IL CIMITERO DI S. AGNESE

HAGNAE . SANCTISSIMAE

INCLYTAE . MARTYRI

CVIVS . NOMENTANVM . AGELLVM

SAECVLARIBVS . RVINIS . OBRVTVM

NVNC . PRIMVM

IN . LVCEM . REVOCATVR

AVCTOR

D . D

PREFAZIONE

È trascorso ormai il decimo quarto anno da che per fortunata ed impreveduta circostanza fu scoperto presso la basilica di s. Agnese il cimitero che della illustre martire serba la memoria e le gloriose reliquie. Quella prima scoperta sarebbe rimasta infruttuosa e negletta se i RR. canonici regolari Lateranensi che da più secoli custodiscono questo storico luogo, non avessero con infaticabile zelo e solerte cura, posto mano a disotterrare la necropoli anzidetta, dalla quale escirono ed escono incessantemente a luce cari e preziosi ricordi del cristianesimo nascente.

Dentro il giro di pochi anni il cimitero, mercè l'istancabile lavoro di quei religiosi fu pressochè tutto sgomberato dalle terre, e pronto ad un'edizione. Fu allora che ebbi l'idea di compier l'opera, col rendere di pubblica ragione quel materiale che non senza molta fatica io avea raccolto durante il processo delle escavazioni, alle qeali avea tenuto dietro indefessamente.

Il comm. De Rossi cui proposi il mio disegno non solo v'accondiscese, ma con amorevoli e cortesi parole incoraggiommi pubblicamente a tale impresa nel suo bul-

lettino di cristiana archeologia (1). Posi mano subito all'opera dopo aver ricavata un'esatta pianta del sotterraneo labirinto.

Ecco adunque che alla fine d'un quinquennio dopo un lavoro più o meno assiduo, esce finalmente a luce in un non grande volume il risultato delle scoperte e delle mie osservazioni sul quel cimitero, insomma un' illustrazione completa del medesimo.

Non so se ho adempiuto con la diligenza e con la critica necessaria il nobile mandato commessomi. Ho però la coscienza di non aver nulla ommesso di quanto si nascondeva nelle tenebre del sotterraneo che dichiaro; nel che, come spero, i benevoli lettori troveranno un qualche compenso ai molti difetti e mancanze.

Innanzi però di chiudere queste poche parole di proemio, debbo rendere grazie ai RR. canonici Lateranensi di s. Agnese i quali durante questo mio lavoro mi sono stati cortesi d'ogni assistenza, e massime al Revmo Priore d. Domenico Massoni, e al can. d. Ubaldo Giordani, che non solo mi ha risparmiata la fatica e il tempo del trarre i calchi delle iscrizioni, ma in ogni guisa ha agevolato il mio studio con molte e importanti osservazioni, e col fornirmi abbondanti notizie sopra il cimitero, come vedranno i lettori nei debiti luoghi.

(1) Bull. d'arch. crist. 1874. p. 125.

IL CIMITERO DI S. AGNESE

PARTE PRIMA

NOZIONI GENERALI

CAPO I.

Oggetto dell'opera e suoi limiti.

Benchè i singoli cimiteri che nel loro complesso formano quell'opera gigantesca che diciamo la Roma sotterranea, ne costituiscano come altrettante benchè distinte provincie ove dormono le generazioni cristiane de'primi quattro secoli, pur nondimeno ha ciascuno d'essi una fisonomia speciale impressa loro dalla diversità dei tempi, delle persone, del suolo e da altre circostanze; la quale varia non solo fra cimiteri che si svolgono lungo una stessa delle tante vie suburbane, ma ancora nelle diverse regioni d'una medesima necropoli. Il mio discorso si riferisce sia al sistema architettonico dell'escavazione, sia allo stile e alla qualità de'dipinti, sia all'epigrafia medesima, che porta sovente un'impronta speciale e caratteristica del luogo a cui appartiene. Da ciò risulta una mirabile varietà d'indizi, di criteri e di notizie, le quali armonizzando le une colle altre si gettano luce scambievole e si completano a vicenda, benchè il più delle volte si presentino sotto apparenze e fogge non di rado anche impreviste. Non è infatti difficile ad occorrere che canoni e criteri, a qualunque ordine di fatti e di cose appartengano, e che appena s'intravedevano al lume d'una critica coscienziosa e minutissima in un cimitero, trovino poi in un altro la più splendida e brillante conferma. Ma discendendo da concetti generali ed astratti a particolari e concreti, si avverano questi nel cimitero di s. Agnese, il quale, se a prima vista può sembrare di minore importanza in paragone di molti altri, pur

tuttavia studiato attentamente nelle singole sue parti fornirà preziose notizie alla storia generale del cristianesimo nei suoi primordi. È questo adunque il cimitero del quale intraprendo a tessere la istoria, ad illustrare le gallerie e le cripte: lavoro che prima di questo tempo nessuno avrebbe potuto compiere perchè cimitero tornato a luce solo da pochi anni. Infatti non è ancora trascorso un decennio da che queste cripte e gallerie sgombrate dalle terre adunatevi dal tempo e dall'abbandono degli uomini, furono di nuovo restituite alla luce dopo lungo volgere di secoli. E qui voglio senza altro preambolo accennare il sistema e quasi il programma generale dell'opera. Intorno al quale io non ho per nulla da esitare, perocchè una mano maestra ha tracciato di già la linea sicura, la strada reggia che deve battere chiunque si voglia accingere a siffatti lavori; io adunque ho seguito in tutto il metodo adottato già dall'illustre De Rossi nello studio della Roma sotterranea e però lo applico con le debite modificazioni a questo cimitero. Il metodo di cui parlo è essenzialmente topografico, tutto fondato sopra il mutuo accordo dei monumenti fra loro, massime della topografia con la epigrafia.

Il cimitero di s. Agnese non nasconde nel suo seno per certo cripte celeberrime, grandi memorie. La necropoli di cui parlerò neanche è una delle maggiori della Chiesa romana e molto meno può reggere a confronto col massimo dei cimiteri il maggiore della via appia, il callistiano che è il compendio di tutte le meraviglie della Roma sotterranea. Il cimitero di s. Agnese è un sepolcreto cristiano d'indole quasi affatto privata, ove furono deposti gli antenati di Agnese, e dopo la deposizione di questa martire celeberrima, i discendenti della sua famiglia, *de genere Agnetis sanctae* (1), ed alcune migliaia di cristiani ai quali fu concessa la tomba in un luogo così privilegiato. È questo un sepolcreto, che da tutti gli altri differisce però per una straordinaria e quasi mirabile conservazione delle sue cripte e de' suoi sepolcri, molti de' quali risalgono alle prime origini della Chiesa e ci riportano alle prime generazioni de' fedeli vissuti poco dopo gli Apostoli. Onde io non ho qui

(1) Nel cimitero di s. Mustiola fu sepolta una matrona che nella iscrizione dicesi essere DE GENERE MVSTIOLAE SANCTAE. Murat. *Thes. inscript.* p. 1891, 6; Lupi, *Epitaph. s. Sev.* p. 102; *Roma sott.* III, p. 27.

campo da svolgere grandi questioni, ma sibbene da esporre con la maggior chiarezza e semplicità quanto si contiene in questo cimitero.

Indicherò dapprima le notizie principali che ho raccolto sulla storia generale del medesimo, verrò quindi ad esaminare passo passo le sue gallerie con i singoli sepolcri e loculi, e quasi dichiarando l'accuratissima pianta rilevata con matematica esattezza, e precisione non ordinaria da mio padre il professore Tito Armellini coll' aiuto de' valenti giovani ingegneri Stefano Cristofori, e Francesco Astorri. Conchiuderò la descrizione del cimitero con quella, benchè in succinto, della basilica sostituita a gran parte del medesimo nei primi decenni della pace: insomma io non mi sono prefisso che una semplice e ragionata descrizione di questa necropoli cristiana, ambulacro per ambulacro, cripta per cripta, senza trascurare nessuna delle più minute particolarità.

Confido che le conclusioni di questo metodo riusciranno proficue non meno che dilettevoli per lo studio de'monumenti cristiani, e per le interessanti notizie sulla storia del cristianesimo ne'suoi primi tempi.

CAPO II.

La via nomentana e i suoi cimiteri.

Dalla porta Collina (1) aperta nel recinto di Servio aveva origine la via nomentana. Dopo le scoperte fatte nell' area del nuovo palazzo delle finanze si è determinato con precisione matematica il sito della porta, benchè già ci venisse additato da un passo di Strabone (2). Nell' anno 1872 la porta Collina fu sco-

(1) Anche la porta Aurelia o Gianicolense nei secoli di mezzo fu così appellata come si ricava da Benedetto Canonico, e da una lettera del Papa Innocenzo VI al vescovo d'Ostia. – Adinolfi, *La Portica di s. Pietro* pag. 58.

(2) V. p. 234. – Marquardt. *Staatsw.* V. p. 73. – Becker, *de muris* p. 101; Bunsen, *Beschr.* p. 640. – Bull. Municip. 1873. p. 233; 1876. p. 165 e segg.

perta nel gettarsi le fondamenta del palazzo suddetto a circa metri 37 dalla odierna strada di porta Pia, ed a metri 20 da quella del Macao. Cinque strade mettevano capo a quella porta cioè la Salaria, la Nomentana, il *Vicus portae Collinae*, e due altre che volgevano alla porta Viminale, seguendo il ciglio della fossa ed il piede del terrapieno dell'Aggere Serviano. Il giorno 27 Novembre del 1873 (1) negli sterri della via Palestro a m. 70,55 di distanza da quella di porta Pia, furono scoperti i poligoni e l'asse dell'antica Nomentana, la quale correva come si vide allora a destra dell'attuale, avvicinandosi però sempre a quella e colla medesima congiungendosi presso il ponte nomentano, come mostra il seguente paradigma

Quel primo tratto uscendo dalla porta Collina di Servio, dirigevasi verso la omonima del recinto dei tempi Aurelianei restaurato da Onorio. Era essa situata nella parte culminante della sesta regione Augustea l'*Alta Semita*, la quale abbracciava il Quirinale e parte del Viminale.

Quanto alla porta odierna fu questa aperta dal Pontefice Pio IV, e sostituita alla vetusta Nomentana l'anno 1564, e in quei lavori fu approfondato e livellato di alquanti piedi il culmine dell'*Alta Semita*.

Nei tempi di mezzo la porta ebbe il nome di s. Agnese, come accadde di molte altre fra le quali quella del Popolo detta già

(1) Bull. arch. municip. l. c. p. 116.

di s. Valentino (1). Si disse anche *Porta Domnae,* nome relativo evidentemente alla stessa celeberrima martire. Infatti *Domini e Domni*, siccome ha più volte dichiarato il ch. De Rossi furono per onore appellati in origine i martiri (2). Nè solamente la denominazione di s. Agnese si ebbe la porta insieme a tutto il tratto di via che intercede da quella al ponte, che anzi il monastero annesso alla basilica ebbe il possesso di tutto questo luogo, esercitando sul ponte Nomentano il diritto di pedaggio (3). Pio IV tolse ai monaci quel diritto concedendolo al conte Rainerio di Terni suo cameriere secreto, compensando però in altro modo il monastero. Fino agli esordi del secolo XV la porta manteneva ancora il titolo di *Porta della Donña:* infatti in documenti di quell'epoca si dice che per quella porta così chiamata, entrarono nel mese di Giugno del 1407 gran numero di Ghibellini seguaci di Ladislao re di Napoli i quali furono dispersi e vinti da Paolo Orsini presso porta s. Lorenzo (4).

La via che dalla porta Collina usciva fu chiamata Ficulense come abbiamo da Livio (5) fino dall'anno 301 di Roma. Trasse questo nome dalla cittadella aborigena detta Ficulea presso i monti Cornicoli. Nel secolo secondo dell'era nostra questa città era tuttora fiorente, come risulta da un' epigrafe che porta la data del terzo consolato di M. Aurelio ove sono nominati gli *alimentari ficulensium* (6). Ai tempi d'Innocenzo I cioè nel secolo V incipiente v'era una Chiesa ficulense posta nella giurisdizione del vescovo di Nomento, (7) ma dopo quest' epoca non si hanno affatto memorie ulteriori di *Ficulea.* Ai giorni dell' impero non più Ficulense, ma Nomentana fu più communemente chiamata quella strada, sulla quale erano situate fornaci di mattoni di un tal Flavio Posidio vissuto sui primi decenni del secolo secondo

(1) Vedi il dotto lavoro del mio amico Orazio Marucchi sopra *la cripta sepolcrale di s. Valentino*. 1878.

(2) Bull. Arch. crist. 1863, 6.

(3) Bartolini. *Gli atti del martirio di s. Agnese*. p. 118-119.

(4) Adinolfi. *La torre dei Sanguigni*. p. 39.

(5) Lib. III, c. XXIX.

(6) Fea. *Indic. antiq. della Villa Albani* 83. Marini. Iscriz. *Albane* 42-231.

(7) Cluv. *Ital. antiq.*

come risulta dai seguenti sigilli che portano la data consolare dell'anno 123 (1).

FLAVI. PHOEBI. EX FIG. FL. POSIDI | VIAE NOME. P. ET APRO | COS. (2) Di questo medesimo bollo nel cimitero Ostriano ho trovato parecchi esemplari tra quali il seguente:

FLAVI PHOEB - EX. FIG. FLAV. POSIDI
VIAE NOME P. ET. APRO
COS

La via nomentana siccome le altre consolari aveva ancora il suo curatore e patrono, ed uno di questi è ricordato in un antica iscrizione (3).

Insomma da quanto si è detto circa l'andamento dell'antica Nomentana in relazione all'attuale, emerge evidentemente che quella la costeggia attraverso le attuali ville Patrizi, Lucernari, Massimo e Torlonia avvicinandosi sempre più alla medesima fino a toccarla presso s. Agnese, e poi a congiungersi e identificarsi con questa poco prima del ponte nomentano.

Insigni sono le memorie cristiane di questa via, illustri i cimiteri, del principale dei quali sto per intraprendere la storia e descrivere le cripte. Tre grandi necropoli si trovano nella zona cimiteriale spettante propriamente a Roma, quella zona che misura un raggio di tre miglia dall'antico recinto di Servio. La prima di queste necropoli la più vicina alla città appartiene a s. Nicomede, scoperta da non molti anni nella villa Patrizi (4). La più ampia e profonda scala che fin qui si conosce nelle catacombe conduce alle sotterranee gallerie del cimitero. I descrittori dei romani cimiteri dei secoli VI e VII ci additano una basilica che sorgeva al di sopra di quelle cripte, e difatto ne furono trovate le vestigia come può ancora vedersi. Negli atti di s. Nicomede inseriti in quelli dei ss. Nereo ed Achilleo si dice che fu prete, e che venne sepolto da un chierico per nome Giusto, *in horticello suo iuxta muros via Nomen-*

(1) Giornal. letter. di Roma 1751 p. 315.

(2) Bull. Arch. municip. 1873. 247 - V. Marini, *Mss. delle iscriz. doliari* n. 375, f. n. 376.

(3) Orelli. Henzen I, 208.

(4) De Rossi. Bull. arch. crist. 1864. p. 95.

tana (1). Da questi documenti ricaviamo che il luogo del cimitero era l'orto di un cristiano per nome Giusto.

Poco lungi dal cimitero di Nicomede alcun tempo indietro fu rinvenuto altro piccolo ipogèo cristiano nel quale sembra fossero sepolti i cristiani addetti al servigio dell'imperatore nelle coorti pretoriane, militi che avevano il loro castro, come è notissimo, a poca distanza da questo luogo (2).

Incirca un miglio più lontano da questi cristiani sepolcreti cioè al secondo chilometro dalla porta Pia, a sinistra della via si svolge il cimitero di s. Agnese di recente scoperta, confuso già con altro a quello contiguo, l'Ostriano, che fin qui si credeva col primo intrecciato e congiunto (3).

La Basilica eretta sul primitivo sepolcro di s. Agnese nel cimitero di pertinenza di quella martire non rivolge la fronte alla via odierna e molto meno all'antica, la quale anzi le sta diametralmente opposta guardando colla sua facciata la Salaria.

La causa di sì strana orientazione dipende a mio avviso dall'essere edificata sul sepolcro primitivo di s. Agnese senza che questo fosse stato rimosso dal suo luogo, sul versante ripidissimo di una collina che discende in profonda vallata. La conformazione del suolo in quel punto rese perciò difficile e quasi impossibile il far rivolgere la fronte della basilica alla via che dicemmo correre anticamente a destra dell' attuale.

Il terzo cimitero, l'ultimo della zona romana, è l'Ostriano situato al di là di una vasta arenaria che lo divide da quello di s. Agnese, il quale ha con questo soli rapporti e contatti storici non materiali, poichè fu colà deposta la sorella collattanea di Agnese, s. Emerenziana la quale, come narrano gli atti di s. Agnese, fu uccisa da una mano di pagani mentre pregava sul sepolcro della sua sorella. In altra opera ho descritto e dichiarato la cripta da me rinvenuta in quel cimitero ove fu seppellita s. Emerenziana che per tanti secoli era rimasta inaccessibile e del tutto dimenticata (4).

(1) Bolland. *Act. SS. Septemb.* t. V. p. 6 et seq.
(2) De Rossi. Bull. arch. crist. 1865. p. 24.
(3) De Rossi. Bull. arch. crist. 1871. p. 30.
(4) Vedi il mio libro intitolato: *Scoperta della cripta di s. Eme-*

Al di là della zona cimiteriale romana, il principale cimitero è quello del settimo miglio della via situato a destra della medesima, nella tenuta del *Coazzo*, il famoso sepolcreto di s. Alessandro sul quale sorge l' antica basilica a quel martire eretta nei primi secoli della pace.

Al XIV miglio della via, *ad arcus nomentanos,* furono sepolti i santi Primo e Feliciano uccisi nella persecuzione Dioclezianea, i cui corpi dal papa Teodoro furono trasportati nella chiesa di s. Stefano sul monte Celio, ove sul loro altare quel Pontefice eresse un abside adorno di musaici rappresentanti le loro imagini. Al XVI miglio una matrona per nome Giusta depose in un suo campo il martire Restituto caduto nella stessa fiera persecuzione. Questa è l'ultima stazione cristiana della via nomentana, dalla quale tornando indietro facciamo sosta al famoso gruppo delle memorie relative a s. Agnese e specialmente al suo cimitero.

CAPO III.

I primi esploratori del cimitero di s. Agnese.

Fra i cimiteri pei quali fu assai precoce l'abbandono, che come ha più volte dimostrato il ch. De Rossi divenne generale circa il secolo nono, è da porre questo di s. Agnese. Io credo che poco dopo i tempi del papa Onorio I (A. 625-640) il quale fece grandi riparazioni alla basilica di s. Agnese, il cimitero a questa sottoposto rimanesse in quasi perfetto obblio e dimenticanza. Primaria cagione forse di questa furono i lavori del Pontefice testè ricordato il quale ne' risarcimenti fatti all' abside ostruì la scala principale del cimitero che si apriva dietro il medesimo. Dopo questo abbandono le acque filtrando nelle gallerie situate immediatamente ai piè di quella scala le colmarono di un limo finissimo non meno che tenacissimo, il quale terminò d'impedire ogni accesso e communicazione con quelle. I topografi esploratori del secolo settimo a cui dobbiamo quelle preziose guide

renziana e di una memoria relativa alla cattedra di s. Pietro nel cimitero Ostriano. Roma 1877.

dei santuari della Roma sotterranea ormai conosciute da tutti, non penetrarono a mio credere in alcuna delle regioni cimiteriali sottostanti alla basilica, ma solamente si restrinsero a venerare il sepolcro della illustre martire s. Agnese. Con tutto ciò, se la regione limitrofa alla basilica suddetta rimase inaccessibile, non può dirsi il medesimo d'una remota regione di questo cimitero a cui ne'secoli di mezzo si penetrava per altra parte. Il Bosio nella sua Roma sotterranea (1) scrive d'aver veduto la scala per la quale le monache dell'antico monastero annesso alla basilica suddetta discendevano in una parte del cimitero sotterraneo *e per quell'adito io stesso vi sono disceso* (così il Bosio) *sebbene poco innanzi mi fu permesso poter camminare, ritrovando tutte le strade ripiene di terra.*

La scala di cui parla il Bosio ora è demolita nella parte ove sboccava all'aperto, anzi è incarcerata nelle fondamenta del noviziato della Canonica, ma io l'ho riconosciuta sotterra, e a suo luogo ne parlerò. Quel sommo esploratore penetrò anche in altro remoto angolo dello stesso cimitero attraversando un'arenaria che gli sovrasta, e da questa per una antica scala discendendo nelle sottoposte gallerie. Quivi potè egli percorrere un maggior tratto delle medesime ed esplorare una regione notabile, come testifica il suo nome scritto insieme a quello dei suoi compagni qua e colà col carbone sulle pareti dei cubicoli e degli ambulacri. Egli però non penetrò affatto nella regione primitiva ed antichissima del medesimo cimitero. Accoppiato a quello di Antonio Bosio trovo il nome di un altro insigne suo contemporaneo, e ripetuto due volte con raro se non unico esempio. Questo nome è del celebre agostiniano del secolo XVI, Onofrio Panvinio, il continuatore delle vite del Platina colui che si meritò il titolo di padre della storia, il quale oltre a un grandissimo numero di opere scrisse anche molto su i cimiteri e le basiliche di Roma. Del Panvinio, lo scrittore della vita di s. Filippo Neri (2) racconta un fatto singolare, cioè che apparve in visione al Baronio quando si disponeva all'opera colossale dei suoi Annali.

La data più antica che ho trovato scritta col carbone nel

(1) R. S. p. 412.

(2) *Vita di s. Filippo Neri* del p. G. Bacci D. O. p. 17.

cimitero è quella di un cotal Pietro di Gallizia insieme ad un suo compagno nominato Costantino, la qual data è dell'anno 1526. Costoro esplorarono quelle gallerie del sotterraneo che si estendono dietro l'abside della basilica, discendendovi non per la scala dell'antico monastero; poichè, come attesta il Bosio, quelle gallerie dopo breve giro erano tutte ingombre dalle terre, nè per un altro adito rimasto aperto fino ai tempi del Boldetti, e situato presso la porta maggiore della Chiesa (1), ma attraverso le arenarie intermedie fra i due cimiteri di s. Agnese e quello Ostriano. Quel viaggio era difficile e lungo, poichè faceva d'uopo girare assai in mezzo a spaventose arenarie prima di giungere alla scala che da quelle immetteva nel cimitero suddetto, e da alcune memorie dei cavatori del secolo XVII raccolgo che era stimata una esplorazione difficile e pericolosa. In un cubicolo infatti non lontano dalla scala suddetta dell'arenario è scritta col carbone la seguente memoria:

Ego Tomaso Aquila 1683. Chi vo entrare qui dentro ci vo assai lume che se no perde la strada.

La massima parte dei nomi per lo più che ho veduto scritti in tutto il cimitero sono di cavatori. Sopra una tegola ho persino notato quest'ordine dato ad uno di cotesti cavatori: *Avorizi Giovanni non andate più Venerdì. Ferma. 1630.*

Il nome poi del celebre Marangoni l'ho rinvenuto solamente una volta insieme a quello di un diacono per nome Giovanni Santinelli, e di Gaetano Ridolfi che si qualifica per chierico. La data è dell'anno 1718. Le memorie più recenti nel cimitero sono dell'anno 1786, e del 1791 nell'arenaria sovrastante. Nel centro di quest'arenarie ho trovato colla calce scritti i nomi seguenti: *Felice Argenti, Giovanni de Filippi, Giovanni Argenti, Nicola Gregori 1791.*

Il Giovanni Argenti qui ricordato era possessore della vigna ora Casalini di cui fa parola l'Adami in appendice alla classica e devotissima opera del celebre gesuita p. Mazzolari sopra i sacri cimiteri (2).

Non posso chiudere la serie degli esploratori del cimitero

(1) Boldetti. *Osservazioni sopra i cimiteri dei ss. Martiri,* p. 569.
(2) Partenio. *Vie sacre* Tomo II, App. dell'avv. Leonardo Adami.

di s. Agnese senza ricordare il nome di uno dei più illustri epigrafisti, il sommo Gaetano Marini.

In una lettera del famoso antiquario diretta al dotto Gaspare Garatoni sopra un' antica iscrizione cristiana, (1) egli parla di due bellissime epigrafi trovate in un cimitero della via nomentana; cito le stesse sue parole: « Nel maggio dell'anno 1767 in » certo nuovo viottolo delle catacombe di s. Agnese si scoper- » sero due gran loculi l'uno collocato sotto dell'altro siccome » vidi io medesimo con queste iscrizioni affisse alla loro aper- » tura , e scritte con bellissime lettere nelle quali parlasi del » patrono e de'liberti. »

CLODIA · ISPES · LIB · CLODI · CRESCENTIS.

L · CLODIVS · CRESCENS · CLODIAE · VICTORIAE. CONIVGI · INCOMPARABILI.

L'illustre De Rossi pubblicando queste iscrizioni nel tomo primo della sua Roma sotterranea p. 191 giudicò che appartenessero al cimitero Ostriano fino ai giorni nostri conosciuto col nome di s. Agnese; ma una scoperta fatta nei sotterranei di questo, e in quell'area che io chiamo la primitiva del cimitero, ha posto in evidenza che quelle due classiche e insigni epigrafi furono vedute dal Marini nel cimitero sottoposto alla Basilica di s. Agnese, ove appunto ho trovato un epitaffio scritto con carattere della stessa eleganza dei surriferiti che ci ricorda un'altro membro della famiglia dei Clodi Crescenti, cioè un *Clodius Crescentianus.* Lo stesso Marini le copiò probabilmente nel cimitero suddetto, insieme a parecchie altre poichè sotto la data medesima di quell'anno 1767 è da lui ricordato il seguente scorrettissimo titoletto:

(1) Giornale dei letterati di Pisa t. V, p. 69, a. 1767.

ΤΡΟΦΕΙΝΗϹ
ΓΛΗΓΟΡΙ

(1)

che il grande archeologo traduce nel modo seguente; *Trophime Vigila.* Quel sommo scrittore cita un iscrizione trovata dal Boldetti (2) nei cimiteri della via labicana ove si legge la medesima rarissima formola:

ΞΑΝΘΙΠΠΙ ΑΕΙΜΝΗΣΤΕ ΓΡΗΓΟΡΕΙ

che il Corsini (3) traduce così: *Xantippe semper vigilat.*

Mi pare certissimo che un tal vocabolo e l'indole dell'acclamazione sia tolta di peso dalle adunanze notturne dei cristiani usitatissime nei primi secoli, uso conosciutissimo dagli stessi gentili come abbiamo dalla nota lettera di Plinio il giuniore a Traiano. La rara acclamazione nell'epitaffio di Trofimo e di Zantippe si riferisce al sublime ufficio delle anime beate le quali stanno pregando in un' eterna e beata vigilia per coloro che alle loro preghiere si raccomandano, come in una energica lettera all' eretico Vigilanzio dimostra s. Girolamo: *Si apostoli et martyres adhuc in corpore constituti possunt orare pro caeteris, quando pro se adhuc debent esse solliciti: quanto magis post coronas, victorias et triumphos?* (4)

Tornando ora di nuovo al nostro argomento non trovo altra menzione di esploratori di questo cimitero, il quale deve però ad un provvidenziale accumulamento di limo filtratovi nelle sue gallerie in età assai remota, se non sono state queste del tutto spogliate delle loro iscrizioni e degli ornamenti dei loculi come è accaduto dolorosamente nella maggior parte dei cimiteri romani.

(1) Marini. *Annot. sopra i papiri diplom.* p. 300.
(2) *Osservazioni sopra i cimit. degli antichi cristiani* p. 411.
(3) *Not. graec.* p. 5.
(4) Hier. *Ep. adv. Vigil.* lib. III, p. 419.

CAPO IV.

Scoperta e notizie generali del cimitero di s. Agnese.

Poco oltre il secondo chilometro dalla odierna porta Pia, a sinistra della Nomentana, sorge la magnifica basilica eretta nei tempi constantiniani sul sepolcro della celeberrima martire s. Agnese.

Nei secoli più fiorenti dell'impero sulla via di Nomento e massime nel primo suo tratto, molte famiglie nobili e doviziose di Roma possedevano giardini e sepolcri. Fra le molte ville è celebre quella di Faonte liberto di Nerone situata al IV miglio, ove quell' imperatore per non cadere vivo in mano dei messi del Senato si uccise colle proprie mani (1). Anche il maestro di quello scellerato Augusto, il filosofo M. Anneo Seneca ricorda nelle sue lettere il proprio *nomentanum* (2), villa celebrata da Columella (3); e Marziale egli pure ebbe quivi i suoi poderi, e Quinto Ovidio, e parecchi altri personaggi dell'antica Roma. Di Nerone che ho poco sopra ricordato v'ha ancora una memoria epigrafica su quella via. È questa un' iscrizione scolpita nella superficie dell' abaco d' un capitello composito, che sta sull' ingresso della vigna annessa al monastero di s. Agnese: l'iscrizione è del tenore seguente:

CELERI
NERONIS
AVGVSTI. L
A . . . . . O (4)

Il Fabretti la pubblicò pel primo e l'attribuì a quel Celere insigne architetto di Nerone, che con Severo portò il primato

(1) Svet. *in Nerone* XLVIII.
(2) Senec. Ep. 104.
(3) Columel. *de re rustic.* lib. 3. c. 3.
(4) Fabretti I. D. c. X, n. 431. p. 721; – Ficoroni: *Piombi antichi*, p. 15 – Raoul Rochette, p. 244 – Promis: *Gli Architetti e l'Archit. presso i Romani* p. 137 – Bruzza: *Iscrizioni dei marmi grezzi* p. 132-133.

sugli architetti del suo tempo, dei quali Tacito stesso maravigliato scrive che; *ingenium et audacia erat, et iam quae natura denegavisset, per artem tentare et viribus principis illudere* (1). Il Fabretti supplì per *Architect*O l'ultima parola dell'iscrizione. Ma il ch. Promis nella sua dissertazione sugli architetti e l'architettura presso i Romani, crede che l'epigrafe non possa convenire a quell' ardito meccanico, e legge in altro modo quel mutilo vocabolo. Il capitello è delle stesse dimensioni ed ordine di parecchi altri messi in opera nella basilica di s. Agnese e mi sembra anzi lavoro dei tempi costantiniani. Credo perciò possa essere uno dei capitelli preparati per la fabbrica della basilica, benchè non messo in opera, e fu ricavato da un masso su cui era scolpito l'epitaffio di Celere.

Nell'area adiacente al luogo ove sorge la basilica, da un accurato esame da me fatto sia nel sotterra, come nel sopratterra, ho ricavato che ivi sorgeva un gruppo di sepolcri gentileschi, uno dei quali spettava ai militi delle coorti pretorie, ed uno probabilmente a' sodali d' un collegio di Peanisti dei quali dirò a suo luogo. Presso quei sepolcri ed aree ve n'era uno posseduto dalla famiglia d' Agnese, cioè dai suoi *sancti parentes*, come sono dal papa Damaso qualificati nella sua celeberrima iscrizione. In quel sepolcreto spettante alla sua nobile gente fu deposta nel secolo terzo la illustre martire, benchè come ho accennato, quell' ipogeo da lunga pezza fosse stato in quel luogo istituito. Che ivi la prosapia a cui apparteneva s. Agnese possedesse un area sepolcrale (agellus) lo dicono espressamente gli atti del suo martirio: *parentes vero eius cum omni gaudio abstulerunt corpus eius, et posuerunt illud in praediolo suo, non longe ab urbe in via quae dicitur numentana;* e altrove quegli atti medesimi nel raccontare la deposizione di s. Emerenziana ripetono la stessa parola: *et sepelierunt illud* (corpus) *in confinio agelli beatissimae virginis Agnetis* (2).

L'eco e la tradizione del fatto della deposizione cioè, di s. Agnese in un cimitero suo, si mantenne vivo sul luogo medesimo per moltissimi secoli giungendo fino a tempi da noi non

(1) Tacit. Ann. 15-42.

(2) Bolland. *Acta SS.* T. II. 21 Ian. p. 350. - Ruinart *Acta sincera* T. III, p. 440.

remotissimi. In un documento in pergamena avente la data dell'anno 1135 conservato nell'archivio di s. Pietro in Vincoli e citato dal Galletti nelle sue miscellanee (1) trovò il ch. De Rossi che l'antico monastero di s. Agnese dicevasi a quel tempo *in confingio agelli* (2), parola evidentemente guasta, ma che chiarissimamente è la stessa che *confinium* o *confinis*.

Il card. Bartolini nella sua pregiata opera sopra gli atti del martirio di s. Agnese (3) trovò nelle schede del dottissimo Monsacrati abate dei canonici regolari un istromento del secolo XIV nel quale la chiesa di s. Agnese si chiama: *ecclesia s. Agnetis in agello via numentana.* Non so se a questo medesimo luogo si riferisca una bolla del pontefice Leone IX (A. 1049) colla data del 26 Febbraio, ove al monastero di Farfa è confermato un *fundum agelli* (4).

Pensano alcuni eruditi che l'agello suddetto dalla nobile famiglia di Agnese, cadesse in forza degli editti speciali di persecuzione del secolo terzo in proprietà del fisco imperiale il quale ne mantenesse il possesso fino a Costantino, e ai suoi immediati successori. Quest'ipotesi si fonda sopra l'autorità di Ammiano Marcellino storico di quel tempo, il quale scrive che Giuliano mandò a Roma per essere sepolto nel mausoleo della famiglia imperiale sulla via nomentana, il corpo di Elena sua moglie ove era stata già sepolta Costantina sua sorella, e moglie di Gallo Cesare: *inter quae Iulianus Helenae coniugis defunctae suprema miserat Romam in suburbano viae nomentanae condenda, ubi uxor quoque Galli quondam soror eius sepulta est Costantina* (5).

A quell'uopo era stato innalzato da Costantino il sontuoso mausoleo oggi appellato s. Costanza, destinato ad accogliere i sepolcri di sua famiglia, che è quasi gemello all'altro di s. Elena in terreno di proprietà imperiale sulla via labicana detto volgarmente *Tor Pignattara.* A quei due mausolei spettano i colossali monoliti di porfido, che si ammirano nel museo vaticano.

Annesso a quello di s. Costanza restano gli avanzi di mu-

(1) Cod. vat. Miscel. vol. 0, 33.
(2) Bull. arch. crist. 1865. p. 11.
(3) P. 84.
(4) Margarini: *Bull. Cass.* II, 83.
(5) Hist. lib. XIV.

raglioni che chiudono un' area di forma ellittica nel cui mezzo sorge l'edificio suddetto. Questa grandiosa fabbrica opera forse di Costantino medesimo o di alcuno dei membri più illustri di sua famiglia, è l'ultimo avanzo dei nobilissimi edifici, annessi al mausoleo imperiale per uso di abitazione e passeggi. La maggior parte degli antichi archeologi giudicarono senza però por mente alla qualità delle costruzioni, e alla storia del luogo, che quel recinto fosse stato in origine un circo o un ippodromo, poggiando tutta la loro ipotesi sulla forma ellittica del medesimo. È questo il luogo ove visse una delle figlie di Costantino, Costantina, diversa dall'altra sua omonima sorella e per errore chiamata Costanza, la quale diede ivi ospitalità al papa Liberio profugo per le persecuzioni degli Ariani, e massime dell'imperatore Costanzo, come nella vita di quel Pontefice si legge: *habitavit in coemeterio beatae Agnes apud germanam Constantii, Constantiam Augustam*, e poche linee più sotto, *eodem tempore Constantius . . . . revocavit Liberium de coemeterio beatae Agnes ubi sedebat* (1).

L'area di quel vasto recinto fu fino dalle sue origini destinata anche ad uso di cimitero all'aperto. Infatti racconta il Piranesi di parecchi sepolcri venuti a luce da quello; molti dei quali erano nobili sarcofagi con le consuete scene del vecchio e del nuovo testamento; tra questi l'Aringhi ne cita sette pregevolissimi (2) dei quali ne presenta i disegni nella sua *Roma subterranea* la quale come ha dimostrato il ch. De Rossi è plagio di quella del sommo Bosio. Fra le marmoree urne deve qui esser ricordata una scoperta del Boldetti nel 1713 (3) nella cartella del cui coperchio v'era la seguente iscrizione (4):

AVR · AGAPETILLA
ANCILLA · DEI · QVE
DORMIT IN PACE
VIXIT ANNIS · XXI
MENSES · III · DIES · IIII
PATER · FECIT.

(1) Lib. Pont. in Lib. I, 116. Ed. Vignoli.

(2) *Roma subter*. T. II, lib. IV, c. XXV, p. 59 e seq.

(3) *Osservazioni sopra i sacri cimiteri*, pag. 465 e segg.

(4) M. Dom. Bartolini: *Gli atti del martirio di s. Agnese*. p. 91.

Preziosa epigrafe che ci ricorda una vergine cristiana del secolo III forse neppure inoltrato, come la desinenza classica, il sapore del nome della defonta, e il testo dell'iscrizione c'insegnano. È notissimo che col nome di *ancillae Dei* sono designate nel linguaggio non solo della antica epigrafia, ma anche degli antichi Padri le vergini o le vedove dedicate al Signore, che fino dalle origini della Chiesa erano reputate il fiore della cristiana società, la più eletta porzione del gregge di Cristo: *Flos ecclesiastici germinis, illustrior portio gregis Christi* (1).

Il Boldetti reputò che l'iscrizione di *Aurelia Agapetilla* appartenesse ai tempi della pace costantiniana; ma quest'opinione è del tutto inaccettabile siccome ho detto, onde è a credere che il sarcofago non spetti al cimitero sopratterra, bensì al sotterraneo da un cubicolo del quale scrive appunto il sudd. Boldetti che fu estratta quella urna (2).

L'epigrafe di Agapetilla, come ho accennato, spetta ai secoli delle persecuzioni, quando coteste *ancillae Dei*, e *Virgines Dei* viveano nelle loro case, essendo impossibile convivere unite in certo numero, e attendere insieme all'esercizio dei consigli evangelici. In Roma i monasteri di vergini e vedove di Dio non cominciarono che circa la metà del secolo IV, o poco dopo; i principali dei quali furono eretti presso le basiliche, massime quelle di s. Lorenzo, di s. Agnese, di s. Paolo (3); come si ricava dalle molteplici iscrizioni di queste vergini che dalle adiacenze di quelle basiliche tratto tratto vengono alla luce, oltre le testimonianze degli scrittori di quell'età. S. Girolamo nell'epistola a Leta afferma che il monastero di Marcella, la celeberrima vedova la cui mano era ambita da Cereale affine dell'imperatore, fu nel suburbano. *Suburbanus ager vobis pro monasterio fuit* (4).

Facendo ora ritorno all'argomento da cui mi sono alquanto dipartito, anche sugli inizi del nostro secolo furono scoperti nell'area presso s. Costanza nuovi sepolcri che erano situati in

(1) Cyprianus. *De habitu virg.* §. VI ed. Balutii p. 174.
(2) Bartolini l. c. pag. 91.
(3) De Rossi: Bull. 1863, p. 75 e segg.
(4) S. Hieronymi Opp. ed. Vallarsi T. I, p. 677.

giro sotto le mura di quel vasto recinto, ove dappertutto si veggono ancora sparsi detriti di ossa umane (1).

La numismatica poi del luogo conferma dal canto suo l'età costantiniana inoltrata del medesimo; infatti molte sono le monete che ogni tanto vengono a luce, e tutte di Costantino e dei suoi figli e degli immediati successori. Tra queste ricordo un bellissimo aureo d'Arcadio Augusto rinvenuto costà pochi anni indietro, nel cui diritto è il busto dell'imperatore colla leggenda: D. N. ARCADIVS. P. F. AVG; e nel rovescio l'imperatore colla vittoria nella sinistra, e il labaro nella destra mano in atto di conculcare col piede sinistro un prigione, colla leggenda VICTORIA AVGG. La vittoria a cui allude la leggenda è probabilmente quella riportata da Teodosio sopra gli Sciti, dei quali insieme con Arcadio trionfò in Costantinopoli l'anno 386 (2).

Se negli editti di confisca dei *loca ecclesiastica* e massime dei cimiteri emanati da Valeriano, e poi da Diocleziano, fossero compresi anche i sepolcreti di minore importanza, noi non lo sappiamo, è certo però che gli atti del martirio di s. Agnese c'insegnano che essa fu condotta durante l' imperversare d'una ferocissima persecuzione con pubblico e solenne accompagno di cristiani nel cimitero degli avi suoi. È questo per me un indizio che sotto la confisca cadessero solo i *loca ecclesiastica,* quei luoghi che la Chiesa possedeva come il *corpus* dei fedeli, cioè come società.

Se ciò è vero, il cimitero di s. Agnese sfuggì alla confisca, essendo cimitero minore e quasi privato sepolcreto. Onde, ammessa quest'ipotesi cadono di per sè le congetture di alcuni i quali fanno di Agnese una discendente dei Flavi. L'argomento che si adduce da chi sostiene quest' opinione è il seguente. Il cimitero ove fu sepolta Agnese passò per legge di confisca in possesso del demanio imperiale nel secolo terzo; ora quando per la pace accordata alla Chiesa vennero a lei restituiti i luoghi ecclesiastici questo sarebbe stato compreso in quel novero come leggesi accadesse dell' agro Verano già posseduto dalla

(1) Nibby: *Analisi dei dintorni di Roma* T. I, p. 57.

(2) V. Pedrusi: *I Cesari in oro nel Farnese museo*. I. p. 301, T. XXIII, 6.

martire Ciriaca: (1) *in eodem loco dedit possessionem cuiusdam Cyriacetis religiosae feminae quam fiscus praeoccupaverat tempore persecutionis, scilicet fundum Veranum praestantem solidos CLX.* Qui per lo contrario il fatto dimostra che i Flavi nel secolo quarto possederono questo luogo: per conseguenza si può dedurre con ragione che a quella gente apparteneva il suddetto fondo nomentano.

Ora, ammesso anche che *l'agello* di Agnese cadesse in mano del fisco cesareo, io rispondo che nulla può ricavarsi da ciò in favore della prosapia della stessa martire, perchè ho più d' un indizio che l'area del suo cimitero fosse separata affatto e distinta da quella, ove più tardi Costantino fabbricò il mausoleo di famiglia. Questo, come ho già detto, sorge infatti in un terreno occupato già tutto da sepolcreti gentili, ed in modo speciale da quelli dei militi pretoriani: sepolcreto che prima di me fu ravvisato in quel luogo dal ch. De Rossi (2). Ora da Costantino soppresse quelle guardie, come è noto, conseguentemente dovette passare in potere del fisco imperiale l'area di quello, sul quale fabricò il suo mausoleo. Insomma è da credere che il suburbano della gente Flavia fosse limitrofo, ma distinto e indipendente da quello della gente di Agnese, ove la martire fu solennemente deposta nel secolo terzo. La più antica menzione del cimitero di s. Agnese si fa nella vita di Liberio, nel passo che abbiamo già citato. È vero però che il vocabolo *coemeterium* nel linguaggio ordinario di quel libro, non va preso nel senso ristretto della sotterranea necropoli: quel vocabolo denota non solo le basiliche ma tutte le fabbriche che sorgevano sopra i cimiteri, perchè fabbriche e basiliche con quelli incorporate, e che formavano un tutto con i medesimi.

Alle esplicite testimonianze del *liber pontificalis* succedono quelle dei documenti storici e topografici del secolo VII. Nel libro *de locis SS. martyrum* che è opera di quel secolo pubblicato dall' Eckart da un codice di Würtzburg (3), si legge indicato il sepolcro di Agnese presso la via nomentana: *Iuxta viam numentanam est scs Nicomedes: et iuxta eamdem viam*

(1) Lib. pont. *in Silvestro* ed. Vignoli I. pag. 100.

(2) Bull. dell' istit. di corrisp. arch. 1863. p. 67.

(3) Urlics: Cod. U. R. top. p. 84.

basilica scae Agnes mire pulchritudinis ubi ipsa corpore jacet. Ma di questi visitatori dei romani santuari avrò a parlare in altro capo. Nè poteva mettersi in dubbio che presso la basilica di s. Agnese esistesse un cimitero cristiano, del quale infatti in più circostanze era venuto a luce questo o quell'ambulacro.

Flaminio Vacca nelle sue memorie da lui compilate circa il 1592 scrive così: (1) *Mi ricordo che a Sant'Agnese fuori di Porta Pia, vi sono state trovate molte grotte alte un uomo, larghe circa cinque palmi, tutte foderate con lastre di marmo, non sapendo giudicare a che servissero: ma essendovisi trovate delle ossa si crede fossero dei martiri, i quali in quel luogo stessero per paura dei tiranni.* Dalle quali parole emerge che ai tempi del Vacca, o per frane avvenute, o per altra cagione si scoprirono a s. Agnese parecchi ambulacri cimiteriali, nelle cui pareti erano tuttora affisse le chiusure. Nel 1603 cioè undici anni dopo quella prima scoperta il cardinale Alessandro Ottaviano dei Medici, poscia Leone XI, volendo isolare la basilica dal suolo in cui era approfondata per liberarla dall'umidità fece scavarle intorno intorno una fossa profonda quaranta palmi come dalla parte della via nomentana così da quella del vicolo che mena alla Salaria (2). Anche in quei lavori si scoprirono altri ambulacri, senza però che si tenesse alcun conto di questi, e delle iscrizioni. Era tale la situazione delle cose fino ai giorni nostri quando giunse la primavera del 1865. Volendo allora i benemeriti custodi della Basilica di s. Agnese, i canonici regolari lateranensi, fare alcuni lavori nel giardino a destra della chiesa, scoprirono gallerie cimiteriali insieme ad un cubiculo. A questa prima scoperta l'anno seguente 1866 tenne dietro un'altra. Correva l'estate di quell'anno, allorchè gittandosi le fondamenta di una nuova cappella nella parete sinistra della chiesa di s. Agnese, i muratori s'imbatterono in gallerie cimiteriali, le quali per essere a rimarchevole distanza da quelle scoperte l'anno 1865, erano sufficente indizio che il cimitero dovea essere di *gran giro* per usare una frase del Bosio. Que-

(1) Memorie di varie antichità di Fl. Vacca, p. 20, n. 47.

(2) M. Domenico Bartolini attualmente cardinale nella sua opera sopra gli atti di s. Agnese riporta per disteso (p. 110) la relazione minuta di quei lavori che trovo fra le carte dell'abb. Gaetani.

sta ulteriore scoperta provocò nei RR. Canonici il desiderio di procedere ad uno sterro regolare a tutto il cimitero. Ma i loro voti non poterono porsi in esecuzione che al declinare dell'anno 1869. Fu allora che essi si rivolsero alla commissione d'Archeologia sacra istituita dal Papa Pio IX a tutela dei monumenti cristiani, onde coadiuvasse e procedesse agli sterri.

Posto immediatamente mano a questi, ecco scoprirsi una non vasta rete di cimiterio collegata per una scala con un'antichissima arenaria in parte cimiteriale. Se non che gravi difficoltà minacciavano di far sospendere il lavoro, massime per la impossibilità quasi di aprire un descenso che dalla basilica conducesse al sotterraneo. Fu allora che il procuratore della casa d. Domenico Massoni fece osservare come dietro l'abside della basilica a sinistra il suolo era avvallato, il che poteva essere indizio di altre gallerie cimiteriali.

Iniziato lo sterro in quest' altro punto, non rimasero deluse le concepite speranze, perchè non solo si trovarono gli ambulacri cimiteriali, ma proseguendo lo scavo ben presto apparve uno degli antichi descensi del cimitero. Da quel giorno le escavazioni non vennero mai più tralasciate, fino che non fosse sterrata già pressochè tutta la necropoli, e le regioni più importanti. Lode a quegli zelantissimi religiosi i quali senza risparmio di fatiche e di spese, hanno restituito non solo alla pietà, ma alla scienza e alla storia un insigne monumento e ridonato alla Roma sotterranea uno dei suoi più nobili cimiteri!

CAPO V.

Breve descrizione del cimitero di s. Agnese.

Alla profondità di undici metri sotto il piano della Nomentana si svolge il cimitero di s. Agnese. La roccia in cui è scavata la predetta necropoli è quel tufa di formazione vulcanica del secondo periodo che i geologi chiamano pliocenico, del quale è stratificato quasi tutto il suolo romano, e specialmente la zona al di qua del Tevere. Quel tufa secondo i gradi maggiori o minori di coesione è distinto in litoide, semilitoide, friabile, granulare, nel quale ultimo sono per lo più scavate le catacom-

be. Nelle colline però che fiancheggiano in quel punto la odierna Nomentana, e discendono verso l'Aniene in mezzo a quella roccia si presenta uno strato di scoria pomicea eccessivamente disgregabile, la quale è cagione di gravi danni all'escavazione. Onde in alcuni punti ove quello strato è più alto, dovettero gli antichi fossori nel periodo stesso dell'escavazione sostenere con muri gli ambulacri: e noi abbiamo dovuto per la stessa cagione imitare più tardi il loro esempio, onde non vedere per sempre distrutte intiere regioni del cimitero.

Tranne però quest'eccezioni, il cimitero è a preferenza degli altri, uno dei meglio conservati, sì per la generale integrità dell'escavazione, sì per la conservazione dei suoi sepolcri; in alcune gallerie del quale sono intatti per la maggior parte, ed in quelle le cui chiusure o caddero o furono rimosse, non ne vennero violati gli scheletri, e scompaginate le ossa. È ovvio perciò ravvisare a chi perlustra il cimitero, gli scheletri entro i loculi, intieri e intatti, situati ancora nella stessa positura nella quale furono per la prima volta adagiati un sedici o diecisette secoli indietro. Su quegli scheletri rimane talvolta uno straterello di bianchissima calce che circonda il corpo sul quale si veggono le impronte della tela in cui secondo l'uso di quell'età i cristiani involgevano il cadavere ad imitazione di quanto fu fatto con il santissimo corpo di Cristo.

V'ha poi un numero non piccolo di questi cadaveri, sui quali ho notato un pulviscolo rossastro che abbruciato alla fiamma di un lume tramanda un grato odore. Questo pulviscolo è l'ultimo avanzo dei balsami ed altre sostanze odorose colle quali specialmente nel secolo IV, quando si moltiplicava ogni giorno più la sepoltura cimiteriale si profondevano quegli aromi nel sepolcro sia per onore ai cadaveri, sia per misure di precauzione. A quest'uso Tertulliano nel secolo terzo, e Prudenzio nel quinto alludono più volte: ecco le parole del sommo apologista. *Si Arabiae quaeruntur, scient Sabaei, pluris et carioris suas merces christianis sepeliendis profligari, quam Diis fumigandis* (1); e l'inno di Prudenzio per le cristiane esequie termina così: (2)

(1) Tertull. *Apolog.* c. 42.

(2) *Cathemerin.* X, v. 169-172.

Nos tecta fovebimus ossa
Violis et fronde frequenti
Titulumque et frigida saxa
Liquido spargemus odore.

Dal quale funebre rito, come osserva il De Rossi, venne quello di raccogliere gli olii aromatici dei sepolcri dei martiri; e conservarli in fialette come pegno di benedizione, εὐλογία, in luogo delle vere reliquie dei corpi dei santi (1).

Ho detto che il cimitero di s. Agnese in molte sue parti, è con eccezione più unica che rara perfettamente conservato, cosicchè mantiene il suo primitivo carattere. Ho accennato dal principio che così bel privilegio deve ascriversi ad un deposito di tenacissimo limo di pasta finissima, che coll'azione dei secoli si è infiltrato attraverso il tufa nell'interno degli ambulacri e dei sepolcri. Quel limo salvò il cimitero di s. Agnese dai guasti degli antichi devastatori, massime da quelli dei tempi di mezzo, dei secoli undecimo fino al decimo quinto e decimosesto.

Il nostro cimitero è scavato a due livelli o piani diversi: del superiore sventuratamente non restano che pochissime e miserabili tracce, per essere stato distrutto in gran parte dalla basilica e dalle fabbriche annesse. Al disopra poi di tutto il sistema delle gallerie cimiteriali si svolge una vastissima arenaria le cui grotte secondo un' espressione del Bosio si stendono all'infinito.

Celebri fino dalla antichità sono le arenarie della Salaria e della Nomentana; le prime delle quali vengono ricordate anche negli atti dei ss. Crisanto e Daria ove di loro si legge che l'imperatore Numeriano, *iussit eos duci via Salaria atque in arenario deponi, et illuc utrosque vivos terra et lapidibus obrui* (2). Le arenarie nomentane vengono menzionate in un passo di Svetonio (3) ove descrivendo la fuga di Nerone per la via nomentana fu consigliato a nascondersi in quelle arenarie dal suo

(1) De Rossi R. S. III, 505.
(2) Acta SS. 25 Octob.
(3) Svet. *in Nerone* c. XLVIII.

amico Faonte, alla cui proposta però rispose negativamente: *negavit se vivum sub terram iturum.*

Tre scale conducono immediatamente al cimitero, due situate entro la basilica di s. Agnese, la terza nel mausoleo di s. Costanza; ma una sola è l'antica e regolare della quale pure non rimane che la parte inferiore; è questa la scala di cui ho parlato nel capo antecedente dietro l'abside della basilica.

Il cimitero che ho per sommi capi e quasi di volo descritto, certamente non appartiene al numero dei maggiori della Roma sotterranea, di quei venticinque forse connessi con uno dei titoli presbiterali, ossia parrocchie della città. Quanto di questo cimitero dicono gli atti di s. Agnese, ove è descritto come un sepolcreto cristiano d'indole affatto famigliare, le ristrette proporzioni del medesimo, l'assenza delle grandi cripte per luoghi di adunanza, mi fanno credere che il cimitero di s. Agnese non fosse posseduto dalla Chiesa come suo, e amministrato da uno dei preti titolari, ma rimanesse sempre sotto la privata proprietà e il nome dei suoi istitutori. Tuttavia il ch. De Rossi nello svolgere un argomento che fin qui non era stato da altri toccato, sulla distribuzione dei cimiteri alle sette regioni ecclesiastiche ha accennato alle relazioni fra la IV regione ecclesiastica e il cimitero e basilica di s. Agnese (1).

Dopo le dottissime osservazioni dell'illustre De Rossi, sarebbe cosa inutile tornare sull'argomento, il quale può ciascuno dei lettori bramoso di conoscere profondamente, studiare nel terzo volume della Roma sotterranea, ove è ampiamente dichiarato. Io intanto mi arresto sul limite della scala di questo cimitero senza punto discendervi dovendo ancora discorrere sopra argomenti d'indole generale.

CAPO VI.

Relazioni fra il cimitero e la Basilica di s. Agnese.

A complemento delle cose dette nel capo antecedente è destinato questo nel quale vengo a discutere i rapporti intimi fra la basilica di s. Agnese e il cimitero dentro le cui viscere fu edificata.

(1) De Rossi: *Roma sott.* III, 517.

Questa basilica appartiene alla categoria delle cimiteriali, di quelle che sovente il *liber pontificalis* chiama assolutamente cimiteri. A questa medesima categoria spettano parecchie altre fra le più antiche di Roma, come a cagion d'esempio s. Lorenzo nell'Agro Verano, s. Paolo sull'Ostiense, quella di s. Petronilla che da pochi anni è stata discoperta sull'Ardeatina, e molte altre ancora. Con la conversione di Costantino e l'editto di Milano cominciato il periodo di pace per la Chiesa, presero i cristiani ad edificare dietro l'esempio dello stesso imperatore magnifiche basiliche sopra i sepolcri e le memorie dei martiri più illustri, o a trasformare in aule grandiose gli oratorî eretti quasi furtivamente fino dai secoli delle persecuzioni, sopra i cimiteri. La celebrità grandissima del culto di s. Agnese in Roma, ci fa ragionevolmente credere che la basilica innalzata sul suo sepolcro fosse una delle prime dopo la pace. La storia e la tradizione ne fanno autore lo stesso Costantino, come scrive il libro pontificale: *Eodem tempore fecit Constantinus Augustus basilicam beatae Agnes martyris ex rogatu Constantinae filiae suae* (1). Costantino poi edificò la basilica sopra il sepolcro primitivo di s. Agnese senza punto rimuoverlo dal primitivo suo posto, anzi inviscerando l' edificio entro la collina del cimitero nella quale fu approfondato per circa due terzi. La ragione di tale cosa deve ripetersi da una religiosa osservanza mantenuta per molti secoli nelle chiese d'Occidente e massime nella Romana di non violare i sepolcri dei martiri neppure per cagione d'onore, cosicchè l'aprirli, o toglierne i corpi e molto più dividerne le reliquie era considerata allora una profanazione: onde accadeva che queste basiliche erano fabbricate al piano medesimo delle gallerie cimiteriali, molte delle quali conveniva però spesso distruggere per fabbricare nell' area di quelle il sacro edificio. Questa osservanza che fu cagione però di non mediocre devastazione dei cimiteri, era l'effetto, io dissi, della disciplina delle chiese occidentali di quel tempo e massime di quelle di Roma come ha chiarito più volte il De Rossi (2). L' illustre archeologo ha dimostrato fino all'evidenza come assai tempo dopo i giorni del magno Gregorio (A. 590-604) si mantenne questa

(1) Lib. Pont. *in Silvestro* ed. Vignoli T. I. p. 97. cap. XXIII.
(2) De Rossi; *Bull. Arch. crist.* 1872 p. 13 e segg.

osservanza disciplinare circa alle reliquie e ai corpi dei martiri. I martiri stessi prima di morire ripeteano ai fedeli siffatta raccomandazione, scongiurandoli a non ritenere per sè particella veruna del loro corpo quando questi doveano essere arsi e inceneriti (1). Le reliquie poi che nelle chiese occidentali si serbavano fuori dei sepolcri, e si trasferivano da un luogo all' altro consistevano solo in pannilini tinti del sangue, o nel ferro delle loro catene, o in veli deposti sui loro sepolcri, o negli olii che ardevano innanzi a quelli (2). A conferma della qual cosa adduce il De Rossi un documento importantissimo. I legati del pontefice Ormisda in Oriente nel 519 scrissero al Papa che Giustiniano allora conte, poscia imperatore, aveva edificato una basilica in onore dei santi Pietro e Paolo nella quale desiderava *et beati Laurentii martyris reliquias esse, et sperat ut praedictorum sanctorum reliquias celeriter concedatis.* I legati nella lettera continuano dicendo che la domanda di Giustiniano era *secundum morem graecorum,* ossia in reliquie d' ossa dei santi, alla quale essi opposero *consuetudinem Sedis Apostolicae* (3).

Così più tardi alla fine del secolo sesto un messo di Teodolinda regina di quei fieri Longobardi che desolavano allora tutta l'Italia, essendo pontefice in Roma Gregorio il grande raccolse gli olii che ardevano nelle cripte dei santuarii romani e li portò a Teodolinda come reliquie preziosissime. Quelle ampolle si conservano ancora oggidì in Monza insieme ai *pittacia* ossia etichette papiracee indicanti i nomi dei santi. Che anzi lo stesso magno Gregorio racconta un fatto terribile accaduto sotto il pontificato del suo predecessore Pelagio II; il fatto è che avendo quel Pontefice ordinato dei lavori per ornamento del sepolcro di s. Lorenzo, si scoperse dagli operai per caso il sarcofago, e fu il corpo del martire veduto dai presenti; ma

(1) P. Boldetti. *Osserv. sopra i cimiteri* p. 392 e seg.

(2) De Rossi l. c. p. 14. V. Ferrandi, *Disquisitio reliquiaria* p. 448 e segg. Mabillon *de liturgia Gallicana* p. 72; *De cultu ss. ignotorum* §. XIX; Borgia *Vaticana confessio* p. CLXXI–IV; Augusti *Handbuch der christlichen Archaeologie* T. III, p. 682; De Buck in *Collection de précis hist.* Bruxelles 15 Fevrier 1856 n. 84–85, 88–90 I. Mars, p. 105 e segg. – Martigny, *Dictionnaire* art. *Reliques.*

(3) De Rossi l. c.; V. *Epistolae Rom. Pont. a s. Hilaro ad Pelagium* ed. And. Thiel. Brunsbergae 1867 p. 874–875.

tutti niuno eccettuato entro dieci giorni se ne morirono: *Subito sepulchrum ipsius ignoranter apertum est, et ii qui praesentes erant atque laborabant monachi et mansionarii quia corporis eiusdem martyris viderunt; quod quidem minime tangere praesumpserant omnes intra decem dies defuncti sunt* (1).

Ho voluto diffondermi appositamente su tale argomento intorno alla disciplina delle chiese d'Occidente verso i sepolcri e i corpi dei santi, onde bene intenda il lettore la ragione per cui la basilica di s. Agnese e parecchie altre di Roma sieno così approfondate nel suolo. E per quanto riguarda s. Agnese le scoperte di questi ultimi anni lo hanno confermato fino all'evidenza. Imperocchè nell'area situata dinanzi la porta principale della basilica dalla parte che riguarda la Salaria, area che fu di alquanti metri approfondata per agevolare l'ingresso alla chiesa medesima, abbiamo trovato, ed io ne sono testimone di veduta, gli ambulacri del cimitero rasi quasi fino al piano. Essendo io poi penetrato per un pertugio sotto il pavimento della chiesa e spintomi camminando fra le sepolture moderne fino presso il massicciato entro cui sta il corpo di s. Agnese a pochi palmi da quello, ho ravvisato ivi pure altre tracce di gallerie cimiteriali, e di costruzioni anteriori alla basilica, anzi ho potuto vedere con i miei occhi gli avanzi degli antichi loculi cimiteriali tuttora aderenti al sepolcro di s. Agnese, che a quanto a me sembra non in un arcosolio, ma appunto in un loculo d'un cubicolo fu la prima volta deposta.

La fabbrica adunque della basilica troncò tutte all'intorno le arterie cimiteriali che dalle pareti di quella furono per ogni dove intercettate, togliendo in tal guisa le communicazioni fra le varie regioni. A riaprire la quale fu dagli antichi edificata la scala situata dietro l'abside per la quale dai tempi Constantiniani si discendeva al cimitero fino a quelli del papa Onorio I (A. 625-640). Quel pontefice infatti avendo restaurato l'abside suddetta, chiuse fra i muri di sostegno la parte superiore della scala, e così restò intercettato ogni adito al cimitero da quella banda benchè vi si potesse ancora discendere per altra scala.

E qui conchiudo questo capo sulle relazioni fra il cimitero

(1) S. Greg. M. *Ep.* 30. lib. III.

e la basilica di s. Agnese riserbando al susseguente di parlare dei rapporti fra questo e il vicino cimitero chiamato fino ai giorni nostri per errore il cimitero di s. Agnese.

CAPO VII.

Il cimitero Ostriano erroneamente chiamato e creduto di s. Agnese.

Al di là di un diverticolo che congiunge la Nomentana colla Salaria, e che costeggia il fianco sinistro della basilica, alla distanza poco meno di 300 metri si svolge un'altra grande necropoli cristiana; un vasto cimitero che gli antichi e i moderni archeologi chiamarono il cimitero di s. Agnese. Il Bosio infatti e i suoi successori fino al Boldetti, e dal Boldetti fino al p. Marchi di venerata memoria, e dal Marchi fino a noi, reputarono tutti che quella vasta necropoli fosse la parte centrale e quasi il primitivo nucleo del cimitero di s. Agnese, mentre che gli ambulacri che si veniano talvolta scoprendo nelle vicinanze della basilica furono credute le estreme lacinie di quello (1). Insomma sulla via nomentana era accaduto perfettamente il contrario dell'Appia: perciocchè mentre gli ipogei di s. Sebastiano *Ad catacumbas* aveano assorbito a sè il nome e la storia del famoso cimitero di s. Callisto col quale non hanno in verità relazione veruna; nella Nomentana al contrario un cimitero distintissimo da quello di s. Agnese ne avea assunto il nome, e assorbitane perciò la storia o almeno identificata colla propria.

Ora io cercherò di dimostrare che quell'ampia necropoli appellata di s. Agnese è diversa affatto da quella ove fu sepolta la martire suddetta. Ma innanzi di entrare nella discussione premetto alcuni cenni di storia su quel cimitero. Il primo che scoprì e penetrò dopo secoli dell'abbandono in quei sotterranei, e ce ne lasciò dettagliata memoria, fu il Colombo della Roma sotterranea, il sommo Bosio, l'anno 1601 il giorno sette di Agosto (2). Egli vi si calò col mezzo di una fune per un antico

(1) Bull. Arch. crist. 1871. p. 30.
(2) Bosio R. S. p. 438.

lucernario che ai villici di quel luogo sembrava fosse un pozzo abbandonato. Scesovi rimase sorpreso alla vista di cimiteriali gallerie, e quel che più d'una nobile e grandiosa cripta, di una foggia che mai aveva veduto in tante sue esplorazioni. Quella cripta aveva nel fondo una specie di tribuna la cui superficie era decorata di lavori in stucco, sulla quale era dipinta con minio una iscrizione. Perlustrando poi di nuovo quei luoghi notò altre cripte nelle cui pareti erano scavate nel tufa delle maestose cattedre. Dopo il Bosio quel cimitero di nuovo rimase dimenticato fino ai giorni dell'illustre gesuita che ho ricordato, il p. Marchi. A quello dedicò egli i suoi studi ove intraprese escavazioni, e dove pure scoprì i rapporti fra l'antica arenaria limitrofa, il cimitero, ed una serie di cripte di nuova forma simili a quella che avea veduto il Bosio con cattedre variamente disposte (1).

Difatto i sotterranei che descriviamo hanno una caratteristica tutto speciale. Essa consiste nel presentare ancora marcatissime le vestigia, e i ricordi delle adunanze liturgiche tenutevi dai cristiani, e nelle sue cripte si leggono scritti a caratteri monumentali i periodi di trepidazione alternatisi con quelli di tregua che la Chiesa attraversò specialmente nel secolo III. Fra le cripte una è celeberrima scoperta dal Marchi (2), che si presenta all'occhio come una vera basilica sotterranea, con il presbiterio sostenuto dalle colonne tufacee, con la cattedra, con i sedili pel clero, con le nicchie per la suppellettile liturgica, con le mensole per i lumi, con la divisione degli uomini dalle donne. Ivi si vede che l'architettura cristiana innanzi d'uscire trionfante dalle catacombe s'era già formata in quei sotterranei e perfezionata; non mancava che sostituire i marmi, e gli ori al tufa cimiteriale. Singolar pregio poi di questa necropoli fu d'aver ridestato per mezzo del genio potente del p. Marchi lo studio e l'amore delle sacre antichità. Ma qual è il vero nome del cimitero? Quali i caratteri che lo differenziano totalmente da quello di s. Agnese che le è tanto prossimo?

Riguardo al nome è cosa dimostrata che gli appartiene quello di *Ostriano* come si legge in antichi e autorevoli docu-

(1) Marchi: *Archit. della Roma sott.* pag. 182. Tav. XXXV-VI-VII.
(2) L. c.

menti. Esaminiamoli per poco. Vengono in primo luogo gli atti di Liberio e Damaso i quali benchè apocrifi e di pochissima autorità, pur tuttavia sono antichi, e per quello che riguarda notizie topografiche degni di fede; giacchè i nomi dei luoghi anche in documenti fittizii è quasi impossibile falsare e adulterare. Ora in quegli atti è scritto: *Erat autem non longe a cemoeterio Novellae coemeterium Ostrianum ubi b. Petrus apostolus baptizaverat.*

Ora l'analisi topografica dei vicini cimiteri ha confermata la esatta indicazione degli Atti; poichè il cimitero di Novella da pochi anni scoperto fu trovato precisamente non lungi da quello di cui parliamo. Circa poi alla altissima sua antichità accennata dagli atti suddetti avrebbe quel cimitero a risalire fino alle origini apostoliche, anzi allo stesso Pietro Apostolo il quale in questo luogo dicesi che battezzasse i primi convertiti di Roma. Ora un altro antichissimo documento del tutto indipendente dagli atti liberiani; in quelli cioè dei martiri Papro e Mauroleone volgarmente detti Papia e Mauro si legge che essi furono deposti nella via nomentana *ad Nymphas ubi Petrus baptizaverat* (1). Anche nell'antico indice dei cimiteri inserito nel *liber mirabilium urbis Romae* è registrato con questo titolo: *coemeterium fontis s. Petri,* quale troviamo ripetuto ancora nel Poliptico da Benedetto Canonico. Nè basta tutto ciò, perciocchè da uno dei cimiteri della nomentana il messo della regina Teodolinda raccolse l' olio che ardea innanzi un' insigne reliquia di s. Pietro, cioè una cattedra del medesimo; e su quella fiala esso scrisse: *Oleo de sede ubi prius sedit s. Petrus apostolus.* Chi può dubitare che l'olio suddetto ardeva nel cimitero *Fontis s. Petri* cioè nell'Ostriano? (2)

Insomma queste testimonianze non sono isolate, ma divengono quasi l'eco fedele, e come il grido d'una tradizione solenne e celeberrima che in un cimitero della Nomentana s. Pietro esercitasse il ministero apostolico commessogli da Cristo mede-

(1) Mombrit. II, 93.

(2) È ormai conosciutissima la scoperta che ebbi la ventura di fare nel cimitero Ostriano della celeberrima cripta ove il messo di Teodolinda raccolse l'olio che ardeva dinanzi la *sedes sancti Petri.* Veggasi il libro che pubblicai su quell' argomento che ho già citato di sopra.

simo, e quel cimitero è il limitrofo a quello di s. Agnese, l'Ostriano affatto distinto e separato dal primo.

Infatti i notissimi codici topografici e storici dei secoli VI e VII compilati da anonimi esploratori che visitarono l'una dopo l'altra tutte le romane catacombe c'insegnano a distinguere i due cimiteri.

Prendo le mosse dalla celebre *notula* che ho già ricordato di quel Giovanni venuto a Roma ai tempi del magno Gregorio, il quale peregrinò per quei sotterranei onde raccogliere in vasi vitrei gli olii che ardeano innanzi le reliquie dei martiri, per portarli a Teodolinda, che li depose nella chiesa da sè costruita ad onore di s. Giovanni Battista in Monza, nel cui tesoro tuttora si conservano (1). Egli è vero che questo primo documento non dà molta luce sulla nostra tesi poichè non è registrato nel medesimo che il nome di s. Agnese accoppiato a quello di parecchie anonime: contuttociò non lo si vede congiunto con nessuno dei santi dell'Ostriano; tranne forse s. Emerenziana per la ragione speciale dei rapporti esistenti tra le due martiri come c'insegna la storia. È a deplorare inoltre che il *pittacium* dell'ampolla, cioè la fettolina di papiro posta sulla boccetta ove erano i singoli olii della via è perito. Ma quello che risolve meglio la cosa si è l'itinerario che prima il Marchi, poi il De Rossi appellano Salisburgese perchè tratto da un codice di Salisburgo che rimonta ai tempi del primo Onorio (625-638). L'anonimo scrittore di quel documento dopo visitati i cimiteri della Salaria ultimo dei quali il cimitero di Priscilla con i sepolcri di Pudenziana, Prassede, Prisca, torna al sopratterra, si dirige ad Oriente, e per un tramite che allora come oggi attraversava e congiungeva la Salaria colla Nomentana, fa sosta ad un oratorio ove venera il sepolcro di s. Emerenziana. Da quello per una scala prossima scende nel sotterraneo cimitero (Ostriano) ove venera i sepolcri dei ss. Vittore, Alessandro, Papia e Mauro. Eccone le parole: *Et postea vadis ad Orientem quousque pervenies ad s. Emerentianam martyrem quae pausat in ecclesia sursum, et duo martyres in spelunca deorsum, Victor et Alexander*. Dopo venerata s. Emerenziana e percorse le gallerie del suo cimitero il nostro topografo torna al di fuori, prosegue

(1) Marini. *Papiri diplom.* p. 378. De Rossi, *Roma sott.* T. I, p. 144.

alquanto il suo viaggio lungo quella linea fino a che giunge alla vicina basilica di s. Agnese, ove ne venera il nobile sepolcro. *Deinde via numentana ad ecclesiam s. Agnese quae formosa est in qua sola pausat et ipsam episcopus Honorius miro opere reparavit.*

Da questo latercolo dell'anonimo topografo salisburgese emerge chiaro che sulla via nomentana hanno a distinguersi due gruppi diversissimi di martiri, due cimiteri, e dall' uno doveasi uscire per entrare nell'altro. Questa separazione risulta anche da un' altra testimonianza, cioè dallo scrittore d' un itinerario analogo all' antecedente, e di pochi anni a quello posteriore. Esso ha per titolo: *De locis sanctorum martyrum quae sunt foris civitatis Romae.* Fu ritrovato dall' Eckart in un codice di Würtzburg che lo diè a luce nel 1729 nei *Commentaria de rebus Franciae Orientalis.* Anche l'autore di quest'itinerario conserva un ordine topografico, ciò che lo rende prezioso benchè tenga un metodo diverso dal primo a cui serve quasi perciò di controllo. Quivi i cimiteri sono descritti cominciando dal più vicino alle porte della città al più lontano: *Iuxta eamdem viam est s. Nicomedes. Iuxta eamdem viam basilica s. Agnetis mirae pulchritudinis ubi ipsa corpore iacet, propeque ibi soror eius Emerentiana in alia tamen basilica dormit. Ibi quoque in singulari ecclesia Constantia Constantini filia requiescit, sanctusque Alexander, s. Felicis* (sic) *s. Papia, s. Victor et alii multi ibi dormiunt.*

Anche da questo topografo risulta una distinzione di gruppi storici. Ma non termina qui la serie di queste topografiche testimonianze, poichè abbiamo ancora l'opuscolo malmesburiense (1). Questo è una interessante topografia inserita da Guglielmo di Malmesbury autore del secolo XII nelle sue storie. Il codice però è antichissimo e di molti secoli anteriore a Guglielmo. Ivi infatti si trovano descritte le chiese e i sepolcri del nostro suburbano nello stato in cui erano prima delle maggiori traslazioni dei secoli ottavo e nono. In quell'opuscolo leggesi così: *Quinta porta numentana. Ibi s. Nicomedes presbyter et martyr, itemque via eodem modo dicitur. Iuxta viam s. Agnetis et ecclesia et corpus. In altera ecclesia s. Emerentiana, et martyres Alexander Felix Pa-*

(1) Urlics: Cod. U. R. Top. p. 82.

pias etc. Mirabile concordanza di testimonianze donde risulta chiara l'esistenza di due cimiteri limitrofi ma diversi, l'uno di s. Agnese colla sua basilica, l'altro di s. Emerenziana col suo oratorio. Veniamo ora alla conferma che a questi documenti rendono l'esame e l'analisi dei luoghi.

Il linguaggio delle scoperte è assai più breve, ma ineluttabile. Infatti oltre la forma dell' escavazione del cimitero che è totalmente diversa da quella del cimitero di s. Agnese, se si percorrano le gallerie delle due necropoli si ravvisa chiaramente l'intenzione degli antichi di non volerle porre in communicazione, neanche quando collo sviluppo successivo dell' escavazione fosse cosa agevole il farlo. Ho infatti osservato che tutte le gallerie di quello di s. Agnese le quali si diriggono verso l' Ostriano, tutte neppure una eccettuata, dopo breve sviluppo bruscamente s'arrestano, terminando nel tufa. Nè ciò potè dipendere dalla cattiva qualità della roccia che non persuadesse ai cavatori un tal prolungamento; poichè per una fortuita circostanza il banco tufaceo in tutta quella linea è della miglior qualità, ossia del più idoneo al lavoro sotterraneo.

Ho fatto più volte menzione del diverticolo che congiunge la Nomentana colla Salaria, diverticolo che costeggia attualmente la basilica di s. Agnese. Or questo tramite, che attualmente è chiamato il vicolo di *Filomarino*, è sostituito ad una antichissima strada che separava affatto i due cimiteri limitrofi. Molti e forti indizi m'inducono a credere che almeno nel suo primo tratto dal punto in cui si distacca dalla Nomentana attuale non corrisponda per nulla sull'antica la quale dovea trovarsi più a destra entro la proprietà Casalini ed oggi Tomba, e forse nel confine tra questa e l'altra proprietà già Lepri poi Crostarosa. Il mio sospetto si poggia sopra il fatto che le gallerie del cimitero di s. Agnese traversano l'attuale diverticolo, e specialmente le gallerie più antiche dell'ipogeo suddetto. Ciò è alieno del tutto dalle leggi della primitiva escavazione cimiteriale, che non esciva dai limiti delle proprietà del sopratterra, e non invadeva per nulla il suolo alieno nè pubblico nè privato. Che poi nei secoli VI e VII quel diverticolo corresse più vicino al cimitero Ostriano lo deduco anche da altro argomento, cioè dalle topografie che ho citato, ove quegli esploratori dopo visitato l'ultimo

dei cimiteri della Salaria quello cioè di Priscilla, per quel tramite venendo sulla Nomentana, giungevano prima che alla basilica di s. Agnese come accade oggi, all'oratorio di s. Emerenziana sul cimitero Ostriano. Qui fo sosta col mio discorso il quale mi porterebbe ormai fuori dell'argomento principale.

CAPO VIII.

S. Agnese

Nel descrivere e illustrare il cimitero di s. Agnese sembrami conveniente di riassumere in un breve capo le principali notizie che la storia ci ha tramandato intorno alla gloriosa eroina chiamata dal principe dei cristiani poeti, la fanciulla forte, l'inclita martire, il cui sepolcro situato innanzi le mura della città eterna ne è l'invitto baluardo, il forte propugnacolo.

Agnes sepulcrum est Romulea in domo
Fortis puellae, martyris inclytae.
Conspectu in ipso condita turrium
Servat salutem virgo Quiritium (1).

Io non mi diffonderò troppo a discorrere sulla celebrità di questa martire famosa, il cui nome è ricordato non solo nei fasti della romana, ma della chiesa universale, sulle cui ceneri fu innalzata da Costantina, la figlia forse del primo Augusto cristiano, quella celebre basilica ove dal secolo IV al XIX, la pietà cristiana profuse a larga mano i suoi tesori e l'omaggio della venerazione. Per chi brama conoscere appieno ogni anche menoma notizia di s. Agnese, non ha che a leggere le opere di moltissimi Padri sì latini che greci, e gli scritti che in ogni tempo furono fatti intorno all' insigne fanciulla romana dai quali desumo le notizie principali.

Era il 21 gennaio d un anno in cui terribilmente infieriva la persecuzione contro la chiesa, quando in sul tramontar del giorno (2) una lunga processione di fedeli, di tutte le classi e

(1) Prud. *Peristeph.* Hymn. XIV; v. 1-4.

(2) Il ch. De Rossi ha dimostrato che le esequie dei cristiani nei primi secoli furono d'ordinario notturne, perchè così esigeva la legge ci-

di tutte l'età, con faci nelle mani, accompagnavano al sepolcro fuori la porta Collina la salma d'una giovanetta uccisa in quel dì per ordine del prefetto di Roma. Quella processione che associava ad un cimitero il corpo d'una martire cantando salmi ed inni, non sembrava tanto un funebre corteo, quanto un glorioso trionfo, simile a quello che in quei giorni medesimi Cartagine avea veduto, nell'esequie di s. Cipriano che fu condotto al sepolcro *cum cereis et scolacibus, cum voto et triumpho magno* (1).

La ragione di tanta solennità e di tanta festa era nota a quella turba che aveva assistito allo spettacolo d' un martirio reso singolare da non ordinarie circostanze, cioè dalla giovanissima età della vittima, dalla sua nobile condizione, dall' eroico coraggio, e molto più da avvenimenti prodigiosi. Chi non avrà ormai compreso che io parlo del martirio di s. Agnese? Certamente sarebbe omissione troppo grave in un' opera destinata ad illustrare il cimitero di s. Agnese, il non riservare un capitolo speciale alle gesta e agli atti del personaggio principalissimo che fu in quel cimitero deposto. Io però non intendo accingermi ad una minuta discussione critica del testo degli atti di s. Agnese, nè addentrarmi in difficili e spinose ricerche, dalle quali per difetto di documenti nessun altro frutto mi prometterei di cavare che quello di aver trattenuto il lettore entro un laberinto d'onde non troverebbe agevole la strada per uscirne. Il mio intento è di riepilogare in breve quanto di più sicuro la storia ci narra sul conto di Agnese, ponendo sottocchio ai lettori quasi i lineamenti principali di quella sublime e tanto delicata figura del terzo secolo. Infatti appena v'è altra martire la cui memoria sia rimasta sempre viva, ed il culto solenne dal secolo III fino ad oggi quanto s. Agnese. E a dire il vero nella chiesa romana è certo che dopo gli apostoli Pietro e Paolo, di verun altro personaggio fu celebrata la festività con maggior solennità quanto di s. Agnese e di s. Lorenzo. La ragione poi della fama singolare e gloria del romano arcidiacono s. Lorenzo gli

vile, pel pregiudizio dei pagani che la *elatio cadaveris* alla luce del sole funestasse l'aria e la città. (*Roma sott.* T. III, p. 506; V. Cod. Theod. IX. 27, 5.)

(1) Acta martyrii s. Cypriani.

venne, come sagacemente osserva il De Rossi, dall'essere attribuita a lui il merito della conversione di molta parte di Roma e massime della nobiltà. Onde Prudenzio nel celebre inno in onore di quel martire così ne magnificò il suo trionfo sull'idolatria

Antiqua fanorum parens
Iam Roma Christo dedita
Laurentio victrix duce
Ritum triumphas barbarum (1).

Ed è per ciò che a lui l'arte antica dopo Cristo e Pietro dà come attributo la croce astata e gemmata, a simboleggiare cioè l'ultimo e definitivo trionfo in Roma dell'idolatria (2).

La festività di s. Agnese anche nei secoli di mezzo era tuttora solennissima; ed infatti in un calendario veneto del secolo XI della biblioteca di s. Salvatore in Bologna il 21 Gennaio in cui ricorre la festività di s. Agnese quel giorno è dichiarato festivo: *Passio Agnetis Virginis ab op:* cioè *festum ab operibus immune* (3). Sventuratamente gli atti genuini della martire famosa sono perduti, e quelli che abbiamo non sono che una parafrasi di quel preziosissimo documento, opera probabilmente di un pio chierico, per nome Ambrogio che venne confuso con il grande arcivescovo di Milano (4). Chiunque si ponga attentamente ad esaminare per disteso gli atti di quel martirio dovrà convincersi che sono un documento certamente non contemporaneo, ma posteriore ai fatti che narra, tolto però da scritture più antiche ove ai vari episodi cavati dai primi atti genuini ed autentici erano stati aggiunti racconti, se non del tutto falsi, almeno travisati dalla fantasia dei posteri. Dalla famosa decretale del papa Gelasio (A. 492-497) si ricava che nella chiesa romana non si leggevano per questo motivo pubblica-

(1) *Peristeph.* II, 1. 4.
(2) V. De Rossi nella dichiarazione del musaico dell'abside di s. Lorenzo.
(3) Anecd. liter. ex mss. codicib. erut. T. II, p. 445.
(4) Ruinart. *Acta prim. martyr. sincera et selecta.* Amstelaed. 1713 p. 503; Bolland. *Acta SS.* T. II ad d. 21 Ian. p. 350 et seq.; Mombrit. T. I, p. 18.

mente gli atti dei martiri appunto perchè essendo perdute le scritture autentiche, i racconti che si aveano non erano del tutto genuini. Ecco le parole di quel decreto: *Item gesta sanctorum martyrum quae multiplicibus tormentorum cruciatibus et mirabilibus confessionum triumphis irradiant. Quis ista catholicorum dubitet et maiora eos in agonibus fuisse perpessos, nec suis viribus sed Dei gratia et adiutorio universa tolerasse? Sed ideo secundum antiquam consuetudinem singulari cautela in sancta romana ecclesia non leguntur, quia et eorum qui conscripsere nomina penitus ignorantur, et ab infidelibus et idiotis superflua aut minus apta quam rei ordo fuerit esse putantur* (1). La posteriorità del documento ai fatti che narra, è confessata dalle parole stesse del compilatore colle quali pone termine al suo scritto: *Haec ego Ambrosius servus Christi dum in voluminibus abditis invenissem scripta, non sum passus infructuoso silentio tegi.* Contuttociò nessuno creda che io voglia togliere o diminuire di troppo l'autorità di quel racconto poichè la sostanza dei fatti ivi riferiti merita fede, ha storica autorità; nè la compilazione di quelle scritture è poi tanto tarda quanto molti critici hanno giudicato tra i quali lo stesso Ruinart. Infatti nei libri liturgici della chiesa romana non solo gregoriani, ma eziandio gelasiani, cioè del secolo quinto nell' orazione della messa *in natali s. Agnetis,* troviamo più d' un passo tolto dagli atti suoi (2). Dobbiamo perciò circa ai primi anni di quel secolo riportare quella compilazione. Nè sono questi l'unica fonte di notizie che abbiamo intorno a s. Agnese. Il vero Ambrogio (3), Prudenzio (4) il cantore dei martiri, il grande Agostino (5), s. Girolamo (6), s. Martino di Tours (7) scrissero di s. Agnese benchè con espressioni e parole generiche dalle quali se nulla possiamo ricavare di preciso e determinato sulle circostanze

(1) Thiel. *epp. rom. pontif.* 458.

(2) V. Giorgi *Martyr. Adonis* P. I, p. 56.

(3) S. Ambros. lib. II *de Virg.* c. 2, ad p. 104; Hymn. 33, Serm. *de pass. s. Agnetis; De Officiis* c. IV; *Ad virg. laps.* etc.

(4) *Peristeph.* Hymn. XIV.

(5) Aug. Sermo 100, 273, 354.

(6) Ep. *ad Demetr.* in fine.

(7) S. Mart. ad Sulp. Sev. Dialog. 2.

minute del martirio, e nel tempo in che occorse, pure dai loro scritti vengono fuori qua e là sprazzi di luce sulla sostanza dei fatti che accompagnarono quell'avvenimento. Inoltre abbiamo un monumento insigne, un carme del pontefice s. Damaso, conservato ancora nel suo marmo e scrittura originale, ove per sommi capi sono narrati come i punti culminanti di quel martirio. Nell'ottobre dell'anno 1728 mentre gli scalpellini erano intenti a restaurare il pavimento dell'antica basilica di s. Agnese composto in gran parte colle iscrizioni tolte dal cimitero, scoprirono l'insigne monumento damasiano di cui vado a discorrere che però avrebbero quegli artefici segato, se il Marangoni giunto in tempo non lo avesse miracolosamente tolto loro dalle mani. Eccone il testo: (1)

FAMA REFERT SANCTOS DVDVM RETVLISSE PARENTES
AGNEN CVM LVGVBRES CANTVS TVBA CONCREPVISSET
NVTRICIS GREMIVM SVBITO LIQVISSE PVELLAM
SPONTE TRVCIS CALCASSE MINAS RABIEMQ. TYRANNI
VRERE CVM FLAMMIS VOLVISSET NOBILE CORPVS
VIRIB. INMENSVM PARVIS SVPERASSE TIMOREM
NVDAQVE PROFVSVM CRINEM PER MEMBRA DEDISSE
NE DOMINI TEMPLVM FACIES PERITVRA VIDERET
O VENERANDA MIHI SANCTVM DECVS ALMA PVDORIS
VI DAMASI PRECIB. FAVEAS PRECOR INCLYTA MARTYR (2).

Questo carme dopo il Marangoni fu edito da innumerevoli autori, ma non sempre correttamente, e lo stesso Marini come nota il Mai lo trascrisse con qualche inesattezza (3). Il carme però da immemorabile età fu tolto dal suo luogo primitivo, ove fu veduto dai glossatori del principe dei cristiani poeti, i quali lo pubblicarono in appendice alle sue opere e con quelle è giunto a noi (4). I collettori però di carmi cristiani monumentali dell'età incirca d'Alcuino non lo videro poichè non si trova in veruna delle raccolte suddette come il celebre codice che dal monastero di s. Nazario venne alla biblioteca palatina

(1) Marangoni. *Act. s. Victorini* in app. p. 137.
(2) Grut. *Inscript. antiq.* 1171, 6.
(3) Marini in Mai; *script. vet. n. collec.* t. V, p. 33.
(4) V. cod. vat. lat. 3860; cf. Merenda s. *Damasi PP. opuscula et gesta* p. 237.

di Heidelberg, e da questa alla Vaticana (1), nè in quelle di Closterneuburg, di Götwei, di Verdun, di Einsiedeln (2) e altre di minor importanza. Le dimensioni, le forme monumentali delle lettere tutto indica la calligrafia damasiana che è della più squisita e perfetta, come dimostrano ancora l'artificio delle apici nelle aste, l'ondulazione dei ricci, i chiari oscuri, le aste oblique della R distaccate dalla curva superiore, quella della P che non tocca l'asta retta e tutte quelle altre minuzie calligrafiche dell'amico di Damaso il calligrafo Furio Dionisio Filocalo che inventò quella foggia di scritture per i carmi che Damaso poneva sopra i sepolcri dei martiri, siccome ha dimostrato il ch. De Rossi nella sua Roma sotterranea (3). (V. Tav. XVI). Dati questi cenni generali di storia sul carme facciamogli un breve commento. Damaso narra che la martire insigne a cui fa l'elogio avea nome AGNE, e che allo scoppiare d'una ferocissima persecuzione, abbandonata la sua nutrice, si presentò spontaneamente al tiranno dispregiandone le truci minacce e la rabbia; assicura poi che queste cose erano riportate dalla fama, che al suo tempo andavano per le bocche di tutti i cristiani presso i quali si diceva, che erano state narrate dagli stessi santi genitori della illustre eroina.

Damaso adunque ci dice che la nobile fanciulla avea nome AGNE. Quanto all'ortografia del nome non sempre, ci si presenta nel modo medesimo, ma colle varietà seguenti: AGNES, AGNE, talvolta AGNA, oppure anche HAGNE. Nella numerosa raccolta di fondi di tazze vitree dorate tolte dai romani nostri cimiteri è spesso effigiata la martire con il suo nome nei modi seguenti: ANNE, ANNES, ANE, ANCNE, AGNE, (4) più o meno piccole differenze cagionate dall'imperizia degli artefici e dal modo di pronunziare dal volgo quel nome. Secondo le leggi della più rigorosa etimologia avrebbe dovuto scriversi HAGNE coll'aspirazione, come porta l'origine greca e come è scritto in

(1) Cod. Pal. Vat. 883. Grut. 1175. V. De Rossi *Inscript. crist.* T. I. Praef. p. VIII e segg.

(2) De Rossi l. c.

(3) De Rossi *Roma sott.* T. 1, pag. 118 e segg.

(4) V. Garrucci. *Vetri cimit. con figure graffite in oro* p. 137.

codici antichi (1). Ma in una bellissima epigrafe cimiteriale tolta probabilissimamente dal nostro cimitero, quel nome è ivi scritto con ogni accuratezza nel modo seguente, AGNE, e in un frammento d'altra iscrizione del cimitero Ostriano l'ho osservato scritto nel modo medesimo, benchè con lettere greche secondo la natura sua propria ΑΓΝ . . . nome affatto grecanico, dedotto dall'aggettivo αγνή significante in latino *purus, integer, castus.* Io ho forte sospetto che questo fosse un *agnomen* dato per ragione della casta indole e della straordinaria virtù della fanciulla Agnese, e reso poi celebre per un martirio in cui fu messa a prova straordinaria quella virtù medesima significata dal nome, il quale divenuto in lei come antonomastico fu cagione che venissero ben presto dimenticati e il suo gentilizio e il suo cognome, rimanendo così la storia al buio perfetto intorno la sua gente, buio che non è stato diradato da alcuna luce che sperava fosse venuta dai monumenti del cimitero. Molti tentativi sono stati fatti fin qui per trovare a quale stemma genealogico riportare la famiglia di Agnese, e molte furono le congetture per cui lo si volle più comunemente cercare tra i Flavi, ma senza fondamento per le ragioni che ho accennato. Alla sua volta proporrò ancor io una congettura su questo proposito. Dalla analisi del nome passiamo alla ricerca del tempo in cui avvenne il martirio di s. Agnese. Questa questione è delle più difficili poichè nè gli atti, nè alcuno degli antichi che hanno scritto di s. Agnese ci dicono quando accadesse la sua morte. Dal carme di Damaso sappiamo solo che il sanguinoso dramma avvenne *cum lugubres cantus tuba concrepuisset*. È cosa dimostrata dall'esperienza che il Papa Damaso nei suoi elogi metrici ha degli emistichî propri e caratteristici, i quali adopera più e più volte ad indicare alcuni avvenimenti e circostanze. Ora egli a denotare l'infuriare d'una persecuzione adopera questo o l'emistichio analogo: *Tempore quo gladius secuit pia viscera matris.* Da questa circostanza notata da Damaso sulla quale fin qui nessuno ha tenuto il conto dovuto nella ricerca dell'epoca in cui accadde quel martirio mi pare

(1) V. Beutl. *ad sat. Horatii* 3, lib. I, v. 40. – V. Commento di S. A. Morcelli *sull' iscriz. sepolcrale della s. m. Agape* nelle mem. di elig. T. VI, n. 10.

sia preziosissimo perchè ci assicura che la sua morte avvenne in tempo di vera persecuzione. A quale però delle tante persecuzioni del secolo III dovremo riportarla? È questo l'arduo problema che è impossibile cogli elementi che possediamo risolvere adequatamente, finora non possiamo che congetturare. Due sono però le sentenze più comuni, l'una riporta gli avvenimenti alla persecuzione di Valeriano nel 257, l'altra a quella di Diocleziano nel 303. Un indizio cronologico ce lo porgono gli atti con il nome di un Aspasio che vien qualificato come vicario del prefetto di Roma, Aspasio di cui in una antica recensione di questi atti posseduti dal monastero di s. Massimino di Treviri si legge: *Tunc vicarius Aspasius nomine Paternus* (1) *proconsul, ex dominis et principibus suis Valeriano et Gallieno, iussit* etc. (2). Ora la famiglia degli Aspasi Paterni è conosciutissima nella storia di Roma di quel tempo (3).

Un' *Aspasia Paterna clarissima femina* fu la madre di Giulio Aspro giuniore console nel 212, e moglie di Giulio Aspro padre console in quel medesimo anno, il quale fu lodato da Tertulliano per la sua mitezza verso i cristiani nel proconsolato d'Africa che tenne il 205 (4). Altro Aspasio Paterno cinquanta anni dopo il Giulio Aspro marito di Aspasia ebbe il proconsolato d'Africa, ma egli non fu per nulla mite e benevolo come il zio verso i cristiani, anzi acquistossi una triste celebrità negli annali della chiesa per la condanna d'esilio che egli pronunciò contro s. Cipriano vescovo di Cartagine nel 257. Ora il Mazzocchi propone (5) che l'Aspasio Paterno ricordato negli atti di s. Agnese sia il medesimo che quello degli atti di s. Cipriano. Il ch. De Rossi si mostra poco favorevole alla congettura del dotto Mazzocchi (6) principalmente forse per la ragione seguente. Nella scala degli onori si ascendeva e non viceversa, ora ammessa l'opi-

(1) Bolland. *Acta SS.* ad d. XXI Ian. T. II, p. 350 §. 3.

(2) De Rossi. Bull. Arch. crist. 1872. p. 109 e segg.

(3) *Ad Scapulam* c. 4: V. Waddington, *Fastes des provinces asiatiques* n. 168. V. De Rossi. Bull. Arch. crist. 1872. p. 109 e segg.

(4) Acta processualia martyrii s. Cypriani; Morcelli *Africa christiana* T. II, p. 144-48.

(5) *Kal. eccl. neap.* p. 920.

(6) Bull. l. c.

nione del Mazzocchi, l'Aspasio Paterno di cui qui si tratta avrebbe percorso il *cursus honorum* in senso inverso, il che è inammissibile poichè avrebbe mutato il proconsolato d'Africa con il vicariato della prefettura urbana, che era magistratura assai inferiore a quella prima. Tutta la difficoltà però svanisce se i fatti narrati dagli atti si facciano precedere di pochi mesi il martirio di s. Agnese alla condanna di s. Cipriano. Infatti benchè come ho detto nulla di preciso possiamo affermare intorno all'epoca del martirio di s. Agnese, a me pare che parecchi indizi ci invitano a riportarlo ai primi mesi del 257, tra i quali annovero l'espressione che Damaso adopera nel carme di s. Agnese, con cui egli comincia il suo elogio: *Fama refert sanctos dudum retulisse parentes Agnen* etc.

Il papa Damaso morì ottuagenario l'anno 384, onde nell'ipotesi di coloro che attribuiscono il martirio di s. Agnese alle persecuzioni dioclezianee, Damaso ne sarebbe stato il contemporaneo e quasi testimone oculare. Egli invece parlandone fa appello a notizie tramandate dalla fama, mentre non lascia in altro carme di ricordare il modo col quale le notizie dei martiri erano a lui pervenute: nel carme che pose sul sepolcro dei ss. Pietro e Marcellino nel loro cimitero della Labicana, dice che la descrizione di quella morte l'avea ascoltata essendo giovanetto dal carnefice stesso che li avea uccisi. *Percussor retulit mihi Damaso cum puer essem.* In secondo luogo l'accompagno funebre qual è accennato dagli atti, si addice ancora ai primissimi momenti della persecuzione di Valeriano, come risulta dagli atti di s. Cipriano: a tutto ciò aggiungo l'esame del sotterraneo. A suo luogo dimostrerò che il sepolcro di s. Agnese si trova entro una regione assai antica di cimitero le cui origini anzi risalgono ai tempi apostolici; fatto che mi sembra per la nostra questione di qualche momento, e che io credo favorisca la maggiore piuttosto che la minore antichità di quella martire. Prosegue Damaso a narrare che ella fu posta a terribili prove, le quali tutte benchè debolissima fanciulla furono da lei superate in modo meraviglioso. *Viribus inmensum parvis superasse timorem.* Altra singolare circostanza notata da Damaso fu che ella subì il tormento del fuoco dal quale sembra che ne scampasse illesa: *urere cum flammis voluisset nobile corpus.* È final-

mente non meno insigne il prodigio dei capelli, dai quali per virtù divina fu ricoperta nel postribolo ove fu esposta: *Nudaque profusum crinem per membra dedisse.*

Veniamo ora al racconto degli atti del pseudo Ambrogio. Ivi adunque si dice che Agnese dell'età di tredici anni, tornando dalla scuola alla propria casa, incontrossi con il figlio del prefetto il quale se ne invaghì per modo, che senza indugio la chiese in isposa ai suoi genitori offerendo inoltre alla giovinetta doni preziosissimi per indurla a consentire al matrimonio: essa tutto rifiutò dicendo a quel giovane che era disposata ad altro, a cui avea promessa la sua fede, cioè a Cristo. Alla ripulsa il giovane maggiormente ostinatosi nel suo proposito narrò la sua avventura al padre il quale ricorse a tutte le industrie, ma invano; onde il prefetto irato avendola scoperta in quel frattempo cristiana la citò al suo tribunale, ove dopo molte prove la minacciò aggregarla al collegio delle Vestali o esporla al lupanare (1). Avendo ella ricusato di sacrificare alla Dea, fu difatto condotta al luogo minacciato cioè al lupanare, ove accadde il prodigio narrato da s. Damaso della cresciuta dei capelli. Avviossi colà il figlio del prefetto con altri giovani, ma questi spaventati dai prodigi che videro, uscirono fuori di quel luogo, onde vennero derisi dal frenetico giovane il quale entrò arditamente nella cella ove dimorava Agnese, che tentando appressarsele cadde estinto ai suoi piedi. Accorse allora altro giovane il quale veduto il cadavere di colui, cominciò a gridare contro la martire, dicendo che essa l'avea ucciso per forza d'arti magiche. La fama di tali cose sparse dappertutto giunse al padre il quale insieme ad una moltitudine di popolo portatosi colà cominciò ad inveire contro Agnese che commossa dal dolore del padre risuscitò il morto dopo alcun tempo d'orazione. Allora tutti gli aruspici e i pontefici conturbati presero a gridare contro Agnese accusandola di magia, ed il prefetto stretto tra il timore di non contraddire il popolo, e la gratitudine a

(1) La condanna al lupanare era spesso inflitta alle vergini cristiane per le quali, come Tertulliano testifica, era questo il tormento maggiore d'ogni altro: *nam et proxime ad lenonem damnando christianam potius quam ad leonem, confessi estis labem pudicitiae apud nos atrociorem omni poena et omni morte reputari* (Tertull. *Apolog.* 50).

colei che le avea risuscitato il figlio, rinunziò alla causa rimettendola nelle mani del suo vicario Aspasio. Costui ordinò che acceso un gran fuoco vi si gettasse la martire, la quale però vi rimase illesa e il fuoco si estinse; allora il vicario ordinò che le venisse immerso un ferro nella gola, e così fu spenta quella vita. È questo in succinto il racconto degli atti.

Manifestamente lo scrittore sviluppa e parafrasa un racconto assai più succinto, ove descrive secondo le idee del suo secolo i fatti occorsi in un età più antica, facendosi l'interprete di avvenimenti accaduti in epoca da lui lontana con pensieri del tempo in cui scrive; egli è tutto intento a dare al suo quadro quel colorito che s'era prefisso, benchè però il faccia secondo verità esagerando alquanto la descrizione di certi particolari avvenimenti ai quali Damaso non fa la minima allusione nel suo carme. È però cosa notevolissima che fra gli atti e il carme non v'ha opposizione in nessuna cosa, anzi molta uniformità, il che dimostra l'autenticità in gran parte di quelli.

Dal complesso inoltre del racconto risulta che Agnese era una fanciulla cristiana fino dalla nascita, e che cristiani erano i suoi genitori; questa circostanza è omninamente confermata dall'analisi del sotterraneo in cui fu deposta il quale presenta carattere e data di anteriorità al suo martirio, e ci rende certi che difatto gl'istitutori di quel cimitero ossia gli antenati di Agnese erano cristiani fino dai primi tempi della predicazione apostolica in Roma. Nè è contro la verità storica l'altra circostanza ivi registrata sulla scuola frequentata da Agnese. Perciocchè è noto che presso gli antichi greci e romani anche le donne accorrevano alle lezioni nelle pubbliche scuole. D'Origene sappiamo che la sua era frequentata dalle donne più nobili d'Alessandria, e Roma rigurgitava di scuole d'ogni genere alle quali accorrea la gioventù ad ascoltare filosofi, sofisti, retori, poeti, grammatici che teneano publico magistero.

Nè meno caratteristiche per il tempo in cui vivea s. Agnese sono le parole che l'estensore degli atti suoi le pone in bocca: *Posuit signum suum super faciem meam* . . . .

. . . .

. . . . . *iam mel et lac ex ore eius suscepi* . . . . *iam corpus eius corpori meo sociatum est, et sanguis eius ornat genas meas.*

Queste espressioni sono certamente tolte di peso da un testo più antico di quegli atti, anzi forse dal primitivo e genuino. Esse risentono tutta l'indole dei tempi anteriori della pace, e presentano la forma di quel linguaggio arcano col quale si nascondevano nei secoli delle persecuzioni i misteri della fede agli occhi dei profani. A me pare che quelle espressioni apparentemente enfatiche si riferiscano letteralmente al rito di far gustare al neofito appena uscito dal sacro fonte, il latte e il miele come testifica Tertulliano: *Inde suscepti lactis et mellis concordiam praegustamus;* (1) cerimonia per la quale si voleva indicare che il novello fedele acquistava col battesimo diritto all'ingresso nella vera terra di promissione. Nè meno significanti sono le parole: *posuit signum suum* ecc. Queste parole alludono al *signum Christi* che il vescovo nella confermazione faceva e fa tuttora sulla fronte dei fedeli (2), sulla quale poscia questi seguitavano a segnarla col pollice della mano destra: *frontem crucis signaculo ferimus* (3). Anche Ponzio nella vita di s. Cipriano allude a quel segno nel descrivere *confessores frontium notatarum secunda inscriptione signata* (4); la prima nota infatti si riferisce al *signum Christi*, la seconda alla nota infamante dei condannati *ad metalla.* Il ch. De Rossi cita a tal proposito (5) un singolar vetro trovato dal Boldetti nei cimiteri Appio-Ardeatini ove l' imagine d' un uomo ha la fronte adorna della croce equilatera (6). È il ritratto di un condannato, il suo capo è raso, il suo collo è avvinto da una fune, e sulla fronte fu delineata la *prima inscriptio* del *signum Christi* sostituita alla *secunda inscriptio* della condanna pel nome di Cristo. E ciò basti intorno agli atti.

L'anniversario della morte *(natalis)* non meno che quello della nascita *(nativitas)* di s. Agnese viene celebrato in tutti i più vetusti martirologi della chiesa latina, come nei menologi

(1) De corona c. III. - Hier. *adv. Lucif.*

(2) V. De Rossi. *Epist. de tit. cartag.* nello *spicileg. Solesm.* T. IV. p. 519-520; Bull. arch. crist. 1868. p. 20 e segg.

(3) Tertull. l. c.

(4) Vita Cypriani §. VII.

(5) Bull. l. c.

(6) Boldetti. *Osserv. sui cimiteri* p. 25.

della greca (1). La memoria di quella martire era talmente celebre che in tutto l'orbe cristiano fino dal secolo IV veniva solennemente festeggiata. Ne è testimone s. Girolamo nella sua bellissima lettera alla vergine Demetriade ove le dice: *Omnium gentium litteris atque linguis praecipue in ecclesiis Agnetis vita laudata est* (2). Ho detto che nei martirologi dei latini e in quelli dei greci la memoria di Agnese è solenne. Il ch. De Rossi colla sua nota maestria ha illustrato parecchi fra i più insigni martirologi massime quelli detti volgarmente geronimiani (3). Di questa famiglia martirologica se ne conoscono sette codici maggiori e molti contratti ossia abbreviati. Fra i maggiori il più celebre è quello scoperto dall'illustre archeologo in Berna che è del secolo VIII o IX (4) ove sotto la data del 20 Gennaio si legge così:

XIII kl Feb.
Rome passio scae
Agnitis (sic)
Agnetis virginis.

È chiaro che la data è trasportata il giorno innanzi a quella in cui si celebra in tutti i più vetusti codici il *natalis* di s. Agnese per disattenzione dell'amanuense, della quale il codice suddetto ci porge frequenti esempi. Nell'esemplare di Epternach, che è più compendiato e che merita per importanza il secondo luogo dopo il Bernese troviamo la data consueta del *XII kalendas* (5). Lo stesso in uno dei codici Corbeiesi veduto dal Fiorentini e pubblicato dal d'Achery (6). Lo stesso abbiamo nel prezioso martirologio che gli eruditi chiamano romano piccolo, opera d'un anonimo vissuto nel secolo ottavo (7). Lo stesso infine nel Lucense edito dal Fiorentini (8)

(1) V. Monsig. Domenico Bartolini nella sua pregiata opera sopra gli atti di s. Agnese.

(2) Hier. ep. XVII *ad Demetr. de serv. virginit.* circa finem.

(3) V. *Roma sott.* T. I. pag. 112-115; T. II, p. 10 e segg.

(4) Cod. bib. Bern. 289.

(5) Cod. Paris. lat. 10838.

(6) Fiorentini, *vet. occ. eccl. martyr.* ed. in f. 1732 T. II: questo codice fu copiato da quello trascritto da Nevelone nel secolo XII.

(7) *Martyr. rom. parv.* ed. Rosweid. 1613.

(8) Fiorentini l. c. p. 275.

e in tutti gli altri fino al romano odierno (1). Tralascio poi quelli di Beda (2), di Adone (3), d'Usuardo (4), di Notkero (5), e altri di minor pregio, nei quali tutti al 21 Gennaio è costantemente segnato il *natalis Agnetis*.

Ho detto che di s. Agnese con privilegio specialissimo gli antichi celebrarono anche la *nativitas*, o come leggiamo ancora il *natalis genuinus*. Nel codice Bernese al giorno 28 Gennaio si legge:

V kl Feb:
Romae scae Agnetis
Virginis de nativ.

Ma l'indicazione è scritta nel margine e non nel testo; il che fu fatto ad emendare anche questa volta l'errore occorso al trascrittore del codice il quale pone di nuovo nel giorno innanzi cioè al *VI Kalendas* questa seconda commemorazione che nell'attuale romano è annunziata nel modo seguente: *V kal. februarii, Romae sanctae Agnetis secundo* (6). Nel Lucense del Fiorentini abbiamo sempre sotto la data di questo giorno, *V Kalendas Februarii* la stessa indicazione ma con questa varietà: *Romae nativitas s. Agnetis virginis* (7). La duplice festa è segnata anche negli antichissimi libri liturgici della chiesa romana, nei sacramentari Gelasiano e Gregoriano, nel primo dei quali si legge: *XII Kal. Febr. in natali s. Agnetis virginis de passione sua; V kal. Febr. in natali eiusdem de nativitate*, nel secondo poi, *XII kal. Febr. natale s. Agnae: V Kal. Febr. natale s. Agnae secundo* (8). Nel codice poi di Epternach che ho sopra ricordato leggiamo: *Natale ingenuinum* (sic) *s. Agnetis;* dal complesso delle quali cose mi par chiaro che que-

(1) *Il romano piccolo* servì di base a quello di Adone, dal complesso dei quali venne l'attuale d'uso nella chiesa romana.

(2) V. *Bedae martyr.* Tom. III, opp. Col. Agripp. a. 1688. p. 281–2.

(3) *Adonis martyr.* ed. Giorgi 1745 p. 50 et 69.

(4) *Usuard. martyr.* ed. Sollerius.

(5) *Notkeri in Canisi lect. antiq.* ed. Basnage T. II.

(6) *Martyr. rom.* auct. Caes. Baronio p. 70. Venetiis 1620.

(7) Fior. *occ. eccl. mart.* p. 288.

(8) Tommasi T. VI, lib. II. *Sacr. rom. eccl.* p. 129–130; Muratori *lit. rom. vetus* T. I. p. 38.

sta seconda commemorazione del 28 Gennaio debba intendersi del suo natale terreno non della sua apparizione ai suoi genitori ricordata dagli atti (1). Ma oltrechè a questa circostanza non si fa veruna allusione nei martirologi suddetti aggiungo che non mi sembra corrispondere col significato negli antichi martirologi della parola *nativitas* tante volte ripetuta mentre la voce *natalis* nel significato ecclesiastico appropriata ai martiri fu destinato a significare il giorno glorioso del loro trionfo. Infatti non saprei intendere come la visione d'una martire ai suoi parenti, che è un avvenimento d'un carattere privato, fosse celebrata in tutta la Chiesa colle espressioni: *Nativitas s. Agnetis, Nàtale ingenuinum s. Agnetis, Natale s. Agnetis de nativitate, Natale s. Agnetis virginis genuinum hoc est de nativitate* e simili, ove apparisce che la *nativitas* è adoperato quasi in senso di antitesi col *natalis passionis.*

Non è però ristretta la solennità di Agnese ai giorni indicati poichè nel centone geronimiano il 31 Decembre è di nuovo ricordata s. Agnese, la quale mi sembra debba essere la martire celeberrima della via nomentana poichè ivi il suo nome è unito a parecchie celebri martiri della via contigua, la Salaria: *II Kalendas Ianuarias Agnetis Paulinae Donatae Rogatae* (2).

I greci poi nei loro menologi oltre il 21 Gennaio ne celebrano la festa anche il 14 dello stesso mese e il cinque di Luglio. (3) Anche nel giorno 27 di Ottobre i latini fanno memoria di una martire Agnese: ecco per esempio le parole del Bernese

V Kl. nov.
Et iuxta por
to romano (sic) *scae*
Agnetis virginis.

In quello del Fiorentini leggiamo il medesimo benchè più scorrettamente: *Et iuxta porta romana scae Agnetis* (4). Il Fioren-

(1) V. Bartolini: *Atti del mart. della nob. verg. s. Agnese* p. 163.
(2) Fiorentini *occ. eccl. martir.*
(3) V. Bartolini l. c. p. 27-36.
(4) Fiorentini l. c. p. 923.

tini sagacemente osservò che questa commemorazione deve forse riferirsi alla dedica di qualche chiesa eretta in Porto alla memoria di s. Agnese, delle quali dediche si celebravano con solennità gli anniversarî; e per addurne un esempio lo ricavo dal più volte citato martirologio di Berna: *IIII non. nov. dedicat. basilicae scorum Systi Hippoliti et Laurentii.* La memoria portuense è però congiunta a quella di celeberrimi martiri del luogo e massime di s. Vincenzo, onde non sarebbe del tutto temerario il sospetto che ivi si trattasse di una martire portuense omonima della romana, e potè accadere che la celebrità di questa ecclissasse ben presto la memoria dell'altra. Questo sospetto è avvalorato dalle esplicite testimonianze di parecchi fra i martirologi suddetti anche i più vetusti e autorevoli nei quali esplicitamente si legge: *iuxta portum romanum passio sanctae Agnetis virginis.* Infatti in un bellissimo vetro cimiteriale edito dal Boldetti (1) sono rappresentate in un solo gruppo Agnese, Vincenzo e Ippolito celeberrimi martiri portuensi. Nel martirologio poi di Epternach scritto circa la prima metà del secolo VIII alla menzione di Porto è sostituita quello della vicina Ostia: *XV k. nov. . . . . . Agnae in Ostea* (sic) *civitate* ecc.

Tutti questi elementi mi paiono sufficienti perchè si possa ragionevolmente sospettare che l'Agnese portuense è diversa dalla romana, colla quale osservazione conchiudo la rapida rivista intorno al martirio di s. Agnese e all'età in cui avvenne.

CAPO IX.

Dei primi istitutori del cimitero di s. Agnese e ipotesi sulla famiglia a cui appartenne quella martire.

Quando m'accinsi a scrivere intorno al cimitero di s. Agnese a perlustrarne le singole gallerie, ad esaminarne ogni menomissimo briciolo d'iscrizione, confesso chiaramente che mi lusingava di rinvenire dopo tante ricerche un qualche titolo sepolcrale che m'avrebbe insegnato la gente cui appartenne la

(1) *Osserv. sopra i cimiteri* p. 194. Garrucci. *Vetri ornati di figure in oro* p. 136.

famosissima vergine romana; ma le mie speranze furono deluse: quella scoperta è ancora un problema che sarà dato forse ad altri di risolvere quando finalmente dalle terre del cimitero uscirà il prezioso documento, se pure vi giace tuttora nascosto. In tanta oscurità e incertezza in cui siamo riguardo a questa ricerca, proporrò solamente alcune ipotesi alle quali si dia quel valore e quell'importanza che meritano. Contuttociò la via che rimane a percorrere per giungere alla meta desiderata non è così lunga e difficile, quanto poteva sembrare e lo era difatto prima che fossero scoperte le gallerie sotterranee cimiteriali che si svolgono sotto la basilica di s. Agnese.

Nella rete cimiteriale che forma quella necropoli cristiana io ho riconosciuto il nucleo primitivo del cimitero, e precisamente l'ipogeo gentilizio che si svolgeva sotto i modesti confini dell'agello di s. Agnese. Questa scoperta è già un primo elemento, benchè insufficiente per risolvere l'arduo e interessantissimo problema. Poichè fin d'ora possiamo limitare e precisare quale è il campo delle ricerche, quale il luogo ove si nascondono i nomi degli antenati di s. Agnese. Quell' ipogèo ci ha fatto inoltre una seconda rivelazione; esso colla sua altissima antichità ci conduce ai primi albori del cristianesimo, ai primi tempi della predicazione evangelica in Roma, nei quali appunto vennero alla fede gli antenati di s. Agnese, che per conseguenza appartenne ad una delle famiglie cristiane più antiche di Roma, e che dalla bocca stessa degli Apostoli, forse da Pietro medesimo ricevette il seme della fede novella, che avrebbe poi prodotto più tardi in Agnese quell'ampio e prezioso frutto. Dall'analisi dell' ipogèo di cui parlo risulta il carattere privato e familiare del medesimo, poichè è formato da poche e brevi viuzze, d' alcuni cubicoli, ove spiccano però dappertutto segni della più alta antichità. Quell' ipogèo anche collo sviluppar del cristianesimo e col moltiplicarsi dei fedeli nell' età susseguenti, si mantenne sempre ristretto nei suoi modesti limiti, onde nel secolo III, non era di quello avvenuto ciò che degli altri cimiteri, i quali istituiti da principio da famiglie private, poscia si vennero mano mano ampliando fino a divenire gigantesche necropoli. Così per esempio nel cimitero di Domitilla nel 1853 fu rinvenuto un prezioso latercolo il quale ci dimostra

come anche nei secoli delle persecuzioni nei grandi cimiteri v'erano degli ipogèi e sepolcri di famiglia

M · ANTONI
VS · RESTVTV
S . FECIT HYPO
GEVM SIBI · ET ·
SVIS · FIDENTI
BVS IN DOMINO

Dentro l' ipogèo di s. Agnese fu sepolto un gruppo di fedeli vissuto dagli ultimi anni di Nerone ai primi degli Antonini o poco dopo; onde affermo che il sepolcro più recente di quell' ipogèo fu quello di Agnese la quale vi fu deposta perchè luogo suo proprio e dai suoi antenati fondato. Egli è perciò che l'insistenza degli atti suoi nel mentovare più volte l' agello suo e il prediolo suo, e la celebrità di quest'agello fino quasi a' tempi nostri, ha da ripetersi appunto da questo, dall' indole speciale di quel sepolcreto che rimase quale fu istituito fin da principio dove fu sepolta Agnese, e non nelle gallerie scavate presso il medesimo non appena fu colà portato il corpo della martire. Ammesso questo fatto come sicuro è chiaro che dobbiamo cercare fra la epigrafia di quel sepolcreto i gentilizi di s. Agnese. Egli è vero però che a questa ricerca s' oppone un altro fatto. Il ch. De Rossi ha dimostrato che dai sepolcreti cristiani istituiti anche a titolo privato, non ne erano escluse le persone non appartenenti alla famiglia ed alla clientela del proprietario (1). L'illustre archeologo cita a tal proposito un epigrafe di Pola ove sono invitati in massa tutti gli amici del proprietario a scegliersi, se vorranno, per luogo di loro sepoltura il monumento di lui: SIBI ET SVIS . . . . ET AMICIS CARIS MEIS QVI VOLENT HOC VENIRE SVO QVISQVE DIE VENIANT ET REQVIESCANT (2). Nè meno importante è la

(1) De Rossi *Roma sott.* T. III, p. 508 e segg.
(2) De Rossi l. c. - I. L. C., T. V, n. 182.

formola SIBI ET LIB*ertis* ecc. . . . ET MISERICORDIAE incisa sul monumento d'un liberto d'Adriano in Ostia (1) che l'Amati interpretò sagacemente del permesso di seppellire in quel monumento per misericordia i pellegrini e i poveri. Al qual proposito prosegue ad osservare il De Rossi come Lattanzio asserisca *misericordes vere esse solos christianos* dei quali era proprio il *maximum pietatis officium, peregrinorum et pauperum sepultura* (2).

Adunque è certo che fra i non numerosi sepolcri dell'antichissimo ipogèo di cui parliamo molti spettano agli amici e ai clienti degli antenati di s. Agnese, molti anche a poveri cristiani ivi raccolti per misericordia; ma è certo ancora che fra quelli doveano essere i sepolcri degli istitutori e fondatori dell'ipogèo. Come fare a riconoscere i primi dai secondi nell'ipotesi che questi esistano ancora? È appunto qui come io dissi che le scoperte vengono meno e che le ipotesi e le congetture subentrano al ragionamento certo e sicuro. Ma innanzi che io proponga la mia ipotesi debbo premettere ancora una osservazione. I nomi gentilizi che compariscono nell'epigrafia dell'ipogèo possono ridursi a due classi diverse. La prima classe la più numerosa, ci presenta per lo più i gentilizi dei *Flavi,* degli *Elii,* degli *Ulpi,* degli *Aureli.* È cosa evidente che la maggior parte di questi appartengono a liberti *de domo Caesaris* servi insomma delle varie famiglie imperiali della fine del primo, e degli esordi del secondo secolo. Fra costoro non dobbiamo cercare il nome della famiglia d'Agnese sia perchè nessun indizio ci invita a scegliere piuttosto l'uno che l'altro, sia perchè la tradizione ci dipinge nobile la famiglia di Agnese. La seconda classe che è più ristretta ci presenta il gentilizio dei Clodi gentilizio che in ordine di tempo è il più antico degli altri poichè ci riporta ai tempi di Claudio e di Nerone. Ma ciò che più importa nel caso nostro si è che nell' epigrafia dell'ipogèo di cui io parlo fra gli Elii, gli Ulpi, gli Aureli, non trovo nessuna relazione di un'iscrizione coll'altra, nessun rapporto di parentela fra i numerosi defonti che portano quei nomi. Al contrario con caso non so se più unico che raro questo cimitero

(1) De Rossi l. c.
(2) Div. Instit. VI. c. 10. 12.

presenta un gruppo di epigrafi cimiteriali spettanti a tre personaggi che non solo portano il medesimo nome dei Clodi, ma che ci si mostrano congiunti fra di loro per ragioni di parentela ed affinità; nomi inoltre che hanno caratteri di maggiori antichità fra le più antiche del luogo, e quel che è più sembrano spettare a famiglia di condizione ingenua e certamente doviziosa, gentilizi insomma che non appartengono a nessuna delle famiglie imperiali del secolo secondo e terzo. Le iscrizioni a cui alludo sono le seguenti già da me prodotte nelle prime pagine di quest'opera e che di nuovo presento qui ai miei lettori: (1)

CLODIA · ISPES · LIB · CLODI · CRESCENTIS.

L · CLODIVS · CRESCENS · CLODIAE · VICTORIAE. CONIVGI · INCOMPARABILI.

Il ch. De Rossi commentando queste due epigrafi ne scrive così: « Unico nel suo genere tra le iscrizioni cristiane di Roma è il classico titoletto: *Clodia Ispes liberta L. Clodii Crescentis,* e parrebbe pagana » (2).

Le due epigrafi ricordano due personaggi, l'uno dei quali ebbe nome L. Clodio Crescente, l'altra fu congiunta a lui in matrimonio, Clodia Vittoria, i quali concessero probabilmente essi medesimi il sepolcro entro l'ipogeo gentilizio di s. Agnese alla loro liberta *Clodia Ispes.*

Come ho già accennato i due personaggi non presentano indizi di appartenere a famiglia libertina, ma ingenua, anzi doviziosa. Il gentilizio *Clodius* d'ambedue i coniugi non si ri-

(1) De Rossi *Roma sott.* T. I. 191. V. Marini sched. vatic. 1200-1207; V. Giornale dei letterati di Pisa T. VI, p. 70.

(2) *Roma sott.* l. c.

ferisce, come gran parte degli altri a quelli degli imperatori dei secoli primo e secondo alla cui casa appartengono un gran numero dei sepolti nel cimitero, ma sibbene ad una gente che fu assai nobile in Roma e ricorda più volte che la storia degli ultimi tempi della Republica. Fra le iscrizioni pagane poi ne conosco una sepolcrale di Brescia (1) ove è ricordato un Lucio Clodio Crescente figlio di Lucio Clodio Stratone, e Clodia Seconda.

LVCIO CLODIO
STRATONI ET
CLODIAE · SECVNDAE
L · CL · CRESCENS
PARENTIBVS
ET LAETITIAE SECVNDAE
VXORI ET (sic)

L'epigrafe è dei tempi migliori dell'impero e mi sembra assai verisimile che i personaggi ricordati fossero della parentela medesima di quelli del nostro cimitero. Anche in un'epigrafe d'Anagni esistente nel monastero dei ss. Cosma e Damiano è ricordato un Clodio Crescenziano che occupò la pretura municipale e fu sacerdote della gioventù anagnina (2). Il De Rossi circa le due iscrizioni citate dal Marini fa rimarcare che esse sembrerebbero pagane se non si fossero rinvenute in cimitero cristiano, alla bocca dei sepolcri di quello, e molto più se non trovassero un confronto con altre cimiteriali dello stesso genere. Infatti queste presentano caratteri di maggiore antichità che le altre dell'ipogèo, sia nell'indole classica dei nomi, sia nell'uso preciso dei medesimi, cioè dei *tria nomina* all'uomo, e dei due alla donna, sia nell'eleganza dell'interpunzione. Inoltre le iscrizioni vedute dal Marini come risulta dal confronto con una terza tuttora esistente nel nostro cimitero spettante ad un Clodio Crescenziano

(1) V. Giornale Arcadico Tomo IV, p. 266 A. 1819.
(2) V. Bull. dell'istit. di corr. arch. a. 1859 p. 49.

CLODIVS · CRE S · CENTIANVS

differiscono affatto nella paleografia dalle altre benchè antichissime del luogo le quali presentano caratteri speciali d'un'unica officina marmoraria, e che il De Rossi ha giudicato di età non posteriore agli Antonini. Il gruppo epigrafico dei Clodi Crescenti e Crescenziani è insomma il più antico che io conosca nell'ipogèo, e che possa trovarsi in un sepolcreto cristiano onde anche sotto questo punto di vista mi pare debba spettare ai primissimi deposti nel luogo, e probabilmente agli istitutori dell'ipogèo suddetto. La disposizione delle due epigrafi osservate dal Marini in una medesima galleria ove il sepolcro della liberta, era presso quello del patrono e della patrona sua, veramente richiama alla mente il sistema ordinario sepolcrale gentilizio con cui il capo della casa apparecchiava il sepolcro per sè e per i suoi liberti e le liberte, ci fa sovvenire insomma la formola sepolcrale colla quale termina il maggior numero dell'epigrafi pagane . . . . SIBI ET SVIS LIBERTIS LIBERTABVSQVE POSTERISQVE EORVM.

Nè meno importante è la iscrizione di *Clodia Ispes* per la menzione della qualifica di liberta, la quale non solo dimostra la agiata condizione dei Clodi cristiani, ma perchè con caso rarissimo nell'epigrafia cristiana è fatta tale menzione.

Il De Rossi ha molte e molte volte dimostrato che la menzione di servi e di liberti è eccezionalissima nella cristiana epigrafia perchè i cristiani aveano innanzi alla loro mente le parole di Paolo: *non est Iudaeus, neque Graecus; non est servus neque liber, omnes enim vos unum estis in Christo Iesu* (1).

Infatti nell'ordine ideale la Chiesa abolì immediatamente la servitù, preparando lentamente l'abolizione anche nell'ordine reale, la quale però non potea avvenire che per gradi, altrimenti avrebbe arrecato un grande sconvolgimento nell'antica società

(1) Galat. III 26-28; Corinth. VII, 22; Coloss. III, 2.

la quale era costituita in quel modo. Onde l'autore del libro delle divine istituzioni che si attribuisce comunemente a Lattanzio scrisse le belle parole: *nemo Deo pauper est nisi qui iustitia indiget . . . nemo clarissimus nisi qui opera misericordiae largiter fecerit . . . apud nos inter pauperes et divites, servos et dominos interest nihil: nec alia causa est cur nobis invicem fratrum nomen impertiamus quia pares esse nos credimus* (1).

La manomissione dei servi era secondo lo spirito della chiesa, benchè nessuna legge ecclesiastica anche dopo la pace obbligasse alcuno a questa manomissione. Onde fra i cristiani la *manumissio* dei servi era frequentissima e si considerava atto di religiosa pietà; sull'epitaffio d'una fanciulla i genitori scrissero che per carità nel funere di lei manomisero sette, liberavano cioè sette servi (2).

Facendo ora ritorno all'assunto principale di questo capo non mancano anche altri indizi in favore di questa mia ipotesi nelle memorie del sopratterra. La epigrafia profana del luogo mi ha dimostrato come quasi al disopra dell'agello di s. Agnese v'era un colombario pagano appartenente precisamente ai Clodi; il che non mi sembra una combinazione fortuita poichè lo studio dei romani cimiteri dimostra ogni giorno più il nesso che intercede fra le aree esistenti al disopra di quelli e il sotterraneo. Sono ormai troppo note e volgari direi quasi anche ai profani a questi studii, le scoperte fatte dal De Rossi nel cimitero di Callisto, dove il grande archeologo, trovò il nesso che collegava sull'Appia i sepolcri dei Cecilii vissuti sotto i primi Augusti con i monumenti di s. Cecilia e dei Cecilii cristiani. E notisi che la memoria d'una Clodia pagana che ho trovato al disopra dell' agello di s. Agnese, non è un meschino titoletto ma sibbene una prolissa iscrizione la quale fu dai cristiani del secolo IV posta in uno dei gradini d' una scala di quel cimitero al quale venne quel colombario incorporato. Fatto che mi sembra degno di studio e di grande attenzione. L'iscrizione fu dettata adunque da una Clodia Africana al suo figlio Catello Floro. Questi, il cui gentilizio prese probabilmente dal padre, fu della discendenza

(1) Div. Instit. V. 14, 15.
(2) Boldetti p. 306.

dei Florii, gente che come ha dimostrato il ch. De Rossi era di stirpe assai nobile e di alto rango (1).

Se adunque il mio ragionamento ha qualche ombra di verità, risulterebbe dal medesimo che la gente da cui trasse origine s. Agnese, non è la Flavia, o altra qualunque, ma sibbene la Clodia, la quale sulla via nomentana possedeva un sepolcreto gentilizio, ed un cui ramo convertito per tempo alla fede, istituì un cimitero cristiano ove dette sepoltura a un gruppo di fratelli della fede, e dove nel secolo III fu deposta s. Agnese della loro stirpe. In età più tarda rendutisi cristiani anche i Clodi che possedevano il colombario suddetto, fu questo incorporato al cimitero, anzi attraverso a quello aperto un nuovo adito al medesimo.

Concludo che tutto questo è finora un ragionamento ipotetico il quale però non mi pare scevro affatto d'indizi favorevoli; mi lusingo che le scoperte successive diano il carattere di certezza all'incerta ipotesi e ci assicurino che veramente la nobile prosapia dalla quale discese Agnese fu la Clodia.

CAPO X.

L'agello di s. Agnese.

Raccontano gli atti del martirio di s. Agnese nell'ultima loro parte che il cadavere della gloriosa fanciulla fu dai parenti condotto a seppellire sulla via nomentana in un luogo di famiglia.

Parentes vero eius nullam penitus tristitiam habentes cum omni gaudio abstulerunt corpus eius, et posuerunt illud IN PRAEDIOLO SVO non longe ab urbe in via quae dicitur numentana (2).

Dopo aver narrato gli atti medesimi, il tragico episodio di s. Emerenziana che mentre pregava presso il sepolcro ove era stata allora chiusa la martire, fu barbaramente uccisa da una mano di pagani proseguono così: *Venientes autem parentes bea-*

(1) *Roma sott.* T. III, p. 40 e segg.

(2) Act. s. Agn. cap. III, §. XIII.

tae Agnetis cum sacerdotibus nocte abstulerunt corpus sanctae virginis Emerentianae, et sepelierunt illud IN CONFINIO AGELLI beatissimae virginis Agnetis (1). Innanzi di ragionare sul valore preciso e sul significato delle parole *praediolo* e *agello,* voglio far osservare quasi di passaggio alcune circostanze degli atti che ne confermano sempre più la verità sostanziale. E prima di tutto gli atti, nel descrivere l' accompagnamento al sepolcro, fanno osservare che a quello vi presero parte anche i parenti di s. Agnese. Questa circostanza conviene esattamente col sistema dell'esequie cristiane che ha tanto bene dichiarato il ch. De Rossi nella sua Roma sotterranea (2). Il sommo archeologo ragionando sull'antica funebre liturgia il cui complesso era detto *depositionis officia pia* (3) dimostra che alla salmodia e alle preghiere prendeano parte i parenti del defunto: *convocantur in anniversariis diebus memoriae vel parentum defunctorum, vel amicorum seu quorumcumque, qui in fide discessissent sacerdotes simul et laici* (4). Anzi questa medesima preghiera dei parenti *ad sepulchrum* è ricordata come assidua e quotidiana in epigrafe cristiana dell'Umbria dell'anno 375 (5). Ivi il marito della defunta consorte a nome suo e dei parenti dice: SANCTIQVE TVI MANES NOBIS PARENTIBVS ADSINT VT SEMPER LIBENTERQVE SALMOS (sic) TIBIQVE DICAMVS (6). Esattamente convengono queste notizie colle preghiere di s. Emerenziana presso il loculo di s. Agnese, e coll'intervento dei sacerdoti all' esequie di quella descritte dagli atti. Ma veniamo a parlare di proposito sull'argomento speciale di questo capo cioè dell'agello di s. Agnese.

Abbiamo veduto fino dalle prime pagine di questo libro che la menzione dell'*agello* e del *prediolo* non rimase ristretta agli atti del martirio di s. Agnese, ma sopravvisse e perdurò sul luogo per lungo volgere di secoli. Alle testimonianze da me allora prodotte aggiungo oggi un nuovo documento che possia-

(1) L. c.
(2) T. III, p. 499.
(3) Muratori, *liturgia romana vetus* p. 749.
(4) *Comm. in Iob.* inter opera Origeni attributa lib. III.
(5) De Rossi l. c.
(6) Grut. 1067, 7; Eroli *Misc. Narniese* I. p. 369.

mo chiamare monumentale. È questa una marmorea stela (vedi Tav. XIII n. 3) sulla quale è scritto con lettere del secolo XIII o XIV la leggenda *S͞ca Agnes*. Quella stela mi sembra un cippo terminale destinato a determinare i confini forse dell'*agello* che la tradizione nei secoli di mezzo ancora riconosceva sul cimitero di s. Agnese, ove appunto quel cippo è stato ritrovato. Quel marmo sì importante è stato affisso insieme alle altre iscrizioni a destra della scala che conduce alla basilica (1).

Agellus, Praediolum, erano questi adunque i nomi diacritici del sepolcreto gentilizio che i Clodi cristiani secondo le mie congetture, possedevano a sinistra della via nomentana al secondo miglio della porta Collina.

È oggimai dimostrato dopo le grandi scoperte e gli studi dell'esimio De Rossi che i cristiani adottarono il generico vocabolo κοιρητήριον, a designare le loro necropoli: nome che abbracciava non solo l' escavazione sotterranea ma tutto il sepolcreto sotterraneo, e quello a fior di terra, insieme alle fabbriche annesse agli oratorii, ai luoghi di adunanza per le agapi, alle basiliche, ai mausolei, alle abitazioni per i fossori e i custodi del luogo, e a quelle del clero (2). Ormai anche i meno famigliari agli studi d' archeologia cristiana, sanno quale è la vera origine dei cimiteri, di questa meravigliosa città sotterranea dei martiri, alla quale però l'imperizia degli antichi archeologi e il falso metodo di studiare la storia e i monumenti avea tolto la più bella aureola cioè l'origine tutta cristiana. Ormai se non chi è del tutto profano a questi studi, o chi reso folle da passioni politiche e da spirito di irriverenza verso tutto ciò che sa di cristiano, può contestare la cristianità originaria dei nostri cimiteri, dando una smentita non a teorie più o meno probabili ma ad una serie di fatti luminosissimi splendidi come la luce del sole. La scienza della cristiana archeologia ha dimostrato fino all'evidenza che i cimiteri di cui parlo sono tutt'altro che le pretese arenarie dimenticate dai gentili e venute in mano ai cristiani. Confutare queste ormai troppo trite ed assurde opinioni è cosa vana, nè merita la pena rispondere a chi volesse ancora sostenerle.

(1) Vedi il mio libro già citato di sopra p. 28 in nota.

(2) De Rossi *Roma sott.* T. III, p. 427 e segg.

I sepolcreti cristiani furono istituiti da principio a nome privato, e dal diritto della proprietà privata garantiti, come anche da quello che la legge romana accordava al luogo di sepoltura che era dichiarato religioso (1). *Religiosum locum unusquisque sua voluntate facit, dum mortuum infert in locum suum.*

Tutti i cimiteri cristiani furono in origine sepolcreti privati e gentilizi di famiglie doviziose ove si ammettevano gli amici, i clienti, i pellegrini, i poveri, i fratelli insomma nella fede a titolo di misericordia (2). Collo sviluppar del cristianesimo la maggior parte di questi ipogèi benchè mantenessero i nomi dei loro primi fondatori e possessori del fondo sotto cui erano scavati, uscirono da quelle modeste proporzioni, e divennero i sepolcreti del *corpus Christianorum*, amministrati perciò dalla chiesa e distribuiti secondo i titoli urbani e le sette regioni ecclesiastiche, posseduti cioè a nome pubblico dalla *Ecclesia fratrum*. La Chiesa provvedea all'officiatura cimiteriale per mezzo di un clero addettovi, e allo sviluppo e all'escavazione mediante un corpo di *fossores* incorporati al clero inferiore, anzi identificato dapprima cogli ostiarii (3). Abbiamo veduto però che quello di s. Agnese rimase sempre nei modesti limiti dell'istituzione primitiva, e vedremo come se non dopo il secolo IV fu non già incorporato ma semplicemente messo in comunicazione con altre gallerie scavate presso quell'ipogèo. Quanto poi al luogo e alle aree sotto alle quali erano scavati questi cristiani cimiteri, la storia e le scoperte ci assicurano che essi furono proprietà dei loro istitutori; onde se la natura del suolo non permetteva il vuoto dei sotterranei cunicoli, i sepolcri erano fabbricati a fior di terra ed allora questi cimiteri venivano designati precisamente col nome di *Areae*, vocabolo però e sistema cimiteriale più che in qualsivoglia regione invalso nell'Africa, ove quei cimiteri erano chiamati per antonomasia *areae christianorum* (4).

Anche però in questo caso il nome del proprietario del fondo designava quelle *areae*, e come in Roma si diceva *coe-*

(1) Marcian. *Digest.* I, 8, 6, §. 4.
(2) De Rossi. *Roma sott.* T. III, p. 508.
(3) De Rossi. *Roma sott.* T. III, p. 536.
(4) De Rossi. *Roma sott.* T. I, p. 86 e segg.; T. III, p. 429.

meterium Priscillae, Lucinae, Praetextati, in Africa troviamo le *areae Macrobii, Candidiani, Evelpi* (1). Nell'Umbria abbiamo un' iscrizione che ricorda l'*area Vindiciani* (2).

Quelle aree non erano lasciate incolte e infruttuose ma sibbene coltivate e spesso con lavori di lusso, con piantagioni di fiori e di verzure, con fontane, laghetti e ogni sorta di amenità che richiedea l'uso per formare un delizioso giardino, o un'amena villa destinata a luogo di grato trattenimento (3). Un' area sepolcrale così coltivata veniva detta *Hortus*, parola che appunto nel linguaggio suo proprio significa giardino. Il De Rossi cita un epigrafe di Salona ove si legge IN ORTO METRODORI (4). Non solo le aree congiunte ai monumenti pagani ma anche quelle dei cristiani erano per lo più così trasformate in ameni giardini (*horti*). Infatti questo vocabolo e quella coltivazione (*hortus*) doveano essere doppiamente cari ai cristiani perchè ricordavano loro il monumento del Salvatore *in horto* (5) e perchè quei giardini erano una cara allegoria del celeste giardino (*paradisus*) ove si beano le anime dei beati, onde gli stessi sepolcri e le cripte erano adorne con pitture rappresentanti scene campestri, prati fioriti e giardini, e spessissimo molte cappelle funebri furono cinte dal *cepothaphium* o per dir meglio furono cepotaffi (6). Questo vocabolo comprende nel suo significato il giardino, l'edificio e il monumento (7). Onde leggiamo negli atti di s. Nicomede che fu sepolto lungo questa medesima via nomentana *in horto Iusti,* di s. Timoteo nell'Ostiense, *in horto Theonis,* di s. Ilaria nella Salaria *in horto Hilariae* (8).

L'*Hortus* fu talvolta per diminutivo chiamato anche *Hortulus,* ad indicarne i limiti più ristretti; in questo caso quel vocabolo dimostra trattarsi di un piccolo sepolcreto; onde in una

(1) De Rossi l. c.

(2) De Rossi *Roma sott.* l. c.; V. Bull. arch. crist. 1871, p. 84 e segg.

(3) De Rossi. *Roma sott.* l. c.

(4) *Roma sott.* l. c.; *Corp. Inscript. lat.* T. III, n. 2207.

(5) Ioh. XIX, 41 - De Rossi *Roma sott.* III, p. 30.

(6) De Rossi l. c. p. 431. V. Van Goens *Diatriba dè cepothaphiis,* Tras. ad Rhenum 1773, cap. IV, 6; Bock nel *Christliche Künstllatter,* Freiburg Mai 1869 p. 162.

(7) V. De Vit. Lex. tot. latin. v. *Cepothaphium Cepothaphiolum.*

(8) De Rossi. *Roma sott.* T. I, p. 207; T. III, p. 429.

iscrizione di due coniugi cristiani si legge IN SARCOPHAGO IN HORTVLIS NOSTRIS SECESSIMVS (1). Sinonimo dell'*hortulus* è il vocabolo *agellulus* o *agellus*. Sotto la torre dell'antico palazzo baronale di Nettuno esiste la metà anteriore d'un cippo assai grande di marmo ove si legge la seguente iscrizione:

L. FABIVS
OCTAVIANVS
IN AGELLVLIS
MEIS SECESSI (2).

L'agellulus, l'agellus, l'hortulus sono vocaboli significanti una medesima cosa, un piccolo privato e famigliare sepolcreto scavato sotto un' area cimiteriale, *adiecta monumento*.

Tale ha da essere il senso e la interpretazione che dobbiamo dare all'*agello* di s. Agnese, come risulta inoltre dall'analisi del sotterraneo. Ho detto più volte e nella parte seconda del libro ne parlerò minutamente, che ho riconosciuto il piccolo nucleo di gallerie che spettano al primitivo cimitero di s. Agnese. Quel nucleo è veramente un ipogèo indipendente da tutto il resto del sotterraneo e che per ragione massime dell'epoca senza l'ombra del dubbio deve spettare al sepolcreto istituito *in agello*.

L'agellus benchè vocabolo i cui limiti precisi non fossero compresi dalla parola stessa, pure era alquanto più esteso d'un *agellulus* era insomma una non mediocre area sepolcrale. Le misure esatte di un *agellus* gentilizio le conosco da un' epigrafe dei tempi circa di Settimio Severo:

L. SEPTIMIVS SEVERINVS AVG LIR (sic)
FECIT MVNIMENTVM A SOLO CVM
AGELLO CONCLVSO SIBI ET SVIS
LIBERTIS LIBERTABVSQVE POSTERIS
QVE EORVM HABET AVTEM AGELLVS
CONCLVSVS LATITIAE P̄ LXXV
LONGITIAE P̄ CXXXVII. H. L. E. N. H (3).

(1) De Rossi l. c. T. I. p. 109; T. III, 431; V. Erut. 1059, 6.
(2) Lanciani nel Bull. dell'ist. di corrisp. arch. 1870 p. 16-17.
(3) V. Marini *Iscriz. Alb.* p. 119; Orelli II, n. 4561.

In questa iscrizione si fa due volte menzione d'un AGELLVS, e nella seconda colle esatte misure della superficie pari cioè ad un rettangolo il cui lato maggiore era di piedi 137 e il minore di 75. Il ch. M. Stefano De Rossi fratello dell'illustre archeologo ha calcolato che sotto una superficie di 125 piedi quadrati possono contenersi un piano di gallerie da 250 a 300 metri di sviluppo (1). Il piede romano corrisponde incirca ai trenta o trentatre centimetri secondo che prendasi quello dei tempi di Vespasiano, o di Antonino Pio. Nell'uno o nell'altro caso la differenza non è di gran momento, poichè se prendiamo il piede dei tempi di Vespasiano ci dà le seguenti dimensioni ossia m. 45 in lunghezza, e 24 in larghezza ovvero 41 e 22, un' area circa di metri quadrati 1139 o 924.

Ora se applichiamo queste cifre all'area che dovea sovrastare all'arcaico ipogèo di s. Agnese, ci darà i seguenti risultati cioè metri quarantacinque in lunghezza, e trenta in larghezza, cifre insomma che sono quasi le medesime dell'agello ricordato nell'iscrizione di L. Settimio Severino. Questa corrispondenza non mi pare il risultato del caso, ma un indizio sicuro che l'area d'un *agello* sepolcrale abbracciava più o meno questi limiti. Da questa medesima epigrafe veniamo a conoscere che gli *agelli* sepolcrali erano *conclusi* erano cioè circondati da un muro tutt' all' intorno.

Tornando ora all'argomento principale del discorso, da una mutila iscrizione rinvenuta sul luogo medesimo imparo con ogni certezza che presso il luogo del cimitero di s. Agnese furono vigne e cepotaffi (2). Dai muri costantiniani dell'imperiale mausoleo che sorge sul cimitero è venuto a luce in questi ultimi mesi il seguente frammento:

(1) *Roma sott.* T. I, parte seconda p. 58.

(2) Talvolta le aree sepolcrali erano assai grandi, poichè abbracciavano intieri vigneti. Nel Fabretti per es. si legge: HVIC MONVMENTO CEDET VINIOLA (p. 223, n. 594) ed un' intiera vigna è ricordato nel seguente frammento che ho trovato nella vigna attuale di s. Agnese

ˀEX OPERIB
BINEA

. . . *Cepoth*APHIVM . . . . .
. . . . . ˥VLO · INFΓ . . .
. . . . *N*OMENTA*na* . . . .
. . . *Port*E · LAEVA · C .
. . . . . . *i*TEM · A\ . . .

La paleografia elegantissima del marmo ci riporta ai primissimi tempi dell'impero. Chiunque sebbene poco esperto della antica epigrafia ha da riconoscere nella tronca parola della prima linea il vocabolo *Cepothaphium* vocabolo significante appunto orto–sepolcro. Questo *Cepothaphium* era situato alla sinistra della Nomentana; *via Nomentana parte laeva*. Qui mi si permetta una congettura che potrà sembrare ad alcuno troppo ardita. Esaminando il marmo mi balenò alla mente l'idea che appartenesse al *cepothaphium s. Agnetis* situato precisamente *Via Nomentana Parte Laeva*. Io però non insisto per mancanza d'indizii ulteriori su questa ipotesi della quale si faccia da ognuno il conto che merita. Intanto però vediamo come le memorie pagane antichissime del luogo confermano le vetuste tradizioni registrate negli atti di s. Agnese che il suo sepolcro era scavato in un agello della Nomentana; ma v' è di più. L' agello d' Agnese doveva essere determinato precisamente come quello di Settimio Severino da un' esatta misura, sia dalla parte riguardante la publica via sia ancora nell' interno del campo, secondo l'espressione consueta delle centinaia d'iscrizioni sepolcrali pagane: *in fronte, in agro*. Infatti l'espressione che leggiamo negli atti « *in confinio agelli* » sembra riferirsi alle misure di quell'area famosa.

Il ch. De Rossi nel terzo volume della sua Roma sotterranea (1) ha trattato diffusamente l'importante argomento. Ivi egli ha dimostrato che di uno dei più celebri cimiteri della chiesa romana, e cimitero sotterraneo l'area superficiale era misurata, *metata*. L'illustre archeologo produce a tal proposito l'autorità di Prudenzio il quale descrivendo la sepoltura data al famoso martire Ippolito in una cripta del cimitero che da lui ebbe il

(1) Tom. III, p. 400.

nome presso l'agro Verano si esprime così: METANDO *eligitur tumulo locus* (1). Nelle quali parole il ch. archeologo trova giustamente una certa allusione non ad un fatto singolare ma ad un uso ordinario, che riceve luce da un'insigne epigrafe di Palestrina scoperta nel 1864 nella basilica cimiteriale ove fu sepolto s. Agapito martire di quella città (2). Nelle prime linee di quella epigrafe ove si parla della fondazione di quella basilica sono rimarchevoli le parole: (*posuit* o *fixit*) TVMVLO METAS. È chiaro insomma, così il De Rossi, che *metare tumulum, ponere* o *figere tumulo metas* significa misurare, limitare e definire anche con cippi terminali i confini dell'area destinata al sepolcro e al sepolcreto.

Dalla dottrina esposta dal De Rossi risulta che l'aree dei cristiani sepolcreti furono in origine *metate* e definite, anzi *maceria vel muro cinctae et conclusae.* Di cippi terminali cristiani che stabilivano i confini del campo cimiteriale non ne conosciamo alcun esempio. Ma forse quello da me prodotto di sopra (Tav. XIII, n. 4.) benchè dei tempi di mezzo si rannoda alle misure primitive dell'*agellus conclusus* di s. Agnese. E qui terminando il discorso mi pare di aver dimostrato che il vocabolo *agellus* adoperato dal compilatore degli atti, ritorna in favore dell' autenticità di quel documento, perchè vocabolo tecnico e proprio dell' antichissimo linguaggio sepolcrale.

CAPO XI.

Il primitivo titolo sepolcrale di s. Agnese.

Ho più volte ripetuto nei capi antecedenti che il sepolcro di s. Agnese ha cambiato la forma non però il sito che è tuttora il primitivo ove fu deposta, e dove accadde la uccisione di s. Emerenziana. Fra gli argomenti che ho addotto v' ha pure quello dell' esame fatto da me sotto l' altare che custodisce le ossa venerande della martire. Da questa indagine risulta

(1) *Peristeph.* XI.

(2) De Rossi loc. cit. p. 400; Scognamiglio *della primitiva basilica del martire s. Agapito* pag. 10; Marucchi *Notizie storiche sul martire s. Agapito prenestino* p. 28.

che fu distrutto il primitivo suo sepolcro, quando fu eretta al disopra la basilica, ma il suo corpo lasciato nel luogo medesimo e allo stesso livello. Esso fu tolto dal piccolo e prezioso loculo che lo racchiudeva e che stava probabilmente non lungi dalla scala che conduceva all'ipogeo. Ho infatti quasi con certezza riconosciuto che il sepolcro di s. Agnese era situato presso la scala principale del cimitero suo; scoperta che mi pare di qualche momento per il racconto che fanno del martirio di s. Emerenziana gli atti di s. Agnese, i quali della collattanea sua sorella dicono che colpita dai sassi cadde estinta sul sepolcro di Agnese ove rifugiossi. Un cubicolo così insigne fu distrutto come ho detto, allorchè a quello fu sostituita nel secolo IV la basilica.

Allorquando il cardinale Paolo Emilio Sfondrati nipote di Gregorio XIV il giorno 7 Ottobre del 1605 scoprì il corpo di s. Agnese (1) lo trovò chiuso nel modo che ora descriverò colle parole tratte dall' antica versione del processo verbale fatto in quella invenzione: (2) *Trovorno* (l'altare maggiore) *essere cinto attorno attorno di bellissime lastre di marmo bianco tutte d' un pezzo da ciascuno di quattro lati ben commesse insieme, et veramente mostrava un'antichità grande* ecc.

Da questa breve descrizione mi pare che si debba ragionevolmente inferire che il sepolcro era quale l'avea lasciato il papa Liberio (A. 352–355), e che quelle lastre spettano ai lavori fatti da quel Pontefice, come si legge nel libro pontificale (3): *Hic Liberius ordinavit de latoniis* ovvero *platoniis sanctae Agnes sepulchrum*. È noto che il vocabolo *platonia* nel linguaggio della bassa latinità significa una lastra di marmo: onde il celebre nascondiglio *ad catacumbas* ove furono celati i corpi dei due apostoli Pietro e Paolo poco dopo la loro morte fu detto *platonia* perchè adornato da Damaso con lastre marmoree (4).

Presso quel sepolcro in quel medesimo secolo fu concessa la sepoltura a due defonti Eufrosine e Decenzia, come testifica la seguente scorrettissima e mutila epigrafe cimiteriale che si legge

(1) V. Bartolini: *Atti del mart. della nob. verg. s. Agnese* p. 111. V. Boldetti *Osservazioni* p. 684.

(2) Bartolini l. c.

(3) Lib. Pont. *in Liberio* T. I, p. 118, §. VII. ed. Vignoli.

(4) Lib. Pont. *in Damaso* T. I, pag. 123, §. II. ed. Vignoli.

ora nella parete della scala per la quale si discende alla basilica di s. Agnese (1).

*Locu*S EVFROSINI ET DECENSIES QVE CESQVET
. . . *id*VS OCTOB QVE VIXIT ANN XXX ET GIII ET MENSE
. . . *Fi*LIA PAPARENTIBVS (sic) SVIS TABVLAM POSVIT BE
*nemerenti*BVS IN P AD SANCTA MARTVRA.

La forma antonomastica AD SANCTA MARTVRA non può riferirsi che a s. Agnese presso il cui sepolcro ottennero Eufrosine e Decenzia il loro. Il desiderio degli antichi fedeli d'esser sepolti presso le reliquie dei martiri era prodotto dalla fiducia nell' intercessione dei medesimi; onde nei nostri cimiteri ritorna più volte la formola *ad sanctos, in loco sanctorum*. S. Gregorio Nazianzeno in uno dei funebri epigrammi scritti in morte della sua madre Nonna allude a questa pia ambizione dei fedeli coi versi seguenti:

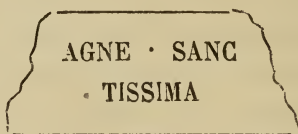
Μάρτυρες ἀλλ' υπόδεχθε Θύος μέγα, τὴν πολύμοχθον
Σάρκα, καὶ ὑμετέροις αἵμασιν ἑσπομενήν.

O martiri accogliete questa grande vittima, questa carne mortificata ed al sangue vostro associata (2). S. Massimo di Torino è anche più esplicito: *fratres veneremur eos* (martyres) *in saeculo quos defensores habere possumus in futuro: et sicut iis ossibus parentum nostrorum iungimur, ita et eis fidei imitatione iungamur . . . . sociemur illis tam religione quam corpore* (3). Talvolta però questa divozione giunse all'indiscrezione, giacchè per avere quest' immediato contatto si danneggiavano i luoghi e gli oratorî ove stavano i sepolcri dei martiri; e questa volle riprendere l'arcidiacono Sabino nel suo metrico epitaffio nella basilica di s. Lorenzo nell'agro Verano (4).

(1) V. Maffei. Mus. Ver. p. 279-7.
(2) V. Muratori. Anecdota graeca Neapoli 1776, p. 10, 34, 50. v. p. 142. De Rossi. Bull. Arch. crist. 1875. p. 22 e segg.
(3) S. Maximi Taurin. *Opp.* ed. Rossi 1784. *Homil.* LXXX p. 213.
(4) De Rossi. Bull. Arch. crist. 1864. p. 33, 1875, p. 25.

Nil iuvat immo gravat tumulis haerere piorum
Sanctorum meritis optima vita prope est
Corpore non opus est, anima tendamus ad illos
Quae bene salva potest corporis esse salus

Ma facciamo ritorno al soggetto del discorso. Nella camera delle iscrizioni del museo nazionale di Napoli fra molte epigrafi provenienti da Roma controsegnata dal numero 1883 v'è la seguente scolpita in bella lastra di marmo palombino alta circa un palmo e mezzo e lunga tre (V. Tav. XIII, n. 3)

AGNE · SANC
· TISSIMA

La forma oblunga del marmo dimostra che essa fu posta alla bocca d'un loculo, e dalle sue brevi dimensioni si conosce che questo loculo appartenne ad una fanciulla. Senz'altro preambolo io tento dimostrare che questa epigrafe è il titolo sepolcrale primitivo posto sul sepolcro di s. Agnese nell'atto stesso della sua deposizione. Dai registri del museo suddetto risulta che la provenienza dell'iscrizione è sicuramente romana. Infatti l'epigrafe di cui parlo entrò verso la fine del secolo trascorso nel celebre museo del Cardinale Stefano Borgia dopo la cui morte quella rara collezione di antichità fu divisa fra il museo nazionale di Napoli, e quello della Propaganda in Roma, rimanendo solo qualche cosa in Velletri.

Non v'ha dubbio adunque che l'epigrafe proviene dai nostri sotterranei cimiteri cristiani. Ora se dati positivi non c'insegnano quale sia questo cimitero molti indizi ci invitano a scegliere fra tutti quello che si svolge intorno la basilica di s. Agnese. Il primo di questi indizi come il ch. De Rossi mi ha fatto più volte osservare lo si ricava dai confronti paleografici. Ormai lo studio della cristiana epigrafia è giunto a tale che occupa il primo luogo fra gli indizi cronologici e topografici. Fino dalla prima pagina del mio libro ho accennato che fra i risultati della scienza archeologica cristiana v'ha quello di aver ritrovato come

i tipi caratteristici che distinguono e sono propri di ciascun cimitero: fra questi tipi uno dei più rimarcati è quello della epigrafia cimiteriale che in mezzo ad un formulario, e ad un simbolismo identico nei concetti, però non va scevro di una impronta speciale, sia per la foggia della scrittura, sia pel dominio di alcune frasi e di alcuni simbolismi speciali, sia per la frequenza di certi nomi, sia infine per tante altre minuzie che non possono sfuggire all'occhio indagatore dell'archeologo.

Che se ci facciamo ad applicare queste nozioni al caso particolare della iscrizione oggi del museo di Napoli, essa ci presenta una foggia di caratteri così speciale, e così caratteristica che la distingue da tutte le varie famiglie epigrafiche cimiteriali. Io invito il lettore ad esaminare con attenzione ciascuna delle sue lettere ove si vede una paleografia studiata, e si affetta un' eleganza speciale. Fra le lettere più caratteristiche sono la C e la G. Questa foggia di lettere è veramente singolarissima, e se si ponga a confronto colle migliaia d' epigrafi fin qui estratte dai cimiteri, o nei cimiteri ancora esistenti, non si troverà una foggia di scrittura analoga a questa. Ma quello che nessun altro dei cimiteri romani ci offre, lo troviamo precisamente nel cimitero di s. Agnese. Fra i molti frammenti di iscrizioni sparse sul terreno che circonda la basilica tolte in altri tempi dal sotterraneo, ha colpito la mia attenzione il seguente di cui però veggasi il fac-simile nella Tav. XIII sotto il numero 6.

La C che ci presenta questo briciolo di pietra sepolcrale, è precisamente della stessa capricciosissima foggia che quello dell'epitaffio di cui ragiono, e sembrerebbe fatto dalla stessa mano. Questa somiglianza e identità di scultura come ripeto, non può essere effetto del caso, ma fu bensì prodotta dalla presenza in questo cimitero di quel tipo di lettere che tutti leggevano sul sepolcro di Agnese. Simile all' antecedente è anche l' epitaffio cimiteriale tolto in altri tempi dai sepolcri del sotterraneo e che si trova ora nelle pareti della scala della basilica presso il noto carme damasiano (V. Tav. XIII, n. 1):

IVLIAE . INGENIOSAE
CONIVGI · RARISSIME
AVRELIVS · DATVS

Anche qui troviamo la stessa analogia di caratteri dei quali poi potrei moltiplicare gli esempi in questo cimitero.

Il raro cognome *Ingeniosa* di quest'ultima epigrafe ci porge un quasi sicuro indizio dell'origine ingenua della defonta. Infatti l'*ingenium* (1) dal romano orgoglio, come osserva il ch. Promis attribuivasi solo ai liberi, anzi agli ingenui (2).

Proseguendo ora l'analisi del titolo sepolcrale di s. Agnese io non mi arresto solo alle ragioni benchè di gran momento tolte dalla forma paleografica giacchè non mancano altri argomenti in favore della mia ipotesi. Infatti il testo dell' epigrafe AGNE SANCTISSIMA, mi porge nuova ragione per credere che è questo davvero il titolo sepolcrale di s. Agnese. Nell' epigrafia pagana il vocabolo *sanctus*, *sanctissimus* non è difficile ad occorrere, anzi fu nelle iscrizioni adoperato prima dai pagani e poscia dai cristiani i quali lo tolsero da loro. Nella epigrafia cristiana però non avea comunemente quel semplice significato di lode al defonto, e alla sua vita trascorsa con onestà e probità, ma fu più comunemente come si esprime il De Rossi (3), nel linguaggio cristiano, titolo antonomastico di coloro che erano onorati da solenne e pubblico culto.

« A discernere però, così il De Rossi, il titolo di sommo
» onore e di culto religioso dall'epiteto di semplice lode gio-
» verà, almeno di legge ordinaria, notare altro essere il valore
» del vocabolo antonomastico *sanctus,* assolutamente premesso
» o soggiunto al nudo nome; altro l'uso comune di esso come
» epiteto con altro vocabolo sostantivo, *patri, coniugi, filio, ma-*
» *tri, uxori, filiae, animae, sanctae, sanctissimae;* finalmente in

(1) Cicer. *de finibus* V. 13; Isid. lib. X, p. 1076.
(2) V. Promis. *Gli architetti e l'archit. presso i romani,* p. 48.
(3) V. Bull. Arch. crist. 1878. p. 90 e segg.

» una serie di epiteti di lode come: POPILIA FELICVLA PIA » SANCTA CARA » (1). Insomma se tutti i fedeli nel nuovo testamento furono detti *sancti*, quando questo titolo fu dato in modo assoluto a persone defonte, designa in generale coloro che erano stimati *sancti* per eccellenza e venerati con culto solenne.

Ora questo dobbiamo dire appunto nel caso della nostra iscrizione AGNE SANCTISSIMA: il *sanctissimus* senz'altro epiteto aggiunto al nome della defonta, e l'uno e l'altro posto non nel terzo caso come è più comune, ma nel retto in un modo assoluto ed antonomastico, a chi meglio potea convenire fra le donne cristiane che portarono tal nome nei secoli terzo e quarto se non all' illustre martire il cui candore e illibatezza fu inviolata? Che tale è precisamente il senso strettamente grammaticale del vocabolo. Come è presumibile che sul sepolcro di un'Agnese volgare si scrivesse un sì breve ma eloquentissimo titolo? Che diremo poi delle dimensioni del marmo le quali ci dimostrano colla più grande evidenza che fu destinato al sepolcro di una fanciulla, quale appunto ce la descrivono non solo i suoi atti, ma s. Ambrogio e ancora Prudenzio, quale la giudicò il Bosio? *Si videro,* così il Bosio, *l'ossa della santa picciolissime, che ben dinotavano esser fanciulla di pochi anni* (2).

Conchiuderò infine il mio discorso coll' osservazione che il vocabolo *sanctissimus* scolpito sull'epitaffio è precisamente quello adoperato dal compilatore degli atti di s. Agnese col quale egli comincia precisamente il racconto. *Diem festum* SANCTISSIMAE *virginis celebremus*. Nè fa alcuna grave difficoltà la mancanza del titolo di *martyr* sull'epitaffio, poichè è ormai cosa notissima che il vocabolo *sanctus* preso nel senso speciale di cui abbiamo discorso è sinonimo di *martyr*, perchè *sancti* per antonomasia nei primi secoli erano i martiri e confessori della fede, nè mancano esempi del titolo *martyr* dato a coloro che mai subirono il martirio nè sostennero travagli per la fede: d'altronde l'esperienza ci dimostra che raramente sul sepolcro anche dei martiri, si scriveva quel titolo, perchè l'indole dell'epigrafia cristiana fino al secolo IV era del tutto laconica ed avente un

(1) Grut. 990, 10.
(2) Bosio *R. Sott.* p. 415 ed. 1650.

carattere quasi privato e domestico. La memoria del martirio era segnata nei dittici della chiesa e nelle memorie dei fedeli onde Prudenzio nei suoi bellissimi inni più d'una volta accenna ad un numero grandissimo di martiri quasi dimenticati, e lo stesso poeta ci dice che su molti sepolcri avea letto il numero dei cadaveri, i nomi dei quali erano conosciuti solo da Cristo: *Quorum solus habet comperta vocabula Christus* (1); e nel bellissimo inno di s. Lorenzo esclama:

Vix fama nota est abditis
Quam plena sanctis Roma sit
Quam dives urbanum solum
Sacris sepulchris floreat (2).

Quanto al tempo in cui fu tolto il marmo del sepolcro di s. Agnese, mi pare non debba cader dubbio che ciò accadde quando Costantino eresse la basilica, e ne distrusse il loculo. Forse allora non venne rimosso dal sotterraneo in un angolo del quale probabilmente si giacque fino ai tempi del Borgia quando il prezioso titoletto scoperto fortuitamente, e senza che si prendesse nota della provenienza entrò nella collezione antiquaria di quel valente porporato, e da questa passò al museo di Napoli ove rimase sconosciuto e negletto come un epitaffio qualunque dei quali è così fecondo il suolo di Roma.

CAPO XII.

La necropoli sotterranea che si svolge intorno e sotto la basilica di s. Agnese è composta di quattro distinti ipogei in epoche successive riuniti fra loro.

Le scoperte fatte in questo cimitero mi hanno confermato che le sue origini si perdono nelle tenebre dei secoli. Vengo ora a dimostrare che il complesso delle gallerie che formano questo sot-

(1) *Peristeph.* Hymn. II.
(2) Ibid. Hymn. XI.

terraneo cimitero, risulta dalla riunione di quattro distinti ipogei non solo disgiunti da principio gli uni dagli altri, ma in età successiva scavati e poscia nei tempi che seguirono la pace costantiniana fra loro incorporati. Lo studio infatti delle romane catacombe fra i tanti importanti risultati viene ogni giorno più confermandoci che fu veramente questa l' origine anche delle più gigantesche necropoli cristiane della nostra Roma; che esse sono il risultato di allacciamenti di più ipogei gli uni dagli altri distinti. Oggimai dal moltiplicarsi di questi fatti possiamo con sicurezza asserire che tale fu l'origine di tutti i cimiteri i quali non sono se non una riunione di sepolcreti scavati gli uni presso gli altri e posteriormente fra di loro congiunti. In questi medesimi giorni in cui si pubblicano questi fogli in un altra necropoli cristiana lontanissima da questa, cioè nel famoso cimitero di s. Sebastiano *ad catacumbas* si è scoperto un cristiano ipogeo del secolo terzo che è stato dal mio ch. amico Orazio Marucchi dottamente illustrato (1).

Chi ignora poi come il più insigne dei romani cimiteri è formato da quattro gruppi cimiteriali quali sono le cripte di Lucina, quelle del cimitero propriamente detto di Callisto, quelle di s. Sotere e l'arenario d' Ippolito; nelle quali regioni il ch. De Rossi ha inoltre riconosciuto quattordici centri d'escavazione? (2) Nel cimitero Ostriano contiguo a questo di s. Agnese ho riconosciuto l'antichissimo ipogeo scavato ad un livello inferiore a quello del piano generale del cimitero: e senza moltiplicare qui gli esempi dicasi lo stesso di tanti altri cimiteri romani, massime di quelli di Domitilla, di Pretestato, di Priscilla ecc. Questo medesimo accade appunto nel cimitero di s. Agnese.

Invito il lettore a volgere uno sguardo sull' annessa tavola XVII che rappresenta l' insieme delle gallerie del sotterraneo cimitero di s. Agnese. I diversi colori contrasegnano le varie regioni cimiteriali. Passiamole in rivista.

Comincio dalla prima e più antica che viene distinta dal colore turchino. Che quei rettangoli e trapezi che la compongono sieno un cristiano ipogeo disgiunto da principio da tutto

(1) V. Orazio Marucchi. *Di un ipogeo recentemente scoperto nel cimitero di s. Sebastiano.* Roma 1879.

(2) De Rossi. *Roma sott.* T. III, Tav. XLII-XLV.

il rimanente del cimitero è un fatto irrefragabile e che può toccarsi con mano. È questo l'ipogeo che io dissi scavato sotto l'agello primitivo di s. Agnese entro il cui perimetro fu sepolta la martire famosa. Le brevi gallerie, il sistema rettangolare delle medesime, i vari dislivelli fra loro, l'epigrafia tutta propria, la totale assenza di qualunque menomo segno o indizio di tempi prossimi, o molto meno posteriori a quei di Costantino, e infine il proprio livello distinto dal rimanente del cimitero, tutto dimostra colla più grande evidenza che questo è un ipogeo specialissimo. Esso inoltre ha due punti di contatto col resto del cimitero, ma ambedue questi punti sono irregolarissimi, con tracce evidenti di più irregolare e postuma comunicazione; però di questi due punti parlerò allorquando verrò a descrivere minutamente le singole regioni del cimitero. Seguendo l'ordine cronologico debbo dare il secondo luogo alle spelonche dell'arenaria che si sovrappongono al cimitero da questa parte e che non ho segnata con verun colore ma ho lasciato in bianco. Queste grotte sono le ultime lacinie dell'immensa arenaria che si trova a cavallo fra due cimiteri vicini cioè questo di s. Agnese e l'Ostriano. Le lacinie di cui io ragiono non solo trovansi ad un livello più alto dell'ipogeo arcaico di cui ho dato qualche cenno ma fra quello e l'arenaria suddetta si trovano le gallerie d'una regione scavata in tempi assai inoltrati che ho segnata in pianta con colore rosso. Da queste posteriori gallerie per mezzo d'una scala aperta circa nel secolo quarto si accede a questa parte dell'arenaria che io giudico anch'esso lavoro cristiano, e ridotta in gran parte ad uso di cimitero come indicano non solo i loculi scavati nelle pareti, ma le gallerie cimiteriali in cui furono trasformate molte di quelle grotte. Fra le iscrizioni ivi rinvenute alcune delle quali stanno ancora ai loro posti primitivi una ve ne ha che rimonta ad epoca antichissima, alla fine incirca del secolo secondo (1). In quest'epoca il sepolcreto dell'arenaria non avea però communicazione veruna colle gallerie di cui ho parlato di sopra, poichè sì la scala che da quelle conduce all'arenaria, come le gallerie suddette ancora non esistevano nè communicavano con l'ipogeo primitivo dal quale erano affatto

(1) De Rossi. *Roma sott.* T. III, p. 593.

indipendenti. Per una scala di cui ho trovato le vestigia poco lungi dagli antichissimi sepolcri di cui ho parlato, alla quale si accede carpone, si discendeva dal sopratterra a questa regione dell'arenaria. La seconda regione designata in pianta con il colore nero ebbe la sua origine dalla deposizione di s. Agnese. Questa regione ha il livello suo proprio che è superiore a tutto il rimanente del cimitero: per somma sventura la massima parte delle sue gallerie sono distrutte, e quelle superstiti sono in gran parte prossime a perire, sia perchè la roccia in cui sono scavate è di una pasta eccessivamente disgregabile, sia perchè vicine a terra hanno maggiormente sentito la influenza dei saccheggi, sia infine perchè sull'area occupata dalle medesime venne eretta la basilica e le fabbriche adiacenti che colle loro fondamenta arrecarono a quelle uno sterminio grandissimo.

A questa regione vi conducea la scala che si trova dietro l'abside della basilica, la quale scala però nei lavori dei tempi d'Onorio rimase chiusa nell'abside medesima, come ho potuto rimarcare in un piccolo tasto fatto nel medesimo. Infatti dopo i primi quattro gradini dell'antico rampante, che è attualmente il secondo dopo il piccolo ripiano, attraverso un piccolo vestibolo che nel secolo III fu rinforzato da mura, e nei tempi d'Onorio chiuso ermeticamente si entrava a questa regione cimiteriale, che ho detto essere di tutte la più misera e saccheggiata. La terza regione è la più ampia delle altre e nella pianta generale viene indicata dal colore rosso. Questa regione esordì verso la fine del secolo terzo e crebbe per tutto il quarto. Il sistema dell' escavazione dimostra infatti il periodo di pace in cui ebbe luogo, come indicano le grandi arterie fra le quali la principale misura circa 70 metri di lunghezza. Quella galleria traversa la odierna Nomentana, e a mio credere si arrestava sul margine dell'antica che non oltrepassava affatto. È questa una regione assai ricca d'iscrizioni molte delle quali sono tuttora fisse ai sepolcri primitivi. Vi si accede per la scala situata dietro l'abside, la quale in origine dava accesso alla regione seconda della nostra necropoli. Quella scala fu in età posteriore approfondata e vi furono aggiunti due altri gradini. Le gallerie di questa regione si svolgono a sinistra della basilica ed occupano inoltre tutto quello spazio esistente fra la

prima antichissima regione cimiteriale e l'arenaria; onde avvenne che fu così posta in communicazione quella con questa e il rimanente del cimitero.

Ci rimane ora a parlare dell'ultima regione aggiunta al cimitero. Questa fu scavata a mezzo il secolo quarto sotto un' area che in origine era del tutto fuori dei limiti dell'*agello* di s. Agnese, ed era occupata già tutta da sepolcri gentileschi di varie famiglie e collegi. L'area cimiteriale è contradistinta dal color giallo, e i sepolcri gentileschi dal verde. I limiti di quest'area non possono essere più precisi come a suo luogo dimostrerò. Questa inoltre ebbe la sua propria scala, presso la quale furono aperte le ultime gallerie del cimitero. Ora quella scala fu aperta appunto attraverso la cella d'un antico sepolcro pagano, il quale fu dai cristiani trasformato in vestibolo di quest'ultima regione, trasformazione che avvenne nei tempi più innoltrati della pace, quando il periodo dell'escavazione cimiteriale era presso al suo termine. Infatti quella trasformazione è incompleta in modo che si ravvisano ancora gli avanzi delle antiche decorazioni gentilesche nelle pareti della cella, e restano sugli spiragli da cui entrava la luce, gli avanzi delle transenne marmoree. Insomma non possono essere più manifesti gli indizi dei tempi in cui fu fatta quella trasformazione, tempi che indicano cessata del tutto ogni lotta fra il paganesimo e la cristiana religione a vantaggio però di questa. Onde tutto dimostra la sicurezza del lavoro, anzi la trascuraggine e la noncuranza nel trasformare un vecchio sepolcro pagano divenuto proprietà cristiana per ridurlo a descenso d'un cimitero.

Ed infatti tutta questa regione presenta i segni evidenti dell'epoca in cui fu scavata, sia nelle gallerie di pessima escavazione, sia nell'epigrafia ove le stesse date consolari rinvenute per mera combinazione ci riportano alla fine del secolo quarto, sia nei rozzissimi sepolcri e nella scarsezza dei medesimi, sia infine nella presenza di cubicoli e gallerie ove mai furono aperti i loculi essendo cessato quasi del tutto in quel tempo l'uso della sepoltura in quei sotterranei.

Qui pongo finalmente termine alla parte generale del mio libro, alle notizie che ho creduto porre innanzi come necessaria introduzione di quest'opera, invitando finalmente i lettori a

discendere nel sotterraneo, onde perlustrarne ogni angolo più remoto e nascosto, esaminarne ciascun sepolcro, dal quale esame rimarrà io spero confermato quello che ho piuttosto accennato che dimostrato in questa prima parte preliminare ove ho cercato di raccogliere nel modo che mi è sembrato migliore quanto si connetteva colla storia del vero sotterraneo cimitero di s. Agnese.

PARTE SECONDA

DESCRIZIONE

DELLE QUATTRO SOTTERRANEE REGIONI CHE COSTITUISCONO IL CIMITERO DI S. AGNESE E DELL'ARENARIA A QUESTO INCORPORATA.

DELL'AREA PRIMITIVA ED ANTICHISSIMA DEL SOTTERRANEO CIMITERO DI S. AGNESE

CAPO I.

Escavazione e limiti di quest'area e sua speciale epigrafia.

Nella prima parte di questo libro ho fatto spesso menzione del primo nucleo del cimitero di s. Agnese, del quale ho asserito la grande antichità e la originaria indipendenza dal resto della necropoli. A complemento però delle cose che ho fin qui accennato, mi resta adesso a dimostrare quanto sieno spiccati i caratteri dell'antichità di quest'ipogeo e a determinare con precisione i limiti della sua parte superstite. Invito perciò di nuovo il lettore a svolgere la pianta generale di tutto il cimitero e a fissare l'attenzione sulla piccola rete cimiteriale che si distingue dalle altre pel colore turchino (V. Tav. XVII, n. 1). Comincio innanzi tutto a discorrere dei suoi limiti. Questi siccome ho detto sono spiccatissimi, poichè a colpo d'occhio risulta il completo isolamento della piccola rete da tutto il resto del cimitero col quale non ha che due soli contatti nei punti distinti dai numeri arabici 27 e 28.

Prendiamo le mosse dal numero 27. In questo punto l'ambulacro mostra i segni più marcati di un'apertura irregolare colla quale fu aperto il passaggio fra questo e l'ambulacro 29-30 della regione terza. Infatti i segni dell'apertura sono manifestissimi dalla irregolarità grande del lavoro fatto in epoca di-

versissima. Se infatti si dà uno sguardo alla volta dell'ambulacro nel punto ove fu aperta questa communicazione si scorge una specie di *risega,* ove l'andamento e i segni del piccone cangiano del tutto direzione, e mostrano che l'apertura fu cominciata dalla banda esteriore cioè dalla galleria 29–30. Da ciò si può arguire con sicurezza che quest'allacciamento fra le due diverse escavazioni fu fatto dopo scavato quest'ultimo ambulacro che presenta tutti i segni più manifesti dei tempi inoltrati della pace di Costantino come vedremo a suo luogo, ossia più d'un secolo e mezzo dopo che l'ambulacro 27 era stato aperto. A questi dati manifestissimi riconoscibili anche da un occhio meno assuefatto a siffatte minute indagini s'aggiunga l'enorme dislivello che v'aveva tra il primo e il secondo ambulacro; dissi v'aveva, poichè fu questo in età posteriore artificialmente tolto con un ricolmamento di terra fatto nel punto 27, ove il suolo s'approfondava di circa due metri sotto quello dell' ambulacro contiguo. Veniamo all'altro punto di contatto, che ho marcato col numero 20 ove quell' ambulacro sbocca in un altro che presenta indizi sicurissimi dei secoli della pace e che ho segnato coi numeri 19 e 20. Anche questo passaggio è assai irregolare e forse più dell'altro, e ben si scorge che per aprirlo furono distrutti i loculi che stavano nel fondo; insomma credo di non male appormi nel giudicarlo un lavoro posteriore di parecchi anni al primo. Anche qui il dislivello fra i due contigui ambulacri è sensibile, e l'apertura fatta nel tufa è anche più irregolare e trascurata dell'altra. Quando fu aperto questo tramite, il che avvenne nel secolo IV innoltrato, fu posta a profitto dai fossori l'area chiusa nel piccolo rettangolo formato dalle antichissime gallerie 23, 24, 25, 26, entro la quale fu aperto il cubicolo 21. Oltre questi due allacciamenti l' ipogeo non ne presenta verun altro col rimanente del cimitero. Quanto alla sua escavazione, anch'essa è diversa dalle altre regioni cimiteriali, e non esito ad asserire che questa venisse aperta in un'epoca stessa ma da più punti, cosicchè nell'incontrarsi d'una galleria coll'altra, accaddero dei piccoli dislivelli i quali furono corretti mediante pochi gradini, che occorrono nei punti 17, 19, 20, 25, e altrove. Anche la foggia dello scavo di questi ambulacri è di un tipo specialissimo, e direi quasi senza confronto. In-

fatti gli ambulacri primitivi e più antichi degli altri sotterranei cimiteri facilmente si riconoscono per una maggior grandiosità d'escavazione per i loculi assai spaziosi e regolari. Quivi per lo contrario gli ambulacri benchè più ampi di tutti gli altri del cimitero pur tuttavia non presentano quei segni di magnificenza che è propria dell'escavazione primordiale. La spiegazione di questa anomalia ha però da trovarsi nella storia del luogo, il quale fu e mantenne sempre i caratteri e le misure, siccome vedemmo, di un ipogeo famigliare, d'un privato sepolcreto, destinato unicamente alla sepoltura d'un gruppo di fedeli, d'amici, di clienti degli istitutori del medesimo. Nè mancano poi del tutto tracce della grandiosità desiderata poichè tale è appunto l'ambulacro situato ai piedi del descenso 5 di questa prima regione, il quale dopo brevi passi presenta i caratteri di una grandiosità e magnificenza non ordinaria, caratteri che ora sono appena riconoscibili perchè trasformato o per dir meglio deformato dalle fondamenta dei muri del sopratterra. Il maggior numero però degli ambulacri non presentano quella grandiosità di forme. Un'altra nota caratteristica poi di questa escavazione ce la dà la presenza di una serie di pilastri o riporti scavati tratto tratto lungo le varie gallerie, destinati nella intenzione di chi eseguì quello scavo, non so se ad ornamento o al maggior consolidamento di quello. Moltissimi loculi poi presentano forme arcaicissime alcuni dei quali sono di una rara precisione di lavoro; ma i segni più sicuri dell'alta antichità di questo luogo ci sono forniti dall'epigrafia sua e dalla mancanza totale d'ogni benchè menomissima data di tempi costantiniani.

E qui affinchè non credasi che io esageri alquanto quest'antichità, s'ascolti ciò che il ch. De Rossi ha scritto di questa speciale famiglia d'epitaffi cristiani (1): « Nel cimitero di s. Agnese » ha sempre chiamato a sè la mia attenzione una singolare famiglia di epitaffi scritti in lettere di rara bellezza e di tipo » classico e tanto facili a distinguere tra mille e mille cristiane » iscrizioni, che nei musei non solo di Roma ma di tutta Italia, ove esse sono disperse le ravviso a prima giunta, nè l'occhio m'inganna, avendone costantemente riconosciuto verace » l'avviso e trovato nei libri stampati e manoscritti che quelle » pietre vennero in luce appunto dagli ipogei di s. Agnese.

» Ne ho posto un saggio nel Laterano dedicando a questa fa-
» miglia la maggior parte del pilastro XX. Non è la sola bel-
» lezza e classica forma dei caratteri quella che concilia alla
» famiglia lodata d' epitaffi cimiteriali incisi tutti nell' officina
» medesima la stima di molta antichità. Anche nel secolo III
» avrebbe potuto un lapicida addetto al servizio speciale del
» cimitero di s. Agnese fare ivi epitaffi assai meglio incisi che
» non sono quelli degli altri cimiteri. Ma all'ottima e costante
» paleografia corrisponde un sistema sempre uniforme di stile
» epigrafico, di nomi, di simboli. Lo stile è tanto laconico e
» classico che se non fosse la provenienza certa dai sepolcri
» cristiani del predetto cimiterio quasi mai sapremmo se quegli
» epitaffi sono di pagani o di fedeli. Ho sott' occhio tutta la
» serie che fino ad oggi ho potuto raccogliere di queste iscri-
» zioni, alcune segnano i soli nomi o il solo cognome del de-
» funto e nulla più, il maggior numero il nome di coloro che
» pongono il titolo di quelli a cui lo pongono coll'aggiunta
» *filio filiae coniugi* ecc. ovvero *filio dulcissimo, filiae dulcissi-*
» *mae, coniugi dulcissimae, parentibus dulcissimis* una o due
» volte *incomparabili* . . . . Del solenne formulario epi-
» grafico cristiano qui non scopro la più leggera traccia salvo
» una volta la vetusta acclamazione VIVAS IN DEO. Tutto adun-
» que cospira a farmi credere che questa famiglia come quella
» dei titoli dipinti col minio nel cimiterio di Priscilla è ante-
» riore alla formazione dello stile epigrafico cristiano, e che
» spetti alla più lontana origine del cristianesimo.

» Il qual giudizio è palesemente confermato dalla nomen-
» clatura. In cotesto gruppo d'epitaffi cimiteriali, assai maggiori
» dell'ordinario è il numero degli uomini appellati con i tre
» nomi e delle donne appellate col gentilizio e col cognome.
» I loro gentilizi sono varii e d'uso assai antico, e se parecchi
» quivi sono gli Aureli, ne anche rari sono i Claudi, gli Ulpi,
» i Flavi. Una siffatta serie di nomi ben s'addice alla genera-
» zione vissuta dai tempi di Nerone a quella dei primi Anto-
» nini nel secolo degli Apostoli e dei loro discepoli e dei primi
» discendenti degli uditori apostolici ».

Credo necessario avvertire che quando il ch. De Rossi scri-
veva così nel primo volume della sua Roma sotterranea, il

cimitero di s. Agnese non era affatto conosciuto nè era possibile penetrare nelle sue gallerie, nè alcuno avrebbe pensato che in quelle esistesse un gruppo di sepolcri così arcaici, mentre si stimava comunemente che le origini di quel cimitero non risalissero più in là del secolo III. Il cimitero di s. Agnese a cui allude il ch. archeologo è l'Ostriano, il quale fu comunemente così appellato prima che venisse scoperto il vero cimitero di quella martire. Infatti anche nel cimitero Ostriano esiste un gruppo di quella medesima famiglia epigrafica, ma in condizioni ben diverse che non nel cimitero di s. Agnese. Le epigrafi antichissime del cimitero Ostriano si trovavano disperse e volanti fra le terre, e non si conosceva la regione a cui appartenevano la quale era tuttora nascosta fra le macerie e le rovine. Ma i grandi scavi intrapresi in questi ultimi anni in quel cimitero mercè le cure generose di Mr. Crostarosa hanno posto in chiaro la regione a cui appartengono quelle iscrizioni, che è precisamente quella ove si trovano le più antiche memorie del cimitero venerate dagli antichi, tra le quali la celeberrima d'una cattedra di s. Pietro (1). Nel cimitero di s. Agnese per lo contrario, una gran parte di quelle iscrizioni sta tuttora affissa ai sepolcri primitivi, moltissimi dei quali sono intatti siccome furono lasciati dagli antichi, iscrizioni che non si trovano se non nel breve perimetro di questa arcaica regione.

Quanto poi all'officina lapidaria è merito del De Rossi l'aver riconosciuto parecchie di queste suddette officine addette più specialmente al servizio di questo o quel cimitero. Infatti se è innegabile che i fossori per lo più incidevano essi stessi sul marmo gli epitaffi dei cimiteri come pensa il ch. sig. Edmondo Le Blant in una sua dotta memoria (2); non è meno innegabile quello che attesta il De Rossi e che egli ha riconosciuto che molti cimiteri ebbero le loro proprie officine lapidarie, cosicchè il ch. archeologo ha con siffatto criterio potuto argomentare da quale cimitero o via suburbana sia venuta in luce questa o quella iscrizione, come accade appunto dell'arcaica famiglia dei

(1) V. il mio lavoro intorno al cimitero Ostriano che ho citato altrove.

(2) V. *Sur les graveurs des inscriptions antiques* nella *Revue de l'art chrétien*. a. 1859. V. De Rossi *Roma sott.* T. III, pag. 539.

cristiani epitaffi del cimitero Ostriano, e di quello di s. Agnese sulla via nomentana propri solo di questi due cimiteri.

La scala originaria di questa primitiva regione fu aperta nel centro della medesima, essendochè una parte di questa regione è stata del tutto distrutta e abrasa fino al suolo dalla basilica, sotto il cui pavimento o per dir meglio nel piano delle sue fondamenta, ho trovato le tracce e quasi la pianta di quegli ambulacri.

Nei muri della basilica rimase incarcerata quella scala, ma ne restano visibili tracce nel punto segnato in pianta col n. 5. Entro il perimetro di quest'area fu certamente deposto il corpo di s. Agnese; infatti alla distanza di otto o nove metri dal suo sepolcro sono state scoperte le antichissime tombe di quest'arcaica regione, che per esser state aperte nel pavimento delle gallerie distrutte, rimasero illese dalla rovina generale, ed aveano tuttora le iscrizioni al posto, delle quali parlerò a suo luogo. Inoltre parecchie esplorazioni fatte nell'area adiacente alla chiesa m'hanno confermato che nell'area occupata dalla medesima, serpeggiavano le ultime gallerie del primitivo ipogeo nelle cui lacinie presso la scala fu deposta la martire illustre.

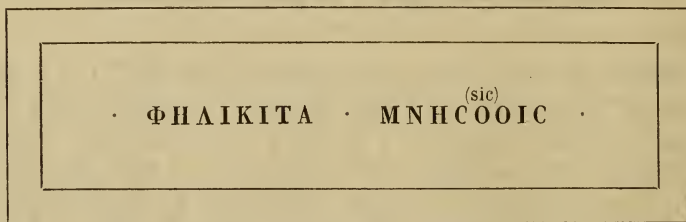
CAPO II.

La scala dell'ipogeo e le gallerie adiacenti.

Prendo le mosse dalla scala segnata dai numeri 1 e 5 che corre sull'andamento dell'antico descenso di questa prima regione cimiteriale invitando il lettore a percorrere tutto il tratto della galleria fino al numero 7 ove minacciose ruine impedirono che si proseguisse ulteriormente lo scavo. La parte sinistra della scala per chi discenda da quella dell'ambulacro che gli si apre ai piedi è occupata dalle sostruzioni della basilica, e delle fabbriche annesse che ne hanno alterato la forma primitiva. Del primitivo e superiore descenso, poichè quello distinto dal numero 5 è l'inferiore, non rimane alcuna traccia essendo stato distrutto dalla basilica, ed oggi si raggiunge quello per il moderno vestiboletto 1, 5 a cui si discende per una scaletta pur moderna anch'essa segnata in pianta, aperta negli ultimi scavi da

RR. Canonici e che sta presso la porta della moderna sacrestia. Della scala primitiva però entro il muraglione di fondamento della basilica ove questo tocca il secondo rampante, ho riconosciuto le tracce, e parecchi indizi ne manifestano la grande regolarità. Ciò dimostra la sua preesistenza alla erezione della basilica: ci si appalesa insomma pel descenso primitivo che conduceva all'ipogeo prima che fosse aperto l'altro descenso che conduceva più davvicino al sepolcro di s. Agnese. Quando fu questo ostruito sarebbe rimasto inaccessibile l'ipogeo se non fosse stato allacciato alla terza regione cimiteriale con i passaggi 20 e 27 di cui abbbiamo parlato nel capo antecedente.

Negli stessi lavori della basilica fu distrutta tutta l'estremità della galleria 7 per essersi dovuto in quel punto approfondare e livellare il terreno, ed allora fu chiuso l'ambulacro con una parete da cielo a terra la quale sostenesse le terre di cui quel tratto fu ricolmato; ed ivi e nelle sue adiacenze furono deposti fino al n. 13 tutti i cadaveri tolti dai sepolcri delle gallerie distrutte per necessità nel luogo occupato dalla basilica e dalle sue adiacenze. A destra della scala i lavori della basilica danneggiarono meno il luogo e vi restano tuttora tre sepolcri ancora intatti colle loro chiusure e i loro sepolcri. Comincio da quello che mi sembra dei tre superstiti il più importante.

· ΦΗΛΙΚΙΤΑ · ΜΝΗCΟΟΙC (sic) ·

L'iscrizione è scolpita su bella lastra di bigio lunga m. 1,08 tutta all'intorno scorniciata. La paleografia è alquanto trascurata, ma ciò nulla toglie alla somma antichità della medesima. Alle due estremità della iscrizione vi sono due fogliòline ornamentali d'edera ed una nel mezzo fra le due parole. Nella parola che segue il nome della defonta ΦΗΛΙΚΙΤΑ *Felicitas,* benchè per disattenzione forse del lapicida sia scorrettissima, si deve riconoscere

al certo una voce del verbo μιμνήσχω ovvero μνησω *memini.* Questo vocabolo si riferisce evidentemente alla formola: Μνήσθητι Κύριε, *memento Domine* che è il principio ordinario, siccome ha osservato il De Rossi, delle commemorazioni liturgiche greche e latine; poichè talvolta l'intero o quasi intero testo delle preci rituali fu inciso negli epitaffi cimiteriali (1).

Il testo greco dell'iscrizione benissimo conviene alla nostra formola, siccome avea appunto notato il sullodato ch. De Rossi, che essa è quasi inaudita nell'epigrafia latina mentre è assai comune in greco. Per addurre un qualche esempio uno ce ne dà il museo lateranense ove nella parete della classe IX si legge sulla fronte d'un sarcofago ΜΝΗCΘΗ Ο ΘΕΟC ΕΥΓΕΝΙΗC. *Memento Deus Eugeniae.* Anche nel cimitero di Domitilla abbiamo un'iscrizione analoga in lingua latina, ma in lettere greche ove si legge ΜΝΗCΘΗC ΙΗCΟΙΥC Ο ΚΥΡΙΟΕ ΤΕΚΝΟΝ, *Remisiscatur Iesus Dominus filiae.* Anche la celebre iscrizione dell'*innocente fanciullo Dionisio* trovato nel vicino cimitero (Ostriano) dal P. Marchi di cara memoria, termina colla formola suddetta: ΜΝΗCΚΕCΘΕ ΔΕ ΚΑΙ ΗΜΟΝ ΕΝ ΤΑΙC ΑΓΙΑΙC ΥΜΩΝ ecc. (2) espressione analoga all'altra pure liturgica: *In mente habeas, in mente habete,* che ci presentano i proscinemi dei nostri cimiteri, e che fu adoperato anche da s. Cipriano: *Fratres nostros ac sorores in mente habeatis in orationibus vestris.*

Sotto questo primo titolo sepolcrale àvvi il seguente che sta anch'esso al loculo d'un fanciullo di pochi anni.

(sic)
EPAFRODITO · DVLCISSIMO

Questo bel titolo sepolcrale appartiene alla categoria delle iscrizioni di quella famiglia speciale di cui abbiamo già parlato, e che sono proprie di questa prima regione. Infatti alla elegante e speciale paleografia, al proprio laconismo del testo è

(1) De Rossi. *Il museo ep. cristiano pio lateranense* p. 121.
(2) Marchi. *Monumenti delle arti cristiane primitive.* p. 104.

aggiunto il consueto epiteto *dulcissimo* siccome abbiamo detto a suo luogo colle parole del De Rossi. Quest'iscrizione ci riporta vicino ai tempi apostolici, e il nome del defonto che è un fanciullo ci fa sovvenire l'*Epaphra* e l'*Epaphroditus* ricordato nelle sue lettere dall'Apostolo (1). Resta un' ultima iscrizione la cui forma non è oblunga, ma quadrata alla foggia dei classici titoli pagani che con parecchie altre lastre laterali chiude il loculo d'una bambina.

HERACLES ET IV (sic)
IVLIANE EPIC
TESI FILIAE BE
NEMERENTI
FECERVNT

Il marmo è di un bellissimo pavonazzetto o frigio, le lettere non appartengono alla famiglia ordinaria delle così dette ostriane ma i caratteri sono antichissimi. È strana la ripetizione della sillaba IV del nome IVLIANE, madre della defonta fanciulla Epittesi. Fra le terre accumulate verso l'estremità dell'ambulacro 7 ho notato un piccolo frammentino cimiteriale sul quale resta l'ultima parte di un nome femminile . . . . . . ꞅENIDIS il cui contesto era presso a poco il seguente; *Depositio Calenidis* ovvero *Ispenidis* ecc. L'iscrizione non credo debba appartenere alla galleria, ma fu precipitata dalla frana superiore della quale abbiamo parlato altrove, insieme con il seguente briciolo d'iscrizione pagana dei vicini cimiteri.

AEL . . .
CHR . . .
AD . . . .

(1) Coloss. IV, 12. Philem. 23.

CAPO III.

Il cubicolo semitico.

È questo un nuovo ed inaspettato argomento per l'antichità dell'ipogeo che abbiamo cominciato a percorrere. Celle semitiche nei nostri sotterranei cimiteri cristiani, chiama il De Rossi alcune cripte, non interamente finite con un solo arcosolio aperto nella parete settentrionale, fatte ad imitazione di quelle della Palestina, e per conseguenza del sepolcro di Giuseppe d'Arimatea in cui fu deposto il santissimo corpo di Gesù Cristo (1). La tavola prima presenta la scenografia o prospettiva del cubicolo in proposito, segnato nella pianta col numero 12.

È oggimai dimostrato che il tipo dell' escavazione sotterranea cristiana, quale ci si presenta, non fu una imitazione del sistema sepolcrale giudaico, o fenicio, o etrusco, ma fu tutto proprio ed originale della chiesa. Anzi la foggia architettonica delle catacombe romane è tale, perchè intimamente connessa con la funebre liturgia ecclesiastica, con il dogma cristiano; onde l'architettura dei nostri sotterranei cimiteri non è che l'espressione, se mi è lecito dir così, monumentale e di fatto, della fede professata dai seguaci del Vangelo. Il cimitero cristiano ove tutte le classi del popolo fedele erano ammesse, era veramente il simbolo di quell' unità della fede, e del concetto cristiano della comune fratellanza, in faccia al Padre di tutti i fedeli che è Dio.

Gli Ebrei nella Palestina, non aveano cimiteri comuni, ma ciascuna famiglia avea il suo sepolcro speciale ereditario, ovvero ciascun individuo il suo (2). Il ch. p. Garrucci colla dottrina che gli è propria ha dimostrato che presso quel popolo non s'avea l'idea del *commune sepulchrum* (3). Contuttociò nell'epo-

(1) V. De Voguè. *Les églises de la terre sainte*. p. 125. – De Rossi *Roma Sott*. T. I, p. 87.

(2) Isaia XXII, 16. – Genes. XXIII, 17–20.

(3) Garrucci. *Cimitero degli antichi ebrei in vigna Randanini*, Roma 1862.

ca primordiale dell'escavazione cristiana sotterranea ci si presenta qualche benchè raro fatto delle reminiscenze della Palestina, e delle spelonche sepolcrali scavate nella viva pietra secondo le tradizioni e i riti delle nazioni semitiche. La differenza essenziale fra il cubicolo cristiano e la spelonca sepolcrale giudaica sta, siccome dimostra il De Rossi, in questo che la seconda era per i morti unicamente, senza facile accesso ai vivi, il primo invece era sempre aperto alla pia visita ed ai pii ufficii dei superstiti (1). Ora il cubicolo di cui io parlo è precisamente un raro, o per dir meglio il più completo campione della spelonca giudaica, anzi è un' antichissima copia di quello di Giuseppe d'Arimatea. Come le altre della Palestina infatti era questo chiuso ermeticamente da una grande pietra alla bocca, e il cadavere involto in una sindone era situato entro un arcosolio allo scoperto nel fondo della stanza. Della pietra che chiudeva l'ingresso del nostro cubicolo non ho ritrovato alcun frammento, ma si vedono le tracce dell'incastro in cui era fermata. Nel fondo fu scavato un solo arcosolio sul quale non si trova affatto vestigio della consueta mensa o d' altra chiusura, nessun loculo fu scavato nelle pareti, poichè deposto in quello un cadavere la prima volta, non si riapriva più l'adito. Si osservi inoltre come le pareti e la volta non furono ridotte a pulimento ad imitar meglio la forma d' una spelonca.

Che difatto a questo cubicolo non fosse possibile l'accesso per la grande pietra che ne chiudeva l'*ostium,* è dimostrato anche dal piccolo vano rettangolare a sinistra della porta al di fuori, in cui fu murato il titoletto sepolcrale che si riferisce al defonto chiuso entro quel cubicolo medesimo. Per somma sciagura quel titoletto fu tolto, o cadde dal suo posto, onde non ci è dato indovinare chi fosse il personaggio sepolto in una cripta fatta ad imitazione di quella celeberrima del Salvatore. Quasi ai piedi però della medesima poco lungi fu trovato questo classico titolo sepolcrale, che presentato a quell'incavo vi si adatta quasi perfettamente, il che lascia pensare che questo sia il desiderato titolo della spelonca.

(1) De Rossi. Bull. Arch. crist. 1865. p. 38 e segg.

AVRELIO · SABI ·
NO · CYRILLA · (sic) ONO
RIS CAVSE · (sic) POSV ·
IT · CONIVGI · SVO ·
BENEMERENTI

Pregevolissimo è il latercolo, unico forse in tutta l'epigrafia cristiana fin qui conosciuta. È infatti inaudita la formola *Onoris càuse* (sic) nelle iscrizioni cristiane. Essa è propria dell'epigrafia pagana non funebre ma onoraria, ove pure non s'incontra che di rado. I certissimi argomenti in favore della somma antichità di quest'iscrizione benissimo convengono al cubicolo a cui la faccio appartenere non meno che alla regione cimiteriale in cui si trova il cubicolo suddetto.

Presso questo arcaico latercolo fu trovato il seguente sulla cui importanza ho già trattenuto il lettore.

CLODIVS · CRE
S · CENTIANVS

Ho detto che il Marini in un *viottolo* di questo cimitero scoprì le iscrizioni di un Clodio Crescente, e di una Clodia Vittoria ricordata insieme alla loro liberta Clodia Ispes. Qui aggiungo che le due iscrizioni scoperte dal Marini doveano stare in una galleria poco lungi da questo cubicolo, sia perchè fu ivi rinvenuto il titolo di Clodio Crescente, sia perchè lo stesso Marini attesta che quella parte di cimitero ove osservò quei preziosi marmi era situata sotto il vicolo che costeggia il fianco sinistro della basilica di s. Agnese; ed appunto il cubicolo semitico con le gallerie annesse stanno quasi nel centro di quella via. Nella parete destra del cubicolo fu aperto in tempi non lontani dai nostri un passaggio irregolare detto nel linguaggio degli odierni cavatori, *busso,* pel quale si entrava nella galleria segnata dal

n. 14. Quell'apertura è stata dai RR. Canonici saviamente rinchiusa per togliere siffatta sconcezza ad un monumento sì insigne. La vicinanza di questo cubicolo e delle gallerie adiacenti alla scala, non meno che i caratteri intrinseci d' antichità dell'epigrafia, anteriore alla formazione d'ogni stile epigrafico cristiano, e della stessa arcaica famiglia che il De Rossi innanzi la scoperta di questo cimitero designava col nome di *Ostriana,* denota colla più grande evidenza che è questa la parte più antica dell'ipogeo, ed il nucleo dell'escavazione.

CAPO IV.

La galleria 5, 6, 8.

Tornando ai piedi della antica scala dell'ipogeo presso il numero 5 s'apre alla destra questa via il cui andamento è di una foggia assai bizzarra come può vedersi esaminandone la pianta. Quest'ambulacro è antichissimo come gli altri, benchè non presenti un' escavazione molto regolare. Fu destinato a sepoltura quasi esclusivamente di fanciulli di pochissima età come indicano le brevi dimensioni dei suoi loculi, e gli avanzi delle ossa. Alla bocca d'uno di questi loculi chiusa da una lastra marmorea una mano pietosa scrisse coll'inchiostro il nome del fanciulletto defunto.

FELICISSIMVS

Credo ormai cosa superflua di far notare come l' epigrafia di queste gallerie renda solenne testimonianza col suo linguaggio all'antichità di cui ho parlato. Una seconda iscrizione non meno laconica nè meno antica è la seguente:

AELIVS
CVDNVS

La paleografia è trascurata perchè rozza fu la mano di chi incise il marmo. Con ogni certezza possiamo asserire esser costui un liberto della casa imperiale come indica il gentilizio *Aelius,* e il nome servile *Cydnus,* tratto dallo storico fiume della Cilicia. A due passi l'una dall'altra le prime iscrizioni dell'ipogeo, non appena discesa la scala del medesimo, dopo il gentilizio dei Clodi, ci presentano quello degli Elii e degli Aurelii, argomento sicuro che questi defonti spettano al tempo dei primi Antonini. Più assai povera e rozza delle precedenti è la terza iscrizione di quest' ambulacro , iscrizione che aderisce tuttora alla bocca d'un loculo

TARICHI

Questo nome è graffito colla punta di un ferro non su lastra marmorea ma sopra un mattone: la desinenza del genitivo suppone la parola *Locus* che avrebbe dovuto precedere. Non ardisco di pronunziarlo assolutamente, ma credo che questo nome se non fu malamente scritto sia affatto sconosciuto. Presso l'estremità dell'ambulacro evidentemente precipitata dalla frana 7, fu rinvenuta una scheggia di marmo sulla quale era scolpita rozzamente una goffa figura di donna orante chiusa entro una corona di foglie, fra le lettere A, Ω, delle quali non rimane sul piccolo frammento che la ω, (V. Tav. XIV n. 7). Nell'antico simbolismo cimiteriale cristiano, la figura orante è la personificazione dell'anima. Tali figure poi come è noto sono dette oranti dall'attitudine della preghiera, attitudine che consisteva special-

mente nelle mani alzate, le quali se furono la foggia naturale della prece appo tutte le genti, ai cristiani erano eziandio dolce ricordo della passione del Salvatore cioè della sua crocifissione, onde s. Massimo da Torino in una sua bellissima omelia scrisse: *Ideo elevatis manibus orare praecipimur, ut ipso quoque membrorum gestu passionem Domini fateamur* (1) e nel senso stesso Tertulliano dice: *Nos non attollimus tantum manus sed etiam expandimus et dominica passione modulamur* (2). Queste immagini scolpite sulle pietre cimiteriali, dipinte nelle pareti dei cimiteri o in qualsivoglia altro monumento effigiate, indicano senza distinzione di sesso le anime dei defonti. Basta per ogni altro esempio quello d'una singolare medaglia ritraente il martirio di s. Lorenzo, dal cui corpo nell'atto che spira si vede uscire ed ergersi verso il cielo l'imagine orante d'una fanciulla il cui capo è coronato dalla mano divina che esce dalla nube (3), e negli atti del martirio di s. Cecilia si legge che Massimo appena uccisi Valeriano e Tiburzio, *vidit egredientes animas eorum de corporibus, quasi virgines de thalamo*. Ed è perciò che non è raro il caso che nel capo nell'orante è scolpito il nome di Cristo in monogramma, e che la figura dell'orante abbia ai lati della testa le celebri lettere dell'Apocalissi Alfa ed Omega A, Ω per indicare che l'anima del defonto gode nel celestiale gaudio la compagnia di Cristo sposo di queste mistiche vergini che sono le anime cristiane. Questa fu la ragione e l'intenzione dell'inesperto lapicida che scolpì la nostra orante entro un serto di verzure.

L'età a cui mi pare rimonti il rozzo graffito è senza dubbio costantiniana, come dimostra non solo la pessima esecuzione, ma lo stile del lavoro. Sopra uno dei quadri laterizi volanti e che è della stessa provenienza dell'orante fu eseguita da mano anche più inesperta e forse fanciullesca, un grossolano graffito il quale sembra rappresenti una nave a vele spiegate. Non ne do nè un disegno, nè un fac simile, perchè il lavoro è tanto rozzo ed anche incerto, che mi è sembrato non ne va-

(1) Serm. LVI *de cruce.*

(2) *De orat.* c. XI.

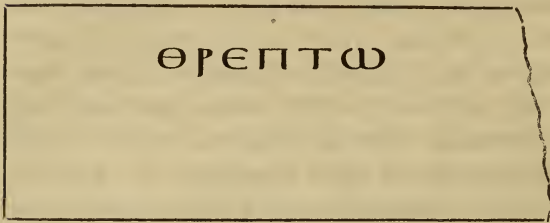
(3) V. De Rossi. Bull. Arch. crist. a. 1867. pag. 85. – Lupi. *Opere postume* T. I, p. 197 e segg.

lesse la pena. Il simbolo della nave non è raro nei monumenti cimiteriali cristiani. Il concetto simbolico della nave era presso che lo stesso appresso i cristiani ed i gentili, il simbolo cioè dell'umana vita e delle sue vicende (1). Le cristiane allegorie poi tratte dalle scene di mare sono notissime, e la nave ne è quasi l'essenza. Sul nostro graffito sembra che nella piccola vela rigonfia dal vento spicchi una croce; se così fosse quel naviglio avrebbe anche un altro allegorico significato, rappresenterebbe la Chiesa (2); ma l'imagine più comune della nave scolpita o dipinta sul sepolcro cristiano allude al felice termine della spirituale navigazione nel mare tempestoso del mondo e della vita eterna, onde talvolta presso la nave è rappresentato il faro del porto.

Nel punto segnato dal num. 6 la galleria fa gomito. Presso questo luogo fu situata un' arca fittile. Queste arche sepolcrali d'argilla cotta, erano dette *sarcofagi fictiles* siccome vengono chiamati nelle antiche iscrizioni tra le quali una dell'anno 155 di Cristo (3). La fabbricazione e l'uso di queste arche sepolcrali destinate ad essere poste sotto il pavimento cessò col secolo secondo incirca, imperocchè assai difficilmente occorrono nei sepolcri del secolo terzo. Nell'area del maggior ambulacro dell'ipogeo dei Flavî cristiani del primo secolo nel cimitero di Domitilla parecchie di queste arche furono trovate sotto il pavimento. Il loro prezzo sembra che fosse assai elevato, poichè la nostra che sembra che per un qualche accidente si spezzasse in parecchie parti, fu dagli antichi con un lavoro assai paziente di sbarre di bronzo a coda di rondine saldata col piombo e riunite le singole parti distaccate. Questo lavoro dimostra il pregio in cui si teneano queste urne le quali poco dopo l'epoca degli Antonini vennero in disuso. L'escavazione di questo tratto della galleria presenta caratteri estrinseci di maggior arcaicismo, ossia più regolarità d'escavazione. Grandi i loculi, di bella pasta le tegole e i quadri che ne formano le chiusure, ben profondi e regolari l' incassi. Una sola iscrizione fu rinvenuta, ma caduta dal suo posto. La paleografia, come il

(1) V. *Ann. ist. di corr. arch.* 1872. p. 20 e segg.
(2) V. De Rossi. Bull. Arch. crist. 1864. p. 91.
(3) V. Orelli. v. II, n. 4370. – Grut. 607-1.

lettore può facilmente immaginare, è quella bellissima di cui si è parlato di sopra; il testo dell'epigrafe è un nudo nome, la lingua è greca con assenza completa di ogni segno o simbolo di cristianità, di qualunque formola o acclamazione.

ΘΡΕΠΤΩ

La lastra è di marmo bigio, e dalle sue dimensioni si conosce che chiuse il loculo d'un fanciullo. Il nome qui ricordato significa *Alumnus;* il vocabolo greco sostituito al latino ne accresce l'antichità, poichè per testimonianza di Plinio giuniore si conosce che al suo tempo ΘΡΕΠΤΟΙ venivano chiamati gli alunni in Roma (1). Gli alunni di cui è rara assai la menzione negli epitaffi profani, frequente nei cristiani, ricordano come dichiara il De Rossi, un pio officio di carità e misericordia cristiana. Col vocabolo *alumni* si chiamavano nella società romana i fanciulli *proiecti,* che la legge romana autorizzava ai padri di famiglia di esporre sulle vie e far morire di fame e di freddo se alcun misericordioso non li raccoglieva e non li allevava per suoi servi secondo le disposizioni delle leggi medesime. Onde Tertulliano rinfacciando alla romana civiltà questa barbarie esclama: *Filios exponitis suscipiendos ab aliqua praetereunte misericordia,* e dimostrando come questa *praetereuns misericordia* era quasi propria dei cristiani, prosegue: *Plus nostra misericordia insumit vicatim, quam vestra religio templatim.* Laonde i fedeli, siccome fa giustamente osservare il De Rossi (2), o per umiltà o per allusione alle ingiurie di che erano fatti segno, amarono sovente appellarsi *Proiecti , Proiecticii* e con simili nomi che matrone nobilissime talvolta non disdegnarono d'assumere (3).

(1) Lib. IX, *ep. ad Traian.* LXXIV.
(2) Bull. arch. crist. 1866. p. 24-25.
(3) De Rossi l. c. – Le Blant. *Inscr. chrét. de la Gaule* T. II. p. 68.

Le relazioni di amore e di gratitudine degli alunni verso i loro benefattori ci sono spesso dimostrate dalle stesse iscrizioni e ne abbiamo un esempio in questo medesimo cimitero come a suo luogo vedremo. In un'altra di queste epigrafi si legge d'un alunno in cui si dice dal suo patrono *loco filii habitus*.

Oltre l'epitaffio suddetto in questo tratto di via ve ne ha un altro ma leggermente graffito in lettere greche parte maiuscole parte corsive sopra una tegola di chiusura. Le lettere però sono così leggermente scolpite e tanto trascuratamente che non valgo a leggere con sicurezza l'intiero testo; solo mi pare che il nome ricordato sia il seguente: ΡΕΔΕΜΠΤΑ, *Redempta*. Un frammento di pagana iscrizione che servì di materiale qualunque per chiudere la bocca di un qualche loculo caduto per le vicine scale dal sopratterra, fu quivi rinvenuto. Esso non presenta nessun interesse e particolarità alcuna, contuttociò per non lasciar nulla inosservato ne do qui il testo che contiene la clausola finale, *sibi et* SVIS *liber*TIS LIBERT*abusque posterisque eorum* e le sigle H. M. H. N. S. *Hoc monumentum heredes non sequitur*.

. . . VS ET
. . . SVIS
. . RTIS · LIBERT.
. . M · H · M · H · N · S ·

CAPO V.

La Galleria 8, 17.

È questa forse una delle principali gallerie della prima regione, fra i cui pregi io ripongo quello di una iscrizione di straordinaria eleganza e bellezza.

Tutti i loculi scavati nelle sue pareti sono senza eccezione veruna grandi e regolari; uno di questi verso l' estremità 17 dell' ambulacro nel basso è tuttora intatto colla sua magnifica

iscrizione della quale veggasi il fac simile nella tav. XI. n. 3. Qui ne do il testo.

AVRELIA · PHOEBILLA · ET
P · AELIVS · NARCISSVS

Incredile è la maestria, senza punto esagerare, con la quale dall' espertissimo lapicida furono scolpite le lettere di quel tipo però che appartiene all'ipogeo e di quella famiglia speciale di cui abbiamo a suo luogo parlato.

Egli è certo che non appena questa epigrafe insigne per bellezza e per antichità fu scoperta, sembrò un enigma la sua presenza in queste gallerie delle quali io non avea ancora trovato la indipendenza dal rimanente del cimitero, ma che si credevano di una stessa escavazione e di uno stesso tempo con tutte le altre. È certo che ragionevole era l' enigma e inesplicabile prima che fosse dimostrata l' esistenza di quest' arcaico ipogeo nel cimitero, e determinati per ogni sua parte i confini suoi. Infatti se per un momento si prescinda da questa separazione di aree, e si prenda a perlustrare indifferentemente il cimitero, accade che trascorse di un passo queste gallerie la cui epigrafia è tanto antica, s' incontrano immediatamente altre di tempi enormemente più bassi. A spiegare quest' apparente anomalia si dovette perciò ricorrere da principio a congetture ed ipotesi le quali, oggi, trovata con ogni certezza la spiegazione sicura del fatto, debbono del tutto svanire.

Facciamo ora un breve commento all'iscrizione. Il testo dell' epigrafe ci dice che due sono i defonti chiusi nel sepolcro *Aurelia Phoebilla* e *P. Elio Narcisso;* ed infatti per un piccolo pertugio si possono osservare i due scheletri di persone adulte chiusi entro il loculo, e che si mostrano intattissimi, poichè la pietra non fu più rimossa dal giorno in cui vennero colà sepolti quei due defonti.

L' epoca a cui rimonta l' iscrizione oltre la bellissima paleografia, e l' elegantissima interpunzione, è insegnata dai genti-

lizi dell'uomo e della donna *Aurelia* ed *Elio* gentilizi dei quali abbiamo già parlato a proposito delle iscrizioni di Elio Cidno ed Aurelio Sabino di questa medesima regione. Siamo evidentemente al tempo preciso degli Antonini. È inutile infatti ricordare di nuovo ciò che il De Rossi ha più volte dichiarato che gli Elii e gli Aurelii ripetuti sono argomento non spregevole di tempo più o meno vicino ai due Augusti di quel nome, che tanto ne moltiplicarono l'uso nel mondo romano (1); al quale indizio s'aggiungano eziandio gli altri segni certi e sicuri di somma antichità. Veggasi inoltre come le leggi dell' antica nomenclatura romana sono in questa iscrizione rigorosamente osservate. L' uomo benchè non ingenuo ma di genere libertino porta i *tria nomina,* cioè il prenome nome e cognome dei quali i primi due sono tolti dalla casa di cui era servo, e il terzo è l'antico nome personale imposto dal padrone. La donna ci porge il suo nome e il suo cognome senza prenome, perchè alla donna di legge ordinaria non era concesso, ed anche qui il gentilizio è tolto dalla casa di Cesare, ed il cognome che ritiene è il servile. Ai migliori tempi dell' impero convengono i nomi servili *Narcissus* e *Phoebilla* e la classica desinenza di quest'ultimo. Ambedue questi nomi ricorrono ancora nella lettera di s. Paolo ai Romani; *salutate eos qui sunt ex Narcissi domo, qui sunt in Domino* (2): e nel principio di quel capo medesimo fa gli elogi di una *Phoebe* nome stesso con quello di *Phoebilla;* come per es. Prisca e Priscilla (3). Tutto ciò è altro argomento della grande vicinanza ai tempi apostolici che ebbero i sepolti in quest'ipogeo.

A metà circa dell' ambulacro e alla stessa mano un' altra iscrizione accresce l' importanza di questo luogo. Quest' epigrafe non è scolpita ma dipinta in nero sopra quattro tegole fissate l' una vicino all' altra. Per un caso disgraziato la terza tegola è smarrita e con essa una sillaba del nome, ma il supplemento è così ovvio, che per questo lato la perdita è di nessun momento. Parecchi esempi ci forniscono queste gallerie d' iscrizioni non scolpite ma dipinte col minio e col nero sulle tegole e marmi dei loculi, i quali sono anche ulteriore prova

(1) V. *Roma sott.* T. II, p. 252 253. Bull. Arch. crist. a. 1873, p. 65.
(2) *Ad Rom.* XVI, 11.
(3) *Ad Rom.* l. c. n. 1.

d' antichità. La tegola caduta lascia vedere il corpo situato al di dentro il quale secondo il sistema del tempo fu involto in un lenzuolo, e questo ricoperto da uno strato di calce sulla quale si vede tutta la trama della medesima. Questo sistema d'involgere i cadaveri in lenzuola era adoperato comunemente dai cristiani secondo l'uso orientale. Le lettere delle epigrafi sono grandi e di belle forme.

Il supplemento del secondo nome è chiaro ossia *Saturninus*. L' indole del gentilizio e del cognome fanno sospettare che il personaggio qui sepolto fosse di nobile condizione e di una famiglia gentilizia di cui parecchi membri occuparono seggi onoratissimi nell' impero. Non è il primo caso che i nostri cimiteri ci presentino dei nobilissimi personaggi sepolti in umili loculi insieme alla turba dei poveri, dei servi, dei liberti. Precisamente in questi medesimi giorni nel vicino cimitero (Ostriano) è venuto a luce un sepolcro tuttora intatto colla iscrizione ricordante il nome di una senatrice cristiana (*clarissima foemina*) fatto al suo marito di rango equestre (*viro egregio*) (1). Il cimitero di Callisto non meno che gli altri cimiteri hanno messo a luce parecchie iscrizioni di senatori e senatrici deposti in umilissimi luoghi.

Sotto le fondamenta del palazzo Filippani presso la piazza della Pilotta fu trovata una base onoraria d' una statua coll' iscrizione di un personaggio a cui era dedicata. Questo personaggio aveva nome appunto Celio Saturnino, il quale ebbe probabilmente in quel luogo le sue case.

Come risulta dall' iscrizione quel Saturnino era figlio di un C. Celio Urbano ambedue di stirpe senatoria e di quella gente medesima a cui spetta un sarcofago trasportato dal Card. Passionei nell' eremitaggio di Camaldoli presso Frascati ove nel

(1) Vedi la mia *Cronachetta mensuale* 1879, p. 76.

piccolo giardino annesso ad una delle celle di quei religiosi si legge:

D. M.
Q CAELIO
VRBANO FR.
Q CAELIVS
PATRI B. M. F.
ET LIBERTI
EIVS.

Celio Saturnino, e C. Celio Urbano furono ambedue prefetti del Pretorio e vicari del prefetto di Roma e prefetti dell' annona ai giorni di Costantino (1). Che il luogo ove fu trovata quella base fosse occupata dalle case di questi Celi Saturnini si sospetta da un'altra iscrizione ivi pur trovata edita dall'Olstenio, dal Reinesio, dal Doria, che fu poscia trasportata nella vigna Carletti fuori porta Pinciana.

Il Borghesi la pubblicò di nuovo e dipoi la pubblicò anche il De Rossi (2).

C CAELIO SATVRNINO V. C.
PRAEFECTO PRAETORIO
C CAELIVS VRBANVS V. C.
CONSVLARIS PATRI

Il *Celio Saturnino* del nostro cimitero è assai più antico di questi, ma fu probabilmente un antenato dei nobili personaggi che la storia del secolo IV ci ricorda. Anche nelle Spagne presso l'antica Italica fu rinvenuto un fusto di statua togata con base avente questa iscrizione (3)

(1) V. Borghesi. Decadi epig. T. II, p. 185.
(2) De Rossi. *Inscript. christ.* 10.
(3) *Bull. instit.* 1839, p. 5.

LIBERO PATRI SACR.
L CAELIVS SATVRNINUS.
L CAELI PARTHENOPOLI
LIB. OB. HONOREM IIII
EDILIS LVDIS SCENICIS.

Se così è, fu certo curioso caso che nell' agello di s. Agnese dagli antenati di quella martire uccisa per ordine del vicario del Prefetto, fosse concesso il sepolcro all' antenato di un personaggio che occupò quella dignità men d' un secolo dopo il martirio dell' eroina. L' iscrizione di Saturnino e di Aurelia Febilla sono i monumenti più importanti dell' ambulacro il quale fu depauperato nei secoli trascorsi da mani barbare della ricca serie d' iscrizioni che vi si trovavano.

In una delle tegole ancora fissa alla bocca d' un loculo vi è il seguente marco di fabbrica rappresentato dalle iniziali B. R. I. le quali parole non furono impresse sull' argilla tuttora molle, ma scolpita con un ferro dopo cotta ; questa marca può spettare se io non prendo abbaglio ad un officina sconosciuta. Presso il loculo di Saturnino fu trovata un' altra grande tegola sulla quale era graffita la lettera T vera imagine del patibolo della croce, che fu il modo non meno arcano che antico di rappresentarla. Ivi pure si rinvenne un piccolo frammento d'iscrizione di bella paleografia ove non rimane però che la sillaba . . HO . . da cui non può trarsi verun profitto.

CAPO VI.

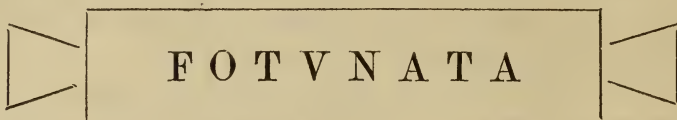
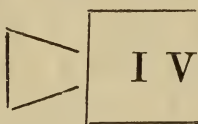
Il duplice cubicolo di Fortunata e Domiziano.

Verso l' estremità dell' ambulacro che abbiamo dichiarato nel capo antecedente si aprono l' uno dirimpetto all' altro i due piccoli cubicoli 16 e 18 preceduti ambedue da un breve vestibolo. Benchè non si possa con certezza dimostrare quale fosse il nome del personaggio o della famiglia deposta in questo duplice cubicolo, lo chiamo di Fortunata per un iscrizione dipinta nella parete a destra nel vestibolo del cubicolo 16. Il carme del diacono Severo nel cimitero di Callisto ci insegna che quando il

cubicolo era geminato, uno cioè dipendente dall' altro, era detto *cubiculum duplex* (1). A rigore di termini però *duplex* era il *cubiculum* quando non fossero le due stanze intersecate dalla galleria come accade nel caso nostro, ma fosse l' uno dopo l'altro. Però l' architettura gemella dei medesimi, e la relazione che esiste fra l' uno e l' altro, ci autorizza a dargli questo titolo. Infatti la grande simmetria delle due piccole stanze di cui si discorre e la relazione architettonica che passa fra l'una e l'altra ci dimostrano che furono scavate ad un sol tempo, e destinate alla sepoltura di una sola famiglia. Afferma inoltre il De Rossi che *cubiculum* non è vocabolo esclusivamente proprio delle stanze sepolcrali sotterranee: poichè anche i monumenti edificati sopratterra furono egualmente detti *cubicula* (2).

Il *cubiculum* cimiteriale deve considerarsi come una vera chiesetta, come un piccolo oratorio sotterraneo ove si celebrava la funebre liturgia e il sacrificio Eucaristico, e dove si tenevano dai fedeli adunanze più o meno solenni per gli officî di pietà ai defonti (3). Questi cubicoli erano d' indole famigliare, come l' ipogeo di Restituto nel cimitero di Domitilla. Il che viene espressamente dichiarato da parecchie iscrizioni scolpite sull' architrave delle porte di questi medesimi cubicoli. Il Bosio nell' atrio dell' antico monastero che sorgeva sopra il nostro cimitero vide una pietra scorniciata che egli riconobbe appunto per l' architrave d' una di queste porticine cimiteriali, dentro i tre lati della cornice leggevasi CVBICVLVM DOMITIANI: (4) iscrizione che possiamo asserire con certezza che spettava ad uno dei cubicoli di questa regione arcaica. In un'estrema regione del cimitero di Callisto sull' architrave di travertino d' uno di questi cubicoletti si legge tuttora la iscrizione seguente BITVS SIBI ET SVIS, e in altro cubicolo rinvenuto da me nella vigna Aquari presso la via latina ho trovato graffito sul principale arcosolio del medesimo CVBVCVLV (Cubiculum) CONTALI. Il cubicolo 16 è meglio conservato dell' opposto 18. Il piccolo vestiboletto del primo fu in posteriore età

(1) V. De Rossi. *Roma sott.* T. III, p. 425.
(2) De Rossi. *Roma sott.* T. III, l. c.
(3) De Rossi. *Roma sott.* T. III, p. 479.
(4) V. Marchi. *Monum. della primit. archit. cristiana,* p. 101.

ricoperto da uno strato di calce sulla quale fu data una mano di bianco col qual lavoro furono nascosti tutti i loculi che erano stati aperti nel vestibolo medesimo. Di due però di quei sepolcri rimasti come gli altri celati, non si volle che fosse perduta del tutto la memoria onde furono sulla parete che li nascondeva alla vista di ognuno, dipinti in rosso entro due cartelle securiclate i nomi dei due defonti che giaceano in quelli. La prima cartella col rispettivo suo nome è benissimo conservata, benchè chi eseguì quel lavoro lasciò per dimenticanza la lettera R nel nome suddetto che è del tenore seguente

Sopra questa prima cartella resta il principio d' una seconda di cui il resto è caduto insieme all' intonaco; ivi si dovea leggere IVCVNDVS o IVCVNDA o altro nome analogo.

I sepolcri aperti in basso nel vestibolo suddetto non furono con quella sottile parete di calce mai nascosti. Essi sono grandiosi e di una foggia arcaica. Gli stipiti della porticina che sorgeva dinanzi al vestiboletto di cui sto discorrendo furono tolti; essi però erano di travertino e non di marmo come risulta da uno che tolto dal suo luogo e rimasto entro il cubicolo medesimo. La tavola III rappresenta uno schizzo scenografico di questa graziosa cameretta.

Essa fu tutta ricoperta d' intonaco di calce di buona pasta, benchè io credo non contemporanea all' escavazione del cubicolo stesso. La volta è a crociera di una foggia assai svelta. Elegantissimo è il sepolcro di fondo, ove fu seppellito il personaggio principale del luogo, sormontato da una specie di nic-

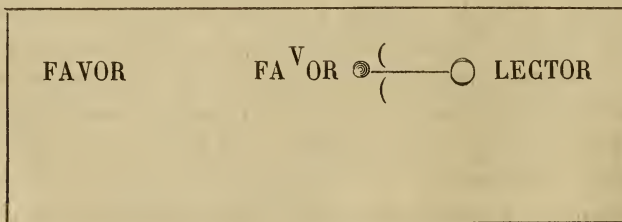
chia absidata, l' interno del sepolcro era tutto foderato di lastre marmoree senza risparmio, ciascuna d'un sol pezzo, come la grandiosa tavola che ne chiudeva la bocca. I loculi del cubicolo sono tutti di adulti tranne tre, le cui chiusure furono tolte da mani rapaci e vandalicamente distrutte in minutissimi pezzi dei quali fra le terre ho trovato qualche scheggia che non mi ha dato senso veruno, e molto meno un qualche elemento per ricomporre un nome qualsiasi.

Veniamo al cubiculo opposto. L'architettura è identica all' altro, i segni d'antichità più chiari e lampanti: Veggasi la scenografia nella tav. II. È questo insomma uno dei più eleganti cubicoli dell' ipogeo. Non fu come il suo gemello mai intonacato, ma il lavoro del tufa condotto con una perfezione e pulimento non ordinario. I loculi sono tutti arcuati, il che è indizio di grande antichità; una lastra marmorea d' un sol pezzo chiudeva quelle aperture che erano meglio assicurate con grappe di ferro delle quali si veggono tuttora le tracce.

Gli stipiti della porta furono tolti in altri tempi, ma questi con eccezione singolarissima invece di travertino erano di marmo e scorniciati, un frammento dei quali se ne conserva nel cubicolo medesimo. È chiaro esser questo il cubicolo principale dei due, e probabilmente questo è il celebre *cubiculum Domitiani* di cui parla il Bosio, benchè non si possa asserire con certezza.

I loculi di questo cubicolo sono di persone adulte, ma a tutti furono in tempi da noi non lontanissimi, forse all'epoca del Marini, tolte le chiusure e barbaramente scompaginate le ossa dei sepolti. Nè qui soltanto cessò la devastazione, poichè con barbarismo inaudito fu atterrata la parete di fondo del cubicolo nell' intento forse di aprire un passaggio colla vicina galleria 10-20 che gli corre radente al di dietro. Anche qui delle primitive iscrizioni non ho rinvenuto nemmeno un briciolo, ma soltanto due frammenti volanti che certamente non appartengono nè a questo cubicolo nè a questa regione, ma vi capitarono durante il periodo dei saccheggi cimiteriali; per cui accade di trovare le pietre tradotte a punti distantissimi l' una dall' altra, cosicchè m' è avvenuto in questo medesimo cimitero di aver trovati i frammenti d' una stessa pietra dispersi

ad incredibili distanze l' uno dall' altro. I frammenti di cui parlo sono un rombo di marmo su cui è scolpito la X fra quattro punti, celeberrima iniziale del nome Χρίστος; è una croce monogrammatica ⳩ entro un cerchio sigla che comincia a comparire nel secolo IV innoltrato cioè dopo il monogramma costantiniano ☧. In questa medesima scheggia resta parte dell' iscrizione sepolcrale cioè il numero degli anni vissuti dal defonto a cui si riferisce.

Tre superbe iscrizioni adornano attualmente questo bellissimo cubicolo, delle quali nessuna gli appartiene benchè tutte spettino con certezza a questa regione. Comincio dalla più insigne e principale che ho fatto situare io medesimo nella parete di fondo del cubicolo, a togliere in parte lo sconcio della parete distrutta. Di questa prima iscrizione veggasi il fac-simile nella tav. XI n. 1, che è riuscito a dir il vero molto inferiore alla verità. Qui ne presento solamente il testo.

Quest' epigrafe è scolpita sopra una lastra di un sol pezzo le cui dimensioni sono; le seguenti cioè metri 1,81 di lunghezza e 0,50 in altezza. Sul marmo si veggono tuttora i segni delle grappe di ferro, che la tennero ferma al posto. Questa iscrizio-

ne però non fu trovata volante in questo loculo, ma tuttora chiudente un grandissimo loculo bisomo intagliato in una parete di una fossa aperta nel piano di una galleria distrutta dalla fabbrica della basilica scoperta a pochi metri dal sepolcro di s. Agnese, e precisamente nel punto contrasegnato in pianta dal num. 4. I pregi di questa iscrizione sono veramente grandissimi sia sotto il punto di vista cronologico che storico. Ho detto che il loculo grandissimo chiuso da quest'insigne epigrafe era tuttora intatto, infatti alla sua scoperta erano presenti i Revv. d. Domenico Massoni, d. Ubaldo Giordani, d. Luigi Pierotti, d. Alfonso Lalli canonici regolari, e i cavatori della commissione di s. archeologia Luigi Caponi, Benedetto Putini e Giuseppe Caponi. Tutti rimasero meravigliati al vedere un loculo così magnifico ancora intatto, la cui antichità è evidente anche agli occhi dei meno pratici. Il De Rossi volle rendere anch' egli di pubblica ragione la bella scoperta dandone un cenno nel suo bullettino d'archeologia cristiana (1). L'illustre archeologo aggiudicò l'iscrizione dei tempi più remoti del cristianesimo, poichè tutti i segni cospirano a farla rimontare ad un epoca remotissima. Il nome FAVOR due volte ripetuto sul marmo non si riferisce ad un solo defonto ma a due persone, probabilmente congiunte in stretti vincoli di sangue, i cui scheletri furono appunto ritrovati in perfettissima conservazione entro il loculo bisomo chiuso dal marmo suddetto. La rara bellezza dei caratteri è superiore assai a quella del fac-simile ricavato dal mio disegnatore. La grandiosità del sepolcro e della lastra marmorea fatta senza risparmio di sorta, l'antichissimo simbolo dell'àncora che lega il nome del secondo FAVOR colla sua qualità di LECTOR, l'elegantissima interpunzione, sono tutti elementi certissimi di cronologia per quest'iscrizione che rimonta come tutte le altre dell'ipogeo alle origini del cristianesimo. Questa scoperta mi conferma inoltre quanto ho altrove asserito che il centro dell'escavazione era presso la scala dell'ipogeo 1-5, e mi conferma inoltre che s. Agnese fu sepolta entro i limiti di quest'ipogeo siccome ho altrove accennato. Due defonti erano adunque sepolti entro il grandioso loculo di cui parlo, l'un dei quali semplice fedele, l'altro *lector*. I più antichi scrittori che di que-

(1) V. Bull. Arch. crist. a. 1871, p. 32.

sto grado inferiore nell'ecclesiastica gerarchia facciano menzione sono Tertulliano e s. Cipriano (1). Da ciò avea, non so con quanta logica, conchiuso il Bingam (2) che l'ordine dei *lettori* nella chiesa era stato istituito all'epoca di questi due scrittori cioè nel secolo terzo. Quest' epigrafe smentisce per sè sola tale opinione, come quella che è più d'un secolo anteriore ai giorni non solo di Cipriano ma dello stesso Tertulliano, e conferma che l'ordine dei lettori risale ad un tempo che si compenetra con quello degli Apostoli medesimi. Ed infatti indipendentemente da questa scoperta medesima che ha posto il suggello di fatto alla origine apostolica dei *lectores*, avea di già confutato la sentenza del Bingam il De Rossi colle parole stesse di Tertulliano (3). Il libro *de praescriptionibus* fu scritto dal dottore africano sugli esordi del secolo III; in quel libro esso fra le altre rimproverava agli eretici la rivoluzione da loro fatta degli ordini ecclesiastici dicendo: *apud vos hodie diaconus qui cras lector*. Ora da queste parole chiaro risulta che il grado dei lettori era già notissimo e antichissimo nella chiesa altrimenti male a proposito sarebbe stato scelto in questa controversia. Quanto all'ufficio di questi chierici minori, essi, siccome è noto, servivano alle solenni adunanze per i diurni uffici, e ciascun titolo ossia parrocchia della città ne aveva più d'uno nel suo clero, al quale erano incardinati. Così leggiamo per esempio nelle antiche iscrizioni mentovato il LECTOR DE PALLACINE (4), LECTOR DE BELABRV, LECTOR TITVLI FASCIOLAE, LECTOR DE PVDENTIANA (5). Anche nel principale cimitero della via labicana, quello dei ss. Pietro e Marcellino ho scoperto l'iscrizione di un *Olimpius* LECTOR DE DOMINICO EVSEBI, cioè del vetusto titolo di s. Eusebio presso s. Maria Maggiore (6); memoria assai importante perchè è una conferma delle relazioni che congiungevano i titoli urbani della terza regione ecclesiastica

(1) Prescript. XLI – Ep. XXXIII.
(2) Orig. eccles. lib. III, 5-6.
(3) Bull. Arch. crist. l. c.
(4) De Rossi. *Inscript. crist.* I, p. 62.
(5) Bull. Arch. crist. 1867, n. 51.
(6) V, De Rossi *Roma sott.* T. III. – V. la mia *Cronachetta mensuale* 1877, p. 125.

coi cimiteri della via labicana. Per lo più designati all' ufficio di *lectores* erano i giovanetti; così di s. Epifanio sappiamo che fu ordinato *lettore* nell'età d' otto anni, e nell' età stessa lo fu s. Felice il celeberrimo vescovo di Nola. Anche Giuliano l'apostata da giovanetto era stato lettore nella chiesa di Nicomedia (1). Un' antica iscrizione delle Gallie fa menzione di un *lettore* defunto di 13 anni: SEVERVS LECTOR INNOCENS QVI VIXIT IN PACE ANNIS TREDECE (sic) (2). Lo stesso pontefice Damaso tra i varii gradi della ecclesiastica gerarchia avea occupato quello di lettore come scrive di sè medesimo in una delle sue epigrafi (3). Non mancano però esempi di lettori di età più provetta come quel RVFINVS LECTOR il cui epitaffio si legge nel pavimento della basilica sotterranea di s. Ermete sulla via salara vecchia, il quale morì di 31 anni. Anche il nostro *Favor* e il suo fratello o congiunto, erano ambedue persone adulte come si potè vedere dalle dimensioni dei loro scheletri. Il nome FAVOR fu adoperato nella prima metà del secolo secondo come p. es. quel Calpetano Favore proprietario delle figuline da lui denominate *Faoriane* o *Fauriane* (4) che il De Rossi giudica contemporaneo incirca del nostro (5). Questo nome per vezzo di pronuncia si dicea *Faor,* ed infatti così fu scritto quello del lettore, e poi corretto con la V aggiunta sopra la linea (V. la Tav. XI, n. 1). Anche un altro *Favor* circa l'epoca stessa è ricordato fra i servi delle celebri figuline di Domizio Tullo il fratello di Domizio Lucano, che adottossi per figlia Domizia Lucilla ava di M. Aurelio imperatore.

Ci rimane ora per conchiudere il commento sul bell'epitaffio di questo lettore dei tempi circa apostolici, a discorrere sull'arcano simbolo dell'àncora che vi è scolpito. Antichissimo è questo simbolo il primo nella serie del simbolismo cristiano, e l'unico che talvolta direi quasi fa capolino in questa speciale famiglia epigrafica dei due vicini cimiteri della nomentana. Il suo significato è ovvio, poichè denota la speranza cristiana co-

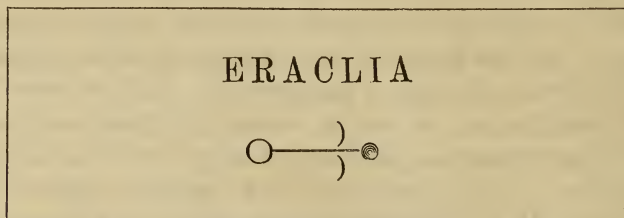
(1) Socrat. *Hist. eccl.* lib. III, c. 1.

(2) Martigny. *Diction.* p. 362.

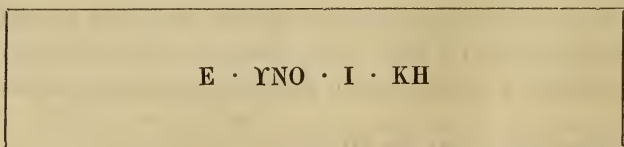
(3) Merenda. *Ad Opp. 1. Damasi,* prolegom. 113.

(4) V. Marini Arvali, p. 144.

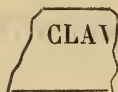
(5) De Rossi. Bull. arch. crist. 1871.

me dichiara s. Paolo medesimo: *Fortissimum solatium habemus qui confugimus ad tenendam propositam spem, quam sicut* ANCHORAM *habemus animae tutam et firmam* etc. (1). Onde da questa speranza i cristiani tolsero non raramente i nomi di *Spes, Elpis, Elpidius, Elpizusa.* L'àncora scolpita sul nostro marmo è della foggia più arcaica che s' incontri nei vetustissimi marmi cimiteriali, non essendo fornita della consueta sbarra che le dà la forma secreta e dissimulata della croce. La forma dell'àncora dell'iscrizione di FAVOR è identica presso a poco a quella non meno elegante che adorna un altro marmo cimiteriale di questo cubicolo, al quale però non appartiene. Infatti le altre due iscrizioni cimiteriali situate in questo cubicolo furono tolte per mio consiglio dal pavimento della basilica ove l'attrito dei piedi le veniva consumando. Esse spettano certamente alla famiglia epigrafica dell'ipogeo.

È scolpita nelle bellissime lettere della più antica paleografia cristiana del secolo secondo non innoltrato. Anche qui siccome dissi, il simbolo dell' àncora accompagna il nudo nome della defonta. La lastra marmorea di un sol pezzo è lunga m. 1,20 alta 0,21.

L'altra iscrizione è questa:

E · ΥΝΟ · Ι · ΚΗ

La lastra è lunga m. 1,50 alta 0,21. Anche quest'epigrafe risale ad una grande antichità, e la giudico contemporanea delle

(1) *Ad Hebr.* VI, 19; Clem. Alex. Paedag. III, 106.

altre. Il greco nome della defonta è scritto in lingua greca, ma diviso con altrettanti punti nelle sue sillabe. Questa divisione sillabica non è rara nelle iscrizioni non solo cristiane ma anche pagane di cui potrei qui moltiplicare gli esempi, ed era adoperata anche talvolta sopra iscrizioni di monumenti pubblici (1). Il nome della defunta latinizzato è *Eunice,* nome di sapore anch'esso antichissimo e ricordato anche da s. Paolo nella sua seconda lettera a Timoteo (2). Ho fatto già notare come l'epigrafia di questo ipogeo ci presenta appunto una serie di nomi adoperati più comunemente nel primo e nel secondo secolo che non nel terzo e successivo, molti dei quali sono anche mentovati nelle varie lettere di s. Paolo: tra questi posso citare i seguenti: *Eunice* (3), *Crescens* (4), *Alexander* (5), *Epaphras* (6), *Epaphroditus* (7), *Narcissus* (8), *Phoebe* (9), nomi tutti che compariscono fra i sepolti del nostro ipogeo. Aggiungo alle tre iscrizioni un piccolo frammentino ove si legge il raro e antico nome dei Claudi il quale ci chiama ai tempi vicinissimi dei primi successori d'Augusto, dei quali abbiamo già constatato la loro sequela alla fede.

Conchiudo la descrizione del doppio cubicolo col ricordare due grandi tegole trovate nelle vicinanze del medesimo sulle quali vi erano graffite delle sigle indecifrabili. Quelle tegole che io non ho veduto, oggi sono smarrite; ma me ne fornì una copia esattissima il can. D. Ubaldo Giordani. Sulla

(1) V. Lupi. *Epitaph. s. Sev.*
(2) *Ad Thimot.* II, I. 5.
(3) *Ad Thim.* l. c.
(4) *Ad Thim.* II, IV. 10.
(5) *Ad Thim.* II, IV. 14; *Ad Thom.* I, I. 20.
(6) *Ad Philem.* 23; *Ad Coloss.* IV, 12.
(7) *Ad Philipp.* XVI, 11.
(8) *Ad Rom.* XVI. 11.
(9) *Ad Rom.* XVI, 1.

prima mi pare di leggervi la data dell'anno 1372 data importantissima perchè sarebbe la più antica segnata nei nostri antichi cimiteri: nella seconda sembra leggere il vocabolo IESIIL . . . la cui interpretazione lascio alla sagacità dei lettori. Non voglio omettere il seguente frammentino trovato nei pressi del cubicolo suddetto, la cui paleografia è elegantissima:

. . . RVM

Iscrizione che ci dava forse il nome collettivo in genitivo d'una cristiana famiglia costà sepolta. Abbandoniamo ora la galleria 8-17 e discendendo due gradini entriamo in quella 17-19 che fa quasi angolo retto colla prima.

CAPO VII.

La galleria 17-19.

Il livello di questa galleria siccome ho detto, è più profondo dell'altra e vi si discende per due piccoli gradi di tufa. Ho altrove spiegato la ragione di questi dislivelli ed ineguaglianze nell'ipogeo. È ormai superfluo l'accennare che l'ambulacro appartenendo al sistema di questa escavazione primitiva ci deve presentare monumenti ed iscrizioni del periodo antichissimo della chiesa. L'escavazione è relativamente grandiosa e presenta anche molta regolarità, ma anche grande è stato il massacro che si è fatto delle iscrizioni sue nei tempi passati, benchè ancora vi restino parecchi loculi intatti, ed io ne ho annoverato diciassette. Contuttociò due soltanto sono le sue epigrafi, una mobile l'altra volante. Questa appartenne al loculo d'una fanciulla come risulta dalle dimensioni del marmo. Le sue lettere conservano nei solchi i resti del minio con cui furono rubricate.

AELIAE
ISIDORE (sic)

Eccoci di nuovo dinanzi al gentilizio *Aelius* il cui valore cronologico non si disconosce se non dagli ignoranti ed estranei affatto agli studi dell' archeologia e della istoria antica. Si osservi inoltre la precisione delle leggi della nomenclatura la quale ci porge i due nomi legali della donna, il gentilizio e il cognome.

La paleografia benchè non appartenga alla famiglia celebre delle iscrizioni di s. Agnese ed Ostriana, contuttociò è arcaica e ci riporta senza dubbio ai primi Antonini; l'altra iscrizione sta al suo posto, ed il loculo è intattissimo. Spetta ad una bambina di pochi mesi:

IANVARA (sic)
DVLCIS

Le lettere sono rozze, il lavoro non fu eseguito in un' officina, ma fu fatto con la punta di un ferro e probabilmente di un chiodo sulla pietra già posta in opera. L'epigrafe spetta più alla classe dei graffiti che delle iscrizioni come dimostra la sua rozzezza. Questa però non osta per nulla alla sua antichità come risulta dal tenore della medesima, dalla rara semplicità dal classico ed affettuoso epiteto DVLCIS che ci richiama alla mente il DVLCISSIMVS dell'epigrafi proprie dell'ipogeo.

Fra i loculi di questo breve ambulacro non posso intralasciarne uno il quale benchè cavato come gli altri nella roccia fu condotto ad una perfezione di lavoro che sembra incredibile ove il tufa fu portato ad un pulimento tale, che non lascia scorgervi alcuna disuguaglianza, nè l' impronta di un ferro.

Anche questa è una specialità dell'ipogeo il quale se osservato superficialmente sembra non presentare i consueti indizi di arcaicismo, studiato però davvicino ce ne porge ad esuberanza, e maggiori forse che non le regioni più antiche dei cimiteri vetustissimi. Nella sua estremità 17 si legge una bellissima iscrizione benchè frammentata, ove di nuovo abbiamo un esempio del gentilizio *Aelius*. Le lettere sono profondamente scolpite e di una classica eleganza.

Nel punto 19 l'ambulacro risale di nuovo e ci conduce dinanzi al vestibolo d'un piccolissimo ipogeo composto di due brevi gallerie e due cubicoli.

CAPO VIII.

Il piccolo ipogeo 20, 21, 22, di Abilia Domna.

Chiamo con tale nome questo duplice cubicolo con le sue viuzze annesse, perchè presenta i più irrefragabili segni di essere un sepolcreto speciale. Infatti non solo fu scavato ad un livello più alto e indipendente del tutto dal sistema delle gallerie adiacenti, da cui era inoltre separato e chiuso per una porticina posta sul comune vestibolo 20, della quale si veggono tuttora i suoi stipiti e l'architrave di travertino. Il nome che attribuisco poi al piccolo e privato sepolcreto è meramente congetturale, tratto dalla iscrizione principale che tuttora vi rimane come vedremo fra breve.

I gradini pei quali si ascende alla porticina dell'ipogeo nel punto 20 sono tagliati nel tufa. La porticina poi, come dissi, fa capo ad un piccolo corridoio pel quale s'entra nei due cubicoli posti fra loro ad angolo. Il cubicolo 22 che è più interes-

sante dell'altro è preceduto da un breve vestibolo. A ritrarre il maggior profitto per l'apertura dei loculi nel vestibolo comune di cui ho parlato, furono scavati non solo vicinissimi gli uni agli altri, ma quello che è più singolare l'uno dentro l'altro, cosicchè nel fondo dell'uno, ne fu aperto un secondo la cui bocca però fu chiusa, onde essere indipendente dal primo. Una sola iscrizione è superstite nel piccolo ambulacro, ma è stata rimossa dal suo posto: spetta ad un fanciullo di tenerissima età.

P A V L E

Trascuratissima è la paleografia, ma di arcaica forma sono le lettere, che furono più che scolpite, graffite nell'atto della chiusura del sepolcro probabilmente dallo stesso fossore. Mi sembra superfluo ormai il far rimarcare il laconismo dell'epigrafia, sistematico in tutto questo gruppo di gallerie, e la quasi totale mancanza dei simboli cristiani tranne l'antichissimo dell'àncora, di cui però non abbiamo che un solo esempio nell'iscrizione del lettore *Favor*. Affettuosa è la formola acclamatoria vocativa *Paule* sostituita al caso retto o al dativo che sono più comuni nell' epigrafia. Sul margine d'uno dei suoi loculi nell'atto della chiusura fu graffito un ramoscello di palma ⸙ lavoro eseguito con grande accuratezza. Raro è questo simbolo nelle regioni più antiche dei cimiteri, comunissimo nelle meno antiche, sul cui valore e significato, benchè notissimo, parlerò a suo tempo. Sopra un tegolone di bella pasta anch'esso rinvenuto volante vi ho notato un sigillo circolare di cui resta solo l'ultima parte:

Op. dol. ex praed. AVG. N. FI. DOMITIANAS MAIORES (1)

È un sigillo delle figuline Domiziane maggiori che furono delle case di Antonino Pio e di M. Aurelio, sigillo che espressamente concorda con tutta la serie delle impronte doliari di questo luogo e colla età della prima fondazione del cimitero. Introduciamoci ora nel cubicolo 22. Non appena si pone il piede entro que-

(1) V. Marini. *Mss. fig.* n. 799-804.

sto cubicoletto se ne scorge immediatamente la somma antichità. Ho detto che un altro breve vestiboletto distaccatosi dal principale precede la stanza sepolcrale: nelle pareti di quello furono scavati parecchi loculi, e sul principio del vestibolo vi è la soglia ancora al posto in travertino, ma gli stipiti e l'architrave sono stati tolti. La volta è a crociera, lavoro eseguito però con gran maestria e accuratezza; nè le pareti, nè la volta furono mai ricoperte di stucco. Tredici loculi occupano gli spazi delle pareti tutti di belle forme e di lavoro grandioso, e quelli poi superiori alla volta per seguirne l'andamento sono arcuati. Presso la parete di fondo in cui da barbara mano fu praticato uno sfondo irregolarissimo, furono aperti nel pavimento due grandiosi sepolcri, dai quali furono tolti i corpi e le chiusure. Una bella iscrizione rinvenuta in questo cubicolo pone il suggello dell'evidenza alla già dimostrata antichità del medesimo. La lapida non è scolpita con le lettere proprie della famiglia epigrafica di questo cimitero e in parte anche del cimitero di s. Agnese: il lavoro non appartiene a quell'officina, ma ad un altro; esse però non sono men belle ed eleganti di quelle, nè mostrano inferiorità di tempo alle prime. Lo stile poi, l'indole dei nomi che presenta questo marmo è veramente singolare.

Eccone il testo:

ABILIAE · DOMN
AE · ET · QVAE · AM
MATI · DVLCISSI
MAE

Il lapicida per distrazione pospose la QVAE all' ET mentre dovea preporla, siccome c'insegna il sistema costante delle epigrafi ove s'incontra questa formola. La defonta adunque cui da persona ignota fu composto il titolo portava i tre nomi seguenti: ABILIA, DOMNA, AMMAS. È certamente singolare pel tempo a

cui risale questa lapide la presenza di tre e non di due nomi concessi ad una donna: contuttociò non mancano esempi analoghi: e la singolarità è abbastanza spiegata dalla formola QVAE ET come dirò appresso. I nomi legali della nostra defonta sono infatti i due primi *Abilia Domna*, il primo dei quali è il suo gentilizio, il secondo il cognome. Il rarissimo gentilizio è tratto da Abila città della Celesiria nell'Asia minore donde era probabilmente oriunda la nostra Abilia. Quella città divenne celebre ai giorni di Claudio, che le impose il suo nome Claudiopoli, e fu fatta capitale della tetrarchia d'Abilene ed è ricordata anche nell' Evangelo di s. Luca (1). Fu donata dal senato ad Erode Agrippa (2). Ho detto che il personaggio di cui parliamo trasse origine da quelle contrade: infatti l'origine asiatica è confermata dal suo nome diacritico *Ammas* aggiunto ai due nomi legali col relativo QVAE ET. Era questo un soprannome che noi diremmo di famiglia sopraggiunto ai veri nomi, col quale però era più comunemente conosciuta la persona che lo portava, onde è per questo che si soleva aggiungere anche sulle iscrizioni; questi soprannomi erano di uso tutto famigliare e non legale e leggittimo. Tuttavia nel secolo terzo e poi nel quarto, divennero tanto comuni che alcuni personaggi erano conosciuti dal popolo soltanto per il loro soprannome. Era chiamato *signum*, ed alcune volte è espresso per intero nelle iscrizioni, altre volte invece del *qui et quae* si adoperano gli avverbi *sive, vel,* o anche la formola, *qui vocitatur*. L'origine del soprannome di Abilia Domna è straniero anch'esso ed è precisamente d'origine semitica ed asiatica. Infatti Αμμας fu usitatissimo dalle donne d'Efeso; che anzi era questo il nome della nutrice di Diana il culto della quale era celeberrimo in quella città, Αμμας η Ποφος Αρτεμιδος (3), onde anche Rea e Cerere nell'Asia minore furono talvolta così soprannominate (4). Non mi fermo sul cognome romano *Domna* non molto raro in Roma, e divenuto più frequente nel secolo terzo per la celebre donna di quel nome che fu la moglie di Settimio Severo. Passiamo ora al cubi-

(1) Luc. III, 1.
(2) Il. Ioseph. *Antiquit. iud.* VII, 11. 4.
(3) Hesich. h. v.
(4) V. Lobeckh. *Anaglaph.* p. 822.

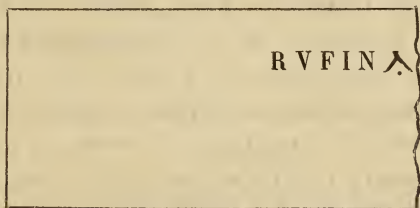
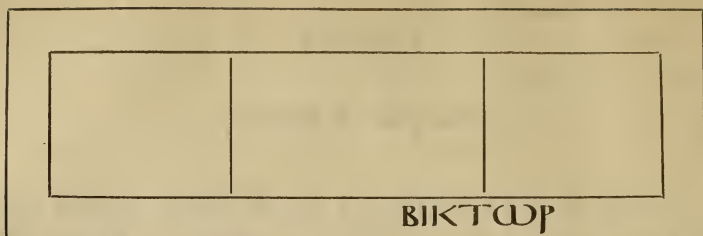
colo 21. Anch'esso è preceduto da un piccolo vestiboletto munito già della sua porticina. Per l'architettura è simile all'altro. Infatti ha la volta a crociera, e grandiosi e simmetrici i loculi. Io lo credo il principale del piccolo ipogeo: il che si desume dalla situazione del cubicolo che sta di fronte al vestibolo comune e principale, e poi dalla presenza di un nobilissimo sepolcro nella parete di fondo. Le pareti interne di questo sepolcro erano tutte ricoperte di lastre di marmo come vedemmo nel cubicolo di Fortunata, delle quali restano ancora degli avanzi notevolissimi. Pochi loculi sono aperti nelle pareti del cubicolo, alcuni dei quali della foggia che potremmo chiamare a *cassettone* o a mensa, la cui bocca è orizzontale non verticale; quelli della volta sono arcuati come nel cubicolo di Abilia. Anche qui sono grandi i segni della devastazione, infatti tranne uno, tutti i loculi sono stati aperti e tolte le chiusure. Nella grande tavola marmorea che chiudeva il sepolcro principale dovea essere scritto il nome del personaggio che si preparò questo piccolo ipogeo, nome che forse ci avrebbe dato un qualche bell' argomento per la ricerca del gentilizio di s. Agnese.

Un solo briciolo di marmo con poche lettere ho trovato sul luogo, nè saprei decidere se veramente appartiene a questo, o piuttosto vi sia stato trasportato nell'epoca delle devastazioni cimiteriali.

Il frammento contiene due nomi femminili, l'uno grecanico dei tanti desinenti in ORA, *Isidora, Athenodora* ecc. e il latino *Maxima*. La paleografia conviene più al secolo terzo che all'antecedente: se appartiene a quest'ipogeo, il che mi pare assai incerto, spetta ad un sepolcro posteriore agli altri.

CAPO IX.

La galleria 20, 25.

Il piano di quest'ambulacro è ad un livello di poco inferiore agli altri; ho altrove addotto la ragione di queste disuguaglianze. L'escavazione è assai bella e grandiosa, e la disposizione dei loculi regolarissima e simmetrica. Anche qui debbo rinnovare il consueto lamento della spogliazione dei sepolcri, e del derubamento delle iscrizioni. Una sola infatti di queste rimane al suo posto primitivo, e rimonta all'epoca delle altre. Essa però non è lavoro d'officina ma di quelle incise sul posto dal fossore che fece la tumulazione come dimostra la rozzezza dei caratteri.

È caratteristica la lettera A del nome le cui aste oblique non sono congiunte colla sbarretta, ma è invece a questa sostituito un piccolo apice; la quale foggia di scrittura comparisce appunto nel più antico alfabeto epigrafico. Nè minore arcaicismo presenta la paleografia in genere della brevissima iscrizione. Verso la sua estremità l'ambulacro si ristringe alquanto, ma la regolarità dell'escavazione è sempre la stessa, sempre i medesimi e grandiosi loculi. Dove termina, cioè nel punto 25 mediante un piccolo gradino si congiunge coll' ambulacro 25-27 scavato al livello ordinario. Sulla calce d'un loculo fu graffita quand' era tuttor molle, un' iscrizione e questa consiste appunto nel consueto nudo nome del defonto, mentre la lingua adoperata non è la latina ma la greca;

il cui uso fu predominante in Roma nelle iscrizioni cristiane più antiche.

CAPO X.

La galleria 26, 27.

È questa l'arteria principale della regione che tutta l'attraversa con una linea quasi retta dal piccolo descenso 2 fino al punto 27 ove cessava lo scavo prima che fosse aperta in quel punto la comunicazione colle gallerie della terza regione. Bellissima è la disposizione dei grandi loculi aperti nelle pareti dell'ambulacro suddetto, disposti a cinque ordini. Ma anche qui siamo costretti a fare il solito lamento sopra il massacro fatto delle chiusure e delle iscrizioni. La massima parte dei sepolti in questo luogo non sono fanciulli, ma adulti come si scorge dalle dimensioni dei scheletri che sono ancora in parte ben composti entro i loculi di grande capacità. Contuttociò qualche epigrafe è scampata come tavola del naufragio alla generale spogliazione. Alcune di queste iscrizioni sono scritte in lingua greca altre in latina, ma tutte sono della stessa indole che le altre dell'ipogeo.

La prima è scolpita in bella lastra di marmo, di non grandi dimensioni.

ASSIA · FELICISSIMA · SVCESSA

Eccoci di nuovo dinanzi ai nudi nomi dei defonti , senza accompagnamento veruno di simboli, d'acclamazioni, o d'altri segni di cristianesimo tranne la speciale e rara semplicità che differenzia queste dalle pagane iscrizioni. Anche qui contrariamente alle leggi della romana nomenclatura veggiamo attribuiti tre nomi alla donna, oltre il gentilizio e il cognome; il terzo però è certamente il diacritico benchè manchi una o l'altra di quelle frasi che ricordammo a proposito dell'epitaffio di *Abilia Domna Ammas.* La gente *Assia* è pochissimo nota nell'antica epigrafia sì cristiana che gentilesca. In una figulina di cui parla il Fea (1) è menzionata la gente suddetta, e in un marmo edito dal Mommsen (2). I due nomi che seguono sono conosciutissimi e di uso comune. L'indole dei nomi della defonta non sembrano accusare condizione servile e molto meno libertina, onde possiamo congetturare con fondamento che fu di famiglia libera, e forse ingenua. Non lungi dal loculo di *Assia Felicissima Sucessa,* abbiamo quella di un *Euphrosyne* scritto in lingua greca, non scolpito però sul marmo ma dipinto coll'inchiostro sulla prima delle tegole che ne chiudevano l'apertura.

σ̄Y ΕΥΦΡΟΝΗ (sic)

Abbiamo già osservato altre iscrizioni fatte nel modo stesso, ed abbiamo fatto in quella circostanza rimarcare come quest' uso ci riporta ai tempi più remoti della storia cimiteriale. Fra le numerose Eufrosini cristiane, gli atti dei ss. Nereo Achilleo e Domitilla ne ricordano una che sembra fosse liberta di quella celeberrima matrona. Vicino al loculo di Eufrosine se ne vede un altro anche più modesto ove l'iscrizione non fu neppure dipinta ma incisa con un ferro alla foggia di graffito sui tegoloni di chiusura. Disgraziatamente delle tegole suddette non sono

(1) Fea. *Fast. consul.* n. 65.
(2) Mommsen. *Corp. inscript.* 546.

rimaste che la prima e l'ultima, essendo state spezzate le intermedie, onde non abbiamo che il principio e il fine dell'iscrizione, la quale pure consisteva in un nudo ed unico nome del tenore seguente:

Ogni supplemento sarebbe immaginario perciò non ne propongo alcuno. Sul margine di due altri loculi furono pur tracciate con uno stecco quando la calce era fresca alcune lettere in lingua greca, da una delle quali per essere il loculo in parte caduto e le lettere mutile, non si può ricavare senso veruno. La prima che è più riconoscibile ci porge le lettere seguenti:

. . . . ΤΑΔΑ ΜΕΤΑ . . . .

A quanto pare è la finale d'un nome accompagnato da un' acclamazione che cominciava colla preposizione ΜΕΤΑ, *cum*. La seconda epigrafe è affatto illeggibile, nè merita la pena di pubblicarla. Mi basti d'averne accennato l'esistenza. Se però da queste iscrizioni non possiamo ricavare senso veruno, nè alcun profitto speciale, esse però ci porgono un nuovo e sicuro elemento cronologico siccome ho altrove accennato, e qui torno a ripetere. Il predominio della lingua greca negli epitaffi cristiani ci riporta precisamente al tempo in cui l'uso di quella lingua era in Roma dominante, uso che perseverò fino a mezzo il secolo terzo incirca. Alle già citate iscrizioni per non omettere nulla, aggiungo anche un altro briciolo il quale se considerato isolatamente non val nulla, aggiunge però insieme agli altri il suo peso all'antichità del luogo. L'iscrizione fu anch'essa graffita sulle tegole di un loculo, sull'ultima delle quali tuttora superstite si legge la lettera A, ma di una paleografia che rivela il più rigido ed assoluto arcaicismo. All' epoca incirca dell' apertura fatta nell'estremità 27 delle gallerie fra gli interstizi dei loculi antichi ne fu scavato uno piccolo presso l'angolo 26 per essere

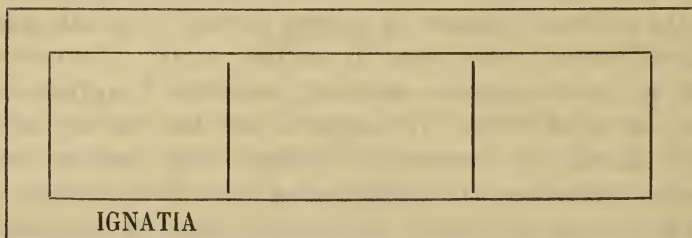
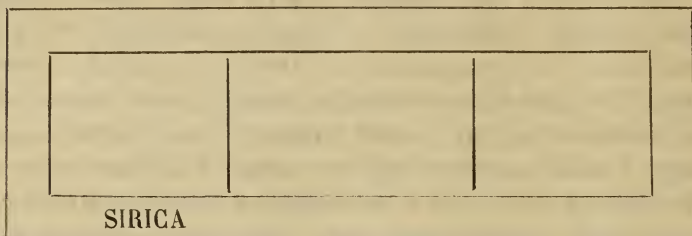
ivi depositate le spoglie d'un fanciullino. Siccome il lavoro è certamente dei secoli della pace egli è perciò che sulla calce del loculo fu graffita la famosa sigla del monogramma di Cristo dei tempi costantiniani ☧, unica volta che comparisce nelle gallerie di questa regione. Non avrei alcuna difficoltà a giudicare il loculo su cui è impresso il segno di Cristo ☧ dei secoli delle persecuzioni, e antico quanto gli altri, se il trovarlo fuori della serie e aperto in un interstizio non mi dimostrasse all'evidenza la posteriorità di quell'apertura ai preesistenti. Infatti se quel segno divenne comunissimo ai tempi costantiniani, ed è in certo modo l' eco monumentale e storico del grande avvenimento che mutò faccia al mondo romano, non è meno vero che parcamente sì, ma fu pure adoperato anche prima di quel tempo, benchè come nota opportunamente il De Rossi, lo fu come compendio di scrittura delle gloriose iniziali, piuttosto che come tessera e segnale del trionfo della chiesa, ossia come nota e marca trionfale.

La presenza adunque del *signum Christi* in questa galleria antichissima, serve quasi di controllo a tutti i caratteri sicuri di questa medesima antichità e ne forma il suggello. Non lungi da questo loculo sul margine di un altro era stata affissa dagli antichi come ornamento o piuttosto come segnale mnemonico una tessera di cristallo oscuro color verde bottiglia di forma circolare, che venne furtivamente carpita da mani rapaci quasi sotto gli occhi nostri, se ne vede ora solo l'impronta. Ma di queste suppellettili ed ornamenti dei loculi che sono rarissimi nei sepolcri antichi e numerosissimi nei secoli III e IV parlerò di proposito a suo luogo.

CAPO XI.

Le gallerie 28, 26 e 23.

Presso la metà della galleria che abbiamo percorso 26 e 27 si apre questa che è contrasegnata col num. 28. È un breve diverticolo aperto ad un livello più alto del piano della galleria da cui si diparte, onde è giocoforza ascendervi per un gradino tufaceo. L'escavazione è la consueta, benchè i suoi se-

polcri non sieno così regolarmente disposti come nell'ambulacro principale. Breve è il corso di questa via, la quale dopo pochi metri termina nella viva roccia tufacea. La metà quasi dei loculi, sono però intatti e chiusi con grandi tegole di bellissima pasta rossa e gialla. Due sole epigrafi graffite sulla calce di due grandi loculi quando era tuttor fresca ci conserva il breve ambulacro.

La paleografia dei due nomi conviene all'epoca di questa galleria che è contemporanea al rimanente dell'ipogeo. Infatti ambedue le A del nome *Ignatia* ci presentano quella foggia vetusta di scrittura per la quale alla consueta sbarra è sostituito l'apice. Il nome *Ignatius* o *Ignatia* è rarissimo nell'epigrafia cristiana, ma benissimo conviene ai tempi più remoti del cristianesimo: più comune è il secondo *Sirica* che nel secolo IV scrivevasi anche *Siricia* (1).

Tornando ora sull' arteria principale perlustriamone l' altro tratto determinato dai numeri 26 e 23.

Della sua escavazione ripetasi quanto dicemmo a proposito dell'ambulacro 26 27 di cui è il prolungamento. Due iscrizioni

(1) V. Tommasi. Opp. 23; Vezzosi opp. 1. IV.

vi rimangono l'una latina, l'altra greca; parecchi sono i sepolcri chiusi, sfuggiti cioè alla devastazione dei cercatori di antichità. Veniamo alla prima iscrizione. Essa è scolpita sopra una grande lastra di marmo bianco, fermata ancora alla bocca del suo loculo.

AVR. PVBLIVS

La paleografia è trascurata, ma i caratteri sono antichi. Ecco di nuovo il gentilizio *Aurelius* del defonto, il quale conferma sempre più la cronologia di questi sepolcri e l'età incirca degli Antonini a cui rimontano i meno antichi. Non starò qui a ripetere quello cho ormai ho detto fino a sazietà circa gli argomenti pei quali dobbiamo giudicare antichissime quest'iscrizioni. Veniamo all'altra scritta in lingua greca.

Anche quest'epigrafe è al suo posto, ma la lastra marmorea in cui è scolpita essendo di una sottigliezza non ordinaria, si è spezzata verso il fine della parola che contiene il nome del defonto.

La paleografia non è buona, ma trascurata, il che dimostra l'imperizia del lapicida. Quanto al cognome *Agathopus* che non è raro nella cristiana e anche nella epigrafia pagana, esso è composto dalle greche voci ἀγατός πούς, *bonus pes* (1). Il ch. De Rossi dice che fu tanto usitato dai cristiani che più

(1) De Vit., *Onomasticon* lat. T. I. f. 163.

d'una volta errarono chiamando Agatopo il famoso martire Agapito socio di Felicissimo (1). Cotesti cognomi erano però assai accetti agli antichi fedeli, per le apostoliche allegorie a cui facilmente si riannodavano, tratte dagli esercizi della palestra, dello stadio, e massime del corso, significanti la vita consumata nell'esercizio delle virtù e dei cristiani precetti come dichiara l'Apostolo: *cursum consumavi, fidem servavi, in reliquo est mihi reposita corona iustitiae.* A questo proposito il ch. archeologo insegna che simbolo di questa corsa felice era l'immagine del cavallo talvolta effigiata sui sepolcri cristiani dei primi secoli, della quale un bellissimo campione ci porgerà anche questo cimitero.

CAPO XII.

La galleria 23, 2.

Ci resta l'ultimo suo tratto ove la galleria imbocca nell'altra 2 e 9 ai piedi del piccolo descenso 2. Parecchie iscrizioni sono disseminate in questo tratto. Do il primo luogo al seguente arcaicissimo titoletto il quale è stato posto ad ornamento dell'ambulacro benchè non sappiamo con certezza se veramente gli spetti: è certo però che a taluno degli arcaici sepolcri dell'ipogeo si riferisce.

AVIANIAE
FORTVNATAE
FIL. DVLC.

Questo elegantissimo non meno che vetustissimo titoletto sepolcrale cristiano si confonderebbe con quelli dei colombari pagani se non lo dimostrasse cristiano l'analogia con parecchi altri cristiani, e il consueto epiteto *dulcissima* attribuito al defonto.

(1) Bullet. arch. crist. 1873. f. 67 e segg. Intorno al sepolcro di questi due martiri nel cimitero di Pretestato veggasi la mia: *Scoperta di un graffito storico nel cimitero di Pretestato*. Roma 1874.

La nomenclatura corrisponde perfettamente alle regole di quella che prevalse nei tempi migliori dell' impero come vedemmo altrove. Pochissimo conosciuto è il gentilizio *Avianius* tratto dall'altro pure raro *Avius*. La pietra tolta come dissi verosimilmente in altri tempi dal cimitero era stata posta in opera da mani ignoranti, e murata in un chiavicotto situato nell'area adiacente alla fronte della basilica.

La seconda epigrafe è della consueta forma cimiteriale cioè una lastra oblunga per chiudere un loculo la quale appartiene a quello d'un fanciullo come si conosce dalle piccole dimensioni.

DOMITIANO

La paleografia di questo latercolo, è di quel genere speciale di cui abbiamo parlato altrove proprio cioè di questo cimitero e dell'Ostriano. Bellissima è questa iscrizione scolpita con esattezza e precisione che non sempre è la medesima in queste classiche epigrafi dei primi fedeli di Roma. Profondi i solchi delle lettere, ben misurate le distanze, alternati con grande finezza i chiari e gli oscuri, leccati gli apici. Questa lapide si rassomiglia a quelle di *Aurelia Phoebilla,* di *Epaphrodito,* e del lettore *Favor.*

Disgraziatamente il marmo fu tolto dal suo loculo, ma io sospetto che appartenesse al doppio cubicolo 16 18, al quale pure congetturai che appartenesse l' architrave veduto dal Bosio colla leggenda CVBICVLVM DOMITIANI. Questo nome è raro nelle arcaiche iscrizioni cristiane e ci riporta probabilmente ai tempi dei figli di Vespasiano e dell'indegno fratello dell'imperatore che fu la delizia del genere umano. Sopra una tegola ancora affissa al suo posto è graffito il monogramma decusato ✳ I(ησοῦς) X(ριστός). A proposito di questi monogrammi del nome di Cristo ho già detto che il trovar l'uno o l'altro isolatamente non è argomento di tempi inoltrati. Del resto nella storia dello sviluppo dei monogrammi di Cristo quello di cui è qui parola, comparisce anteriormente al-

l'altro ☧. Quasi alla metà di questa estrema parte dell'ambulacro che stiamo perlustrando fu praticato dai cavatori degli ultimi secoli un traforo la cui parte superiore essendo crollata per l'irregolarità del lavoro, vi precipitarono per la medesima dal suolo esterno alcuni frammenti d'iscrizioni pagane insieme ad un frammentino d'iscrizione cristiana del secolo IV. Fra le iscrizioni però che veramente appartengono al luogo, è da porre la seguente sulla cui antichità può ormai il lettore giudicare da sè medesimo.

GRANIA · ET · ALEX
ANDER

Caratteristica è la forma della G nel nome GRANIA la cui parte inferiore rientra in sè stessa come una voluta. Profondissime sono le lettere e bene scolpite benchè non appartengano alla famiglia speciale dell'ipogeo, di cui è però contemporanea. La pietra non è volante, ma è fissa ancora alla bocca del suo loculo il quale è appunto bisomo, destinato cioè a contenere due cadaveri tuttora ben conservati. Raro nelle iscrizioni è il gentilizio della nostra defonta probabilmente consorte dell'*Alexander*. Il Reinesio (1) nella sua silloge epigrafica registra la seguente che egli dice tolta dal cimitero di s. Agnese.

GRANIA BONA

La rarità del gentilizio mi fa credere che questa pietra venisse fuori veramente dalle vicinanze della basilica cioè dal nostro

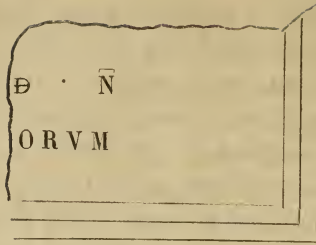
(1) Reines. XX. 92. p. 920.

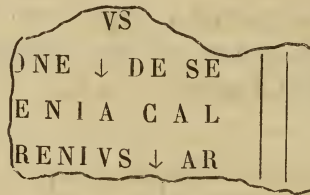
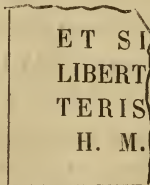
cimitero. Nel corridore delle iscrizioni del museo Vaticano, si legge una sepolcrale ove è ricordata una concessione fatta da questa gente EX CONCESSV GRANIORVM etc. Presso Civita Lavinia, l'antica *Lanuvium,* l'Amati lesse un epigrafe votiva a Silvano fatta da un Granio Celere Flamine perpetuo (1), e un Granio Pudente è ricordato in una lamina di bronzo di Montalcino (2). Oltre questa abbiamo anche trovato il frammento d'un altra iscrizione della classica famiglia epigrafica del luogo: sventuratamente non contiene che la fine del consueto epiteto *dulcissimo.*

CISSIMO.

Dalla frana di cui ho parlato di sopra sono inoltre caduti tre frammenti d'iscrizioni pagane ed uno cristiano ma d'epoca tarda. Comincio da quest'ultimo.

Curioso è il nome della defonta bambina attesa la trascuratezza con cui è stato scolpito e la rozzezza delle lettere. Ma mi pare si debba leggere con certezza ERACLECTE che è diminutivo di HERACLE, equivalente ai nostri vezzeggiativi desinenti in *etto* od *etta* ossia Eracletta, piccola Eracle; e difatto la bambina sembra che non compisse un mese di vita. Quanto ai frammenti d'iscrizioni pagane precipitate nell'ambulacro essi sono i seguenti:

(1) Orelli 5998.
(2) Orelli 4416.

Queste lettere contengono gli elementi della consueta dedica finale fatta ad uno o due imperatori insieme, come nel caso nostro: *Devotus Numini Maiestatisque Eorum.*

La paleografia è tarda e mi pare anzi del secolo III, onde si riferisce probabilmente a taluna delle tante coppie di Cesari ed Augusti che si succedettero gli uni agli altri sulla fine del secolo terzo, e sugli inizi del quarto.

Questo secondo frammento ricorda una *Herrenia* o *Arrenia Calpurnia,* e un suo liberto o congiunto che fu AR*charius* o forse anche AR*chitectus.* L'iscrizione è dei tempi buoni dell'impero assai anteriore al secolo terzo.

Il terzo frammentino non contiene niente di rimarchevole, ma bensì la notissima e trita formola sepolcrale; *et sibi et libertis libertabusque posterisque eorum. Hoc monumentum haeredes* etc.

Sopra una tegola che chiude uno dei loculi, quando era tuttora molle fu impresso un ꓘ a rovescio, lavoro composto di una serie di circoletti gli uni presso gli altri. Mi pare che quella lettera non abbia alcun significato determinato e forse fu fatta per passatempo dagli addetti alla fornace.

Non posso chiudere questa descrizione senza ricordare una singolarità che presenta uno scheletro chiuso entro un loculo situato incirca dirimpetto a quello ove è l' epigrafe di Grania e Alessandro. Dalla commessura delle tegole che chiudono quel loculo si osserva lo scheletro di un giovinetto tra i cui piedi si scorgono delle filamenta d'oro. La presenza di questi tessuti aurei con cui fu ricoperto il corpo del sepolto, ne dimostra al certo la non volgare condizione. Di corpi così rivestiti il De Rossi ricorda un qualche altro raro esempio, benchè fuori dai cimiteri romani (1).

CAPO XIII.

La galleria 1, 2, 9, 8.

Questa galleria segue l'andamento irregolare dell'altra a lei vicina 5, 6. Due periodi diversissimi di escavazione si riconoscono in questo estremo ambulacro del cimitero arcaico. Il tratto dal numero 8 al 2 è antichissimo siccome tutto il rimanente, ma da quest' ultimo punto fino al numero 1 il lavoro è assai posteriore, ed io lo credo dei tempi costantiniani inoltrati, anzi posteriori all'erezione della basilica. Prendiamo adunque le mosse da questo punto medesimo. Allora quando ai nostri giorni i RR. canonici intrapresero lo sterro del cimitero, trovarono che l' ambulacro di cui ragiono cominciando dal punto 2 si facea sempre più angusto, e questa strettura aumentava fino ai cinque gradini del piccolo descenso 1, la quale era ivi tale che a mala pena potea camminarci un uomo di fronte. Dopo il quinto gradino di quello strettissimo pertugio lo scavo cessava del tutto nel vivo masso. Da tutto ciò si raccoglie evidentemente l'intenzione degli antichi di aprire una nuova comu-

(1) V. De Rossi Roma sott. T. II. p. 125: Bull. Arch. crist. 1873. n. 96.

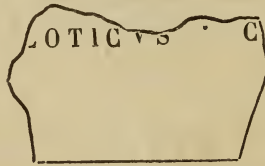
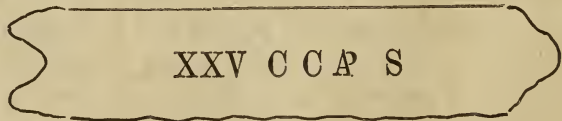
nicazione immediata tra questa parte del cimitero e la superiore basilica, benchè poi non fosse posta in esecuzione l'idea. È adunque cosa evidentissima che il lavoro appartiene ad un epoca posteriore alla fabbrica della basilica, la quale come abbiamo già osservato, ostruì e intercettò il primitivo descenso dell'ipogeo che si trovava nel punto 5. Quali ragioni dissuadessero gli antichi dal proseguire il loro lavoro appena incominciato è difficile l'indovinarlo; in ogni modo quell' intenzione è stata posta in essere quindici secoli dopo dai benemeriti custodi della basilica i quali proseguirono lo scavo ed aprirono una comodissima comunicazione fra questa parte del sotterraneo e la chiesa, a cui mediante un piccolo rampante di scale aggiuntovi, si accede per una porticina situata fra l' ultima cappella della chiesa e la moderna sacrestia; sulla cimasa di quella porta è stata posta la iscrizione dichiaratoria: *Coemeterium s. Agnetis.* Discendendo ora di nuovo nel sotterraneo anche l'escavazione di quel brevissimo tratto dimostra la sua tarda epoca, e serve anzi come di controllo e di termine di confronto col rimanente del cimitero. Quivi irregolarissimi i loculi, posti senz'alcun ordine, la maggior parte di bambini; poverissimo il materiale destinato alla chiusura di quei loculetti, dove indarno si cercano le grandi e belle tegole di ottima pasta rossa o gialla che ci presenta il rimanente del cimitero, ma sibbene quei piccoli quadri che attestano anch'essi la decadente età nelle stesse officine dei figuli romani. La devastazione poi subìta da quest' ambulacro è maggiore del rimanente, cosicchè fra tanti sepolcri due solamente sono tuttora intatti, gli altri in parte o in tutto aperti e tolti i quadri di cui ho discorso. Al di là però del moderno descenso, al livello ordinario delle gallerie cimiteriali, sotto la medesima scala per la quale si accede alla chiesa, si trovano vestigia degli altri ambulacri cimiteriali, i quali si avvicinavano forse ai sepolcri 3 e 4 di cui parlerò a suo luogo e a quello stesso di s. Agnese. Presso quest'ambulacro si vede parte d'un antichissimo arcosolio intonacato di bellissimo e finissimo stucco e ornato ancora di fasce ornamentali di vari colori, decorazione la cui semplicità invita per sè sola a riconoscerne l'arcaicismo. Importantissima cosa sarebbe il poter proseguire da questa parte lo scavo perchè io ho forte sospetto che nei sepolcri di quegli

ambulacri fossero deposti i parenti stessi di s. Agnese e i suoi consanguinei. Facendoci ora indietro dal punto 2 fino all'altro 9 ricompariscono di nuovo tutte le tracce e i segni marcatissimi delle vetuste origini del luogo, la regolarità dell'escavazione e quella dei loculi; tra i quali ve ne è uno ad urna. Sopra una tegola che chiude tuttora la bocca d'uno di questi medesimi loculi, ove fu sepolto il corpicciuolo d'un fanciullo furono graffite da mano imperite un K ed Ω a rovescio. Probabilmente l'inesperto disegnatore di quel graffito voleva tracciare un A per scrivere così le due celebri lettere dell'Apocalisse (1). Nei nostri antichi cimiteri le lettere suddette sogliono per lo più accompagnare alcuno dei monogrammi di Cristo, e massime la croce monogrammatica ⳨, nei quali casi sono per lo più proprie di tempi assai inoltrati; ma isolate si trovano benchè raramente sopra i loculi antichissimi, come per esempio in quelli della regione primitiva del cimitero di Priscilla. Seguitando a percorrere l'ambulacro fino al punto 8 vi troviamo un'iscrizione tuttora al posto benchè la calce che la teneva ferma sia caduta in parte. Quest'epigrafe che appartiene pure ad una fanciulla, conferma colla sua antichità tutto il ragionamento fatto sin qui sull'epoca di quest'ultimo tratto dell'ambulacro.

FL. MARCELLINA

Bellissima è la paleografia dell'iscrizione, che è di quella speciale dell'ipogeo siccome ho ripetuto le tante volte; il gentilizio *Flavia* della nostra defonta conviene benissimo all'età che ci accusa questa paleografia e il laconismo dell'iscrizione. Evidentemente noi siamo ai tempi dei primi Flavi, di Vespasiano cioè e dei suoi figli, ai cui giorni e nella cui casa il cristianesimo era penetrato in modo meraviglioso e che parecchi personaggi di quella testificarono col martirio. Un'osservazione mi resta a fare intorno a quest'iscrizione che mi si connette con la cronologia di questa parte della regione primitiva del cimitero. L'iscrizio-

(1) Apocal. XXII, 13.

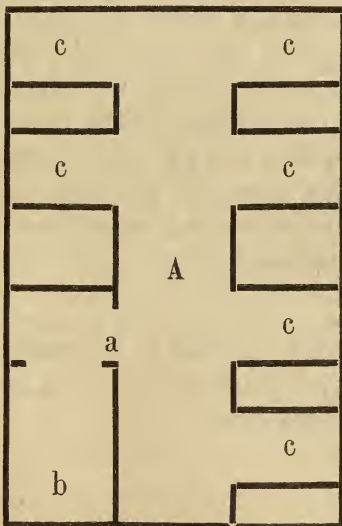
ne di *Fl. Marcellina* trovasi a pochi passi dal cubicolo semitico, dalle iscrizioni di *Aurelio Sabino,* di *Clodio Crescente.* Ora avea io già accennato come l'epigrafia di questa parte specialissima del sotterraneo, e lo studio del medesimo mi dimostrava che di qua ebbe origine la sua escavazione, e qui furono i sepolcri dei suoi istitutori, e quivi inoltre essere stato l'antico e primitivo descenso del sotterraneo. Ecco adunque un'altra bella quanto inaspettata conferma delle mie previsioni le quali ad onor del vero non sono il risultato di un capriccio o di un sistema preconcetto, ma sibbene si appoggiano sopra quegli inconcussi canoni che sono il risultato della critica epigrafica e topografica, e del ravvicinamento dell'una coll'altra. Ne è questa sola epigrafe del cimitero che ci presenta il gentilizio dei primi Flavi, poichè in appendice a questa prima parte pubblicherò una serie di epigrafi tutte proprie di questo cimitero, anzi di questa regione ove incontreremo dei nomi accompagnati da quel gentilizio. Presso questa galleria fu trovato anche il seguente bellissimo frammento d'iscrizione che ci porge uno dei più belli campioni della nota officina lapidaria del cimitero.

Certo è il primo nome *Zoticus,* incerto il secondo. Lungo quest' ambulacro è stato situato un frammento di marmo lunense grezzo non sepolcrale rinvenuto presso la galleria 7. Questo marmo informe dovette far parte del materiale sopravanzato alla fabbrica della basilica.

Il numero XXV scolpito come dimostra il ch. p. Bruzza che ha dottamente illustrato questa numerosa classe d'iscrizioni (1), in-

(1) V. Bruzza. *Iscrizioni dei marmi grezzi.* 1870.

dica la serie e la quantità che in ciascun anno era stata cavata per cura del servo o del razionale che vegliava al lavoro. La sigla che segue ricorda forse il *C. Caes. Apollonius servus* che fu noto appaltatore delle cave specialmente del pentelico ai giorni del terzo imperatore di Roma C. Cesare Caligola (1).

CAPO XIV.

La Galleria 9, 10.

Tornando sui nostri passi volgiamoci a destra entrando in questo bellissimo ambulacro, ove grandissimi sono i sepolcri fatti senza risparmio veruno ed economia di spazio, come conveniva appunto ai primi loculi. Lungo le sue pareti si osservano tratto tratto delle piccole nicchiette nelle quali si custodivano le lucerne che vi ardevano ad onore dei sepolcri. Anche qui abbiamo parecchi sepolcri nelle pareti fatti ad urna. Acciocchè però i lettori possono farsi un idea più esatta di questa foggia di tombe che non di rado furono scavate frammezzo ai loculi ordinari in questa regione di cimitero, ne presento qui una piccola sezione longitudinale:

(1) V. l. c. p. 121.

La lettera *A* indica la sezione verticale di un ambulacro l'*a* piccola l'apertura per cui si calava il cadavere nell'urna *b;* le sezioni segnate colla lettera *c* rappresentano quelle dei loculi ordinari. Tre sono le iscrizioni trovate in questa galleria, una delle quali sta ancora al suo posto. Ormai il lettore innanzi che io le sottoponga alla sua attenzione potrà da sè medesimo aspettarsi che queste epigrafi sono in perfetta armonia con le altre dell'ipogeo. Veniamo alla prima che chiude tuttora siccome dissi il piccolo loculo d'un fanciullo.

PERVINCIVS · RODO

La paleografia non spetta all' officina di cui si è fatto parola più volte. Si rimarchi ancora una volta la semplicità dell' epitaffio ove si desidera pure lo stesso arcaico ed affettuoso epiteto del *dulcissimo* e del *carissimo*. Mi pare certissima l'origine libertina se non servile del piccolo defonto dall'indole dei suoi nomi. Il primo che fa da gentilizio come lo dimostra la stessa desinenza in IVS è tolto dal verbo *pervincere;* il secondo dal greco ροδον, rosa, agnome servile denotante una qualità fisica del fanciulletto di pochi mesi cui il color della rosa imporpora le turgide gote. La seconda iscrizione caduta già da alcuno di questi sepolcri, ci presenta anche nella forma del marmo non oblunga ma rettangolare la foggia dei classici titoli sepolcrali dei primi tempi dell'impero, di quei titoli di cui a ogni piè sospinto abbiamo incontrato degli esempi nel nostro sotterraneo viaggio in queste spelonche.

BIBIA ↓ FESTA ↓ VARRO
NIO ISOCRISO ↓ FILIO
CARISSIMO

L'iscrizione è tuttor rubricata e il colore del minio si mantiene ancor vivacissimo nei solchi delle lettere. Anche qui la paleografia benchè bellissima e direi quasi classica, appartiene ad altra officina. Il gentilizio *Bibia* è conosciuto nell'antica epigrafia il medesimo forse con l'altro *Vibia* da cui non si differenzia che per l'usuale scambio delle lettere B e V. Lo stesso dicasi del cognome *Festa* il quale fu adottato da un ramo dei *Postumi.* Il cognome *Isocriso* dedotto dal greco latinamente significa *auropar,* è raro ma trovasi appunto adoperato durante il primo e il secondo secolo. Anche di più classico sapore è il gentilizio *Varronius* dedotto dal cognome *Varro* che ci ricorda il dottissimo dei romani. Veniamo alla terza iscrizione che è scolpita sopra due lastre eguali e ben lavorate. L'iscrizione rimase però incompleta; essa è un nuovo e bellissimo campione dell'officina lapidaria addetta in modo speciale a questo cimitero.

GORGONIVS	ET ANTONIAE MATRI

Nella prima lastra si legge il nome d'un *Gorgonio* che sembra preparasse o per sè o per altro suo congiunto un bisomo nel cimitero di s. Agnese, ma l'iscrizione non fu mai scolpita e rimase così vuoto lo spazio lasciatovi. Nella seconda lastra preceduta dalla congiuntiva *et* resta il nome dell'altra persona a cui fece il sepolcro il nostro Gorgonio, ed è la sua madre Antonia. Rare sono le epigrafi fatte dalla pietà filiale verso i loro genitori, comunissime per lo contrario quelle dei genitori ai loro figliuoli; ovvia è la ragione di quest'enigma, essendo legge di natura che l' amore sia generalmente più intenso nei parenti di quel che nei figli. Presso l'angolo dell'ambulacro s'apre una antica tromba di lucernaio 11, la quale deformò in quel punto la regolarità dell'ambulacro. Io credo che di qua sieno discesi nei secoli trascorsi fino a tempi da noi non remoti i barbari saccheggiatori del luogo, e probabilmente lo stesso

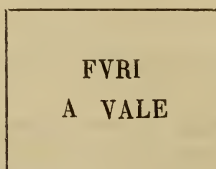
Mr. Gaetano Marini nel mese di Maggio dell'anno 1767. Forse per quell' apertura cadde questo frammentino d'iscrizione del secolo quarto di nessun momento;

e che pubblico solo per non trascurare alcuna benchè minima particolarità del cimitero.

CAPO XV.

La galleria 10, 20.

Questa strada può considerarsi quasi come un prolungamento dell'antecedente, tranne che nel punto 10 fa un piccolo gomito. Ai suoi loculi che sono stati quasi tutti saccheggiati non rimane che una sola iscrizione, ma questa è veramente degna di singolare attenzione.

FVRI
A VALE

Furia Vale.

L'iscrizione non è scolpita sul marmo o dipinta, ma, graffita con taglio assai profondo sopra una tegola. L'ho detta degna di singolare attenzione non solo pel classico sapore del nome *Furia,* quanto pel rarissimo saluto *vale,* di cui presentato in questo modo non conosco verun altro esempio nella cristiana epigrafia sotterranea. Il *vale* accompagnato da un cristiano saluto trovasi in qualche rara epigrafe cristiana. Così in una per esempio del cimitero di Callisto si legge: VALE MICHI (sic) KARA IN PACE CVM SPIRITA XANTA (*sancta*) VALE IN ☧ (1). Solo nei cimiteri dell'Ostiense presso la basilica di s. Paolo, il Boldetti tro-

(1) V. De Rossi. Bull. arch. crist. 1873, pag. 56. – Marangoni. *Acta s. Victorini* p. 105.

vò un titoletto che il De Rossi giudica come una delle più antiche iscrizioni cristiane di Roma nella cui ultima linea si legge appunto così: KARE BALE. Esso appartiene ad un fedele per nome *Titus Flavius Eutychius,* che visse ai giorni del figlio di Vespasiano. Anche nel cimitero di Priscilla fu trovato un elegantissimo titoletto del tenore seguente (1):

LEONTIP
AXA FRA
TRIBVS
VALE

Il trovare questo saluto sulla tegola di un loculo cristiano ci riporta adunque a quel periodo primordiale dell'arte e dell'epigrafia cristiana, in cui non s' era ancora formato uno stile epigrafico funebre, ma era tuttora incerto ed esitante e riteneva parte delle formole sepolcrali pagane spogliate però d'ogni allusione gentilesca.

La fede nella risurrezione dissuase ai primi cristiani di scrivere sui sepolcri dei cari loro il desolante *vale* pagano che era l'espressione affettuosa d'un inconsolabile e agghiacciato saluto per sostituirvi la parola IN PACE, piena di dolce gaudio e di speranza; che se talvolta fu scritto quel *vale* fu congiunto al nome di Cristo. Fra le terre dell'ambulacro fu anche qui rinvenuto un briciolo d'iscrizione cristiana di tarda età la cui presenza è chiaramente spiegata dal fatto irrefragabile dei rimescolamenti e dei trasporti fatti nel periodo luttuoso dei saccheggi che ho tante volte e non mai a sufficienza deplorato. L' iscrizione ci ricorda il nome d'una *Sabina.*

La paleografia è senza dubbio del secolo quarto , e probabilmente appartiene alle vicine gallerie della regione terza che descriverò in appresso. Quasi a metà dell'ambulacro la parete barbaramente tagliata lascia scorgere il classico cubicolo intorno al quale ci siamo di già intrattenuti.

(1) De Rossi. Bull. Arch. crist. 1864. p. 12.

CAPO XVI.

La galleria 10, 24.

L'architettura di questa galleria non è regolare come le altre, ma alquanto trascurata, benchè appartenga allo stesso periodo di tempo delle sue contigue. Contuttociò parecchi sono i loculi intatti. Quasi sul principio dell'ambulacro si legge quest'iscrizione tuttora affissa al suo loculo il quale è per l'appunto uno degli intattissimi

AVR. HELIODORVS · P R T

La foggia dei caratteri è bellissima, è anzi di quella classica paleografia e di quell'arcaica famiglia, la quale ho le tante volte ripetuto esser propria del nostro cimitero. Le dimensioni del loculo, e quelle della lastra marmorea segata fin da principio per chiudere un piccolo sepolcro, non lasciano cader dubbio che l'epigrafe si riferisca ad un fanciullo di pochissima età. Il ch. De Rossi non appena discoperta questa singolare iscrizione volle renderla di pubblica ragione (1). Singolari sono le lettere iniziali PRT che seguono il nome del defonto. A prima vista sembrerebbero doversi leggere *Presbyter*. Io confesso però che in questo caso opinerei diversamente per le ragioni seguenti. L'iscrizione, siccome io dissi, non fu giammai rimossa dal suo loculo, e ottimamente s'addice alle gallerie di questa prima regione del cimitero, siccome credo ormai d'aver dimostrato ad esuberanza; ora il sepolcro spetta certamente ad un fanciullo di pochi anni. In secondo luogo la lastra medesima di marmo non è come sovente accade nelle iscrizioni meno antiche, una pietra qualunque di rifiuto, ma fu tagliata e segata regolarmente per un brevissimo

(1) Bull. Arch. crist. 1871, p. 31.

loculo. Il terzo argomento io lo desumo dall'esame stesso della configurazione delle lettere che compongono il duplice nome del defonto: queste sono situate ad esatta distanza l' une dalle altre, lavoro che si vede eseguito colla precisione del compasso e che però non può essere effetto del caso. Al contrario le sigle che seguono non mantengono quella distanza fra loro, ma è quasi raddoppiata; ciò fa agevolmente sospettare che non si tratta d'un unica sigla, ma bensì che sieno queste le iniziali di tre parole diverse. Inoltre all'interpretazione *Presbyter* di quelle lettere s'oppone il fatto che di questo nome così abbreviato non si conosce verun esempio nelle iscrizioni anteriori al secolo quarto e forse al quinto, ove è più comune l'abbreviazione PBR o PBT che questa PRT. A tutte queste ragioni s'aggiunga inoltre il fatto che esaminato per un forellino laterale al loculo il suo interno, vi si scorge un intattissimo scheletro d' un fanciullino, quale appunto conviene alla capacità del suo loculo e alle dimensioni della pietra. Se dopo queste osservazioni risulta evidentemente che quelle lettere non significano *Presbyter,* altrettanto però incerta ed oscura è la vera interpretazione delle medesime, che io però credo contengano un arcaico saluto, ed acclamazione, che rarissimamente, ma pur talvolta compariscono nella primitiva epigrafia, acclamazioni che sono infatti d'indole e sapore dell'evo apostolico. Così per esempio nei marmi del cimitero di Priscilla si conchiude l'epigrafe talvolta in questo modo PAX, PAX TIBI, PAX TECVM al quale fu più tardi sostituita la formola più solenne IN PACE. Schiettamente però confesso che per me quelle sigle sono enigmatiche, e ne lascio l'interpretazione ai più dotti e sagaci di me.

Una seconda epigrafe anch'essa antichissima chiude un altro loculo di questa galleria; e conferma seppure ve ne ha bisogno, quanto abbiamo detto dell'antichità della medesima.

AELIANE · REPENTINAE
FILIAE · DVL

Il loculo è di una bambina; le lettere sono di una paleografia speciale, benchè lo stile sia il medesimo di quello che ricorre nella ormai troppo nota epigrafia del cimitero. Caratteristiche sono le lettere A ed E dell'iscrizione, la prima per l'apice sostituito alla piccola sbarra, la seconda per la maggior lunghezza dell'inferiore asta orizzontale. È cosa quasi superflua far rimarcare come anche in questo ambulacro si trovi l' incrociamento dei gentilizi consueti degli Aureli ed Elii, poichè da quest'ultimo trae sua origine quello di *Aelianus*.

Anche però una volta mi piace di ritornare sul formulario di quest'arcaiche iscrizioni, e con un esempio di data sicura dimostrarne meglio la loro antichità e direi quasi la contemporaneità delle medesime all'età apostolica. Tale è per certo l'iscrizione del sarcofago ritrovata dal ch. De Rossi nella raccolta epigrafica di Pietro Sabino che si conserva nella Marciana di Venezia (1). Essa è appunto del tenore seguente:

AVR · PETRONILLAE · FILIAE · DVLCISSIMAE

È questa l'epigrafe che fu scolpita sul sepolcro della santa donzella del secolo primo che ebbe nell'età di mezzo il titolo glorioso di *filia Apostoli Petri,* titolo trasportato dal senso spirituale al materiale nei secoli dell' ignoranza. Identico a quello di Petronilla è appunto l'epitaffio della nostra Aeliana Repentina come gli altri che incontriamo tratto tratto nei sepolcri del nostro ipogeo.

Mi resta a parlare d'una terza ed ultima iscrizione dell'ambulacro che sta quasi dirimpetto a quella del fanciullo Eliodoro. Il marmo che ci serba questa non meno preziosa memoria, è tuttora tenacemente affisso al suo posto benchè le altre pietre o tegole che con questa chiudevano il loculo, sieno state tolte via. L'epigrafe non è scolpita ma dipinta col minio sulla lastra suddetta. L' umidità però ha quasi del tutto cancellato le lettere cosicchè nessuno avea alla medesima posto attenzione, e fu per mera combinazione che io me ne avvedessi e potessi decifrarne dopo un pazientissimo studio la parte di cui ne porgo qui sotto il testo.

(1) Cod. Marc. lat. X, 195 f. 281. verso – V. De Rossi. Bull. Arch. crist. 1865, p. 46; 1879, p. 17.

S : O : E : : I O
. . . .
. . . .
. . . . SSIMO
. . . . IO
. . . . ATER
SPIRITVM TVVM
DEVS REFRIGERET

Il loculo è bisomo e furono in esso racchiusi i cadaveri d' un fanciullo e d'un adulto. L'iscrizione si riferisce forse a quest'ultimo e fu fatta dal suo padre che dopo morto venne deposto in compagnia del figliuoletto. Non comuni sono le iscrizioni cimiteriali in cui si legge la bella formola di questa, con la quale si prega il refrigerio alle anime dei defonti, quel refrigerio per cui talvolta s'intercede la mediazione dei martiri, presso cui a bella posta si vollero sepolti i defonti medesimi.

Il refrigerio che si prega al defonto è la celeste beatitudine degli eletti per cui si offeriva ancora sui sepolcri l'oblazione eucaristica, come dichiara esplicitamente Tertulliano: *Enim vero et pro anima eius rogat et* REFRIGERIVM *interim expostulat ei, et in prima resurrectione consortium offert annuis diebus dormitionis eius* (1).

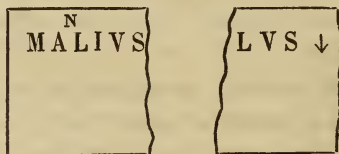
È questo il refrigerio che in moltissimi marmi cimiteriali è rappresentato dall' uccello che becca l'uva, o si disseta sull'orlo del vaso, o saltella in un giardino, e che si descrive negli atti di s. Perpetua (2). Quest'acclamazione è più frequente nelle iscrizioni del secolo terzo che nell'antecedente in cui è assai rara. Sopra una tegola che chiude ancora in parte un loculo vi è l'impressione d' un sigillo di fabbrica di cui non si legge che il principio OPVS . . .

All'angolo dell'ambulacro in alto è scolpito nel tufa un grandioso monogramma ☧ che è certamente opera di tempi posteriori.

(1) De Monog. 10.
(2) Ruinart. *Acta sinc.* c. III.

CAPO XVII.

La galleria 24, 25 e il cubicolo 21.

Il piano di questa galleria è alquanto più profondo delle adiacenti. È questa una delle ultime dell'ipogeo di cui ne segna quasi i limiti. I sepolcri infatti non sono disposti colla regolarità consueta, nè presentano quella grandiosità che abbiamo ammirato sin qui. Non molti sono i loculi tuttora intatti chiusi con povere tegole. Sopra una di queste si legge un sigillo doliare malamente impresso cosicchè non sono decifrabili che le parole OPVS . . . . PREDIS . . . . Nell' estremità 24 le pareti della galleria si avvicinano fra loro in modo veramente singolare. Quivi sull'angolo presso un loculo rimane nel tufa una traccia in cui pare sia stato inserito un vaso di collo lunghissimo di una foggia che io non ho giammai veduto nei nostri cimiteri. È questo l'unico indizio che ho osservato di vasi in tutta la regione ma che vedremo moltiplicarsi nelle regioni dai tempi della pace. Una sola e frammentata iscrizione fu trovata presso quest' ambulacro nella quale si legge il raro gentilizio dei Manlii:

Le lettere sono della consueta ottima paleografia.

Nel mezzo del breve ambulacro ove non ci si è presentato nulla di rimarchevole s' apre un piccolo cubicolo preceduto dal consueto vestiboletto. Questa piccola stanza benchè incorporata nell' ipogeo primitivo del cimitero di s. Agnese non è contemporanea all'escavazione del medesimo, ma fu aperta nei secoli della pace, allorchè venne posto in comunicazione l'ipogeo con la vicina regione terza; onde nella pianta generale del cimitero viene contradistinta col colore di quest' ultima re-

gione. Quando fu aperto il vestibolo di questo cubicoletto si dovettero distruggere i loculi che si trovavano in quello spazio dell' ambulacro, della quale distruzione si veggono sul posto chiarissimi i segni. L'architettura del cubicolo è inoltre in perfetto disaccordo con quella di tutto l'ipogeo e dei cubicoli suoi propri. Sul limitare fu posta in opera per soglia un masso di travertino rozzamente lavorato e disadatto. La volta del cubicolo non è come le più antiche o piana, o a crociera ma bensì girata *a botte*. Un pessimo intonaco dipinto a calce ne riveste tutto l'interno. Il fossore che eseguì quel lavoro di pessima intonacatura e che io giudico contemporaneo all' escavazione del cubicolo, segnò sulla calce della volta quasi nel mezzo tre rozzi monogrammi della forma ☧, lavoro che a quanto sembra non fu eseguito con uno stecco o altro arnese qualunque, ma col dito medesimo. Il primo dei tre monogrammi ha la consueta e solenne forma decussata ☧. Gli altri due sono di una foggia bizzarra che non ho mai veduto nei cimiteri; la bizzarria che presentano non è però capricciosa ma dipese dall' aver voluto siccome io credo quel troppo semplice artista, mostrare il suo monogramma sempre il medesimo da qualunque estremità lo considerasse come nel modo seguente si vede:

Altra singolarità è che il greco P ha una coda obliqua alla guisa del latino R, scambio di lettera che non cambia affatto la sostanza di quel monogramma. Anche nella regione liberiana del cimitero di Callisto il De Rossi ha notato un monogramma quasi identico a questo, segnato non sulla volta d' un cubicolo ma nella grossezza d'una porta (1). L'uso di queste sigle trionfali segnate non sui sepolcri dei cimiteri ma in luoghi diversi si trova invalso solamente nelle regioni del secolo quarto, essendo divenute, come osserva benissimo il De Rossi, tanto abituali ai fossori del secolo quarto, che essi o i loro garzoncelli, *discentes,* le segnavano o per passatempo o dove aveano da eseguire qualche lavoro di lor professione. Poverissimo è il materiale che

(1) *Roma sott.* III, 248.

servì alla chiusura dei suoi loculi i quali vennero tutti violati. Perciò delle sue iscrizioni non vi rimangono che due bricioli scolpiti l'uno sopra una lastra sottilissima, la quale ci presenta appunto un campione della più trascurata paleografia del secolo quarto, l'altro sopra una lastra dello spessore ordinario. In questa vi è il principio di un nome il cui supplemento è per se ovvio:

Questo cognome non è raro nelle iscrizioni dei secoli terzo e quarto e anche dei susseguenti fino ai giorni del magno Gregorio (1). Esso è monumento del culto professato dai fedeli verso i martiri, poichè significa persona amica e devota di questi.

Nella parete di fondo del nostro cubicolo al consueto arcosolio fu sostituito un grandioso loculo il cui ciglio superiore è alquanto arcuato. Sopra a questo vi è un altro non meno grande loculo dal quale fu tolto nei tempi trascorsi non pure ogni chiusura ma gli avanzi stessi dello scheletro. In questo luogo fa bella mostra un saggio della più svariata suppellettile raccolta fra le terre del cimitero in vari tempi dall'indefessa e paziente cura del canonico d. Ubaldo Giordani. In questo tesoretto cimiteriale si scorgono piccoli orcioli delle foggie più bizzarre di vetro, di coccio, di pasta, piattelli, coperchi, conchiglie, dadi d'osso, stiletti d'avorio e di ferro, cerchietti di fanciulli, monete, bottoni, lumicini, smalti, stucchi, arpioni, anelli ecc. oggetti tutti che porgono al visitatore un' idea sufficiente del tesoro mnemonico affisso alla calce dei loculi delle regioni più tarde. Fra le lucerne che son tutte d'arte rozza, e delle officine cristiane dei tempi della pace una ve ne ha pagana, nel cui scudetto si legge il noto sigillo del fornaciaio L. CASAE. Nè meno importante è un singolar monogramma graffito nella calce, tolto da un cubicolo della seconda regione del cimitero del quale parlerò a suo luogo. Ci resta ora a percorrere l'ultima viuzza della regione la cui estremità imbocca di fronte al nostro cubicoletto.

(1) S. Gregor. *Opp. Dialog.* lib. I.

CAPO XVIII.

La galleria 20, 21.

Fino dalle prime pagine della seconda parte del libro si è parlato di questa galleria, della quale ho fatto notare che nella sua estremità 20 all' improvviso si approfonda, benchè dopo aperto il passaggio fra questa e la galleria 20, 19 quella specie di vallo che separa così bruscamente l' ipogeo dalla regione terza sia stato colmato. Pochissimi sono i loculi di questo breve corridoio, tutti aperti e spogliati anche in gran parte dell'ossame che conteneano. Regolare però come nel resto del cimitero è la disposizione dei medesimi. Una sola è l'iscrizione superstite la quale però fu tolta dal suo posto.

EVTICHIÆ
AEBVTIAE
VIDVAE

La paleografia di quest' iscrizione conviene allo scorcio del secolo secondo e agli inizi del terzo. Nelle lettere resta ancora il minio col quale furono la prima volta rubricate. Notissimo è il cognome *Eutychius* nella stessa epigrafia cristiana. Di una delle più belle cripte del cimitero di s. Sotere incorporato a quello di Callisto erano proprietari gli *Eutichi,* come dimostra la seguente epigrafe trovata in quella cripta incisa in lettere monumentali di calligrafia affettata del secolo terzo:

EVTYCHIO
RVM

Il ch. De Rossi ha però dimostrato ragionando di questa singolare lapide che essa si riferisce ad una cristiana famiglia d'ignoto nome, la quale volle chiamata *Eutychii* ed associati in funebre sodalizio gli utenti di quel famigliare sepolcreto (1). Quanto all'altro nome della vedova *Eutichia* è d'origine incerta. Lo stato vedovile in quest' epigrafe è probabilmente ricordato a titolo d'onore, poichè queste matrone cristiane erano tenute in grande considerazione secondo il precetto fatto dall'Apostolo a Timoteo (2). Fu probabilmente una delle vedove diaconesse dette propriamente προκαθημέθαι *presidentes* (3), il cui grado da Tertulliano fu detto *sedes* (4), onde in un frammento di epitaffio cristiano di Ferentino si legge: VIDVA SEDIT, come dei vescovi e dei preti. In un bellissimo epitaffio che si conserva nel museo lateranense, una di queste vedove è appellata VIDVA DEI ad imitare in certo modo il titolo delle vergini dette VIRGINES DEI con che si denotava la solenne consacrazione.

CAPO XIX.

I sepolcri 3 e 4.

Fra le prime scoperte fatte nello sterro del nostro cimitero sono da riporre queste due antichissime tombe. Comincio da quella segnata in pianta col numero 4 la più prossima al sepolcro di s. Agnese. Essa è una grande fossa vuota a guisa di pozzo, scavata al piano d'una galleria, e nelle sue interne pareti erano incavati dei grandissimi loculi come nelle sotterranee gallerie. Alla bocca di uno di questi loculi era affissa e fermata con arpioni di ferro la bella iscrizione del lettore *Favor* che ammirammo nel cubicolo 18, essendo stata dovuta togliere dal suo luogo che fu giocoforza riempire e rendere inaccessibile per disgraziata necessità.

Questo genere di pozzi sepolcrali nel pavimento delle sotterranee gallerie è rarissimo, e confesso che non saprei trovarne

(1) *Roma sott.* III. p. 40.
(2) I Thimot. V, 3.
(3) V. De Rossi. *Roma sott.* III, 485; *Concil. Laodic.* c. XI.
(4) *De veland. virg.* c. 9.

nei nostri cimiteri altro esempio. Un qualche raro caso comparisce nei cimiteri alla superficie del suolo e quattro esempi ne furono trovati sopra le cripte di Lucina (1). Il ch. De Rossi crede che tale fosse il sepolcreto vaticano ove per ragione della fragilità delle argille fluviali di cui è composto il suolo, non fu mai scavata una necropoli sotterranea propriamente detta del tipo degli altri cimiteri. Del rimanente anche a fior di terra assai rari erano i pozzi sepolcrali con i loculi nelle pareti, pozzi diversissimi, come avverte il suddetto ch. archeologo da quelli dei quali scrisse Festo: *Vetustissimum genus sepulturae in puteis fuit* (2). Questi pozzi vetustissimi non aveano loculi nelle pareti, ma sibbene erano nel loro fondo deposti i corpi e le loro ceneri con tutto il corredo delle stoviglie funerarie. I medesimi forse a fior di terra aveano nome di *forma,* nome generico che benchè significhi una fossa divisa in compartimenti orizzontali come gli spechi delle acque, pure poteva convenire come denominazione generica a questa varietà di fosse. Ho detto che la scoperta di questi antichissimi fra i più antichi sepolcri cristiani dell'ipogeo primitivo del cimitero di s. Agnese riguardante la sua deposizione *in agello* conferma che ciò vada inteso nel senso stretto e tecnico di quel vocabolo, e che il sepolcro della martire fu situato in un estremo angolo, ma dentro l' arcaico sepolcreto della sua famiglia. Veniamo all'altra fossa numero 3. In questo fu trovato un sarcofago fittile di cui ho parlato nel C. IV, p. 93. Questi fittili sarcofagi erano destinati, come ho detto in quella circostanza, ad esser posti sotterra, e dissi già che parecchi ne furono trovati nel cimitero di Domitilla; anche questo genere di sepoltura è raro nei cimiteri cristiani per la ragione che la fabbricazione di siffatte arche come spiega il De Rossi sembra essere andata in disuso assai presto nelle officine doliari romane, forse in sul cadere del secolo secondo. Anche nelle pareti di questo secondo pozzo si videro i loculi come nell'altro che la stessa necessità costrinse a ricolmare colle terre.

(1) *Roma sott. Anal. archit.* T. I, p. 77; T. III, pag. 404.
(2) Festus: *De significatione verborum* v. *Puticulus.*

CAPO XX.

D'un altro gruppo d'iscrizioni dell'area prima tolte dai sepolcri del sotterraneo.

Mi è occorso durante il sotterraneo viaggio in queste gallerie del cimitero deplorarne ad ogni passo la devastazione. E per verità lo scempio che massime delle iscrizioni cimiteriali si è fatto, sembrerebbe appena credibile se non lo vedessimo cogli occhi nostri. Ma ponendo da banda questi inutili lamenti sulle vandaliche distruzioni di tante memorie cristiane, ho voluto io qui raccogliere quelle poche o superstiti, o di cui almeno ci si conserva la memoria nelle antiche raccolte epigrafiche, che spettano a questa prima regione del cimitero di s. Agnese.

Do il primo luogo alla seguente che è affissa nelle pareti della grande scalea che mena alla basilica:

FL · AGRIPPINAE · VLPIAE · AGRIPPINAE · FILIAE · DVLCISSIMAE

La pietra su cui è scolpita l'epigrafe ha la forma oblunga di quelle destinate a chiudere i loculi delle gallerie sotterranee. Dopo quello che si è sin qui detto su questo genere d'iscrizioni mi sembra quasi inutile e fuor di proposito ogni commento. Pur tuttavia non mi posso astenere dal far notare la presenza dei due gentilizi *Flavia* e *Ulpia* delle due defonte, che fissano quest'iscrizione tra l'impero di Vespasiano e quello di Traiano, a tempi perciò che si possono chiamare apostolici. Il gentilizio della figlia diverso da quello della madre non è insolito a riscontrarsi nelle iscrizioni; nelle persone *ingenue* è spiegato dalla libertà che v'era d'assumere nei figli il gentilizio del padre o quello della madre; in questa che spetta a due donne di genere libertino è dichiarato dalla stessa loro condizione, dovendo esse prendere quello della famiglia imperiale al cui servizio erano addette o le due donne o i loro genitori.

Anche quest'altra iscrizione è superstite e si legge nel luogo medesimo dell'antecedente. Elegantissima è la paleografia e di classico sapore i nomi dei due defonti, massime il gentilizio dell'uomo, *Furius*. Quest'epigrafe contenea i soli nomi nel caso retto senza il consueto titolo *dulcissimo* o *dulcissimae*. Del cognome della donna non rimane che la prima sillaba.

Il marmo cimiteriale che sta nel luogo degli antecedenti contiene il nudo nome della gente *Claudia* gentilizio che merita attenzione perchè di somma antichità nelle cristiane iscrizioni, e ne abbiamo già veduto un altro esempio nel sotterraneo dentro il cubicolo 18. Il nome suddetto si rannoda ai liberti della casa di Claudio dei quali ho trovato parecchie memorie anche nelle regioni più vetuste del cimitero Ostriano.

Iscrizioncella arcaica della foggia di un titoletto che sta anch'esso nelle pareti della scala suddetta.

Piccolo frammento trovato l' anno decorso nei muri adiacenti alla basilica ove era stato posto in fabbrica. La paleografia è bellissima, il secondo nome ci ricorda la gente *Iunia* non sconosciuta nell'epigrafia della regione. La lapide è stata affissa nelle gallerie del sotterraneo presso la scala. Infatti anche un'altra iscrizione del cimitero ci ricorda quella gente medesima che è del tutto sconosciuta nell'epigrafia di tempi meno antichi.

IVNIA CONRDIA (sic) FVLVIO · EVGENETORI FILIO · DVLCISSIMO

L'iscrizione che era stata posta nel pavimento della chiesa, fu di là tolta e sistemata dal De Rossi nel pilastro XX del museo Lateranense sotto il numero 11. Fu edita dal Marini (1).

DIDYMVS · AVRELIAE · DIDYMETI
FILIAE · DVLCISSIMAE

Anche questa pietra fu tolta dal pavimento della basilica e situata presso l'antecedente nel museo lateranense sotto il n. 14.

Q. CALPVRNIVS

(1) Marini *Arv.* T. I, p. 171.

Titoletto vetustissimo andato perduto, copiato dal giuniore Aldo fra gli anni 1566 e 1567 ai giorni del papa s. Pio V. Si conserva fra le carte autografe di quel letterato del secolo XVI nella biblioteca Vaticana (1), e di suo pugno sotto la medesima iscrizione vi è la seguente annotazione: *In belle lettere: Nel pergolo di sopra del monastero di s. Agnese.*

VLPIA · MARINA · VLPIO · FORTVNATO ALVMNO DVLCISSIMO

Anche questa è perduta come l'antecedente, ma forse ci verrà un giorno restituita in frammenti dalle fabbriche e dai muri annessi alla basilica e al monastero come l'iscrizione di *Diocles* e parecchie altre scoperte sotto i miei occhi stessi. Fu trascritta dall'illustre vescovo di Vaison M. Suarez uno dei più dotti clienti dei Barberini nel pavimento della basilica, come si vede nel codice vaticano 9140, ove sono raccolte molte iscrizioni specialmente dei pavimenti delle chiese di Roma.

· MARCELLA

Iscrizione veduta dall'Aldo, e dal Bosio nella basilica di s. Agnese che la pubblicò nella sua Roma sotterranea (2); anche questa lapide è smarrita.

BAEBIA CHELIDO FELICISSIMO FILIO

(1) *Cod. vat. lat.* 5241.
(2) *Roma sott.* p. 421.

La copia di questo bel titoletto si legge nelle schede del medesimo della biblioteca Barberini (1) e in quelle vaticane (9104). Stava nella cappella privata del monastero di s. Agnese.

VIBIE ATTICE . F. D.

Il marmo fu copiato dal sudd. Suarez nella basilica di s. Agnese e dal medesimo registrato nelle sue schede della biblioteca vaticana (2). Anche questa pietra dopo i tempi dell'illustre prelato andò smarrita.

Q. MEMMIO FELICI
FILIO DVLC.

Si conserva nelle schede vaticane del Suarez (9140): l'originale è perduto.

PACVBIVS
SALONINVS
EVFRONI

Titoletto edito dal Marini che lo vide in s. Agnese (3) ed oggi situato nel museo lateranense nel pilastro già indicato sotto il num. 28.

(1) Cod. XXX, 182.
(2) *Cod. vat. lat.* 9140.
(3) *Iscriz. Albane* p. 98.

AVR · VALENTINVS · ET · FLAVIA · LONGA · IVLIA
FIL · DVLC · P · POS.

Fu copiata dal Suarez nel pavimento della basilica e si conserva nella collezione epigrafica del suddetto della biblioteca vaticana. Questa lapida ha di singolare sopra le altre la formola quasi inaudita in questa famiglia epigrafica, P*arentes* POS*uerunt*. Il marmo è perduto.

EVTYCHIAE · FILIAE

Nelle schede vaticane del Suarez; ma la pietra è smarrita.

CAIO · F · D

Nella silloge suddetta; l'iscrizione però era scolpita sulla fronte d'un sarcofago.

Conchiudo questa prolissa serie coll'epitaffio seguente scritto in lingua greca veduto dal Bosio e da lui pubblicato nella sua Roma sotterranea (1).

ΑΥΡΗΛΙΑ ↓ ΘΡΕΠΤΗ. ΑΥΡΗΛΙΩ ΗΛΙΟΔΩ
ΡΩ CΥΜΒΙΩ · ΓΛΥΚΥΤΑΤΩ.

(1) *Roma sott.* p. 428.

Aurelia Trepta Aurelio Eliodoro compari dulcissimo. Sono questi probabilmente i genitori del piccolo *Aurelio Eliodoro,* intorno alla cui iscrizione a suo luogo c'intrattenemmo (1).

Abbandoniamo finalmente le antichissime gallerie di questa regione ove furono sepolti i fedeli successori immediati di coloro che videro gli apostoli, ne ascoltarono la viva voce e furono testimoni dei portenti operati da loro, e dove finalmente dai suoi parenti fu deposto il fiore delle vergini romane l'illustre martire s. Agnese.

DELL'AREA SECONDA DEL SOTTERRANEO CIMITERO DI S. AGNESE

CAPO I.

Origine ed antichità della regione seconda.

La piccola rete cimiteriale che imprendo a descrivere, si svolge in una parte del tutto opposta alla prima, cioè a destra della basilica nel lato meridionale di tutto il cimitero. Nella pianta generale è distinta dalle altre regioni col color nero. A questo nucleo cimiteriale conviene il secondo luogo sia per ordine cronologico come per importanza storica; ma quest'importanza resta di fatto quasi annientata dall'orribile devastazione che ha sofferto per la quale hanno congiurato a gara la barbarie dell'uomo non meno che le condizioni geologiche della roccia. Pessimo è il tufa in cui furono aperte queste gallerie, di una qualità eccessivamente friabile, e per sopraggiunta troppo vicino a terra da confondersi quasi con quel che noi diciamo *cappellaccio.* Ora se a queste tristi condizioni naturali s'aggiungano i danni gravissimi arrecati a questa escavazione dalla completa apertura dei loculi di cui ciascuna chiusura serve di so-

(1) Fra i sigilli figulini della regione I[a] mi è sfuggito il seguente circolare d'età incerta trovato nella galleria 20, 26: OPV. . . TEMSEVE . . TONIAES NECIV . . . . (Genietto alato).

stegno all'intera galleria perchè compensa in certa guisa l'indebolimento prodotto da tutti quei vuoti spazi aperti nelle pareti, chi potrebbe, io dico, descrivere l'orribili e spaventose frane che s' incontrano nel percorrere quegli ambulacri e che ad ogni piè sospinto ne arrestano il sotterraneo viaggio? La parte più rovinosa si trova nello spazio fra la basilica e le ultime gallerie della regione vicino al piccolo cubicolo 2. Ivi alcune delle gallerie nelle quali s'arrischia entrare l'ardito visitatore hanno l'aspetto di grotte paurosissime ove non si riconoscono nè pareti nè volta, ma dappertutto informi massi che sembrano ad ogni istante o cadere sul capo, o aprirsi sotto i piedi. Volgasi un occhio alla pianta generale e alle gallerie 22 e 23 che ne danno un'idea. I tristi effetti di queste rovine sotterranee si riconoscono chiarissimi nelle mura della Canonica che sorge al disopra la quale dappertutto presenta in questa parte grossi crepacci e crinature, che ogni giorno più aumentano e minacciano di rovina parte di quell'edificio, se non si pongano gli opportuni ripari. Insomma di questa miserabilissima regione del nostro cimitero non restano che le estreme lacinie, non avanza quasi che un cumulo di rovine, le quali ogni giorno più s'accrescono e si fanno più irreparabili.

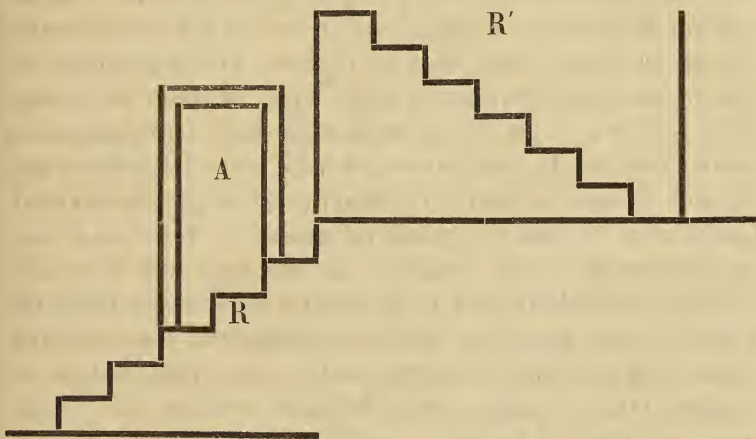
Ma veniamo a parlare delle origini di questa parte del cimitero. Queste mi pare sieno abbastantemente dichiarate dal suo primitivo descenso che sta in contatto quasi immediato col sepolcro di s. Agnese, col suo livello che è quello stesso del sepolcro suddetto, e colla cronologia dei suoi sepolcri. Insomma queste gallerie che circondavano d'ogni intorno il sepolcro della martire tanto celebre ebbero origine dalla deposizione della medesima nelle ultime lacinie della arcaica regione come ho più volte accennato. Infatti se i sepolcri dei *sancti* ordinari come per antonomasia furono chiamati i martiri, erano detti *loci sancti* e intorno a quei sepolcri si moltiplicavano quelli dei fedeli; quanto grande non è a credere che fosse la gara devota per averlo presso quello d'una martire così famosa come s. Agnese? Questa devozione dette così origine a intieri sepolcreti, a grandi necropoli e tutto infatti il nostro cimitero non è se non un monumento eloquentissimo della medesima. Ed infatti in una delle iscrizioni superstiti che apparteneva probabilmente alla regione di cui

ho cominciato a discorrere, è esplicitamente dichiarato che i due defonti di cui ivi si parla vollero essere sepolti AD SANCTA MARTVRA. Questa regione cimiteriale ha un livello suo proprio superiore a quello delle altre, ed è al livello medesimo del sepolcro di s. Agnese presso il quale fu aperta la sua scala propria 1 situata dietro l'abside della basilica. Il sepolcreto di cui noi parliamo si svolgeva sotto un' area che stava del tutto fuori dai confini del modesto agello di s. Agnese, area che fu acquistata forse dai fedeli onde poter soddisfare la loro divozione. L'escavazione sua come si vede a colpo d'occhio presenta un ben diverso sistema da quello della regione prima. Qui il processo dell'escavazione assume il tipo consueto del secolo terzo quando i cimiteri perdevano il carattere primitivo di privati sepolcreti, onde alle brevi viuzze si sostituiscono le più o meno lunghe arterie cimiteriali che s'incrociano da tutte le parti, senza quasi legge veruna ma a capriccio, onde l'escavazione suddetta diveniva talvolta un labirinto inestricabile di ambulacri che s'incrociavano gli uni cogli altri. Premessa questa generale introduzione alla descrizione del nucleo cimiteriale che cominceremo a percorrere, entriamo a parlare delle sue particolarità cominciando il ragionamento dal descenso per cui si penetrava in questa regione medesima e a cui faceano capo tutte le sue gallerie.

CAPO II.

La scala primitiva della seconda regione del cimitero.

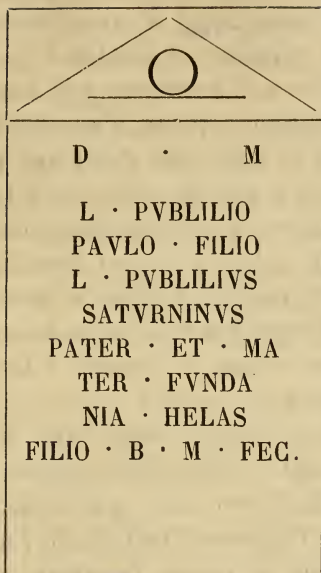
Essendo questa parte del nostro cimitero del tutto disgiunta e separata dalle altre, e in origine indipendente, avea perciò il suo speciale descenso per cui vi si accedeva. Inoltre questa scala dobbiamo cercarla presso il sepolcro di s. Agnese e quasi in immediato contatto col medesimo perchè appunto dalla sepoltura della santa martire cominciò ad aprirsi il novello sepolcreto. Dietro l'abside appunto della basilica si apre un antico descenso (V. Tav. XVII n. 1 in rosso). Il rampante superiore e antico oggi è occultato nè seguiva l'andamento dell'attuale che è moderno lavoro della Commissione archeologica per agevolare la

discesa a questa parte del cimitero. L'antico, come dissi, è nascosto, ma rimase incarcerato entro il muro esterno dell'abside della basilica, ove fatto un breve tasto comparvero i suoi gradini. Da quella scoperta risulta che del tutto opposto alla moderna scala era la direzione dell'antica che da un livello superiore al piano della basilica, probabilmente da quello della via nomentana, discendeva in direzione del sepolcro di s. Agnese come rappresenta la sezione qui sottoposta:

La lettera R′ indica quella parte del rampante superiore rimasto incarcerato entro l'abside; la R indica l'inferiore superstite che conduceva direttamente all'ambulacro A aperto non di fronte, ma a fianco del descenso suddetto. Da tutto ciò risulta che questa scala era anteriore alla fabbrica della basilica e dovea innanzi all'erezione di quel magnifico monumento condurre per R′ immediatamente al cubiculo della martire, quindi per R alla regione di cui stiamo ragionando. Allorquando ai giorni di Costantino fu innalzata la basilica non venne abolito del tutto il descenso ma la curva dell'abside radeva il descenso R′ senza renderlo impraticabile, benchè fin d'allora credo venisse chiusa ogni communicazione fra questo punto e il cubicolo di s. Agnese

che fu distrutto, e lasciata la communicazione col secondo rampante R e con questo alle annesse gallerie cimiteriali. Nella vita del pontefice Simmaco (A. 498-514) si legge: *Hic absydem beatae Agnae quae ruinam minabatur et omnem basilicam renovavit* (1). Mi pare assai verisimile che si debba attribuire la rovina dell'abside alla scala che gli stava così dappresso e al vuoto della galleria 1 che ne minava le fondamenta. Ma Simmaco neppure volle chiudere con i suoi lavori la scala che rimase così fino al papa Onorio I (A. 625-640) il quale fece anch'egli notevoli restauri dell'abside allargandone il muro, entro il quale rimase chiusa la parte superiore del descenso a quella regione di cimitero. L' abbandono in cui fu lasciato dimostra che gli ambulacri erano forse già crollanti, nè era possibile l'accedervi comodamente, tanti guasti avea prodotto la fabbrica della basilica, e gli edifizi annessi che colle loro fondamenta aveano distrutta la maggiore e più nobil parte del cimitero medesimo. All'epoca d'Onorio fu riempito con un grossissimo muro l'ambulacro A segnato in pianta col numero 1. Tutto ciò si scorge chiaramente da un semplice sguardo fatto alla scala suddetta e all'ambulacro, ove si discernono chiaramente le costruzioni di secoli diversi. Ai giorni di Simmaco la scala fu certamente rinnovata anch'essa colla basilica, dei quali restauri si veggono tuttora i segni, come dei muri onoriani che ostruirono del tutto il luogo, il quale giacque nascosto fino ai giorni nostri in cui per le fortunate circostanze che ho descritto fin dal principio del libro fu riaperto. Il descenso suddetto negli ultimi anni del secolo terzo, e sugli esordi del quarto fu portato a maggiore profondità e ai suoi piedi aperta una terza anzi la maggiore rete cimiteriale. Di questa parleremo a suo luogo. Nel secondo gradino dell' antico rampante fu adoperato come materiale da costruzione un cippo marmoreo sepolcrale che appartiene certamente ai sepolcri pagani del luogo. Nella parte superiore della pietra è scolpito un piccolo timpanetto entro cui è ritratto il busto d'un fanciullo al quale si riferisce l' epigrafe, chiuso entro una corona stretta da tenie. Eccone il testo:

(1) *Lib. Pont. in Simm.* T. I. §. X. p. 179 ed. Vignoli.

D · M

L · PVBLILIO
PAVLO · FILIO
L · PVBLILIVS
SATVRNINVS
PATER · ET · MA
TER · FVNDA
NIA · HELAS
FILIO · B · M · FEC.

Le lettere sono del secolo terzo volgente al suo fine. Del resto l'epigrafe non ha importanza alcuna.

CAPO III.

Il cubicolo 2.

Dell'ambulacro principale 1 a cui conduce immediatamente il descenso dell' abside non è possibile dir nulla poichè fu reso inaccessibile dalle costruzioni onoriane. Una sola particolarità presenta ed è un lungo pertugio lasciatovi nel mezzo del muro suddetto del quale però non so rendermi una spiegazione adequata. Veniamo al cubicolo segnato col numero 2. A questa stanza sotterranea è impossibile accedere per alcun tramite sotterraneo da cui è rimasto del tutto isolato, ma vi si entra per un passaggio praticato nel moderno cellaio del monastero. Nei fasti del nostro cimitero il cubicolo ha una importanza tutta propria perchè dal medesimo ebbe origine tutta la scoperta del cimitero. Narrerò brevemente il fatto: Era la sera

del lunedì santo del 1865 allorchè il parroco di s. Agnese il Rev. d. Alberto Passeri, oggi Vicario Generale dell'ordine, in compagnia d'altro religioso si condusse nel piccolo recinto situato fra la basilica e il monastero per osservare il progresso dei lavori che si facevano in quello, d'un cellaio. Discesi sotterra, all'improvviso sotto ai loro piedi s'aprì una piccola frana incutendo ai medesimi un qualche timore. Ma fatto animo, tornarono al di fuori e portati gli attrezzi necessari, cioè lumi, corde ed una scala, fu fatto calare per quel foro un religioso laico il fratello Giuseppe Bartolomei il quale si trovò entro questo cubicolo circondato da ogni banda da gallerie cimiteriali. Da questo semplice fatto ebbe origine la scoperta e la riapertura di tutto il cimitero. La volta del cubicolo è a crociera sorretta agli angoli da quattro colonnette rivestite come tutto il cubicolo di uno strato di intonaco rozzo e decorato di pitture imitanti il marmo numidico, lavoro anch'esso assai grossolano. Sventuratamente il cubicolo suddetto in parte è crollato, in parte minaccia ruina, cosicchè è cosa piena di rischio l'entrarvi.

CAPO IV.

Un singolare monogramma rinvenuto presso il cubicolo suddetto.

Nel margine d'uno dei loculi della piccola galleria 3 che va ad incontrare il cubicolo in discorso fu scoperto un monogramma di Cristo intorno al quale per la sua singolarità mi fermo a ragionare di proposito. Avvertasi innanzi tutto che il monogramma fu distaccato dal luogo perchè inaccessibile e si conserva adesso nel cubicolo 21 entro la prima regione: un fac-simile del monogramma suddetto è disegnato nella Tav. XV n. 3. È notissimo il celebre monogramma del nome di Cristo formato dalla combinazione delle due iniziali del nome del Redentore XPICTOC. Questo monogramma adoperato con grande parsimonia innanzi al grande avvenimento del trionfo della chiesa; dopo quel giorno e la celeberrima visione, si moltiplicò per ogni dove sotterra e sopratterra sugli edifizi pubblici e privati, sulle case e sulle chiese, sulle insegne delle legioni e

sui cimieri dei soldati, sulle vesti, sulle stoviglie domestiche, sulla minuta suppellettile, sopra qualunque arnese e massime sui sepolcri, ove è raro che dopo i giorni di Costantino si desideri quella trionfale sigla.

Nè era solamente quel segno il compendio del nome di Cristo ma una rappresentanza arcana della sua croce; e perciò questa come quello diceasi *Signum Christi* (1), in un tempo in cui la croce non si rappresentava per le ormai troppo note e discusse ragioni, nella forma nuda e palese, ma in foggie più o meno dissimulate. Ciò è benissimo spiegato da s. Paolino da Nola (2) il quale asserisce che nel X, *chi,* di quel monogramma è raffigurata la croce:

> *Virga quasi sceptrum regale superbus extat*
> *Significans regnare Deum super omnia Christum,*
> *Qui Cruce dispansa per quattuor extima ligni*
> *Quattuor attingit dimensum partibus orbem.*

Ora il nostro monogramma pone sott'occhio in modo naturale il concetto degli antichi espresso da s. Paolino. Infatti l'asta retta della P, *Rho,* è attraversata da una sbarra in modo di un grande T che spicca e primeggia nel monogramma, dandogli la forma vera e reale del patibolo della croce. Oltre però quel patibolo si volle aggiungere una lettera di più tolta dal nome intiero XPICTOC, cioè il sigma lunato C posto a destra del monogramma il quale contiene così quattro delle sette lettere di cui si compone quel sacrosanto nome. Questo monogramma è perciò il più completo che si conosca del nome di Cristo, benchè non manchino esempi di altri a cui è aggiunta talvolta la T e talvolta la C ma non mai ambedue insieme. Lo stesso s. Paolino descrivendo la sigla ☧ nel riccio della P vi scorgeva la C del nome XPICTOC (3). In questo caso la C che è aggiunta nel nostro e in altri monogrammi, uno dei quali ho veduto anche nel cimitero di Domitilla e nel primo piano del cimitero di Priscilla, avrebbe un altro significato quello cioè di Χρι-

(1) V. De Rossi. *De titulis Chartag.*

(2) *De s. Felice nat. XI.* poem. XIX, v. 609-11.

(3) V. De Rossi. *De titulis Chartag.* ap. Pitra Spicileg. Solesm. T. IV, p. 521.

στός Cῶτήρ *Christus Salvator*, il quale monogramma è speciale nelle iscrizioni di Sicilia e massime in quelle di Siracusa e di Catania, ove si conoscono i monogrammi C☧Ω e ☧C (1). In età assai posteriore a quella del nostro monogramma cioè nel secolo decimo il ☧ tenevasi per equivalente alle quattro lettere XPIC onde per Χριστιανων scrivevasi Χστιανων, come si legge in un codice di Atenagora della biblioteca di Parigi, similissimo al *Codex Mutinensis* (2).

Conchiudo la descrizione di questo monogramma con un osservazione sagacissima del ch. p. Garrucci sulla T che vi spicca in alto (3). L' illustre archeologo dichiarando la profezia di Ezechiele (4) ove si prenunzia la croce, il segno cioè dall'angelo ad esser posto sulla fronte degli ebrei gementi, osserva che la voce ivi adoperata ha doppio senso in ebraico: significa *signum* e significa la lettera *thau;* onde i settanta tradussero: δὸς σημεῖον; Aquila e Teodozione, σημείωσις Τοῦ Θαῦ, *Signum thau*. Tertulliano accolse quest'ultima versione e tradusse quel passo appunto: *Da signa thau in frontibus virorum* (5); non ignorandosi allora che il *thau* nell'antico alfabeto ebraico ebbe forma similissima al segno di croce che i cristiani usavano far sovente sulla loro fronte, come notollo ad Origene un ebreo convertito alla fede, affermando che il profeta in quel luogo avea predetto quel segno di Croce (6). Ottimamente poi s'addice il ravvicinamento della sigla C significante anche Σωτηρ alla figura della Croce per la quale fu compiuta da Cristo la grande opera della redenzione.

(1) V. Corsi. *Inscriz. graec.* n. 9455, 9462, 8486, 9490. – Castelli. *Inscriz. sic.* p. 263, n. XXII. – De Rossi. Bull. Arch. crist. 1872 p. 83.

(2) V. *Otto Proleg.* p. XIX. De script. et doctr. lustr. M.

(3) V. *Vetri ornati di figure in oro.* p. 255.

(4) IX. 4, 17.

(5) Adv. Marcion. III, 22.

(6) Ad Ezech. IX 4 *Opp.* vol. III, ed. le Larve 1740 p. 424.

CAPO V.

Le iscrizioni del cubicolo 2, l'una delle quali contiene una prece liturgica.

Presso questo cubicolo che è l'unico superstite, se pure possa dirsi tale, di tutta la regione si rinvennero oltre alcuni frammenti di vasi vitrei, due iscrizioni cimiteriali.

Ecco la prima scolpita sopra due piccole lastre marmoree

DEPO^a DI	INFANTIS ♂ E III IDVS MAI

Depositio Infantis die III Idus Maii.

Le brevissime dimensioni delle due lastre che componevano l'intera chiusura del sepolcro dimostrano irrefragabilmente che l'iscrizione appartiene al sepolcro di un fanciulletto di età tenerissima. La cosa stessa viene confermata dal testo dell'epigrafe ove si tace affatto il nome del defonto, e se ne ricorda la sua infantile età, poichè non saprei persuadermi che INFANS fosse il nome proprio del bambino. Lo stile è del secolo terzo col quale conviene la trascurata paleografia. Il lapicida per sbadataggine avea scolpito IVNI che poi cancellò, invece di MAI. La *Depositio* ricordata nell' epigrafe s'addice ottimamente all'età della medesima, ossia al secolo terzo inoltrato verso la cui fine e poi nel secolo seguente diventò più comune il *Depositus* o *Deposita* che non il vocabolo *Depositio* come qui vediamo. Assai più importante della prima è questa seconda iscrizione mutila di cui presento il fac-simile nella Tav. XIII n. 7.

VIVAS ET IN DIE DEAM NAL CRISTI

La paleografia si compone di lettere minute proprie appunto della seconda metà del secolo terzo. Non è necessaria grande perizia archeologica per avvedersi a primo colpo d'occhio che le frasi superstiti del piccolo marmo non sono le consuete delle antiche iscrizioni cimiteriali; queste per lo contrario sono il residuo d'una prece di cui il supplemento è incerto, certissimo però ne è il concetto. Se le formole epigrafiche cristiane più antiche sono in genere quasi un compendio delle preghiere liturgiche per i defonti, come trattando intorno a quest'argomento ha le tante volte dichiarato il De Rossi; non è poi rarissimo il caso che l'intiero o quasi l' intiero testo di preci rituali fosse inciso in pietra negli epitaffi. Così per es. in una cripta del cimitero di Callisto fu graffito nell'atto stesso della sepoltura d'un defonto la seguente iscrizione: *Mesuri* (Mensurius) *in Deu* (Deo) *crede*(di)*t;* parole che, come dichiara il De Rossi (1), sono l'eco di quelle che pronunziavansi dal sacerdote nella preghiera generale per i defonti: *eis proficiat in aeternum quod in te speraverunt et crediderunt.*

Veniamo ora al nostro frammento ove una parte si riferisce al defonto, un'altra a chi gli compose il sepolcro. Alla prima si riferisce certamente il VIVAS che ci richiama alla mente il consueto *vivas in Deo, in Christo, in Spiritu Sancto, in bono, in pace;* alla seconda si riferisce quel che segue . . . IN DIE . . . ADEAM . . . NAL CHRISTI. Nelle notissime parole di Tertulliano che abbiamo citate altrove si legge: *pro anima eius* (mariti) *orat* (uxor) *et refrigerium interim adpostulat ei et in prima resurrectione consortium* (2). Ora mi par chiaro che appunto della risurrezione qui si faccia motto e del felice esito del giudizio al tribunale di Cristo; il concetto adunque della nostra iscrizione, e quasi le parole, sono tolte di peso da quelle dell'Apostolo agli Ebrei: *Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiae* etc. (3), e dalle altre ai Corinti: *Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi* (4), e dalle altre quasi identiche ai Romani: *Omnes stabimus ante tribunal Chri-*

(1) *Roma sott.* T. III, p. 497.
(2) Tertnll. *De Monogram.* c. 10.
(3) *Ad Hebr.* IV, 16.
(4) *Ad Corinth.* II. c. V, 10.

sti (1). Onde dietro la scorta di queste parole ravvicinate agli elementi superstiti dell'iscrizione mi pare che venga spontaneo il seguente parziale supplemento:

. . . . VIVAS
. . . . . . ET IN DIE
*resurrectionis a*DEAM
*cum fiducia ad tribu*NAL CRISTI

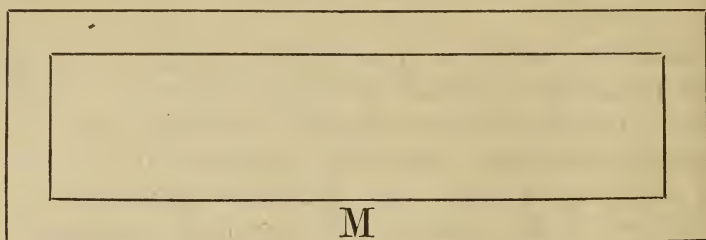
Della fede infatti nella risurrezione dei morti è tutto ispirato il linguaggio cristiano nell' epigrafia cimiteriale; uno dei libri di Tertulliano comincia appunto con queste parole: *Fiducia Christianorum, resurrectio mortuorum* (2). Ma rarissime sono queste menzioni così esplicite dei divini giudizi nell' altra vita e del tribunale di Cristo. In un proscinema del secolo quarto, almeno di un secolo posteriore al nostro, nel cimitero di Pretestato il De Rossi lesse incirca la formola seguente: *Succurrite ut vincam in diè iudicii,* ovvero *cum iudicabitis* (3) ove è manifesta l' invocazione ai martiri *avvocati* ed *assessori* al tribunale di Dio (4). Importantissimo è dunque anche per l'epoca a cui rimonta questo benchè tenue frammento d' iscrizione, perchè vi si fa esplicitamente allusione ai dommi fondamentali della risurrezione e del tribunale di Cristo quasi colle parole stesse di s. Paolo.

CAPO VI.

Il gruppo delle gallerie 4, 5, 6, 7.

Queste gallerie segnano l' estremo limite della seconda regione del nostro cimitero dal lato meridionale. Vi si accede dalle estreme della regione terza, dalle gallerie cioè 81 e 82, ove sì nell'una che nell'altra sono più che manifesti i segni dei passaggi aperti posteriormente. Prendendo le mosse adunque dall'am-

(1) *Ad Rom.* XIV, 10.
(2) *De resurrect. carnis.*
(3) Bull. Arch. crist. 1870, p. 46.
(4) Bull. Arch. crist. 1864 p. 34–40.

bulacro 5, 6, la sua estremità 5 non fu ancora sgombrata dalle terre. L'escavazione presenta una certa regolarità, e parecchi loculi sono ancora intatti. Tutto dimostra che spetta all' ultimo periodo della escavazione dell'area, ai giorni cioè della pace costantiniana. In uno dei loculi ove fu sepolto un defonto di età adulta fu graffito, quando la sua calce era tuttora fresca una M il cui significato è per me oscuro; eccone un disegno.

Questa lettera è certamente il *signum loci,* fatta cioè a ricordo del sepolcro nell' atto della chiusura dai parenti del defonto. Ma qual n'è il significato? Rispondo che mancano gli elementi necessari per risolvere il quesito. Alcuno potrebbe pensare che sotto quella M si nasconda il titolo e la qualifica di *Martyr*, ma questa interpretazione sarebbe secondo un uso e senso moderno e non corrispondente per nulla all'antico. Egli è certo che verso la fine del secolo quarto, Prudenzio che esplorò tutti i cimiteri romani, notandone ogni menoma particolarità osservò nei loculi queste lettere isolate:

Plurima litterulis signata sepulchra loquuntur
Martyris aut nomen aut epigramma aliquod (1).

Forse la M isolata qui graffita nel mezzo del sepolcro ha un qualche nesso coll'uso di dipingere, ricamare o cucire lettere siffatte anche sulle vesti e massime sui lembi dei palli di N. Signore, degli Apostoli e dei martiri. Più probabilmente però sotto quella sigla M si nasconde un vocabolo rarissimamente usato nel linguaggio epigrafico cimiteriale, poichè disso-

(1) *Peristeph.* Hymn: 21.

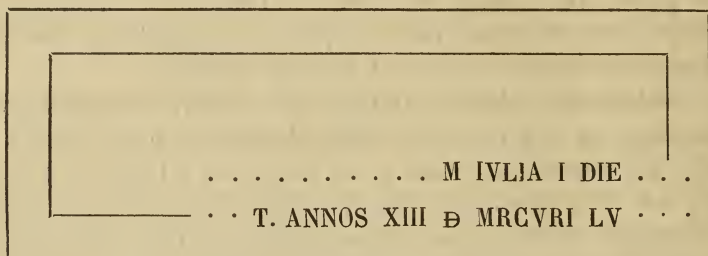
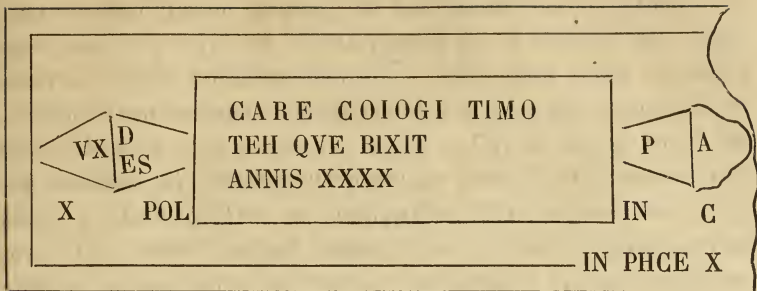
nante alquanto dal concetto della morte cristiana: contuttociò quel vocabolo l'ho trovato nel primo piano del cimitero di Priscilla, ove sopra un loculo scavato in una parete intonacata con grandi lettere scritte in nero si legge:

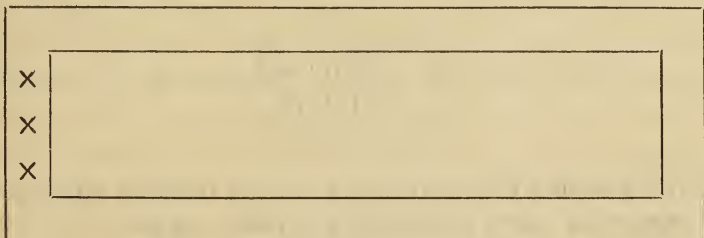
MORTA (sic)

Per la ragione forse che io ho addotto non si volle nel cimitero di s. Agnese scrivere tutta la parola ma solamente la iniziale M. Sul margine d'un altro loculo vi è un monogramma la cui P è messa a rovescio: ☧. Tralascio di parlare della minuta e povera suppellettile che adorna altri sepolcri di questa galleria tra la quale un vasetto di terra cotta scheggiato affisso a quello d'un bambino: di questa minuzzaglia parlerò di proposito nell'ultima parte del presente volume.

Veniamo all'ambulacro traverso 4, 6, 7, ove l'escavazione è trascurata, ed in parte rovinosa: quest'ambulacro è quasi diviso a metà dall'antecedente. Nella prima metà cioè dal numero 4 fino al 6 non v'ha di notevole che due loculi sulla calce dei quali è graffita la X tanto spesso adoperata massime prima del costantiniano ☧ come iniziale del nome di Cristo, e forma dissimulata di Croce. Sulla calce poi d'un altro loculo fu segnata la croce volgarmente detta gammata 卍, croce asiatica composta di quattro greche lettere Γ (*gamma*), segno noto dagli antichi popoli dell'estrema Asia che in lingua sanscrita è appellato *Svastika* ossia segno di benedizione e di buon augurio (1) adoperato dai cristiani per dissimulare la croce di Cristo perchè similissima al fenicio *Tau* 卍, celeberrima lettera fino dall'età apostolica conosciuta come figura della croce. Questo segno che non è tanto frequente nei nostri cimiteri fu usato con grandissima parsimonia nel secondo secolo e con minore nel terzo inoltrato, il che ottimamente conviene con la maggior parte di queste gallerie che a quegli anni rimontano. Sopra una tegola caduta da un altro loculo fu graffito da mano inesperta un uccello che è notissimo simbolo dell'anime dei defonti volanti a Cristo. Tralascio la minuta suppellettile della quale siccome ho promesso parlerò in altra parte del libro; il nome di uno dei più assidui cavatori della fine del secolo decimosettimo scritto col carbone in una tegola mi dimostra che in queste gallerie furono pra-

(1) De Rossi. Bull. Arch. crist. 1868. p. 90.

ticati degli scavi e cercati i corpi dei santi circa quegli anni: è questi un tal Marco colla data dell'anno 1696, presso al cui nome vi è quello di *Carpegna,* cioè del Cardinale Gaspare di Carpegna morto nel 1714 che sotto i Pontificati di Clemente X, Innocenzo XI, Alessandro VIII, Innocenzo XII e Clemente XI fu vicario del Pontefice, e come tale avea sotto gli ordini suoi una squadra di cavatori nelle romane catacombe. Più ricca di monumenti è l'altra metà dell'ambulacro 6, 7 ove sul margine d'un loculo di mediocri dimensioni fu segnata sulla calce l'iscrizione seguente:

È questo uno dei rarissimi epitaffi in cui alla data del giorno I DIE MERCVRI, e del mese M IVLIA (sic) era aggiunta quella della lunazione nella quale fu deposto o morì il defonto o defonta; tutto l'epitaffio superstite era insomma del tenore seguente: *vixi*T ANNOS XIII Ð*eposita* M*ense* IVLIA I(n) DIE MERCVRI. LVNA . . . . . Se la calce non fosse caduta avremmo qui rinvenuta forse la data dell'anno, e sarebbe così stata una importante iscrizione di più fra quelle che servono di saldo fondamento all'antica cronologia e dimostrano la serie dei cicli solari e lunari e il computo delle settimane procedere interrottamente dall'età nostra al principio almeno dell' era volgare; sventuratamente il numero della lunazione è perito colla calce, onde riesce impossibile cavare profitto da così rara iscrizione. Un'altra iscrizione fu pure graffita sopra la chiusura in tegola d'altro loculo dell'ambulacro, dopo che la tegola suddetta venne spalmata non solo nei margini ma su tutta l' intiera superficie di calce. In sostituzione di un fac-simile esatto, ne presento una copia avvertendo che l'iscrizione per l'imperizia di chi la segnò è in gran parte scorretta.

Ossia: *Carae coniugi Timotheae quae vixit annis quadraginta dies vigintiquinque? Posita? in pace. In pace Christi.*

In un terzo loculo l'iniziale X del nome di Cristo e ripetuta per ben tre volte nel modo seguente:

ed in un quarto comparisce chiaramente il monogramma costantiniano ☧. Infine un ramoscello di palma fu graffito in altro loculo e in parecchi altri si veggono cifre, chiribizzi, segni che non hanno significato veruno, ma sono rozzi ornamenti del sepolcro, e segnali mnemonici fatti nell' atto della chiusura dai parenti dei defonti per riconoscere quei poveri sepolcri dalle tante migliaia simili. E qui mi sembra opportuno far rimarcare la differenza che passa fra queste gallerie dell'estremo secolo terzo e degli esordi del quarto, da quelle della regione prima; differenza che risulta a colpo d' occhio dall' epigrafia ove non v' ha più idea di laconismo, ove troviamo le date degli anni e dei giorni vissuti dai defonti, l'acclamazioni della pace, i simboli della croce e del *signum Christi,* le palme e quindi la più svariata suppellettile per ornamento dei se-

polcri ; quanto ai ramoscelli di palma così graffiti sul margine dei loculi e che coll'innoltrarsi dei tempi si moltiplicano insieme cogli altri simboli e coi monogrammi di Cristo, e colla suppellettile affissa sulla calce, essi non significano sempre la vittoria dei martiri dei quali non determinano comunemente i sepolcri, ma bensì quella di tutti i fedeli dormienti nella pace di Cristo e dei quali Orosio scrive appunto che *palmas in manibus habent dum quolibet modo triumphant de antiquo hoste et huius saeculi voluptatibus;* (1) onde questo simbolo che è tutto proprio dei cimiteri e quasi esclusivamente delle regioni aperte nei secoli della pace si riferisce per lo più ai martiri di questa dei quali parla il magno Gregorio: *habet tamen et pax nostra martyrium suum quia etsi carnis colla ferro non subdimus carnalia tamen cordis desideria spiritali gladio trucidamus* (2).

Conchiudo la descrizione di quest'ambulacro con un bel sigillo doliare di forma rettangolare, che non mi sembra comune.

L · SEXTI · AL
QVIRINALIS

La data dell'anno 1764 segnato col carbone dimostra che il luogo seguitò ad essere accessibile per molto tempo.

CAPO VII.

La galleria 6, 11.

Tornando ora sull'ambulacro che è il prolungamento dell'altro 6, 5, chiari qui si mostrano i tempi costantiniani. Delle memorie epigrafiche non vi rimane quasi nulla essendo stato spogliato di queste dagli indiscreti perlustratori e cavatori dei secoli decimosettimo e decimottavo. Ecco il solo frammento superstite:

(1) V. Fragm. exposit. in Apocalips. editum a De Magistris: *Act. martyr. ad Ostia Tiberin.* p. 470.
(2) Hom. IV ad s. Felicit.

Pessima è la paleografia e di nessun momento il testo dell'iscrizione che si riferisce ad una defonta per nome Aurelia.

La caratteristica cronologica dell'ambulacro ci viene porta da una varietà numerosissima di monogrammi e di croci monogrammatiche segnate sul margine dei suoi loculi, e dalla minuzzaglia infissa nei medesimi. Infatti in otto loculi abbiamo otto foggie diverse e le più bizzarre del monogramma ☧.

Questa serie di sigle monogrammatiche del nome di Cristo e della croce + sono un dato certissimo per determinare la cronologia del luogo: ed è inoltre in questo medesimo ambulacro che in sei loculi diversi si moltiplicano fra la povera suppellettile quei vasi vitrei che furono posti talvolta nelle tombe dei martiri, uno dei quali è infisso sul loculo d'un fanciullo.

CAPO VIII.

Le gallerie 8, 9, 10.

Poverissimo è questo gruppo di strade cimiteriali le cui estremità si nascondono fra paurosissime rovine.

Due loculi solamente hanno ciascuno il monogramma delle foggie più bizzarre, il primo dei quali è accoppiato al ramoscello di palma. Un frammentino d'iscrizione pagana segato a bella posta fu messo a rovescio per chiudere uno dei loculi dell'ambulacro ove tutto attesta una povertà ed uno squallore eccezionale.

Le lettere sono grandi, ma del secolo terzo; l'epitaffio si riferisce ad un *Alexander*. Sul principio della viuzza 9 che fa angolo coll'ambulacro fu trovata quest'altra pietra anch'essa profana e che ebbe la medesima destinazione nella prima:

P · V · C · VA
EST · VIXIT
LIT · AVTA
NIGRINVS
ERES BENE

Le lettere mi sembrano del secolo quarto. Le sigle superstiti P. V. doveano seguire un nome, e mi pare debbano interpretarsi *perfectissimus vir*, la C è il prenome d' altro personaggio qui ricordato, forse un *C. Valerius*.

Al loculo d'un adulto rimangono le vestigia di un vaso vitreo che fu infisso sulla calce e a diversi altri si veggono impronte di lucerne, conchiglie e della consueta minuzzaglia di nessun valore. Due sono i loculi tuttora intatti, e in quelli dei piccoli bambini si veggono i consueti ornamenti di cerchiellini d'osso, lastrine, bottoni e smalti; uno poi porta sulla calce graffito un ramoscello di palma, e un altro alcuno di quei segni consueti e indecifrabili.

CAPO IX.

Il gruppo delle gallerie 26, 23, 22.

Queste gallerie sono rovinosissime cosicchè meno qualche piccola eccezione hanno perduto l'aspetto stesso di ambulacri cimiteriali e forse a quest' ora che io scrivo sono già crollate. Se ne vegga infatti la pianta che dà una languida idea dello stato cavernoso delle medesime. I nomi dei cavatori *Benedetto Corieri* colla data dell'anno 1707 e di *Bz.* 1714 scritte col car-

bone ci mostrano gli anni in cui furono del tutto spogliate queste povere gallerie ove non resta alcun briciolo d'iscrizione, ma solo due monogrammi nel margine di due loculi, l' uno della forma ⳩ l'altro è una croce monogrammatica attraversata da un'asta diagonale. Ecco quanto rimane di queste una volta nobilissime regioni del cimitero di s. Agnese.

CAPO X.

Le gallerie 23, 19, 24, 25.

Disfatti quasi del tutto sono gli ambulacri suddetti e in tale misura che neppure è possibile percorrere tutto intero il tratto dell' ambulacro 23, 13, ma se ne possono esplorare solamente le estremità 19, 23. Quasi tutti i loculi delle pareti sono distrutti, benchè se ne veggano le tracce, dalle quali risulta che ve n'erano incirca ottanta: sopra il margine di parecchi si vede la sigla X ed in uno questa figura cruciforme: ⁜. sopra un terzo vi è il monogramma ⳩ di cui abbiamo parlato altrove; in un quarto loculo ho avvertito la croce monogrammatica attraversata dalla diagonale. Quasi per miracolo rimane ancora infissa una lucernina tutt'intera sul margine d' un piccolo loculo e un ampolla vitrea a quello d'un adulto. In un loculo poi che si trova quasi all'angolo dell' estrema parte della galleria nel punto 19 v' è una impronta di moneta di bronzo di seconda grandezza. Il tipo della moneta è conosciuto ed è dei tempi costantiniani, fu edita dal Gori (1). Nel dritto rappresenta la testa galeata di Roma coll'iscrizione VRBS ROMA nell' esergo. Nel rovescio di cui resta l'impronta nel nostro loculo si vede la lupa lattante nella grotta, sotto la quale stanno i fanciulli Romolo e Remo, e al di qua e al di là due pastori; nel campo brilla una stella. La moneta è del peso d' un oncia e mezzo. Nel tratto ultimo di questa galleria distinta dai numeri 24, 25 non vi sono da rimarcare che due loculi sulla calce dei quali è segnato il X e null'altro, nel resto tutto è ruina e devastazione miserabilissima.

(1) Mus. Flor. T. Tav. III, p. 205.

CAPO XI.

L'ambulacro 18, 21.

È uno dei principali della regione le cui estremità si perdono però anch'esse nelle frane; presso l' estremità sua 18 ho trovato vestigia d' una scala rovinosissima anzi appena riconoscibile e che io giudico conducesse a questa parte del cimitero dopo chiusa l' altra dietro l'abside della basilica. Fra i pochi e poveri loculi superstiti uno ci presenta un bel campione del nome di Cristo della forma costantiniana ☧. D'iscrizioni in marmo ho trovato il piccolo frammento che segue:

la cui paleografia mi pare propria della fine del secolo terzo. In altro loculo ho osservato gli avanzi dei soliti vasetti vitrei che sono tanto frequenti nelle regioni cimiteriali dei tempi postcostantiniani. In mezzo però a tanta penuria di memorie a tanta povertà di sito, rimane in quest' ambulacro un monumento preziosissimo del quale mi accingo a parlare nel capo seguente.

CAPO XII.

Un sigillo della matrona Lucina.

Negli annali ecclesiastici dei primi quattro secoli è celebre un personaggio il cui nome trovasi congiunto insieme a quello dei più illustri della chiesa romana fino dal secolo apostolico. È questo il nome di Lucina che comparisce quasi nella storia di ciascuna persecuzione dai tempi apostolici fino a quelli del grande Costantino. Quel nome è stato il soggetto di molte discussioni e controversie fra i critici, come ancora di non poca confusione. Il comm. De Rossi insegna a distinguere più matrone

romane che portarono quello che più che nome fu un agnome cristiano classicamente latinizzato. La più celebre di tutte le Lucine è la famosa discepola degli Apostoli, la fondatrice delle cripte da lei dette di Lucina nel cimitero di Callisto ricordata negli atti dei ss. Processo e Martiniano. Il ch. De Rossi (1), scoprì il vero personaggio che si nasconde dietro il nome della seniore Lucina; è la celebre Pomponia Grecina la moglie di Plauzio vincitore dei Britanni, contemporanea di Nerone; di cui lo stesso Tacito ricorda con amare parole la sua conversione al cristianesimo accaduta l'anno 58 (2). Da questa prima discesero parecchie altre che tutte portarono quel nome perchè della stessa parentela, l'ultima delle quali è ricordata negli atti dei martiri dello scorcio del secolo terzo come assidua ai loro sepolcri e intenta a ricercarne i corpi. Fu questa che depose presso i martiri Simplicio e Faustino, la loro sorella Viatrice nel luogo detto *Sextum Philippi* sulla via Portuense. La storia insomma di questa nobilissima matrona omonima della prima nel secolo terzo, è compenetrata con quella dei cimiteri e di parecchi martiri della fine del secolo terzo a cui ella aiutata massime dai preti Crispo e Giovanni prodigava le sue cure. Contuttociò fino ai giorni nostri nessuna memoria ci aveano restituito i nostri cimiteri di questa Lucina, che anzi fra le tante migliaia d'iscrizioni cristiane non ricordo che siasi mai trovato un nome siffatto, il quale sembra che con pensiero riverente e delicato, dalla gran massa del popolo cristiano, si fosse lasciato come proprio di quelle celeberrime e nobilissime matrone. Ma alcuni anni indietro sul margine d' un loculo di questa galleria 18, 21 scoprii il seguente sigillo circolare impresso sulla calce e ripetuto dieci volte: TVRR. LVCINES (3). È senza dubbio veruno questo il sigillo d'un illustre matrona come dimostra il gentilizio TVRR*ania* d'antica nobiltà e ricordato da Tacito medesimo (4). Il ch. De Rossi ha trovato anche rapporti di parentela fra la gente Turrania e la non meno celebre nel secolo quarto degli Anici e dei Bassi, la cui nobiltà è

(1) *Roma sott.* T. I, p. 321-323, 340, 348, 351.
(2) Ann. XIII, 32.
(3) Vedi il mio lavoro sulla cripta di s. Emerenziana, pag. 76.
(4) Ann. lib. I, cap. 7.

tanto decantata da s. Girolamo e da Prudenzio nei notissimi versi:

Non Paulinorum non Bassorum dubitavit
Prompta fides dare se Christo stirpemque superbam
Gentis patriciae venturo attollere saeclo.

La rarità poi o per dir meglio la singolarità di quel nome LVCINES in cui è rimarchevole la stessa desinenza greca in ES, accoppiata alle circostanze suddette non lascia dubitare esser questo il sigillo proprio della famosa matrona che prodigò tante cure ai martiri del secolo terzo, che adoperò essa stessa colle sue mani nel seppellire qualche martire o confessore della fede, o anche qualche semplice fedele. A me pare probabile che nel nostro caso si tratti di un semplice fedele seppellito da Lucina nei primi giorni del grande trionfo della chiesa a cui ella assistè perchè non volle dismettere forse la sua santa usanza nel dare sepoltura ai fedeli entro i cimiteri: e questa scoperta mi pare sia quasi confermata da un' altra del cimitero Ostriano. In uno infatti dei loculi della cripta di s. Emerenziana trovò alcuni anni dopo il ch. De Rossi lo stesso ed identico sigillo del cimitero di s. Agnese TVRR. LVCINES. Se ne osservi il disegno a fac-simile nella sua naturale grandezza che presento nella Tav. XIII n. 5. La scoperta d' un secondo ed umile loculo in un altro cimitero col sigillo di quella nobilissima matrona mi pare che sia una nuova conferma per giudicare che l'epigrafe di quello si riferisca alla storica Lucina che proseguì ad esercitare il suo officio pio di carità verso i defonti anche dopo l'èra dei martiri. Poichè anche il loculo di s. Agnese non appartiene a martire veruno essendo aperto in una galleria del secolo quarto. Infatti se il nucleo di questa regione che era prossimo al sepolcro di s. Agnese spetta agli ultimi anni del secolo terzo, le estreme lacinie che veniamo esplorando sono certamente del quarto.

Innanzi di conchiudere l'importantissimo tema non posso lasciare inavvertita un'osservazione su questo sigillo medesimo, sopra cioè l'insegna intorno al quale è scritto in giro il nome di Lucina. Quell'insegna è un ramoscello di palma simbolo non

prescelto a capriccio ma con savio accorgimento da chi avea dedicato la vita sua a seppellire i campioni di Cristo e i suoi fedeli, sul cui sepolcro sì ai primi come ai secondi tanto bene conveniva quel simbolo. Ciò dimostrerebbe che quel sigillo fosse fatto a bella posta dalla matrona Lucina per essere impresso sul margine dei sepolcri e non per verun altro scopo (1). L'uso di questi sigilli anche nei cimiteri cristiani, era comunissimo e moltissimi sono i loculi sulla cui calce si veggono impressioni di sigilli contenenti o nomi, o acclamazioni cristiane fra le quali non è rara la seguente: *spes in Deo*. L'uso di suggellare tutto nell'antichità era generale le stesse stoviglie e utensili domestici portano sovente quelle impronte. Quanto ai sepolcri, i cristiani poterono avere una ragione di più per farlo, cioè d'imitare anche in ciò il sepolcro del Divin Redentore che venne, benchè con pessimo fine dalla Sinagoga sigillato, come racconta s. Matteo (2).

CAPO XIII.

La galleria 17, 16.

Per un taglio irregolare ed informe operato dai cavatori dei secoli trascorsi si penetra ora in questa galleria la quale pel tramite di altre che oggi sono affatto distrutte, comunicava coll'antecedente e così con tutto il resto del cimitero. Questa è una delle meno devastate delle altre. Sopra una delle tegole che

(1) La matrona Lucina di cui ho parlato e il cui sigillo ho scoperto, è la stessa che viene ricordata negli Atti dei ss. Antemio, Massimo, Fabio e Basso (V. *Bolland. d. XI. Mai.* t. II, p. 613, 619) dove esplicitamente è chiamata *Anicia Lucina*. In quegli atti si dice che il suo padre fu Sergio Terenziano prefetto della città per la seconda volta, e sua madre Protina, nepote di Gallieno Augusto. Fu poscia disposata a Faltonio Piniano proconsole d'Asia sotto Diocleziano, nobilissimo personaggio che essa convertì al cristianesimo. Dopo la morte del suo marito visse lungamente fino ai giorni della pace e morì più che nonagenaria. Anche i Faltoni erano congiunti agli Anici, e tra i Faltoni Anici è celebre la famosa Anicia Faltonia Proba ricordata in un'iscrizione dell'anno 395 (Grut. 352, 5; Orelli 1131) col titolo di *consulis uxori, consulis filiae, consulum matri*.

(2) C. XXVII, 68.

chiudono uno dei loculi vi è il seguente sigillo rettangolare le cui lettere sono assai profonde e che mi sembra molto antico.

Q. CVSPI

Oltre questo ho letto anche un altro sigillo in questa medesima galleria spettante alle fornaci di un Calpetano.... del secondo secolo:

OPVS FIGLIN . . . C. CALP . . .

Di monogrammi decussati non ve n' ha vestigio, ad eccezione di uno che dubito sia una moderna impostura. Tuttavia la galleria come le altre estreme della regione appartiene ai tempi incirca di Costantino. Ed infatti tale è la natura della minuta suppellettile tra la quale ho notato gli avanzi dei consueti vasi di cristallo, di un pettine e di altri poveri oggetti che sono il rifiuto della suppellettile domestica.

Fra la suppellettile ho ricordato il pettine che è della stessa materia e grandezza dei nostri. A tal proposito voglio ricordare un' epigrafe in calce, scritta sul margine di un loculo del primo piano del cimitero di Trasone e Saturnino sulla via salaria veduta anche dal Marangoni (1) ove oltre il pettine infisso nella calce ne fu pure scritto dappresso il nome.

RVFINA HISPIRICTVS (sic) TVVS IN BONO - PECTINE (sic)

Ma della minuta suppellettile dell' ambulacro parlerò nelle tavole statistiche alla fine del volume. Di iscrizioni non trovo che un piccolissimo frammento dal quale non si ricava senso veruno e che fu graffito con un ferro sopra un rozzo marmo.

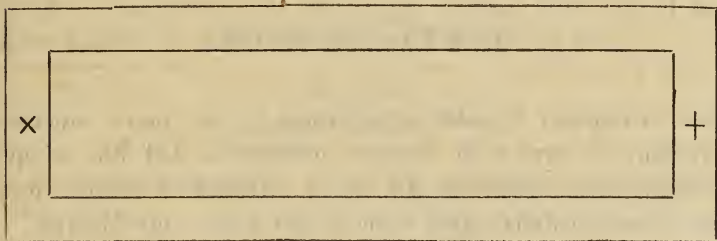
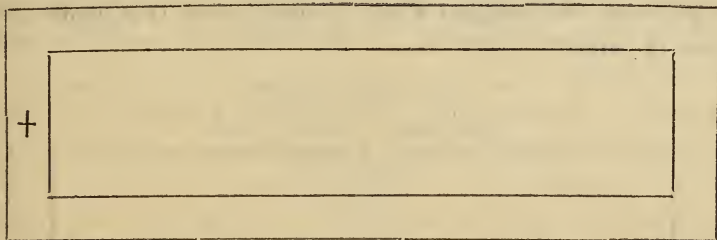
S V A I

Vi si legge la parola SVAE. I nomi dei cavatori *Paulo Andrea 17 07 e Mattia Luzzi* scritti col carbone sulle tegole dell' ambulacro c'insegnano quando fosse questo spogliato dei suoi ornamenti e miseramente saccheggiato.

(1) Marangoni. *Cose gentilescke.* pag. 454.

CAPO XIV.

La galleria 13, 16.

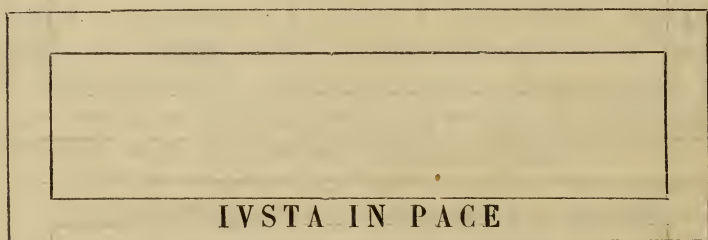
Non meno fatiscente delle altre è questa galleria sulla quale debbo rinnovare i medesimi lamenti, poichè fu come le altre depauperata di tutte le sue spoglie e cimelii più interessanti. Quanto ai monogrammi soliti a trovarsi intorno ai loculi di queste regioni, qui non ve n'ha alcuno, ma in sostituzione dei medesimi trovo ripetuta per ben due volte la nuda croce equilatera + una delle quali è accoppiata alla X come nei due loculi qui sotto:

La croce nuda greca + che è rara assai negli altri cimiteri, è comunissima per lo contrario in questo di cui è quasi una particolarità. Il simbolo della redenzione svelatamente ripetuto per ben due volte dimostra che quando furono chiusi quei due loculi, era compiuto, e forse proprio allora, il trionfo della croce in Roma, e che ormai niuna cautela, niuna prudenza consigliava a dissimularlo o ad innestarlo ad altri segni.

Ho osservato in quest'ambulacro che alla sua estremità nel-

l' angolo è infissa nella calce una rozza lucernina, che dalla postura mi parve destinata ad indicare la via agli inesperti laddove l'escavazione diveniva più del consueto inestricabile. Questo fatto ho verificato anche in parecchie altre gallerie di questa e delle contigue regioni. Sopra una tegola vi è il noto sigillo circolare dell'anno 159:

QVINTILO (sic) ET PRISCO COS OF EX PR PLAVTI AQVILINI

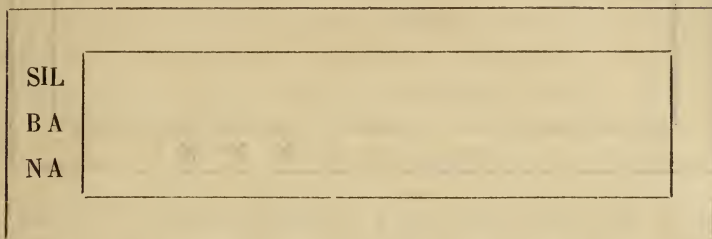
Quintilio et Prisco consulibus opus figlinum ex praedis Plauti Aquilini.

Nel punto 14 dell'ambulacro, scende dall'alto fino quasi al piano, una specie di tromba d'un pozzo o lucernaio le cui pareti fino all'altezza circa d'un uomo furono utilizzate per aprirvi alcuni poverissimi loculi la maggior parte di bambini o fanciulli di poca età. Sul margine d'uno di questi vi è la seguente epigrafe in calce:

Quasi dirimpetto al suddetto lucernaio la cui parte superiore è ricolma di terra e di macerie precipitate dall' alto, s' apre un' altra piccola galleriola 15, la cui estremità è tuttora interrata all'angolo della quale è ancor qui infissa una lucerna.

CAPO XV.

La galleria 11, 13.

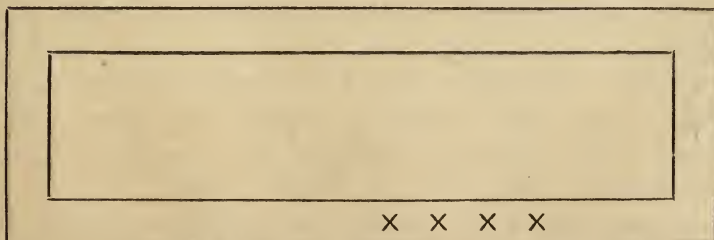
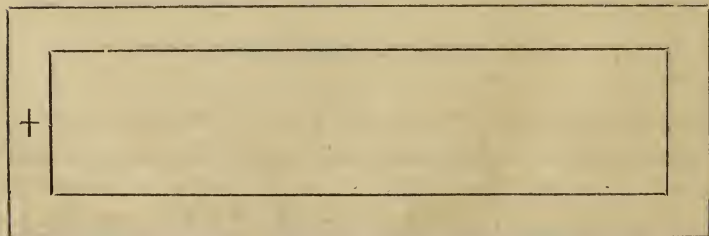
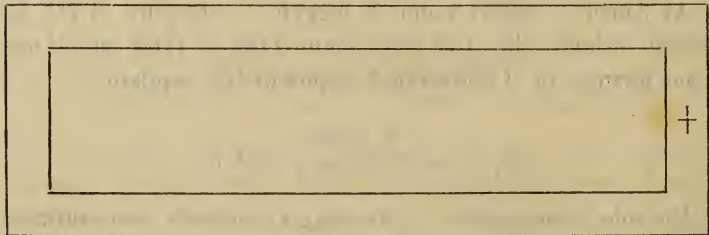
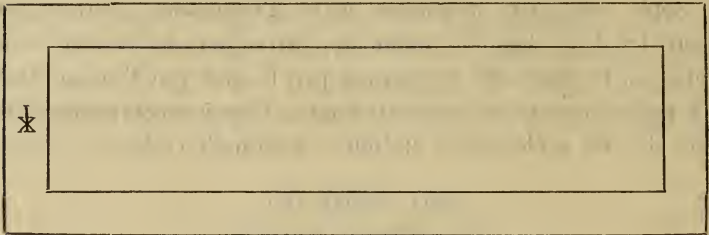
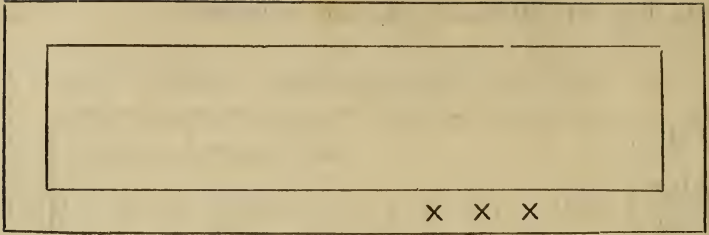
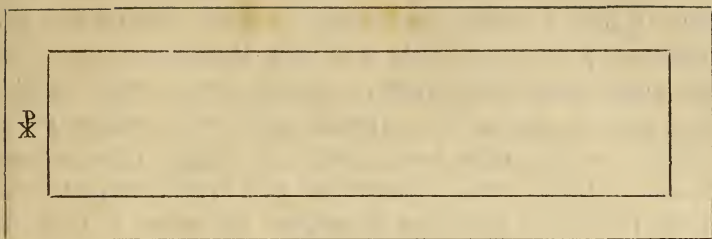
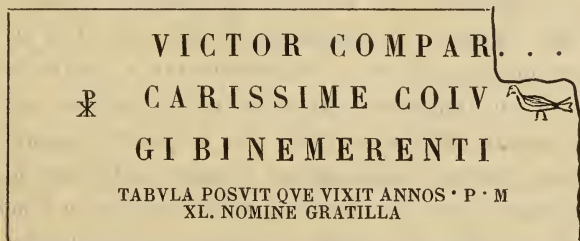
Meno deplorevole è la devastazione di questa galleria come regolare n'è l'escavazione. Contuttociò debbo anche qui lamentare l'apertura di tutti i suoi loculi dei quali neppur uno è sfuggito alle ricerche dei cavatori. Sopra uno di questi loculi che

sta quasi al piano del pavimento v'è segnato il nome della defonta depostavi SILBANA nel modo seguente:

Sopra una lastra marmorea priva d'iscrizione è tuttora fissa al suo loculo si legge il nome del Marangoni scritto colla consueta matita rossa che adoperava per lo più quell' uomo insigne nelle sue esplorazioni sotterranee. Esso è accompagnato dai nomi di due ecclesiastici, Ridolfi e Santinelli così:

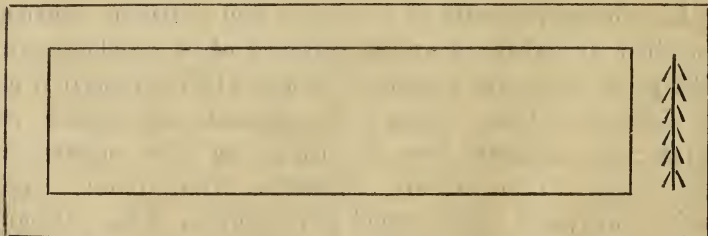
Caiet. Ridolfi cler.
Io. Santinelli diaconus
Marangonus
1718.

Al fianco di questi nomi si leggono i seguenti d'età più recente insieme alle date degli anni 1754 e 1768 che c'insegnano quando fu il sotterraneo esplorato ed espilato.

Ios. Sauve
Franconia Nerbury 1754.

Un solo monogramma della foggia consueta constantiniana si rimarca sopra un loculo, mentre prevalgono invece le lettere X e le croci equilatere nel modo seguente:

Il quarto dei loculi sul quale v'è a destra una croce è di un fanciullo; gli altri sono tutti di persone adulte. Per difetto di tipi la croce suddetta è rappresentata perfettamente equilatera, ma veramente è più simile ad una X. Sulla calce poi d'un piccolo loculo di bambino abbiamo il consueto ramoscello di palma. Tralasciando di parlare della minuzzaglia vengo alla unica iscrizione che fu quivi rinvenuta benchè distaccata dal suo loculo.

Victor compari carissim(a)*e co*(n)*iugi benemerenti tabula*(m) *posuit qu*(a)*e vixit annis plus minus quadraginta nomine Gratilla.*

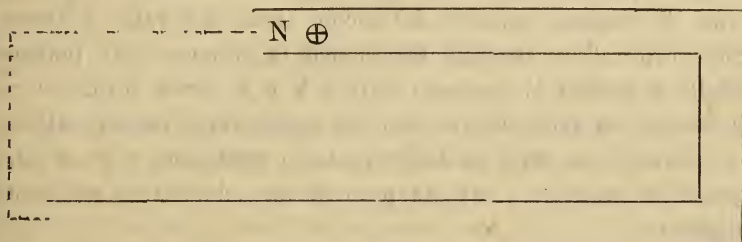
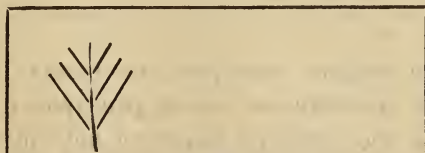
La paleografia brutta ed irregolare dell'iscrizione conviene benissimo all'ambulacro ove fu trovata cioè al secolo quarto. Nella prima parte dell'epigrafe il marito obliò di esporre il nome della sua defonta consorte che aggiunse con lettere più minute, per mancanza forse di spazio con altre notizie sull'età vissuta dalla defonta medesima. Tutte queste circostanze confermano i dati cronologici risultanti dalla paleografia, che cioè l'epigrafe spetta al secolo quarto, nell'entrare del quale cessò nell'iscrizioni l'antica e uniforme semplicità e

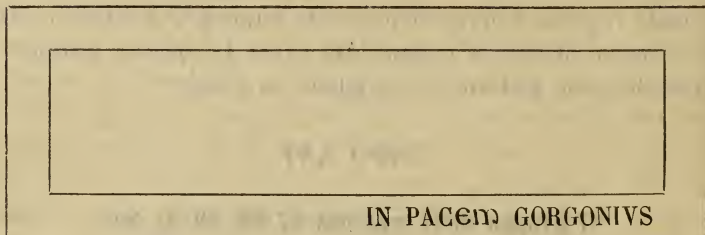
ai nudi nomi fu aggiunto il giorno della *deposizione,* l'acclamazione *in pace,* l'epiteto *benemerenti,* la durata della vita e altre minuzie e particolarità delle quali non troviamo menzione affatto negli epitaffi più antichi, e massimamente negli antichissimi come ne sono prova stupenda quelli della regione prima. L'uccello scolpito nella nostra pietra sta rivolto verso il monogramma di Cristo. Questo simbolismo è di ovvia interpretazione, poichè l'uccello è notissimo geroglifico dell'anima la quale dirige il suo volo verso Cristo, la riunione insomma di quei due simboli esprime il senso delle acclamazioni : *Spiritus tuus in pace, in Christo.* Il vocabolo *tabula* di cui fa menzione il vedovo marito sull'epitaffio della sua moglie è la lastra stessa cimiteriale. Quella lastra avea tal nome quando chiudeva verticalmente la bocca del *locus* sotterra, e ne ricorre non raramente in altri epitaffi la menzione; che se la *tabula* era distesa in piano sul sepolcro ed elevata da terra tanto ed in modo che potesse essere *mensa,* questo nome, come dichiara il De Rossi (1), allora le competeva e le fu dato nei cimiteri cristiani. Il facsimile dell' epigrafe è riprodotto nella Tav. XII, n. 4. Mediante un pertugio apertosi fortunatamente a mezzo la galleria si entra in un ambulacro che in pianta è segnato col colore dell'area quarta, perchè io credo che a quella regione appartenga, e ne rimetto l'illustrazione quando dichiarerò le gallerie di quest'ultima area del cimitero. Quest'ambulacro è però attraversato da un altro nel punto 12 della regione attuale ove non ho trovato nulla di speciale tranne un piccolo ramoscello di palma graffito a rovescio nella calce d' uno dei suoi loculi nel modo seguente:

(1) *Roma sott.* III. p. 418, 419.

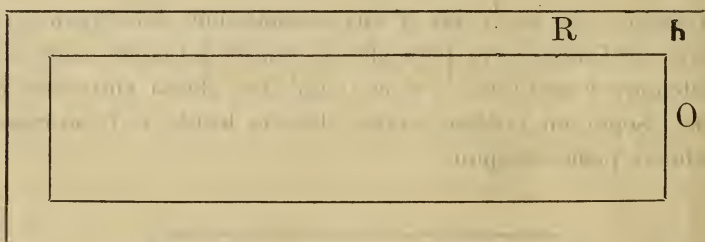
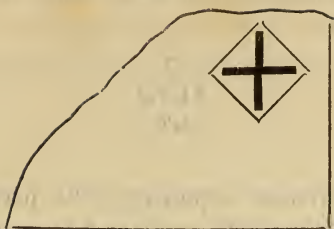
Ci restano ora a percorrere le ultime ed estreme lacinie della regione che si trovano al disopra di quelle dell' area quarta nella parte occidentale del cimitero. Dissi già che il livello della seconda regione è quasi dappertutto superiore a tutte le altre ed accennai ancora la ragione del fatto. Di queste estreme e miserabilissime gallerie mi sbrigherò in breve.

CAPO XVI.

Il gruppo delle gallerie 27, 28, 29, 31, 30.

Si accede a queste gallerie mediante alcuni tagli irregolarissimi o frane apertesi nell' incrociamento delle medesime coll' inferiori dell' area IV. Nel brevissimo tratto della prima 27 rimane sul margine superiore d' un loculo la fine d' un' iscrizione graffitavi essendo perita la calce:

Mi sembra che sia il fine d' una acclamazione del seguente tenore: IN CRISTO; ove però alla X iniziale del nome santo del Redentore è sostituita la croce equilatera chiusa entro una corona. Sopra un mattone caduto dal suo loculo vi è un ramoscello di palma scolpito:

Più completa è un' altra epigrafe pure in calce dell' ambulacro

verso l' estremità 28, 29 che è l' unica superstite di quello, scritta però in caratteri mezzo maiuscoli mezzo corsivi.

Rarissime volte si trova la formola *in pace* posta in principio e non nel fine. La paleografia, come dissi, benchè trascuratissima ha però forme che potrebbero convenire più agli ultimi anni del secolo terzo che al principiare del quarto, ed infatti credo che queste gallerie estreme del cimitero sieno le più antiche delle superstiti: essendo infatti le più vicine alla regione centrale del secolo terzo del tutto distrutta. Sulla calce d' un secondo loculo ove fu deposta una persona adulta è graffita la consueta lettera X e la stessa lettera è ripetuta in un terzo loculo uno dei pochissimi rimasto intatto.

Verso l' estremità 29 dell' ambulacro medesimo v' è un' altra iscrizione in calce composta però di tre sole lettere nel modo seguente:

Se debbansi leggere accoppiate ne risulta la lettura *Rho* che non saprei decidere se sia il principio d' un nome, o piuttosto abbia un significato simbolico nell' intenzione di chi la segnò. Fra le terre si è trovato una scheggia di marmo sulla quale resta una figura cruciforme malamente disegnata:

Infine sopra una tegola mobile è impresso per nove volte un sigillo circolare della fornace, ma l' impressione è riuscita così imperfetta che non ne ho potuto ricavare la lettura, ma sibbene alcune lettere:

. ORFLOA . . IN . .

CAPO XVII.

La galleria 32, 33.

Il modo per cui si ascende a questa galleria che è attraversata quasi per metà dall' ambulacro inferiore dell' area quarta è lo stesso che nelle altre, cioè mediante sfondi apertisi per la cattiva qualità del tufa nel punto d' incrociamento delle due gallerie. Nella parte destra 33 non vi è da rimarcare che una tegola col noto sigillo circolare delle fornaci Calpetane:

C. CALPETANI HERMETIS

Più ricca o per dir con più verità meno povera è l' altra metà dell' ambulacro 32. Ivi ho notato avanzi di antiche sostruzioni e parecchi frammenti marmorei tra i quali un pezzo di transenna, il che dimostra come nelle vicinanze dell' ambulacro dovea esservi un qualche nobile sepolcro e forse una cripta non del tutto ignobile. In un sottile frammento di lastra si legge parte d' un nome la di cui paleografia è trascurata ma antica.

*In*GENU*a*
. . . IRA . .

In un secondo frammento non meno esile del primo restano le sillabe seguenti:

. . . S . . .
. . VLVM . .
. . . NT . . .

È chiaro che l' iscrizione terminava colle parole *Tit*VLVM *posueru*NT; rara nelle epigrafia cristiana è la menzione di chi pose la memoria, colle parole suddette. Finalmente trasportato o caduto dall' alto giace nell' ambulacro un grosso frammento di pagana iscrizione scritta colle belle lettere del secolo secondo, eccone il testo:

. . LESI . .
. . RETAV . .
. . . T . . .

Ometto la quisquilie dei loculi della quale terrò conto in altra parte del libro siccome ho promesso e ripetuto più volte. Nella viuzza 35 vi sono alcuni pochi loculi senza alcun segno nella calce o cosa che meriti attenzione.

Qui pongo termine al tedioso viaggio in mezzo alle rovine d' una regione cimiteriale che ricca già di tante nobili e preziose memorie, non serba che pochi avanzi del suo splendore, e non presenta dappertutto che i resti d' un lento saccheggiamento e minaccie d'ulteriori rovine.

DELL'AREA TERZA
DEL SOTTERRANEO CIMITERO DI S. AGNESE

CAPO I.

Il descenso 1, 2 della regione terza, la sua ampiezza e i suoi limiti.

In sullo scorcio del secolo terzo cominciò lo scavo di questa regione al piano stesso del sepolcreto primitivo dei Claudi cristiani, e perciò ad un livello inferiore a quello dell' area seconda. È la più vasta di tutto il cimitero, e che aperta negli ultimi anni della persecuzione dioclezianea ebbe il suo massimo sviluppo ai giorni della pace e del trionfo definitivo della chiesa a cui assistè la maggior parte dei fedeli sepolti in essa. Per tutto il secolo quarto progredì l' escavazione e verso gli ultimi anni di quello cessò. Essa occupa tutta l' area intermedia fra la seconda e la prima. Non v' ha dubbio che si trova fuori affatto dei limiti dell' agello primitivo e che si svolge sotto aree acquistate posteriormente dai cristiani. Le sue gallerie si spingono ardite fino ai limiti dell' antica nomentana la quale, come abbiamo dichiarato, correva più a destra dell' attuale che è traversata in ogni senso dalle gallerie. Tutto qui rivela i momenti solenni della pace e della giusta reazione del cristianesimo sul moribondo paganesimo. Cotesta regione ebbe la sua scala propria, i suoi determinati confini i quali sono tanto marcati che nulla vi è di più evidente. La scala è la stessa la quale in origine conduceva alla seconda regione; poscia fu approfondata di altri due gradini, approfondamento ed aggiunta che meglio si vede a colpo d' occhio, di quel che si possa descrivere. I due gradini aggiunti non sono costruiti ma scavati nel tufa e mostrano un lavoro ed una direzione diversa dal rimanente della scala. Non appena approfondato per tal fatta il descenso primitivo che ai piedi di questo fu scavata una galleria retta costeggiata da parecchi cubicoli e da vie secondarie, a sinistra

della quale fu poi aperto tutto il nucleo della regione mentre a destra non si distese che per breve tratto. L' arteria principale fu prolungata nella seconda metà del secolo quarto cosicchè ella misura una retta di circa settanta metri. Ho detto che i limiti di quest' area si distinguono a colpo d'occhio; basta infatti esaminare per un istante la pianta generale del cimitero per conoscerli. Mantenendo il sistema che ho tenuto per le altre regioni anche a questa gli ho dato il colore proprio, cioè il rosso.

L' area primitiva ne segna il confine da una parte, dall' altra la seconda; l' antica via nomentana ne arresta lo sviluppo ad oriente, e dalla parte opposta lo scavo cessa naturalmente con sistema costante nel tufa. Cominciamo adunque a perlustrarne senza altri preamboli le gallerie e i cubicoli, esaminandone passo passo le iscrizioni, i sepolcri, le molteplici particolarità, il che spero solleverà alquanto il lettore dal tedio del viaggio precedente.

CAPO II.

Le iscrizioni della scala 1, 2.

Nelle pareti del descenso si trovano alcune epigrafi rinvenute in prossimità del medesimo. Ecco la prima:

Hemiliane se viva fecit soror presbyteri Celerini.

Lo scalpellino scrisse per disattenzione *presbyteri* invece di *presbyteri,* sbagli comunissimi nelle povere iscrizioni cimiteriali. La forma oblunga del marmo dimostra che fu posta alla bocca

d' un loculo; la pietra è ertissima, e la cornice del margine inferiore e la irregolarità della lastra indicano che fu raffazzonata in qualche deposito di pietre destinate già ad altri usi. Appartiene ai tempi più innoltrati della pace, il che viene confermato dallo stile e dalla paleografia. A titolo d' onore vi aggiunse colei che si preparò il sepolcro, il ricordo che fu sorella del prete Celerino, SOROR PRESBYTERI CEL*erini*. Il supplemento del nome non è arbitrario, poichè l' epitaffio del prete fratello di Emiliana si conserva tuttora, e sta affisso nelle pareti della scala che mena alla basilica:

ꝗ PRAESBYTER HIC SITVS EST CELERINVS NOMINE DIC*tus*
CORPOREOS RVMPENS NEXVS QVI GAVDET IN ASTRIS
DEP. VIII. KAL. IVN. FL. SYAGRIO ET EVCHERIO.

L' anno preciso della *deposizione* di Celerino è segnato in fine dell' iscrizione colla data cronologica dei due consoli Syagrio ed Eucherio che tennero insieme i fasci l' anno 381. Fu al secondo cioè a Flavio Eucherio o Eutherio cui i tre Augusti, Graziano, Valentiniano e Teodosio affidarono la tutela dei beni della vaticana basilica, come è registrato in una iscrizione di cui si conserva un frammento nei sotterranei della medesima. (1)

Tornando ora all' epitaffiò di Celerino, fu questo edito dal Muratori (2) e da altri, e finalmente dal De Rossi (3). Il marmo tolto dal cimitero venne messo in opera nel pavimento della basilica, e di là nella scala dove tuttora rimane. Parecchie sono le iscrizioni di preti venute a luce dal cimitero e dalle adiacenze della basilica di s. Agnese. Alcuni di quei preti appartengono al clero del titolo di s. Vitale nel Viminale ai quali fu data in cura dal papa Innocenzo I. l' estramuranea cimiteriale basilica di s. Agnese (4); altri ai titoli della sesta regione civile, *l' alta semita,* da cui dipendevano i cimiteri della nomentana siccome

(1) De Rossi I. C. T. I. p. 136.
(2) Mur. 389, 1, et Ant. med. aevi. V. 29.
(3) I. C. n. 303. p. 137.
(4) Lib. Pont. in *Inn. I.* L. I. p. 133, c. VII ed. Vignoli.

ha dichiarato il ch. De Rossi (1). Presso l' iscrizione del prete Celerino, v' è l' altra di cui abbiamo parlato di sopra (pag. 163) di un fanciulletto. Viene quindi il frammentino seguente trovato però fuori del cimitero.

. . . *Se*RVVS *Dei?* . . .

Il supplemento *Servus Dei* non deve sembrar strano, poichè siccome accennai fino dalle prime pagine di questo libro (55) colle parole del De Rossi, i servi sono rarissimamente nominati nelle iscrizioni cristiane perchè nella cristiana società e liberi e servi tutti sono fratelli, tutti servi di Dio e conservi del Signore; onde se talvolta il vocabolo *servus* comparisce, lo è sempre nel senso spirituale che ho accennato.

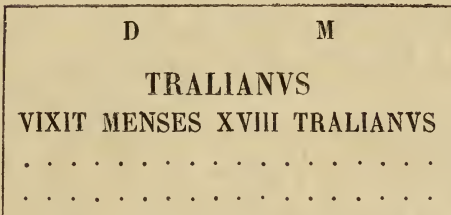
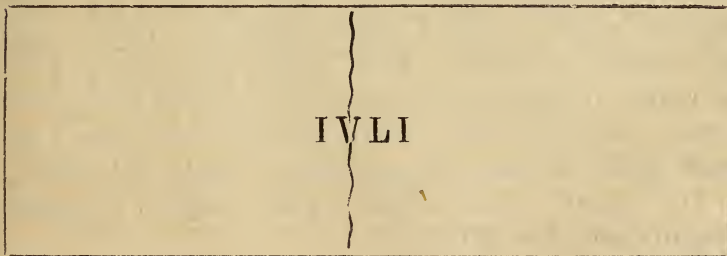
Solo in un collare di bronzo d' appendersi al collo d' un servo che avea tentato altra volta la fuga, *fugitivus,* si legge *Servus Dei* che è nome proprio; nome però di cui l' origine è quella che abbiamo dichiarato. Fra le macerie della scala fu trovato anche questo frammento scolpito sopra una lastra assai erta:

. . . *vixit anni*S IIII *mensibus* . . .
. . . *feci*T PATER F*ilio benemerenti?* . . .
. . . *In* CRISTO . . .

Raramente il nome di Cristo è scritto per disteso nelle iscrizioni cimiteriali, poichè il più delle volte è adoperato il monogramma ☧. Nè qui hanno fine le scoperte fatte nello sterro della scala; alle già dette è da aggiungere una lastra marmorea tagliata a bella posta per chiudere un piccolo loculo sulla quale con esempio rarissimo era rilevato il simbolico delfino, il quale troveremo ripetuto in un loculo poco lungi dalla scala medesima. Il prezioso marmo non appena scoperto venne da mani ladre derubato. Inoltre parecchi frammenti di sarcofagi d' arte pagana con buone sculture furono trovati nel luogo stesso che erano stati posti in costruzione nei muri onoriani fatti per rinforzo dietro l' abside della basilica. In uno de' frammenti è scolpito un grifo alato, in altro un puttarello nudo tenente colla

(1) *Roma sott.* T. III, p. 512.

destra un canestro ricolmo di frutta. Infine dai muri medesimi fu estratta parte della fronte d'un terzo sarcofago di cui rimane la metà della cartella centrale securiclata con poche lettere; a sinistra della quale sono scolpiti i consueti delfini in corsa sul mare.

Finalmente della stessa provenienza è anche quest' iscrizione pagana che è ora smarrita.

Insieme a queste iscrizioni è anche murato nella parete del descenso il singolare frammento di cui ho parlato nel capo XI p. 69. Appena discesa la scala, ai piedi quasi della medesima nel pavimento dell' ambulacro esiste un grande sepolcro chiuso da un lastrone marmoreo con questa semplice epigrafe.

(Locus) IVLI. Le lettere sono trascurate e di cattiva forma, ma l'iscrizione è probabilmente anteriore ai tempi costantiniani benchè forse di pochi anni.

CAPO III.

Il cubicolo (40) del fossore.

Presso la scala suddetta a sinistra dell' ambulacro che gli si apre ai piedi si trova questo cubicolo, il primo della regione benchè non sia contemporaneo alla prima escavazione della medesima ma di alcuni anni posteriore. È segnato in pianta col num. 40, e lo chiamo del fossore perchè fra le terre di cui era ricolmo fu scoperto un marmo cimiteriale rappresentante un fossore nel momento che esercita il suo lavoro. La stanza ha subito molte e molte trasformazioni e credo che in essa fosse deposto un personaggio assai distinto, uno dei fondatori forse di questa regione stessa cimiteriale. L' epoca del primo tratto della galleria è più antica però del cubicolo, e risale incirca alla fine del secolo terzo come ricavo dalle iscrizioni dei primi sepolti in questo luogo; lo stile delle quali è proprio degli anni delle persecuzioni. La parte superiore del cubicolo ha rovinato, e la volta ne è stata risarcita modernamente. Avea i suoi stipiti ed architrave di travertino. Sull' architrave vi era stata aperta una finestra o feritoia per la luce e l' aria, singolarità assai rara nei cristiani cimiteri, che trova alcun confronto nei cimiteri di Callisto e in quello dei ss. Pietro e Marcellino sulla via labicana. Nel fondo vi è un arcosolio, il cui vano in età più tarda, circa il secolo IV, fu chiuso da una parietina onde trarne partito per la deposizione d'un altro cadavere. Sul piano dell'arcosolio rimane ancora intiera la bellissima mensa marmorea presso la quale a sinistra sporge una piccola lastra per sostenere una lucerna. Anche davanti all'arcosolio al piano del terreno fu fabbricato un sepolcro di cui restano poche tracce di muro. Moltissimi furono i marmi rinvenuti fra le terre e parecchi quelli che sono ancora aderenti ai sepolcri del cubicolo.

Fra le pietre volanti assegno il primo luogo al frammento disegnato nella Tav. XIV. 4. 3.

Rozzissimo è il disegno; rappresenta un fossore addetto all'escavazione del cimitero. Lo si vede proprio nell'atteggiamento del suo lavoro: egli impugna la sua picca a lungo manico (1) colla quale sta cavando il terreno. Presso di sè in basso ha uno schifo ove si raccolgono le terre da esportare e che cadono dall'alto. Indossa una lunga tunica discinta, ornata ai lembi da rotelle cucitevi sopra (calliculae) dentro le quali è disegnata la croce equilatera.

Questi operai che scavarono le sotterranee gallerie dei cimiteri, spesso benchè in maniere diverse, si trovano rappresentati non solo nei marmi ma anche nei cubicoli. In uno dell'area prima del cimitero di Calisto si vede due volte dipinto. Sono per lo più ritratti nel loro costume col piccone in spalla, e colla tunica ora discinta ora succinta, o con in mano la lucerna, o appesa alle pareti del sotterraneo, o intenti al lavoro già innoltrato nelle viscere del suolo, o nell'atto d'aprirlo all'aperta campagna (2). Il de Rossi parlando del nobilissimo non meno che faticosissimo loro mestiere, scrive che questi operai dei cimiteri nella cristiana società furono i *laborantes*, κοπιῶντες, κοπιάται per eccellenza (3).

L'illustre archeologo osserva che i fossori sono registrati dopo i suddiaconi negli atti autentici della consegna ai magistrati pagani dei beni della chiesa di Cirta in esecuzione degli editti di Diocleziano l'anno 303 (4). Essi adunque nei secoli delle persecuzioni erano incorporati al clero inferiore, privilegio che si mantenne loro anche nei primi tempi della pace, cosicchè s. Girolamo li appella esplicitamente *clerici* (5). Incombevano non solo all'escavazione, ma eziandio a deporre entro i sepolcri da loro preparati i fedeli defunti, dopo averne involtati i cadaveri in lenzuoli, e aspersi di aromi e di balsami; a loro insomma apparteneva *linteo cadaver obvolvere; fossam humum lapidibus construentes ex more tumulum parare* (6). Il De

(1) V. De Rossi T. III, app.

(2) De Rossi. *Roma Sott.* T. II, Tav. XVII, XVIII.

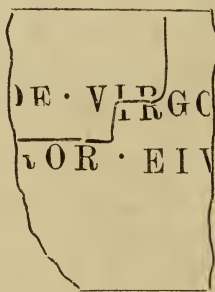
(3) *Roma Sott.* T. III, p. 533.

(4) *Gesta purgationis Caeciliani post Optati Opp.* ed. Dupin. p. 168. – De Rossi l. c.

(5) Epist. 49, *ad Innoc. de muliere septies icta.*

(6) S. Hier. l. c.

Rossi opina giustamente che i fossori rispetto al clero in cui erano incorporati stessero in quella posizione e grado incirca, che oggi i frati laici verso i frati chierici e sacerdoti nelle congregazioni monastiche; e cita a tal proposito il monitorio diretto ad un vescovo, nel libro *de septem gradibus ecclesiae,* in cui si raccomanda che i fossori sieno trattati con carità dai sacerdoti, nè tenuti al pari dei laici, mentre sono chierici ed ordinati dal vescovo: *ipse* (*episcopus*) *ordinat sacerdotes... ipse fossarios* (1). Il fossore rappresentato nel nostro marmo appartiene probabilmente alla compagnia di quelli addetti al cimitero in cui fu sepolto, compagnia di cui ciascun cimitero era fornito secondo una congettura assai verosimile del p. Marchi.

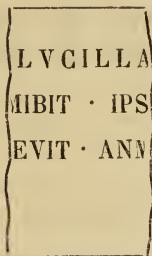
Nella stessa stanzetta si è trovato questo frammento che dalla sua ertezza pare che appartenga ad una mensa d'arcosolio o sepolcro analogo:

Zoe virgo soror eius . . .

È un epigrafe molto rimarchevole del quarto secolo. Essa è scritta con belle lettere di una eleganza però affettata ed artificiosa. Probabilmente apparteneva ad uno dei sepolcri principali del cubicolo. Disgraziatamente il nome della defonta è perito, ma il supplemento mi par certo, cioè: ZOE, nome raro nel secolo quarto e reso celebre da una martire del terzo secolo, la ZOE cioè degli atti di s. Sebastiano moglie di Nicostrato primiscrinio della prefettura di Roma. Il titolo di VIRGO in questo marmo forse non allude soltanto alla santità della vita ma al verginale proposito o voto della defonta che fu probabilmente una delle

(1) S. Hier. *Opp.* l. c.

virgines sacrae e *virgines Dei*. È assai verisimile che sia una delle primissime vergini romane che la storia ci addita, adunate in un antichissimo asceterio presso la basilica e il cimitero di s. Agnese, come troviamo anche presso le basiliche di s. Lorenzo, di s. Paolo, di s. Sebastiano (1).

Più antico dell' epitaffio della *Zoe*, e certamente del secolo terzo giudico il seguente:

LVCILLA
MIBIT · IPS
EVIT · ANN

Lucilla . . . dormibit ipso die requievit annorum . . .

Il nome LVCILLA è di buon sapore, e le forme paleografiche in cui è incisa l'epigrafe ben s'addicono alla seconda metà del secolo terzo. Le parole della seconda linea debbono essere supplite a mio parere nel modo seguente: *dor*MIBIT (dormivit) IPS*o die quo nata est* . . . Graziosa è la parola *dormivit* che allude alla morte del defonto: è propria del linguaggio cristiano e del modo in cui dai fedeli si considerava la morte e moltissime sono le iscrizioni, specialmente dei loculi secondo e terzo ove la frase DORMIT, DORMITIO, DORMIVIT IN DOMINO, IN SOMNO PACIS etc. sono ovvie.

ANIM. DVL*cis*
IN PA*ce*

Dell' epoca stessa è questo frammento il quale contiene solo l' affettuosa acclamazione: *Anima dulcis o dulcissima in pace,* che sente ancora del classico formulario delle più antiche iscrizioni. Un altro minutissimo briciolo trovato vicino a questa ci dà gli elementi d' un' acclamazione analoga

(1) V. Boldetti. *Osserv. sui cimiteri* p. 467. – Bartolini. *Atti di s. Agnese* p. 91.

. . . HSP . . .

cioè *Hispiritus in Domino, in Christo.* Ometto di parlare di altri minutissimi frammenti dai quali non si ricava alcun costrutto e vengo alle iscrizioni e frammenti più rimarchevoli.

GENTILLA ◊
QUAE ◊ VIX. AN. XVIIII
ET DEC XVII KAL SEP
IN
☧

Gentilla quae vixit annis decemnovem et decessit XVII kalendas septembris in Christo.

Anche questa epigrafe io giudico dell'era delle persecuzioni non solo per la desinenza classica del nome della defonta in *illa,* ma per l'insieme del testo, per i dati paleografici, e per la stessa clausula *in Christo* ove il monogramma di Cristo sta principalmente come compendio di scrittura perchè fa seguito alla preposizione IN, secondariamente come tessera e insegna solenne del cristianesimo e come sigillo del sepolcro poichè è inciso in un angolo del marmo a distanza dall' IN suddetta. Qui dunque ci troviamo innanzi uno di quei rarissimi marmi anteriori a Costantino ove spicca il monogramma ☧.

Vengono ora delle iscrizioni che mi sembrano meno antiche e forse dei tempi della pace, appartenenti agli ultimi sepolcri del cubicolo e del vicino ambulacro.

IN.NO.CE.NT.IA. QVE. VI.XIT. ANNIS. XXXII
ET. CVM. MA.RI.To. AN. XII. M. ϚII. IN. PACE

Innocentia qu(a)*e vixit annis triginta duo et cum marito annis duodecim mensibus octo in pace.*

Il secolo quarto non solo in quest'epigrafe risulta dalle forme paleografiche e dal dettato proprio di quel tempo; ma eziandio dal sapore del nome desinente in ENTIA; desinenza comunissima in quel secolo e derivata dai participii dei verbi latini. Anche l' episema greco ϛ equivalente al n. VI latino conviene a quest'epoca. Le parole sono distinte con punti nelle loro sillabe il che era un vezzo epigrafico adoperato dagli scalpellini nelle iscrizioni anche antichissime. Fra i frammenti di quest' epoca computo eziandio cotesto:

cioè *decessit sexto kalendas septembris in pace.*

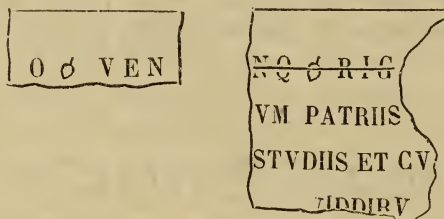
Le due iscrizioni che seguono stanno tuttora ai loro loculi ambedue aperti vicino al pavimento nelle pareti laterali del cubicolo.

PRIMITIBA IN PACAE (sic)

Primitiva in pace

Il fossore o chiunque appose al loculo questa lastra per negligenza la mise inavvertitamente capo volta. Non è dei tempi molto inoltrati dopo la pace, anzi la reputerei anteriore a quella se non la trovassi dentro questo cubicolo. L'*in pacae* è un idiotismo di scrittura di cui ricorrono parecchi esempi:

Questa pietra chiude, come dissi, un loculo incontro all' epitaffio di Primitiva. La croce monogrammatica fra le lettere *Alfa* ed *Omega* è rarissima nelle iscrizioni del secolo quarto incipiente a cui appartenne questa, mentre (1) nei monumenti di Roma, domina nel secolo quinto a preferenza del monogramma ☧. Dicesi croce monogrammatica perchè è la croce nuda formata in cima all'asta superiore della greca lettera P per comporre il monogramma XP. Ho notato che nei nostri cimiteri le celebri lettere A Ω talvolta si trovano scompagnate dalla croce monogrammatica, ma giammai questa dalle prime di cui ne sono parte integrante.

Conchiudo questa prolissa rivista sottoponendo ai lettori un triplice frammento facente parte d'una sola e lunghissima epigrafe contenente un elogio probabilmente metrico, e forse della classe delle funebri *laudationes* che dopo pronunciate nelle esequie dei nobili si scolpivano in marmo.

Fino a che un qualche nuovo frammento non viene fuori mi riesce affatto impossibile ogni interpretazione del mutilo epitaffio, sul quale invito però a studiare i più dotti e sagaci di me. Solo avverto che se l'epigrafia cimiteriale dopo i tempi della pace perdè la prisca semplicità, l'antico laconismo, assumendo formole e frasi più o meno panegiriche, rari però proseguono ad essere gli esempi delle *laudazioni* incise in marmo, perchè d'uso assai alieno dallo spirito cristiano e tutto proprio della boria pagana. Nei tempi di mezzo però cessata affatto ogni idea di paganesimo, queste laudazioni divennero più comuni e si mantennero fino all'ultimo medio evo (2).

(1) V. la diss. *de titulis Chartag.* nello *Spicileg. Solesm.* dell'Emo Card. Pitra T. IV. n. 532.

(2) De Rossi. *Roma Sott.* T. III. p. 243 e segg.

CAPO IV.

Insigne marmo con i simboli del pesce, del pane e del monogramma di Cristo.

Fra i marmi cimiteriali trovati dinanzi al cubicolo 40 nel tratto d'ambulacro 2, 39 è degno di rimarco singolare quello di cui mi propongo qui di parlare. Questa preziosa scheggia non so per quale singolare circostanza era sfuggita all'attenzione dei cavatori e alla mia stessa, quando per mera combinazione mi capitò fra le mani dopo essere rimasta negletta entro uno dei loculi di questa galleria più prossimi alla scala. Il simbolismo del pane e del pesce eucaristico v' è completamente sviluppato.

È cosa ormai notissima che l' imagine del pesce fu dai cristiani adoperata fino dalle origini della chiesa a significare Gesù Cristo massime per ragione del celebre acrostico ΙΧΘΥΣ Ἰήσους Χριστος Θεοῦ Υἱος Σωτηρ (Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore). Sotto però quel solenne geroglifico si volle per lo più rappresentare non la persona di Cristo considerata sotto un qualsiasi concetto, ma in modo speciale sotto quello del sacramento eucaristico. Onde nelle ormai consuetissime pitture dei celebri cubicoli callistiani il pesce è sempre accoppiato al pane o sul tripode, o sulla mensa a cui siedono i sette discepoli, e l'uno e l'altro ravvicinato alle cofane contenenti il pane prodigiosamente moltiplicato. Lo stesso linguaggio dei padri armonizza spesso con questo concetto; valgano per tutte le parole di s. Agostino: *ille PISCIS exhibetur quem levatum de profundo terra pia COMEDIT* (1) e s. Paolino sembra voglia esprimere il pensiero identico benchè con altre parole: *Panis ipse verus et aqua vivae piscis Christus* (2).

Il celebre greco epigramma d'Autun scoperto dal card. Pitra e l'altro non meno insigne d' Abercio esprimono anch' essi l'idea suddetta (3). In quello infatti d'Autun che il De Rossi

(1) Confess. XIII, 23.

(2) S. Paul. ep. XIII, p. 397.

(3) V. Pitra. *Spicileg. Solesm.* T. III, p. 532; t. I, p. 554 e segg.

stima eco della scuola greco-gallicana d'Ireneo (1) si parla dei figliuoli del ΙΧΘΥC celeste che sono invitati a prendere *il dolce cibo del Salvatore dei santi e con avidità mangiare l'*ΙΧΘΥC *che sarà posto sulle loro mani*

Σωτήρος δ' αγιων μελιήδεα λαμβανε βρῶσιν
Εστιε πινε, δυῦιν ιχτὺν ἔχων παλαμαις

Nell'epigramma poi d'Abercio, costui dopo narrato il suo viaggio dalla Siria a Roma soggiunge:

. . . . Πίστις δὲ προσῆγε
Χαὶ παρέθηχε τροφὴν ΙΧΘΥΝ τε ριῆσάπὸ πηγῆς
Παμμεγέτη, κατάρον ἐν ἐδράξατο παρτένος ἁγνὴ
Καὶ τοῦτὸν ἐπέδωκε φιλοις ἔστειν διὰ παντος,
Οτνον χρηςτον ἔχουσα κεςασμα διδουσα μετ᾽ αρτου

La fede ovunque mi guidò e mi pose innanzi per cibo il pesce del fonte, il pesce grande e puro, che fu preso dalla vergine casta e lo diè a mangiare agli amici mescendo loro ottimo vino col pane.

Insomma uno dei precipui se non il principale e più ovvio significato del pesce simbolico nel linguaggio arcano dell'antichità cristiana è quello dell'eucaristico mistero nel quale Cristo diviene cibo dell'uomo. Il genio dell'arte primitiva e la disciplina del secreto che nascondeva sotto il velame del simbolo e dell'allegoria i dommi più profondi del cristianesimo non permettevano io dico, che rarissimamente e quasi per via eccezionale lo sviluppo completo, benchè espresso col linguaggio oscuro del simbolo, dell'idea e del dogma che si voleva rappresentare.

Uno dei monumenti più insigni ove è appunto meglio dichiarato il mistero eucaristico e il prezioso epitaffio di Modena scoperto in quella città l'anno 1862 ove il nesso arcano fra il pesce e il pane è dichiarato meravigliosamente poichè ivi si veggono due pesci e sette pani, dei quali due stanno in bocca dei pesci suddetti in atto di cibarsene. Questa scena, come dichiara il De Rossi (2), non è un ricordo solo del nudo e ma-

(1) V. De Rossi. Dissert. *de Christ. monum.* ΙΧΘΥΝ *exhib. in spicileg. Solesm.* T. III. p. 545.

(2) Bull. Arch. crist. 1865 p. 76.

teriale racconto evangelico della prodigiosa moltiplicazione dei pani e dei pesci, ma coll'immedesimamento del pesce che tiene nelle fauci il pane emerge assai chiaro ivi il simbolo dei fedeli che si pascono del pane divino, figura del quale prodigio erano appunto quelle miracolose moltiplicazioni.

Nell'epigramma di Abercio si tratta del *pesce grande e puro* frase con cui si allude alla distinzione ben conosciuta nell'antico linguaggio simbolico del pesciolino *pisciculus* che è il cristiano rigenerato nelle acque del Battesimo da Cristo come si legge nel trito passo di Tertulliano: *Nos pisciculi secundum* ΙΧΘΥΝ *nostrum Iesum Christum* (1). Insomma quando al pane nelle scene cimiteriali è avvicinato il pesce si viene a significare che quel pane non è un pane qualunque ma l'ΙΧΘΥC (pesce) ossia *Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore;* per la stessa ragione allorchè il *pisciculus* sta nell'atto di cibarsi di quel pane; quel pane per il portentoso cambiamento avvenuto è Cristo. Quest'ultimo sviluppo dell' idea suddetta però in nessun monumento è meglio espresso come nel piccolo e preziosissimo frammento che ho scoperto nel cimitero di s. Agnese, il cui fac-simile è disegnato nella Tav. XIV n. 6.

Nel più alto della pietra si vede un pesciolino (*pisciculus*) che colla bocca semiaperta va incontro ad un pane coll'intenzione d'ingoiarlo. Fino a questo punto la scena benchè rarissima trova un confronto con quella di Modena in cui però il pesce stringe nella bocca il pane, ma ciò che pone il suggello al gruppo simbolico nel nostro marmo è un grande monogramma di Cristo ☧ posto sotto al pane, col quale si volle indicare esplicitamente che veramente il pane di cui sta per cibarsi il piccolo pesce è il ☧ (*Cristus*). Nel 1842 in sui confini del Colombaro e di Formigine nel Modenese si trovò un grande vaso vinario fittile verso l'orlo del quale era un bollo quadrato ove a rilievo v' erano due pesci che a dorso incurvato e a bocca aperta si accostavano al monogramma ☧ (2). Innanzi che io cerchi di determinare l'epoca approssimativa del singolarissimo cimelio che merita un posto principalissimo nella serie dei monumenti del pesce eucaristico mi resta a trattare un'altra que-

(1) Tertull. *de bapt.* c. 1.

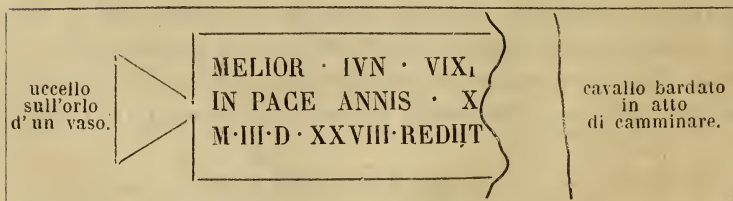
(2) Bullett. dell'istit. di corrisp. arch. 1862 p. 127.

stione, ossia la ragione per cui sopra le pietre dei loculi cimiteriali si trovino simboli più o meno chiari del mistero eucaristico come il pesce, il pane; egli è certo che nel simbolismo cimiteriale bisogna trovare i rapporti colla vita e colla morte del fedele deposto in quei luoghi: è un simbolismo insomma d'indole funeraria. Con queste rappresentanze eucaristiche espresse sul sepolcro dei fedeli, si voleva dai superstiti affermare la fede nella resurrezione beata promessa ai veri fedeli di cui l'Eucaristia secondo le parole stesse di Cristo è il pegno. Con quella scena posta sul sepolcro si volle anche ricordare che il defonto alla sua morte si cibò del pane divino e partì da questa vita col celeste viatico per la beata eternità.

Il pane di che il pesciolino è in procinto di cibarsi, è crocesegnato. È cosa conosciutissima come gli antichi incidevano così il pane in quattro o più linee perchè dopo cotto fosse più facile a dividersi, onde quella figura di croce non ha per sè un significato speciale.

L'epoca che assegno al piccolo e preziosissimo monumentino è il principio del secolo IV, come dall'arte, dalla presenza del monogramma, e dallo sviluppo della rappresentanza si può giudicare. L'epoca costantiniana a cui risale questo gruppo che così bene armonizza con il gusto arcano dei secoli delle persecuzioni non lo rende meno pregevole gli aggiunge anzi una nuova importanza. Infatti il simbolo stesso del pesce isolato cominciò a cadere in disuso fino dalla prima metà del secolo terzo e quasi disparve col terminare delle persecuzioni.

CAPO V.

Le iscrizioni appartenenti ai loculi del primo tratto 2, 41, del grande ambulacro ai piedi della scala.

Melior Iunior vixit in pace annis X... mensibus tribus, diebus viginti octo rediit..

Il fac-simile di questa pregevolissima iscrizione è espresso nella tav. XIV n. 1. Essa conserva ancora il minio nei solchi delle lettere. Il dettato dell' epigrafe è senza dubbio proprio del secolo terzo, secolo a cui esattamente conviene l' indole e la ricchezza dei simboli espressi. Il nome *Melior* è rarissimo nell' epigrafia cristiana, l' aggiunta *Iunior* c' insegna che nella famiglia del defonto due lo portavano, e che per distinguersi, il più giovane si disse *Iunior*. Quel nome o è di conio tutto cristiano, o vi fu almeno annessa un' idea cristiana. Se ne mantenne la tradizione anche nel medio evo in cui troviamo uno scultore ornatista del secolo incirca undecimo aver il nome *Gregorius Meliorantius* (1).

Nè meno degna di rimarco è la formola *vixit in pace,* che ha qualche altro esempio nelle iscrizioni di questa terza regione. L' acclamazione *in pace* è comunissima nei marmi cimiteriali, anzi può dirsi eccezionale quel marmo dei secoli terzo e quarto in cui non vi si legge. Con quella formola si acclamava la pace da Dio all' anima dei defonti come spiega Arnobio: *Pax et venia a nobis postulatur... et adhuc vitam degentibus et resolutis corporum vinctione* (2). Oltre questo primo significato ne avea anche un altro del quale quel primo era la conseguenza. La *pace* nel linguaggio ecclesiastico significava la communione colla chiesa: e perciò come osserva il ch. De Rossi (3), agli scismatici, Ottato e gli altri Padri inculcavano essere legge di Cristo la pace.

Ma se frequentissima è l' acclamazione *in pace,* rarissimo è nei cimiteri romani il *vixit in pace*, che per lo contrario occorre frequentemente nelle iscrizioni cristiane d' Africa. Egli è certo che in quella frase è dichiarato espressamente il senso della communione ecclesiastica, ne è anzi un' aperta e solenne professione. La ragione perchè nell' Africa ricorre tanto spesso la formola suddetta dipende appunto dalle circostanze locali di quella così celebre chiesa, tanto lacerata però dalle eresie e

(1) De Rossi. Bull. arch. crist. a. 1871. p. 141.
(2) *Adversus gentes,* lib. IV, cap. 36.
(3) Bull. Arch. crist. 1868, p. 44.

dagli scismi massime dei Donatisti, mentre in Roma nè le prime, nè i secondi o non attecchirono giammai, o furono subito divelti: cosicchè in insigni monumenti africani si trovano spesso le voci *pax* ed *ecclesia* (1) in mutua correlazione; come appunto dichiarava s. Cipriano il grande dottore di Cartagine: *non potest habere Deum patrem qui non habet ecclesiam matrem* (2).

La rarità del nome *Melior* del nostro defunto è indizio probabile che sia egli un cristiano venuto dalle terre africane o da altre turbate da sette scismatiche, insomma un *fidelis peregrinus;* perchè a tali appunto appartengono la massima parte di quelle poche iscrizioni romane ove si legge quella formola (3). Un terzo indizio dell' origine straniera del defonto lo trovo nel rarissimo REDIIT per significare la morte, ossia il ritorno alla celeste patria. Nella cristiana epigrafia segnatamente dell' Affrica usitatissimi furono i verbi *recessit, praecessit* con i quali si volle appellare con linguaggio tutto cristiano la morte. Se però i verbi *recessit, praecessit, reddidit* sono non di rado adoperati in questo senso, nuovo affatto è per me sino ad ora il REDIIT, benchè identico agli altri ne sia il significato.

Veniamo ora alla dichiarazione dei simboli incisi ai lati della cartella. Comincio dal cavallo che sta a destra. Questo simbolo omai raro in tutti gli altri cimiteri, è comune, non so per qual ragione, in quelli della nomentana fino al suburbano di s. Alessandro. Il significato è oggimai divulgatissimo: esso è tolto dalle parole di Paolo: *cursum consummavi, fidem servavi, in reliquo est mihi reposita corona iustitiae* (4); parole il cui senso allegorico agli esercizi della palestra, dello stadio e massime del corso è chiarissimo. Il cavallo personifica il fedele di Cristo nel corso della vita terrena che *bene cucurrit* (5).

(1) Bull. Arch. crist. 1874. p. 128.

(2) *De unitate ecclesiae* c. VI.

(3) V. De Rossi. nella diss. *de titulis Chartag.* nello *spicileg. solesm.* del Card. Pitra T. IV, p. 510.

(4) *Ad Corinth.* IX, 22, 2. - *Thimot.* IV, 7.

(5) *Ad Galat.* V, 6. 7.

Talmente noto ai cristiani era infatti il senso allegorico delle virtù evangeliche, tolto dalle scene della corsa e del circo, che nel secolo quarto, alcuni fedeli meno virtuosi toglievano a pretesto questa ragione per assistere agli spettacoli circensi tanto riprovati dai padri di quell' età: ecco infatti le parole, che dopo una paterna invettiva, s. Giovanni Crisostomo pone in bocca a questa classe di fedeli: *Exemplum, inquiunt, victoriae quae in futuro saeculo erit et coronarum sunt illa, plurimamque illinc utilitatem referimus* (1).

Che se il cavallo allude alla vita terrena del defonto, l' uccello posato sull' orlo d' un *cantharus* scolpito dall' altra parte, si riferisce alla piena trasformazione del defonto stesso divenuto mistica colomba del cielo, imagine del Santo Spirito che si disseta alle fonti perenni dei celesti giardini: *Columba vero simplex est anima atque a malitia fellis aliena* (2).

Quel vaso è simbolo del refrigerio divino tante volte acclamato negli epitaffi cimiteriali. Questo concetto è dichiarato al vivo nelle stupende visioni della martire Perpetua da lei stessa descritte, nelle quali racconta d' aver veduto il suo fratellino settenne Dinocrate, tolto dalle pene e dopo una penosa arsura ammesso a dissetarsi sul margine d' un fonte zampillante (3). Al modo stesso s. Agostino scrivendo del suo amico Nebridio dice: *iam ponit spirituale os ad fontem domini et bibit quantum potest* (4).

Passiamo alle altre iscrizioni:

IVSSTA COIVGI LEONTIO BENEMERENTI QVI BIXIT
ANNIS · XXXV · IN PACE FECIT.

ramoscello
di palma

(1) S. Ioh. Crisost. Hom. *in illud vidi dominum.*

(2) S. Greg. lib. I, Hom. VI.

(3) *Acta s. Perpetuae* §. VIII. (Ruinart. *Acta sinc.* ed. Amstaelaed. p. 96).

(4) August. *Confess.* IX, 3.

Iusta coniugi Leontio benemerenti qui vixit annis trigintaquinque in pace fecit.

La lastra sta ancora al suo posto, ed il loculo è intatto. La paleografia è buona, ma le lettere sono del secolo quarto. Del simbolo dell' uccello che vola con un ramoscello fra gli artigli verso il cantaro abbiamo parlato a lungo.

CONSTANTIA ET BASILIı (sic) FRATRIS (sic)

Costantia et Basilius fratres

È incredibile la mostruosità paleografica di quest' iscrizione per cui appena è leggibile. Il lavoro fu certamente fatto non in una officina, ma sul posto e da un inespertissimo fossore il quale adoperò probabilmente non lo scalpello, ma la punta della sua picca. La pietra è erta, e spezzata in parecchie parti. L' età è incirca la stessa dell' iscrizione antecedente.

AELIO · QVI VIXIT · A|NNIS · XXXIII · MATER · FECIT · FILIO · BENE MERENTI IN| PACE

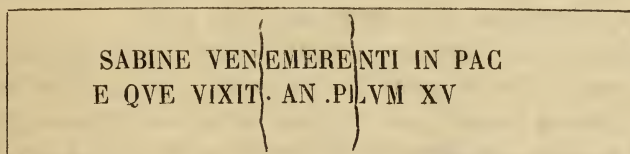
Aelio qui vixit annis triginta tribus. Mater fecit filio benemerenti in pace.

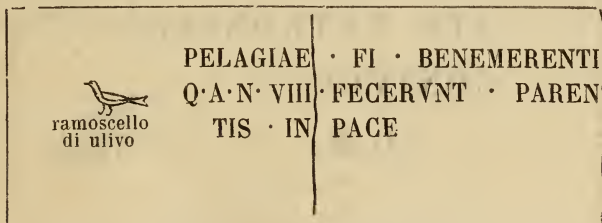
La lastra sta al posto, ma è spezzata nel mezzo; le lettere sono del secolo quarto incipiente o degli ultimi anni del terzo.

NEPOTIANE VIXIT ANNOS · P · M XX

Nepotiane vixit annos plus minus viginti.

Anche quest' iscrizione è anteriore alla pace di Costantino, e l'indole del nome della defonta colla greca desinenza in E, e la sobrietà del dettato ove non v'è il laconismo delle iscrizioni più antiche, nè la prolissità di quelle fatte dopo il grande trionfo della chiesa, m'insegnano che molte fra le iscrizioni che abbiamo passato in rivista appartengono ai primi sepolcri di quest' area terza del cimitero che dissi aver esordito pochi anni innanzi alla vittoria di Costantino, alle quali però sono frammiste quelle del periodo costantiniano e del susseguente.

Sottilissima è la lastra di bigio che fu scoperta tuttora al posto, ma fu schiacciata e frantumata dal peso di un loculo superiore distaccatosi dalla parete.

Sabin(a)*e benemerenti in pace qu*(a)*e vixit annis plus minus quindecim.*

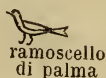
Pressochè identico è lo stile, la paleografia, più o meno trascurata, il simbolismo di queste iscrizioni, tutte dello stesso periodo d' anni, nelle quali insomma ricorre la medesima fraseologia.

Pelagiae filiae benemerenti quae vixit annis octo, fecerunt parentes. In pace.

Il ramoscello che tiene fra gli artigli l' uccello è d'ulivo, con che si volle meglio esprimere la pace che ha in Dio quella mistica colomba. La paleografia è trascurata, ma le forme accusano un età anteriore alla pace.

ALEXANDRO FILIO DVLCISSIMO · BENE · MEREN
TI Q · V · ANNOS · PLVS · MINVS · VI · PARENTIS
FECERVNT · IN PACE · DECESET · D · XIII · KAL · N

Alexandro filio dulcissimo bene merenti qui vixit annos plus minus VI, parentes fecerunt in pace, decessit die decimaquarta kalendas novembris.

Le lettere ancora sono rubricate. La paleografia è mediocre, l' età dell' iscrizione è la medesima delle altre.

Nel punto dell' ambulacro, segnato col n. 2 se ne apre un altro di cui non è stato scoperto che il principio; questo fu nel secolo quinto incirca ostruito con un muro a maceria detto comunemente a sacco. La difficoltà del lavoro ne ha impedito la prosecuzione; ma non rimasero del tutto sterili le ricerche, poichè vi fu trovata una grossa pietra spezzata in due che dovea appartenere ad un sepolcro aperto nel pavimento della galleria suddetta come si ricava dalla configurazione della lastra e dalla sua ertezza.

Leo Petroniae coniugi benemerenti.

Il Boldetti (1) trovò nei cimiteri dell' Appia un' iscrizione

(1) *Osservazioni sopra i cimiteri* etc. T. I, p. 54.

che a me pare si riferisca ai due personaggi qui riferiti. È una pietra sepolcrale fatta dai due coniugi *Leone* e *Petronia* ad un loro figliuolo di nome Paolo.

LEO ET PETRONIA PAVLO FILIO
DVLCISSIMO QVI VIXIT ANN.
XXIIII · M · V · D · XV · IN PACE · DEP

Costantiniana è l' iscrizione seguente di cui manca il principio.

AE BENEMERETI (sic)
VE VIXIT · M · VIII
AL · OCTOBRES
☧

. . . *filiae benemerenti quae vixit mensibus novem* . . . . . . *calendas octobris.*

A complemento di questa rivista epigrafica aggiungo ora un gruppo di piccoli frammenti trovati fra le terre di questo luogo di poco o nessun valore, e che non credo neppure meritevoli del menomo commento.

. . . AVRE*lius* . . . .

Buoni sono i caratteri.

. . . PLVS MINV . . .
. . . *Beneme*RENTI . IN PA*ce* . . .

I caratteri sono cattivi, la lastra è sottile.

*D*VLCISSIME
*Be*NEMEREN*ti*

Pessimi caratteri, la lastra è scarpellata nel rovescio ove furono abrase alcune decorazioni.

. . . ICIS . Q . V . ANNIS XXXCII
. . . ACE

Marmo logoro, pessima è la paleografia, la pietra si conserva ancora al suo posto. Ommetto circa altri dieci frammenti scritti tutti in lettere latine, in uno dei quali è scolpito il piccone col suo manico.

Sopra i mattoni ho trovato i tre sigilli:

EX PR FLAVI APRI OP DOLATONTIO

Appartiene forse alle fornaci Vicciane Tonneiane spettanti ai migliori tempi dell'impero.

. . . *Isi*DORI SERVILI SECVNDI (*Caduceo*)

Assai antico e in lettere profondamente incise è il seguente:

C. VICI.

Uno dei loculi presso al pavimento è chiuso da parecchie tegole sopra una delle quali si leggono le seguenti lettere cubitali assai rilevate.

L'iscrizione non ha per nulla relazione col loculo, ma capitò nel cimitero come materiale qualunque, tratta da qualche officina di cui era l'insegna. La tegola però dovea essere congiunta ad altre colle quali componea un'intera parola di cui è questa forse l'ultima sillaba. Non presumo darne una spiegazione.

CAPO VI.

Sepolcro nobilissimo ornato di musaici e di opera commessa.

Alla destra della porticina del piccolo cubicolo (40) nella parete dell'ambulacro presso il loculo si vede una singolare iscrizione fatta in musaico, le cui tessere o cubetti sono di tre colori diversi, cioè nere bianche e rosse. Singolare è questo paziente lavoro eseguito sopra un letto di calce e di gesso spalmato sulla parete tufacea. L'iscrizione ha la forma di una cartella securiclata (a coda di rondine). Sventuratamente le tessere sono in parte cadute, in parte scompaginate, per essersi decomposti il gesso e lo stucco in cui erano infisse. Ma dopo un pazientissimo studio ho potuto ricavare il senso dell' iscrizione. Si tratta di una vedova per nome *Severina* che compose il sepolcro al suo consorte *Ireneo* come risulta dal testo che qui sottopongo:

*Hire*NEO QVI VIXIT AN . . . . . .
*Sev*ERINA COIVX IPSIVS QVE
. . . . TVIS CVII . . .
*An*NOS ET M*enses*

Ai lati poi di questa rara epigrafe è un grandioso disco incavato nel tufa, nell'orlo del quale aderiscono tuttora alcuni cubetti di vetro e smalto: insomma quel grandissimo disco era messo a musaico. Non è difficile indovinare che quivi era rappresentato alla grandezza naturale il ritratto del defonto. Non rari sono i ritratti personali dei defonti scolpiti sulla lastra che chiude il sepolcro, e più raramente graffiti sulla calce dei loculi cimiteriali. Ma ritratti disegnati al naturale in musaici sono rarissimi nei cimiteri, ed io non ne conosco che il bellissimo campione del cimitero di Ciriaca che si conserva ora fra

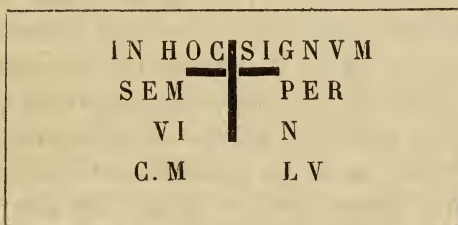
gli oggetti d'arte della biblioteca Chigiana (1). Se rarissimi sono questi ritratti fatti in musaico nelle catacombe, non sono infrequenti però altri lavori nelle regioni specialmente dei secoli terzo e quarto. Infatti alcune volte sulla calce dei loculi furono infisse e tessere di smalto e di cristallo ad ornamento dei medesimi, e con quelle vennero composti rusticamente dei monogrammi, delle croci, talvolta il nome del defonto, tal altra ancora degli ornamenti geometrici intorno al margine dei loculi; nel secolo quarto poi furono in questo modo decorate le volticelle degli arcosolii, anzi nel cimitero di s. Ermete a musaici fu rappresentato un Daniele fra i leoni, e il Lazaro risuscitato. La tecnica di questi lavori in musaico è rarissima, e il lavoro più fino fin qui ritrovato nei sotterranei nostri cimiteri è il gallo colla testa bassa che è affisso ora nella sala dei sarcofagi del museo lateranense. Presso al primo disco ove era il ritratto probabilmente del defonto Ireneo nella parete medesima, vi è l'impronta più piccola d'un secondo nel quale un altro lavoro faceva bella mostra di se, un genere cioè di musivo, ma di specie diversa. L'artificio di questa decorazione era del genere di quella detta dagli antichi *opus sectile,* dai moderni appellato *commesso,* formata cioè di pietre di colori diversi incrostati insieme: alcune di quelle pietre furono infatti trovate vicino al cubicolo suddetto tra cui un frammento di un disco porfiretico di rosso antico, insieme a fasce di palombino. Insomma un nobilissimo sepolcro riccamente decorato spiccava sul principio dell' ambulacro, ma del principale e più bel pregio del medesimo, cioè d' un insigne cimelio non ho ancora parlato, e ne riserbo la trattazione al capo seguente.

CAPO VII.

Insigne cimelio rappresentante il monogramma costantiniano inalberato sopra il labaro.

Presso il nobile e raro sepolcro descritto nel capo antecedente, fu trovato il cimelio che pubblico delineato alla grandezza naturale nella tav. X.

(1) V. De Rossi. *Musaici.*

È un monumento rarissimo nel genere suo benchè non sia intiero. Esso è un magnifico monogramma di Cristo della forma decussata, scolpito con rara eleganza, chiuso entro una fascia e intagliato e traforato a giorno in marmo palombino. Il ch. De Rossi nell'annunziare e dichiarare sì bella scoperta (1) ha dimostrato che la tecnica di questo lavoro è di quella specie di intagli e commessi dei quali erano adorne le pareti della basilica di Giunio Basso sull'Esquilino (2): ed infatti nel nostro monogramma i vuoti del traforo furono ricolmi di smalto screziato di colore oscuro, sul quale spiccava meglio il monogramma. Nella fascia che lo chiude si legge l'epigrafe IN · HOC · SIGNO · SIRICI · *Vinces,* le cui lettere furono distribuite in parecchi gruppi. Qui adunque abbiamo la celeberrima formola *in hoc signo vinces* della visione di Costantino. Di questa formola il ch. De Rossi ha diffusamente trattato nell' *epistola de titulis Chartaginiensibus* all'Emo Pitra (3). In due marmi Africani uno dei quali trovato sotto le rovine d'un antica chiesa, l'altro a Keff, vicino il luogo ove sorgeva *Sicca Veneria* si legge ai lati della croce quel celebre motto:

Anche in un'epigrafe di Cirta alla croce era aggiunta la lettera N, NIKA (4) (*vinces*) monumento identico quasi ad un'iscrizione del cimitero di Ciriaca ove la N è innestata alla croce (5). Oltre questi ed altri epitaffi da tutti conosciuti anche in alcune

(1) Bull. arch. crist. 1872. p. 32; 1875, p. 80.
(2) Bull. 1871, pag. 6, 46, 47.
(3) *Spicileg. solesm.* T. IV, p. 516.
(4) L. c. p. 518.
(5) Bosio. *Roma sott.* p. 400.

monete di Vitranione, di Costanzo e Gallo Cesari (1) v'è la leggenda HOC SIGNO VICTOR ERIS; e nel celebre Labaro d'Onorio scolpito in un dittico eburneo dell'anno 406 si legge: IN NOMINE ☧ VINCAS SEMPER (2), formole tutte alludenti più o meno chiaramente alla vittoria e al labaro di Costantino. Ma il bel cimelio di s. Agnese in cui abbiamo quella formola nel suo esattissimo testo IN HOC SIGNO *vinces,* mi par chiaro che sia un fac-simile del labaro costantiniano (3). Era questo un'asta lunga ricoperta d'oro e munita d'un' antenna traversa alla maniera di croce. Al disopra, alla sommità di questa medesima asta, era fissata una corona d'oro e di pietre preziose. Nel centro spiccava il segno del nome salutare di Cristo: cioè un monogramma designante quel sacro nome composto dalle sue due prime lettere XP aggruppate insieme; al disotto di quella corona pendeva una stoffa di porpora quadrata, ricca di pietre preziosissime elegantemente disposte sopra recami d'oro. Dopo ciò chi non riconosce nella fascia del nostro monogramma la corona d'oro di cui parla Eusebio issata nell' asta del labaro sopra il ricco drappo che sventolava al di sotto? Che anzi fra i gruppi delle lettere componenti l'epigrafe, all' estremità delle aste del monogramma vi sono degli ornati imitanti delle gemme incastonate. Ma un' altra considerazione ci resta a fare sopra questo monumento che ci aprirà la via ad un' altra importantissima conseguenza. Egli è certo che dall'eleganza, e dalla qualità del cimelio di cui tratto risulta che non fu fatto in origine, nè destinato a luoghi sotterranei, ma ad un monumento del sopratterra. A me pare che debba ritenersi per certissimo ciò che il De Rossi accenna che questo monumento non solo spetta a privata memoria sepolcrale, ma proviene dal mausoleo di s. Costanza che fu straricco di ornati in musaico e commessi (4). Per qual sorte e combinazione tolto o caduto di là fosse posto come ornamento

(1) V. Eckel. *doctrin. numm.* T. VIII, p. 116, 120, 125.

(2) Gazzera. *Dichiarazione di un dittico consolare inedito della cattedrale di Aosta.* Torino 1834.

(3) Euseb. *Vit. Constant.* lib. 1, c. 31.

(4) V. *Trattato di architett. civile e militare* di Franc. di Giorgio Martini, architetto senese del secolo XV (ed. dal Promis). Torino 1841, p. 105.

sopra il sepolcro d'un personaggio non ordinario non saprei decidere. Ma io sono convinto che il monumento di cui parlo non si riferisce a privata persona, ma spetta ad un pubblico monumento. Infatti anche le due iscrizioni africane ove si legge la formola: IN HOC SIGNVM SEMPER VINC*es*, non furono probabilmente pietre sepolcrali, ma collocate nelle porte di qualche chiesa o monastero, o casa di fedeli. Nelle monete la formola suddetta si riferisce al Cesare o all'Augusto di cui portano l'imagine, nei rarissimi esempi poi che ho ricordato di Cirta, del cimitero di Ciriaca non è innestato il nome di alcun personaggio all'acclamazione suddetta; onde è questo il primo ed unico monumento in cui alle celebri parole testuali dell'apparizione della croce di Costantino si legga congiunto il nome di un personaggio. Queste considerazioni mi stimolano ad un'altra congettura che forse a taluno potrà sembrare ardita, ma a me non priva di fondamento intorno al nome *Siricius*. A niuno meglio che al successore di Damaso, al grande pontefice del secolo quarto Siricio potrebbe convenire quel monumento e riferirsi la leggenda *In hoc signo vinces*. Io però non voglio insistere troppo su questa congettura, e m'auguro che una qualche ulteriore scoperta del cimitero possa apportare una conferma a questi che finora non sono che semplici sospetti. Nel medesimo luogo ove fu trovato il cimelio sopradescritto, si rinvenne anche un altro residuo d' un secondo cerchio, la cui fascia è più stretta ma di maggiore periferia. Sembra che vi si leggano le lettere BAI o piuttosto BAL più piccole delle altre. Io opino che questi piccoli frammenti facciano parte del monumento principale sopra descritto, e delle tenie che stringevano la corona a cui accenna la parte superstite. La sillaba in proposito è senza dubbio il residuo del nome di un BAL*erius* o BAL*entinus* che fu l'artefice o il dedicatore del monumento. E questo sarebbe un nuovo indizio della dignità del personaggio, il cui nome si legge nel cerchio che racchiude il monogramma.

CAPO VIII.

Il secondo tratto del grande ambulacro dal num. 39 al 41.

Poco oltre il cubicolo (40) detto del fossore, l' ambulacro si spinge sotto l' attuale nomentana che tutta l' attraversa e l' oltrepassa. È questa l' arteria principale del cimitero, insomma il *cardo maximus* che segna la direzione dal *nord* al *sud*, intersecato e tagliato da altre linee d' ambulacri ad angolo retto dette *decumani*. Tale era infatti il sistema adoperato dagli antichi negli impianti delle città, e imitato dai fondatori delle grandi sotterranee necropoli cristiane (1), di stabilire cioè due o più assi detti *cardo* e *decumanus* orientati l' uno, dal nord al sud l' altro dall' est all' ovest che erano come i limiti e i punti principali di tutto il lavoro. Talvolta il *cardo* e il *decumanus* moltiplicavansi, e allora *maior* dicevasi il principale, *minor* il secondo.

Tra le tegole e i mattoni adoperati per chiudere i loculi delle pareti in questo breve tratto, uno è degno di rimarco, il cui disegno è riportato nella tav. XIV n. 4. È un tegolone di bella pasta sopra la cui superficie è rilevata con arte più che mediocre la coscia d' un maiale: nella sommità a lettere oblunghe è scritto PERNA (Prosciutto). Questa tegola che servì a chiudere un loculo ebbe in origine ben altra destinazione: essa fu la mostra o insegna (signum) di un *negotiator suarius* (2), o anche *pernarius*.

Fu questo infatti presso gli antichi uno dei cibi assai ricercati, cosicchè ricco di molti privilegi non meno degli altri era fino ai giorni di Teodosio il *corpus suariorum urbis Romae* (3) il collegio cioè dei preparatori e venditori di carne suina detti eziandio in una legge dell' anno 389 *porcinarii* (4).

Questo mestiere al pari degli altri era esercitato anche dai cristiani come mostrano parecchie iscrizioni dei nostri cimiteri,

(1) *Roma sott.* T. III, n. 703.
(2) V. Orelli. T. I, 26-27; II, 4259.
(3) Cod. Theod. XIV, tit. IV.
(4) L. c. leg. 6.

tra i quali una rinvenuta da poco tempo in quello di Domitilla che spetta ai coniugi Adeodato e Acutula il primo dei quali era appunto *porcinarius* (1). Nel celebre editto di Diocleziano (2) si distinguono più generi di *pernae* il *menapicus*, e il *cerretanus*. Il primo era più delicato e nei conviti si apprestava fresco (3) il secondo veniva dalla Spagna Tarragonese ed era prosciugato.

È probabile che il defonto il cui loculo fu chiuso da quella tegola esercitasse l' umilissimo mestiere di *porcinarius* o *confectorarius* (4) non disdegnato, come dissi, dai cristiani. Ma basti di questa tegola e veniamo ad un' iscrizione trovata poco discosta dalla prima, disegnata nella tav. XV n. 7. Qui ne riproduco solamente il testo ricomposto per intiero: avvertendo che la lastra è di marmo brecciato: MAGISTER FECIT DISCENTI SUO MOLESTO MERENTI QUI BIXIT N(VMERO) ANNIS XXIII IN PACE. A destra dell' iscrizione vi sono scolpiti gli istrumenti della professione, un martello ed uno scalpello. A sinistra oltre un vaso simbolico, l' archipendolo (libella) ed uno scalpello più grande. La pietra in parte è fissa al suo posto, il rimanente ridotta in schegge fu trovata tra la tenaciasima melma di cui sono tuttora in gran parte ricolmi i loculi della galleria. Il *Magister* ricordato in questa iscrizione era il capo d' una officina di scalpellini, di quelli forse addetti al cimitero; il *Discens* era uno de' suoi garzoni di bottega. Non sono frequenti nei nostri cimiteri iscrizioni di *magistri* e dei loro *discentes*. Il titolo di *Magister* dato in Roma ai capi d' arte è antichissimo e dopo essersi mantenuto per tutta l' età di mezzo, perdura fino ai tempi nostri (5). Il Buonarroti riporta un' altra iscrizione analoga a questa (6) trovata nel cimitero di Ciriaca, iscrizione che è stata anche riprodotta e commentata dal p. Marchi (7): *Posuit tabula magister discenti Pampino benemerenti*.

(1) De Rossi. Bull. arch. crist. 1877, p. 135.
(2) Waddington. *L'edit de Diocletien*, p. 11.
(3) Martial. XIII, 54 55; - Apoc. VII, 9.
(4) Orelli II. 4167.
(5) V. Promis. *Gli architetti e l'architettura presso i Romani.*
(6) Buonarroti. *Vetri* pag. XX e XXIV.
(7) *Monum. delle arti crist. primit.* p. 119.

Cotesti *magistri* e i loro *discentes* ed *alumni* doveano appartenere al corpo complessivamente chiamato dei *fossores,* alcuni dei quali erano *artifices,* corpo che abbracciava infatti i mestieri diversi necessarii all' uopo. (1).

Mi pare che l' iscrizione suddetta sia del secolo IV; non però innoltrato; la paleografia è brutta e non poco trascurata. Il vaso riccamente adorno potrebbe oltre l' allegorico senso di cui ho già discorso, rappresentare anche un campione dei vasi che si lavoravano nell' officina del *magister* suddetto. Sulla calce di due loculi di questo tratto della galleria che abbiamo percorso fin qui si osservano due vasetti vitrei, e nel cubicolo detto del fossore (40) ne rinvenni due altri frammentati.

CAPO IX.

Il terzo tratto dell' ambulacro dal num. 41 al num. 43.

Alla destra di questo terzo tratto s' apre un piccolo cubicolo (42) le cui pareti minacciando forse ruina furono nel quarto secolo rinforzate e sostenute da costruzioni. Sulla porticina vi rimane l' architrave come la soglia di travertino; nella parete di fondo v' è un arcosolio; ma fu tutto spogliato delle sue iscrizioni: presso l' angolo destro della parete suddetta fu aperto uno sfondo irregolarissimo dai cavatori probabilmente del Boldetti; onde entrare per quello in alcune gallerie: sono queste tuttora ricolme di limo tenacissimo; ma da quanto si può scorgere parecchi sono i loculi intatti.

Fra le terre del cubicolo si è trovato il seguente frammento di pietra cimiteriale scritto però con cattivissima paleografia.

AVR
. . . . PAFRAE DVL . . . .

Ossia *Aurelio Epaphrae dulcissimo filio?..* Il dettato dell' iscrizione è buono, come raro e di uso antico il nome *Epaphra,* onde non crederei che questa pietra sia di tempi posteriori ai costantiniani. Infine della stessa provenienza sono due tegole con i seguenti sigilli circolari... PRAEDIS CVAE... MALLIO

(1) De Rossi. *Roma sott.* T. III, pag. 539.

che è forse un' inedita varietà delle figuline Macedoniane d'Antonia (1). L'altro sigillo è assai più raro: C. F. CLV. L. HIL. (Pigna).

CAPO X.

Il cubicolo di Flavio Eunomo.

Dirimpetto quasi al cubicolo antecedente s' apre un secondo assai più grande. Ne presento una scenografia nella tav. VII. La volta di questa grandiosa stanza cimiteriale è a crociera, sostenuta agli angoli da quattro rozze colonne intagliate nel tufa. Dal lato della porta le colonne furono chiuse dentro una parete muraria fatta per rinforzo; opera del secolo IV. Nel fondo v'è il sepolcro principale del cubicolo, cioè un nobile e grandioso arcosolio, nella cui urna fu sepolto il cadavere del personaggio che si preparò forse il cubicolo suddetto. L'arcosolio fu tutto intonacato con stucco di cattiva pasta. Più tardi innanzi al davanzale dell' arcosolio fu fabbricata una specie di arca o sepolcro più basso fatto di opera muraria. Sopra la bocca dell' arcosolio rimane ancora la grossa mensa rotta in più parti ove si legge con caratteri e paleografia del secolo quarto l' iscrizione seguente:

FL. EVNOMVS . V. P. AVRELIATI CONIVGI
BÈNEMERENTI NIMIAE CASTITATIS
ET INNOCENTIAE QVAE VIXIT CVM ARITO
ANN. XXVI . M. VII . DI. XXII . DE...A IN PACE
DEC
DIE IDVM SEPTEMBRI

(1) V. Fortunati. *Scavi della via latina*, n. 20.

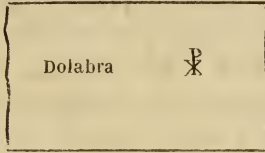
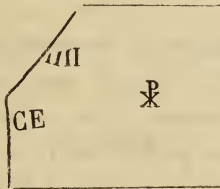
Ossia: *Flavius Eunomus vir perfectissimus Aureliati coniugi benemerenti, nimiae castitatis et innocentiae quae vixit cum marito annis XXV, mensibus VII, diebus XXII, deposita in pace. die iduum Decembris* (13 Decembre). Sulla pietra predetta all' angolo sinistro dell' arcosolio fu murato un vasello di cristallo. Lo scalpellino per disattenzione avea scritto SEPTEMBRIS, ma cancellate le prime quattro lettere vi sostituì al disopra le altre DEC.

Il gentilizio *Flavius* e la dignità di *vir perfectissimus* espressa dalle sigle V E dimostrano probabilmente che il sepolcro e il cubicolo spettano ai tempi di Costantino, alla cui corte era forse addetto il nostro Eunomo come *rationalis* essendo quello appunto il titolo che competeva ai razionali dell' imperatore nella nuova costituzione dell' impero.

Lo stile dell' iscrizione è elogistico; in questo non v' ha più idea della primitiva semplicità, delle affettuose espressioni, dei cari simboli, ma ridonda invece degli ampollosi elogi tolti dal frasario dei numerosissimi retori del secolo, elogi che ricorrono spessissimo nelle iscrizioni di quel tempo come per es: *incredibilis sanctitatis, totius innocentiae, castitatis etc*...

Quanto al nome *Flavius* in lapide del quarto secolo non ha relazione alcuna con i Flavi Augusti del secolo primo e colla loro parentela. Quel nome adottato dagli imperatori del secolo quarto divenne quasi di moda in quello e nei susseguenti, e in certa guisa segno di nobiltà, onde fu adoperato a guisa di prenome dall' infinita turba dei clienti, dei cortigiani, degli officiali del palazzo non meno che dai barbari capitani bizantini goti e ostrogoti romanizzati. Sopra la volticella dell' arcosolio nell' alto della parete restano sulla calce quattro impronte di oggetti circolari, tolti in tempi da noi forse non remotissimi. Avendo attentamente esaminato l' incavo ove erano fissi quegli oggetti risulta che furono quattro grandi piatti di cristallo messi ad oro; insomma quattro grandissimi vetri di queglino detti cimiteriali con figure e disegni graffiti sopra una foglia d' oro. Doveano questi far parte della nobile e ricca suppellettile del marito d' Aureliate. Un tal genere d' ornamenti di piatti e dischi vitrei più o meno preziosi posti sopra i sepolcri e gli arcosoli dei cimiteri cristiani non è nuovo, ed un bellissimo esempio

ne trovai in una regione quasi sconosciuta del cimitero di s. Ermete (1).

Parecchi frantumi d' iscrizione si scoprirono nel cubicolo di Eunomo appartenenti ai suoi loculi, pressochè tutti aperti e scompaginati. Eccone i principali.

L' istrumento di cui rimane una parte scolpito sulla lastra suddetta, m'insegna che la pietra apparteneva al sepolcro d'un fossore; come simbolo di professione v'è rappresentata una *dolabra* cioè un piccone che da una parte avea la testa di *malleo,* e dall' altra una punta curva fortissima munita di manico assai lungo; questo ferro era adoperato quando lo strato di tufa era assai duro e semilitoide.

Il monogramma costantiniano due volte ripetuto nei pochi frammenti superstiti non può meglio convenire all' epoca di questo cubicolo e di tutta incirca la regione che stiamo esplorando.

MEN*surius et* . . . . *se vivi*
FECER*unt* . . . .

Di questo frammento dello stesso secolo degli altri, non è a rimarcare che il poco usato nome del defonto, *Mensurius.*

(1) Vedi la mia *Cronachetta mensuale* 1876, p. 91.

. . . SVO IVSTO
vixit anni VI BEN*emerenti in pace*

Anche di minor interesse è quest' altro la cui paleografia è pessima.

Le stesse iscrizioni doliari di questo luogo accennano ai tempi innoltrati. Infatti sopra una tegola al posto, si trova cotesto sigillo circolare: OFF. TEM... SPA. *Officina Tempesini statio patrimonii* (1) che è delle note officine *summarum rationis* o *stationis patrimonii* del secolo quarto. Oltre il vasetto infisso sulla mensa di Flavio Eunomo, un altro fu murato in uno dei loculi di un bambino a destra del cubicolo. Prima d'abbandonare il cubicolo è da rimarcare un loculetto di fanciullo tuttora intatto chiuso con due lastre di marmi diversi l'una di cipollino, l' altra di un brecciato.

CAPO XI.

Il quarto tratto dell'ambulacro dal num. 43 al num. 46.

Abbandonando il cubicolo di Flavio Eunomo l'ambulacro non presenta che una serie di loculi dei tempi della pace, la maggior parte sono aperti, pochissimi chiusi, e un gran numero sono di bambini o fanciulli di pochissima età. Lucernine rozzissime, vasetti vitrei, piccoli oggetti d' osso e altra minuzzaglia si moltiplica su questi poveri sepolcri fino che si giunge ad un bel cubicoletto a destra il quarto e l' ultimo dell' ambulacro presso la cui metà incirca si trova.

Devastatissimo è il luogo ove però furono scavati in ciascuna delle tre pareti altrettanti arcosoli, spogliati affatto d' ogni iscrizione ma le cui interne pareti sono foderate di belle lastre di marmo, il che è argomento non dispregevole per credere che vi fossero seppellite persone di condizione non ordinaria. La parete di fondo anche in questo cubicolo fu traforata dai fossori del Boldetti come nel cubicolo 42 e attraverso a quella

(1) Marini. *ms.* 1183 e segg.

aperto un passaggio ad altri ambulacri della regione. Dentro il cubicolo furono poi trovati i due sigilli circolari: OPVS . DOL . EX FIGVLINIS OCEANIS MINORIBVS PRAEDIS DN . AVG . (Marte con elmo e lancia). *Opus doliare ex figulinis oceanis minoribus praedis domini nostri Augusti.* Le figuline appellate Oceane maggiori e minori sono dell'epoca degli Antonini e l'Augusto citato nella tegola è probabilmente M. Aurelio. Più antico è il seguente forse inedito o almeno poco conosciuto scritto in buone lettere:

M . ANTIOCI . DE . Q . RPIF...

Nel punto 46 della galleria s' apre sulla volta un grandissimo pozzo che metteva in communicazione le gallerie sottoposte colle grotte d'una grandiosa arenaria soprastante, della quale parleremo a suo luogo. Questo lavoro fu pratticato dagli antichi fossori onde depositare nell' arenaria suddetta le terre estratte dal cimitero sottoposto e massime quelle della grande arteria, la principale del cimitero. A sinistra e a destra del brevissimo tratto che stiamo esplorando si aprono due gallerie secondarie di cui è stato solo iniziato lo sterro. Sull' angolo però della via 45 un nobilissimo cimelio ci compensa in certa maniera la povertà di questo tratto intermedio, m' accingo a descriverlo nel capo seguente.

CAPO XII.

Un vetro cimiteriale con i busti dei ss. Apostoli Pietro e Paolo.

Nel capo IX ho accennato ai vetri cimiteriali e alla tecnica dei medesimi, cosa ormai divulgatissima, che consisteva in un disegno fatto sopra una foglia sottilissima d' oro chiusa fra due vetri saldati a fuoco (1).

Quest' artifizio per lo più si facea nel piede di tazze e calici vitrei nel cui fondo colui che lo adoperava vi scorgeva o il proprio ritratto o quello dell' amico, o imagini sacre di Cristo, degli Apostoli, dei Martiri, o veramente scene nuziali, e con-

(1) Buonarroti. *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro* ecc. Firenze 1716.

vivali o rappresentanze mitologiche. Questi lavori cominciarono a divenir usuali specialmente nel secolo quarto al quale la maggior parte rimontano; più rari però sono nel terzo secolo. Si dicono cimiteriali non perchè sieno una specialità dei cimiteri, ma perchè il maggior numero ce lo hanno restituito i nostri cimiteri dove per le ragioni che tutti facilmente comprendono, meglio si conservarono cotesti fragilissimi lavori.

Ho dimostrato a proposito d' uno bellissimo che scoprii nel cimitero di Callisto (1) che non sempre si usava un tale lavoro nei fondi di tazze e dei bicchieri, ma talvolta si fabbricavano in questa maniera dei medaglioni ornamentali o da appendere o da intarziare su qualche arnese, del quale genere è precisamente il callistiano di cui ho fatto cenno. Il ch. p. Garrucci il quale ha divulgato sopra questi rari cimeli uno splendidissimo e il più completo trattato (2), ha dichiarato che erano destinati a varie feste civili e religiose, nuziali e funerarie, ed erano a vicenda mandati in dono dagli amici. Il maggior numero di cotesti lavori è fatto nel piede di calici e tazze convivali, poichè qualunque festività o cerimonia solenne, comprese le funerarie, veniva celebrata con i conviti nei quali si servivano le bevande non infrequentemente in quei vasi. Fra i vetri con soggetti cristiani un grandissimo numero dei trovati in Roma contengono le imagini dei ss. Pietro e Paolo; alla quale categoria spetta quello scoperto in uno dei loculi della galleria 45 nel nostro cimitero. Questa frequenza, siccome ha dichiarato il De Rossi (3), viene non solo dalla venerazione somma, che ebbe la chiesa romana per i suoi fondatori, ma anche dal costume di celebrarne con pubblici e domestici conviti la festività che in Roma a preferenza d' ogni altra città dell' impero fino da secoli più remoti (4) si solennizzava in modo straordinario.

Fu appunto nella ricorrenza della festività suddetta che la mensa del severo Girolamo s'ingiocondò di frutta e dolci in for-

(1) Vedi il periodico: *Gli studî in Italia.* 1878, p. 179 e segg. – De Rossi. Bull. arch. crist. 1879, p. 30.

(2) Garrucci. *Vetri ornati di figure in oro.*

(3) Bull. arch. crist. 1364, p. 83.

(4) *Constit. apost.* lib. 8, c. 39.

ma di colomba, offertigli in dono dalla vergine Eustochio, alla quale spedì una lettera di ringraziamento ove le raccomandava in quel giorno più che in altri la sobrietà: *Festus est dies et natalis beati Petri: festivius est solito condiendus . . . . unde nobis sollicitius providendum est, ut solemnem diem non tam ciborum abundantia, quam spiritus exultatione celebremus. Quia valde absurdum est nimia saturitate velle honorare martyrem, quem scias Deo placuisse ieiuniis* (1). E veramente in quel giorno nei portici della vaticana basilica ove i poveri e tutto il popolo di Roma era invitato a solenni conviti accadevano ubbriachezze e scene indegne del luogo per cui s. Paolino esclamò: *Mensa Petri recipit quod Petri dogma recusat* (2), e s. Agostino scrivendone ad Alipio: *de basilica beati Petri apostoli quotidianae vinolentiae proferuntur exempla* (3).

Venendo ora al nostro vetro, è questo delle maggiori dimensioni (V. Tav. IX n. 1) ma di una classe già conosciuta (4). Le teste dei due apostoli sono perite sulle quali si doveano al certo leggere i loro nomi PETRVS PAVLVS. Indossano il pallio che tutti l'involge e ne occulta le mani. Mi sembra che sopra il pallio l'artista vi disegnasse ancora l'ωμοφόριον o stola, fermata sul petto da una fibula, ma il vetro dopo scoperto è perito maggiormente onde si è reso meno discernibile; l'arte e il lavoro è del secolo quarto. Non senza ragione mi sono tanto intrattenuto a discorrere dei vetri cimiteriali e di questo in particolare perchè è rarissimo il caso di scoprirli, cosicchè lo stesso Bosio in tanti anni di sotterranei viaggi ne rinvenne un piccol numero fra intieri e fratturati (5) e tutta intiera la raccolta compilata dal ch. p. Garrucci, di poco supera i trecento esemplari ai quali non molti altri si possono ora aggiungere. Conchiudo il capo con un frammento d'iscrizione in calce, in parte caduta da uno dei loculi della galleria suddetta: LEO II . . . BIBVS . . *Leo vivus fecit* . . .

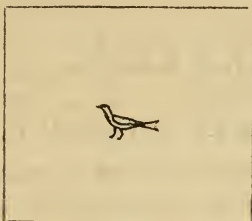
(1) Epist. XXXI *ad Eustochium* ed. Valsarsi T. I, pag. 149.
(2) Poem. XXXV v. 569, ed. Veron. p. 643.
(3) Epist. XXIX *ad Alypium* §. 10,
(4) Garrucci l. c. Tav. XII-XIII, p. 94 e segg.
(5) *Roma sott.* p. 126, 197-509.

CAPO XIII.

Il quinto tratto dell'ambulacro dal num. 46 al num. 52.

Proseguiamo il nostro viaggio per questa galleria così straordinariamente lunga. La seconda metà dell'ambulacro si presenta agli occhi del visitatore in uno stato di più soddisfacente integrità la quale diviene sempre maggiore e forma una caratteristica importante del luogo. Diversi frammenti d'iscrizioni, alcuni dei quali al posto, rompono la monotona linea dei sepolcri entro i quali si veggono distesi i candidissimi scheletri dei cristiani vissuti nel quarto secolo, situati ancora nella stessa positura in cui furono deposti. Quelle ossa alcune volte sono durissime, ma il più si spolverizzano al più leggero tocco e si riducono in un pulviscolo che sfugge eziandio al tatto. Il primo frammento che rimane tuttora ad uno dei loculi è il seguente messo però a capofitto perchè le lettere che vi sono scolpite non appartengono nè al sepolcro nè al cimitero, ma sibbene ad un sepolcro profano o ad un rifiuto di bottega fra i cui materiali pervenne al cimitero. La buona paleografia assegna quest'iscrizione alla fine almeno del secolo secondo.

Importante sarebbe stato il trovare questo frammento meno mutilo, pel gentilizio che precedeva il raro cognome dei Pudenti che in esso si legge, e di cui non rimane che la *o* finale; egli è certo che se il gentilizio perduto fosse stato un *Cornelio;* questo briciolo d'iscrizione avrebbe dato nuovo e maggior peso alle non spregevoli congetture del Bianchini, il quale opina che i celebri Pudenti cristiani fossero della nobile gente dei Corneli Emili congiunti di sangue ai Cecili, ed avere accolto s. Pietro

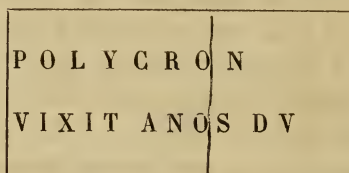
in Roma nella sua prima venuta (1). Ma è inutile far congetture e sospetti dove il monumento è così mutilo e manchevole. Sopra un piccolo quadretto di marmo bigio adattato già al sepolcro d'un bambino di pochi giorni v'è il solo simbolo dell'uccello mediocremente lavorato senza verun accompagno di lettere:

Affissa alla bocca d'un loculo di mediocre lunghezza, ma bisomo cioè capace di due corpi rimane parte della sua iscrizione di un bel pavonazzetto malamente scolpita; che due fossero in verità i corpi depostivi risulta dall'iscrizione medesima:

. . . *ben* ERENTIBVS
. . . QVI VIX · ANNIS · IIII · MESES · VI · D · XX.
qui vi XIT · ANNIS · X · MESES · XI · DIES · XXI

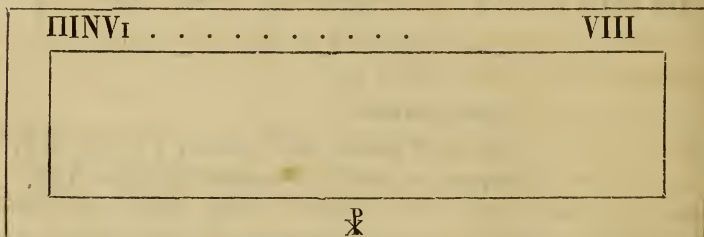
. . . . *benemerentibus*
. . . . *qui vixit annis IIII, menses VI, dies XX.*
. . . . *qui vixit annis X, menses XI, dies XXI.*

L'iscrizione si riferisce probabilmente a due fratellini l'uno maggiore decenne, l'altro minore quadrienne. Il *meses* invece di *menses* è un idiotismo frequente nell'epigrafia cristiana e spiega

(1) *Ad Anastas. vit. pont.* T. II, p. 11, 12, 121, 122, 127, 128, 205, 259, 265. – V. Bartolini: *Sopra l'antichissimo altare ligneo della basilica lateranense* pag. 4 e segg. – V. De Rossi. Bull. arch. crist. 1867, p. 43.

come dal latino *mensis* siasi formato il nostro volgare *mese*. Al sepolcro d'altro fanciullo vediamo la lastra seguente, ma murata a capo fitto, non so se per disattenzione o perchè veramente non gli appartenga, benchè sia cristiana come lo dimostra il dettato, la paleografia, la forma e la corrispondenza colle dimensioni del loculo e il testo:

Polycron vixit annos duos.

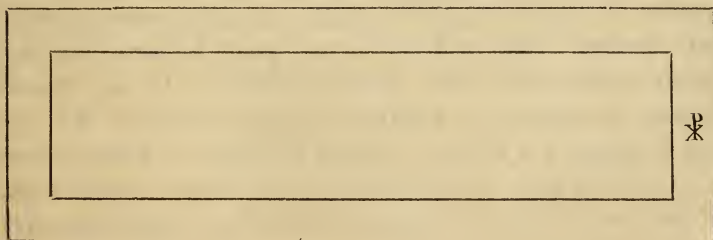
Il nome *Polycron* e *Polycronius* è raro nelle iscrizioni cristiane specialmente dei secoli terzo e quarto in cui talvolta fu adoperato.

Intorno al margine d'un loculo sulla calce fu segnata l'iscrizione che segue, ma la calce è perita, e l'epigrafe è indecifrabile, sembra che sia scritta in lingua o almeno in lettere greche nel margine inferiore v'è il monogramma ☧.

Nè meno indecifrabile è il supplemento della seguente iscrizione di cui il principio sta tuttora al posto, e nel loculo furono trovati alcuni dei frammenti caduti. La lastra è sottilissima il marmo bigio, i caratteri assai grandi ma cattivi, il tutto accenna a tempi assai innoltrati, eccola:

Confesso che non trovo il bandolo dell'interpretazione, solo mi pare che l'iscrizione si riferisce ad un fanciullo *puer* per nome *Felic*. . . il quale visse *annoro*. . . e *mesorum* siccome si legge in altre iscrizioni di quest'epoca. Sull'angolo del loculo è murato uno dei consueti vasi vitrei, ma di non comune grandezza. Tre altri frammenti trovati fra le terre mi danno il testo seguente:

. . . . *fi*LIVS TER*tullo* . . . .
. . . . *pat*RI QVI VIXIT A*nnis* . . . .
. . . . *fecit patr*I DVLCIS*simo in pace* . . . .

Contro il sistema quasi costante dell'epoca, al consueto *benemerenti* vediamo qui sostituito il classico epiteto *dulcissimo*.

Sulla calce d'un poverissimo loculo fu graffito un rozzo monogramma di Cristo:

I segni mnemonici dei loculi o i piccoli ornamenti trovati in questo tratto che abbiamo percorso, sono i consueti, cioè piccoli

cubetti e tessere di smalto, conchiglie, lastrine d'avorio, lucernine, anelli d'orso, orcioletti fittili, uno dei quali ansato, il piede d'un altro vaso, un frammento di testuggine e altre impronte d'oggetti diversi. In mezzo a questa povera minuzzaglia sono da ricordare gli avanzi di sei vasellini vitrei murati nei loculi.

CAPO XIV.

Delfini graffiti sul margine d'un loculo.

L'oggetto più singolare di quella parte dell' ambulacro che abbiamo descritto nel capo XI è un loculo sul cui margine superiore furono disegnati nella calce quando era tuttor molle, alcuni pesci, di cui per esser quella caduta in parte, non rimane che uno intiero e il residuo d' un secondo (V. Tav. XV, n. 1). I pesci di qualunque specie, sono rarissimamente graffiti sulla calce dei loculi, ma il senso e l'intenzione di chi le espresse è la stessa dovunque; significano sempre Cristo e la salvezza portata da Lui al genere umano. In un loculo del cimitero di Priscilla nel primo piano sulla calce non è graffito il pesce, ma sibbene il suo famoso acrostico:

ΙΧΘΥΣ

Fra i pesci però con intenzione simbolica assai comunemente adoperati dai cristiani sono da ricordare appunto i delfini come accade in questo loculo, che secondo la favola furono considerati come amici dell'uomo e dei navigatori dei quali ne sorvegliano ed accompagnano il viaggio in mezzo alle burrasche. Da tutta l'antichità il delfino è decantato per le sue, o reali, o pretese, o favolose mirabili qualità, cosicchè come egregiamente osserva l'Emo card. Pitra, tanti pregi formano quasi una profezia naturale del Cristo Salvatore (1). Per la sua speciale allusione alla qualità di *Salvatore* fu spesso preferita dai Cristiani l'imagine del delfino a quella del pesce ordinario, cosicchè in una epigrafe romana trasferita ad Anagni, vedesi il delfino che col suo dorso sorregge la nave mistica della Chiesa (2).

(1) Pitra: *Spicileg. solesm.* T. III, p, 519. – De Rossi. Bull. arch. crist. 1868. p. 78.

(2) *Spicileg. solesm.* l. c. p. 574, n. 32.

Al pesce delfino si riferisce forse un'antichissima epigrafe tracciata in nero sulle pareti della cripta di s. Cornelio nel cimitero di Callisto, ove sembra leggere: ΙΧΘΥC ΑΛΙΦθόρων σωτήρ, *il pesce dei naufraghi salvatore* (1). In una bellissima lucerna di bronzo rappresentante la mistica nave, il delfino che vi è effigiato tiene nella bocca il pane eucaristico, e in uno dei famosi cubicoli callistiani il delfino è attortigliato alla croce ivi rappresentata colle arcane forme d'un tridente, ad indicare il Cristo Salvatore pendente da quella. Ma il concetto del Cristo Salvatore voluto esprimere particolarmente nel rappresentarlo sotto l'imagine del delfino è confermato da una recentissima scoperta del vicino cimitero (Ostriano). Quivi in una galleria dipendente dalla cripta principale del cimitero suddetto ho notato sul principio d'un'iscrizione in calce graffito un delfino in atto di divorare un serpentello. L'autore del graffito volle rappresentare in una maniera più chiara la missione salvatrice di Cristo che conquide Satana raffigurato nel serpe, divorato dal delfino; infatti da tutte l'antichità serpentiformi sono stati raffigurati i demoni che in una laminetta d'argento magico-giudaica edita dal Frohner e dal Kraus sono appellati βαρβαρ (2).

CAPO XV.

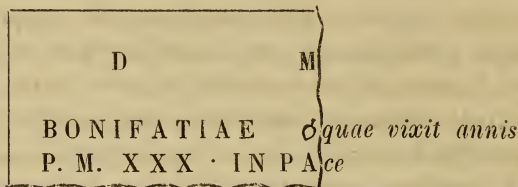
L'ultimo tratto dell'ambulacro dal num. 52 al num. 62.

I segni dei tempi della pace costantiniana a cui risale quest'ultima parte dell'ambulacro si fanno ognora più chiari. Cominciamo secondo il consueto dalle iscrizioni:

IBENTIVS Q
VI VIXSIT AN
NVS PLVS MI
NVS XX CESQENII
IN PACE ☧

(1) *Roma sott.* T. I, p. 282.
(2) De Rossi. Bull. arch. crist. 1871, p. 40.

Ibentius (Eventus) *qui vixit annos plus minus XX cesquenti* (cioè *quiescenti*) *in pace Christi.*

È un latercolo di marmo bianco; ma le lettere sono orride e il testo dell' epigrafe è scorrettissimo e pieno di idiotismi; nei solchi rimane ancora il minio. Quest'elogio non ampolloso, è formolato nello stile dei titoli semplici del secolo quarto, assai diverso però da quello dei laconici epitaffi dei primi secoli. Vengo alle altre iscrizioni:

D. M.
Bonifatiae quae vixit annis plus minus XXX in pace.

La lastra è cimiteriale cioè fu posta alla bocca d'un loculo e nei margini vi rimane tuttora la calce: le lettere sono trascurate la paleografia e anche del secolo quarto. Le lettere D. M. significanti *Diis Manibus* sono rare nelle iscrizioni cristiane: intorno alla quale sigla, all'uso e interpretazione sono volgatissime le questioni. Talvolta il monogramma di Cristo si trova inserito in mezzo alle sigle suddette D. M. (1) anzi in antichi monumenti di Francia, di Grecia, di Siria la croce stessa si è trovata tra quelle lettere. In questi casi non sembra improbabile al De Rossi che quelle sigle debbano interpretarsi *Domino Christo* ovvero *Deo Magno Christo* interpretazione che avrebbe per se le parole stesse dell'Apostolo: *expectantes beatam spem et adventum gloriae Magni Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi* (2). Ma non può negarsi che talvolta quelle sigle anche in iscrizioni cristiane si debbano leggere *Diis Manibus* spesso scritte per disteso. Egli è sicuro in questo ultimo caso che la dedicazione *Diis Manibus* riprovevole in cristiano epitaffio, era effetto di sbadataggine e di consuetudine degli scalpellini cristiani massime quando cessata ogni lotta col paganesimo e il cristia-

(1) V. De Rossi. Bull. arch. crist. 1873, p. 129 e segg.
(2) *Ad Tit.* II, 13.

nesimo entrato nel pieno possesso dei suoi diritti, quelle sigle furono tollerate o non vi ci si badò più di tanto essendo considerate dagli ignoranti come segno funerario e prive d'ogni altro significato superstizioso: non così per lo contrario accadde nei secoli anteriori durante la lotta del cristianesimo, in cui se occorse ai cristiani di adoperare dei marmi per uso dei loro cimiteri ove nell'officina pagana fossero stati scolpiti quei segni D M della dedicazione ai numi sotterranei, erano costantemente abrasi (1). Ed infatti non accade di trovare epigrafi anteriori alla pace costantiniana con quel segno, benchè sieno rarissime anche nell'epoca suddetta. Anche in un altro titoletto del cimitero ma toltone nei secoli passati e poscia messo in costruzione nei muri adiacenti alla basilica ho trovato ripetute le stesse sigle:

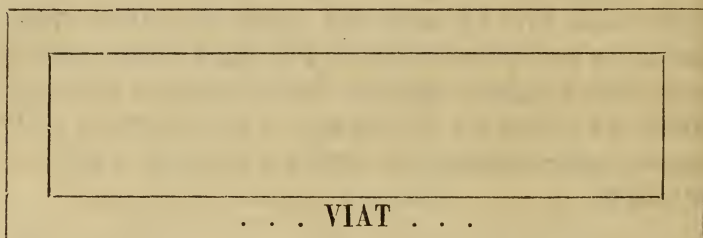
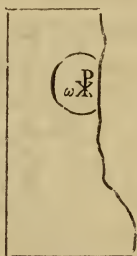
D̆ M̆ FIL BEN|*emer*
E N T I V I X|*it anno*
VNO M VI D X|

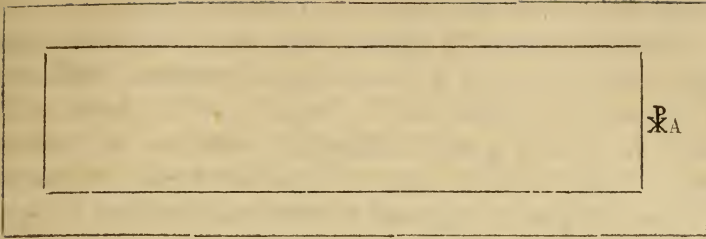
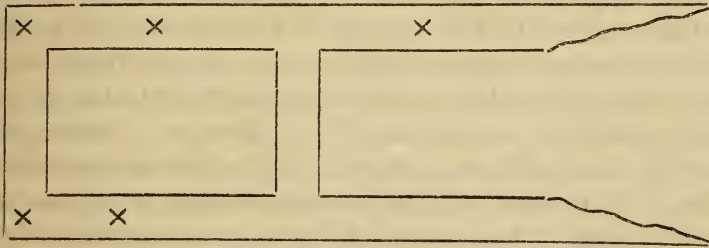
La terza epigrafe dell' ambulacro non fu trovata come le due precedenti, volante, ma affissa al suo loculo il quale è intatto benchè sia murata di costa cioè nel senso della lunghezza nel modo seguente:

L'iscrizione è carica di scorrezioni e di lettere fuori di posto:

(1) V. Bull. arch. crist. 1865, p. 40.

Olimpius se bibo (cioè *se vivo*) *cum co*(n)*iuge sua Sebera* (l. *Severa*) *benemerenti in pace. Depositus IIVX* (l. *XVII*) *Klale* (l. *kalendas*) *nu(bembres)* (l. *Novembris*).

La piccola lastra fu posta in quel senso perchè nell' altro non avrebbe chiuso per intiero il loculo la cui bocca riuscì troppo grande e sproporzionata alla piccolezza del titoletto. Sopra uno dei loculi rimane parte della iscrizione fatta nella calce:

Si leggeva qui forse il raro nome *Viatrix* femminino di *Viator* e di senso tutto cristiano alludente cioè alla qualità di viatori che compete ai fedeli nel corso della vita terrena (1). Per lo scambio mutuo delle lettere B e V si formò poscia siccome ha dimostrato il ch. De Rossi ma per arbitrio dei grammatici il nome *Beatrix*, i quali credendo di emendarlo invece la corruppero. In un piccolo frammento di marmo caduto da uno dei loculi abbiamo il monogramma fra le lettere AΩ chiuso entro un cerchio come mostra il disegno:

Del monogramma tra le sigle A Ω ho discorso altrove. Questo stesso monogramma è ripetuto nella calce d'un altro loculo qui descritto:

(1) V. Bull. arch. crist. 1869, p. 4.

La lettera Ω fu dimenticata e scritta la sola A. Occorre assai frequentemente nei monumenti cristiani il trovare quelle due celebri sigle posposte, cioè la Ω preposta all' A. Intorno al margine d'un altro loculo compariscono invece di monogrammi i soliti X dei quali pure ho ragionato ad esuberanza.

I segni del nome di Cristo e massime del trionfante monogramma costantiniano sono frequentissimi in quest'estrema appendice del grande ambulacro, e tutto il linguaggio dell' iscrizioni dimostra apertamente che siamo ai tempi del completo debellamento del paganesimo e di piena libertà e pace della chiesa. Ma la più splendida e perentoria conferma dell' epoca arcicostantiniana dell' ambulacro si trova precisamente in uno degli ultimi suoi loculi poco prima che s'arresti nella viva roccia. Ivi tra i parecchi, anzi tra la maggior parte dei loculi intatti, uno ve ne ha sulle cui tegole è impresso il sigillo della famosa fornace cristiana *Claudiana* disegnata insieme al loculo nella Tav. XV n. 6. Il nome Claudiana è scritto in giro intorno al monogramma di Cristo ☧. Non è comune nei nostri cimiteri, ed è cosa rarissima il trovarlo al posto. Il merito della scoperta

non è mio, ma del mio fratello Pio il quale ravvisò fra la melma da cui era tuttora coperto l'importante sigillo.

Essendo adunque le figuline della fornace claudiana secondo ogni probabilità lavori del secolo quarto innoltrato, bellissima è la concordia tra questa data e l' epoca a cui ho detto risalire pressochè tutto il grande e maggiore ambulacro del cimitero. Quando infatti erano in attività le predette fornaci, nei cimiteri il lavoro di giorno in giorno si rallentava, diminuiva e volgeva al suo termine, e precisamente al termine della galleria ove essa cessa nel tufa e i loculi si fanno rari troviamo il raro cimelio. I mattoni claudiani sogliono tornare in luce da edifici e da luoghi che nulla hanno di comune colle catacombe romane. Il De Rossi (1) parla di trovamenti di questi sigilli in Narni, a Bomarso (2), a Bologna (3), presso Roma nella villa Sciarra Colonna (4), dentro Roma sull'Aventino, a s. Balbina (5). Io medesimo in questi medesimi giorni ne ho trovato un bellissimo campione presso il luogo del Monte della Giustizia a Termini, al di là del nobilissimo avanzo esteriore dell' *aggere* di Servio Tullio. Forse quella tegola apparteneva al cristiano oratorio disterrato in quel luogo medesimo tre anni sono (6) a cui toccò l' infelicissima sorte di venir distrutto dai barbari del secolo decimonono. Conchiudo ora le brevi osservazioni sopra il sigillo della prima fornace cristiana di Roma invitando il lettore ad osservare che la tegola con quell'impronta fu disposta con somma regolarità cosicchè il nome di Cristo spiccasse nel mezzo, acciocchè l'insegna della fornace suddetta in questo caso divenisse l'epigrafe e il *signum loci*. Fra i sigilli poi di fornaci pagane è da notare il seguente comunissimo OFF. BVCON. FEL. *Officina Bucconiana Felicis* sigillo anche questo d' età costantiniana. Della suppellettile dei loculi ho da ricordare otto dei consueti vasi

(1) Bull. arch. crist. 1867, n. 31.

(2) Vittori. *Memorie archeologico-storiche sulla città di Polimarsio oggi Bomarso*, p. 27.

(3) Murat. *Thes. inscript.* p. 501-6. – V. Zaccaria: *De rebus ad hist. eccl. pertinent.* T. I, p. 82.

(4) *Novelle letter. di Firenze.* a. 1773. p. 743.

(5) V. *Bull. dell'ist. di corr. arch.* 1859, p. 16.

(6) V. Bull. arch. crist. 1876, p. 37 e segg.

di vetro ben conservati, piccole conchiglie, rozze lucernine, orciuoli di creta, lastrine d'avorio, scheggie di mattoni, anelli, ma soprattutto un bellissimo piatto intiero di cristallo assai erto, di color verde bottiglia.

CAPO XVI.

Le cifre numeriche scritte sopra i loculi.

Sulla calce di due loculi della galleria descritta in questo suo estremo tratto ho rimarcato anche la cifra II. Nei sotterranei corridoi dei nostri cimiteri ciascuna delle fosse orizzontali e quadrilunghe che diciamo *loculi* fu chiamata dagli antichi *locus,* in greco ΤΟΠΟϹ, e *locus bisomus, trisomus, quadrisomus* si disse se capace di contenere uno, due, tre o quattro cadaveri.

In questi loculi sotterranei si poteano e forse si sarebbero scritti numeri d' ordine e di serie, come l'ebbero talvolta le nicchie delle olle cinerarie nei colombari pagani; numeri che sono registrati talvolta nelle loro lapidi stesse. Nei loculi dei nostri cimiteri non v'è idea di tutto ciò. Siffatta diversità deve spiegarsi da questo che le celle e gli ipogei pagani, dopo fabbricati o scavati non erano più ostruiti, ma resi accessibili una volta tali rimanevan sempre; al contrario nei nostri cimiteri le gallerie sotterranee una volta riempite di loculi, potevano, e non di rado accadeva che doveano essere colmate fino al sommo delle volte colle terre estratte dagli ambulacri nuovi; e questo spiega perchè su quei loculi che doveano possibilmente scomparire alla vista dei superstiti che aveano in essi depositati i corpi dei cari loro, vi apponeano quei segni, quella suppellettile, quegli oggetti di cui nel nostro cimitero troviamo ancora tanta copia. Quei segni erano destinati a riconoscere i loculi, se per caso venisse risgombrata la galleria. Fra questi segni mnemonici sono da annoverare però anche delle sigle numeriche. Il Bosio nei cimiteri dell'Appia riferisce aver visto i numeri I, X, XX ed altri, ed in quelli della Nomentana, l'Ostriano e il nostro di s. Agnese, i numeri I, II, III, IIII (1). Il ch. De Rossi nella sua Roma sotterranea ha trattato a lungo questa ma-

(1) *Roma sott.* p. 197, 439.

teria delle cifre numeriche scritte in margine nei loculi sotterranei (1), ed ha esposto il suo pensiero che talvolta quelle cifre sieno ordinali d'una colonna verticale di nicchie, talvolta ancora segni da aggregare alla classe dei tanti altri infissi od impressi sulla calce dei loculi per aiutare la memoria a distinguere questo o quel sepolcro. Ma avendo io istituito però minutissimo esame di questi segni credo aver trovata la spiegazione almeno di due classi. La prima classe è appunto dei loculi bisomi, ai quali ho osservato corrispondere sempre e in questo, e negli altri cimiteri la cifra II. L'altra classe è assai più importante per la interpretazione che credo d'essere autorizzato a stabilire sul significato della più gran parte di quelle cifre numeriche. Questa mia scoperta è non meno inaspettata che importante perchè apre il campo a nuove ricerche sull' escavazione delle romane catacombe, e sul metodo adoperato dagli antichi nell'impianto dell'escavazione cimiteriale. È dimostrato ormai all'evidenza, specialmente dopo gli studi del p. Marchi e del De Rossi che il processo dell'escavazione, il lavoro fossorio delle necropoli cristiane grandi e piccole procedeva almeno nelle linee generali con un ordine e con precisione senza la quale sarebbero occorsi errori gravissimi d'incontri fra gallerie e sepolcri fuori del piano prestabilito; errori che non sempre sarebbero stati esenti anche da pericoli per la sicurezza dell' escavazione. È merito del ch. prof. Michele Stefano De Rossi fratello dell'illustre archeologo, avere sagacemente riconosciuto anche nei cimiteri le linee principali, *cardo* e *decumanus* (2) gli assi cioè dell' escavazione cimiteriale, col quale sistema geometrico si semplificava talmente l' operazione del lavoro fossorio da rendere quasi inutile il tracciamento d'una pianta prestabilita. Ora con questo sistema l' escavazione cimiteriale veniva per necessità divisa in altrettante regioni e segmenti, ed appunto di queste regioni e segmenti delle cristiane necropoli, che io qui m'accingo a discorrere. Confesso che più volte ho vagheggiato l'idea che le nostre cristiane sotterranee necropoli fossero divise appunto in sezioni ed isolati per comodo del corpo dei fossori, dell' amministrazione del cimitero, e dei fedeli che v' aveano interesse.

(1) *Roma Sott.* T. III, p. 413.

(2) *Roma Sott.* T. III, p. 701 e segg.

Cotesta divisione quale io ho immaginata, è ben diversa da quella delle aree e dei nuclei cimiteriali primitivi, dal cui allacciamento ebbero origine i nostri grandi cimiteri. La prima era connessa colla genesi stessa del cimitero, la seconda del tutto convenzionale, avea relazione colla disposizione dei sepolcri e delle cripte. Dobbiamo infatti pensare per la natura stessa delle cose che i parenti dei defonti e di tutti coloro a cui interessava conoscere la situazione di un sepolcro o d' un arcosolio nel comune cimitero, avessero modo di facilmente ritrovarlo in mezzo al più intrecciato labirinto, dopo esserne stata precisata loro l' indicazione dagli addetti all' amministrazione del cimitero stesso. Questo porta che se non ogni galleria, almeno ogni sezione (insula) portasse un nome o un numero.

Infatti l' esigenza di questa numerazione o nomenclatura era la stessa nelle necropoli sotterranee come nelle città. Il ch. De Rossi ha publicato una singolarissima iscrizione interrotta proprio nel passo più rilevante: (1)

LOCVM VINCENTI
QVEM CVMPARA
VIT CVM SVIS. SI
QVI VOLVERIT REQVI
RERE VENIAT IN CLE...

Nelle ultime parole si legge: *Si qui voluerit requirere veniat in clemeterium,* ossia *coemeterium.* Il ch. archeologo riferisce queste parole all' istromento del controllo del sepolcro, e al modo di tenerne memoria e registro nei singoli cimiteri. Se non temessi di incorrere la taccia di temerario, io oserei interpretarla anche in un altro senso e proporrei che in questa epigrafe si faccia parola non solo dell' istromento o del contratto per la compra, ma del sepolcro medesimo la cui precisa indicazione nel cimitero l'avrebbe potuto fornire il *praepositus ad stationem,* nell'ufficio *(statio)* esistente sopra ciascun cimitero e di cui ha parlato il ch. De Rossi (2).

(1) *Roma sott.* T. III, pag. 545; – Marini ap. Mai *Script. vet.* T. V, p. 409, 6.

(2) *Roma Sott.* l. c.

Se infatti i cubicoli di diritto privato erano designati col nome del loro proprietario, se alcuni altri sepolcri coll' indicazione di una cripta o d' una tomba di qualche martire illustre; *Ad sanctum Cornelium, ad dominum Gaium, ad Ippolitum, ad Felicitatem, ad sanctam martyrem* etc. o con altre indicazioni di luoghi notissimi per un qualche principale e conosciuto lucernario o arcosolio, *in luminare maiore, super arcosolium* etc. dobbiamo pensare che oltre queste indicazioni ve ne dovessero essere delle comuni per lo sterminato numero dei loculi e dei cubicoli ordinarii.

Ora per non prolungare di troppo il mio discorso io dirò che in quanto a me questa non è una congettura, ma un fatto certo. Uua prova chiara ne ho trovata nel cimitero Ostriano. Quivi a destra del principale ambulacro che mena all' arenaria si svolge una rete cimiteriale delle più intrecciate, una serie cioè di ambulacri tutti simili fra loro, senza alcun o lucernario o cripta o cubicolo che possa aiutare la memoria a determinare un punto. Nelle pareti di quelle gallerie si moltiplicano gli ordini dei loculi, pressochè tutti identici, pressochè tutti anepigrafi chiusi dalle stesse rozze tegole. Era impossibile adunque ritrovare dopo alcun tempo in quel cimitero uno di quei loculi determinati senza una indicazione precisa, senza smarrirsi.

Ora appunto dentro il perimetro di questa regione ho trovato ricorrere qua e là sulla calce dei loculi e spesso nei più principali di quegli ambulacri lo stesso numero VII ora scritto coll' episema ϚI greco ora col VII romano. Era quella piccola regione forse la VII del cimitero Ostriano, come altrove troveremo la V, la IV, e tutte le altre. Colla scorta di questi numeri avrebbe rinvenuto *si quis voluisset requirere* il sepolcro bramato. Anche le cripte e i cubicoli ordinari doveano avere il loro numero d' ordine, e ne abbiamo un indizio nella nota iscrizione del cimitero di Priscilla, VNDECIMA CRYPTA GREGORIVS.

Quale poi fosse il sistema tenuto nella numerazione delle regioni cimiteriali, non possiamo ancora decidere con esattezza, ma esso dovea per lo più seguire l' ordine cronologico, l' ordine cioè di escavazione, onde questi numeri potrebbero fornire un nuovo dato per l' età relativa di ciascun cimitero e per lo sviluppo

e ingrandimento del medesimo: ma tutto ciò senza una minutissima statistica, è impossibile per ora il decidere. Concludo il discorso con un' altra osservazione ed è che ciascun cimitero secondo la sua maggiore o minore estensione dovea esser diviso in moltissime di queste sezioni come attestano le sigle X, XX, XXX fino a LXX osservate dal Bruni (1).

Che se queste congetture non sono il parto della fantasia, mi pare che ognuno dovrà riconoscere l'importanza del problema risoluto per lo studio cronologico e topografico delle catacombe romane, in cui cominciamo ad intravedere quasi la distribuzione stessa della città in regioni, insule, e vici.

CAPO XVII.

La Galleria 72, 70.

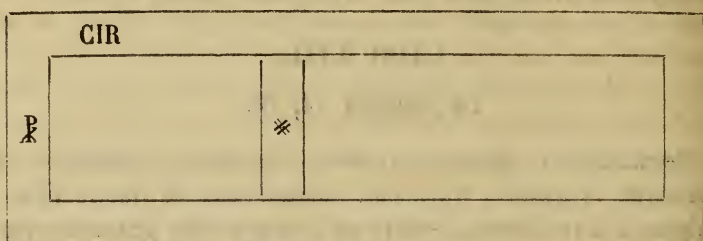
Terminato il grande ambulacro dobbiamo accingerci ad esplorarne le gallerie traversali, cominciando da quelle che si svolgono alla sua diritta. Prendiamo le mosse dalla prima alla quale si accede per un passaggio irregolare che ha deformato il cubicolo 47. Oltrepassato adunque l'irregolarissimo traforo che deforma quel cubicolo si penetra in quest'ambulacro che si mantiene ancora in buono stato di conservazione, benchè la maggior parte dei suoi loculi sieno stati aperti e frugati. Alla bocca di uno di questi è murata una pietra tolta da sepolcri profani, nel cui rovescio ponendo la testa entro il loculo si legge l'iscrizione seguente in buone lettere del secolo secondo, appartenente ad un liberto della gente Cuspia.

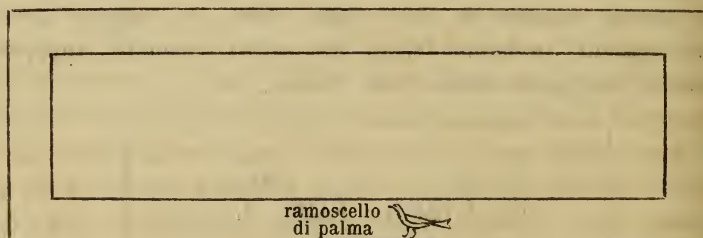
D . M
C · CVSPIO . FADI . L .
EVPHEMO
FEC.
CVSPIA · STORGE · FRATRI
B · M ·

(1) V. De Rossi. *Roma Sott.* T. III, pag. 413; – Bruni. *Cod. vat.* 9468, p. 10.

La gente Cuspia è assai antica e si trova ricordata anche in una iscrizione pompeiana del primo secolo (1). Sulla calce di questo loculo v' è il consueto vaso di vetro e un bottone d'osso. In una delle tegole dell' ambulacro si legge il noto sigillo circolare dell' anno 137.

OPVS DOL EX PR DOMIT LVCILL ..IT SAT

(pigna) *Opus doliare ex praedis Domitiae Lucillae nostrae Saturninus.* (fecit). (*cavallo*) (2). Nel margine d' un loculo oltre un monogramma incompleto v' è il principio d' un nome come nel modo seguente.

Il nome suddetto ha da supplirsi forse *Cyrus* raro ma di cui ho un esempio nel vicino cimitero.

Nel margine d' un altro loculo di bambino vi è graffito l'uccello col ramo fra gli artigli.

In un terzo è disegnato il solo ramoscello d' ulivo o di palma. La suppellettile degli altri loculi è la consueta, cioè frammenti di smalto verde e di vetro, bottoni d' osso, anelli, schegge di mattoni e impronte diverse. Alla destra dell' ambulacro partono

(1) Fiorelli. *Pomp. antiq. histor.* T. I. p. 160.

(2) *Bull. arch. municip.* 1874, pag. 222.

alcune viuzze secondarie che non furono ancora sgombrate dalle terre dalle quali sono ricolme. Sul principio però della seconda contrasegnata dal numero 71 sul margine d' un loculo in calce v' è un disco d'avorio, ovvero una tessera colle cifre seguenti: AII. Sopra una delle tegole tuttora affisse al suddetto loculo vi è un sigillo circolare male impresso in cui si leggono le lettere OPV... ANC N.

In un altro abbiamo il monogramma ☧, e sul margine d' un secondo una piccola lastra d' osso con foglie d' acanto rilevate. Alcuni pochi loculi dei suddetti sono tuttora intatti. La galleria fu esplorata e forse saccheggiata l'anno 1766 come raccolgo dai nomi di cavatori scritti sulla pietra d' un loculo. *Pietro Angelo Luzi, Domenico Micozzi 1766. Feb. 22.*

CAPO XVIII.

Le gallerie 69, 70, 69, 74.

Questi due ambulacri sono uno sviluppo dell'antecedente, e presentano al pari del primo una sufficiente regolarità nello scavo, e nelle forme architettoniche. I loculi però del primo ambulacro in uno dei quali abbiamo trovato il consueto monogramma ☧, sono tutti aperti. Delle iscrizioni non resta che un solo frammento di marmo cipollino, le cui lettere furono rubricate, ma della peggiore paleografia del quarto secolo:

*Alex*ANDER
. . . . *v*ISIT ANNO*s* . . . .

Alexander vixit annos . . . . . .

Sopra il margine d' un grandioso loculo vennero infissi nella calce fresca dei tasselli di smalto e di vetro disposti in guisa da comporre una iscrizione: ma il lavoro riuscì talmente rozzo che n'è sommamente difficile la lettura: mi pare d' aver decifrato solo le parole:

. . . . CVM ZOE IN *pace.*

Dentro questo stesso loculo, l' indefesso can. don Ubaldo Giordani trovò in una lucernina quattro piccoli frammenti d' un vetro cimiteriale ove sono disegnate alcune linee e fogliuzze intorno alle quali correva la leggenda: DIGNITAS AMICORVM PIE

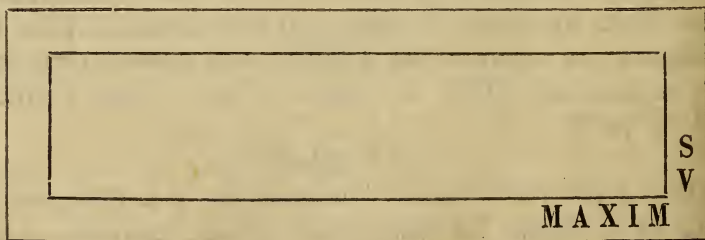
ZESES di cui però non resta che la sillaba CO. Sopra un altro loculo rimangono sulla calce le impressioni delle dita del fossore ove si discerne benissimo l' impressione della pelle. L' altro ambulacro 69, 74 si trova quasi nelle stesse condizioni di questo, tranne che uno dei suoi sepolcri è tuttora chiuso. Sulla calce dei medesimi s' incontra due volte il monogramma ☧, e una volta la croce latina †; in un altro poi è disegnato il consueto ramoscello ⸙. Sulla lastra dell'unico loculo chiuso si legge scritto col carbone il nome di un cavatore; *Tomasse Ma... 1698.*

La suppellettile è la più povera consistente cioè in alcune schegge di mattone infisse sulla calce, in impronte di piccole monete e in un frammento d' un vasellino fittile.

Quest' ambulacro facea termine nel tufa, ma ben fu con moderno lavoro dai RR. canonici prolungato e con un taglio però poco regolare posto in comunicazione colla galleria 74, 75 alla quale si accedeva per altre tuttora interrate.

CAPO XIX.

Le gallerie 74, 75, 76.

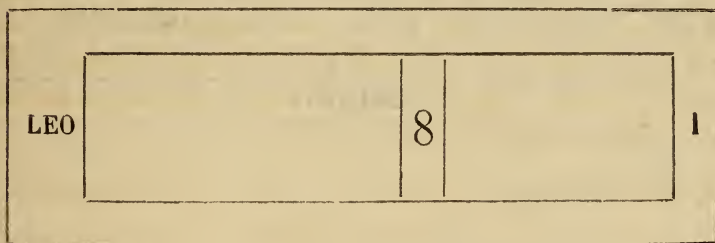
Attraverso adunque il gomito descritto s' entra in queste gallerie nella prima delle quali parecchi loculi sono tuttora intatti. Ma in quegli da cui furono tolte le chiusure si ravvisano ancora gli scheletri candidissimi quasi dappertutto intieri, uno dei quali al braccio avea una piccola torque di bronzo. Una sola iscrizione è graffita sulla calce d'un loculo; non contiene che il nudo nome del defonto *Maximus*.

Stimo inutile ripetere che l' iscrizione è del secolo quarto come

tutte queste povere viuzze. Verso l'estremità a destra e a sinistra si aprono due minori gallerie che non sono state peranco liberate dalle terre di cui sono ricolme: per questo l'ambulacro si mette in comunicazione cogli altri poichè anche qui ne è stata traforata la estremità. La sua suppellettile consiste in alcune vestigia dei consueti vasi vitrei, ed in un dado osseo da gioco.

L'altro ambulacro 75, 76 non ha nulla di rimarchevole, tranne l'integrità degli scheletri disposti nei loculi, che salvo poche eccezioni son tutti aperti. Un solo monogramma fu graffito in calce che è della forma seguente ☧, ed in altro loculo il segno ⧗. Fra la suppellettile poi ho avvertito una monetina di rame del basso impero; del rimanente essa si riassume a consueti cubetti di smalto, cerchietti d'osso, scheggie di marmo conchiglie marine e lucernine una delle quali è intatta.

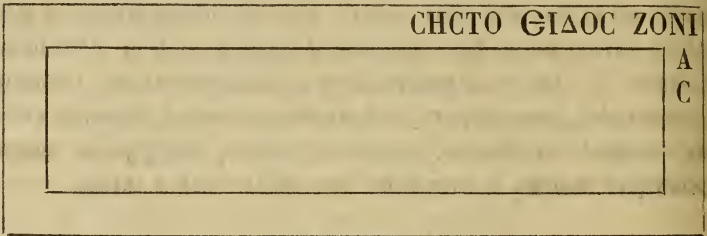
CAPO XX.

Le gallerie 76, 77, 78, 81.

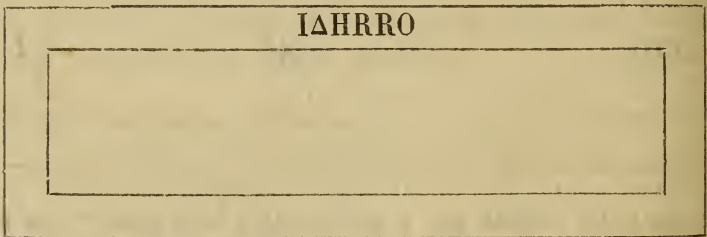
Sopra uno dei loculi di quest'ambulacro che poco si differenzia dagli altri vi è segnato il nome del defonto da un lato, dall'altro la cifra I; nel mezzo una sigla come un 8 arabico.

Il nome del defonto non è graffito ma si bene formato con una serie di piccoli circoli come la sigla di mezzo. Quanto al significato della cifra I rimando il lettore al capo XVI ove ne ho ragionato diffusamente. Alle due estremità d'un altro loculo abbiamo da una banda il monogramma ☧ dall'altra la X. Un altro monogramma ☧ formato con i cubetti di smalto di vetro

fissi sulla calce, adorna un dei sepolcri nel quale ancora resta un frammento del vasello vitreo. Un resto di lucerna tuttora annerita dal fumo, alcuni tasselli di smalto e varie impronte di bottoni e cerchietti formano la suppellettile dell'ambulacro, sul cui sbocco v' era la consueta lucernina.

Nella seconda delle due gallerie 78, 81 non resta che la metà d' un graffito scritto in lettere greche ma in lingua latina sul margine d' un sepolcro.

CHCTO ΘIΔOC ZONI
A
C

. . . . *sexto idus iunias.*

La forma *zonias* ovvero *zunias* invece di *iunias* dipende dall' antichissimo scambio della I e della D nella Z. Così infatti il nome IESVS fu scritto talvolta ZESVS, quello di DIACONVS è scambiato con IACONVS o ZACONVS; l' altro di ZOSIMVS in IOSIMVS (1).

Nel loculo superiore al suddetto e pure disegnato nella calce un altro nome in lettere greche e latine ma indecifrabili.

Nel loculo d' un adulto abbiamo l' impronta di un vaso vitreo e le vestigia di due piccole lucerne in due altri sepolcri, e alcune scheggie di mattone e di smalto.

(1) V. Garrucci. *Vetri ornati di figure in oro* pag. 156 in nota.

A destra della via s' apre un ambulacro il quale non è stato ancora sterrato. In alto si vedono le traccie d' una galleria superiore appartenente però a questa medesima escavazione, di che parleremo a suo luogo.

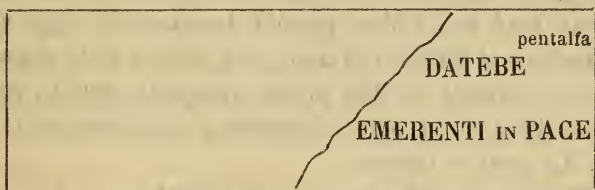
CAPO XXI.

La galleria 81, 82.

Segna l'estremo limite della regione terza dalla quale mediante i regolari passaggi aperti posteriormente s' entra in quella della seconda con le quali viene a contatto. Irregolarissima ne è l' escavazione, grande lo spogliamento de' loculi dei quali non sono intatti che tre. Fra le pietre una fu adoperata come materiale, essa è il residuo di un' iscrizione pagana. Ottima è la paleografia del secondo secolo incirca.

. . . . . O M . . .
. . RANIO · COR . . .
. . . . . DIS . . . . .

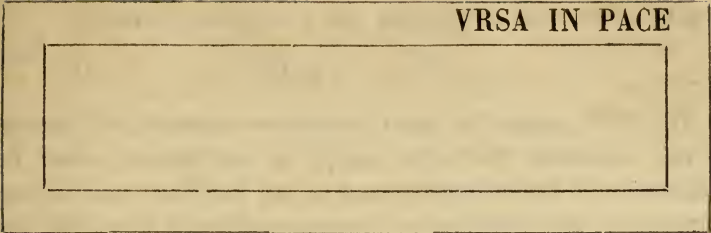
Il nome del personaggio probabilmente ha da supplirsi Uranio, che ci ricorda quello del celebre fratello di S. Ambrogio.

D' iscrizioni cristiane non vi ha nell' ambulacro che una soltanto, non graffita sul margine d' un loculo; ma sulla calce di cui è spalmata la tegola che ne serra in parte la bocca.

Dativae benemerenti in pace.

Il segno che fa seguito al nome della defonta è chiamato *pentalfa;* poichè composto appunto da cinque *a*. Il suo significato vero è oscuro, ma da' cristiani fu, benchè raramente, ado-

perato come simbolo arcano della croce. In due loculi sono disegnati sulla calce i consueti ramoscelli di palma. Alcuni sigilli doliari si trovano sulle tegole dell' ambulacro. Il primo è rettilineo, mi sembra assai antico perchè scritto con lettere belle e profonde.

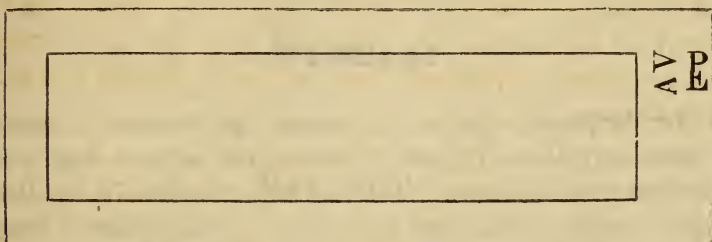
MARCIANI

La tegola però su cui si trova è volante: anche gli altri due sono rettilinei, ma si possono leggere per intiero, poichè nascosti in parte dalla calce: EX PRSTATL.. FIGLINA ACILI.. OPVS.. L' altro sigillo è identico a questo; sono scritti in tre linee. Quanto alla suppellettile de' loculi è rimarchevole fra questa un frammento d' un piccolo vaso ansato d' argilla, verniciato entro e fuori con una patina vitrea, fisso al loculo d' un adulto ed un frammento d' un vaso simile, ricoperto di vernice nera a quello di un bambino. Del resto sulla calce dei loculi troviamo la consueta suppellettile non escluse le impronte di conchiglie marine.

CAPO XXII.

La galleria 80, 82.

Questa galleria ha di speciale che circa alla sua metà fu creata una piccola scala nel tufa, per la quale si potesse ascendere all' ambulacro 83 scavato ad un livello superiore a tutti gli altri donde però per l' altro piccolo descenso 73, oggi interrato si discendeva al livello ordinario. La piccola scala che abbiamo descritto è formata da due piccoli rampanti opposti, per l' uno o l' altro de' quali si potea discendere dall' ambulacro 83 nel nostro. La scala è tufacea.

Sulla lastra che chiude ancora uno de' loculi della galleria, rimane la metà inferiore d' un vaso che v' era scolpito, poichè quella lastra tolta già da altro loculo fu segata per essere adattata a questo. Un' iscrizione sola è malamente graffita in calce sul margine di un loculo di adulto.

L' ambulacro, siccome potrà facilmente il lettore immaginare, è degli ultimi tempi dell' escavazione cimiteriale; infatti oltre tre monogrammi ☧ graffiti sopra i suoi loculi, abbiamo ancora la nuda croce + per nulla dissimulata, il cui uso cominciò a divenir solenne circa gl' inizî del secolo quinto. In due loculi diversi è poi graffita la sigla $\genfrac{}{}{0pt}{}{P}{E}$ una delle quali nel modo seguente.

Da questo monogramma composto dalle lettere P, E avrò occasione di parlarne più distesamente tra breve. Per ora accennerò che la sua vera interpretazione non è per anco accertata, ma che per essere un segno d' augurio e di felicità fu talvolta graffito ne' secoli della pace sul margine de' loculi, in sostituzione forse della palma. Nel nostro monogramma oltre le due lettere P ed E sono aggiunte con caso unico, le altre V ed A che io credo importantissime per la storia di questo tuttora enigmatico nesso.

Sopra una tegola mobile vi è il seguente sigillo circolare.

· · · OL · EX FIGL · VB · DE PRAEDIS · · ·
· · · VNIAES ANTONIAE · · ·

che è incirca dei tempi degli Antonini.

In un' altra tegola al posto rimane il residuo d'un secondo sigillo di cui non si leggono che le seguenti lettere.

. . . TO . . . AEDM . . .

Un altro pregio di quest' ambulacro consiste nell' impronta d' uno stromento chirurgico simile ad una piccola ronca. Probabilmente il loculo apparteneva ad un *medicus,* ossia chirurgo. Rimetto ai periti dell' arte l' interpretazione e l' uso del ferro suddetto. Nè mancano qui i soliti vaselli di vetro aderenti alla calce de' loculi, uno de' quali a quello di un bambino. Tre croci + + + sono impresse sulla calce di un altro piccolo sepolcro, e qua e là compariscono le note tracce de' piccoli oggetti, cioè monetine, cerchietti d'osso e l'impronta di un oggetto avente la forma di ferro di cavallo.

CAPO XXIII.

La galleria 83.

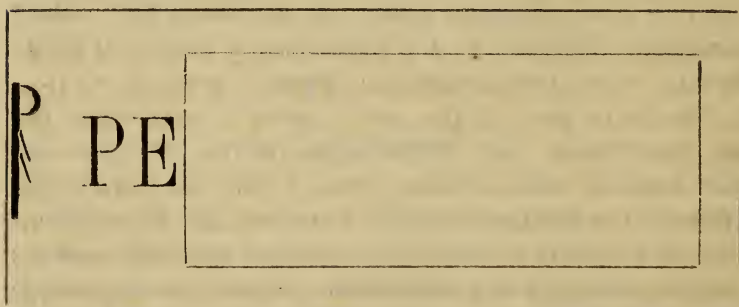
Per la piccola scala di cui abbiamo già discorso s' ascende a quest' ambulacro, il quale si prolungava anche a destra del sottoposto ed attraversava l'altra galleria parallela 78, 81. Quasi tutti i sepolcri sono aperti e le ossa scompaginate. Lungo l' ambulacro ho annoverato sei monogrammi della forma costantiniana ☧ ed in uno la croce equilatera +. Fra i monogrammi suddetti è rimarchevole uno cui è innestata la croce monogrammatica ☧. Ma soprattutto merita specialissima attenzione un loculo sulla cui calce nel lato sinistro troviamo ripetute di nuovo le famose lettere P E, le quali con caso veramente unico sono sciolte e non legate nel celeberrimo nesso. Innanzi però di presentarne un disegno mi fermo siccome ho promesso a parlarne alquanto.

Fra le sigle adunque sulla cui interpretazione molti archeologhi antichi e moderni si affaticarono per spiegarla è da porre appunto il monogramma P/E ovvero P/E. Siffatta cifra per noi enigmatica non fu adoperata anteriormente al secolo quarto, ma dalla prima metà di quel secolo sino alla fine del quinto si trova non raramente sopra alcuni monumenti speciali; ai

quali si annette un'idea di festa, di giuoco, di vittoria. Comparisce innanzi tutto sopra quei medaglioni detti contorniati, nome con cui si designano alcuni nummi di particolare lavoro, di modulo per lo più eguale a quello dei medaglioni imperiali. Si dicono contorniati perchè nelle loro facce quasi tutti hanno un cerchio tracciato in vuoto col torno, per impedirne l' attrito dell' incavo. Sopra una delle faccie e qualche volta sulle due sono impresse in monogramma le lettere suddette P E, una palma e altri simboli di buon augurio (1). Questi contorniati aveano strettissima relazione coi ludi circiensi, ai quali spesso alludono i simboli che vi sono rappresentati; venivano forse dispensati ai vincitori come premio e questi lo portavano talvolta come amuleti sulla persona (2), tal altra l' usavano come ornamenti nelle bulle dei cavalli (3), onde il Cannegieter interpretò le due lettere per le iniziali di P*alma* E*merita* ovvero P*raemia* E*merita* oppure P*raemii* E*rgo* (4).

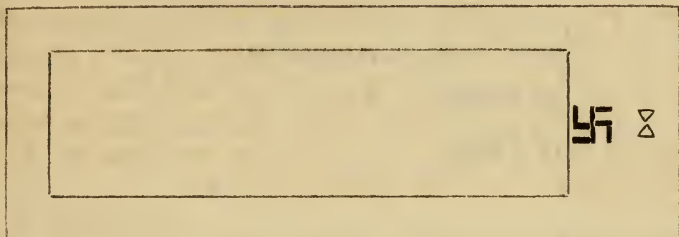
Non ho io qui la voglia, nè è questa l' occasione di fare una dissertazione sopra siffatta sigla intorno alla quale uomini dottissimi hanno studiato; come il Gori (5), il Marini (6), l' Eckel (7), il Friedlander (8), il Cavedoni (9). Recentemente il ch. p. L. Bruzza barnabita ha scritta una assai dotta memoria su questo monogramma proponendone la nuova interpretazione P*alma* F*eliciter* (10). Io confesso che questa spiegazione ha per me delle difficoltà che non valgo a superare, e la principale si è che nella maggior parte di questi monogrammi tranne poche varietà la lettera che spicca chiarissima dopo la P non è la F ma la E, onde non saprei accettare la nuova interpretazione P*alma* F*eliciter*. Dopo il Bruzza, il ch. d. Pio Arcangeli canonico regolare lateranense in una non meno erudita memo-

(1) Sabbatier. *Descript. génér. de contor.*
(2) Cavedoni. *Osservaz. crit. sui contornati.* Modena 1867. p. 580.
(3) V. Buonarroti. *Medaglioni.* p. XIX.
(4) *Miscell. observ. crit.* 1736, p. 133. *Miscell. nov.* 1740, p. 7.
(5) *Thes. diptych.* T. II, 84.
(6) Figuline mss. p. 440.
(7) *Doctr. num. vet.* VIII, 279.
(8) *Die Münzen der Vandalen* p. 66.
(9) Cavedoni l. c. nelle *Notizie intorno alla vita e opere di lui.*
(10) Bruzza. *Della interpretazione del monogramma* ☧. Roma 1877.

ria ne ha proposta recentemente un' altra (1) *Palma Elaea*. Anche questa spiegazione è inaccettabile per più ragioni ma in quanto a me si accosta più alla verità riguardo alla scelta delle iniziali P E che mi sembrano confermate anche dal graffito di questo cimitero, di cui io stesso detti contezza al ch. Arcangeli (2). Questo graffito che ho accuratamente esaminato, non è mancante in nessuna parte, le lettere sono più grandi dell' ordinario, e profondamente scolpite, la calce è intera, onde non può sospettarsi che fossero il principio o parte d' un nome: esse fanno seguito ad un incompleto monogramma di quella foggia di cui non mancano esemplari nelle nostre catacombe. Ecco un disegno del loculo:

Insomma per me è impossibile dubitare che queste due lettere non ci presentino un primo caso del monogramma sciolto nelle sue due iniziali principali; dico è impossibile il dubitare poichè da esse vien esclusa ogni idea, siccome ho detto, che sieno l'iniziali d' un nome, e la loro grandezza, e la distanza dell' una all' altra provano il mio asserto, che viene confermato dalla presenza dei due monogrammi simili del contiguo ambulacro. Ma basti di questo monogramma e completiamo la rivista della galleria. Nell' altra estremità, a cui si accede pei loculi della sottoposta abbiamo un sepolcro sulla cui calce esistono le traccie di due anelli di bronzo, nel margine poi di un altro è graffito un monogramma costantiniano della più bella forma. La volta di questa estremità dell' ambulacro essendo in parte franata la-

(1) L. c.
(2) V. Dissert. cit. p. 52.

scia scorgere le grotte dell' arenaria soprastante le quali si stendono sopra quasi tutto il cimitero.

Vengo alla galleria 78, 79. In uno dei suoi loculi è disegnata vicino alla croce gammata quella figura di cui vedemmo già un altro esempio.

Sul significato della croce gammata ne ho discorso altre volte. Nel loculo che sta quasi dirimpetto al primo è graffita la nota cifra II; infine sopra un altro loculo è infissa nella calce una scodelletta d' osso.

Ci rimarrebbe a dire della galleria 68, 69; ma questa tuttochè tracciata nella pianta del cimitero, attualmente è impraticabile poichè per agevolare lo sterro di ambulacri più importanti fu nuovamente ricolma dalle terre dopo esserne stata sgombrata. Di notevole non presenta alcun che tranne l'impressione d'uno strumento che pare un compasso sulla calce d'un loculo. Nel punto 68 ella cessava nella tufa e il tramite aperto tra essa e il grande ambulacro lo credo opera dei cavatori del Boldetti. Ritornando ora sui nostri passi e attraversando l'ambulacro suddetto continuiamo il nostro sotterraneo viaggio nelle gallerie a sinistra.

CAPO XXIV.

La galleria 46, 48.

L' apparenza di questa strada è assai regolare; benchè sia alquanto angusta. È fuori d' ogni dubbio che sia una dipendenza della via principale da cui si dipartono questa e le altre secondarie; l' escavazione cessa nel tufa; fatto che costantemente si

ripete in tutte le gallerie niuna eccettuata di questo lato del cimitero. Verso la fine a destra e a sinistra si dipartono altre viuzze secondarie delle quali ragionerò dipoi.

La metà d'un' iscrizione ci hanno restituite le sue terre, ma è a credere che l' altra metà sia tuttora nascosta fra quelle.

TO · FILIO · DVLCISSIMO
MENSIBVS II.
IN PACE.

La lastra benchè erta è di loculo, il marmo è bigio, la paleografia è cattiva. La foglia posta in fine all' iscrizione che non ha alcun significato simbolico ma ne è semplice ornamento, appartiene al genere delle interpunzioni ederiformi dette appunto in una epigrafe africana *hederae distinguentes* (1). Un' iscrizione però sta al posto, cioè alla bocca del suo loculo, ma è pagana onde furono cancellate le lettere; l' abrasione non essendo perfetta lascia scorgere qua e là parecchie lettere nel modo seguente:

M · FRATRI NIII CV
AR · Q · V · AN · V

Inoltre la pietra fu segata, per cui dell' intiero testo non rimane che questo piccolo residuo. Nel piccolo frammentino che segue, trovato fra le terre dell' ambulacro, sembra di leggere nella seconda linea ove le lettere sono mutile il vocabolo *credet* (*credit*).

(1) V. Renier. *Inscriptions de l'Algérie* n. 1891.

. . . T SIBI . . .
. . . ꓤEDETI . . .

Ma è più probabile la lezione *Redet* (*reddidit*) a denotare la uscita di vita.

Il monogramma del nome di Cristo è ripetuto per ben due volte sulla calce dei loculi, ed una volta s' incontra la sigla X. Anche di vasi vitrei ho notato tre impronte e i frammenti d' un quarto. Un ramoscello di palma è segnato sul margine d' un loculo, sul quale poi nel mezzo fu affissa una piccola torque di ferro.

Dei sigilli doliari ne esiste uno sopra un mattone al posto, ma le lettere sono male impresse; vi si legge solamente *figl*INIS AVG*usti*. La galleria fu esplorata nel secolo decimosesto prima del Bosio e dei suoi compagni; infatti sopra un mattone si legge col carbone la data dell' anno 157... scritta sotto all' ultima sillaba d' un nome ....MO.

La suppellettile è sempre la stessa cioè cerchietti d' osso ai loculi dei fanciulli, tasselli di smalto ecc. dieci impronte fatte colle dita. Nel fondo dell' ambulacro alla sua sinistra s' apre un' altra breve viuzza che dopo pochi passi cessa nel tufa, ove parecchi loculi sono ancora intatti.

Un solo graffito si legge sulla calce d' un loculo che forse è il principio d' un nome; è innegabile che lo scrittore di quest' epigrafe non peccò contro le leggi del laconismo.

Fra la povera suppellettile dei loculi oltre l' impronta d' un vaso vitreo ho notato quella ancora d' un pettine identico agli odierni, quindi varie traccie di lastre d' osso, di cristallo, e d' altre baz-

zecole. A destra di questa seconda strada se ne apre una terza anche più breve ove è rimarchevole un loculo sulla cui calce abbiamo due oggetti notevolissimi infissi in quella. Il primo oggetto è una lastra d' osso tutta intiera in cui con grandi e belle lettere traforate a giorno è scritto *coniugi* nel modo seguente:

CONIVGI

Lastrine d' avorio e d' osso con nomi scritti in maniere diverse ce ne hanno fornito un qualche campione i nostri cimiteri. In quello p. es. di Callisto il ch. De Rossi ha trovato in una di queste lastrine oblunghe forata da capo per essere appesa, il nome IOVINA inciso a cerchielli (1). Il Marangoni nei cimiteri della Salaria ed in quello che egli chiama di s. Saturnino sotto la villa Gangalandi ne trovò un' altra d' avorio coll' iscrizione BENERIA VIBIS IN DEO (2).

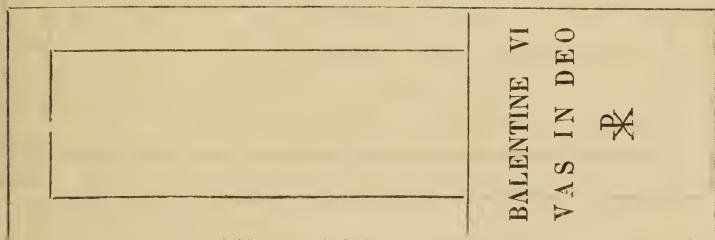
Anche nel cimitero di Ciriaca fu scoperta una tavoletta eburnea dove a punti era scritto STERCORI (3). Non ne conosco però alcuna che ci presenti l' iscrizione traforata a giorno. Alcune di queste lastrine e massime questa del cimitero di s. Agnese dovettero essere unite ad un qualche donativo e la nostra assai verosimilmente si riferisce a solennità nuziale. Il fossore per disattenzione la fissò nel loculo sopradetto capovolta; nella calce poi del loculo stesso si vede un' altra impronta della medesima lastra con il nome che contiene. In questo medesimo sepolcro vi rimane la parte inferiore d' una carafinetta di vetro opalizzato alta circa dieci centimetri, nel cui fondo fino all'altezza di cinque centimetri si contiene una sostanza biancastra e durissima che ben esaminata si è trovata esser calce. Lo scheletro del loculo vicino che tuttora è integro, sta in una positura singolare, cioè con il corpo tutto attrappito forse per malattia o per altro accidente.

(1) V. *Roma sott.* T. III, p. 173.

(2) Marangoni. *Cose gentilesche* pag. 456.

(3) Marini. *Inscr. christ. mss.* p. 197-9 - V. De Rossi *Roma Sott.* l. c. p. 590.

Quasi dirimpetto alla prima viuzza che diverge a sinistra dell' ambulacro 46, 48, se ne apre un' altra alla destra il cui fondo terminava dopo pochi passi nel vivo tufa, ma poscia fu attraverso di quello aperto un passaggio ad una prossima strada. Sulla bocca d' uno dei suoi loculi aderisce tuttora parte della chiusura, una lastra cioè di marmo colla sua iscrizione posta di fianco per le stesse ragioni cred' io per cui fu così murata l' altra epigrafe di Olimpio e Severa nell' ultimo tratto del principale ambulacro 78, 84.

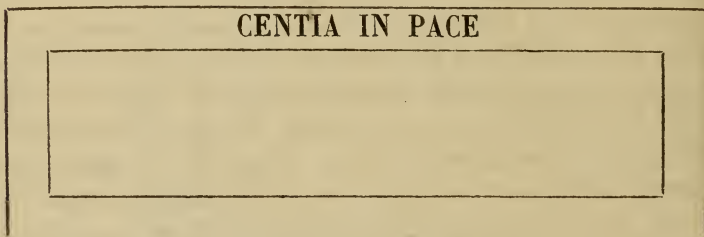
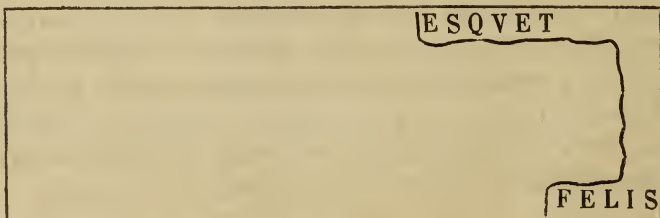
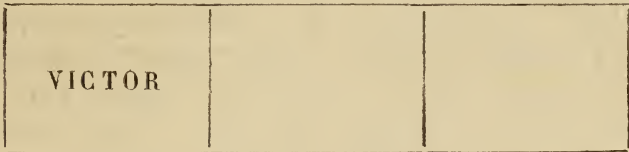
Ne sottopongo anche qui un disegno imitante la posizione della lastra suddetta.

Ossia: *Balentine vivas in Deo Christo.* L' epigrafe fu già edita dal ch. De Rossi (1), il quale a proposito della formola *in Deo Christo* in questo caso particolare esitò a decidere se fosse spontanea espressione dell' antica fede e d' età anteriore al niceno concilio, o studiosa protesta contro gli Ariani. Dimostrato oggi che l' epoca di questa e delle vicine gallerie rimonta ai tempi posteriori a Costantino e probabilmente a quelli dell' ariano suo figlio e successore nel trono, tengo per sicura l' ultima delle due sentenze; che è quanto dire contenersi in quest' epitaffio una solenne professione della fede cattolica contro gli ariani.

La suppellettile di questa galleria è composta di un frammento di lucerna e di quattro vasi vitrei aderenti alla calce di altrettanti loculi.

(1) Bull. Arch. crist. 1874 p. 126.

CAPO XXXIV.

Le gallerie 49, 50, 51, 59.

Comincio dalla retta 49, 51 che si diparte anch' essa dal maggior ambulacro del cimitero. Parecchie sono le iscrizioni graffite nella calce dei loculi fra le quali ecco la più completa.

Il nome quivi tracciato mi pare si possa considerare come un esempio antico del modo con cui i nomi domestici erano sincopati e troncati. Infatti da *Vincentia* ovvero *Innocentia* si formò il vezzeggiativo *Centia* come nel nostro volgare. Ecco le altre iscrizioni segnate sulla calce.

Ossia . . . . *requiescit Felix.*

Più pregevole forse pel nome è però la terza.

Le prime lettere sono incerte ma tutto m' induce a credere che la più probabile lezione sia FIDES. Di tal nome adoperato latinamente non conosco fin qui esempio veruno e questo ne sarebbe il primo caso. Meno raramente fu usato nella lingua greca ΠΙCΤΙC o alla maniera greca in latino *Piste* come in un epitaffio callistiano: *Piste spei sorori dulcissimae fecit* (1). La storia dei nostri cimiteri c' insegna che sulla via Appia e sull' Aurelia v' erano due gruppi di sante aventi il nome delle teologali virtù *Fides Spes Charitas* la cui madre nomavasi *Sapientia*. D' una quarta iscrizione pure nella calce resta solo la data NON(*as*) MAI.

Passiamo alle iscrizioni scolpite sulla pietra. Ancora al posto è questa che contiene un solo nome·

Quasi alla metà dell' ambulacro abbiamo a destra un rozzissimo arcosolio la cui lunetta di fondo è spalmata di un ruvido strato di calce; e poscia fuvvi aperto un loculo per sepoltura d' un bambino.

La mensa dell' arcosolio sta al suo posto, e ad onta della sua grossezza è in varie parti frantumata. Sulla stessa fu non dirò scolpita ma profondamente graffita in barbari caratteri la seguente iscrizione.

(1) V. De Rossi. *Roma sott.* T. I, p. 262.

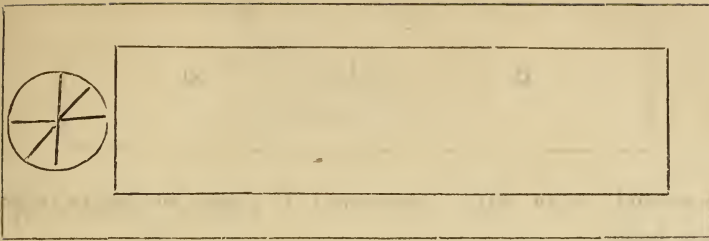
FL. VRBICVS FECIT SIBI ET VICTORIE NICENI VIRGINAE SVAE (et) (o)MNIB VS S(uis) (se) VIBO

Cioè: *Flavius Urbicus fecit sibi et Victoriae Niceni virginiae suae et omnibus suis se vivo.*

Il dettato dell' iscrizione, l' indole dei nomi il prenome *Flavius* non possono meglio confermare l' età di questa iscrizione cioè il secolo quarto nella sua seconda metà. È noto che *virginiae* e *virginii* diceansi le spose e gli sposi congiunti in matrimonio *a virginitate.* Sui loculi s' incontra tre volte il monogramma ☧, ed una la croce + graffita sopra una tegola ancor murata al suo loculo. Alle due estremità di un altro loculo abbiamo la nota cifra II e la croce gammata.

La suppellettile di questa galleria è abbondantissima; infatti oltre undici vasi vitrei alcuni dei quali sono intatti, altri frantumati e di altri rimangono le vestigia sulla calce, abbiamo un ricco corredo dei consueti oggetti, fra i quali un dado osseo da giuoco nella cui superficie sono scolpiti quattro circoletti. Sulle tegole non ho rinvenuto alcun sigillo doliare con iscrizione tranne la marca notissima d' un ramoscello di palma chiuso in un rettangolato impressa in un frammento di tegola.

Nel 1695 e 1722 la galleria fu esplorata perchè v' ho trovato scritto queste date insieme ai nomi di due cavatori cioè *Lazzaro Cima* e *Iacomo.*

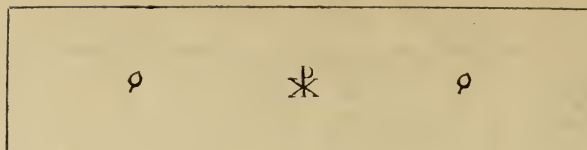
Nel punto segnato dal num. 50, è degno di nota un loculo alla cui sinistra è formata colla calce una figura circolare a rilievo imitante un pane, ed infatti la figura è divisa da linee in sei parti, secondo l'uso antico di dividere il pane in quattro ovvero sei linee. Ecco un disegno del loculo.

È al certo quivi rappresentato un pane il cui significato al mistero e al pane eucaristico non può esser più manifesto. Il pane nelle scene eucaristiche dei secoli anteriori alla pace è sempre accoppiato al pesce, nè io ricordo affatto un altro monumento cristiano in cui il sacramento eucaristico sia simbolizzato come in questo loculo. Ma questa medesima rappresentanza ottimamente conviene ai tempi del cristianesimo non solo trionfante, ma già talmente diffuso per cui i prischi e più arcani simboli da tutti conosciuti e già andati in disuso subivano capricciose modificazioni da chi talvolta come antiche reminiscenze avea vaghezza di nuovamente adoperare.

Tralascio di parlare delle solite quisquilie dei loculi nel diverticolo 50, 59 fra le quali noto quattro dei consueti vasi vitrei.

Presso la metà dell' ambulacro s' apre un' altra piccola galleria 57 ove è un sigillo circolare impresso più volte sulla calce col nome GRANICI. Questa galleria va a raggiungere altre viuzze di cui parlerò appresso.

CAPO XXVI

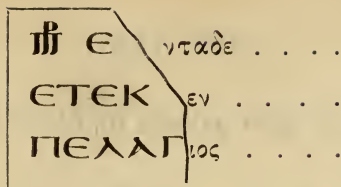
Il piccolo gruppo delle gallerie 52, 53, 54, 55, 58 e la galleria 61, 63.

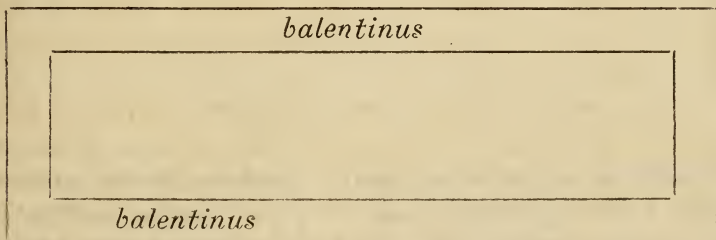
La prima di queste viuzze dopo breve cammino s' arresta per l'incontro dell'antecedente colla quale sta ad angolo retto; come le sue vicine è più dell' ordinario angusta. Due marmi vi si trovano ma volanti. Il primo è una erta lastra di loculo nel cui mezzo spicca il solo monogramma costantiniano fra due fogliuzze d'edera.

La seconda è un sottile frammento di bigio; in cattive lettere vi si legge:

. . . PARENTES ↓ FILIo . . .
. . . DULCISSIMO . . .
. . . O ↓ Q · VIC ↓ ANNVI . . .
. . . D · XXI · IN PAC . . .

. . . *Parentes filio dulcissimo qui vixit ann*(is) *VI* . . *diebus XXI In pace.*

Sulla calce d'un loculo abbiamo il monogramma cruciforme ed in un altro la consueta X. Nella viuzza 54 a sinistra della detta è da rimarcare una croce monogrammatica chiusa in giro entro doppia corona.

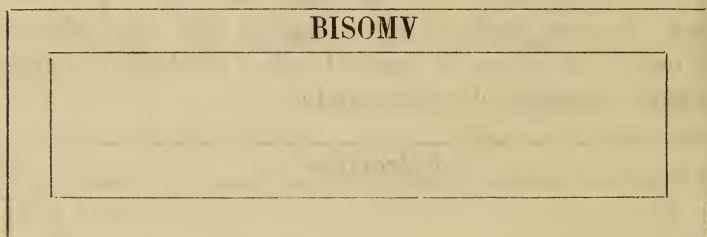
Nel prolungamento poi dello stesso breve corridoio a fianco d'un loculo abbiamo il monogramma decussato fra le due celebri lettere A☧ω e la X ripetuta in un loculo. Sopra una tegola è impresso il bello ed antico sigillo circolare FVRIVS. Tralascio di parlare della suppellettile che è scarsissima e meschina composta di alcune conchiglie e cerchiellini, solo noterò che sul loculo d'un bambino questi cerchiellini d'osso sono messi in giro, e gli avanzi di un vetro cimiteriale e due vasi vitrei. La viuzza 55 si prolunga fino in 58 ove termina nel tufa nel quale dagli antichi si tentò di prolungare l'escavazione, ma l'opera incominciata non fu compiuta. Il sito è tuttora ingombro dalle terre e non vi si accede che carponi. Veniamo ora all'altra galleria 61, 63 che fa angolo coll'ambulacro principale. Questo è angustissimo, appena v'è lo spazio per una sola persona di fronte. Contuttociò quasi tutti i suoi loculi sono intatti, cinquanta sopra sessanta. Vi fu trovato il seguente frammento di greco epitaffio distaccato però dal suo loculo:

Hic depositus Pelagius . . . .

La sigla ⳩ *Pro* fu non di rado adoperata in queste tarde iscrizioni in cambio della croce monogrammatica ⳨. Sopra un loculo è ripetuto sulla calce dei due margini il nome del defonto scritto però in corsivo che per difetti di tipo presento in corsivo moderno. Questo genere di scrittura non fu adoperato che di rado nelle iscrizioni cimiteriali, ma la paleografia corsiva conviene meglio a lettere segnate sulla calce piuttosto che incise; il corsivo di questo loculo è similissimo a quello dei papiri ravennati del secolo sesto.

Vicino al sopraddetto in un altro loculo sono per due volte ripetute queste oscure sigle SII – SM; la cui interpretazione lascio ad altri. In un terzo comparisce la croce monogrammatica ⳨, in un altro la nuda croce + segnata nel mezzo del margine inferiore; in un quinto che è tuttora intatto la cifra II.

Inoltre a destra d'un altro fu inciso sulla calce un ramoscello fronzuto, ed in un ultimo loculo rimane la sillaba PA che è residuo dell'intera acclamazione IN PACE. Sopra una tegola tuttora fissa è impresso il sigillo circolare delle officine dei tempi costantiniani: OF. M. B. B e nel centro la cifra X in un cerchio. Sulla calce vi sono due vasi vitrei, l'impronta di un disco, un dente di fiera, una conchiglia marina, e quattro impronte di lucerne.

CAPO XXVII

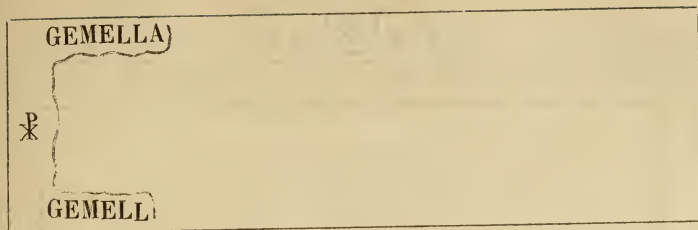
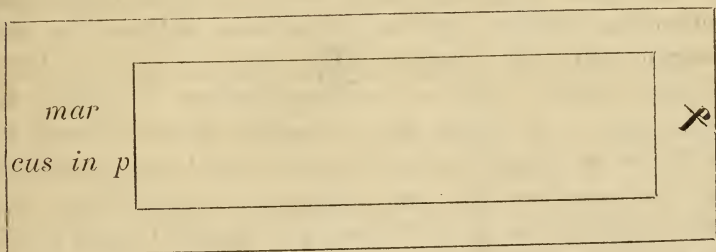
Il gruppo delle gallerie 61, 64, 65, 66, 67.

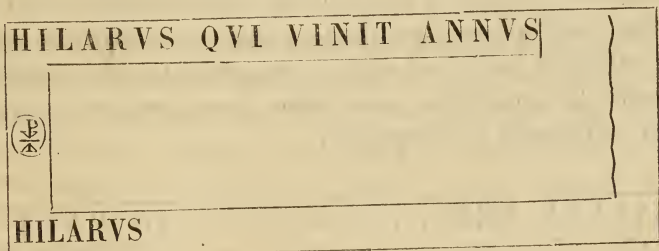
Identica all'antecedente è l'escavazione come l'epoca di questa e delle adiacenti gallerie. Uno dei loculi è chiuso con una lastra marmorea che è un ritaglio d' antica iscrizione pagana, posta capovolta; vi si legge il nome in buone lettere: . . . ET TITIO . . . Nella penuria di epigrafi scolpite sul marmo, abbondano però quelle in calce che qui sottopongo:

Al nome del defonto è sostituito il vocabolo *Bisomus* per denotare i due sepolti nel loculo, o per dir meglio indicare a chi ne avea interesse dopo che era stato chiuso la prima volta, che il loculo avea la capacità per un secondo cadavere. Infatti talvolta i sepolcri si riaprivano per deporvi un congiunto o un amico del primo defonto. Sulla tegola di mezzo del loculo abbiamo il sigillo circolare:

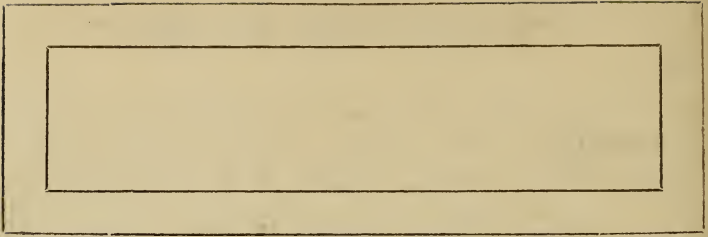
OPVS DOL EX PR FAVS AVG EX FIG PONTIAN FESTVS

Opus doliare ex praedis Faustinae Augustae ex figulinis Pontianis, Festus (fecit) (1) (albero di palma).

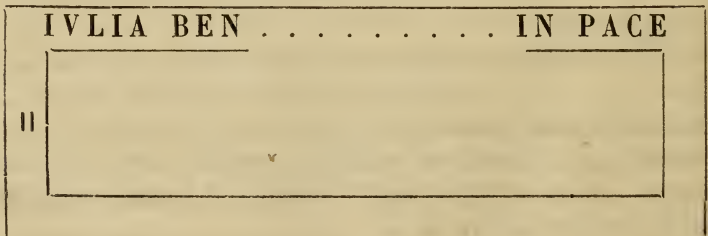
Sul secondo loculo è ripetuto due volte il nome d'una giovanetta in segno, io credo, d'affetto col monogramma di Cristo.

(1) Fabretti *insc. dom.* p. 515.

Nel terzo abbiamo un'altra iscrizione in lettere corsive simili all'antecedente ed accoppiata alla X monogrammatica.

Marcus in pace.

Sopra un quarto loculo si legge quest'iscrizione scritta anch'essa nella calce.

Hilarus qui vixit annos . . . . . .

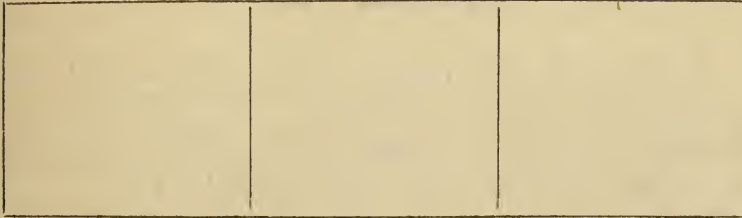
Anche qui il nome del defonto è ripetuto due volte. Nel margine superiore d'altro loculo abbiamo il monogramma decussato fra le lettere K ed ω.

Più volte ho trovato la lettera K sostituita all'A, non saprei se per negligenza dello scrittore, o perchè a quella lettera fosse annesso uno speciale significato. Finalmente abbiamo un altro esempio della croce gammata 卐 segnata in un altro loculo di questa galleria. Una croce monogrammatica fu graffita per passatempo da un *artifex* dove la galleria sbocca nel maggiore ambulacro nel punto 61; ivi il tufa avea per la sua cattiva pasta fatto una crinatura che venne cementata e quasi biffata colla calce suddetta, e in quella il lavorante disegnò la sigla di Cristo. Fra la suppellettile in cui abbondano le piccole e rozze lucerne di terra cotta e le solite minuzzaglie, sono d'annoverare tre vasi vitrei tuttora intatti. L'uno di questi che è di maggiore capacità, ne contiene uno minore fissatovi colla calce della quale il primo è in gran parte imbrattato. Anche in questa via alla sinistra e alla destra si aprono due altre secondarie 65 e 66. Comincio dall' ultima. Qui abbiamo una sola iscrizione scritta sulla calce del loculo sul quale è registrata la solita cifra II ad indicarne la capacità per altro corpo dopo depostovi il primo. Infatti amplissimo è il sepolcro:

IVLIA BEN . . . . IN PACE

II

Iulia(e) ben(emerenti) in pace.

Entro il predetto ambulacro ho raccolto un mattone con un sigillo rettangolare, è scritto con lettere assai profonde:

C. CORNELIVS NATALIS

Proseguendo per la via è degno d' esser riferito un altro bel campione d'un pane eucaristico intagliato a rilievo con sufficente eleganza nel tufa al di sotto d'un loculo

sul quale è murata anche una piccola lastrina di smalto verde smeraldo. Nè minore è la singolarità di questa, d'altronde povera galleria ove quasi tutti i loculi sono intatti; il che la rende d'un bellissimo effetto. Di vasi vitrei ho notato due impronte, un frammento e due intieri, ai quali si può aggiungere un piccolo orciuolo fittile. Non posso non ricordare poi fra la suppellettile un bel piatto di cristallo bianco intierissimo lavorato a linee in giro, aderenti al loculo di un bambino; sieguono quindi gli oggetti consueti cioè lucernine, conchiglie, anelli d'osso ecc.

Nella galleria 65 dirimpetto ho raccolto un solo frammentino di pietra sulla quale è disegnata una X entro un cerchio. Anche qui in un loculo è murato un dente di fiera for-

se la difesa d' un cinghiale: viene poscia la monotona serie delle piccole lucerne, dei vasi vitrei (tre) di impronte di monete. Tornando di nuovo sui nostri passi rimettiamoci pel grande ambulacro e giunti ai piedi del descenso 1, 2 volgiamo per la galleria 2, 3, 4 per la quale s'entra in un'altra rete di questa identica regione. Innanzi tutto debbo premettere che la communicazione antica fra questa estrema regione dell' area terza, non era ristretta solo a questa galleria, ma anche alle altre 41 e 45 che sono tuttora ingombre dalle terre.

CAPO XXVIII

La galleria 2, 3, 4.

È delle prime della regione cioè dei primi anni del secolo quarto. Sul principio a sinistra vi è un arcosolio, tutto modernamente ricostruito. La mensa però è antica ma non vi fu mai scolpita iscrizione. Dinanzi all'arcosolio nel pavimento furono aperti due altri sepolcri chiusi pure da grosse lastre anepigrafi. Alcuni loculi sono intatti ma la maggior parte furono violati. Molte sono le iscrizioni alcune delle quali ancora affisse ai loro posti. Fra le prime è d'annoverare una fetta di marmo affissa modernamente all'angolo della via, nella quale si rinviene un nome le cui lettere furono tagliate a mezzo insieme alla pietra.

VRANIA ET

Urania et . . . .

La paleografia di quest' iscrizione, è notevole, le aste terminano in ricci, le lettere sono più grandi dell' ordinarie, insomma tutto ci manifesta che la pietra spettava a due personaggi non ordinari *Urania et* . . . .

Veniamo alle iscrizioni dei singoli loculi:

CASTORA ❧ MATER . . . . . *filio*
DVLCISSIMO FECI*t qui vixit*
ANNOS ❧ XX ET M*enses*
DIES XVIII . . . .

Castora mater (*filio*) *dulcissimo fecit* (*qui vixit*) *annos XX et m*(*enses*) . . . *dies XVIII* . . .

La paleografia è trascurata, ma accenna ai primi anni del quarto secolo. Il marmo è fuori di posto ed è rotto in più punti.

PATER · FILIAE FECIT BENEMERENTI QVE VIXIT · ANNOS
P M XV NOMINE VRBICA DP VIIII KAL. MART.

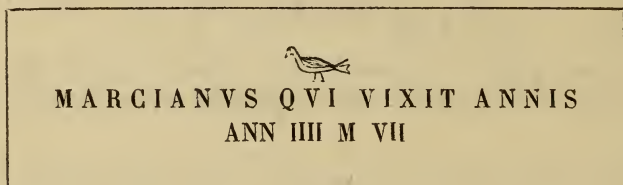
Pater filiae benemerenti qu(a)*e vixit annos plus minus quindecim nomine Urbica deposita VIIII kalendas Martias.*

Quest' iscrizione spezzata in parecchi punti non sta al suo loculo. La paleografia è pessima e non abbisogna di commenti. Nel loculo vicino furono adoperate per chiuderlo tre pietre diverse l' una delle quali è un frammento bellissimo d' alabastro orientale baccellato. Sopra una delle tre chiusure si legge l' iscrizione:

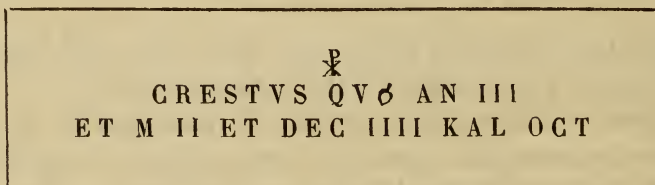
☧ DONAHANVS (sic)

bilancia
a due piattelli

Il disegno è riprodotto nella Tav. XV n. 4. Il nome è scorretto o per dir meglio lo scalpellino scambiò in H le lettere T I, onde deve leggersi DONATIANVS. Anche qui la paleografia è delle più trascurate. La bilancia scolpita sotto il nome è il simbolo del mestiere esercitato dal defonto nella sua vita, che forse fu o *nummularius* ovvero *purpurarius*, potè significare anche l'acquisto del loculo fatto per compra, ma io escludo nel caso nostro questa seconda ipotesi poichè le compre e vendite dei loculi appartengono all' epoca prossima all' ultima e definitiva abolizione della sepoltura in questi.

MARCIANVS QVI VIXIT ANNIS
ANN IIII M VII

Marcianus qui vixit annis annis quatuor mensibus septem.

L'iscrizione che spetta ad un fanciullo di quattro anni e sette mesi sta al posto. Lo scalpellino per disattenzione ripetè due volte la parola *annis*.

☧
CRESTVS QVӨ AN III
ET M II ET DEC IIII KAL OCT

Crestus qui vixit annis III et mensibus II et decessit IIII kalendas Octobris.

Quest'iscrizione anch'essa d'un fanciulletto trienne è scolpita sopra sottilissima lastra di cipollino, la quale è spezzata in più parti nè sta fissa al suo loculo. Le lettere dell' epigrafe sono migliori dell' antecedente, ma lo stile è manifestamente dei tempi della pace, non però innoltrati. Il nome del fanciullo *Crestus* è diversissimo da quello di *Cristo*. Il primo fu adoperato comunemente dagli antichi anche pagani, nome che infatti nei primi tempi della predicazione apostolica confusero

con quello del Salvatore come abbiamo da Svetonio (1). Seguite da brevissimi commenti trascrivo qui sotto le altre iscrizioni dello stesso periodo di anni.

EVGENIVS IN PACE ☧

Eugenius in pace Christi. Chiude ancora la bocca d'un loculo.

LEOPARDVS IN PACE

Leopardus in pace. Il marmo è frantumato.

FLORENTINA IN PACE

ramoscello di palma

Florentina in pace.

Lettere grandi e poco regolari. La lastra sta al suo posto. Il simbolo dell'epitaffio esprime il concetto della formola *in pace.*

FILVMINO BENEMERENTI QVI VIXXIT ANNIS XXXVI
MESES · VI · DIES XVII IN PACE VXXOR MARITO
QVI FECET CVM COMPAREM SVAM ANNIS XIII ET DIES
XIII

Filumino benemerenti qui vixit annis XXXVI, menses VI, dies XVII, in pace. Uxor marito qui fecit cum comparem suam annis XIII et dies XIII.

(1) Sveton. *in Claudio* §. 25.

Le lettere sono assai irregolari. Lo scalpellino per difetto di sua pronuncia geminò tutte le volte la *x*. Non è poi infrequente nei marmi cimiteriali la preposizione *cum* seguita dal nome accusativo.

AVR. VRSA · AVR. MESTRANETI
MATRI IN PACE

Aurelia Ursa Aureliae Mestraneti matri in pace.

Sta al posto, il marmo è spezzato. Le lettere sono assai irregolari.

☧ EVCARPIATI CONIV
GI SVAE BENEMERENTI SE BIBV
FECIT QVIB. AN. P. L. M. XXVIII ET CV.
VIRG. FET. AN. VIII. M. VI. D. XVII

Eucarpiati coniugi suae benemerenti se vivo fecit, qui vixit annis plus minus XXVIII et cum virginia (sua) *fe*(ci)*t annis VIII mensibus VII diebus XVII.*

L'uccello che si dirige verso il monogramma costantiniano è comune ma non meno caro il simbolo dell'anima che si slancia verso Cristo. Anche un'altra iscrizione spezzata a metà ma tuttor murata al suo posto esiste nel piccolo ambulacro. Eccone il testo:

LAVRENTI IN PACE

Un bellissimo sigillo ma conosciuto e non raro si è trovato sopra un tegolone di ottima pasta: OPVS DOLIARE EX PRAEDIS DN AVG EX FIGLINIS DOMITIAN MINOR (scorpione). *Opus doliare ex praedis domini nostri Augusti ex figlinis domitianis minoribus.*

Fra la suppellettile dei loculi affissa ancora nella calce abbiamo un oggetto raro, cioè una pietra anulare di cristallo opalizzato ove è rappresentata una baccante seduta sopra un leone che cammina. Il lavoro non è finissimo ma dei buoni tempi dell'arte. La scena profana di questa pietrina non dee recare meraviglia se si rifletta che talvolta sulla calce dei loculi si trovano figurine d' osso rappresentanti imaginette di divinità tra le quali posso citare un bellissimo Mercurio raccolto da me nel cimitero di Domitilla. Il ch. De Rossi diffondendosi intorno a quest' argomento colla sua nota maestria ha dimostrato egregiamente che i cristiani in pratica non scrupoleggiarono giudaicamente sopra ogni figuretta mitologica degli arnesi, e della suppellettile domestica. Il fatto medesimo di questi segnali delle tombe indica che moltissimi procedevano con libertà. Il chiarissimo archeologo cita a tal proposito un testo arabico dei canoni apostolici attribuiti a s. Ippolito ove sino ad ora si era letto semplicemente che ogni artefice d'idoli chiedente il battesimo, se non abbandonava l'arte sua dovea esserne respinto (1). Invece nel testo predetto si legge così: *Si quis autem artifex post baptismum receptum inveniatur, qui eiusmodi rem (idolum vel aliquam figuram idolatricam) confecerit, exceptis iis rebus quae ad usum hominum pertinent excommunicetur donec poenitentiam agat* (2). Tertulliano stesso il più rigido moralista del secolo terzo distingue le imagini proibite *idololatriae causa,* da quelle *quae non ad idolatriae titulum pertinebant,* o che erano *simplex ornamentum* (3). E nella *passio sanctorum quatuor coronatorum* si dimostra come i cristiani ben intendevano questa distinzione, e non fossero di spirito così piccolo come si vorrebbe talvolta dipingerli. In quegli atti si legge di quattro artefici cristiani che si prestarono a scolpire *Victorias et Cupidines;* ordinato loro però un Esculapio, si rifiutarono; e questo rifiuto costò loro il martirio (4). Contuttociò specialmente nelle

(1) *Constit. Apost.* VIII, 32. Nell'ediz. dell'em. Card. Pitra: *Iuris eccles. Graec.* T. I. p. 65 sta sotto il titolo *ss. Apostolorum constit. de mystico ministerio.*

(2) Haneberg. *Canones s. Ippolyti arabice* Can. XI. p. 69.

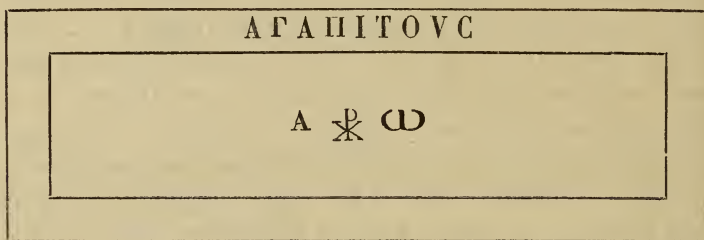
(3) *Adv. Marcionem.* lib. II, cap. 2.

(4) V. Wattenbach. *Untersuchungen zur Röm, Kaijergeschichte.* T. III, p. 324-379 - V. De Rossi. Bull. arch. crist. 1879.

figurette scolpite sugli anelli i fedeli preferivano comunemente i simboli cristiani a qualunque altra rappresentanza, il che è anche confermato dal noto passo di Clemente Alessandrino: *Sint autem vobis signacula, columba vel pisces, vel navis etc. . . . et si piscans aliquis, meminerit apostoli et puerorum qui ex aquis extrauntur.* Sulla calce esterna del loculo suddetto vi sono altri piccoli oggetti, cioè un bottone d'osso, il fondo d'una carafinetta, un piccolo ornato d'osso e un occhio di smalto bianco con la pupilla rossa nel mezzo.

Nè meno rimarchevole è un pesciolino di cristallo della specie delfino, vuoto al di dentro, di cui sventuratamente non rimane che una scaglia e l'impronta in un loculo vicino. Inoltre quattro dei soliti vasi vitrei ben conservati aderiscono ad altrettanti loculi; viene quindi una sequela assai ricca dei consueti oggettini di rifiuto. A sinistra dell'ambulacro descritto si diparte l'altro breve corridoio 3 con le seguenti iscrizioni:

ΑΓΑΠΙΤΟΥC

A ☧ ω

Nella lastra del loculo è inciso un grande monogramma fra le consuete lettere, e nella calce un nome in lettere greche. Non saprei leggervi di meglio che il raro nome *Agapitus*.

HIC FARETRIVS
REQVIESCIT ♂

Hic Faretrius requiescit. L'indole barbarica e straniera di questi nomi è indizio che fossero in questa regione sepolti parecchi *fideles peregrini.* La formola *hic requiescit* inusitata nelle iscri-

zioni più antiche comincia a comparire nel secolo quarto e si moltiplica col progredire di quello: armonizza infatti colla pessima paleografia e la irregolarità delle lettere.

VERECVNDA VIXSIT ANN
OS N XXV ☧ ET CVM MARI
TV ANNOS N. VIII. MENS
III PRIT NONAS OCTOB
RIS ORA NOCTIS PRIMA
FECIT MARITVS

Verecunda vixit annos numero XXV, et cum marito annos numero VIII, menses III. Perit nonas octobris ora noctis prima. Fecit maritus.

Il ragionamento fatto intorno all'altra iscrizione è pienamente confermato da questa pure affissa al suo loculo, nel cui dettato abbiamo delle frasi proprie dell'epigrafia del secolo quarto. Il verbo *Prit* ossia *Perit* per indicare la morte, si trova usato nelle iscrizioni di quel secolo, e lo stesso dicasi delle particolarità aggiunte nell'epitaffio, ossia l'ora precisa in cui quella avvenne che fu la prima della notte. Quanto grande differenza di stile fra questa e le iscrizioni dell'area prima del cimitero! È inutile il ripetere che qui oltre abbondanti scorrezioni i caratteri sono trascuratissimi e di forme semibarbare.

Sopra una tegola al posto abbiamo il noto ma non comune sigillo circolare delle fornaci di Asinia Quadratilla: EX FIG ASINIÆ QVADRATI NIDI FORTVNATI QVADRATO COS (Pigna). *Ex figlinis Asiniae Quadratillae* (Nun)*nidi Fortunati Lucio Quadrato Consule* (1). Il sigillo è dell'anno 134. In un secondo sigillo malamente impresso si legge DONACIS. Molti sono i vasi vitrei e le loro impronte sulla calce che ammontano a dieci, murate pressochè tutte in loculi infantili. Oltre questi vasi abbondano anche le piccole lucerne fittili e la minuta suppellettile cioè conchiglie, monete, lastrine di smalto.

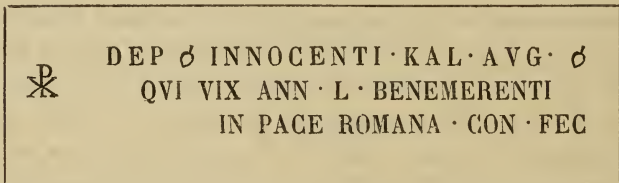
(1) V. Boldetti. *Osservaz.* p. 573.

Sopra la calce d'un loculo rimane l'impronta d'un oggetto acuminato come la cuspide d'una lancia. Tornando sull'ambulacro 3, 4 innoltriamoci fino al punto dove è attraversato dall'altro 5, 14.

CAPO XXIX.

La galleria 5, 14.

Questa via alla quale volgiamo il passo è stata modernamente restaurata per cura dei RR. canonici poichè minacciava di crollare. Quivi sono certissimi e manifesti anche i segni materiali che l' escavazione è posteriore a quella delle gallerie sopradescritte. Fra le terre vi fu trovata questa lastra marmorea

☧ DEP ◊ INNOCENTI · KAL · AVG · ◊
QVI VIX ANN · L · BENEMERENTI
IN PACE ROMANA · CON · FEC

Depositio Innocenti kalendas augusti, qui vixit annis L benemerenti in pace. Romana coniux fecit.

La pietra è forata in tre punti diversi. In un frammento di questa medesima via credo sia ricordata la stessa *Romana* che pose il titolo ad un suo bambino di pochi mesi

. . . *i*N PACE . . . .
. . .*m*ENSE VN*o* . . . .
. . . .ET · ROMA*na mater filio*
*carissi*Mo . . .

La paleografia è simile a quella dell' iscrizione antecedente.

Sopra una pietra erta e grezza ancor essa caduta dal suo loculo si legge con lettere assai rozze e mal tracciate.

ELIO . . . . NEMEREN
TI · QVI VIXIT ANN · VII
DIES XXXV · IN PACE

Elio (bene)*merenti qui vixit annis VII dies XXXV in pace.*

Quivi abbiamo ancora quest' altro marmo che sta in parte al posto.

SEVERA · MARITO · CONIVGI · BE
NEMERENTI · IN PACE QVI · VIXIT
ANNIS LXV

Severa marito coniugi benemerenti in pace qui vixit annis LXV.

È strana la ripetizione *marito coniugi* sulla quale non saprei dare altra spiegazione che una disattenzione dello scrittore dell'epigrafe.

Sopra un loculo ho notato un ☧ graffito sulla calce del margine, e quindi il frammento seguente le cui lettere sono scritte entro linee.

Hic QVIES*cit* . . . .
. . . ET CV*m compare*
. . . XIII KAL . . . .

Le lettere sono tuttora rubricate ma di cattiva forma, il marmo è di sottilissimo bigio. Tralascio altri piccoli frammentini di minore importanza uno dei quali contiene parte d' un monogramma ☧, l' altro il vocabolo *i*PHNH (*pax*), e vengo ad accennare alla povera suppellettile dei loculi. Pongo in primo luogo tre vasi vitrei della consueta forma, tre monete del basso impero, ed una elegantissima colomba lavorata in osso fissa sul loculo d' un fanciulletto coll' intenzione di adornarlo e di apporvi il caro simbolo dell' uccello. Quest' oggetto poteva appartenere forse ai giuochi del fanciulletto ai quali infatti si donavano talvolta balocchi imitanti i simboli dei cristiani cimiteri ed altri arnesi cristiani (1).

(1) *Roma Sott.* T. III, p. 587.

CAPO XXX.

La galleria 5, 6, 7.

Alla sinistra di quest' ambulacro quasi al primo ingresso ci si presenta dinanzi un grandioso arcosolio coperto di ruvido intonaco sulla cui volticella fu scritto sulla calce a grandi lettere mezzo maiuscole, mezzo corsive ma assai irregolari:

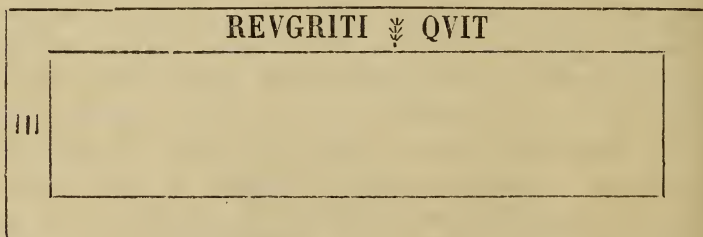
LOCVS qVINTI

Quest' iscrizione scritta fuori di posto col vocabolo generico *locus* appropriato ad un arcosolio mi pare sia indizio che fosse scritta dal fossore come memoria del proprietario dell' arcosolio, sistema che dovette essere assai comune negli ultimi anni della sotterranea escavazione, quando molti si provvedevano in vita, *se bibi,* il sepolcro. È questo piuttosto un titolo possessorio che epitaffio di defonto.

Presso questo graffito antico abbiamo alcuni nomi di visitatori l' uno dei quali di patria alemanno. Ne ho parlato nelle prime pagini di questo volume (Vedi c. III. p. 10.) Sono scritti in latino: *1526. Costantinus - Petrus Galicus.* La data è anteriore al Bosio e alle sue esplorazioni.

Un loculo conserva il raro e barbaro nome *Reugritus* graffito sulla fresca calce così.

REVGRITI ❦ QVIT

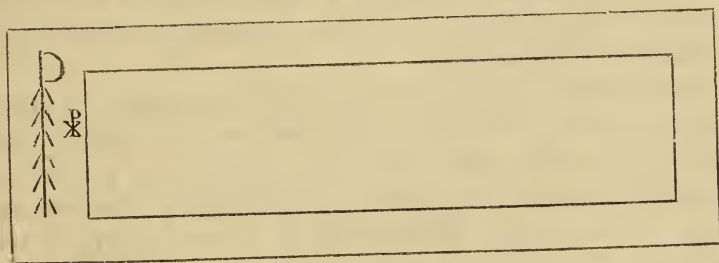
III

Sulla cifra III segnata sul loculo che neppure è bisomo, rimando il lettore a quanto ne ho detto nel c. XVI.

Presso l' arcosolio in basso sopra uno strato d' intonaco fu dipinta in rosso una greca iscrizione accompagnata dal simbolo

dell' uccello col ramoscello d'ulivo nel becco. La metà dell' iscrizione è perita colla calce, l' altra è quasi svanita.

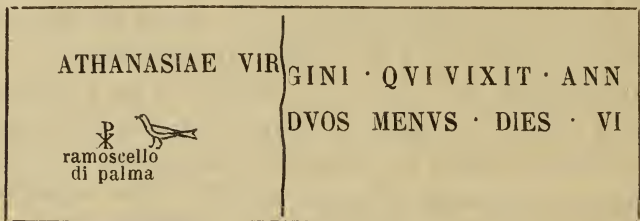
. . . . ΟΛΑ
. . . . CA
. . . . E

uccello
col
ramo d'ulivo
nel becco.

Tre sono i sigilli doliari raccolti lungo questa medesima via. Il primo è ripetuto sopra due mattoni. OF. FVR. P. M. *Officina Furiana patrimonii* appartiene alle officine dei tempi dioclezanei. Assai più raro è il secondo rettangolare NEA... di cui un altro esempio meno mutilo ha osservato il De Rossi nel cimitero di Callisto (1). Ho da registrare ancora un loculo dirimpetto a quello di Quinto ove insieme al monogramma di Cristo ☧ è segnato un ramoscello di palma, ma della forma seguente di cui trovo in un loculo non lontano un secondo esempio:

È rimarchevole che il ramo della palma nel gambo superiore ha la forma della lettera P; onde ho forte sospetto che abbia qualche relazione colla sigla ☧.

Fra gli oggetti dei loculi rimane un tintinnabolo con cui si trastullò nella sua vita il fanciulletto ivi deposto, e l' impronta d'un secondo ad un altro loculo infantile. Abbiamo quindi le impronte di quattro vasi vitrei, e i soliti frammenti di

(1) *Roma sott.* T. III, pag. 174.

smalto e conchiglie marine, quindi una borchietta d'osso, ed una scheggia di vetro cimiteriale. Presso il punto 6 parte un diverticolo che va a terminare nel cubicolo 84 innanzi al cui vestibolo s'incrociano due altre gallerie. Il cubicolo e le gallerie nella pianta annessa al mio volume sono disegnate a puntini perchè quando fu questa ricavata era già stato il tutto ricolmato. La volta del cubicolo è sostenuta da quattro colonne intagliate agli angoli, che sono come tutto il resto intonacate e dipinte rozzamente di una tinta gialla. Nel medesimo però vi fu trovato un coperchio di sarcofago ove era scolpito un leone accovacciato ed il seguente titoletto scolpito sopra due lastre di cui si vegga il fac-simile nella Tav. XII n. 2.

La paleografia dell' iscrizione è trascuratissima ed in qualche punto ne è quasi difficile la lettura, ma altrettanto semplice n'è il dettato e il simbolismo.

Il raro nome *Athanasia* della fanciulletta bienne, e la menzione della virginità in così tenera bambina, mi induce il sospetto che la morte della bamboletta accadesse nei giorni che il grande Atanasio esule dalla sua Costantinopoli dimorava in Roma. Egli infatti per testimonianza di s. Girolamo (1) accese nell' animo di Marcella il *propositum monachorum,* cioè di stabilire un monastero di sacre vergini.

Conchiudo con una osservazione filologica su questo marmo nel quale troviamo l'origine del nostro volgare *meno, menus.* Il triplice simbolo dell' uccello col ramo d' oliva e del monogramma l' ho altrove dichiarato.

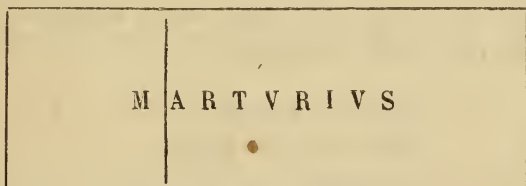
Da questa via 7 volgendo a destra s' entra nell'altra che ho segnato 8, per la quale proseguiamo il nostro viaggio.

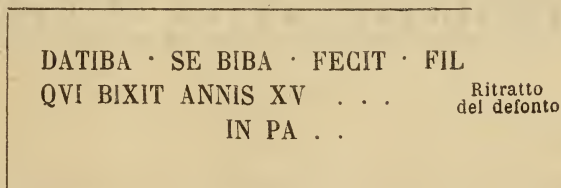
(1) Hieronymi Ep. 126. al. 16 *ad Principiam de Marcellae epit.* ed. Vallarsi T. I, p. 948.

CAPO XXXI.

La galleria 7, 8.

Forma lato maggiore del quadrato di cui ne abbiamo già descritta la metà, ed appartenente allo stesso sistema del sopra descritto. Quivi giacciono diversi epitaffi, ed alcuni frammenti i quali tutti convengono colla presunta età della galleria.

Il primo è d' un fanciullo di nome *Marturius* epitaffio però che fu posto a rovescio.

Sono convinto che non apparteneva al loculo suddetto ma bensì ad un altro più antico che per un qualche accidente fu disfatto, infatti la paleografia più al secolo terzo volgente al suo fine, che al quarto s'addice. Ho spiegato altrove che questo nome significa persona devota ed amica dei martiri. La seguente che è tutta frantumata (veggasi il disegno nella Tav. XII. n. 5) ha di fianco il ritratto del defonto il busto d' un giovanetto di quindici anni che dalle vesti che indossa sembrerebbe ascritto alla milizia. Eccone il testo:

DATIBA · SE BIBA · FECIT · FIL
QVI BIXIT ANNIS XV . . . Ritratto del defonto
IN PA . .

Le lettere sono cattive ma non pessime. Non è affissa ad alcun loculo. Il nome del figlio è perduto, rimane quello di *Dativa*

sua madre che fa notare nel marmo la dolorosa circostanza d'aver fatto essendo vivente, *se biba,* il sepolcro al suo figliuolo.

Segue un altro titolo alquanto lacero.

VICTORIA
IN PACE

Victoria in pace

Le lettere sono simili alle altre. Per la via giaceva vagante questo anche più mutilo frammento.

DE*positus beneme*
RENTi *in pace qui vi*
X · ANNO*s* . . . . . .
SEXS · *Dies* . . . . . .
RECES*sit* . . . . . .
XIII *calendas* . . . . .

Un altro briciolo di pietra non mi lascia indovinare il nome del defonto.

. . . ITAIC . . .
QVI VIX · AN . . .

Trascuro qualche altro frantume di nessun momento. Tre loculi conservano il titolo graffito sulla calce.

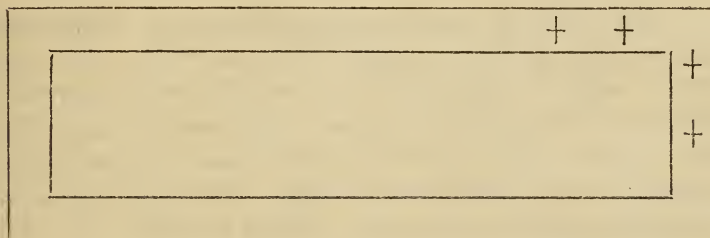
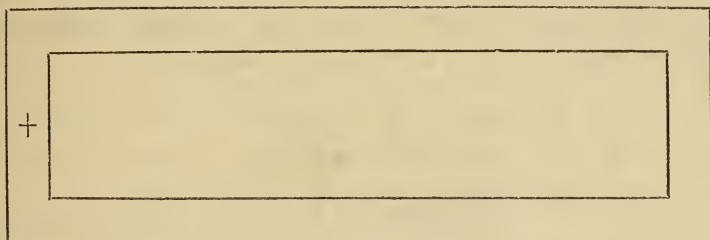
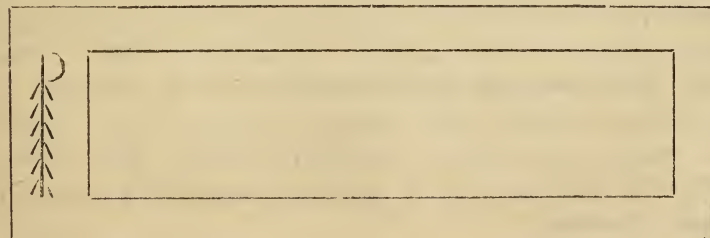
Priscilliani anima in pace (1). Assai delicata è questa epi-

(1) V. De Rossi. Bull. arch. crist. 1876, p. 125.

grafe nella sua semplicità: ove due volte il nome di Cristo è ripetuto in monogramma come simbolo trionfale. Il vocabolo *anima* è più raro nel linguaggio epigrafico che quello di *spiritus* o *ispiritus*.

Un secondo loculo conserva la fine del titolo . . . IN PACE ☧ *In pace Christi.*

Oscurissima, e confesso che non so decifrare, è una terza iscrizione in calce che sembra greca col vocabolo ΥΠΕΗΙΝΙ.

Ai monogrammi della forma decussata sono miste le croci ✝. in due loculi diversi

Finalmente all' estremità della via, nel punto 7 sopra un loculo è ripetuta sulla calce d' un loculo la palma nel modo che ho accennato di sopra, ma fatta con maggior accuratezza

Sulla chiusura d'un loculo tuttora intatto si legge l'impronta circolare OFF BVCON FEL: *Officina Bucconiana Felix* (*servus fecit*) È una notissima fornace dei tempi costantiniani. Questo sigillo è ripetuto in parecchie altre tegole della stessa galleria. Sopra un' altra chiusura trovasi due volte anche quest' altro sigillo : TI CLAVDI GEMELLI : *Tiberii Claudi Gemelli.* È assai più antico, ma poco conosciuto quest' altro circolare e male impresso . . . EMEM MACPINA . . . servIANO III. È una delle tante varietà colla data consolare di Varo e Serviano console per la terza volta (a. 134).

Sei impronte di vasi cinque vitrei, ed uno fittile si veggono sulla calce dei loculi. In uno una conchiglia infissa ; in altro un oggetto d' osso e una piccola moneta.

CAPO XXXII.

La galleria 9, 8, 11, 14.

È una bellissima retta di oltre cinquanta metri di lunghezza, uno dei limiti geometrici regolari dell' area terza, ove l' epigrafia, i segni, la suppellettile sono mirabilmente concordi coll' epoca sua. Nel percorrere questo lungo tratto la mente affaticata e quasi isterilita dall'esame di tante minuzie, viene alquanto rallegrata da una serie di belle cripte e chiesuole sotterranee, e dalla presenza di loculi intatti e ricchi di cimelî.

Comincieremo il nostro viaggio dall' estremità 14. In questo punto dove cessa lo scavo della via esistono tre arche cavate nel tufa e poste in croce fra loro, ove è probabile che fossero situati altrettanti sarcofagi, segno che ivi giacevano tre personaggi di non ordinaria condizione: ed infatti quel luogo è da questa parte uno dei più vicini al sepolcro della santa martire. Presso quelle tre arche parecchie iscrizioni sono affisse al loro posto ma la principale è quella delineata nella Tav. XII num. 3. È una lastra adorna della imagine del pastor buono, imagine più comune nei cimiteriali monumenti anteriori all' età costantiniana che nei posteriori. Il loculo appartiene ad una fanciulla bienne *Marciana.*

Pastore fra le pecore	MARCIANA · VICSIT ANNOS DV OS ET DIES OCTO CESSAVIT IN PACE DIE PRI DIE IDVS MARTIAS	Vaso con due palme

La scena pastorale e il vaso colle palme merita un breve commento. Il pastore vestito di tunica succinta siede in un subsellio, colla sinistra s'appoggia alla verga pastorale, colla destra tiene la siringa o fistula pastorale; le gambe fino alle ginocchia sono rivestite di calze a spira *(fasciae crurales)*. Due agnelli ha dietro a se, e uno dinanzi che sembra incamminarsi verso il pastore medesimo.

Quelle agnelle rappresentano il mistico gregge di Cristo del cui numero fu Marciana introdotta negli eterni e beati pascoli del cielo rallegrati dal divino pastore. Nella parte opposta e disegnato un vaso dal quale sporgono due ramoscelli di palma; simbolismo che completa il senso già dichiarato. Infatti il vaso colle due palme allude alla spirituale vittoria come le palme e le corone che erano il premio dei vincitori nella palestra romana. Ma il vaso è, secondo una sagace interpretazione del De Rossi (1), una reminiscenza delle anfore panatenaiche e dei vasi di premio della greca palestra, e nel senso allegorico spirituale l'*aeternitatis brabium* (2). La rara formola CESSAVIT IN PACE trova un altro esempio in un marmo callistiano dell'anno 362 sotto l'impero di Giuliano. Anche quell'epitaffio si riferisce ad una vergine cristiana che termina colla bella espressione *palumbo sine felle* (3).

Seguono queste altre iscrizioni affisse ai loro posti.

(1) *Roma sott.* T. III, p. 185.
(2) Tertull. *de spectac.* c. 3.
(3) De Rossi. Bull. arch. crist. 1868. p. 7. – *Roma sott.* T. III, p. 230.

ALBANVS IN PACE F

Albanus in pace fecit o filio . . . . .

BENEMERENTI QVE VIXIT AN LV
IRENETI MATRI
☧

Benemerenti que vixit annis LV Ireneti matri.

IVLIANVS · FILIO · SVO
MAVRILIONI · FECIT
QVI BIXIT · ANOS VIII
MES. VI DORMIT IN PACE

Iulianus filio suo Maurilioni fecit qui vixit annos VIII menses VI dormit in pace.

I caratteri sono trascurati ma il dettato dell' iscrizione risente ancora del vetusto stile e specialmente la formola *dormit in pace.* Il nome del settenne fanciullo *Maurilio* è raro. Nel cimitero vicino (Ostriano) era celebre un martire di questo nome insieme al suo compagno *Papro.* Sopra due mattoni raccolti in questo primo tratto abbiamo i notissimi sigilli: OPVS DOLIARE EX PREDIS D N EX FIGLINIS DOMITIAN MINOR (scorpione). OP D EX PR AVG N FL DOMITIANAS MAIORES (pigna). Sulla calce d' un loculo infantile un oggetto circolare osseo, ed una lastrina di smalto in loculo d'adulto.

Segue quindi un secondo tratto di via le cui pareti sono state tutte riparate perchè il luogo non appena discoperto minacciava prossima rovina; su quelle sono state affisse varie iscrizioni di cui ho parlato altrove. Tra le terre giaceva vagante in più pezzi la pietra delineata nella Tav. XIV num. 5. sulla quale è graffita una donna orante. Il disegno benchè abbozzato con poche linee mostra franchezza e reminiscenza di buona arte. L' orante veste un' ampia stola dalla quale escono le braccia nude. Il capo è coperto da un velo che gli scende sulle spalle. L'aria del volto, l'accomodatura del capo , la movenza della persona mi induce a giudicare questa pietra degli esordi del secolo quarto. Sul capo dell' orante è disegnato un piccolo monogramma ☧ e ai lati ma lontano dal suddetto, le lettere A ω. Nel campo poi della lastra al di qua e al di là dell' orante era scolpita l' iscrizione della quale restano le poche lettere:

*bene*MERENT*i* COIVGI . . . .
. . . . FEC*it*
. . . . IANVA*rius maritus* . . . .

Uno dei loculi presso al piano della galleria conserva il suo titoletto.

FLORENTIO DVLC
SIMO FILIO PA
TER OHNISIMV

Florentio dulcissimo filio Pater Onesimus.

Il dettato risente alquanto del prisco laconismo: pessima ne è però la paleografia e scorrettissima. Nel margine inferiore del loculo sono murati due denti di cinghiale ed un anello d'osso.

Dietro alcune costruzioni antiche sostenenti l' ambulacro furono lasciati nel muro dei pertugi a indizio dei loculi preesistenti. Per una di queste fessure si legge quest' iscrizione la quale è intiera, ma di cui non si vede che la seconda metà.

, . . AR HERMIONE TI . .
. . . MENSES DVOS ET . .
. . . CIS . . . . . .

le lettere sono ancora rubricate. Nelle identiche condizioni della suddetta si trova la seguente la quale fu murata capovolta.

*Ga*VDENTIO BE*nemeren*
TI QVI VIX . . *annos* . . .
IN PACE

La qui sottoposta giaceva volante e incisa sopra una lastra assai erta e logora ma *cimiteriale*.

SEBERANTIE CONIVG
VIXIT · ANN XXXII · M · III
N PACE

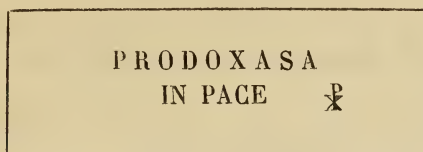
Seberantiae coniugi (quae) vixit annos XXXII menses II in pace.

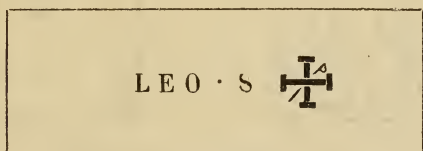
Sulla calce d' un loculo abbiamo un monogramma della consueta forma ☧ ed un altro l'ho raccolto da un frammento di calce caduta dal suo loculo. Anche nel pavimento della galleria presso i due cubicoli minori furono create due tombe chiuse da grandi lastre marmoree.

Nell' ultimo tratto dell' ambulacro fino all'altra estremità ho rinvenuto pochi marmi scritti ma molta scelta suppellettile, tra la quale un singolare vetro cimiteriale. Vi fu raccolto inoltre il seguente rozzissimo titoletto di marmo cipollino.

PVELLA ANNORO ϛ
ET ϛ MISORO NO
MEN IANVARI
A

Si legga: *Puella annorum sex, et sex mensium nomen Ianuaria.*

L' iscrizione non contiene che il semplice ricordo dell' età e del nome della fanciulla. Sembrerebbero le parole stesse che furono inserite forse nella matricola necrologica del titolo ossia parrocchia della defunta. Seguono quindi altre lapidi affisse ai loro posti ma di paleografia assai posteriore ai tempi costantiniani.

PRODOXASA
IN PACE ☧

Prodoxasa in pace Christi.

LEO · S ✠

Leo Signum Crucis?

In questa iscrizione frammentata abbiamo un caso assai raro della croce equilatera + le cui aste sono terminate da sbarrette ed incrociate dalla P ultima reminiscenza del monogramma ☧. Appresso al nome è graffita una S. Credo che significhi *signum,* e si riferisca al *signum Christi* per antonomasia. In un loculo callistiano si legge dopo un monogramma SINNATVM EST, cioè (*Christi signum*), *signatum est* (*hic*) (1).

Nel luogo medesimo ho raccolto questo frammento di pietra ancor essa *cimiteriale:* QVI VIXIT AN . . . II IN P*ace.* Nel luogo segnato in pianta col num. 14 fu trovata l'iscrizione che è riprodotta nella Tav. XII, n. 1. La corona che stringe nel becco l'uccello sul quale regna il nome di Cristo, significa la corona dell'eterna vita conseguita dalla fanciulletta Marcella. In questo medesimo tratto di via resta ancora un' iscrizione al posto scolpita in bel cipollino ma con brutte lettere.

(1) V. De Rossi. *Roma Sott.* T. III, pag. 283.

VRBANION ET AGAPE FILIO
DVLCISSIMO PAVLO QVI VIXIT
ANNO VNO M. V. DIES · XXV IN PACE

Urbanion et Agape filio dulcissimo Paulo qui vixit anno uno, menses quinque, dies viginti quinque in pace.

A chiudere altri loculi furono adoperate come materiale anche dei frammenti di iscrizioni pagane il primo dei quali è murato a rovescio, il secondo di fianco;

Sopra uno dei mattoni posti in opera sono tracciate tre lettere di cui non intendo il significato:

Quivi ancora ho notato un sigillo circolare sopra un mattone che sta al posto: GN DOMITI CLEMENTIS, *Gnei Domitii Clementis*... e un residuo d'un secondo: POMP. . . .

Sopra una lastra che sta al suo posto abbiamo un altro esempio del monogramma ☧ decussato.

Anche un loculo vicino è fornito del suddetto monogramma ma graffito nella calce alla sinistra del medesimo, entro un mezzo cerchio. Ma il più singolare cimelio di questo tratto della galleria è un vetro cimiteriale scoperto dal can. d. Ubaldo Giordani, e delineato nella Tav. IX n. 3. edito già dal ch. De Rossi (1).

CAPO XXXIII

Un singolare vetro cimiteriale.

Questo cimelio è infisso nella calce d'un loculo infantile. Vi è disegnato il busto d'un personaggio d'età matura di tipo romano, che indossa una clamide o lacerna affibbiata sul petto. Intorno al capo sono scritte in giro le lettere: SEMPER IM PACE GAVDE . . . .

Il senso di cotali parole se non il testo esatto torna spesso in questi medaglioni che si mandavano in dono in occasione di feste pubbliche e private. In molti si legge infatti la formola *vivas in pace Dei, semper in pace Dei, in pace Dei zeses* (vivas) etc. le quali parole, come dichiara il ch. p. Garrucci (2), alludono a quei luoghi delle epistole di Paolo ove la pace si chiama pace di Dio, εἰρήνη θεοῦ, *pax Dei* (3) senza la quale non vi può essere il vero gaudio; onde il motto qui espresso contiene il senso delle altre parole dell'Apostolo *gaudete in Domino* (4). Ma siccome fa ottimamente rimarcare il ch. De Rossi, non ha da escludersi da cotesta formola convivale delle agapi e delle cene cristiane celebrate con la augurata letizia nella pace di Dio, l'altro solenne significato alludente alla pace e communione colla chiesa.

Il vocabolo GAVDE*as* non è nuovo nello stile acclamatorio cristiano e si legge in fronte al calendario manoscritto dell'anno 354 (5) VALENTINE VIVAS FLOREAS, VALENTINE VIVAS GAVDEAS, VALENTINE FLOREAS IN DEO.

Buono è il disegno di questo ritratto e fino il lavoro, il che

(1) Bull. arch. crist. 1874, n. 126.
(2) Garrucci. *Vetri ornati di figure in oro*. p. 14.
(3) *Hebr.* XII, 14.
(4) *Philipp.* IV, 4.
(5) Buchorius. *Doctrina temporum*, p. 275.

è indizio di maggior antichità onde potrebbe essere opera del secolo terzo benchè volgente al suo fine. Del resto vetri rappresentanti questi busti e ritratti sono rarissimi. Non è improbabile, e l' acclamazione me lo persuade, che il donativo fosse presentato in occasione di battesimo. Il nome del valentuomo di cui questo cimelio ci conserva il ritratto, fu ommesso nella leggenda , ma egli fu certamente o il padre , o l' avo del sepolto fanciullo. Conchiudo facendo osservare che il rarissimo cimelio è l'unico da noi conosciuto tuttora affisso al suo luogo nei suburbani cimiteri. Un vetro simile ma di lavoro assai più fino fu da me rinvenuto nel cimitero di Callisto in cui pure v'era il ritratto d'un personaggio lacernato coll' iscrizione EVSEBI ANIMA DVLCIS. Quello però non era un semplice fondo di tazza o bicchiere ma bensì un medaglione isolato.

Gli oggetti diversi che rimangono sui loculi si riassumono nel modo seguente: sedici vasi vitrei dei quali otto intierissimi la maggior parte murati sui loculi di bambini piccolissimi, sette lucerne parte intiere parte frammentate ed alcune annerite dal fumo: anche di queste, parecchie sono murate ai loculi dei bambini. Quindi un piatto di cristallo verde oscuro al loculo d'un adulto, un frammento di madre perla sulla quale sono disegnati cerchietti, una grossa conchiglia marina conica, un coperchio fittile d'anfora o d'altro vaso, un occhio di statua d'onice, e in fine un numero grandissimo di smalti, pietruzze, cerchielli d'osso, lastrine d'avorio e altre numerose impronte.

Presso l'estremità dell' ambulacro si dipartivano due diverticoli che minacciando rovina da frane superiori sono stati di nuovo ricolmati di terra. Sopra la chiusura di uno dei suoi loculi v' è ripetuto due volte questo noto sigillo circolare: EX FIGLINIS CAESARIS N CAMILLIANIS. Tra i detriti delle terre si raccolsero alcuni frammenti di stucchi coloriti e musaici di pavimento, indizio forse d'un qualche superiore colombario pagano. Dobbiamo ora descrivere i tre cubicoli che costeggiano questa lunga galleria.

CAPO XXXIV.

Il cubicolo 8, 10 di Sabina.

Impropriamente chiamo cubicolo questa magnifica stanza a cui ho imposto il nome di Sabina da una delle sue iscrizioni. La scenografia è riprodotta nella Tav. VI.

Sei colonne intagliate nel tufa tre per parte sostengono una doppia volta a crociera. Nel fondo fu scavato un arcosolio e due altri negli intercolumni a destra. Non fu mai intonacata di calce o di stucco. È innegabile che sorprendente è l'effetto di questa massima cripta del cimitero la cui architettura è speciale, e senza riscontri, ed assai più magnifico dee esserne stato l'aspetto quando tutti i sepolcri erano integri. Insomma questa grandiosa stanza sembra propriamente una sotterranea chiesolina. La stessa grandiosità delle proporzioni dimostra l'epoca innoltrata in cui fu scavata, i tempi cioè della piena pace, quando però non era ancor cessata la sotterranea celebrazione dei santi misteri. Infatti entro questi cubicoli compievasi dai sacerdoti più solennemente la funebre liturgia prescritta nella deposizione dei cadaveri alla presenza dei congiunti ed amici del defonto, presso il cui sepolcro *ad sepulchrum* offerivasi il divin sacrificio come risulta d'alcuni passi, citati dal ch. De Rossi, del vescovo Evodio, e di s. Agostino (1).

Nell' arcosolio di fondo della nostra cripta fu sepolto il personaggio principale. Della mensa non rimane che una piccola parte; sulla calce spalmata fra la mensa e l'urna suddetta era scritto il nome del defonto, ma è perita per disattenzione dei moderni cavatori. Solo conosciamo che quel defonto fu un pio e dabbene cristiano il quale esercitò l'officio caritatevole di nudrire una giovanetta a sue spese; il cui epitaffio ridotto in frammenti fu trovato fra le terre dinnanzi all' arcosolio suddetto. Ivi si dice che l'*Alunna* Sabina volle essere sepolta sopra il sepolcro del suo patrono e benefattore; ed infatti nell' alto della parete sull' arcosolio suddetto s'apre un grandioso loculo a cui senza dubbio apparteneva l' iscrizione.

(1) Evodius. *Ad Augustinum inter Aug. ep.* 258 – Aug. *Confess.* IX, 12.

. . . . *benemerenti Sabinae alumnae* (*quae vixit an*)*nos plus minus XXV dies XLII. super patronum decessit IIII idus* . . . .

Bello e modesto esempio di affetto e di gratitudine!

Un' altra iscrizione scolpita in lettere regolari fu pure trovata nel pavimento della cripta medesima, ai cui sepolcri apparteneva come risulta dalla forma e dalle dimensioni della lastra.

Heraclius qui vixit in pace Christi annis IV.

Il costantiniano monogramma in quest' iscrizione è situato nel mezzo come simbolo trionfale, ed è inserito nell'iscrizione come compendio anche di scrittura. Onde abbiamo qui un secondo esempio della formola *vixit in pace* della quale ho parlato a pag. 204.

La parete opposta agli arcosoli è ripiena di loculi, nè questi sepolcri essendo sufficienti, furono aperti tre altri nel pavimento. Tra le terre vi ho raccolto quattro piccole monetine, tre di Costantino e una di Graziano Augusto. Mi pare che più bella concordia di scoperte non possa darsi per l'epoca della cripta.

Uno dei loculi ha l'epigrafe seguente scolpita sul marmo però spezzata in più parti.

Della stessa provenienza è questo piccolo frammento sculto in minutissime lettere

. . . FILIAE ELIANETI . . .

Sopra uno dei mattoni serviti ai sepolcri della stanza si legge il sigillo rettangolare assai raro ed ignoto al Marini . . . SI AMR. *C. Calvisi Amarani* (1). Il De Rossi ne ha pubblicato qualche altro esempio. Otto sono i vasi vitrei della cripta, dei quali quattro interissimi ancora murati ai loro sepolcri. Due di questi sono fissi nel pavimento presso la base della prima colonna destra appo i tre sepolcri suddetti; vicino a questi vaselli è anche murata una lucerna. Un altro vaso si ravvisa sul sepolcro d'un bambino. Quindi altre quattro lucerne fittili, una delle quali di buona pasta rossa del secolo quarto. Finalmente abbiamo i consueti cerchielli e l'altra piccola suppellettile tra cui il piccolo frammento di vetro cimiteriale (Tav. IX, n. 5) che si costodisce entro uno dei loculi insieme ad altra minuzzaglia.

Assai più angusto e privo d'ogni importanza è il secondo cubicoletto 12 dell'ambulacro le cui pareti sono state restaurate modernamente giacchè le antiche minacciavano imminente rovina. Vi si custodisce ora un'iscrizione opistografa che io tolsi d'altra parte del cimitero e della quale ragionerò a suo luogo. Due bricioli di marmo furono raccolti fra le sue terre nell'uno dei quali è scolpita la croce monogrammatica ☧. Quivi il can. d. Ubaldo Giordani il cui nome torna più volte in queste pagine, ha con amorevole cura e scrupolosa esattezza raccolta quanta mai suppellettile gli capitò fra le mani caduta e mesco-

(1) *Roma sott.* T. III, p. 674.

lata fra le terre degli ambulacri. Ivi si veggono tra i giuocattoli di fanciulli tre burattini d'osso colle mani e piedi snodati, stili, monete, torque di bronzo, lucerne, ogni specie di vasellame vitreo e fittile, bottoni, tessere, smalti e cento altre minuzzaglie che fanno bella mostra. Vicino a questo è un altro cubicolo del quale ragionerò nel capo seguente.

CAPO XXXV.

Il cubicolo 13.

Questo secondo cubicolo ha un interesse speciale per le sue forme architettoniche e pel vicino cimitero (Ostriano). Il disegno è riprodotto nella Tav. V. Esso è una vera imitazione di quelle cripte scoperte dal p. Marchi nel cimitero Ostriano (1), ove nella parete di fondo al consueto arcosolio è sostituito un *tribunal* (tribuna), come i suggesti delle curie di Pompei, e delle stesse basiliche cristiane. Il ch. De Rossi infatti ha pel primo osservato siffatta analogia architettonica tra le cripte Ostriane e la tribuna delle basiliche. L'abside delle prime sormonta due sepolcri l'uno superiore all'altro, chiusi, come era naturale, o da duplice mensa, e su quella nelle simili ma più grandiose cripte dell'Ostriano erano, secondo il De Rossi, collocati l'altare isolato e la cattedra del celebrante, ambedue portatili, perche così esigeva la più facile collocazione dell'una e dell'altra, a cui si saliva per scala mobile ed amovibile (2). Di absidi con scaglioni di molte basiliche ed oratorî del secolo quarto parla anche s. Agostino e le chiama appunto *absides gradatae* (3) e da quelle il vescovo volgeva al popolo cristiano la sua parola secondo la descrizione poetica di Prudenzio:

Fronte sub adversa gradibus sublime tribunal
Tollitur Antistes praedicat unde Deum (4).

(1) V. Marchi. *Monum. primitivi delle arti cristiane.* Tav. XVII, XXV, XXVIII, XXV-XXVIII.
(2) *Roma Sott.* T. III, p. 486 e segg.
(3) S. August. ep. 203. ad Max.
(4) *Peristeph.* hymn. 225.

Nelle pareti di questo nobile cubicolo sono stati affissi alcuni marmi dei quali già abbiamo discorso cioè quello ove è scolpito il pane, il pesciolino e la donna orante. Ma parecchi mutili frammenti furono però raccolti fra le sue terre; ne dirò brevemente di ciascuno.

*Locus Ge*NESI
*in pa*CE·Ð
*a*PRI ♂ ☧

Le lettere sono regolari e mi sembrano dell'età incirca cui attribuisco la cripta.

☧
. . . ADEVDA*ta* . . . . . *q*VE . . .
VIX

La pietra è ridotta in minuti frammenti, nè certo è che spetti a questo luogo preciso benchè sia stata trovata fra le sue terre. Il nome *Adeodata* è proprio del secolo quarto assai innoltrato.

. . . QVI . . .
*mense un*O DIEB . . .
. . . NA MATER . . .

È una pietra sottilissima, le lettere sono però cattive.

Assai più difficile è la lettura del frammento che segue che io non credo cimiteriale anzi neppur cristiano, ma adoperato come materiale per la chiusura di un loculo:

. . . IEVIR
. . . ELOS
. . . *s*TATIONES

Moltissimi sono i significati del vocabolo *statio* e *stationes,* ma non saprei a quale precisamente appigliarmi nella lettura di questo marmo. Nel linguaggio marinaresco *stationes* erano chiamate le rade di mare opportune agli ancoraggi; in quello militare significava una guarnigione e un corpo di soldati, come

pure un luogo destinato a custodire oggetti di valore e un officio colla sua cassa onde abbiamo *Statio annonae, Statio haereditatum* ecc. Fra tanti significati io ne prescelgo uno e credo che l'iscrizione spetti alle stazioni dei Vigili, e contenesse forse un latercolo di militi iscritti in quel corpo. Mi conferma in quest'ipotesi un'altra circostanza, ed è che insieme a questa pietra fu pure rinvenuto un frammento di scultura pagana ove è rappresentata una baccante ed un uccello. Varie memorie furono scritte col carbone sull'abside del cubicolo la più antica è del 1683. Ne ho già parlato alla pag. 10. Sono le seguenti: *Ego Tomaso Aquila 1683. Chi vo entrare qui dentro ci vo assai lume che se no perde la strada.*

Io Andrea Pompeo Aquila
Fontana
P. Regynaldus
Gioseppe Ora . . . .
Matia Luzi 1767. Balby.

Uscendo dal cubicolo dobbiamo ora percorrere una retta non meno lunga dell'antecedente.

CAPO XXXVI.

La galleria 11, 18, 19, 22, 28, 31, 33.

Questa lunghissima arteria la cui estremità 33 si perde tra minacciose frane e che non sappiamo quanto ancora si prolunghi, misura nella parte disotterrata oltre a 62 metri.

Dovendo parlare di questa via mi è necessario innanzi tutto accennare ad un abbaglio peraltro scusabilissimo, in cui è caduto il p. Marchi di ch. memoria e rimasto fin ora inavvertito, siccome m'ha fatto sagacemente osservare il can. d. U. Giordani. Il celebre Antonio Bosio adunque nella sua Roma sotterranea così descrive un suo sotterraneo viaggio nei cimiteri della Nomentana (1): « Molti anni prima, cioè l'anno 1594, all'ultimo di Aprile, » desiderando noi di trovare qualche adito del cimitero di » s. Agnese (giacchè in quel tempo non se n'era scoperto

(1) Bosio. *Roma Sott.* III, 50.

» alcuno dalla chiesa, nè di esso ve n'era memoria) uscendo
» dalla medesima porta dopo avere camminato alquanto di
» là dalla detta chiesa andando verso il ponte, vedemmo nella
» via pubblica a mano sinistra una bocca di grotte arenarie,
» dove essendo entrati e voltando parimente a mano sini-
» stra dopo molti circuiti e giravolte, non apparendo alcun
» segno di cimiterio, mentre quasi abbandonati di speranza vo-
» levamo ritornare addietro, scoprimmo una strada nella quale
» erano alcune sepolture cavate nel tufo, però mezzo rovinate;
» dal che giudicammo che queste grotte fossero state altre
» volte una parte di questo cimiterio, ma rovinata poi dalli ca-
» vatori di pozzolana, come in effetto ce ne chiarimmo: per-
» ciocchè rincorati da questi segni ritornammo di nuovo con
» maggior curiosità a ricercare quegli ambigui diverticoli e
» trovammo finalmente un'altra strada piena d'altri luoghi se-
» polcrali; e d'indi non molto lungi ci si appresentò una scala
» intagliata nel medesimo tufo che pure d'ambedue le parti
» aveva sepolcri cavati. Per essa adunque discendendo entram-
» mo in una lunghissima strada cimiteriale piena d'ambe le
» parti di sepolture, la quale strada dovea andare molto più
» innanzi e congiungersi con l'altre parti del cimiterio: gli
» aditi però sono ripieni. Quivi adunque erano alcuni monu-
» menti chiusi con tavole di marmo ed altri con tegole ed in
» molti di essi vi erano questi segni (palme, croci, monogram-
» mi del nome di Cristo) ed in alcuni altri certe ampolle di
» vetro e vasi di creta, e lucerne di terra; in altri monumenti
» anelli d'oro, conchiglie murate nella calce per la parte di
» fuori, e molti frammenti d'iscrizioni, però niuna si trovò che
» fosse intera, nè tale che se ne potesse cavare senso alcuno. »
Il p. Marchi applica questa descrizione del Bosio al maggior ambulacro del cimitero Ostriano, quell'ambulacro che costeggiato dalle celebri cripte con il *tribunal* e le cattedre scavate nel tufa e nelle cui estremità per due scale s'ascende ad una superiore arenaria (1). Ora non solo la descrizione del Bosio non corrisponde per nulla con l'ambulacro a cui la riferisce il P. Marchi, ma per lo contrario conviene a capello colla galleria che

(1) V. Marchi. *Monumenti delle arti cristiane primitive*, pag. 38,39.

sto per descrivere. Infatti lo stesso p. Marchi dopo aver trascritto il testo surriferito del Bosio s'avvide che quel sommo esploratore ivi discorre in un modo alquanto diverso dal suo; e cerca di scusarlo *per essersi,* dice egli, *lasciato sfuggire due iscrizioni intere ed una tronca scritte sulla calce fresca in tre loculi di quella sua strada lunghissima, un' altra scala che conduce all' arenaria, ed una cateratta tra l' arenario e l' ambulacro, comechè nel discendere e salire la scala passasse senz' avvertirlo ripetutamente sotto la bocca di quest' ultima, che pure è di tali forme ed in tal luogo da dar negli occhi eziandio di chi non la cerchi etc.*

Si notino inoltre le parole seguenti: *Il punto d' opposizione tra lui* (Bosio) *e me consiste nell' imaginare che egli fa cavatori di pozzolana che abbiano rovinato alcune sepolture cavate nel tufa dell' arenario. Ma sepolture cavate nel tufa, dove tufa non v' è e quindi non può ad uso di sepolture prestarsi; e sepolture rovinate nella roccia della puzzolana pure non saprei concepire che dieno prova d' essere sepolture e credo che non sieno un documento al tribunale della sana critica bastevole a toglier forza alle mie dimostrazioni. La seconda cosa in che col Bosio non posso io accordarmi è l' altra strada piena d' altri luoghi sepolcrali non molto lungi dalla scala intagliata nel tufa.... ....non mi sono avvenuto mai in quest' altra strada piena d'altri luoghi sepolcrali.* Ora risulta dalle parole stesse del p. Marchi che la descrizione del Bosio non conviene alle grotte dell' arenaria sovrastante al lungo ambulacro del cimitero Ostriano. Dimostrerò invece che quelle parole per errore attribuite dal p. Marchi al cimitero Ostriano s' hanno a riferire al vero cimitero di s. Agnese e propriamente a questa galleria. Il Bosio infatti comincia la sua descrizione dallo affermare che discese in un' arenaria alquanto di là dalla chiesa di s. Agnese a mano sinistra della via dove essendo entrato rivolse parimenti a mano sinistra. Da queste prime parole risulta che non appena entrato nell' arenaria suddetta situata poco lungi dalla chiesa egli sotterra prese di nuovo la descrizione della medesima avvicinandomi così al sottoposto cimitero. Poscia dopo *molti circuiti e giravolte* trovò una regione dell' arenaria in cui erano scavati i loculi, ciò non poteva concepire il p. Marchi anzi

egli credette quasi che il Bosio intravedesse. E veramente in tutte quella parte dell' arenaria sovrastante al cimitero Ostriano e perlustrata dall' illustre gesuita non v' ha traccia di loculi. Ma per lo inverso nei dedali dell' arenaria che è riprodotto nella mia pianta abbiamo dappertutto i loculi, alcuni dei quali nella parte più lontana del cimitero *mezzo rovinati* ed altri effettivamente *rovinati dalli cavatori di puzzolana.* Il Bosio accenna inoltre ad una scala intagliata nel tufa che discende al sotto posto cimitero, vicino alla quale in quelle grotte arenarie è una strada piena di altri loculi. Precisamente nel nostro ambulacro presso la scala 23 che discende dall' arenaria si moltiplicano attorno a quella i loculi e parecchi sono intatti come vedremo a suo luogo. Nè poteva inoltre il Bosio, sceso per il lunghissimo ambulacro di cui ragiono, osservare cataratte od altre scale, nè le due iscrizioni intiere ed una tronca sulla calce, a cui allude il p. Marchi, che pur non esistono, ma bensì le palme, monogrammi ☧ e specialmente le + di cui parecchie appunto sono graffite nei nostri loculi. Finalmente il nome stesso del Bosio da lui scritto col carbone e ripetuto per tutto l'ambulacro esclude ogni dubbio che non sia questa la via nella quale discese l'ultimo d' aprile dell' anno 1594 il Colombo della Roma sotterranea.

Cominciamo adunque dietro le orme del Bosio, a perlustrare la galleria. Nel suo primo tratto abbiamo tre iscrizioni che furono rinvenute sotto le terre del pavimento e tra quelle di cui erano ricolmi i loculi donde caddero, per cui non furono potute osservare da quel sommo archeologo.

DATIBVS FECIT SIVI
ET NEPOTI SVAE LVCIAE
IN PACE

Datibus fecit sibi et nepoti suae Luciae in pace.

È scritta con trascurate lettere e presenta le forme proprie del secolo quarto.

SILBANIO ↓ CRESCENTIE ↓ COIVGI
BENEMERENTI ↓ IN PACE
DP. VII ↓ KAL ↓ IVN

Silbanio Crescentiae coniugi benemerenti in pace depositae VII kalendas iunias.

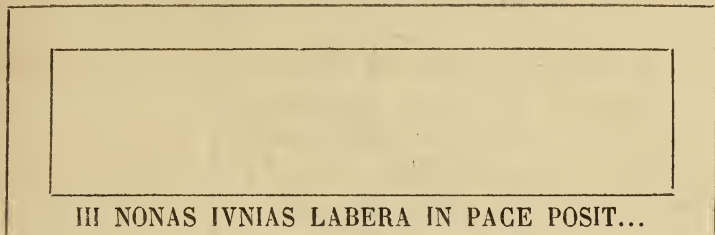
La lastra è spezzata in quattro frantumi diversi che erano sparsi pel terreno. Le lettere sono regolari ma accusano lo stesso secolo.

VRBICVS QVI VICI
ANNOS DVOS MENSES VII
IN PACE

Urbicus qui vixit annos duos menses VII in pace.

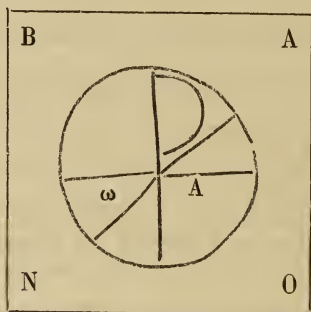
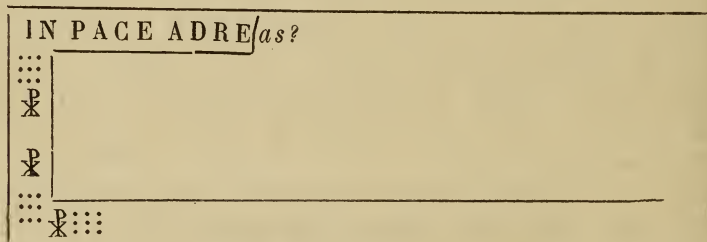
La paleografia di quest' ultima è inferiore alle altre. Sopra una pietra trovata giacente, in lettere non meno trascurate scritte trasversalmente al campo della pietra suddetta entro due linee, abbiamo quest' altra epigrafe: LEONTI IN PACE. Sulla lastra medesima è scolpita una picca a lungo manico, simbolo di mestiere.

Vedemmo che il Bosio osservò inoltre parecchi loculi chiusi ed in alcuni altri *certe ampolle di vetro* ora appunto in questo primo tratto 11, 18 due sono i sepolcri intatti e cinque le impronte delle suddette ampolle, due delle quali murate sulla calce di loculi infantili. La cifra romana V è segnata sopra un terzo loculo. In una tegola si legge il nome del Bosio in italiano scrittovi col carbone: BOSIO, e incontro a questo nel modo stesso, il nome del celebre agostiniano PANVIN..... Negli altri loculi rimangono un frammento di lucerna, una lastrina d' osso e tracce d' oggetti circolari. Nel secondo tratto 18, 19, si notano altre

quattro ampolle di vetro, un monogramma dipinto col minio sulla calce, e una croce + : è da rimarcare anche un' altra croce segnata sulla calce di un sepolcro ⳨ simile alla gammata o piuttosto al fenicio *Tau* (v. pag. 167). Uno dei loculi nel punto 19 conserva il suo titoletto nella calce.

Il nome *Labera* è dedotto dall'antico e raro gentilizio *Laberius*.

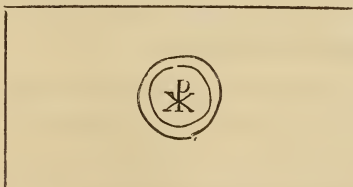
Sopra i mattoni raccolti vi sono due sigilli circolari: OFSD SATVRNINI.... e ...CATHVCLAVDI QVINQVASR... (pigna). Anche qui il nome del Bosio è scritto col carbone nella calce d'un loculo: BOSIVS. Ommetto un frammentuzzo di niuna entità. Tra le impronte nella calce è da notare quella d' un pesciolino d' osso ovvero di smalto. Nel punto 19 viene a sboccare la strada *intagliata nel tufa* che mena all' arenaria. Nel tratto 19, 22 sulla calce dei loculi abbiamo due volte il monogramma ☧, ed una volta la croce monogrammatica traversata da una linea diagonale, oltre a due vasi vitrei o ampolle come le chiama il Bosio, murate ai loculi. Molti sono quivi i segni e la suppellettile che consiste nei notissimi cerchietti d' osso ai loculi infantili, in frammentuzzi di vetro, in lastrine di smalto, conchiglie e varî ghiribizzi. Sopra tutto debbo ricordare una scheggia di vetro cimileriale delineata nella tavola IX. n. 4. Il disegno è stato eseguito con matematica esattezza, ma tuttavia non si può ricavare alcun costrutto sulla figura rappresentatavi, che sembrerebbe il dietro d' un asino o d' un cavallo. Il Buonarroti trovò un vetro ove era effigiato un giumento dal cui collo pende il campanello (1) secondo l' uso antichissimo descritto da Apuleio: *Asinus tintinnabulis perargutis exornatus* (2). Vi fu

(1) V. Buonarroti. Tav. IX, 4. – Garrucci. Tav. XXXVII, 10.
(2) Metam. l. X. p. 211.

raccolto un quadretto di marmo ove è scolpita malamente una croce monogrammatica entro un cerchio, fra le lettere A ω. Ai quattro angoli delle pietre sono disposte quattro lettere che compongono il nome BONA della defonta sul cui sepolcro fu posta quella pietra.

Stimo inutile ripetere che l' età di questo lavoro rimonta alla seconda metà del quarto secolo. Proseguendo pel tratto 22, 28, c' incontriamo in un solo loculo intatto, e in due residui d' iscrizioni sulla calce. Della prima non rimane che parte del nome, uno di quelli adoperati con frequenza nel quarto secolo dalla cristiana umiltà: *in pac* E STERCOR *ius*. Nell' altro titolo è ripetuto tre volte il costantiniano monogramma.

Fra un monogramma e l'altro furono segnati tre gruppi di punti. Il nome di questo defonto è rarissimo nelle iscrizioni cristiane, che benchè tracciato scorrettamente, senza fallo ha da leggersi ANDREAS. In un bisomo noto la consueta sigla II, ed in un loculo semplice il monogramma ☧. Viene quindi la consueta minuzzaglia d'oggettini d'osso, di vetro, di smalto, una conchiglia, un coperchio vitreo e parecchi segni simili alla lettera V l' uno presso l'altro quasi ad imitare una frangia.

Dal punto 28 al 31 non abbiamo nulla di rimarchevole tranne un bisomo colla sua cifra II, un vaso vitreo, un loculo chiuso, alcuni dei soliti oggetti sulla calce dei loculi fra i quali un guscio d'un'ostrica, e l'impronta d'una piccola moneta. Il seguente frammento d'iscrizione pagana trovato nell'arenaria fu adoperato per chiudere uno dei loculi.

*Ca*RISSIME QVE VIX
*fi*LIE ALCIONE · ALV
*mnae v*IX · ANN · XVIII · FECIT
S · ONESIMVS · ET SIBI
*li*B LIBERTA · POST · EORVM
infr. p. VIII IN AG. P · X ·

Dal punto 31 al 33 nessun vaso vitreo, nessun monogramma, nessun' iscrizione, solo in un mattone coperto in parte dalla calce d' un loculo si legge il sigillo circolare: RVFO ET . . . . OS EXPES . . . . ITI. Tutta la suppellettile si riassume in un manico d'osso di forma cilindrica, e in alcune impressioni di cerchietti. Fra le terre d' una frana in cui si nasconde il proseguimento della galleria che il Bosio dice lunghissima, furono raccolti due tegoloni di buona pasta coll' impronte d'un' officina cristiana, diversa forse dalla Claudiana perchè priva del nome, la cui insegna fu il solo monogramma di Cristo. Eccone un disegno:

Sopra un altro mattone quando l'argilla era fresca fuvvi collo stecco inciso un nome in corsivo che si legge forse: ERACLES

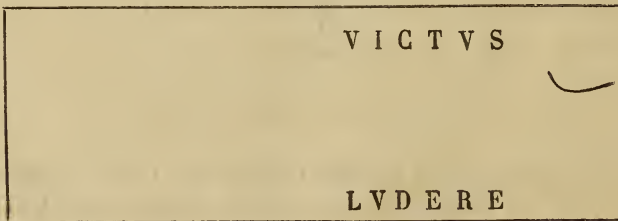
Presso quest'estremità della galleria anzidetta si diparte a sinistra un breve diverticolo 31, 32 che dopo alcuni metri cessa nel tufa. In uno dei suoi loculi bisomi è segnato il solito numero II; in un altro sono murate tre lucernine fittili intiere, due presso il capo del defonto l'una ai piedi; quattro soli sepolcri sono intatti. Tornando sempre indietro per la linea percorsa si giunge al punto 27 ove s'incrociano cinque gallerie. L'effetto di quest'incrociamento è veramente stupendo, poichè porge un' idea del labirinto cimiteriale, e della grandezza di queste città sotterranee ove in un profondo e misterioso silenzio, dorme un'intiera popolazione di cristiani vissuti quasi diciassette secoli prima di noi. Ma togliamoci a queste considerazioni e proseguiamo il nostro viaggio.

La via 29, 30 al pari dell' antecedente cessa nel tufa dopo essersi incontrata con una della regione arcaica colla quale quella regione viene allacciata a questa che sto descrivendo. Del resto anche qui nulla di notevole si trova, tranne un solo loculo chiuso e un vaso vitreo. Sopra un mattone abbiamo col carbone alcuni segni che sembrano il nome d'un cavatore.

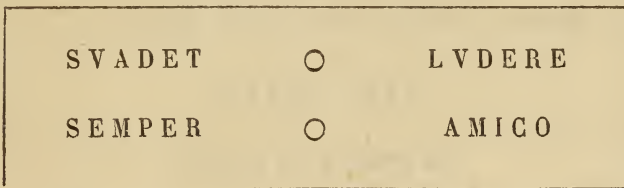
Ancora una terza strada ci rimane ad esaminare alla sinistra della lunga via che abbiamo percorso, cioè la galleria 19, 20.

CAPO XXXVII.

La galleria 19, 20.

Il piano di questa galleria scende dolcemente con leggero pendio verso l'area prima con la quale s'allaccia per la seconda volta la regione terza. Nella chiusura dei suoi loculi furono adoperate due lastre segate da una medesima pietra che fu tavola lusoria. Nel rovescio dell'una fu poi scolpita una scorrettissima iscrizione cristiana.

Il supplemento dell'intiero testo delle due lastre è ovvio, perchè comunissimo in questo genere di pietre lusorie: VICTVS LEBA TE - LVDERE NESCIS - DA LVSORI LOCV.

In queste tavole si contengono le consuete coppie di parole, e le sei lettere divise da segni convenzionali. Nelle schede barberiniane di mons. Suarez è registrata un' altra tavola lusoria da lui trovata nell' orto di s. Agnese l'anno 1628 (1).

Anche nelle schede vaticane 9140 del suddetto Suarez n'è registrata una seconda giacente nello stesso luogo.

Communissime sono infatti nei nostri cimiteri queste lapidi, per lo più segate per essere adoperate alle chiusure dei loculi. Nel rovescio della seconda tavola ove è scolpito NESCIS fu scolpita quest'epigrafe che è certamente cristiana:

(1) Suarez XXIX, 148.

RETNINA   M
SVAE MAIE
ERVMQVE
IS VI ET MESIS VIII

È piena di scorrezioni, ma si potrebbe supplire così: *Repentina* (filiae) *suae Mai*(a)*e* (parentes) *fecerum* (fecerunt) *qu*(a)*e* (vixit) *annis VI et mesis* (mensibus) *VIII.*

Due volte il monogramma ☧ è ripetuto sopra i loculi. In un bisomo abbiamo la cifra = scritta in questo modo, e la V. Ho raccolto poi un mattone col sigillo circolare notissimo: VLPIVS ANICETI N S SERVIANO III COS. *Ulpius Aniceti nostri servus Serviano III consule* (corona lemniscata), che è dell'anno 134 dell'era volgare. Insieme al mattone predetto ne sono stati rinvenuti altri: DOLEA PRED CAES NAB APRILE . . . . . OSO *Doleare praediorum Caesaris nostri* . . . . . . Assai meno impresso è il seguente: ODOLFI . . . IND OBRT . . . . PR . . Sulla calce dei loculi abbiamo tracce di conchiglie, i soliti anelli d' osso e altre minuzie, fra le quali un bottone d' osso e uno vitreo. Tornando sui nostri passi incominciamo a percorrere le gallerie a destra della linea principale.

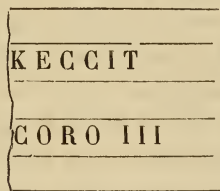
CAPO XXXVIII.

La galleria 18, 17, 16, 15.

In questo primo diverticolo ci si offre una pietra che giaceva vagante fra le sue terre ove è scolpito un arnese di mestiere. La pietra è delineata nella Tav. XII, n. 6.

Nel cimitero di Domitilla è celebre la pittura del fossore Diogene mutilata dal Boldetti che si provò a distaccarla. Il fossore suddetto è rappresentato coi ferri del mestiere. Appoggia

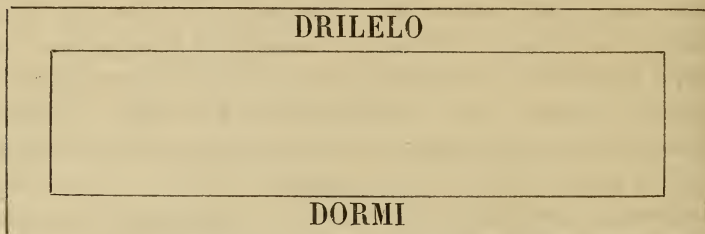
il piccone alla spalla destra, colla sinistra regge la verga dalla quale pende l'accesa lucerna; ha intorno l'accetta, il mazzuolo, lo scalpello, il compasso ed un ferro in forma quasi di lancia, del quale al De Rossi parve difficile definire l'uso ed il nome poichè il suo manubrio è nascosto (1). Nell'appendice al volume terzo della Roma sotterranea il ch. Michele Stefano De Rossi fratello dell'illustre archeologo, tornando sull'argomento non seppe se giudicarlo una speciale forma di *sonda* o uno squadro a traguardo (*groma*). Ora il disegno del nostro marmo ove quell'arnese è delineato per intiero ci dimostra con certezza il nome e l'uso di quel ferro che è una cazzuola (*trulla*), o cucchiaia da muratore, arnese necessarissimo ai fossori antichi per le murature dei loculi e molto più per le numerose costruzioni sotterranee. Si noti inoltre che tolta la punta lanceiforme è molto simile alla moderna cucchiaia.

Sopra un'altra scheggia di marmo pur trovata giacente lungo l'ambulacro era scolpito un monogramma entro un doppio cerchio fra le lettere A ω nelle cui linee col trapano furono fatti molti forellini. Varii altri marmi letterati cristiani compariscono in questa linea, ma sono tutti minuti frantumi. Eccone i principali:

È un'epigrafuccia scritta in lettere greche ma in lingua latina infatti vi si legge:

. . . . *decessit* . . . *mensoro III* . . . .

Il *mensoro* per *mensium* è un barbarismo di cui sono frequenti gli esempi nell'epigrafia cristiana dei tempi innoltrati. A questa stessa appartiene l'altro frantume: ΓΑΙ . . . ΑΝ che ci dà il principio della parola *Gaius* del defonto. Il terzo fram-

(1) *Roma sott.* T. III, pag. 539.

mento è anche più meschino, SIMPLI*ci*VS PAT*er*. Trascuro un frammentuzzo d'iscrizione pagana. In un altro loculo abbiamo una seconda iscrizione analoga, ma il nome è illeggibile e di conio barbarico:

Non debbo lasciare inavvertito il più bel cimelio di questa galleria ossia un singolarissimo monogramma costantiniano fatto con una serie di cubetti di vetro messo a oro il quale con l' iride del vetro fa di sè vaghissima mostra. Questo lavoro fu eseguito sopra la calce aderente ad un loculo che distaccatosi da quello è stata ora affissa nella galleria principale.

Il catalogo della suppellettile contiene un vaso vitreo murato al loculo d'un bambino, uno fittile pure ad altro loculo di bambino, ed un terzo a loculo pure infantile, quindi tracce di lucerne, ramoscelli di palme e conchiglie. Ma non posso omettere una singolarità. Fra alcuni dei loculi intatti che sommano a sette in questa viuzza, ne abbiamo uno che alle dimensioni esterne sembra di un fanciullo, ma per un forellino nel tufa sopra il margine si osserva che nell' interno del luogo non è adagiato lo scheletro d' un bambino, bensì v'è ammucchiato un cumulo d'ossami di persona adulta non però d'uno scheletro intiero. La pietra che serra la bocca di questo loculo è scritta nel rovescio, e n'è impossibile la lettura senza rimuoverla. La soluzione dell'enigma, che rimetto ai più sagaci di me, è difficile. Anche in questa galleria sul principio il Bosio scrisse sulla calce d'un loculo il suo nome: BOSIVS. A destra di quest' ambulacro si diparte il diverticolo 16,15, la cui estremità tocca la parete di fondo della bella cripta 10. Un solo monogramma v'era graffito caduto col mattone che fermava. Il monogramma è di quei rari in cui l'asta della P termina in T a meglio rappresentare la croce nel modo seguente: ☧. Nei mat-

toni caduti dai loculi noto i sigilli rettilinei: M·CAECILI·M·F· HISPANI e MAK ambedue d'età incerta, oltre al circolare notissimo: OP D EX PRA . . . N FL DOMITIANAS MAIORES.

Due lucernette e un vaso vitreo sono murati al loculo d'un adulto; alcune schegge di mattone, una lastrina di verde smalto: non parlo di altre minuzie che formano il corredo dei sepolcri della galleria.

Viene ora un sistema di gallerie parallele alla principale descritta dal Bosio. Comincio dal tratto 16, 24. Poco o nulla è da rimarcare in questo gruppo che in gran parte è stato ricolmo di terra. Additerò soltanto le cose principali.

Nel tratto 16, 24 quasi sul principio della viuzza suddetta in un loculo prossimo al pavimento, fu murata una scheggia di vetro cimiteriale disegnata nella Tav. IX n. 2. L'intiero vetro che è di una categoria notissima, rappresentava una famiglia di quattro persone, i genitori e i loro figliuoletti. Nel residuo superstite non rimane che parte della figura della madre e del suo figliuolo. Quella ha il pallio ornato con larghe fasce ricamate e al collo il *maniacium*. Del nome però e dell'acclamazione leggesi soltanto la sillaba LON . . . Il figliuolo indossa pallio e leena. Del resto pochi sono i loculi chiusi, qualche monogramma, tre vasi vitrei, una palma: ecco tutte le particolarità di questa galleria. Nel piccolo braccio 28, 26 abbiamo un loculo sulla cui calce sono visibili le impronte di due ferri ricurvi: sembrano due chiavi di scrigno, e due vasi vitrei uno dei quali reticolato come si discerne dall'impressione nella calce. Nella vicina galleria 29, 34 sopra una tegola si legge una serie di nomi col carbone tra i quali comparisce di nuovo il Bosio e il Panvinio. Il primo due volte così: *Bosius. Ego Tomaso Aquila. Santinus Beltrami Aquila. Bosius. Panvinius.* Sulla calce dei loculi di questa galleria abbiamo un monogramma ☧, e una croce monogrammatica ⳩, due vasi vitrei e due croci + + al sepolcro d'un bambino. Alla metà della galleria suddetta v'era una rottura nella volta che comunicava colla superiore arenaria. Per questo foro siccome ho detto si calarono nel cimitero dall'arenaria i cavatori del secolo decimosettimo. Fra costoro annovero quel Tommaso aquilano del 1683, il quale disceso di là giunse fino al cubicolo 13, ove impaurito del molto

viaggio percorso parte nell'arenaria, parte nel cimitero scrisse col carbone quell'avvertimento che per discendere in quel cimitero e giungere fino a quel punto era necessario esser fornito di molto lume. Di là forse scese anche Onofrio Panvinio come m'insegna il suo nome. Delle gallerie 27, 35, 36, 38 che sono state ricolmate di terre dopo di essere state già scoperte non abbiamo nulla da osservare. Vi resta qualche povero loculo tuttora chiuso, alcuni vasi vitrei e la consueta minuzzaglia.

Qui termina il nostro lungo viaggio attraverso le tenebrose gallerie di questa regione esordita negli ultimi anni del secolo terzo e svoltasi ampiamente con libertà e franchezza in quelli della pace; la maggiore del cimitero, nella cui parte superstite si annoverano quasi tremila sepolcri dei quali più centinaia sono ancora intatti.

CAPO XXXIX.

L'arenaria del cimitero di s. Agnese.

Un' antica arenaria costeggia, e in qualche punto traversa la odierna nomentana per tutto lo spazio di terreno situato fra i due cimiteri di s. Agnese e l' ostriano. Le origini di queste latomie si perdono nelle tenebre dei secoli. Esse esistevano fino almeno dal secolo secondo, di che ho trovato più d' un indizio. Nel secolo quarto o al più negli ultimi anni del terzo, due cimiteri per mezzo di scale aprirono delle communicazioni fra loro e queste spelonche. Doppio ne potè essere lo scopo, principale il deposito delle terre, secondario i nascondigli e gl' ingressi secreti. Di questi però non appaiono vestigia nel cimitero di s. Agnese. Forse queste arenarie sono le stesse che ricorda Svetonio nel trito passo della vita di Nerone (1) ove racconta che fu invitato a nascondersi proscritto e fuggitivo dal suo amico Faonte: *Ibi hortante eodem Phaonte ut interim in specum egestae arenae concederet, negavit se vivum sub terram iturum.*

(1) Svet. in Ner. 48.

I due principali ingressi a queste latomie furono scoperti dal ch. mons. Crostarosa sotto il muro di cinta della sua vigna alcune centinaia di metri dopo la basilica di s. Agnese, nella crepidine sinistra della via odierna. Gli aditi suddetti non sono scale ma con dolce pendio salgono al livello del suolo esterno.

Dell' immensità di quest' arenaria ne abbiamo argomenti di fatto, oltre le testimonianze del Bosio che più volte la percorse. Ho detto che il motivo principale per cui s'indussero i cristiani ad allacciare le arenarie ai loro cimiteri fu per depositarvi le terre che estraevano da questi: ma tale allacciamento, generalmente, non è anteriore alla fine del secolo terzo, e nel caso speciale del cimitero di s. Agnese la scala che congiunge l'arenaria colle gallerie della terza regione è dell' epoca di questa escavazione, cioè del secolo quarto volgente alla sua metà, e credo lo stesso del cimitero ostriano. Generalmente in queste arenarie i cristiani non aprirono i loculi. Il p. Marchi come vedemmo, neanche credette possibile (1) tale apertura, ma i fatti dimostrano il contrario. Anche nelle arenarie furono cavati i loculi e i sepolcri dei fedeli. Tutta l'arenaria nomentana di cui discorro è scevra di loculi; ma in quella parte che è riprodotta nella mia pianta e che è allacciata al cimitero, le sue pareti ne sono disseminate. È un vero cimitero nell' arenaria. Nè questi sepolcri furono aperti dopo l'allacciamento col cimitero nel secolo quarto. Tutt' altro; le scoperte fatte nell' arenaria suddetta c' insegnano che prima che venisse incorporata al cimitero e fino dal secolo secondo i cristiani seppellirono nel cuore di quelle spelonche i loro defonti. Insomma durante il secolo secondo quando ancora di tutto il cimitero di s. Agnese non esisteva che la sola area prima sotto l'agello sepolcrale degli antenati dell' illustre martire, a poca distanza da quello un gruppo di fedeli fu sepolto nell' arenaria limitrofa. Ma donde essi vi penetrarono? Il problema mi è stato felicemente risoluto dal mio amico il ch. giovane sig. Enrico Stevenson il quale a poca distanza da quei sepolcri innoltrandosi carpone trovò l'antica scala che dall'arenaria conduceva al di fuori. Il fatto è certamente importante pei nostri cimiteri, e dimostra anche una volta che se diversissima è l' origine dei cimiteri e delle are-

(1) V. Marchi, *Monumenti delle arti cristiane primitive*, pag. 40.

narie, pure nei primissimi tempi vicini agli Apostoli per circostanze a noi sconosciute servirono talvolta le arenarie anche allo scopo di sepoltura. Tutto ciò non toglie nulla alle differenze enormi fra l'origine dei cimiteri, che sono il risultato dell' oro e del sudore cristiano, e le arenarie. Il primo a rivendicare tale origine fu il p. Marchi distruggendo i grossolani errori che dominavano e dominano tuttora nella mente dei più sopra tale argomento. Ma per tornare al mio assunto non si arrestò la sepoltura cimiteriale al solo secondo secolo, perocchè anche nel terzo proseguì entro quell' arenaria fino agli esordi del quarto; e fu questa io credo la ragione principale che indusse in quel secolo i cristiani del nostro cimitero ad aprire una comunicazione fra il cimitero dell' arenaria e il sottoposto; acciocchè non fossero più separati i due sepolcreti vicinissimi. L'unità infatti del cimitero era per gli antichi simbolo della loro fede e dell'unità della chiesa; dalla quale ebbero appunto origine i comuni cimiteri, e l' allacciamento dei primitivi nuclei ed ipogei fra loro in una sola necropoli.

Veniamo ora a descrivere queste latomie. Il monumento più importante e direi quasi insigne è un loculo integrissimo scoperto il giorno 3 Gennaio dell'anno 1876. Il posto preciso del monumento è designato dalla lettera A. Alla bocca di questo loculo è murata una lastra marmorea di un sol pezzo ove si legge quest' iscrizione riprodotta nella tav. XI n. 2.

M. AVR. VICTOR. VLPIAE · SIRICAE

COIVGI · KARISSIMAE · FECIT IN PACE

M. Aurelius Victor Ulpiae Siricae coniugi carissimae fecit in pace.

La paleografia, lo stile, i *tria nomina* del marito, e i gen-

tilizi dimostrano che l'epigrafe è del secolo secondo; giudizio che è stato confermato anche dal ch. De Rossi (1).

Nella lastra marmorea a destra entro un incavo poligono è incastrato il ritratto della defonta fatto di smalto e materie diverse. Nella tav. VIII è riprodotto il fac-simile a grandezza naturale. Se dal lato dell' estetica il piccolo ritratto lascia molto a desiderare, è indubitato che questo genere di lavoro di finissima tarsia nel marmo comparisce la prima volta nei nostri cimiteri. Esso è formato non solo di smalti verdi e azzurri, ma di lastrine e laminette d'osso dipinte con ogni sorta di colore, che producono un effetto prodigioso. Nè veramente si conosce altro manufatto dell' antichità sia pagana che cristiana di questo genere. Discorrendo poi specialmente della brutta effigie della defonta consorte di Marco Aurelio Vittore, è curioso il modo con cui porta i capelli nascosti da una cuffia spizzata che le scende fin sopra gli occhi, dei quali cadono al di dietro le treccie sciolte sulle spalle. Sul vertice del capo porta quell' acconciatura a modo di torre, detta *vertex turritus* descritta da s. Paolino (2) e da Prudenzio (3). La croce gammata scolpita sulla pietra suddetta, c'insegna che quell' arcano segno della croce fu dai primi tempi adoperato a simboleggiare la croce, e forse è questa la più antica croce gammata che si conosca in monumento cristiano. In un' altra parte dell' arenaria non molto lontana di qua abbiamo un altro loculo quasi intatto, e vi si legge l'iscrizione seguente:

SECVNDIANVS
STATEIAE COIVGE (sic)
B · N · M · Q · VIX · ANN · XXVI

Secundianus Stateiae coniugi benemerenti quae vixit annos XXVI.

Anche qui è il marito che chiuse nel sepolcro la sua compagna defunta. La paleografia, il sapore dei nomi, il dettato

(1) *Roma Sott.* T. III, p. 592.
(2) Epithal. Iuliani. V. 85-6.
(3) Psychom. V. 183.

è della fine del terzo secolo. Un'osservazione mi resta però a fare sulle sigle B. N. M. indicanti *BeNeMerenti*. Queste sigle siccome ha osservato il ch. De Rossi raramente appariscono negli altri cimiteri, ma sono invece quasi dominanti nel vicino cimitero ostriano. Nel cimitero di s. Agnese fra le centinaia d'esempi forse del *Benemerenti* non mi si è presentato mai scritto in quel modo, e l'unico caso lo scopro nell'arenaria situata tra il cimitero ostriano, e questo cimitero arenaria che in certo modo partecipa dei due cimiteri coi quali benchè in estremità oppostissime è incorporato.

Presso il sepolcro di Stateia in un loculo è murata sulla calce una piccola freccia di ferro. Sui mattoni caduti dai loculi ho raccolto parecchie impronte di fabbrica; la prima consiste in un tridente, insegna forse della fornace; in un'altra si legge il sigillo circolare OPVS DOLIARE EX PRAEDIS NOVIS, e in due altri rettilinei M. ARRI RVFI; MARCI ARRI VERI. Trascuro vari frammenti di nessun interesse.

Addentrandomi nel cuore dell'arenaria dopo grandissimo cammino ho letto scritto col gesso quei nomi di cui ho tenuto parola alla pag. 10. Gli altri loculi disseminati per le pareti sono grandiosi, chiusi non da poveri mattoni qua e colà raccozzati, ma da grandi tegoloni di bella pasta gialla e rossa, tutti della stessa forma e grandezza, appartenenti alle più antiche fornaci. Molti però di quei loculi attesa la friabilità della puzzolana si sono disfatti da per loro; in moltissimi altri si veggono i colpi dei cavatori di puzzolana che li hanno distrutti siccome descrive il Bosio. In qualcheduno ho veduto pure le traccie dei vasi vitrei. Non lungi dai due sepolcri descritti, per la scala tufacea 23 si discende al cimitero e alla *lunghissima via* del Bosio. Fra le pietre servite a chiudere i loculi che costeggiano la scala abbiamo il seguente frammento che spettava al sepolcro d'un milite pretoriano: fu posto a rovescio.

D ϭ M
IVLIVS · POTENTINVS · MIL ·
CH · V · P · Ϛ SVPERI · ET · AELIVS
MARTINVS · MIL · COH · VIII · GEM

Iulius Potentinus miles choortis quintae praetoriae centuriae Superi et Aelius Martinus miles coh. octavae geminae....

Le lettere sono trascurate e sembrano del secolo terzo.

Quest'altro frammento fu trovato volante fra le terre.

D.
C · IVL · DASIO
EX TESTAMEN*to*
SIT EX · C IVLP
LIBERT · ET · HER
LIBERTABVSQ · P
INFR · P · XIII

Le lettere sono migliori.

Nel tratto d'ambulacro ai piedi di questa scala fino al punto che sbocca nella linea principale, in un loculo abbiamo il monogramma ☧. che pone il suggello a quanto ho asserito sull'epoca di questo descenso.

DELL'AREA QUARTA
DEL SOTTERRANEO CIMITERO DI S. AGNESE

CAPO I.

La scala della regione quarta.

La zona di terreno situata fra il mausoleo di s. Costanza e la basilica di s. Agnese, ove sorgono gli avanzi delle fabbriche imperiali del quarto secolo, fu in origine occupata da un sepolcreto dei militi delle coorti pretorie, e da alcuni colombari pagani. Allorquando però Costantino abolì la milizia pretoria, divenuta ormai arbitra delle sorti dell' impero, confiscò quell' area e vi eresse il suo mausoleo con le fabbriche adiacenti , delle quali rimangono tuttora in piedi notevolissime vestigia.

Le famiglie che possedevano quei colombari divenute nella maggior parte cristiane, scavarono nell' altra porzione di terra una regione cimiteriale che fu poscia incorporata col resto della necropoli. Tutto ciò non si fonda sopra congetture, ma è irrefragabilmente dimostrato dalle odierne scoperte. Il fatto è di capitale importanza per la storia delle catacombe romane, nel secolo quarto, per quella della diffusione del cristianesimo e dell'abbandono del culto idolatrico.

Alla stupida sentenza di pochi semieruditi i quali hanno preteso asserire la promiscuità de' sepolcri pagani e cristiani nelle catacombe rinunciarono anche gli archeologi meno ortodossi. Il fatto però importantissimo a cui io riferisco il mio discorso, si è che la quarta regione del cimitero di s. Agnese, mette capo ad un vetusto sepolcro pagano, e il suo principale descenso fu costruito attraverso la cella d'un colombario trasformato. È indubitato che la trasformazione delle celle pagane e l'incorporamento di tutte le altre al cimitero non potè accadere per alcuna prepotenza o sopruso da parte dei cristiani, ma perchè questi ne erano i legittimi possessori, gli eredi, i successori di coloro che fabbricarono quelle celle e che divenuti cristiani senza abbandonare le avite loro aree istituirono un cimitero presso il sepolcro di quella martire il cui culto era giunto nel secolo quarto all' apogeo della celebrità. Nei primi tre secoli qualche raro fatto si può registrare di fortuiti incontri fra catacombe e sepolcri pagani, ma niun esempio posso citare di uno studiato allacciamento tra i primi e i secondi come nell'area quarta del nostro cimitero, entro il cui perimetro furono racchiuse sei diverse celle pagane; nè posso addurre verun altro caso di cimitero esordito da un colombario. È chiaro adunque che questo lavoro avvenne in tempi non solo di pace perfetta, ma bensì quando il paganesimo ormai decrepito dava gli ultimi aneliti, e venivan meno ogni giorno di più i suoi proseliti. La conferma di queste induzioni la troveremo nelle iscrizioni del sotterraneo.

L'area che mi accingo a descrivere nella pianta generale del cimitero si distingue dalle altre per il colore arancio, e le celle pagane per il verde. Senz' altri preamboli vengo alla descrizione di questa scala.

È contrassegnata col num. 1. I primi gradini sono nascosti

fra le macerie e le fondamenta delle fabbriche superiori: quindi il rampante attraversa una doppia cella o camera sepolcrale .l l'una superiore all' altra. Della superiore rimane parte della volta intonacata di fino stucco colle tracce delle decorazioni primitive, cioè liste rosse ed azzurre e altri ornati geometrici; nel mezzo della volta v' ha tuttora l'antico spiraglio per la luce. In quello è ancora murata la transenna marmorea, come mostra il disegno scenografico della tav. IV.

La direzione della scala odierna opera dei cristiani, è opposta alla antica del colombario dei cui gradini si veggono in alto le vestigia. Riccamente adorne erano le due celle come indicano i frantumi delle decorazioni superstiti, delle colonne, dei musaici, dei sarcofagi marmorei e fittili; ricchezza che dimostra questo essere uno dei principali sepolcri del luogo, e aver appartenuto a famiglia di condizione non ordinaria. Fra i tanti ornati fu trovato ancora un pezzo di bassorilievo marmoreo con tre puttini presso un edificio. Questo marmo è stato ora affisso nella galleria 18, 19, della regione terza.

L'adito alla scala e la comunicazione col suolo esterno rimase aperto per tutta l'età di mezzo fino agli ultimi anni del secolo trascorso. Per questo infatti le monache che dimoravano nell'antichissimo monastero annesso alla basilica discendevano nel sotterraneo, e per questo discese anche il Bosio, sebbene come egli scrive, poco innanzi gli fosse permesso poter camminare (1).

I gradini non sono scavati nel tufa ma fabbricati, e nella loro costruzione furono adoperate molte iscrizioni tolte dai sepolcri del colombario e degli altri vicini. Fu per caso che io m' avvidi di queste lapidi che per altro nel toglierle mi si frantumarono. Altre furono segate e adoperate a chiudere i loculi, anzi in uno dei sarcofagi preesistenti fu sepolto un defonto dopo esserne stata scarpellata l'iscrizione primitiva. Alla destra della scala per chi si faccia a salirla, nella parete vi sono due arcosoli, e altri tre nell' ambulacro che gli si prolunga ai piedi, tutti intonacati con un ruvido strato di calce e stucco, della pasta la più ordinaria. Vi rimane la sua mensa benchè rotta in più pezzi coll' iscrizione, i cui caratteri stimo inutile il ripetere che sono malamente tracciati, e delle forme più brutte:

(1) *Roma sott.* p. 412.

FLORENTIO · QVI · VIXIT . .
ANNƆ XLVIIII · D · XX
FIRMINA · VIRGINIO SVO
CVM · QVA · VIXIT · AN · XVIII
M · IIII · DP · NON · MAI · IN P

Florentio qui vixit annis XLVIIII, diebus XX, Firmina Virginio suo cum qua vixit annis XVIII, mensibus IIII, deposito nonas Mai in pace.

Anche nell' ultimo arcosolio situato ai piedi della scala e nella stessa mano rimane una parte della mensa e dell' iscrizione. Le lettere sono di una forma assai più barbara: pare che si riferisca a due defonti.

. . . NINIA ET . . .
. . . BENE . . .
. . . JFRE . . .

In un' altra lastra raccolta fra le macerie della scala e che dallo spessore sembra d'arcosolio si legge:

. . . *s*VIS SEBIBI . . .
. . . PREBITERIS . . .
. . . NO ET QVIRACO . . .

I nomi . . . . *no et Quiraco* (Cyriaco) furono annullati, ma dal contesto si rileva che l' iscrizione si riferisce a due o più preti i quali, *se bibi,* essendo viventi, s'apparecchiarono in questo luogo il sepolcro. Assai verosimilmente sono i preti ai quali dal s. Pontefice Innocenzo I fu data a custodire la basilica e 'l cimitero, che appartenevano al titolo di Vestina nel Viminale, la chiesa cioè dei ss. Gervasio e Protasio oggi s. Vitale (1). In uno dei

(1) Lib. Pont. in Innoc. I.

loculi d'un fanciullo, tuttora intatto si leggeva sulla lastra questa iscrizione.

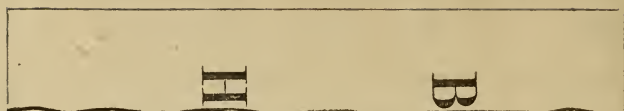
VINCENTIO BENEMERENTI

☧

Ma essendo caduto il luogo trovai nel rovescio scritto con i bellissimi caratteri propri della più antica famiglia del cimitero, quest' altro nome.

F O R T V N A T V S

Il disegno d'ambidue le facce della pietra suddetta è riprodotto nella tav. XV. n. 2. Il marmo è stato ora trasportato nel cubicolo 12 dell' area terza. È un' inaspettata conferma della antichità di quelle epigrafi, che nel secolo quarto cadute o tolte per qualche accidente dai loro loculi, furono adoperate a chiudere altri sepolcri. Uno dei loculi a sinistra della scala fu murato da una lastra sepolcrale pagana segata nella sua sommità in guisa che vi rimasero le sigle iniziali D. M. scolpite elegantemente, e di dimensione tale che troppo ferivano l'occhio; cosicchè disdicevano ad un sepolcro cristiano benchè ormai avessero perduto ogni significato. A riparare in parte lo sconcio tra quelle due profane iniziali, e quasi a togliere ogni senso pagano fu scolpito in mezzo un vasetto la cui rozzezza di lavoro fa un irregolar contrasto colla eleganza delle due sigle.

Anche un' altra pietra pagana fu adoperata a chiudere uno di questi loculi ma venne murata di fianco.

Sopra un marmo pur cimiteriale giacente su le terre si legge il fine d'un nome, di cui il supplemento è spontaneo; *Servulus.*

Serv VLVS

Nel rovescio della pietra vi erano degli ornati che furono scalpellati. Continuando l'epigrafica rivista troviamo queste altre iscrizioni cadute dai loro loculi e frantumate.

MARGARITE INNO
CENTI IN PACE QVAE
VIX . . . . ANNIS QVIN . .

Margarit(ae) *innocenti in pace quae vixit annis quinque?*

È una semplice ed affettuosa epigrafe d'una fanciulletta innocente. Ommetto circa venti frantumi nei quali rimangono poche lettere latine, e il residuo d'un uccello: trascrivo i due più notevoli pezzi ambedue cimiteriali e scolpiti sopra sottilissime lastre.

. . . VS · ALEXANDER · QV . . .
. . . NN · XXV · ET MENSES . . .
. . . IIIV . . . . NN · III . . .

. . . O QVI VIXI . . .
. . . FILIO · ALIO · FRA . . .
. . . VIXIT · ANN · XV · M . . .
. . . ER · DVLCISSIM . . .

Ho accennato di sopra ad un frammento di sarcofago da cui fu scalpellata l' iscrizione della cartella centrale; l'operazione però riuscita imperfettamente lascia travedere le lettere primitive.

. . . EO . . .
. . . CONIVGI . . .
. . . IVNIA PA . . .

In un frammento ma troppo mutilo sventuratamente, trovai le sigle V. C; *Vir clarissimus* indicanti il grado senatorio del personaggio. Quell' iscrizione verisimilmente ci avrebbe dato il nome del nobile proprietario del colombario, che fondò questa ultima regione cimiteriale. Non dispero che uno sterro regolare della scala ponga alla luce quel nome, che può esser fecondo di importanti risultati per la storia, e l'origine di tutto il cimitero. Poichè non posso dissimulare il mio sospetto che qualche relazione di parentela dovesse correre tra i possessori di quei colombari e gli antenati di s. Agnese, i quali anch' essi ebbero in quel luogo un' area cimiteriale.

Due frammenti di pietra con date consolari raccolte tra le macerie della scala confermano quanto dissi sull' età di questa trasformazione e di tutto il cimitero; la prima è del tenore seguente:

Arcadio et H O N O R *io*
A V G G.

È la data consolare d'Arcadio e Onorio Augusti; cioè dell'anno 396, anno in cui l'escavazioue cimiteriale era oramai presso al suo fine. La seconda iscrizione più meritevole per la data perchè si riferirebbe ali' anno 472:

La pietra è sottile e certamente cimiteriale cioè di loculo sotterraneo. Ora secondo la data ipatica, come sembra, dei consoli Festo e Marciano apparterrebbe all' anno 472, quando da oltre a mezzo secolo era cessato l'uso della sepoltura negli antichi cimiteri. A questa difficoltà non saprei rispondere in altro modo che o ricorrendo ad un eccezione stranissima, o negando che ivi

sieno registrati i nomi dei consoli Festo e Marciano. Io propendo per la prima piuttosto che per la seconda ipotesi. Sopra due gradini della scala nell' angolo erano murati due vasi vitrei della forma consueta, dei quali rimangono visibili le tracce: essi apparteneano a due sepolcri vicini. Non tutti i loculi disseminati nelle due pareti della scala furono aperti ma otto circa hanno sfuggito a siffatta violazione e rimangono intattissimi. Sopra uno degli arcosoli ai piedi della scala vi sono tracce di graffiti fatti sull' intonaco, ma non ne ho ricavato altro che un monogramma, e la parola *PACE* in lettere minutissime. Fra le terre raccolsi una moneta di Costanzo che fu murata ad uno dei loculi. Ho letto poi i nomi e le date scritte col carbone; *D. M. 1786* e *Mattia Vincenzo Lutio* 1721, quando la scala era ancora in uso. Seguono ora le pietre pagane adoperate nella costruzione dei gradini; alcune sono opistografi ma tutte di bellissime lettere.

DIS · M

L · CATELLI · FLORI
CLODIA · AFRICANA
IO · PIISSIMO
D HOC TVMVLVM·DVM·PERLEGIS
SISTE·ASPICE·QVAM·INDI
VITA·MIHI·XII·EGO
M·VIXI·DVLCISSIME MATR·
M·FATO CITO RAPTVS INIQVO
RIAS·CELEBRAREM·FORTE·KAL·N
ATER·ET·GERMANA·SOROR
TER·FESTAS·SACRI·TEMPLA·
TANTVR·AMICI
NI·SI QVID·MEA·CARMINA
O·PRECORQVE·ROGO
VPEROS·VIVAS·MV..
IS. FELIX..

Il titolo dell' iscrizione è in prosa; a cui tien dietro un carme elegiaco ove ritornano i soliti emistichi e piagnistei. L'iscrizione fu fatta da *Clodia Africana* al suo figlio *piissimo L. Catello Floro*. Il gentilizio della donna *Clodia* mi sembra d'una grandissima importanza perchè viene a confermare le mie congetture sulla parentela di s. Agnese, che io faccio appunto discendere da un ramo di quella gente.

Vedemmo nella prima regione del cimitero, le iscrizioni dei Clodi cristiani presunti institutori dell' ipogeo, ed ecco fra le iscrizioni d'un colombario pagano comparirci questo medesimo gentilizio in donna che non sembra affatto di genere libertino, ma libera ed ingenua. Sarà questo un effetto del puro caso ovvero una conferma della mia ipotesi? Sarebbe il colombario che divenne proprietà dei cristiani del secolo quarto, appartenuto pur ad un ramo di quella stessa gente che io ho congetturato aver istituito il cimitero? Egli è certo che lo studio dei nostri sotterranei e delle memorie cristiane nascoste nel loro seno, ogni giorno più scopre i rapporti con quelle del suolo esterno. Nè sarebbe questo il primo esempio del nesso tra le memorie epigrafiche cristiane del sotterra, e quelle dei monumenti profani al di fuori. Valga per tutto il cimitero di Callisto ove sotto le tombe dei Cecilii pagani si trovano quelle dei Cecilii cristiani. Nel lugubre carme scritto sul sepolcro di Catello si fa parlare il giovanetto medesimo, che fa rimarcare le tristi circostanze della sua morte. Da tutto il contesto risulta che il fanciullo dodicenne fu sorpreso da morte immatura un dì che colla madre e colla sorella, celebrava sacre ferie il primo di Novembre, tra una corona d' amici. Le altre iscrizioni non abbisognano di commenti.

DIS · MANIB ·
FABIAE · ONOMASTE
RARIS . . . . APLI
L · NERAT . . . ETVS ET
EPAPHRODITVS · PAPAS EIVS
B · M · FECERVNT

D M

M · POPILIO · EPAPHRAE · FI
LI · ET · HEREDES · POPILI
MARCIANI · SPES · MARC
IANE · PROCVLVS · ET · PRO
CVLA · FECERVNT · LIB ·
LIBERTABVSQVE · POST
ERISQVE · EORVM · CVRA
NTIBVS · TVTORIBVS · POPI
LIS · CARPO · ET · ALEXANDRO

Nel rovescio della pietra si legge quest' altra.

D ↓ M

CASSIO · PARDO · FILIO · PIEN
TISSIMO · QVI · VIXIT · ANNIS
XIX · MENSIB · SEX · DIEB · XIII
FECERVNT · CAMILIVS · CY
RIODORVS · ET CAMILIA · SEP
TIMA · PARENTES · SIBI · ET · LIB
ERTIS · LIBERTABVSQVE · POS
TERISQVE · EORVM

Il Suarez nelle schede vaticane (9140) notò in s. Agnese un altro titolo pagano della gente Camilia.

D ♂ M

DCLATIVS · APOLLONIVS
FECIT · CLATIAE · MA
NSVETE · PATRONAE
OPTIMAE · ET · DCLATIO
MOSCO · FILIO · DVLCI
SSIMO · BENE · MERE
NTIBVS · ET · SIBI
SVIS · POSTERISQVE
EORVM

D · M

VOLVSIO DEXTRO
*v*OLVSIA · SVCCESSA
*pa*TRONO · ET · CONIV
B · M · FECIT · IDEM · DIO
NI · AMICO · KARO
*si*BI · ET · SVIS · LIBERTIS
*lib*ERTABVSQVE · POS
*te*RISQVE · EORVM · F ·

Anche quest' iscrizione è opistografa, nel cui rovescio si legge la seguente:

D · *M*

M · AVR · ABGA*rus et Capi*
TOLINA · CONIVX
M · AELIO · CAPIT*olino filio dul*
CISSIMO · QVI VIX*it annis* . . . .
D · XVI · ET · SIBI · F*ecerunt et lib. lib.*
BVSQVE · POSTER*isque eorum*
INFR · P · XIIII · IN *Agro p.* . . . .

Il cognome di questo liberto degli Antonini, *Abgarus* ne indica l'origine asiatica. È un nome d' indole regia (1) come p.es. Farnace, Phraate, Mitridate, Arsace, Erode, Priamo etc... Gli antichi apocrifi fanno menzione d'un re Abgaro per le relazioni epistolari fra lui e il N. S. Gesù Cristo (2). Colui secondo l' antico storico degli Armeni era figlio di Arsam, e il suo vero nome fu *Avagair* che i Siri e i Greci pronunciavano *Abgarus*.

Ommetto altri frammenti di nessun pregio.

CAPO II.

Le gallerie 2, 3, 4, 5, 6, 7.

Ai piedi della scala dopo un breve tratto d'ambulacro costeggiato da quattro arcosoli tre a sinistra uno a destra s' apre una strada a dritta e una a sinistra. Prendiamo quella a destra 2, 3, qui vi raccolsi un solo pezzo d' iscrizione cimiteriale di marmo bigio col principio d'un nome: FOR*tunatus*. Del resto nulla di notevole tranne un solo loculo intatto, e le tracce d'una lucernina e

(1) Orelli I, 488.

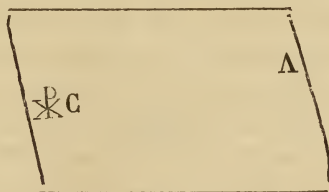
(2) Euseb. *Hist. eccl.* I, 13. – Procop. *de bello persico* II, 12. – Moys. Chor. *Hist. armen.* lib. II, p. 133.

di un vaso vitreo in due distinti loculi infantili: il piccolo ambulacro nel punto 3 si prolungava, ma è tuttora involto nelle terre; onde volgiamoci nella linea 3, 4. Quivi sulla calce di due loculi regnano due monogrammi ☧, e in una tegola ancora murata al suo sepolcro un ramoscello di palma ⸙: Sull' angolo della galleria la consueta lucerna fittile, e le tracce d'un vaso vitreo nel piccolo loculo d'un bambino. Percorrendo il secondo tratto dell' ambulacro dal num. 4 al 5 ove s' incontrano con gli ambulacri della regione seconda, v'ho trovato giacente fra le terre due soli frammenti d' iscrizione l'una cimiteriale, l'altra di pavimento:

. . . *c*OIVGI QVI *vixit* . . .
. . . *s*ERECA IN PA*ce* . . .

Sereca è idiotismo di pronuncia invece di *Sirica,* o *Siricia* nome usatissimo nel secolo quarto. L'altro frammento è anche di minor interesse.

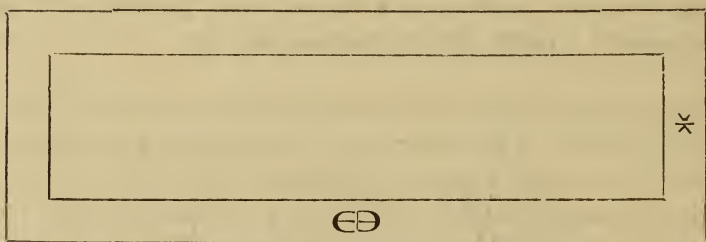
. . . *d*IES ρ V QVE · FV*it cum marito* . . .
. . . DEFV*ncta est* . . .

La pietra non è cimiteriale ma ertissima, appartiene probabilmente ad un arcosolio o sepolcro di pavimento. Assai più pregevole è un terzo marmo trasportato ora nella galleria 11, 18 dell'area terza ove abbiamo un altro esempio del monogramma accompagnato dalla lettera C, fu trovato volante fra le macerie, sulla linea che chiude le due regioni, onde probabilmente appartenne ai sepolcri dell' area seconda.

Un altro monogramma accoppiato a quella lettera ci fu esibito infatti dalla regione stessa, di cui dissi, ed ora ripeto che

la C è iniziale della parola Σωτὴρ (Salvator). Sul margine di due bisomi comparisce la sigla II, e il semplice monogramma ☧ in un terzo loculo. Fra le pietre che io credo precipitate da un attiguo colombario è da collocare un grossissimo frammento col seguente residuo d' iscrizione scritta in buone lettere del secolo secondo:

. . . PACCIO . . .
. . . ACC . . .
. . . AMICO . . .
. . . BENE DE *se merito* . . .
. . . A · ATIN*ius* . . .
. . . A · ATINIV . . .
. . . ET · IVLI · . . .

Questo gentilizio è poco comune, la gente *Paccia* era originaria del paese dei Casinati nella Campania i quali eressero una statua al loro protettore C. Paccio Felice (1). Sopra un mattone si legge l' impronta circolare delle note fornaci domiziane maggiori: EX PR AUG FL DOMIT. MAIORES.

Nei loculi osservo le impronte di tre vasi vitrei, e frammenti di conchiglie, di lucerne fittili, dei soliti cerchietti, di monete e d'altra minuzzaglia. Nella viuzza 5, 6 abbiamo solo un frammento di monogramma sulla calce d'un loculo e in un altro i segni seguenti:

Il primo è senza dubbio una croce entro un cerchio, ma la sigla a destra è più pregevole perchè rarissima nei cimi-

(1) V. Minervini. Bull. arch. nap. Serie 2. T. II, p. 74.

teri sotterranei. Ne ha trattato il ch. De Rossi a proposito d'un altro esempio occorso nel cimitero di Callisto (1). Quel segno nell'editto diocleziano *de pretiis rerum venalium* (2) significa il denaro. Abituati i cristiani, dirò col ch. De Rossi, a nascondere talvolta il *signum* del nome di Cristo sotto quelle cifre che nelle monete diocleziane e significavano il *denarius*, non è maraviglia che abbiano talvolta adoperato anche la solenne sigla epigrafica del medesimo denaro. Il ch. Le Blant nelle Gallie ha trovato due esempi di questo monogramma in un monumento del secolo sesto (3). Sopra un loculo di bambino rimane un frammento della chiusura, ossia una sottilissima lastra di paonazzetto ove è malamente scolpito un uccello con un fiore in bocca. In una tegola vagante sulla terra fu, quand'era molle, ripetuta per ben dieci volte l'uno sopra l'altro un sigillo rettilineo sul quale leggi solo le tronche parole:

. . . EX M · FILON . . .
. . . TONN . . .
. . . M · FILON . . .

La suppellettile dei loculi si riassume in una traccia di vaso, d'una lucerna fittile e nei comunissimi cerchietti d'osso. Sopra una tegola si legge quell' ordine dato ad un cavatore di cui ho fatto parola nelle prime pagine del libro: *Avorizi Giovanni non andate più Venerdì - Ferma 1704*. Il breve tratto 6, 7 è uno sfondo irregolarissimo col quale i cavatori forse dell'anno suddetto v'aprirono un passo fra queste gallerie e quelle dell'area seconda. Vicino a cotesta viuzza fra le terre e le macerie del soprattera ho avvertito un piccolo descenso presso il num. 17 di cui però la direzione è incerta. Appartiene alla nostra regione e probabilmente fa a quella capo la piccola linea 18, 19 interrotta alle due estremità dalle terre accumulate, alla quale si accede per un pertugio apertosi nel pavimento della galleria 13 dell'area seconda.

(1) *Roma sott.* T. III, p. 93.
(2) Waddington. *L'edit de Diocletien*, p. 2.
(1) Le Blant. *Inscr. chrét. de la Gaule*, T. II, p. 151.

Felicitas benemerenti in Christo.

CAPO III.

Le gallerie 4, 8, 10, 12, 13.

Sul principio di questa via nell' alto della volta crollata si scorge un secondo colombario *b* composto ancor esso di due celle l'una sotto l'altra.

Le pareti di questo pagano sepolcreto erano intonacate ed ornate con fasce verdi e rosse, frutta e festoni di fiori. Negli specchi formati da queste fasce sono dipinti uccelli svolazzanti, genietti alati con corni e piattelli ricolmi di frutta nelle mani, figure eseguite con franchezza e maestria di disegno. Nei sott'archi delle volte erano pitturati i soliti delfini, che nel simbolismo pagano rappresentano la trasmigrazione delle anime alle isole dei beati. Sotto il pavimento erano murati alcuni fittili sarcofagi adoperati nel primo e secondo secolo, dei cui tempi è il colombario in proposito. Vi fu trovata l' iscrizione.

Θ K

ЄΝΛΝ · ΔΡΩ · CΥΝ
ΒΙΩ · ΚΛΥΚΥ · ΤΛΤΩ
ΜЄΘΟΥ · ЄΖΗCΛ ΗΔЄ
ΩC · ЄΤЄCΙ · Ι · Δ · ЄΠΟΙ
CЄΝ · ΠΟΜΠΩΝΙ · Λ
ΜΙΤΥ · ΛΗΝΗ.

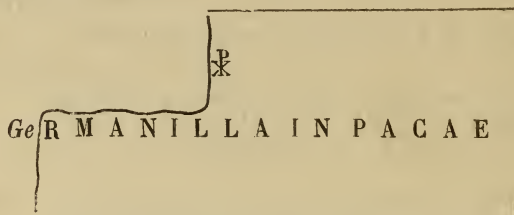
Diis subterraneis. Menandro coniugi dulcissimo cum quo vixit suaviter annis..... fecit Pomponia Mitylene.

Tra i sigilli dei mattoni notai l'uno rettilineo assai antico L. SAMI FAVSTI, e l'altro circolare conosciutissimo: OP DOLEX PRAED. AVG. N FIG OCEANAS MAIORES: Da una frana superiore al cubicolo stesso v'erano anche precipitati frammenti d'iscrizioni del cristiano cimitero sopratterra. Tornando ora all'ambulacro un solo titolo è inciso sulla calce.

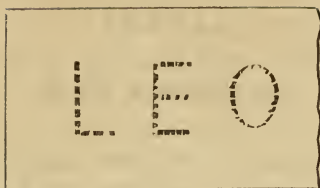
E in una lastra volante caduta da un piccolo loculo, regna nel mezzo un vaso a doppia ansa.

Il monogramma di Cristo ☧ comparisce una volta, e una la croce monogrammatica ⳩ coll'asta diagonale. Sopra un'altra pietra spicca di nuovo altro monogramma ☧, e in un bisomo la sigla numerica II. Dei vasi vitrei ho raccolto un solo frammento fra le terre, del resto gli ornati dei loculi, e i segni mnemonici si riducono a qualche lucernina a poche schegge di mattone, e ad una monetina.

Volgendo a destra, l'ambulacro dimostra dappertutto la stanchezza dell'escavazione, esso è infatti l'ultimo da questo lato della regione. Presso la sua metà s'apre la grandiosa stanza sepolcrale 9 la cui volta è illuminata dalla tromba d'un lucernario. Agli angoli vi furono intagliate quattro colonne nel tufa. Contuttociò la camera rimase inutile, perchè niun loculo, o altro

sepolcro fu aperto nelle sue pareti. Il lucernaio suddetto corrisponde sotto la grande scala che mena alla basilica. Sopra un loculo dell' ambulacro presso il pavimento rimane parte dell' iscrizione marmorea i cui caratteri accusano la fine quasi del secolo quarto:

Germanilla in pac(*a*)*e*.

Sopra un altro frammento e volante, ma di niuna entità vi si legge la data della morte o della deposizione QVA(e) . . . . III. KAL. *Decembris*. Ne ommetto uno ove è disegnato un uccello. Il monogramma ☧ regna sul loculo d' un adulto, e delle suppellettili non ho osservato che qualche impronta di piccole monete, un frammento di vaso vitreo, e un pezzo di lucerna fittile.

Quasi dirimpetto al cubicolo vi è il principio di una via poverissima tuttora involta però nelle sue terre. Nell'estremità 10 la galleria cessava nel tufa, e per un traforo dei moderni fossori s' apre un passo nell' ultima galleria attraverso dell' area seconda. La via si prolunga però verso il lato settentrionale ma ha perduto quasi l'effigie di un ambulacro, e si rassomiglia ad un' informe caverna fino ai num. 11 e 12 ove per le frane si confonde coi superiori ambulacri dell' area seconda. In tutto questo tratto non vi rimangono che due loculi chiusi e pochi altri loculi mezzo disfatti. Dal num. 12 al 13 , la rovina è minore, ma vi si cammina malamente per esservi tuttora accumulate le terre. In un mattone ancora fermo al loculo, di cui però è caduto tutto il resto della chiusura, fu nella molle argilla impresso il nome del defonto non con linee, ma con una serie di circoletti nel modo seguente:

Sulla parete tufacea abbiamo un grande monogramma ☧, la sigla X in un loculo, e la croce + in un terzo: In due bisomi poi la cifra II.

La suppellettile si riassume in tre impressioni di vasi vitrei, in un bottone d'osso, in impronte di lucernine fittili, e in una fistula d'osso forata che è forse parte d'un istromento musicale simile al nostro flauto. Tra le impressioni varie ne abbiamo una d'un oggetto in ferro simile alla lettera L. Un solo sigillo circolare fu raccolto fra i molti mattoni distaccati dai loculi, cioè C CVLDIA, (pigna fra due palme) noto al Marini che lo interpretò *Cai Cultii Diadochi Sulpiciensis* perchè talvolta vi è aggiunto SVL. (1). Il De Rossi ne trovò un altro ma rettilineo nel cimitero di Callisto (2). È un' officina della fine del primo secolo (3). A sinistra dell' ambulacro fu scavato un piccolo ipogeo 14, 15, separato dal rimanente con una porticina di cui rimangono gli stipiti di travertino coi ferri per le sbarre. Nessuna iscrizione ci ha rivelato il nome del possessore, anzi il luogo è totalmente depauperato; in un loculo v'era un graffito, ma è disfatto e non vi rimane che parte d'un monogramma. Un ramoscello di palma è graffito in una piccola tomba, e in alcune schegge di mattone, di una lucerna, di un vaso vitreo si riassume tutto il corredo dei suoi loculi. Nell' ambulacro 16, 17 non rimane cosa degna della menoma attenzione. Onde tornando ai piedi della scala proseguiamo il nostro viaggio nella regione che si svolge a sinistra della suddetta.

(1) *Mss. vat.* p. 511. n. 160.
(2) *Roma sott.* T. III, p. 319.
(3) Fabretti *inscr. dom.* p. 511. n. 160.

CAPO IV.

Le gallerie 2, 20, 21.

Queste due piccole gallerie fanno gomito tra loro. Sul principio della prima in alto si veggono indizi di un terzo colombario *c*, da cui è precipitato nel sottoposto cimitero un frammento di sarcofago fittile, e per un foro aperto nella volta se ne può osservare un altro che sembra intatto.

Fra la terra dell' ambulacro ho raccolto due briccioli d'iscrizioni cimiteriali l'una greca, l'altra latina.

. . . ΠΑCτορ . . .
. . . ΤΟΥ . . .
. . . ΝΩ . . .

Della latina rimangono le lettere AN . . B. X . . . OS. VIII. In un mattone volante si legge il noto sigillo circolare: OP DOL EX PR VMMIDI QVADRATI ET ANNIAE FAVSTINAE SEX APRI SILVANI. Sopra la calce di due loculi abbiamo vestigia di vasi vitrei, e fra le terre giaceva un vasetto fittile a doppia ansa. A sinistra della galleria fu scavato un rozzo arcosolio nella cui urna raccolsi un piccolo frammento di lucerna fittile.

Nel punto 20 v' è il principio d' un ambulacro ancora nascosto fra le terre. Nella viuzza 20, 21 fu trovato un solo pezzo d' iscrizione cristiana del tenore seguente:

. . . *a*NN*os* . . .
. . . BENEML . . .
. . . . MARIA . . .

Sopra una tegola murata al posto furono con un ferro fatti alcuni chiribizzi a titolo d'ornamento. Un monogramma è segnato sopra un loculo d'adulto. Maggiore è la copia di vasi vitrei ossia delle tracce sulla calce, che ho calcolato a sei, parecchie lucerne e i soliti oggettini. Nei mattoni abbiamo i sigilli

circolari seguenti NEC. F. IVLIÆ. PROC. TEG AN . . . TIANI OPVS . . . VLPI. F – . . VGVST . . . IS DOMIN . . . .

In fondo alla galleria per uno sfascio s'entra in un terzo colombario *d* composto di tre celle l'una superiore all' altra. Della terza più vicina al suolo esterno se ne vede pochissimo perchè è tuttora ricolma di macerie, ma le due inferiori sono state spurgate dalle medesime. La cella inferiore è più danneggiata ma la seconda a cui si accede per una scaletta di costruzione è in migliore stato, e vi rimane ancora il pavimento composto dell'ordinario musaico bianco e nero. Da una parte del piano suddetto fu aperto uno spiraglio per il quale potesse scendere l'aria e la luce necessaria.

Questo cubicolo sembra non appartenesse ad una famiglia, bensì ad un collegio, ed un frammento d'iscrizione trovata fra le terre c' indica il nome e l' indole del collegio suddetto.

CAPO V.

Il sepolcreto dei Peanisti.

Nel prezioso ma mutilo frammentino a cui ho accennato si legge in lettere minutissime parte greche e parte latine l'iscrizione seguente (1):

ΚΥΡΙΟΙΟι · ΙΙΙ NICIA II ιΟΙΜ II ʟVO . . . .
ΝΑΙ · ΠΑΡΥΜѠΝ ѠCΤЄ ЄΠΙΤΡЄΨЄ · ΗΝЄΙ
CΤЄΓΑCΑΙ · ΤΑ ЄΠΙΚЄΙ ΜЄΝΑΤѠ ѠΙ Κω
SEVERVS PAEANISTIS POTESTIS SICVT IN *libello su*
PRACVNEOS FENESTRARVM EXSTRVX*istis* . . . .
SO PEDVM QVATTVOR · SCRIPSI · V · IDV . . . .
ΤΑΥΤΑ · ΙЄΡΟΤΑΤѠΙ · ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΕCΕΝC
. . ΤΗC . . . ΥΠ . . . ΑΝΟΙ . . . . \
. . . .
. . . .
. . . .
IMP · CAES · M . . . .
BENEFICIVM . . . .
RECOGNOVI . . . .

(1) De Rossi. Bull. arch. crist. 1871, p. 150.

Nelle lettere latine vi si conteneva un registro d'imperiale rescritto (1) a cotesto collegio dei sacerdotti suddetti, composto di Alessandrini cultori di Giove Sole Serapide e dei divi Augusti, i quali dal cantare il *Paeana* furono detti *Paeanistae*. Le lettere greche sembrano riferirsi al libello dai medesimi diretto all' imperatore Settimio Severo. Insieme alle macerie della terza cella fa capolino un enorme pezzo di lastra di cui sono visibili alcune lettere di tipo monumentale . . ORIVS . . Ommetto molti frammenti, ma tra questi divulgo il più interessante.

. . . *t*EODOSI*o Aug*. . . .

Il nome di Teodosio Augusto qui registrato ci porge una data che può esser racchiusa dentro il larghissimo margine dell'anno 380 al 439. Il frammento è sicuramente cimiteriale onde appartiene ai loculi delle vicine gallerie della cui epoca ci porgono esse medesime nuove conferme. La cella fu spogliata delle sue memorie l'anno 1786, come m' insegna la data di quell'anno scrittavi insieme al nome del cavatore *Matia Lutio*.

CAPO VI.

Le gallerie 21, 23, 22, 24, 29, 31, 30, 32, 20, 22.

La principale iscrizione di questo gruppo d' ambulacri che si diriggono verso il celeberrimo mausoleo di s. Costanza è la seguente:

. . . uO . M . . .
. . . uIIMESCV . . .
. . . INCORRVP . . .
. . . . . .INVECTEDO . . .

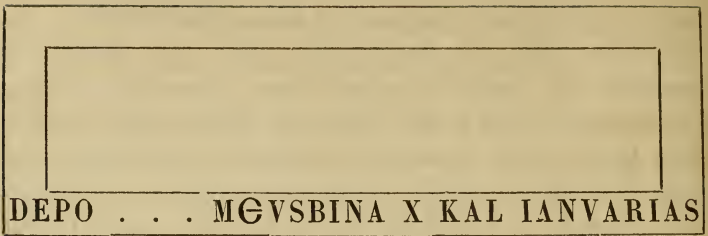
Più volte ne ho tentato un supplemento ma indarno. La paleografia è dei tempi tardi, l'iscrizione è certamente cristiana, la pietra è sottile e cimiteriale. Veramente il ti-

(1) V. *Corp. inscript. lat.* vol. VI, p. 843, n. 3770.

tolo così prolisso e le frasi non comuni accennano ad una iscrizione di qualche importanza, e il vocabolo INCORRVPT . . racchiude forse taluno dei concetti di s. Paolo (1). *Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptionem: et mortale hoc induere immortalitatem.* Oltre questo frammento in una lastra marmorea caduta dal suo loculo regna nel mezzo il monogramma di Cristo ☧. Il medesimo spicca nel margine superiore d'un altro loculo nel quale pure abbiamo il principio d'un nome in corsivo . . . *obr* . . . Ne manca il consueto bisomo colla cifra II graffita nella calce. Trascuro un frammento di iscrizione pagana adoperato a chiudere un loculo, sulla calce dei quali rimangono le vestigia di quattro vasi di vetro, e negli altri ho notato murata una lumaca, alcune lucerne fittili e i soliti cerchietti d'osso.

Volgendo ora a sinistra della galleria s'entra nella viuzza 22 23. Quivi fra le terre giaceva una lastra marmorea col monogramma nel mezzo ☧, e lo stesso ripetuto nel loculo d'un bambino sulla calce del margine, sull' angolo poi del piccolo ambulacro resta il segno della lucerna fittile. Dopo alcuni passi per mezzo di alcuni gradini si sale ad un livello alquanto superiore che mette nella viuzza, 22, 24 ove sulla calce dei loculi abbiamo le tracce di una piccola moneta, d'un vetro forse cimiteriale, e di tre vasi vitrei. Del resto tutti i loculi sono spogliati e nessuna traccia d'iscrizione nè sulla calce, nè sulle pietre. Un rozzissimo arcosolio non intonacato rompe quella povera serie di loculi.

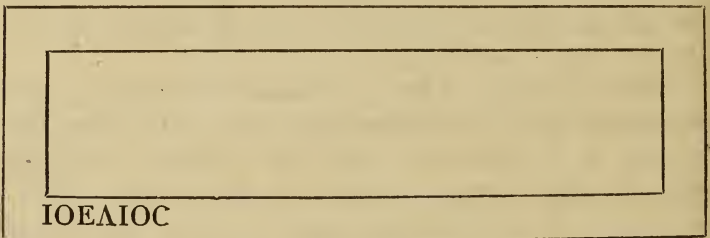
A destra di questa s'apre una seconda viuzza 29, 31 ove ho osservato un solo monogramma segnato nella calce d'un sepolcro, e una X di fianco ad un altro: del rimanente tutto si compendia in poche vestigia di smalti, in una conchiglia caduta da una tomba e in un frammento d'un manubrio d' osso di forma cilindrica. Sul principio dell' ambulacro si veggono gli avanzi di un colombaio e pagano con tracce di pitture. Oltrepassando questa straduzza s'incontra un secondo diverticolo 30, 32 ove in un loculo si legge il suo titolo nella calce.

(1) I *Corinth.* XV, 53.

Deposita . . . m. Eusebina? X calendas ianuarias.

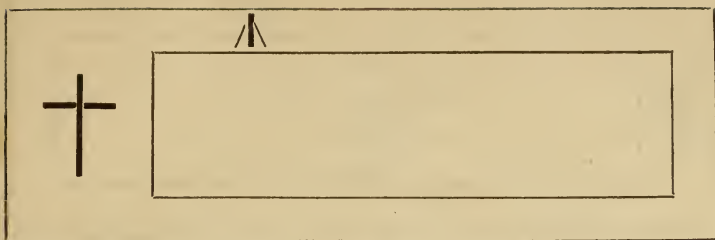
Debbo registrare ancora, e il monogramma ☧ sopra un loculo, e la solita sigla II in un bisomo. Quindi varie impronte di lucerne.

CAPO VII.

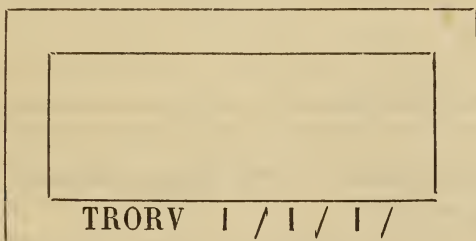
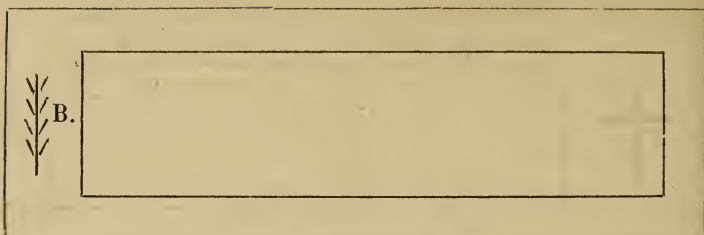
Le gallerie 24, 27, 28, 25, 26.

Poverissime sono queste due brevissime vie, ove pure alcuni loculi sono intatti, ma dopo pochi passi si nascondono nelle frane. Sulla calce d'un loculo v'è segnato un nome indecifrabile in lettere e lingua greca:

Potrebbe leggersi *Ioelios* nome forse d'origine ebraica.

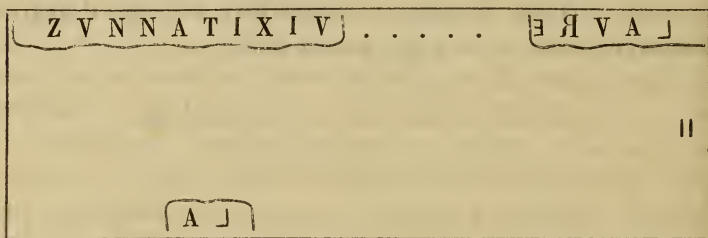
Sopra un altro loculo noto questo segno /|\: nell'estremità poi della via le solite impronte delle lucerne, e nei loculi isolati, gingilli, bottoni, schegge, lastrine d'osso, e il resto d'un vaso vitreo.

Nall' annesso diverticolo 27, 28 è notevole una croce latina della forma più completa segnata in un loculo nel modo seguente:

Unita alla quale ritorna la enigmatica sigla che ho qui riprodotta esattamente.

Sul margine d'altro loculo vi rimane la fine del nome segnatovi . . . *Exsuper*ANTIVS. Il solo marmo superstite è una base precipitata e trasportata dal vicino colombario.

Le galleria 25 prossima alle anzidette cessa in paurose frane che minacciano ad ogni istante una completa rovina. Ivi sopra un loculo infantile in lettere semibarbare si legge l'epigrafe accompagnata da alcuni segni ornamentali:

Il vocabolo *troru* credo equivalga a *trium* e forse indica il numero dei mesi vissuti dal bamboletto. Nè manca anche qui la cifra II in un bisomo, cifra che veggiamo moltiplicarsi coll' innoltrarsi dell' escavazione cimiteriale. Sulla calce del piccolo loculo che contiene le spoglie del neonato fanciullino è murato un vaso vitreo. La via nel fondo è attraversata da un' altra 25, 26 le cui pareti crollate le danno apparenza d'una caverna: in un loculo mezzo disfatto è segnato un ramoscello di palma accoppiato alla lettera B maiuscola.

Non so darne una spiegazione. Nel punto 26 s'apre un pozzo di forma quadrata colle *pedarole* incavate nelle interne pareti, e servito all' estrazione delle terre.

Di queste interne gallerie ci rimane a parlare di quella 20 e 22.

Sul principio di questa abbiamo un bisomo nel quale l' iscrizione latina fu scritta a modo delle lingue orientali, cioè da diritta a sinistra:

Laurentius vixit annus . . . Nel margine inferiore era ripetuto il nome *Laurentius*.

Presso il loculo rimangono le tracce e il guscio d' una lumaca murata al loculo invece della solita conchiglia marina. Torniamo ora sull' asse della via principale che mena al mausoleo costantiniano.

CAPO VIII.

La galleria 23, 33, 34.

In tutto questo secondo tratto non ho raccolto che due soli frammenti d' iscrizioni, l'uno pagano adoperato alla chiusura d'un qualche loculo, cristiano il secondo, ma nè l'uno nè l'altro d' al-

cun pregio. Il primo è scritto colla buona paleografia dei più buoni tempi dell' impero:

. . . M . . .
. . . S · TERTVLL . . .
. . . ANNIS . . .
. . . BIX . . .

Il secondo colla paleografia che ciascuno può facilmente immaginare:

CAR . . .
MER . . .
EXD . . .
BVS . . .

Del resto non mancano i consueti monogrammi l'uno semplicemente in calce, l'altro formato colle tessere d' un musaico disfatto.

Oltre i monogrammi abbiamo anche un esempio della croce +, un ramoscello di palma, e qua e là tracce di vasi vitrei de' quali ne ho contati, circa cinque. Lungo l' ambulacro abbiamo ancora un meschino e rozzissimo arcosolio. La suppellettile dei loculi è la consueta cioè alcune lucernette, cerchielli d'osso, vestigia di una moneta, e di un piattello vitreo· La galleria giunta al contatto delle fondamenta del mausoleo si arrestava; alla sinistra si dipartiva un diverticolo per il quale forse usciva all' aperto, il che dimostra la posteriorità dell' ambulacro al monumento suddetto, lavoro però proseguito dai rr. Canonici i quali ponendo in esecuzione l'intenzione degli antichi hanno aperto una scala che introduce entro il mausoleo suddetto. Qui compio finalmente l' illustrazione del cimitero di s. Agnese, di cui parmi non aver lasciato alcuna parte. Innanzi però di abbandonare definitivamente il sotterraneo, volgiamo uno sguardo alla necropoli che con lungo e faticoso viaggio abbiamo percorso. La storia di questo cimitero ci ha condotto inaspettatamente fino alle origini del cristianesimo. Abbiamo dapprima scoperto un piccolo sepolcreto di nobile famiglia romana. In

quell' ipogeo oltre ai suoi fondatori fu sepolto un gruppo di fedeli di tutte le condizioni adunativi dalla stessa fede, e dalla cristiana carità. Quivi trovammo i sepolcri di servi e liberti della casa di Cesare, insieme a quelli di cittadini, di patrizi, di chierici, di romani e di stranieri. Un migliaio circa di cristiani di cui tuttora rimangono interi gli scheletri, e che ascoltarono la viva voce degli apostoli o dei loro discepoli.

Poco lungi dall' ipogeo istituito dai possessori suoi sotto una piccola area un altro minor gruppo di fedeli si forma un sepolcreto nelle lacinie d'una grandissima arenaria situata fuori dei confini dell'area suddetta e da quella indipendente. Nè fino alla seconda metà incirca del terzo secolo il piccolo sepolcreto della via nomentana uscì dai modesti limiti primitivi: allorchè uno straordinario avvenimento mutò faccia al luogo; cioè la sepoltura d'una martire erede dei possessori di quell'agello ivi con solenne pompa condotta e deposta.

Da quel momento i limiti del sepolcreto divengono angusti ed un secondo ipogeo si forma presso quell'ambito sepolcro ove molti fedeli vogliono esser deposti, ed una santa e celebre matrona dà quivi sepoltura a taluni cristiani. Dopo non lungo periodo d'anni quando già un terzo nucleo cimiteriale si veniva formando presso il venerato sepolcro accade il solenne trionfo della Chiesa. La tanto desiderata pace e libertà accresce nuova lena al sotterraneo lavoro, e quasi per incanto una grande rete cimiteriale accoglie più migliaia di cristiani che tutti vogliono un sepolcro presso quello della santa martire. Quando coll'innoltrarsi dei tempi l'uso della cimiteriale sepoltura vien meno e si fa più raro, pur tuttavia verso la fine del quarto secolo una quarta ed ultima regione è aperta in un fondo limitrofo al primitivo agello nel quale fin allora parecchie famiglie romane aveano posseduto i loro colombarii. Attraverso a questi s'apre una scala e si scavano gli ambulacri; ma ormai quel costume vien meno e nelle pareti degli ambulacri già preparati non si aprirono nuovi loculi. Un sepolcreto cristiano si forma all' aperto cielo intorno ad un monumento sepolcrale su cui brilla il nome di Cristo, eretto dalla magnificenza imperiale presso al sepolcro di s. Agnese trasformato come per incanto in meravigliosa basilica.

CAPO IX.

Statistica generale del cimitero di s. Agnese.

Un lavoro completo di statistica in quadri e specchi sinottici che abbracci tutto un cimitero, comparisce la prima volta in un' opera di cristiana archeologia. Confesso che è frutto di grandissima fatica a cui volenteroso mi sobbarcai per l' importanza del risultato. Il ch. De Rossi nella sua Roma sotterranea accenna più volte a quest' importanza (1), ma la condizione ordinaria dei nostri sotterranei è tale che il valore delle cifre risultanti da una statistica che avrebbesi potuto fino ad ora compilare sarebbe stato quasi nullo. Infatti che profitto si trarrebbe dall'analisi di uno o più sistemi di gallerie ove tutti i loculi o sono disfatti, o caduti, o tolte le chiusure e insieme alla calce i segni impressivi? Come calcolarne il corredo, gli ornati, le cifre, la proporzione fra quelli aventi iscrizioni, e gli anepigrafi; tra le iscrizioni marmoree e le altre dove non resta spesso che la traccia d'un sepolcro, una piccola caverna entro una più grande? Ma se tutti i cimiteri romani sono in condizioni così avverse ad una statistica, non così quello di s. Agnese nel quale con eccezione unica rimangono gli elementi sufficienti a compilarla, ed io la presento ai lettori negli specchi che fanno seguito a queste osservazioni preposte ai medesimi. Infatti è questo il solo cimitero meno degli altri disfatto, ove se non tutte, molte sono le gallerie quasi intatte, e la maggior parte in uno stato di sufficiente conservazione tranne alcune eccezioni nell' area seconda. Innanzi però d'accingermi alla dichiarazione degli specchi susseguenti reputo necessario dare almeno un cenno sulle epigrafi, e sulla varietà dei segni e degli oggetti che adornano i loculi del cimitero.

È fatto oggimai certissimo che un numero stragrande dei sepolcri aperti nelle pareti delle gallerie sotterranee, anzi il maggior numero non ebbe alcuna iscrizione che ricordasse il nome o altra notizia del defunto e dei cari suoi. Sulla tomba della

(1) V. *Roma sott.* T. I, App. p. 78.

maggior parte dei sepolti nelle catacombe nulla si scrisse. Fra le principali cagioni di questo silenzio s' ha da annoverare la natura e la condizione del loculo sotterraneo. A meglio ciò intendere, è necessario risalire più indietro e distinguere tre epoche successive che si possono considerare come le tre fasi delle catacombe romane. La prima fase è quella della loro formazione, ossia dei primi nuclei cimiteriali dagli ultimi anni del primo fino alla seconda metà e quasi alla fine del secolo secondo. In questo primo periodo primordiale i cimiteri cristiani non differiscono per la loro grandezza dai maggiori ipogei sepolcrali dei collegi e sodalizi funerari.

Che se le leggi romane in quest' epoca mostravano la loro avversione alla religione novella; non arrecarono alcun impaccio, nè ostacolo veruno ai sepolcreti cristiani che venivano liberamente istituiti nelle possessioni di coloro che si dichiaravano cristiani. I loculi di quel tempo erano grandiosi, fatti senza l'economia di spazio, che comparisce dipoi, ma l' epigrafia si presenta o muta affatto o laconica; tutto l'epitaffio consiste in un nome, o in un simbolo. Non il giorno della deposizione o quello della morte, non gli anni vissuti del defonto; si tace della sua condizione, dei suoi parenti, rarissimamente un' acclamazione; mai o quasi mai alcun segno di cristianità. È chiaro che questo laconismo che è sempre lo stesso in tutte le regioni primitive dei romani cimiteri, non può esser l'effetto d' un caso, ma il risultato d'un sistema, d' una scuola. Questo sistema e questa scuola era precisamente il contrario di quella delle iscrizioni pagane nei colombari, che erano tappezzati di ampollosissime epigrafi, e dove sull' infima delle olle contenenti le ceneri del più abbietto fra i servi, si leggeva almeno il nome suo e dell' officio che avea esercitato insieme a quello dei padroni. Nei cimiteri cristiani accade il contrario, ed è con fatica che sopra ogni cento loculi di quell' epoca, dieci appena ne troviamo con un epitaffio che contiene al più il nudo nome del defonto. Inoltre rarissimi ed eccezionali sono i casi di un qualche oggetto murato sulla calce del margine. Coll' approssimarsi però della fine del secolo secondo, e massime nella prima metà del terzo quei grandiosi ipogei che serbavano la natura, il nome, le dimensioni, tutto ciò insomma che costituiva

un sepolcreto gentilizio si vennero trasformando in necropoli di cui fin allora in Roma non si conosceva esempio. La Chiesa romana ne divenne la formale proprietaria, che le possedette a suo nome. Ma anche allora l'epigrafia cristiana mantennesi riserbatissima, e in pochissimi loculi fu scritta l'epigrafe. Questa però era meno laconica, e al nome si cominciò ad aggiungere un saluto, un'acclamazione, una preghiera, e dei simboli e geroglifici che meglio dichiarassero la natura di quelle acclamazioni. La formola *in pace* diventò comune e solenne. Sulla calce dei loculi si affiggevano oggetti per ornamento, e per ricordo e per altra espressione d'affetto e servizio reso al defonto, ma con sobrietà e riserbo; stato di cose che durò per tutto il secolo terzo anche nella sua seconda metà quando i cimiteri attraversarono delle epoche difficilissime perchè quelli fra essi che erano posseduti dal *corpus* dei cristiani furono più volte confiscati. E qui un'altra circostanza venne a mantenere e ad accrescere quel riserbo; cioè la necessità delle grandi ampliazioni per il soverchio numero dei cristiani. Ad accelerare lo scavo dei nuovi ambulacri si ricolmavano colle terre, quando non fosse stato agevole fare il contrario, quelli già ricolmi di sepolcri, il che avrebbe da per se dissuaso dal porre iscrizioni sui loculi che rimanevano così nascosti per sempre alla vista d'ognuno: ma tutto si limitava per lo più a qualche contrassegno e ricordo col quale riconoscere il luogo se per caso si fosse dovuto disseppellire.

Ma giunto finalmente il sospirato giorno della libertà e del trionfo della Chiesa, ai prischi simboli è sostituito il nome di Cristo, l'escavazione procede con sicurezza, e le iscrizioni fatte meno rare vanno smettendo del loro laconismo, anzi mano mano lo stile si fa esagerato ed ampolloso. L'uso dei segnali o piuttosto degli ornamenti dei loculi viene prendendo voga e diventa sistematico, cosicchè non v' ha quasi loculo sul cui margine non si rimarchi un piccolo oggetto rifiuto per lo più della domestica masserizia, una o più lucerne: vi si murano ancora dei vasi e dei recipienti di ogni foggia e materia. Tutto ciò viene dimostrato quasi matematicamente dall'analisi del cimitero. Infatti sopra i novecento e più loculi superstiti del primitivo nucleo cimiteriale nel cui margine rimane in tutti in-

tattissima almeno la calce, non ho trovato che in un solo l'impronta d'un piccolo oggetto circolare, ed una lucerna d'argilla fra le terre; del resto non un vaso di qualunque sorta, non lumi o qualunque altro arnese.

Non appena però abbandoniamo l'area prima ed antichissima del cimitero e passiamo nelle estreme lacinie dell'area seconda che è dei primi anni del secolo quarto, ecco appariscono i monogrammi, le croci, i vasi e le lucerne e tutta l'altra minuzzaglia. Sopra ottocento loculi incirca trovo ventidue volte segnato il nome di Cristo con fogge varie di monogrammi, e quasi altrettanti sono i vasi vitrei e fittili. Dell'area seconda passando alla terza che è del secolo quarto innoltrato, anche qui il numero delle iscrizioni si mantiene circa nelle proporzioni consuete, ma la suppellettile dei loculi è numerosissima, e i soli vasi ammontano a circa cento settanta, e più d'un centinaio i monogrammi e le croci. Nella quarta regione che è dell'ultimo periodo cimiteriale identici sono i risultati, numerose le lucerne, i vasi, i monogrammi di Cristo.

Premesse queste generali notizie veniamo ad analizzare i singoli capi degli oggetti distribuiti e numerati negli specchi della statistica. Comincio dai loculi intatti che formano una delle specialità di questo cimitero. Il numero totale dei loculi nelle quattro aree, esclusi quelli dell'arenaria è 5753 dei quali, 860 sono tuttora intattissimi, ossia 14,95 per ogni 100. Dai loculi perfettamente intatti ne ho escluso qualche altro centinaio di cui non ho tenuto conto, per esserne caduta in parte la calce, o alquanto scosse le chiusure. Di tutti i sepolti nel cimitero sono 3860 gli adulti, e 1569 i fanciulli e teneri adolescenti. Da queste cifre imparo che sopra ogni 100 loculi, 67,09 sono quelli degli adulti, e 27,27 dei piccoli bambini e fanciulli. Le iscrizioni o scolpite in marmo o più raramente sul mattone o anche dipinte sono 253 le quali paragonate col totale dei loculi darebbero 4,39 epigrafi per ogni 100; questa cifra tuttavia non corrisponde esattamente per ragione dello spogliamento e del massacro degli epitaffi cimiteriali. Però in media ho potuto calcolare pel nostro cimitero che la cifra reale delle iscrizioni era incirca di dieci per ogni cento. Laonde il loro numero complessivo nella parte scavata ammontava a quasi

600. Pochissime poi sono le iscrizioni sulla calce, in tutto 57, una quasi per ogni 100 loculi; calcolo esatto e che corrisponde colla verità perchè, siccome ho già accennato, pochissimi sono quei loculi donde sia caduta la calce. Da ciò risulta che fra le iscrizioni scolpite sui marmi, e quelle segnate sulla calce v'è un rapporto di 22,52 per 100. Credo inutile d'avvertire che nelle cifre le iscrizioni in marmo superstiti sono rappresentate anche dai piccoli frammenti. Veniamo ai segni dei loculi. Rari soprattutto sono i ramoscelli di palma graffiti in margine, infatti non ne ho avvertiti che 27 incirca in tutto il cimitero tutti però, eccetto uno, nei sepolcri dell'aree meno antiche. I monogrammi del nome di Cristo comprese le croci monogrammatiche sono 138, avendo tenuto conto non solo dei segnati in calce, ma eziandio di quelli nelle iscrizioni sulla pietra; insomma 2,40 per ogni 100. Anche questi monogrammi appartengono tranne uno, alle tre regioni meno antiche. Più rara è la sigla X iniziale del nome di Cristo la quale è scritta 38 volte, e anche più rare le croci nude latine ed equilatere che sommano a 24. Vengo alla suppellettile propriamente detta e comincio dai vasi sia vitrei che fittili, che sono circa 232; 4 per ogni 100. Di questi non ho trovato veruno, nè l'impronta d'alcuno, sui sepolcri dell'area primitiva, ma tutti nelle tre altre aree, e perciò li annovero colla suppellettile dei loculi: infatti si trovano solamente nelle regioni i cui loculi sono più ricchi degli oggettini di rifiuto. Più numerosi fra i vasi sono i vitrei, meno frequenti i fittili, i primi rappresentati dal numero 199, i secondi dal 33. Sì gli uni che gli altri si rinvengono per lo più nelle regioni dei tempi avanzati e non di rado sui sepolcri dei bambini. Probabilmente come i gusci delle conchiglie e di altri recipienti contennero i *liquidi odores* a cui accenna Prudenzio, e alcuni Padri del secolo quarto (1), che si spargevano nell'atto della deposizione sul cadavere. (V. p. 23). Egli è anche certo però che nei secoli delle persecuzioni il sangue dei martiri raccolto entro vasi si custodiva nei sepolcri, onde le vestigia del sangue nelle ampolle, sono segno sicuro di sofferto martirio; di che è impossibile dubitare: infatti i decreti delle sacre congregazioni romane concernenti il vaso del sangue come segno dei

(1) Chatemer. Hymn. X; s. Hier. ep. ad Pammach. 41.

sepolcri dei martiri non riguardano *vasa et phialas quae ad sepulchra coemeteriorum reperiuntur, indiscriminatim omnes; sed eas tantum in quibus vere sanguis, vel praesentia sanguinis vestigia reperiantur;* massima ritenuta come certa fino dal secolo quarto, in cui s. Gaudenzio di Brescia esclamava: *tenemus sanguinem, qui testis est passionis nihil amplius requirentes* (1); e L' Arringhi, il Boldetti, il Marangoni, il Landucci hanno ravvisato più volte entro le ampolle dei nostri cimiteri il sangue liquido o quasi liquido, quando l' orificio dell' ampolla era ermeticamente turato. Anzi ai giorni nostri, l' anno 1872 nel cimitero di Saturnino fu scoperta entro un loculo una di quelle fiale colma quasi d' un liquido rossastro, che l' analisi chimica ha riconosciuto per sangue.

Dai vasi passiamo alle conchiglie infisse nella calce delle quali sono state trovate 47. Predominano fra tutte, quelle di forma e capacità tale da aver potuto contener liquidi. Fra i recipienti sono da ricordare ancora dei piatti vitrei o fittili, alcuni dei quali di bellissimo cristallo, che sono però rari. Ne ho trovato fra intieri, rotti e impronte, sei in tutto il cimitero. Furono murati obliquamente, segno che dopo la chiusura del loculo e la deposizione del cadavere non vi rimase stilla di liquido. Le lucerne abbondano specialmente nelle estreme lacinie del cimitero, e non solo le ho trovate murate sui sepolcri; ma anche agli angoli delle vie più intrecciate a guida di coloro che si conducevano in quei luoghi a deporre un cadavere, o a pregare sui già deposti negli anniversarii. Queste lucerne tuttora esistenti sulla calce, ovvero le impronte che ne restano su questa ammontano a 131: fra le terre però se ne trovarono altre 60 che non appariscono nei quadri statistici, perchè è impossibile determinarne la regione. Sono semplici e rozze, il massimo numero è senza emblema, taluna ha il monogramma ☧, tal altra qualche figura d' animale, o indifferente o simbolica; parecchie la sigla ℞ nel fondo, e le lettere S A di figulo e officina ignota. Appartengono quasi tutte a officine o cristiane, o pagane, ma del secolo quarto. Fra le terre della regione prima ne fu trovata una di argilla e di lavoro finissimo che dimostra l' antichità della fornace.

Vengo agli altri oggetti. Poche sono le monete murate sui

(1) *Patr. Brix.* ed. Querin. p. 339.

loculi o trovate fra le terre; ne ho contate 29, ma tutte, tranne una, degli imperatori della fine del quarto secolo, e molte di imperatori cristiani. Nei loculi dei bambini prevalgono sopra gli altri oggetti i cerchi e anelli d' osso di varie grandezze; ne ho trovato un numero assai grande, 148: ciò dimostra che furono usitatissimi nei primi quattro secoli; probabilmente sono anelli di cortine e tende con cui si baloccavano di preferenza i fanciulli. Minore è il numero dei bottoni, lastrine, manubri d' osso, e d' avorio che tutti riuniti ascendono ad 88, appartennero a dittici e pugillari o furono decorazioni di scrigni e cassettine, o fondi e coperchi di bossoletti (*pyxides*) per profumi e unguenti. Di gemme annulari si è trovato un solo campione di arte profana. Il più delle volte questi anelli erano posti al dito del defonto; essi però non aveano la gemma, ma erano semplici cerchiellini di ferro. Non di rado mi è occorso trovarli infissi ancora nelle dita dei cadaveri entro i cimiteri, ed in quello di Callisto ne tolsi dal dito d' uno scheletro uno bellissimo colla sua pietra di diaspro rosso ove era incisa una profana rappresentanza (1). Ai balocchi e *crepundia* dei fanciulli spettano tre campanelli di bronzo assai piccini, e di forma semisferica con un piccolo appiccagnolo; lo stesso dicasi di tre burattini d' osso trovati fra le terre. Quanto ai denti di fiera murati su qualche loculo, ne ignoro l' uso, probabilmente servivano per *imbrunitoi* nell' arte di dorare. Nei loculi più poveri abbiamo tasselli e cubetti di vetro, e paste vitree, tolte da musaici disfatti, ed anche schegge d' altri vetri e smalti, nella quale categoria sono da mettere i fondi di tazze con figure in oro. Ben pochi poi sono i loculi in cui l' ornamento appartenga alla più infima specie, cioè schegge di mattone o scaglie di pietra. Di questi loculi poverissimi abbiamo circa trentacinque. Non mancano infine in questa raccolta i dadi d'avorio e d' osso che spettano ai giuochi degli adulti, stili di ferro e d' osso per scrivere sulle tavolette cerate, qualche pettine di quella stessa foggia che anche oggi usiamo ed altri pochi e straordinari arnesi di ferro e bronzo.

Qui termino il presente discorso per cedere il posto alle cifre numeriche il cui linguaggio è assai più eloquente ed irrefragabile.

(1) V. *La mia cronachetta mensuale*. A. 1878, p. 31.

QUAD

DEI LOCULI, ISCRIZIONI, SUPPELLE

ARE

GALLERIE	Loculi	Adulti	Fanciulli	Loculi intatti	Sigla X	Monogrammi di Cristo	Croci	Vasi Vitrei	Vasi fittili	Lucerne
1, 5	18	4	14	3	»	»	»	»	»	»
5, 7	48	14	34	15	»	»	»	»	»	»
12	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
5, 6, 8	103	20	83	»	»	»	»	»	»	»
8, 17	51	51	»	3	»	»	»	»	»	»
15, 16	18	15	3	»	»	»	»	»	»	»
15, 18	19	19	»	»	»	»	»	»	»	»
17, 19	38	23	15	17	»	»	»	»	»	»
20, 21, 22	43	34	9	1	»	»	»	»	»	»
20. 25	63	47	16	23	»	»	»	»	»	»
26, 27	67	46	21	1	»	1	»	»	»	»
28, 26, 23	51	49	2	21	»	»	»	»	»	»
23, 2	54	44	10	2	»	»	»	»	»	»
1, 2, 9, 8	117	31	86	6	»	»	»	»	»	
9, 10	32	20	12	1	»	»	»	»	»	
10, 20	42	42	»	13	»	»	»	»	»	
10, 24	86	71	15	15	»	»	»	»	»	
24, 25	36	22	14	9	»	»	»	»	»	
20, 21	20	20	»	»	»	»	»	»	»	
TOTALE	906	572	334	130	»	1	»	»	»	

Superficie: metri quadrati 1200

NOTTICI

GNI DEL CIMITERO DI S. AGNESE

colo II.)

in calce	Cerchietti d'osso	Monete	Conchiglie	Vetri e Smalti	Bottoni e lastrine d'osso	Piatti vitrei	Schegge diverse	OGGETTI SPECIALI
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
1	»	»	»	»	»	»	»	
3	»	»	»	1	»	»	»	
2	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
6	»	»	»	1	»	»	»	

Sviluppo: metri lineari 208. 40

AREA

GALLERIE	Loculi	Adulti	Fanciulli	Loculi intatti	Sigla X	Monogrammi di Cristo	Croci	Vasi vitrei	Vasi fittili
1	»	»	»	»	»	»	»	»	»
2	»	»	»	»	»	»	»	1	»
3	»	»	»	»	»	1	»	»	»
4, 5, 6, 7	135	100	35	37	6	4	»	3	2
6, 11	64	44	20	5	»	8	»	4	1
8, 9, 10	76	46	30	3	»	3	»	1	»
26, 23, 22	27	»	»	»	»	2	»	»	»
23, 19, 24, 25	43	38	5	»	2	»	»	1	»
18, 21	16	»	»	»	»	1	»	1	»
17, 16	62	57	5	7	»	1	»	2	»
13, 16, 14, 15	63	56	7	14	3	»	2	2	»
11, 13	96	71	25	6	8	2	1	2	»
12	15	»	»	»	»	»	»	»	»
27, 28, 29, 31, 30	99	»	»	6	1	»	3	»	»
32, 33	100	84	16	»	»	»	»	2	»
35	10	»	»	»	»	»	»	»	»
TOTALE	806	496	143	78	20	22	6	19	3

Superficie: metri quadrati 5075

colo III. e IV.)

in calce	Cerchietti d'osso	Monete	Conchiglie	Vetri e Smalti	Bottoni e lastrine d'osso	Piatti vitrei	Schegge diverse	OGGETTI SPECIALI
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
3	9	»	4	1	6	»	3	
»	1	2	2	2	4	»	8	
»	4	»	1	3	2	»	2	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	1	»	»	»	»	»	
»	»	»	2	»	3	»	»	
1	»	»	»	1	»	»	»	
»	3	»	»	»	2	»	1	
»	»	»	»	»	»	»	»	
3	»	»	»	4	14	»	»	
»	3	»	»	»	1	2	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
7	20	3	9	11	32	2	14	

Sviluppo: metri lineari 272,89

AREA

GALLERIE	Loculi	Adulti	Fanciulli	Loculi intatti	Sigla X	Monogrammi di Cristo	Croci	Vasi vitrei	Vasi fittili	Lucerne
1, 2, 40	11	2	9	3	»	2	»	1	»	»
39, 41, 43	54	29	25	8	»	1	»	4	»	»
42	5	»	5	1	»	»	»	»	»	»
44	15	10	5	7	»	2	»	2	»	»
43, 46, 52	105	62	43	29	»	2	»	9	2	[illegible]
52, 62	193	178	15	97	5	5	»	8	3	[illegible]
47	3	»	»	»	»	»	»	»	»	»
72, 70, 71	111	101	10	15	»	2	»	4	»	[illegible]
70, 69, 68	125	35	90	»	»	1	»	»	»	[illegible]
69, 74, 75, 76	126	87	39	26	»	3	1	5	1	[illegible]
76, 77, 78, 81	108	82	26	15	1	1	»	3	»	[illegible]
81, 82, 80	135	95	40	12	3	4	1	4	2	[illegible]
83	63	6	57	2	»	5	1	1	»	[illegible]
78, 79	32	26	6	10	»	»	»	»	»	[illegible]
46, 48, 50	190	160	30	24	1	3	»	»	»	[illegible]
49, 50, 51, 59	184	157	27	49	3	7	»	10	»	[illegible]
52, 53, 54, 55	79	38	41	25	2	4	»	14	5	[illegible]
61, 63	60	57	3	30	»	1	1	2	»	[illegible]
61, 64, 65, 66, 67	114	69	45	93	»	5	1	2	»	[illegible]
2, 3, 4	37	21	16	10	»	4	»	12	2	[illegible]
3	54	42	12	11	»	1	»	4	4	[illegible]
4, 5, 14	49	37	12	6	»	2	»	5	1	[illegible]
5, 6, 7	47	36	11	5	»	2	»	»	2	[illegible]
7, 8	96	67	29	6	»	5	4	4	»	[illegible]
9, 14	192	107	85	58	2	10	1	5	1	[illegible]
11, 19	87	11	76	6	»	1	2	12	»	[illegible]
15, 16	26	26	»	7	»	»	»	4	»	[illegible]
19, 22, 28, 31, 33	161	106	55	3	»	8	1	2	»	[illegible]
31, 32	21	21	»	4	»	»	»	5	»	[illegible]
29, 30	16	12	4	1	»	»	»	»	»	[illegible]
19, 20	46	31	15	»	»	»	»	1	»	[illegible]
27, 34	33	29	4	»	»	2	2	2	»	[illegible]
35, 34, 38	66	»	»	»	»	1	»	2	»	[illegible]
36, 26, 24, 23	70	»	»	»	»	»	»	»	»	[illegible]
25	18	»	»	»	»	»	»	3	»	[illegible]
23, 16	69	66	3	7	»	1	»	»	»	[illegible]
18, 17	62	45	17	10	»	3	»	1	2	[illegible]
8, 10	16	7	9	3	»	2	»	8	»	[illegible]
TOTALE	2879	1858	864	583	17	90	15	139	25	9[illegible]

Superficie: metri quadrati 5800,00

olo IV.)

in calce	Cerchietti d'osso	Monete	Conchiglie	Vetri e Smalti	Bottoni e lastrine d'osso	Piatti vitrei	Schegge diverse	OGGETTI SPECIALI
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	4	1	1	»	
1	1	»	1	3	»	»	»	Lastrina di tartaruga
2	4	»	5	2	2	»	2	
»	»	»	»	»	»	»	»	
1	6	»	1	»	5	»	1	Impronta di compasso
»	»	4	»	2	»	»	»	
1	1	1	1	1	2	»	2	Dado osseo
3	2	»	»	2	»	»	1	
2	15	4	1	»	»	»	3	
1	2	»	»	»	4	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	3	»	3	4	1	»	3	Pettine
4	8	»	»	2	8	»	3	Dado osseo
»	21	»	2	1	»	»	»	Manubrio cilindrico d'onice
3	»	»	1	1	»	»	»	Dente di fiera
5	7	»	1	1	»	»	»	
»	2	»	1	6	3	»	»	Gemma annulare
1	»	3	2	6	»	»	»	
»	1	»	»	»	»	»	»	Colomba d'osso
2	»	»	3	2	1	»	»	Tintinnabuli n. 3.
3	»	1	1	»	1	»	»	
»	10	»	3	8	6	3	1	Denti di fiera n. 2.
1	1	1	»	»	2	»	»	
»	»	»	»	1	»	»	1	
2	13	1	3	9	10	»	»	Occhio d'onice
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	2	»	2	»	1	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
1	2	»	2	1	»	»	»	
2	9	5	»	»	»	»	»	
5	110	20	33	56	47	4	17	

Sviluppo: metri lineari 807,87

AREA

GALLERIE	Loculi	Adulti	Fanciulli	Loculi intatti	Sigla X	Monogrammi di Cristo	Croci	Vasi vitrei	Vasi fittili	Lucerne
1, 2	50	42	8	8	»	2	»	2	»	»
2, 3	26	13	13	1	»	»	»	1	»	1
3, 5	105	71	34	8	»	3	»	6	2	4
5, 6, 7	33	25	8	2	»	2	1	2	»	1
4, 8	65	43	22	13	»	3	»	1	»	1
8, 10	58	45	13	2	»	2	»	1	»	1
8, 12, 11	42	41	1	2	»	»	»	»	»	»
12, 13, 14, 15	146	118	28	»	»	1	»	5	»	4
16, 17	60	45	15	»	»	»	»	»	»	»
2, 20	11	9	2	1	»	»	»	»	»	»
20, 22	61	50	11	1	»	»	»	3	1	2
22, 29, 24	34	22	12	»	»	»	»	3	»	»
25, 26	56	32	24	»	»	»	»	»	1	1
29, 30, 31, 32	87	74	13	8	1	2	»	1	1	3
24, 27, 28	56	52	4	8	»	»	1	1	»	1
20, 21	43	24	19	3	»	1	»	6	»	4
21, 23	56	56	»	»	»	5	»	4	»	2
23, 22	13	12	1	1	»	2	»	»	»	»
23, 33	160	160	»	11	»	2	1	5	»	»
TOTALE	1162	934	228	69	1	25	3	41	5	25

Superficie: metri quadrati 4400,00

Totale compless

Superficie m. q. 16,475,00 Sviluppo m. lin. 1603,51	Loculi	Adulti	Fanciulli	Loculi intatti	Sigla X	Monogrammi di Cristo	Croci	Vasi vitrei	Vasi fittili	Lucerne
	5753	3860	1569	860	38	138	24	199	33	131

colo IV. V.)

in calce	Cerchietti d'osso	Monete	Conchiglie	Vetri e Smalti	Bottoni e lastrine d'osso	Piatti vitrei	Schegge diverse	OGGETTI SPECIALI
»	»	1	»	»	»	»	»	
»	2	»	»	»	»	»	»	
»	4	2	2	1	2	»	»	
»	7	»	»	»	»	»	»	
1	»	»	»	»	»	»	1	
»	»	1	»	»	1	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
1	»	»	»	»	»	»	3	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
1	»	»	1	»	»	»	»	
»	»	1	»	1	»	»	»	
2	»	»	»	»	»	»	»	
1	»	»	1	3	1	»	»	
2	»	»	»	4	5	»	»	
1	»	»	»	1	»	»	»	
[illegible]	2	»	1	»	»	»	»	
[illegible]	»	»	»	»	»	»	»	
[illegible]	3	1	»	»	»	»	»	
[illegible]	18	6	5	10	9	»	4	

Sviluppo: metri lineari 314,35

cimitero

in calce	Cerchietti d'osso	Monete	Conchiglie	Vetri e Smalti	Bottoni e lastrine d'osso	Piatti vitrei	Schegge diverse	OGGETTI SPECIALI
[illegible]	148	29	47	78	88	6	35	15

PARTE TERZA

IL CIMITERO SOPRA TERRA

CAPO I.

Il Mausoleo costantiniano.

La moderna scala aperta nel fondo dell'ambulacro 33 conduce nell'interno d'un magnifico monumento che torreggia maestoso presso il sepolcro di s. Agnese. È un mausoleo ove parecchi membri della famiglia imperiale ambirono essere sepolti per la vicinanza alle ceneri di quella celebre martire. Questo splendido avanzo della grandezza imperiale può considerarsi come il monumento principale di un nobilissimo cimitero fabbricato alla superficie del suolo, sopra quello sotterraneo che abbiamo tutto percorso. Ragionerò prima del mausoleo poscia del cimitero.

Sorge il magnifico edifizio nel mezzo di un'area ellittica circondata da muraglioni con finestre a cui era addossata una tettoia destinata ad uso sepolcrale. Del muraglione rimane soltanto l'ala sinistra, poichè la destra fu distrutta in parte dalla nomentana odierna sul cui asse si prolungava, in parte dagli edifizi medioevali annessi alla basilica. Quasi tutti gli eruditi delle età trascorse riputarono questo monumento un tempio pagano, di Fauno o di Bacco (1) indotti in quest'abbaglio dal falso metodo di studiare i monumenti, e dalle scene della vendemmia rappresentate a mosaico nella sua cupola o tolo. Quest'opinione del tutto abbandonata dai moderni, è stata dimostrata assurda da scoperte recentissime. Innanzi però che io proceda alla narrazione di queste non credo inutile descrivere

(1) Vedi la dotta dissertazione del card. Bartolini negli *atti dell'Accademia d'archeologia romana* T. XII, e il suo volume sugli *Atti di s. Agnese* p. 13 e segg.

brevemente l'interno del monumento. La sua forma come risulta dalla pianta è perfettamente circolare, e ventiquattro colonne binate di bel granito sorreggono il tolo o cupola che fu tutta coperta di musaici. Dirimpetto alla porta entro un grande nicchione era collocato il colossale monolito di porfido che ora s' ammira nel museo clementino del Vaticano.

Quel sarcofago si giacque in questo luogo fino ai giorni di Paolo II che da quel Pontefice fu fatto trasferire sulla piazza di s. Marco in adornamento dell' area di quel pontificio palazzo siccome il ch. archeologo francese Eug. Müntz ha dimostrato recentemente (1).

Dopo la morte del papa Paolo II, reclamato dai monaci di s. Agnese fu loro concesso da Sisto IV, ove si rimase fino al 1788; quando il papa Pio VI lo tradusse nuovamente al Vaticano. Intorno al muro circolare del peristilio ricorrono dodici nicchie minori tramezzate da due maggiori. Sul catino delle quali fu in musaico rappresentato Cristo fra i due principali apostoli nell' atto di commettere loro la cura del suo gregge. I musaici del tolo furono distrutti dal card. Fabrizio Veralli che vi fece sostituire mediocri pitture. Il Bosio a' cui giorni benchè mezzo disfatti ne rimaneano qua e là delle vestigia, vi riconobbe *alcune figure che all' abito mostravano essere ecclesiastiche* (2).

Le scene ivi rappresentate furono riprodotte in parte dal Ciampini che ne ebbe un disegno dal celebre Pietro Sante Bartoli, ottenutogli dal card. Cammillo de' Massimi nunzio presso la corte di Spagna sotto il re Filippo IV. La copia di Sante Bartoli fu tolta da un antico disegno che si conservava nell' Escuriale.

Il ch. p. Garrucci tornando meglio a studiare quegli imperfetti disegni riconobbe le *figure ecclesiastiche* del Bosio. Egli scoprì tra i vari quadretti che adornavano la volta, la scena di Caino e Abele nell' atto di offrire i loro sacrificii, scoperta o per dir meglio divinazione che fu confermata da un' altra del sullodato sig. E. Müntz il quale in un manoscritto di Ferrara lesse l' esatta descrizione di quei musaici fatta dall' Ugonio, ove

(1) *Les arts à la cour des Papes*, Deuxième partie. Paris 1879.
(2) *Roma sott.* p. 414.

è confermata appieno la dichiarazione del Garrucci (1). Questo primo fatto ha tolto ogni dubbio se pur v' era, alla cristianità del monumento. Quando un' altra non meno inaspettata scoperta ha tenuto dietro alla prima.

Dai manoscritti dell' Ugonio osservati dal Müntz in Ferrara risulta che le quindici nicchie ricavate nel muro interiore dell' edificio erano anch' esse messe a musaico della stessa tecnica dei rimanenti, e nella nicchia principale opposta alla porta regnava nel mezzo il *Signum Christi,* il costantiniano monogramma sopra un fondo disseminato di stelle.

Questo prezioso vestigio la cui importanza per la storia del monumento niuno potrebbe disconoscere, sembrava che fosse disparso come tutto il resto. Ma dietro la indicazione dell' Ugonio mi accinsi ad esaminare attentamente il luogo, e con incredibile soddisfazione riuscii a scoprire in breve una parte notevole del musaico suddetto che per essere di finissimo lavoro era sfuggito all' attenzione degli archeologi. Notai infatti le stelle descritte dall' Ugonio nei manoscritti di Ferrara di color verde oscuro, circa 35 tutte formate d' otto raggi. Ma ciò che più monta, scoprii nel mezzo una parte notevole del grandioso monogramma costantiniano. Il monogramma è fornito di tessere di cristallo dorato, il cui uso è rarissimo nei musaici del quarto secolo, e frequente nel quinto e nei posteriori. Forse nel comporre quel celebre segno si volle con eccezione unica derogare all' uso affinchè brillasse maggiormente sulla volta stellata, e più rappresentasse al vero lo splendore di quello apparso a Costantino. Nè meno importante è questa scoperta perchè viene a confermare che le scene rappresentanti Cristo fra gli apostoli nelle due nicchie laterali, benchè posteriormente restautate, sono veramente contemporanee alla prima erezione del mausoleo. Conchiuderò infine con un'altra osservazione intorno la tecnica prescelta dall' artista di rappresentare il monogramma rifulgente d' oro nel mezzo d' una volta stellata. È certo che egli volle alludere al prodigio di quella apparizione fatta a Costantino come narra Eusebio. Questo monogramma è per conseguenza non solo il primo posto alla luce del giorno sopra un publico monumento,

(1) V. *Notes sur les Mosaïques de l'Italie* nella *Revue d'Archeologie, Juin 1878.*

ma è quello che maggiormente si riannoda al gran miracolo che mutò faccia al mondo, perchè rappresentato in una delle più celebri fabbriche fatte erigere per se da Costantino medesimo. Oltre ai musaici descritti dei quali però rimangono solo quelli che adornano la volta del portico circolare interno, delle due nicchie laterali e della nicchia di fondo da me scoperta, anche altri ornamenti rendeano magnifico l' insigne monumento. Di essi il ch. De Rossi ha trovato notizia nei preziosi codici architettonici di Francesco di Giorgio Martini fiorito in Roma dopo la seconda metà del secolo XV e scoperti dal Sig. Carlo Promis (1). Da quella descrizione risulta che il monumento era anche ornatissimo di quei lavori d' intaglio e d' intarsi, di cui ho ragionato illustrando un sepolcro situato presso il cubicolo così detto del fossore.

Dal Mausoleo passiamo al cimitero sopratterra racchiuso nell' area ellittica superiormente descritta. Di antichi cimiteri sopratterra propriamente detti, e sopra le antiche necropoli sotterranee innanzi quello recentemente scoperto sopra il cimitero di Callisto non avevamo che pochi ed isolati esempi.

Primo ad avvertirne la esistenza fra noi fu il Fea; poscia il Settele il quale per l' appunto giudicò « primo cimitero » cristiano sopratterra, cominciato appena cessate le persecuzioni, » quello che il medesimo Fea ravvisò nelle fabriche adiacenti » al Mausoleo di s. Costanza presso la via nomentana (2).

Duplice era il sistema di questi cimiteri, siccome insegna il ch. De Rossi; essi erano talora composti di molti strati di arche le une sopra le altre o marmoree, o fittili, o costruite secondo il metodo adottato talora e dai pagani e dagli ebrei (3) ovvero composti di fosse profonde costruite e divise da lastre marmoree, o da mattoni ove si deponeva in ciascun strato un cadavere. Di questa foggia è il cimitero scoperto nel 1873 sopra quello di Callisto. Anche sul vicino cimitero Ostriano nell' anno trascorso osservai i segni di un identico sepolcreto, e notollo il

(1) *Vita di Franc. di Giorgio Martini architetto senese aggiunto il catalogo dei codici.* Torino 1841.

(2) Fea. *Varietà di notizie.* p. 169. - De Rossi. *Roma sott.* T. III, p. 394.

(3) *Roma sott.* T. I, p. 93.

p. Marchi in quello di Ciriaca (1). In questo metodo come si è detto benchè ciascun corpo fosse sovrapposto all' altro, ne era però diviso da una lastra marmorea o da tegole; onde nulla ha di comune con i rozzi puticoli dell' Esquilino e dell' altro genere di sepoltura detta dagli antichi *obrendarium,* un luogo cioè sotto i pavimenti dei colombari, destinato all' inumazione dei corpi intieri come avverte il sullodato sig. De Rossi (2). L' area dei cimiteri anzidetti era all' intorno chiusa e circondata da mura alle quali nella parte interna era appoggiata una tettoia detta *teglata* sotto la quale erano situati i sepolcri più nobili a fior di terra, cioè sarcofagi figurati, edicole della forma di *tuguria.*

Che l' area chiusa nel muraglione ellittico sopra il cimitero di s. Agnese fosse destinata a sepolture, ne abbiamo le testimonianze del Piranesi, il quale scrive che a suo tempo fatti degli scavi nel luogo anzidetto vi si trovarono parecchi sepolcri. Nel 1807 questi scavi ripresi in più larga scala come narra il Fea misero a luce « una quantità di casse mortuali accanto una » all' altra, e vi si sono lasciate, fatte per lo più con lastre di » marmo con entro a diversi strati, cadaveri. Vi erano molti » frammenti d' iscrizioni con qualche moneta in bronzo di Co- » stantino (3). » L' Arringhi testifica che nel medesimo luogo si rinvennero sette marmorei sarcofagi, nella cui fronte erano rappresentate le consuete scene del vecchio e nuovo testamento, in un dei quali entro una cartella sopra la protome d'un personaggio barbato si leggeva la mutila epigrafe. DD PP. DISCOLIA IIII Ð KL APR. ET. VRS... MAIAS *Depositae Discolia IV calendas Apriles et Ursa.... maias.*

Le testimonianze prodotte sono di tal peso che non abbisognano d' ulteriori prove; dalle quali pure risulta che il sistema adottato in questo cimitero era quello delle arche, non delle fosse costruite. Emerge adunque da ciò che il muraglione ellittico è il muro di cinta del cimitero, muro fatto senza risparmio di sorta per essere lavoro imperiale ed incorporato al mausoleo dei Flavi Augusti del quarto secolo.

(1) V. *Monumenti delle arti cristiane primitive,* T. XLIII-IV, p. 225 e segg.

(2) *Roma sott.* T. III, p. 395.

(3) *Atti dell' Accademia Romana d' Archeologia.* T. III, p. 98.

Dissi che intorno intorno a quel muro correva un portico o una tettoia sotto la quale erano disposti in giro i monumenti più nobili, tettoie che si dissero *teglatae*.

Una celebre iscrizione cristiana ricorda una di queste tettoie annesse alla basilica di Marco e Balbina sulla via ardeatina vicino al cimitero di Callisto: *Locus emptus sub teglata in basilica Balbines* (1).

Ora nel rovistare le carte manoscritte del Suarez nella biblioteca vaticana (2) vi notai questo frammento veduto da quell'esimio prelato nel cortile di s. Agnese:

L O C V S . . . .
O P P*ortuni*. . . .
*sub*T E G L A*ta* . . . . .

È senza dubbio, che nel piccolo frammentuzzo si fa menzione d'una TEGLATA sotto la quale era un sepolcro; *locus Opp*. . . .

A questo medesimo cimitero apparteneva anche l' iscrizione edita dal Mabillon, e da lui trovata appunto presso il mausoleo suddetto l'anno 1686 (3).

MALE PEREAT INSEPVLTVS
IACEAT NON RESVRGAT
CVM IVDA PARTEM HABEAT
SI QVIS SEPVLCHRVM
HVNC VIOLAVERIT

Il sistema dei loculi sotterranei proteggeva naturalmente i sepolcri da qualunque violazione e apertura ; non così quello dell'aree all' aperto cielo; onde nei primi mai compariscono

(1) De Rossi. *Roma sott.* T. I, p. 216.

(2) *Cod. vat. lat.* 9140.

(3) Mabillon. *Iter italicum* p. 149.

preghiere, multe, imprecazioni per tutelarli; nei secondi da principio furono scritte preghiere, e poscia si terminò colle imprecazioni e gli anatemi: quella registrata in quest'iscrizione è una delle più consuete (1).

Dei moltissimi frammenti raccolti in questi ultimi tempi e massime dal mio amico il can. d. Ubaldo Giordani, mi è impossibile tener conto; la maggior parte appartiene alle iscrizioni del cimitero suddetto, una minore poi al cimitero sotterraneo. Di queste scelgo una ove parmi sia nominato l'ipogeo cioè il sotterraneo cimitero.

SIM*plicius* . . .
Sibi fecit hypo?
GEVM . . . .

Benchè *hypogaeum* sia denominazione speciale della parte sotterranea d'un monumento, pure in una lapide cristiana del cimitero di Domitilla è sinonimo di *cubiculum;* il che si verifica forse anche in questo epitaffio (2).

Tra i sigilli doliari è stato raccolto il seguente rettilineo conosciutissimo . . . ON ET PAET COS PVIT EX PR . . . ERI QVINT. cioè: *Aproniano et Paetino consulibus, Pompei Vitalis ex praedis Anni Veri Quintanensibus:* è dell'anno 123. Fra le terre estratte dal cimitero e sparse nell' area del cimitero esteriore fu trovato anche un contorniato che era stato affisso alla calce esterna d'un loculo, nel quale con raro esempio si ha nel diritto il solo monogramma $\frac{\text{D}}{\text{E}}$, e nel rovescio nulla. È un cimelio singolarissimo poichè non si conosce altro esempio di un contorniato posto ai sepolcri dei cristiani cimiteri sotterranei. Il De Rossi ne ha dato un piccolo cenno insieme ad un disegno nel Bullettino 1878 pag. 51. Oltre questo cimelio nel sito stesso fu raccolto dal sullodato can. Giordani un frammentino marmoreo ove è scolpita una foglia d' edera, nel mezzo della quale è ripetuto di nuovo il monogramma suddetto. L'ultimo cimelio rinvenuto in quest'area cimiteriale è un faunetto di bronzo mancante dei piedi. Qui conchiudo questi rapidi cenni sopra il cimitero esterno di s. Agnese e il mausoleo costantiniano.

(1) V. De Rossi. Bull. arch. crist. 1874, p. 140.

(2) *Roma sott.* T. III, p. 425.

CAPO II.

La basilica di s. Agnese.

L'altro e più venerando edifizio che s' innalza ancora in tutto il suo splendore su questo suolo monumentale, è la basilica edificata sopra il sepolcro della santa martire. Le sue origini sono costantiniane; fatto che non può esser messo in dubbio. Il libro pontificale nelle sue più varie recensioni lo accenna, gli atti di s. Agnese nella loro ultima parte benchè meno autentica lo ripetono, la tradizione lo conferma, la storia del luogo, l'architettura, la ricchezza del monumento danno un' assoluta certezza al fatto.

Una celeberrima iscrizione acrostica perduta nel suo testo originale, ma conservata negli antichi codici accenna ad una matrona Costantina come la vera edificatrice della basilica suddetta. Più indizi oltre quello del nome collimano per farci credere che colei fosse una delle figlie dello stesso Costantino Augusto, e non quella *che fu donna di sfrenato libertinaggio, per errore santificata dalla Chiesa, che scambiolla con una pia femmina Romana dell' istesso nome,* come ha scritto il sig. F. Gregorovius nella sua storia romana del medio evo (1). Ecco il testo, secondo la miglior lezione, dell'acrostico:

C ONSTANTINA DEVM VENERANS CHRISTOQUE DICATA
O MNIBVS IMPENSIS DEVOTA MENTE PARATIS
N VMINE DIVINO MVLTVM CHRISTOQVE IVVANTE
S ACRAVIT TEMPLVM VICTRICIS VIRGINIS AGNES
T EMPLORVM QVAE VICIT OPVS TERRENAQVE CVNCTA
A VREA QVAE RVTILANT SVMMI FASTIGIA TECTI
N OMEN ENIM CHRISTI CELEBRATVR SEBIBVS ISTIS
T ARTAREAM SOLVS POTVIT QVI VINCERE MORTEM
I NVECTVS CAELO SOLVSQUE INFERRE TRIVMPHVM
N OMEN ADHVC REFERENS ET CORPVS ET OMNIA MEMBRA
A MORTIS TENEBRIS ET CAECA NOCTE LEVATA
D IGNVM IGITVR MVNVS MARTYR DEVOTAQVE CHRISTO
E X OPIBVS NOSTRIS PER SAECVLA LONGA TENEBRIS
O FELIX VIRGO MEMORANDI NOMINIS AGNES.

(1) V. *Storia della città di Roma nel medio evo* V. I, p. 116.

Nelle iniziali dell'acrostico si legge CONSTANTINA DEO; ed è verissimo che nel medesimo non si fa allusione alla condizione imperiale della donna. Ma è questo un argomento negativo il quale da per se solo non è bastevole a distruggere l'antica tradizione. L'acrostico che è riportato nella silloge epigrafica del Grutero tolto dalle schede dello Scaligero, si conservò negli antichi codici degli inni di Prudenzio, non nelle antologie epigrafiche del nono secolo, ossia negli esemplari di Verdun, di Closterneuburg, di Gotwëi e del codice Palatino. Da che arguì sagacemente il De Rossi che il carme nei lavori forse da Simmaco fatti alla basilica, o al più in quelli d'Onorio già rimosso dal suo posto, sfuggisse all' attenzione dei collettori d'epigrafi di quel secolo.

Altra difficoltà per la discendenza costantiniana della matrona suddetta si è che nella figliuolanza di quell' imperatore si tace di questa Costantina. Due furono le mogli di quell' Augusto, Minervina prima, e poscia Fausta figlia di Massimiano Erculeo: da Minervina ebbe Crispo di cui è nota la tragica fine, e forse la nostra Costantina; da Fausta Costantino giuniore, Costanzo, Constante, Costanza ed Elena. La Costanza non fu vergine nè *Christo dicata* ma fu disposata dapprima a Flavio Claudio Annibaliano, e poscia a Gallo Cesare, nè degna d' encomio ed intemerata fu la sua vita. Dell' altra piissima Costantina dell' acrostico, i due storici principali della famiglia di Costantino, Ammiano Marcellino ed Eusebio tacciono affatto. Ma il silenzio dei due autori non è un argomento invitto contro altre positive testimonianze, ne è a meravigliare che un ostinato pagano Marcellino, non facesse motto d' una vergine cristiana quale fu Costantina: in quanto ad Eusebio egli non scrisse propriamente una biografia di Costantino ma un pretto panegirico, e solo per incidenza noverò alcuni dei suoi figli. Da altra parte in alcuni degli antichi codici l'acrostico surriferito è accompagnato dalla seguente nota: *Versus Constantiae Constantini filiae scripti in abside basilicae quam condidit in honorem s. Agnetis* (1). In un codice non meno vetusto della biblioteca imperiale di Parigi citato dal ch. Bartolini sotto l'acrostico si legge: *Constantina Augusta cum esset prudentissi-*

(1) Bosio p. 411.

ma, et vehementer literis mundialibus erudita, hos versiculos in dedicatione basilicae dictavit (1). Probabilmente fu costei figlia di Minervina sorella di Crispo. Essa ritiratasi con altre sante donne presso la basilica, per suo consiglio e col suo concorso fatta erigere dall'Augusto suo padre, menò ivi vita ritirata e nascosta, serbando il suo verginal proposito. Ai giorni della persecuzione ariana promossa e sostenuta da Costanzo, il papa Liberio trovò nella germana sorella dell'imperatore un potente soccorso. Nel libro pontificale si legge infatti che reduce Liberio dall'esilio, *habitavit in coemeterio beatae Agnes apud germanam Constantii, Constantiam Augustam* (2). Il *coemeterium* di cui fa menzione quel libro sono le fabbriche imperiali annesse alla basilica ove dimorò per qualche tempo il pontefice. L'autore dell' acrostico probabilmente fu Damaso stesso come hanno pensato anche l'Arevalo e il Sarazzani.

Fra l'immensa congerie dei marmi dispersi sopra il cimitero di s. Agnese non ho potuto rinvenire alcuna scheggia di quel preziosissimo monumento. Il Severani ne vide un frammento nel pavimento della basilica. In un codice infatti da lui manoscritto della Vallicelliana (3) lessi la nota seguente di mano stessa del Severani: *Quest' iscrizione* (acrostico) *della quale era già un frammento nel pavimento della chiesa, essendosi perso il marmo dove era scolpita, si è conservata nelle antiche iscrizioni del Grutero.* Il Cavedoni opinò che non Damaso, ma l'autore ne fosse Ottaziano nei cui versi v'è una somiglianza di stile, e di frasi con quelli dell'acrostico (4).

La forma della basilica benchè da posteriori restauri e aggiunte più volte rinnovata, ritiene assai dell'antico, e la sua bellezza colpì i celebri topografi del secolo VII l'uno dei quali chiamolla *ecclesia mirae pulchritudinis,* l'altro *opus mirum.* È la sola che conservi nel portico superiore il matroneo il quale nelle basiliche di minore grandezza era appunto situato in un

(1) Bartolini *Gli atti di s. Agnese* pag. 103.

(2) *Lib. pont. in Liberio* §. IV.

(3) *Cod. Vat.* G. 36.

(4) V. Cavedoni. *Disq. critiche numism. sopra il panegirico poetico di Costantino presentatogli da Publio Ottaziano Porfirio nell'anno 326.*

piano superiore. Quattordici colonne di ordine corinzio, di lavoro e marmi diversi formano il suo peristilio inferiore, altrettante il superiore. Due delle inferiori di marmo frigio sono riccamente scanalate, quattro di marmo luculleo o portasanta sono di una bellissima macchia. In queste colonne ho letto minutissimi graffiti scrittivi dal secolo quarto al decimosesto, ma talmente sottili che senza un esame accuratissimo è impossibile riconoscere. Fra i più antichi ho veduto monogrammi ☧, e croci una delle quali della forma -⊕-. Fra le memorie più recenti si leggono dei nomi specialmente di stranieri, tra i quali quello d'un gentiluomo di Piccardia: *Robertus Thuet nobilis Picardus: anno Iubilaei 1625.*

La conca dell'abside è messa a musaici dei tempi di Onorio I (A. 626-638). Nel mezzo spicca la figura della martire vestita riccamente d' una tunica che la ricopre fino sopra ai piedi, il cui orlo è guarnito d' una frangia intessuta di gemme e d'oro come nelle maniche e polsi, vestimento usato dalle imperatrici di Costantinopoli, detto *ciclade* adorno di una rotella o *callicula* che corrisponde nel ginocchio entro la quale è disegnata la fenice simbolo d'immortalità. Dietro al capo le scende un' ampia veste o manto. Ha dinanzi un pettorale formato di più fila di perle, e pietre preziose intessute sopra un segmento di nobile stoffa detto *amictorium*. Al disotto di questo scende un' ampia stola gemmata. Una *mitella* di forma ottagonale di gemme ed oro, dà compimento all' ornato, ricchezza ed ornamenti tolti in parte dalla descrizione e parole degli atti: *Collum meum cinxit lapidibus pretiosis, tradidit auribus meis inexstimabiles margaritas et circumdedit me vernantibus atque coruscantibus gemmis.* Lo stile della figura e degli ornati risente alquanto del bizantino. Nella mano sinistra tiene il volume degli evangeli, cui sovrappone la destra, ai piedi ha due globi di fiamma, simbolo d' uno dei tormenti patiti nel martirio e una corta spada romana colla quale le fu reciso il capo: un nimbo circolare le cinge il capo sul quale è scritto in linea SCA (Sancta) AGNES. La sommità della conca è divisa in due zone di cielo stellato sopra il quale da una terza ed ultima zona cospersa di nubi, la mano divina porge una corona gemmata simbolo del suo trionfo.

Ai lati della martire vi sono due pontefici, l'uno a destra l'altro a sinistra; il primo tiene nelle mani la basilica ad indicare i grandiosi lavori e restauri dal medesimo fattivi. Ambedue indossano tunica listata, pallio e casula con una sola croce nell'estremità, secondo la consuetudine latina ove le croci meno abbondano che nei pallii dei greci. I sandali dei due pontefici sono ornati non di croci, ma di un piccolo fiorellino a tre foglie. Il primo a destra è certamente Onorio I, il quale adornò di questi musaici la basilica come leggiamo nel libro pontificale nella vita di lui (1). *Fecit absidem eiusdem basilicae ex musivo ubi etiam multa dona obtulit*, i cui restauri sono ricordati dagli anonimi compilatori delle topografie salisburgensi. Il pontefice a sinistra è Simmaco (498-514) che costruì l'abside. Egli colla mano sinistra velata dalla casula tiene il vangelo, colla destra benedice. Ambedue sul capo portano la corona dei capelli. Due encarpi di fiori e frutti stretti da una tenia, che nascono da due vasi, adornano il sottarco, e il coronano: nel mezzo di questo entro uno scudetto è disegnata una piccola croce. Alcuni distici di barbaro dettato sotto le figure suddette descrivono poeticamente gli ornati suddetti, e il papa Onorio autore; sono colmi di scorrezioni che si ritrovano nelle antologie di Verdun, Closterneuburg, Goltzei e nel codice Palatino; segno che sono originarie, siccome opina il De Rossi. Stanno divisi in tre scompartimenti.

I

AVREA CONCISIS SVRGIT PICTVRA METALLIS
ET COMPLEXA SIMVL CLAVDITVR IPSA DIES
FONTIBVS E NIBEIS CREDAS AVRORA SVBIRE
CORREPTAS NVBES RVRIBVS ARVA RIGANS

II

VEL QVALEM INTER SIDERA LVCEM PROFERET IRIM
PVRPVREVSQVE PAVO IPSE COLORE NITENS
QVI POTVIT NOCTIS VEL LVCIS REDDERE FINEM
MARTYRVM E BVSTIS HINC REPPVLIT ILLE CHAOS

III

EVRSVM VERSA NVTV QVOD CVNCTIS CERNITVR VSQVE
PRAESVL HONORIVS HAEC VOTA DICATA DEDIT
VESTIBVS ET FACTIS SIGNANTVR ILLIVS ORA
EXCITAT ASPECTV LVCIDA CORDA GERENS.

(1) *Lib. pont. in Hon.*

Meschino è il concetto dei versi, all'iride, al pavone si paragonano i colori della basilica e del musivo. Il secondo distico del secondo gruppo è alquanto più interessante. Dalle sue parole si ricava che il pontefice donò alla basilica prima tenebrosa, la luce tagliando intorno intorno la collina in cui era inviscerata.

Oltre questi versi ve n'erano altri nell'abside che ora si leggono nel codice palatino:

VIRGINIS AVLA MICAT VARIIS DECORATA METALLIS
SED PLVS NAMQVE NITET MERITIS FVLGENTIOR AMPLIS

Nelle antologie poi di Gotwëi e Closterneuburg abbiamo anche i seguenti che confermano i restauri e i donativi fatti alla basilica, quali vengono descritti nel libro pontificale.

INCLITA VOTA SVIS ADQVIRVNT PRAEMIA LABORIS
DVM PERFECTA MICANT MENTE FIDE MERITIS
VIRGINIS HOC AGNAE CLAVDVNTVR MEMBRA SEPVLCHRO
QVAE INCORRVPTA TAMEN VITA SEPVLTA TENET
HOC OPVS ARGENTO COSTRVXIT HONORIVS AMPLO
MARTYRIS ET SANCTAE VIRGINIS OB MERITVM

Le teste dei due pontefici nel musaico suddetto non sembrano le antiche, ma come osserva il De Rossi furono risarcite in vari posteriori restauri. Infatti il ch. archeologo in un codice barberino (1) ha trovato una nota memoria di restauri fatti a questa chiesa dal card. di Firenze poscia Leone XI ove si dice che le teste dei due pontefici poco si conoscevano (2).

Anche il papa Liberio (A. 352–62) adornò questa basilica dopo tornato dal suo esilio come riferisce il libro pontificale. A Liberio successe Damaso (A. 367–385) il quale volle eternare con il magnifico elogio metrico già da noi riprodotto i tratti principali del martirio di s. Agnese e dei prodigi che l'accompagnarono. Nè solo la pietà dei pontefici concorreva a rendere omaggio e splendore al sepolcro della martire, perocchè vi s'aggiungeva a gara quella ancora dei semplici fedeli. All'epoca incirca di Liberio o Damaso appartiene una lista marmorea con un'iscrizione

(1) XI, 197. p. 173.

(2) De Rossi. *Musaici dell'abside di s. Agnese fuori la porta Pia.*

dedicatoria scritta in buone lettere il cui originale si conserva nel museo del Campidoglio. Ne ho riprodotto il disegno nella Tav. XIII, n. 2.

*Mar*TYRE AGNETI POTITVS SERBVS DEI ORNAVIT

È una cornice marmorea posta sul sepolcro della martire Agnese a ricordo d' ornamenti fattivi dalla pietà d'un cotal *Potitus* che si qualifica *servus Dei,* probabilmente sacerdote o chierico della basilica. Il Muratori lesse stranamente quest'epitaffio e non accorgendosi che era mutilo sul principio, interpretò il TYRE come parola dedotta dal greco, latinizzandola *Tyras,* porte; onde scrive esser qui indicate le porte della basilica ornate da Potito (1). Ai tempi però che descrivo il sepolcro d'Agnese e la basilica venne funestata da un triste fatto. Nel libello di Marcellino e Faustino preti luciferiani si legge che i fautori d' Orsino falso papa eletto contro Damaso nel 366, i seguaci dello scisma s'impadronirono per alcun tempo della basilica donde però ne furono cacciati (2). Il libello è opera di coloro che affettavano come i cattolici di ritirarsi nelle basiliche urbane, e di là espulsi, nelle suburbane celebrare le loro adunanze senza il concorso dei sacerdoti, *per coemeteria martyrum stationes sine clericis celebrabant.* Sugli esordi del secolo quinto fu la basilica posta sotto la cura dei preti del titolo di Vestina dal papa Innocenzo I (A. 402-411) tra i quali furono scelti Paolino e Leopardo. Costui sembra essere quello stesso che nelle chiese di Roma fece molti lavori. Egli ebbe parte nella ricostruzione di s. Pudenziana, egli nella fondazione del titolo di Vestina, negli ornati della basilica di s. Agnese, egli forse come nota il De Rossi, è quel medesimo che adornò il sepolcro del martire Giacinto nel cimitero di s. Ermete, egli infine fu l'autore di molti ornati nella basilica di s. Lorenzo sulla via tiburtina ove dopo la sua morte fu dipinto in atto di ricevere da Dio la meritata corona, come ricavasi da un' iscrizione oggi perduta di

(1) Mur. 1926, 6. Mai. t. v. 116. 1. - De Rossi. *Museo ep. lat.* 103.
(2) V. *Lib. precum contr. Damas. ap. Sirmondi Opp.* T. I, p. 246.

quella basilica. Queste notizie riprodotte dal ch. De Rossi sono tolte da un prezioso codice del nono secolo scoperto a Wurtzburg (Baviera) dal sig. Halm nella biblioteca di quell'Università. D'uno di cotesti chierici il Bosio trovò un frammento d'iscrizione della quale non ne ho potuto trovare nessun briciolo. Essa è del tenore seguente:

*Hic requiescit in pa*CE ABVNDANTIVS ACOL
REG. QVARTE TIT. VESTINE QVI VIXIT ANN XXX
DEP. IN P. NAT. SCI MARCI MENSE OCT. IND. XII

Ossia: (*Hic requiescit in pa*)*ce Abundantius acolytus regionis quartae tituli Vestinae qui vixit annis XXX depositus in pace* (*die*) *natali sancti Marci mense Octobris indictione XII.*

L'anno 419 dopo la morte d'Innocenzo, il papa Bonifacio (A. 419–423) dovette celebrare in questa basilica la pasqua invece che nel Laterano per lo scisma d'Eulalio al quale il prefetto di Roma tenendo mano consegnò il Laterano. Simmaco nel quinto secolo restaurò di nuovo la chiesa che minacciava rovina restaurandone l'abside. Anche durante il regno di Teodorico re Ostrogoto fu risarcito il tetto della basilica e forse per ordine dello stesso re, il quale come risulta dalle sue lettere a Cassiodoro, fu un grande ristoratore dei monumenti romani sì pagani che cristiani. Sul tetto infatti della basilica il Ciampini osservò che molte delle embrici e tegole portavano il sigillo notissimo del re suddetto: REGNANTE · D · N · THEODORICO · FELIX · ROMA ovvero BONO ROMAE (1). Forse fino agli ultimi restauri alcune di quelle tegole rimaneano sul posto, ma vennero sperdute nella rinnovazione del medesimo. Nel secolo sesto Onorio la rinnovò tutta, come vedemmo. Egli sul sepolcro della martire eresse un *tegurium* sorretto da colonne, ornato di 252 libre d'argento, come scrive il libro pontificale, e conferma l'iscrizione già prodotta. Verso la fine dell'ottavo secolo Adriano I (A. 772–95) dopo le vittorie di Carlo Magno sui longombardi fece nuovi restauri alla basilica. Nel nono secolo s. Leone III gli offrì doni (A. 795–816), e Nicolò I più tardi vi riabilitò so-

(1) *De sacris aedif.* c. 9, p. 123.

lennemente il vescovo Rotado (A. 858-67). Nel dodicesimo secolo Innocenzo II (A. 1130-43) represso lo scisma di Pierleone ricevette in questa basilica l'imperatore Lotario, e Teobaldo prefetto di Roma. A quest'epoca circa furono fabbricati ai lati del presbiterio i due amboni lavorati con quell'opera cosmatesca dai celebri marmorari romani del secolo decimosecondo. Quegli amboni furono tolti ai tempi del Bosio, e nel monastero se ne conservano qua e colà gli avanzi: dello stesso tempo sono altri frammenti di plutei con croci, colombe e i soliti nodi che ho notato sul luogo, o sparsi o messi in costruzione nei muri adiacenti. Anche Alessandro IV nel 1256 risarcì la basilica erigendovi tre nuovi altari, e la memoria ne è registrata in un' iscrizione che è murata a destra della scala laterale alla basilica. In quel tempo il monastero era tuttora in essere e vi risiedevano le monache. In quell' iscrizione infatti è ricordata *Domna Lucia Abbatissa, Theodora priorissa* e *Domna Iacoba devota monialis et sacrista.* A quest'ultima si riferisce forse un frammento d' iscrizione murata pure nella scala suddetta e ricordante un lavoro fatto nella basilica:

. . . FECIT HOC *opus* . . .
. . . *dev*OTA · SACRISTA . . .

Ad uno degli altari dedicato dal suddetto papa Alessandro IV apparteneva quest'altra iscrizione di cui un frammento ho trovato notato nei codici vallicelliani (1): . . ✠ *sci Ioannis Bahs* . . Nel 1474 sotto il pontificato di Sisto IV altri grandiosi restauri rimodernarono la basilica nonchè il campanile. Nei piatti di maiolica postivi per ornamento, secondo l'uso prevalso dal secolo undecimo al decimoquinto, si leggono alcune parole della celebre benedizione detta di s. Agata: . . . . MENTEM · SANCTAM SPONTANEAM · HONOREM · DEO · ET · PATIAE (sic) LIBERATIONEM · AMEN. Circa l'epoca di questo monumento seguo in tutto l'opinione del ch. d. Luigi Santini can. reg. lat. il quale lo crede opera di Giuliano della Rovere, siccome accenna nella sua pregiatissima operetta sulla vita di s. Agnese (2).

Nel memorando assedio di Borbone l'anno 1521 essendo stata

(1) G. 28.
(2) *La vita di s. Agnese v. m.* per un can. reg. lat. Roma 1877.

di nuovo danneggiata, fu ristorata dal card. Verallo che risarcì e ridusse a nuovo la scalea laterale. In quei lavori furono trovate sotto quella scala parecchie statue che vennero trasportate al palazzo dei Verospi, e alcuni superbi bassorilievi che si conservano nel palazzo Spada (1). Vi furono inoltre trovati parecchi sarcofagi, e un bel vaso di cristallo di rocca che dai religiosi fu donato al card. Barberini (2).

Nuovi lavori di risarcimento v' imprese nel 1600 il card. Ottaviano de'Medici poscia Leone XI, e compiuti sotto il suo pontificato dal card. Sfondrati. Questo benemerito cardinale ebbe facoltà dal pontefice di ricercare il corpo di s. Agnese che fu difatto rinvenuto il giorno 7 Ottobre dell' anno 1605, invenzione di cui abbiamo il processo verbale che si conserva nella biblioteca Alessandrina (3). Da quel documento risulta che in sull'imbrunire del giorno suddetto si scoprirono i sacri corpi di s. Agnese e s. Emerenziana, distesi sopra tavole marmoree entro un'arca; giacevan supini colla faccia rivolta ad oriente, e le ossa della prima erano piccole e candidissime come di fanciulletta. Vicino al luogo del capo di s. Agnese fu trovato del sangue raggrumato, e un sottilissimo velo intessuto d' oro. Il corpo di s. Agnese era privo di testa che si conserva infatti da antichissimo tempo nell'oratorio di s. Lorenzo nel patriarchio, ripostavi da Onorio III in una cassetta d'argento.

Nel 1615 quei corpi chiusi in una ricchissima cassa d' argento furono collocati sotto l' altare odierno, opera di Paolo V. Da quell'epoca la basilica non subì altre mutazioni fino ai giorni del Papa Pio IX di santa memoria il quale riconoscente alla martire per esser rimasto incolume nella catastrofe del giorno 12 Aprile 1855, volle con magnificenza sovrana rinnovare tutta la basilica e l' annesso monastero nella forma attuale. Qui ha fine il mio discorso su questo antichissimo ed insigne monumento cristiano.

(1) V. Vinchelmann. *Storia del disegno*. p. 1095.

(2) V. *Memorie di varie escavazioni fatte in Roma e nei luoghi suburbani vivente Pietro Sante Bartoli*. – *Miscell.* Fea T. I, p. 250, n. 100.

(3) V. Bartolini l. c. p. 111.

CAPO III.

Iscrizioni consolari.

In quest'ultima parte del presente volume verrò pubblicando le iscrizioni del cimitero non solo sotterraneo ma eziandio di quello fabbricato all'aperto cielo che, tolte dai loro sepolcri o furono affisse con bel pensiero nelle pareti della scala della basilica, ovvero si trovano nelle adiacenze della medesima. Comincerò innanzi tutto dalle consolari per i preziosi e sicuri elementi cronologici che ne ricava la storia, ripubblicando quelle già edite dal ch. De Rossi nel suo volume delle *Inscriptiones christianae,* aggiungendone però parecchie altre che non si trovano in quel volume e che non furono ancora pubblicate. Verranno in secondo luogo le epigrafi prive di data consolare, e che ho reputato meritevoli dell'onore d'una pubblicazione. Conchiuderò questa raccolta con un gruppo d'epigrafi pagane pressochè tutte inedite tolte dai sepolcri e colombari gentilizi del luogo.

I.

. . . *Tus*CO · ET · A*nullino consulibus* . . .

(A. 302–306–312) La paleografia di questo mutilo frammento è buona. I consoli sono Nummio Tusco ed Annio Anullino che tennero i fasci circa gli anni 302, 306, 312 (1).

L'iscrizione è inedita, e cimiteriale.

II.

. . . AE . . .
. . . *Aug*VSTIS · C*onstantio et Constante?*

(A. 330?) È inedita, e sembra cimiteriale.

(1) De Rossi. *Inscript. christ.* I, p. 26.

III.

. . . CONIVGI CVM QV*a fecit annos* . . .
. . . QVAE · VIXIT · ANN · XX . . .
. . . VENER*ius?* . . .
. . . ɗ DEP. ɗ . . .
. . . MARCELLIN*o et Probinio cons* . . .

(A. 341). Fu pubblicata dal ch. De Rossi (1).

IV.

MIRE INDVSTRIAE ADQVE BONITATIS GEN
INNOCENTIA PRAEDITVS·FL·AVR·LEONI·NEOFITO QVI
VIXIT · ANN · VI · MENS · VIII · DIES · XI · REQVEV*it*
VI · NON · IVL · FILIPPO ET SALLIA CONSS · LEO P*ater*
. . . *filio pi*ISSIMO

(A. 348). Pubblicata dal ch. De Rossi (2). Era scolpita nel coperchio d'un sarcofago.

V.

. . . ANIME INNO*centissimae amico* . . .
. . . AMICORVM Q*ui sub* . . .
. . . ANTIO · AVG · VIIII · ET · *Iuliano Caes* . . .
. . . ARONTEO ET M*odesto* . . .
. . . VI · IDVS · OC · T · D · . . .
. . . AN · P · L · LX CVN . . .

(1) *I. C.* p. 50, n. 65.
(2) *I. C.* p. 63, n. 99.

(A. 356 e 372) È inedita. La pietra non cimiteriale è murata in un sottoscala del monastero. Contiene due date consolari l'una di Costanzo Augusto e Giuliano Cesare (l'Apostata) dell'anno 356; l'altra di Arinteo e Modesto dell'anno 372. In un'altra iscrizione dell'anno 384 ricorre la stessa formola *Amicus Amicorum* (1). Fra il primo e il secondo consolato dell'epigrafe corrono sedici anni durante i quali il personaggio a cui si riferisce sembra occupasse una qualche magistratura.

VI.

LEOPARDO PATRI DVLCISSIMO
BENEMERENTI IN PACE DEP ♂
DIE · XV · KAL · IAN · CONSTANTIO VIII
ET · IVLIANO · CAES · CONS

(A. 356) Edita dal ch. De Rossi (2).

VII.

AVG · VIII · ET CAESARIS
FCQF · ANN · XXI

(A. 356) Edita dal ch. De Rossi (3).

(1) *I. C.* p. 150, n. 339.
(2) *I. C.* p. 77, n. 130.
(3) *I. C.* n. 131.

VIII.

☧

MVCIA PAVLINA LICINIO HERCLA
NIO · FILIO · BENEMERENTI
QVI · VIXIT ANNIS XX · IN PACE
FECIT
SVPRA SCRIPTA PAVLINA IN PACE
REQVIEVIT · DI · XIIII · K°AL° DECEM
DAT · ET · CAER · CONS)(

(A. 358) Edita dal ch. De Rossi (1).

IX.

. . . *Datiano e*T CAERE*ale* . . .
. . . CONSS . . .

(A. 358) Edita dal De Rossi (2). Credo sia la stessa descritta dal Suarez nelle schede vaticane (3).

X.

. . . IONIAE . . .
. . . MERE FECI . . .
. . . NIA ĐP Γ . . .
. . . ARCA*dio* . . .

(A. 385 o 402) Credo sia tuttora inedita: è murata nelle pareti della scala della basilica. Appartiene o all'anno 385 se il

(1) *I. C.* p. 78, n. 135.
(2) *I. C.* p. 562, n. 1330.
(3) *I. C.* p. 79, n. 138.

collega d'Arcadio fu il console Bautone ovvero al 402 se Onorio.

XI.

. . . ANTIO · AVG · X ET IV . . .

(A. 360) Anche questo frammento mi sembra inedito: anch'esso sta in costruzione nei gradini della scala suddetta.

In quest'anno (360) Giuliano fu proclamato Augusto dalle legioni della Gallia il che fu cagione d'inimicizia e discordia fra lui e Costanzo. Il De Rossi in molte iscrizioni di quest'epoca ha osservato gli indizi di questo malumore poichè talvolta v'è registrato il nome di Costanzo senza che si faccia menzione di Giuliano. In un epitaffio della Campania lo scrittore a scanso di brighe in cambio di nominare i due Augusti, registrò solo le date del loro consolato: *Dominis nostris decimum et tertium consulibus* (1).

XII.

. . . IN DEVM · PR · KAL · IVL · CONSTANTI . . .
. . . VS SEMPER EIDES MAISITAT APVD D. . . .
. . . SEDEM PATRIS STAT DIGNVS D . . .
. . . ENTIS CASTAE ERAT FAMVLVM N . . .
HOC
. . . ESCIENS SIBI PROV*idit sepulchrum* . . .
. . . IS FRVI VIV . . .
. . . VTV . . .

(Fra gli A. 294 e 414) Edita dal ch. De Rossi (2).

XIII.

. . . IES . . .
. . . *dd* NN · IV*liano Aug. IIII et Sallustio?*

(A. 363?) Inedita. Mi sembra cimiteriale.

(1) *I. C.* 81.
(2) *I. C.* p. 521, n. 1133.

XIV.

. . . IOVIN . . .
. . . ARIVS . . .
. . . *Valentiniano* ET · VA*lente conss* . . .

(A. 365, 378) Inedita. Fu trascritta dal Suarez nelle schede vaticane (9140).

XV.

. . . *depo*SITVS I . . .
. . . *Va*LENTINIA*no* . . .

(A. 369-455) Edita dal De Rossi (1).

XVI.

. . . DVLO · FILIO · DVL . . .
. . . M · X̄ · D · X̄Ī̄Ī · D · IN . . .
. . . VALENTINIANO . . .
. . . CON*ss* . . .

(A. 365-455) Edita dal De Rossi (2).

XVII.

. . . ANT . . .
. . . *Gr*ATIANO A*ug* . . .
. . . B. P. M. XXXV · AIE . . .

(A. 374-380) Edita dal ch. De Rossi (3).

(1) *I. C.* p. 343, n. 787.
(2) *I. C.* p. 342, n. 776.
(3) *I. C.* p. 136, n. 301.

XVIII.

. . . *Lupicin*O ET IOVINO CONSS.
. . . *virginitatem* HABENS ANIMO ET CORPO*re* . . .

(A. 367) Edita dal ch. De Rossi (1).

XIX.

. . . *vi*XIT . . .
. . . *depo*SITVS . . .
. . . *Ari*NTEO *et Modesto conss.*

(A. 372) Inedita. Il marmo non è cimiteriale.

XX.

. . . . III COVIT . . . .
. . . . ANIMO QVAE QVAE PM . . . . . .
. . . . HIC COMPVLSVS RETDI . . . . . .
. . . . MEROENTES SEMVNDO LV . . . .
. . . . FRATRI PRON . . .
. . . . E . . . D . .
. . . . M DOM . . . . .
. . . *Gratiano III et* AEQVITIO CON*ss* . . .

(A. 373) Edita dal ch. De Rossi (2).

XXI.

*pla*CIDAE · INNOCENTI
*qua*E VIX · ANN · P · MINVS · VIII
DIES · XV
L · SEPT · POST · CONS · GRATIANI · III
et aequitii

(A. 374) Edita dal ch. De Rossi (3).

(1) *I. C.* 104, 198.
(2) *I. C.* p. 118, n. 244.
(3) *I. C.* p. 119, n. 250.

XXII.

ascia. ronca.
R. scalpello T. . . .
RENTIS VEL . . .
VNT IN Q . . .
DRATARIAM . . .
QVI VI · XIT · ϭ . . .
SEX ϭ Ð · XII · DP . . .
VϚ · V · ET VALENTI . . .
ENTIS ET MICI VALETE . . .

(A. 376) Edita dal ch. De Rossi (1).

XXIII.

ET
TIBVRTIVS QVI VIXIT ANN · XXVI MENS
. . . VIIII · D · XI · DEP · VII · NON · DEC · DN GRATI
ANO IIII ET MEROBAVDE COSS IN PACE

(A. 377) Edita dal ch. De Rossi (2).

XXIV.

. . . KALEND · OCTOBR · SYAGR*io et Eu*CHERI*o conss*. . . .

(A. 381) Edita dal ch. De Rossi (3). L'epigrafe era graffita in calce.

XXV.

PRAESBYTER · HIC · SITVS EST CELERINVS · NOMINE DIC*tus*
CORPOREOS · RVMPENS · NEXVS · QVI · GAVDET · IN ASTRIS
DEP · VIIII · KAL · IVN · FL · SYAGRIO ET · EVCHERIO

(A. 381) Edita dal ch. De Rossi (4).

(1) *I. C.* p. 122, n. 256.
(2) *I. C.* p. 126, n. 268.
(3) *I. C.* p. 139, n. 307.
(4) *I. C.* p. 137, n. 303.

XXVI.

THEODORA QVE VIXIT ANNOS XXI M VII
D XXIII IN PACE EST BISOMV
AMPLIFICAM SEQVITVR VITAM DVM CASTA AFRODITE FECIT AD ASTR
AVIAM CHRISTI MODO GAVDET IN AVLA RESTITIT HAEC MVNDO
SEMPER CAELESTIA QVAERENS OPTIMA SERVATRIX LEGIS FIDEIQVE
MAGISTRA DEDIT EGREGIAM SANCTIS PER SECVLA MENTEM INDE✠EXIMIOS PARADISI
REGNAT ODORES · TEMPORE CONTINVO VERNANT VBI GRAMINA RIVIS
EXPECTATQVE DEVM SVPERAS QVO SVRGAT AD AVRAS HOC POSVIT CORPVS TVMVLO
MORTALIA LIQVENS FVNDAVITQVE LOCVM CONIVNX EVA*crius ins*TANS
DEP DIE
ANTONIO ETↃ SIACRIO CONSS

(A. 381 e 382) Edita dal ch. De Rossi. L'intero testo si conserva nel codice della biblioteca Barberini XXXVIII, 100. La parte stampata in lettere più grandi è superstite, e si legge nelle pareti della scala (1).

XXVII.

. . . ANTONIO ET SYACHRIO CONS . . .

(A. 382) Edita dal ch. De Rossi (2).

XXVIII.

Ricimere et CLEARCO · C*onss.*

(A. 384) Inedita. Non è cimiteriale.

XXIX.

. . . CC RICOMERIS ET CLVARCIO . . .

(A. 384) Edita dal De Rossi (3).

(1) *I. C.* p. 141, n. 317.
(2) *I. C.* p. 142, n. 320.
(3) *I. C.* 153, n. 349.

XXX.

S
ϭ
. . . ONORIO . . .

(A. 386 o 422) Edita dal ch. De Rossi (1).

XXXI.

DEPOSITVS P . . . FIECT . . .
DN VALENTINIANO AVE . . . .
IN PACE ETC. VIXIT ANNIS XX.
FECIT LOCVM QVADRISO MVM

(A. 390 o 287) Edita dal ch. De Rossi (2). Smarrita.

XXXII.

. . . . HO . . .
. . . . \ . . . ET
. . . . NTI
. . . . NN P · M · XLIIII
. . . . DEC · IPS · COS
. . . . PACE

(A. 396) Quest'inedito frammento sta nel pavimento del ponticello che mena dalla via pubblica al matroneo della basilica di s. Agnese. Spetta ad un'iscrizione di cui l'intiero testo fu conservato dal Vinghio, e dal Sirmondo: un altro frammento fu osservato anche dal De Rossi (3). Ecco per disteso l'epigrafe:

(1) *I. C.* p. 267, n. 620.
(2) *I. C.* p. 171, n. 390.
(3) *I. C.* p. 188, n. 433.

. . . . . . BENEMERENTI IN
PACE . . . . VIXIT · ANN
. . . . DEP III · NON · IAN
DD · NN · ARCADIO AVG. IIII · ET HO
NORIO III · CONSS · ET
*I*VSTAE BENEMERENTI
QVAE · VIXIT · ANN · P · M · LXIIII
DEP · VIIII · KAL · DEC · IPS · COS ·
VIRGINII IN PACE.

XXXIII.

HVIC TVMVLO QVIESCET TOTIVS FI*dei* . . . . .
INTEGRITATIS HOMO OPINIONIS BONI AV . . .
RATIONE FIDELIS · MENTIS · INTEGRAE . . *amicus*
AMICORVM OB HOC IGITVR NEOFITVS SPAC . .
AVFINIANVS QVI VIXIT ANNIS XLII · DEPOSITVS
DD · NN · ARCADIO IIII ET HONORIO III · AVG*g* .
COS*s*

(A. 396) Edita dal De Rossi. Fu trascritta da parecchi, ma il marmo è perduto (1).

XXXIV.

*hic iacet urbi*CA ♂ SUABIS ♂ SEMPERQV . . .
*pudica vi*XIT ♂ UERBORVM UERA . . .
loquuta . . . IM ♂ SEMPITERNALE ♂ . . .
aevum quiescit SECVRA ♂ D·P·URBICA·D ♂ . . .
vix P M ♂ ANN · XII · ELAUIO ♂ . . .
*caesario et no*NIO ♂ ATTICO · UU · CC · CONS . . .

(A. 397) Edita dal De Rossi, ed è affissa nelle pareti della scala (2).

(1) *I. C.* p. 190, n. 439.
(2) *I. C.* p. 199, n. 455.

XXXV.

D. N. HONORIO ET TEODOSIO
BENEMEMORI PETRVS INNOX
QVI SVPERVIXIT ANNVM ET
MENSES QVINQVE DEFVNCTV
. . . .

(A. 407) L'iscrizione è perduta; fu edita dal ch. De Rossi che la trascrisse dal Bosio e da altri (1).

XXXVI.

DEPOSITA SVSANNA IN PACE DIE X;II KALENDAS NOBENBRES
CONSULATU ANICI BASSI ET FL FYLIPPI VV CC QVAE BIXIT
ANNIS PLMXXV FECIT CVM MARITO ANNUS PM SEPTE
EXVPERANTIVS MARITVS SE VIVO VXORI DVLCISSIME
SIBI ET POSTERISQVE SVIS HOC TVMVLVM FECIT α ☧ ω
pettine

(A. 408) Edita dal De Rossi. Si conserva tuttora nelle pareti della scala (2).

XXXVII.

. . . EMERENTI IN . . .
. . . IXIT ANN XV . . .
. . . II DEPOS NON . . .
. . . *ad nu* THEODOSIO XV *et placido* . . .
. . . *Valent*INIANO AVGG. *conss*. . . .

(A. 435) Edita dal De Rossi. È murata nelle pareti della scala.

(1) *I. C.* p. 244, n. 580.
(2) *I. C.* p. 247, n. 587.

XXXVIII.

☧ EPITAFIVM REMO ET ARCONTIAE QVI NATIONE GALLA GERMANI FRATRES☧ †
ADALTI VNA DIE MORTVI ET PARITER TVMVLATI SVNT
HAEC TENET VRNA DVOS SEXV SED DISPARE FRATBES
QVOS VNO LACHESIS MERSIT ACERBA DIE
ORA PVER DVBIAE SIGNANS LANVGINE VESTIS
VIX HIEMES LICVIT CVI GEMINASSE NOVEM
NEC THALAMIS LONGINQVA SOROR TRIETERIDE QVINTA
TAENAREAS CRVDO FVNERE VIDIT AQVAS
ILLE REMI LATIO FICTVM DE SANGVINE NOMEN
SEC GALLOS CLARO GERMINE TRAXIT AVOS
AST HAEC GRAIVGENAM RESONANS ARCONTIA LINGVAM
NOMINA VIRGINEO NON TVLIT APTA CHORO
DEPOSITI NONIS NOVEMB. CONSVL · DIOSCORI V. C.

(A. 442) Edita dal De Rossi. Fu trascritta dal Sirmondo, dal Bosio e da altri. Il marmo è perduto (1).

XXXIX.

ILLA SVB DIAE XVIII KAL SEPB
XV CONS DIOSCRIVCONS

(A. 442) Edita dal De Rossi: la parte in lettere più grandi è affissa nelle pareti della scala, il supplemento è perduto ma fu vista dal Bosio e da altri (2).

XL.

. . . ɀXIıAE ⌒ TOB
. . . EEMERENTI
. . *an*NVS VII KAL. SEPTEMB.
. . . HERCVLANO VC

(A. 452) Edita dal De Rossi e si conserva tuttora colle altre (3).

(1) *I. C.* p. 310, n. 710.
(2) *I. C.* p. 310, n. 709.
(3) *I. C.* p. 333, n. 756.

XLI.

. . . INNOC . . .
. . . QVI VIXIT . . .
. . . III · NON . . .
. . . VALEN . . .

(A. 455) Edita dal De Rossi, ma è perduta ed il ch. autore la trascrisse dalle schede del Suarez e del Marini (1).

XLII.

LOCVS GERONTI ♂ PRESB ♂
DEPOSITVS ♂ XIIII ♂ KAL ♂ IVL ♂
CONS ♂ EPARCHI AVITHi *aug.*

(A. 456) Edita dal De Rossi ed il marmo tuttora sussiste nella scala (2).

LXIII.

DEPOSITVS LEONEDES IN PACE
D · IIII NONAS APRIL · POST · CONS
IOANNIS ET VARANA

(A. 456) Edita dal De Rossi che la trascrisse da altri. Il marmo è perduto (3).

XLIV.

*dep d*IE XVII · KAL · OCT · PISEO ET IOHANN*e vv cc conss.*

(A. 467) Edita dal De Rossi. Il marmo è perduto (4).

(1) *I. C.* p. 343, n. 788.
(2) *I. C.* p. 344, n. 795.
(3) *I. C.* p. 347, n. 799,
(4) *I. C.* p. 363, n. 823.

XLV.

. . . . . NNA
. . . . . NIII
. . *dep di* EPRD
. . . . . *a*NTEMI

pianta
con volute

(A. 455 o 468) Edita dal De Rossi e si conserva colle altre (1).

XLVI.

DEP
*Leo*NE AVC . I *et Probiano v. c. conss.*

(A. 471) Inedita, e fu raccolta nella vigna presso la basilica. Non è cimiteriale.

XLVII.

. . . CE . . .
. . . TIVSQV . . .
*Post con*S FL S*tilichonis?*

(A. 472 o 473) Mi sembra inedita. Si conserva colle altre nelle pareti della scala suddetta.

XLVIII.

. . . PASCASIVS·ORTOLANV . . .
. . . ?I IDSIVL·IASCOLS DECI VCC . . .

(A. 486). Edita dal De Rossi. Si conserva colle altre nel luogo sudd. (2).

(1) *I. C.* p. 529, n. 1163.
(2) *I. C.* p. 464, n. 1020.

XLIX.

HIC REQVIESCIT I . . . LENS VD · COMIT · QVI VIXIT
ANN · PLM LXX DEP KAL · IVL · CONS
BOETHI VC.

Alvo 5241

(A. 487) Edita dal De Rossi, che la trascrisse dal Vinghio, dal Sirmondo e da altri. È perduta (1).

L.

† EXSVPERANTIA D XV · KAL ♂ SEPT
HIC DEPOSITA EST
IN PACE ROME QVAE
VIXIT P. M. MENSES III
CONS FAVSTI · IVN · D · V ·
ID · IANVARIAS

(A. 490) Edita dal De Rossi che la trascrisse dal Vinghio, dall'Aldo, e dal Sirmondo. L'iscrizione è perduta. L'epitaffio si riferisce a due defonte l'una per nome *Exsuperantia,* l'altra *Rome* onde errò il Zaccaria che nella terza linea vi trovò un'allusione alla pace della Chiesa (2).

LI.

SALA

THOMASCVMAGNITE
SEVIVOCOMPARAVERVNT
DIEKASEPTBCONS°FAVSTI
VC[s]IVNIORIS

(A. 490) Edita dal De Rossi. Si conserva nella scala (3).

(1) *I. C.* p. 395 – 887.
(2) *I. C.* p. 397, n. 893.
(3) *I. C.* p. 398, n. 894.

LII.

. . . CIO IN PACE PR*idie* . . .
. . . *co*NSVLATV FA*usti* . . .
iunioris v. c. CONS ɗ S . . .

(A. 490) Edita dal De Rossi (1). Si legge nella scala.

LIII.

VII^s IDɗ · SEPT
DEPOSITVS HONORIVS IN PACE QVI VIXIT
AN · P M LIIII · MEN · VI · D XIII ɗ
CONS · ALBINI · V · C ɗ LOCVM ·
COMPARAVIT · MARTINA SE VIVA

(A. 493) Edita dal ch. De Rossi. Si conserva tuttora nella scala di s. Agnese (2).

LIV.

. . . P A R A V I T I . . .
. . . DIE oƎ) Ϛ II ID . . .
. . . FLS ASTERI*o et Praesidio conss.*

(A. 494) È inedita. Si conserva nel monastero annesso alla basilica. I consoli sono Flavio Turcio Rufio Aproniano Asterio, e Flavio Presidio, ambedue consoli occidentali creati da Anastasio Augusto e promulgati in tutto l'impero.

LV.

HIC QVIESCIT PR . . .
P·M · XIV · DP · IN PAC . . .
VIATORIS · VC · . . .

(A. 495-96) Edita dal De Rossi. Si conserva nella scala (3).

(1) *I. C.* p. 399, n. 897.
(2) *I. C.* p. 400, n. 900.
(3) *I. C.* p. 407, n. 917.

LVI.

hic requiescit HILARA DVLCISSIMA
quae vixit AN · PLM · XXXV · DEP IN PA
ce . . . cons. OPILIONE VC · ¢

(A. 524) Edita dal ch. De Rossi che la trascrisse dal Bosio. Il marmo è perduto (1).

LVII.

. . . VIESCIT IN PACE . . .
. . . ANN · PLM · XLV · I*ep* . . .
. . . C · LAM PADI ET O*restis*

(A. 531 o 533) Edita dal De Rossi. Si conserva nella scala (2).

LVIII.

. . . L A T V B A S I L . . .
. . . O S I T V S P R . . .

(A. 463 o 464 o 476 o 480 o 571) Edita dal De Rossi. Si conserva nelle pareti della scala.

LIX.

. . . M
. . . *vixit an*N PLM . L . . .
. . . *p* C · BASILI *v. c.* . . .

(A. 542 o 566) Edita dal De Rossi. Si conserva nella scala (3).

(1) *I. C.* p. 451, n. 994.
(2) *I. C.* p. 471, n. 1032.
(3) *I. C.* p. 505, n. 1104.

LX.

*hic req*VIESCIT IN PACE DOMINICVS
*qui vix*IT ANNVS XIIII DP · SVB D
FEBRVARIAS ET IT PC
basilii? VC QVEM LOCVM CARAN . . .
CONPARAVIT

(A. 544 o 533) Edita dal De Rossi; la parte in lettere più grandi si conserva nella scala (1).

LXI.

† HIC REQVIESCIT IN PACE IVLIANVS ARGT QVI VISIT
ANNVS PLVS MINVS XLV DEPOSITVS EST SVBD XCI KAL
NOBEMBRIS PC BASILI VC · ANNO XG

(A. 557) Edita dal ch. De Rossi. Si conserva nel museo lateranense. Si riferisce ad un *Argentarius* (2).

LXII.

. . . *dep* NON . . .
. . . *c*ONSS . . .
. . . *vixi*T AN*nos* . . .

(A. . . .) Edita dal De Rossi e si conserva nella scala (3).

LXIII.

*In pac*E GAVDIOSA QVAE ... . . .
vixit DEP · DIE · PRID · NON · AVG. . . .
. . . I VVCC CONSS ... . . .

(A. . . .) Edita dal De Rossi. Trascritta nelle schede del Doni. È perduta (4).

(1) *I. C.* p. 498, n. 1086.
(2) *I. C.* p. 500, n. 1094.
(3) *I. C.* p. 562, n. 1331.
(4) *I. C.* n. 1332.

LXIV.

. . . *be*NEMERENTI IN PACE . . .
. . . INVC LX ET DEPOSITA EST . . .
. . . *Kal?* *de*C · CONSVLATV · . . .

(A. . . .) Edita dal ch. De Rossi. Il marmo è perduto, ma si legge nelle schede del Doni e del Suarez (1).

LXV.

MQVE FRVNITAM ET
MVS PIGNVSQVE RECEPTA CA

VM MARITVM EGIT SQ
EXVSTENERE LACERTIS CONS
INGENIA QVANTA
IRENTADALAS AMICI
S GESTAQVE MIRA
IGNVSQVE RECEPTA

(A. . . .) È inedita e si conserva nel cortile del monastero suddetto.

LXVI.

. . . SINPACEPE . . .
. . . POSC*onsulatum* . . .

(A. . . .) È inedita si legge nella scala.

LXVII.

. . . POS*t* *consulatum* . . .

(A. . . .) È inedita. Fu trovata fra le terre della vigna.

(1) *I. C.* p. 563. n. 1333.

LXVIII.

. . . LV . . .
. . . ONSS . . .
. . . FEB. . . .

(A. . . .) È inedita. Fu trovata fra le pietre disperse nel monastero.

LXIX.

. . . STRIS
. . . VRAGNO
. . . O · CONSS

(A. . . .) È inedita. Fu trovata fra i marmi del monastero.

LXX.

. . . EA . . .
. . . VX . . .
. . . CON*ss* . . .

(A. . . .) È inedita. Fu trovata nel cimitero sopratterra.

LXXI.

. . . *dd* NN . . .

(A. . . .) Edita dal ch. De Rossi dalle schede del Suarez 9140 (1).

LXXII.

. . . CONSS . . .

(A. . . .) Edita dal suddetto dalle schede del Suarez (2).

(1) *I. C.* p. 563, n. 1335.
(2) *I. C.* p. 563, n. 1334.

CAPO IV.

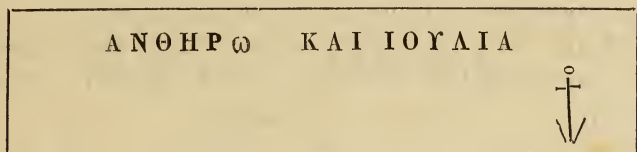
Scelta d'epigrafi murate nelle pareti della scala che conduce alla basilica di s. Agnese o disperse nei suoi dintorni.

Fino dai tempi di Benedetto XIII sulle pareti dell' imponente e magnifica scala ricostruita siccome già dissi dal card. Verallo per cui si discende alla basilica di s. Agnese, furono murate le iscrizioni cristiane tolte dal cimitero colle quali in secoli di barbarie era stato lastricato il pavimento della basilica, fra cui, siccome dicemmo, fu trovato dal Marangoni e salvato da distruzione il celeberrimo elogio metrico fatto da Damaso in onore di s. Agnese. Ai giorni nostri per cura del ch. comm. De Rossi furono aggiunte alle sopradette lapidi molte altre tolte dal pavimento del mausoleo di s. Costanza, dopo le quali ne ho fatto anch'io apporre delle nuove. Questa ricchissima e scelta collezione d'epigrafi disposta in ben ordinata serie, rappresenta molti secoli del cristianesimo, dalle sue origini fino al decimoterzo e decimoquarto. Abbiamo ivi memoria di tutte le classi della cristiana società, dalle più infime alle più eccelse. La scelta raccolta porge un' idea adequata delle varie fogge della paleografia cristiana, della diversità di stile secondo l' avvicendarsi dei secoli, della varietà del simbolismo. È insomma un vero museo lapidario proprio del cimitero di s. Agnese, che dona un aspetto anche più magnifico alla scala suddetta. Ma qui debbo ricordare con onore anche una volta il nome del can. Ubaldo Giordani, il quale con bellissimo pensiero, e con più paziente lavoro ha rubricato di nuovo tutta l' ingente raccolta di queste epigrafi, di cui in moltissime erano divenuti appena discernibili i caratteri, e in altre già malamente rubricate era stato guastato il senso che contenevano e deformata la paleografia. Maggiori elogi poi si merita quel solerte religioso per tale lavoro fatto anche sull' iscrizione damasiana in cui il colore dato già alle lettere dopo i tempi del Marangoni, ne avea talmente alterata la paleografia, cosicchè sembrava una delle iscrizioni in cui i caratteri damasiani fossero meno accurati delle altre. Dopo il lavoro del

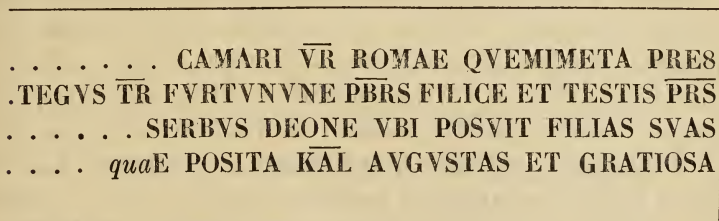
Giordani risulta per lo contrario che la paleografia suddetta è delle più diligenti e belle della calligrafia filocaliana.

Comincio adunque la prolissa ma dilettevole raccolta epigrafica, da cui scelgo però quelle che reputo più importanti.

I.

ΑΝΘΗΡω ΚΑΙ ΙΟΥΛΙΑ

Antherus et Iulia. Questa iscrizione è del secolo terzo forse non innoltrato.

II.

. . . . CAMARI VR ROMAE QVEMIMETA PRES
.TEGVS TR FVRTVNVNE PBRS FILICE ET TESTIS PRS
. . . . . . SERBVS DEONE VBI POSVIT FILIAS SVAS
. . . . *qua*E POSITA KAL AVGVSTAS ET GRATIOSA

Piena di novità non meno che di scorrezioni è questa preziosa epigrafe, la cui interpretazione è difficilissima, nè so che altri siasi ancora accinto a spiegarla. È una delle lapidi di assai tarda età ove è registrata la vendita del sepolcro col ricordo dei stipolanti il contratto, dei testimoni, dei preti preposti al cimitero, del prezzo sborsato. Non ardisco dare il vero supplemento come certo, ma probabile.... *sepulcrum.... camari viri religiosi Romae quem emit pretio mille? (dis)tegus triplex? Fortunione presbyteris (et) Felice et testis praesentis serbus Deonae ubi posuit filios suos .... deposita calendas augustas et Gratiosa....* Dei testimoni infatti di queste compre e vendite di sepolcri fatte *sub conscientia* e *praesentia presbyteri,* abbiamo un cenno in alcune formole citate dal De Rossi: *praesentis* (sic) *omnis fossores* (1). Il mio supplemento del vocabolo ...*tegus* per *distegus,* ossia *distegum*

(1) *Roma Sott.* T. III, p. 521.

era finora inaudito nella cristiana epigrafia, non però nella pagana in cui talvolta l'edicola sepolcrale è chiamata *distegum* per indicare i due piani; anzi in un'epigrafe posseduta e dichiarata dal De Rossi, il sepolcro è detto *armarium distegum* (1). Il *distegum* del nostro marmo non si riferisce però ai loculi cimiteriali scavati nelle pareti delle gallerie, ma sibbene alle arche del cimitero sopratterra, con che si volle indicare il sepolcro essere capace di due o tre corpi; quali sepolcri furono anche appellati talvolta con vocabolo non meno raro *biscandentes* o *tercandentes* (2).

III.

. . . . . ᒪRAI . . . . .
. . .ᒪKATOLIC*i* . . .
. . .MACHEDONI. . .

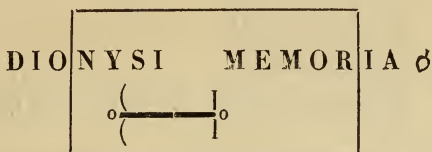
Questo frammento benchè di una pessima paleografia, pure è assai interessante perchè nella seconda linea vi si legge il vocabolo CHATOLICA che deve per necessità riferirsi alla chiesa. Cotesto titolo si trova solennemente attribuito per la prima volta nel celebre decreto emanato da Teodosio contro gli ariani l'anno 380, durante il pontificato di s. Damaso (3). Ma già in qualche monumento cristiano anteriore forse a Teodosio troviamo col titolo antonomastico suddetto qualificata la chiesa. Nel cimitero di Trasone e Saturnino nella via salaria, nel maggior ambulacro di quello, che è dei primissimi tempi della pace, si legge il seguente graffito scritto sulla calce fra due loculi:

MACEDON (sic) M — EXORCISTA
DE KATOLIKA

È curioso che anche in questo epitaffio del cimitero di s. Agnese, al nome di *Machedoni*...(sic) corrisponda il vocabolo *Chatolich*(*a*). Le due iscrizioni si riferiranno allo stesso personaggio? Mi mancano gli elementi per rispondere al quesito. Nelle cave di porfido dell'Egitto, il sig. Wilkinson trovò scritto frammezzo a due croci ansate ☥ ΚΑΘΟΛΙΚΗ ✝ ΕΚΚΛΗϹΙΑ ☥ *Catholica*

(1) *Roma Sott.* T. III, p. 412. - Orelli n. 4549.
(2) *Roma sott.* T. III, p. 416.
(3) *Cod. Theodos.* lib. XVI, T. II.

Ecclesia (1). Il ch. De Rossi ha pubblicato un' iscrizione identica scolpita sulla porta d' una vetustissima chiesa di Siria (2) ove è scritto: ΕΙΡΗΝΗ ✝ ΠΑϹΙ ✝ ΚΑΘωΛΙΚΗ ✝ ΕΚΛΗϹΙΑ ✝ ΑΓΙΑ κΥΡιου (Pax omnibus catholica ecclesia sancta domini) (3).

IV.

Il titoletto presenta un qualche arcaicismo non solo nella paleografia e nel simbolismo, ma eziandio nel vocabolo *Memoria*, che nel linguaggio ordinario denota il sepolcro, e che fu raramente adoperato nelle epigrafi cristiane. Il Bosio lo vide intero.

V.

ΔΙΟΝΥϹΙΑ ϹЄΜΝΗ ϹΥΝΒΙω ΜΝΙΑϹ ΧΑΡΙΝ

Dionisia Semne coniugi memoriae gratia. Il titolo è cimiteriale, il suo dettato e lingua conviene ai tempi della pace. Il *memoriae gratia* è più comune nelle greche che nelle latine iscrizioni.

VI.

*Hic requi*ESCIT IN P*ace*
. . . *Levites Apostolicae* SEDIS ♂ QVI . . .

Il supplemento della seconda linea non è arbitrario, ma trova un riscontro in un' iscrizione metrica della basilica di s. Paolo dell' anno 451 e 474 in cui si legge, *Sedis Apostolicae levites*

(1) V. *Acad. des inscript.* T. XVI, p. II, p. 256.
(2) Bull. arch. crist. 1874, n. 128.
(3) Waddington sur les Bas, *Voyage archeol. en Asie mineure* T. III, n. 2519.

primus in ista etc... (1). Ed infatti dalla paleografia si può desumere che questo frammento è incirca di quei tempi.

VII.

A	G	FELICITATI FILIAE VIRG	V
R	E	BENEMERI. ENTQVIVANN. XI FIC. PARENT	

Felicitati filiae virgini benemerienti (sic) *qui (sic) vixit annis XI fecerunt parentes.*

Il marmo è cimiteriale, e probabilmente anteriore alla pace. Le lettere A G V R E non spettano all' iscrizione di Felicita, ma sibbene ad un altro monumento o non compiuto, o forse errato; parmi probabile la lezione del nome scorretto *A*(*u*)*gur*(*ia*)*e* o *A*(*u*)*gur*(*i*)*n*(*a*)*e*.

VIII.

HERMIONETI CONIVGI BE
NEMERENTI FECIT
uccello ☧ uccello
ramoscello fiorito

Hermioneti coniugi benemerenti fecit (Maritus).

Bellissimo è il simbolismo di quest' iscrizione cimiteriale del secolo quarto, di cui porgo un disegno nella Tav. XV. n. 5. Dal gambo principale d' una ramosa pianta nasce il monogramma di Cristo corteggiato da due uccelli aventi un fiorellino nel becco. Non conosco altro esempio di sì delicato e scritturale simbolismo. Quivi la pianta fiorita e identificata col nome di Cristo, allude ai celesti giardini, delle cui delizie partecipano le anime beate. Il monogramma di Cristo inoltre che nasce da un cespuglio di fiori può considerarsi come il primo embrione d'un concetto sviluppatosi poi nei secoli seguenti, dal quarto fino

(1) De Rossi. *Inscript. christ.* I, 331, n. 753.

all' ottavo e nono, di adornare, e di trasformare in un tronco fiorito il patibolo della croce come segno non d' ignominia, ma di trionfo e di gloria; onde s. Paolino da Nola descrivendo la croce che regnava nei musaici della sua basilica nolana di s. Felice, così ne parla: *Cerne coronatam domini super altare Christi stare crucem* (1).

IX.

HIC IACET ABREPTA EXTREMO FV*nere coniux*
NOMINE TECLA MICHI QVAE CA*ro pectore vivens*
DEMIST GEMINVM PIGNVS SI FATA *dedissent*
CRVDELI TABE CONSORTEM SVSTV*lit unum*
DEPOSITA . III . KAL *decembris*

Hic iacet abrepta extremo funere coniux, nomine Tecla mihi quae caro pectore vivens, demisit geminum pignus, si fata dedissent crudeli tabe consortem sustulit unum. Deposita III kalendas decembris.

Quest' iscrizione di cui è perduta solo la parte in corsivo era intiera fino al secolo decimosettimo come abbiamo dai trascrittori di quell'epoca (2). Essa non è perita, ma si conserva nelle pareti della scala insieme alle altre. Del resto lo stile dal metrico epigramma conviene al secolo quinto, e lo credo perciò del sepolcreto sopratterra.

X.

LOCVS VALENTINI PRAESBɗ

Locus Valentini praesbyteri.

(1) S. Paul. *ep.* 12, 33 *ad Sev.*

(2) V. Martinelli *Roma sacra* p. 53. – *Cod. vat. lat.* 5241.

Il Valentino prete qui ricordato era forse del clero della basilica. Le lettere sono di belle forme ma di un' affettata eleganza; la pietra è cimiteriale ed appartiene agli ultimi anni della sepoltura nei loculi dei sotterranei cimiteri.

XI.

LOCVS MAXIMI
PRESBYTERI

Locus Maximi Presbyteri.

Quest'epigrafe non è scritta con i caratteri delle iscrizioni, ma con quelli adoperati nei codici e pergamene e detti unciali. Sono infatti similissimi in tutto a quelli del famoso editto di Diocleziano promulgato nel 301 col quale impose i prezzi alle vettovaglie, mercanzie, opere d'arte e della mente (1). L'iscrizione è cimiteriale, ma la credo posteriore ai tempi dioclezianei.

XII.

. . . OSEGO AGNETI . . .
. . . IVS ȡ QVI VIXIT . . .
. . . DEP IN PA . . .

. . . *osego Agneti* . . *.ius qui vixit* (annis) . . . *dep. in pace.*

Nello spazio occupato dal nome *Agneti* fu abraso il nome *Ippolit*... scrittovi dallo scalpellino per disattenzione. L'iscrizione è forse cimiteriale ma dei tempi della pace assai innoltrati.

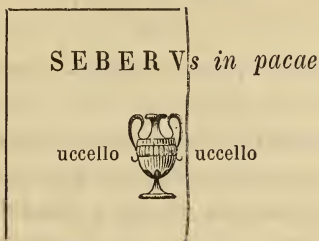
XIII.

RVFILLO NEOFITO ÐV̄
uccello VIXIT AN · II · ☧ · DXLA QVINTILIANVS
PATER FILIO · DVLCISSIMO IN PACE XP̄I

Rufillo neofito diebus quinque? vixit annis II ☧ *diebus XL, Quintilianus pater filio dulcissimo in pace Christi.*

(1) V. Waddington *L'édit de Dioclétien.*

L' iscrizione intiera fu veduta dal Bosio (1) ma ai nostri tempi non ne rimaneva che la seconda metà, quando nell'anno decorso dai muri adiacenti alla basilica dove era stata posta in costruzione, venne a luce il principio. Il marmo è cimiteriale, ed appartiene ai tempi costantiniani. Dagli stessi muri è venuta pure la metà d'un'altra iscrizione, trascritta per intiero nelle schede del Suarez (2):

XIV.

XV.

. . . TIVS SE VIVO F*ecit*
. . . BISOMVM . . . .

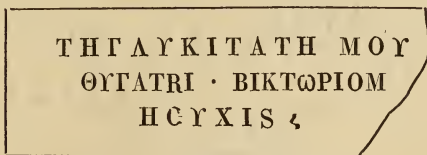
Questo non cimiteriale frammento sta nel pavimento della scala.

XVI.

. . . EASOLO . . .
. . . *Palla*DIVS *!* . . .
. . . *p*RAESBY*ter* . . .

Iscrizione non cimiteriale, ma che per la sua paleografia può convenire al secolo quarto.

XVII.

ΤΗΓΛΥΚΙΤΑΤΗ ΜΟΥ
ΘΥΓΑΤΡΙ · ΒΙΚΤΩΡΙΟΜ
ΗϹΥΧΙϹ ϛ

Dulcissimae mihi sorori Victoriae . . . . Hesichius fecit.

(1) *Roma sott.* p. 426.
(2) Suarez 9140.

La lastra non è dei sepolcri all'aperto cimitero ma del sotterraneo. Il dettato è di sapore piuttosto antico.

XVIII.

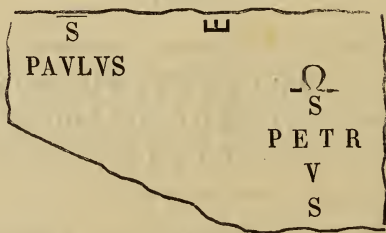
. . . VSIObIANI SAR . . .
. . . EVSDEDIT E PRESENT . . .
. . . ACoLLICTARIVM ET . . .
. . . VISIT ANNVS CI . . .

Stimo assai importante questa iscrizione sepolcrale perchè una delle più antiche, come giudico dai suoi caratteri, che sono circa del secolo sesto, ricordanti donazioni di libri liturgici, e che per quanto a me costa non era stata considerata dai raccoglitori delle medesime. Nella terza linea si legge COLLICTARIVM ET . . . . Questo è senza dubbio il libro ove erano raccolte le preci collettive della messa pronunciata dal sacerdote sul principio e sul fine, come quasi un riassunto di tutte le preghiere.

In una memoria epigrafica del secolo decimoprimo conservata nella chiesa di s. Silvestro in capite ma relativa alla basilica suburbana di s. Valentino (1) fra i molti codici liturgici donati a quella basilica è ricordato il *missale collectaneum*.

L'iscrizione di s. Agnese, siccome a me pare è del secolo sesto onde sarebbe la più antica di questo genere anteriore eziandio a quella dei tempi del pontefice s. Zaccaria (A. 741-752) scoperta l'anno 1775 in s. Clemente ove tuttora si conserva.

XIX.

S   ω
PAVLVS
Ω
S
PETR
V
S

(1) V. Marucchi. *La cripta sepolcrale di s. Valentino sulla via Flaminia* p. 16.

La natura dell' iscrizione antecedente mi spinge a pubblicare questo altro frammento che sta insieme agli altri affisso sulle pareti della scala. Esso infatti è la parte inferiore d'un diploma o breve pontificio scolpito sul marmo, contenente probabilmente un registro di donazioni fatte alla basilica di s. Agnese. Non lo credo più antico del secolo decimo.

XX.

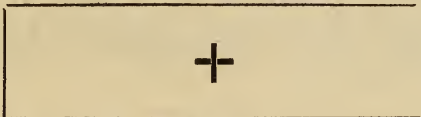
. . . VRATOR +
. . . VI VIXIT
. . . NQVE
. . . VEM ϭ

Quest' altra epigrafe del secolo quinto la cui prima linea era forse chiusa fra due croci, appartiene ad un *Curator*, ossia un ragioniere addetto ad una pubblica o privata amministrazione.

XXI.

. . . CI BIRGO . . .
. . . IΓI . . .

Anche questo frammento non è del cimitero sotterraneo, ma di quello all'aperto. È assai probabile che dopo il nome *Birgo* (Virgo) seguisse *Dei*, e che la defonta appartenesse a quelle *Virgines Dei* che fino dal secolo quarto dimoravano presso il sepolcro di s. Agnese.

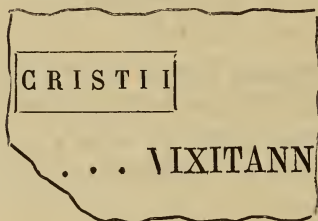
XXII.

In questa lastra oblunga di brecciato certamente cimiteriale, è scolpita nel mezzo con rarissimo esempio la nuda croce equilatera.

XXIII.

. . . ıʟ MEAE QVAE V . . .
. . . POST MORTEM M*eam* . . .
. . . *parenti*BVS MEIS LEVA P*arte* . . .
. . . A MEA CONTV . . .
. . . D[I] . . . .

L'iscrizione non è cimiteriale. Rimarchevole è l'espressione *Laeva parte* colla quale era designato con precisione il posto sopratterra. Di queste designazioni le lapidi del secolo quinto ci danno molti esempi, e il De Rossi crede che fossero tolte dai chirografi originali per l'acquisto del sepolcro come per esempio: *ad sanctum Petrum apostolum ante regiam* (portam) *in porticu columna secunda, quo modo intramus sinistra parte virorum* (1).

Forse anche il sepolcro in cui *post mortem* volea esser deposto il cotale a cui si riferisce l'iscrizione, dovea esser situato sotto o presso il portico della basilica di s. Agnese LEVA PARTE *quomodo intramus:* al qual proposito ha dimostrato il ch. De Rossi che la serie delle colonne nelle basiliche serviva a definire meglio il posto dei sepolcri, e nella basilica vaticana a piè d'ogni colonna furono assegnati e concessi i luoghi dei sepolcri (2).

XXIV.

Non è cimiteriale. È notevole per il nome di Cristo segnato in genitivo entro una cartella, e seguito da due I. La pietra si conserva nel monastero.

XXV.

. . . INNOX *Qui* . . .
. . . *in* PACE VII . . . *decessit*
*die Sa*BBATV Q\ *i vixit*
ANN · X · M*enses*
*parentes fece*RVNT

(1) V. Marchi. *Monum. primitivi delle arti cristiane* p. 42.
(2) *Roma sott.* T. III, p. 548.

Anche questa non mi sembra cimiteriale, ma è rimarchevole per la nota del giorno *sabato* in cui accadde la deposizione del defonto. Sta nel monastero.

XXVI.

. . . IS VIRCLA*rissimus* . . .
. . . . SEPTEMBRI . . .
. . . . XIT . . .

Neppur questa è cimiteriale. Il defonto fu di grado senatorio come dimostra il titolo *vir clarissimus* che fa seguito al nome. Chi sia fra i tanti *clarissimi* del quarto e quinto secolo non si può decidere; può essere che un dì o l'altro venga a luce un'altra parte dell'iscrizione suddetta. La pietra è stata posta nell'arcosolio dell'ambulacro 2, 3 della regione terza.

Fra le pietre del pavimento della basilica, benchè sia stato più volte rinnovato e toltane la maggior parte, rimane ancora presso il presbiterio *a cornu epistolae* un' altra grandissima tavola marmorea di forme e dimensioni cimiteriali colla seguente assai logora.

XXVII.

MAXSIMVS FILVMENETI COIVGI FIDELISSIME

Anche il Bosio narra d'averla veduta a suo tempo nel pavimento (1). Moltissimi sono i frammenti dispersi e messi in opera nel cortile, e nei muri adiacenti della basilica: parecchi ancora stanno nell'interstizio che separa la basilica dalla via. Fra questi noto il seguente:

(1) *Roma Sott.* p. 416.

XXVIII.

LOCVS LEON*tii qui vixit*
annis PLV*s minus t*RICINTA QVINQVE EMET . . .

Il supplemento dell'epigrafe l'ho tolto dalle schede del Suarez (9140) che la vide più intiera. Benchè cimiteriale è però dell' ultimo periodo della sepoltura entro i sotterranei cimiteri, come indica non solo il complesso degli indizi epigrafici e paleografici ma la stessa notizia della compra del sepolcro: EMET *a fossore . . . . locum . . . .* Sarebbe impossibile nè varrebbe la pena di inserire in questa raccolta tutti gli altri frammenti disseminati entro e fuori la basilica di s. Agnese: solo avverto che avendo tenuto conto di tutti grandi e piccoli, mi danno la cifra non piccola di 336; dai quali poi ho raccolto i nomi seguenti: *Anastasius, Apronianus, Aurelius, Aurelius, Aure . . , Aur . . , T. Aur . . , Aur . . , Aurelia, Aurelia Severina, Bicto . . . , Bonifatia, Cass . . . , Comina, Constantia, Emilia, Eros, Faustinus, Faustinianus, Feli . . . , Flora, Gaudentius, Gregorius, Ianuarius, Ianuaria, Iohannes, Isidora, Iulius, Iulia, Leonides, Licin . . . , Lucius, Macarus, Mellita, Messula, Nice, . . . onialea, Pastor, Quinti . . . , . . . rania, Restatus, Sagittius, Sapricius, Secundus, Secundus, Secundina, Siricus, Theodulus, Valerianus, Vitalis, Vita . . . , Volunius, Zoticus.*

A questi frammenti superstiti si potrebbe aggiungere un altro centinaio dispersi pei libri e per gli antichi manoscritti, da cui risulta che maggiore forse del cimitero sotterraneo era quello sopratterra a cui la massima parte di quegli epitaffi appartiene. Fra i molti il Suarez (9140) osservò nel cortile del monastero anche il seguente:

XXIX.

HIC POSITA PR . . .
PISINA NOM . . .
VIXIT ANN · I . . .
RENTI IN P . . .

È notevole pel vezzeggiativo *Pisina,* da cui è venuto il vocabolo *piccina* e *piccinina* del nostro volgare, equivalente al la-

tino *pusilla,* ed analogo al *pisinna, pitzinnina* d'altre iscrizioni cristiane (1).

Ma fra i tanti monumenti epigrafici passati in rivista ne abbiamo uno insigne che si riannoda colla storia della fine del secolo quarto, e che ci dà notizie d'un celebre personaggio che fu invitto capitano e stupendo oratore, di cui ignoravasi la fine e il luogo di sua sepoltura e con certezza la religione da lui professata. È un frammento di grandissima lastra marmorea ove con lettere monumentali del secolo quarto rimane parte d'un elogio col nome d'un personaggio a cui fa seguito la data della sua morte. Difficilissima era la lezione anche di molte parole della parte superstite e molto vi ho dovuto sudare per ricavarla; ma sono ora certo che è la vera ed esatta.

XXX.

. . . FECISTI PATRIAM . . . QVO . . .
INFELIX NIMIVM SOCIATVS Q . . .
QVAM TIBI NEC FATI S
FLAVIVS MEROBAVDES ORATOR
qui vixit annis . . MINVS DVOBVS MENSIBVS ET DIEBVS O . .
MO REQVIESCIT · MORTVVS EST · V · KA . . .

Nelle prime tre linee si contiene parte dell'elogio metrico scritto in caratteri più grandi del rimanente. Lo stile rettorico del secolo quarto è manifesto nelle poche frasi che restano, di cui sembra il senso essere, che dopo avere reso il nostro personaggio grande e felice la patria, infelice troppo ne rimase la sua vedova consorte. Nelle altre tre linee si contiene l'epitaffio in prosa del personaggio suddetto: *Flavius Merobaudes orator qui vixit annis . . . minus duobus mensibus et diebus o . . . mo . . requiescit, mortuus est V calendas etc.* Tutto persuade adunque, la corrispondenza dell'età, dei nomi, della professione, la natura dell'elogio, che questo *Flavius Merobaudes orator* sia l'insigne oratore a cui dagli imperatori Teodosio II e Valentinia-

(1) V. De Rossi. *Roma sott.* T. III, p. 390. *I. C.* T. I, n. 404, 556, 572.

no III fu dedicata per i suoi eccelsi meriti una statua di bronzo nel foro Traiano l'anno 435, sotto la cui base fu scritto il seguente elogio (1):

FL. MEROBAVDI $\overline{VS}$. COM. SC.
FL. MEROBAVDI. AEQVE FORTI ET DOCTO VIRO. TAM FACERE LAVDANDA QVAM ALIORVM FACTA LAVDARE PRAECIPVO. CASTRENSI EXPERIENTIA CLARO. FACVNDIA VEL OTIOSORVM STVDIA SVPERGRESSO. CVI A CREPVNDIIS PAR VIRTVTIS. ET ELOQVENTIAE CVRA. INGENIVM ITA. FORTITVDINI VT DOTRINAE NATVM. STILO ET GLADIO PARITER EXERCVIT. NEC IN VMBRA. VEL LATEBRIS. MENTIS VIGOREM SCHOLARI TANTVM OTIO TORPERE PASSVS. INTER ARMA LITERIS MILITABAT. ET IN ALPIBVS ACVEBAT ELOQVIVM. IDEO ILLI CESSIT IN PRAEMIVM NON VERBENA VILIS. NEC OTIOSA HEDERA. HONOR. CAPITIS HELICONIVS. SED IMAGO AERE FORMATA. QVO RARI EXEMPLI VIROS. SEV IN CASTRIS PROBATOS. SEV OPTIMOS VATVM. ANTIQVITAS HONORABAT. QVOD HVIC QVOQVE CVM AVGVSTISSIMIS ROMA PRINCIPVS. THEODOSIO ET PLACIDO VALENTINIANO RERVM DOMINIS. IN FORO VLPIO DETVLERVNT., REMVNERANTES IN VIRO ANTIQVAE NOBILITATIS. NOVAE GLORIAE. VEL INDVSTRIAM MILITAREM. VEL CARMEN. CVIVS PRAECONIO GLORIA TRIVMPHALI CREVIT IMPERIO.
DEDICATA IIII KAL. AVG CONS$\overline{S}$ $\overline{DD}$ $\overline{NN}$ THEODOSIO $\overline{XV}$ ET VALENTINIANO IIII.

Il carme merita un commento e vediamone il frutto che proviene alla storia del quarto secolo. Flavio Merobaude fu adunque un personaggio di antica nobiltà, *vir antiquae nobilitatis* valoroso nella guerra, illustre nelle lettere, *stilo et gladio* (ingenium) *pariter exercuit:* fu retore insigne del suo tempo; *tam facere laudanda quam aliorum facta laudare praecipuo;* tra i suoi meriti l'iscrizione ricorda che *in alpibus acuebat eloquium.* Le quali parole significano forse che Flavio Merobaude prese

(1) V. Orelli, V. I, p. 260. Iscriz. 1183.

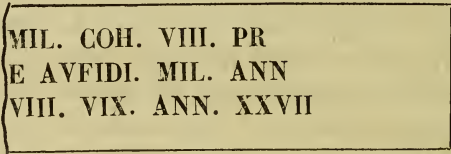
parte ad un qualche fatto d'armi, animando i soldati alla vittoria presso le Alpi tra le schiere forse del ribelle Giovanni, che dopo la morte d'Onorio s'era fatto proclamare imperatore contro di Teodosio. Sembra che per questo egli incontrasse soprattutto il favore dei due imperatori Teodosio e Placido Valentiniano i quali non vollero a lui dare in premio nè una *verbena vilis, nec otiosa hedera* come a retore e a poeta, ma una statua di bronzo nel foro Traiano *imago aere formata . . . in foro Ulpio* dedicata l'anno 435.

Di cotesto insigne oratore che ebbe da Roma e dagli imperatori Teodosio e Valentiniano gli splendidi e publici onori d'una statua nel foro, sappiamo adunque che non solo fu cristiano, ma che venne sepolto nel cimitero sopratterra di s. Agnese, e del suo epitaffio rimane una parte notevole.

Terminerò la rivista dell'epigrafia cristiana del sopratterra dando un cenno dei pochi avanzi delle sculture cristiane rimanenti ancora al posto. La più interessante di tutte è la fronte d'un sarcofago affissa alla parete della scala della basilica alla sinistra presso la porta. L'arte di questo sarcofago è semplicissima, presenta le solite baccellature. Ma nel centro v'è scolpita a rilievo la figura del Salvatore. A me sembra questa una delle rarissime sculture cristiane anteriori alla pace di Costantino, o dei primissimi anni di questa. Il Salvatore è rappresentato non secondo il tipo ordinario e tradizionale adoperato dal secolo quinto in poi, ma secondo il modo più antico con cui la divina figura del redentore comparisce giovanile ed imberbe dal cui capo scendono lunghe le chiome sul collo. Bellissima è l'aria del volto, la posa della figura, il panneggio. Dalla sua posizione si ricava che è in atto di parlare, come dimostra la destra distesa e la sinistra poggiata sul pallio. Infatti sta sopra un suggesto che sembrerebbe un *tribunal* d'una basilica, e un abside appunto d' un edificio rappresenta il fondo della scena.

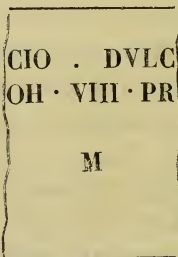
Presso a questo sarcofago v'è murato un frammento d'un altro sarcofago con le vestigia del capo di s. Paolo (1). Le teste degli apostoli Pietro e Paolo agli angoli dei sarcofagi cristiani del secolo quarto siccome ne ha scritto il ch. sig. Grimoard

(1) V. De Rossi. Bull. arch. crist. 1866, p. 52.

de s. Laurent (1) testificano la fede apostolica professata dal defunto e la communione con la Chiesa personificata appunto nel gruppo di s. Pietro con s. Paolo.

Il terzo frammento non è affisso nelle scale, ma sull'ingresso laterale che dalla basilica mena al cimitero. L'ho disegnato nella Tav. XIV n. 2. È un mutilo avanzo del pastor buono colla pecora sulle spalle. Buona è la scultura e di non inoltrata decadenza. Qui conchiudo la mia rivista, riserbando al susseguente capo la pubblicazione delle iscrizioni profane appartenenti al sepolcreto dei militi pretoriani.

CAPO V.

Alcune epigrafi di militi pretoriani.

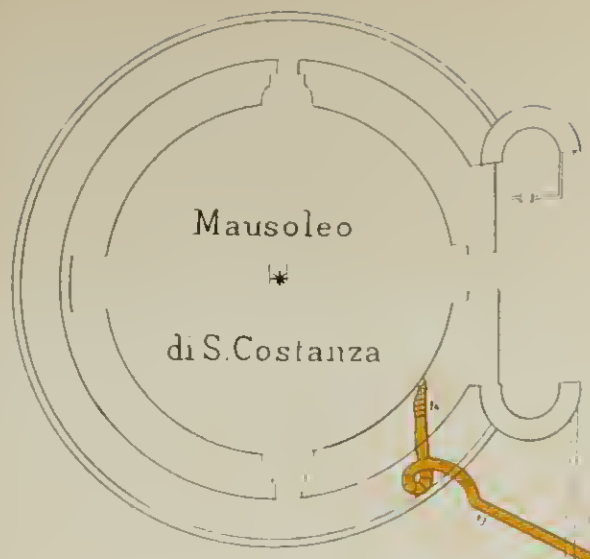
In quest'ultimo e brevissimo capitolo ho raccolto alcune iscrizioni di militi pretoriani delle quali alcune sono inedite: spettano al sepolcreto nomentano di quella milizia, e servono di complemento alle cose dette nel capo IV, p. 14.

I.

MIL. COH. VIII. PR
E AVFIDI. MIL. ANN
VIII. VIX. ANN. XXVII

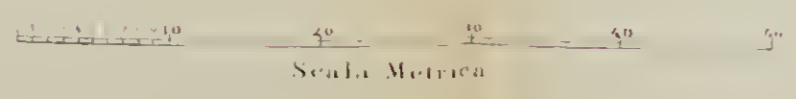
L'iscrizione è scolpita in buone lettere dei primi anni del secolo terzo.

II.

(1) *Iconographies des tombeaux* p. 6 (Extrait de la revue de l'art chrétien 1865).

Tav. XVII
PIANTA DEL CIMITERO
DI S. AGNESE
N
Mausoleo
di S. Costanza
Area prima antichissima
Area seconda
Area terza
Area quarta
Ipogei pagani
Costruzioni sotterra
Lucernari
Fabbriche sopraterra
IV
I
II
III
Basilica
di
S. Agnese
Filomarino
Vicolo
VIA
NOMENTANA
Scala Metrica

Tav. XVII

N

III.

M
ɿACLIDES
VII · PR . FECIT
/S · SVIS · FT
ERTABVS
EORVM

III.

. . . MVLPPRIS . . .
. . . PRAEFFF · . . .

È l'iscrizione d'un *praefectus fabrum,* di cui è notissimo l'ufficio e l'importanza negli eserciti romani. Le lettere sono di bella forma e accennano ai migliori secoli dell'impero.

IV.

D. M. S.
VERATIVS FRATRI
DAIMAIIO DVLCISSIMO
EQVITI · COH VIIII PRETORIE
OVI VIXIT ANNIS XXX
BENEMERENTI POSVIT
(1)

V.

PETTIDIVS · VI
BIANIVS · MIL
CORNELIAE
SABINAE
COIVGI
(2)

(1) *Corp. inscr. lat.* T. VI, n. 2704.
(2) L. c. n. 2485.

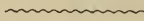
VII.

	D M
M. A	VR · FESTINO · VET · EX · COH · III · PR · AVG · NN .
Militia	E · PETITORI · QVI VIXIT · ANNIS · LXII · MES · VI
Cosini	A · CALLIOPE · COIVX · ET · C · NERONIVS
Honor	ATVS · EMERITVS · AVGG · NN · COGNATO
Karis	SIMO · BENE · MERENTI · ET · SEMPRONIVS
Diocl	ES · ET · AVR · *stra*TONICVS · AVR · CHRYSON
Fi	LVMENE · AVR · CESTVS · LIBERTI
Haere	DES · BENE · M*e*RENTI · ET · CLA (1)

VIII.

D. ♂ M.
M · ANTON · HILARO
EQ · R · QVIX · ANN · XVIII
M · ANTONIA · THALLVSA
MATER · FILIO · CARISSIM
BENEMERENTI · FECIT
(2)

Molte ancora sono le profane iscrizioni che potrebbero essere qui ricordate. Ma troppo prolissa riuscirebbe questa rivista che io giudico di minore importanza per la natura di quest' opera, onde non volendo uscire dai limiti che mi sono prefisso, qui mi arresto ponendo definitivamente termine a questo mio lavoro.

(1) L. c. n. 1591.
(2) L. c. n. 3620.

NIHIL OBSTAT
Franc. Tongiorgi S. I. a S. P. A. Mag. Revisor deputatus.

IMPRIMATUR
Fr. Raph. Arch. Salini O. P. S. P. A. Mag. Socius

INDICE GENERALE

PARTE PRIMA

NOZIONI GENERALI

PARTE SECONDA

DESCRIZIONE DELLE QUATTRO SOTTERRANEE REGIONI CHE COSTITUISCONO IL CIMITERO DI S. AGNESE E DELL' ARENARIA A QUESTO INCORPORATA.

Dell' area primitiva ed antichissima del sotterraneo cimitero di s. Agnese.

Dell' area seconda
del sotterraneo cimitero di s. Agnese.

Dell' area terza
del sotterraneo cimitero di s. Agnese.

Dell' area quarta
del sotterraneo cimitero di s. Agnese.

PARTE TERZA

IL CIMITERO SOPRA TERRA.

CORREZIONI E AGGIUNTE

p. 11. Nell'iscrizione di *Clodia Ispes* è stata omessa la lettera L (*Lucii*) dinanzi ai due nomi che seguono.
p. 25, lin. 33. si legga: *di quella di Roma.*
p. 53 si emendi l'iscrizione come alla pag. 11.
p. 84, lin. 21. Si cancellino le parole, *e i loro sepolcri.*
p. 94, lin. 20. Si legga *praeteriens.*
p. 117. L'iscrizione di *Rufina* non sta al suo posto primitivo come ivi si afferma.
p. 142, lin. 14 si legga *dei tempi* ecc.
p. 161, lin. 13 leggasi *superbius extat.*

p. 173, lin. 3 si legga *dell'ambulacro 23, 19.*
p. 232, lin. 7 si legga *di chi li espresse.*
p. 282, lin. 19 si sostituisca *Alessandria* a Costantinopoli.
p. 260. Ho dimenticato di parlare d'un loculo posto nell'estremità della galleria 50, 51 tuttora chiuso. Uno dei mattoni è spalmato di calce sulla quale furono dipinti tre bottoni di rose appena dischiusi. Il simbolo della rosa è oltremodo raro nei cristiani antichi cimiteri, e credo che rose dipinte in questo modo sopra i mattoni d'un loculo sieno un fatto forse unico. Si è dimostrato che i cristiani furono alieni dal rappresentare questo fiore sui loro sepolcri perchè era appunto d'uso solenne nel culto pagano dei sepolcri e negli epuli funebri, onde le feste dette *rosalia* e le *rosationes* (1). Gli antichi fedeli sembra che avessero sempre presenti le parole della sapienza: *Dixerunt* (impii) . . . *coronemus nos* ROSIS *antequam marcescant, nullum pratum sit quod non pertranseat luxuria nostra* (2).

Ben altra però fu l'intenzione di chi dipinse le rose sul sepolcro di cui ragiono, il quale volle al certo alludere con quel fiore alle delizie del celeste giardino, i cui fiori non marciscono, premio e corona dei santi e dei martiri che s. Cipriano paragonò appunto alle rose: *floribus eius* (ecclesiae) *nec lilia nec rosae desunt* (3). Forse ancora la mano pietosa che fece quel modesto dipinto volle con delicato pensiero fissare sul sepolcro il ricordo di quei fiori sparsi già sulla tomba non appena chiusa, e depostovi l'amato cadavere. E basti della rosa. Anche un altro simbolo è graffito nella calce del margine cioè la sigla ↑. Questa sigla della quale ho fatto notare qualche altro esempio nel cimitero contiene una qualche allusione al mistero della santissima Trinità (4).

Vicino al loculo anzidetto ve n'è un secondo sulla cui calce sono disposti tre ramoscelli di palme.

Nella medesima galleria presso ai due loculi qui ricordati, sopra un mattone d'un terzo anch'esso intatto abbiamo il sigillo circolare: OP DO EX FIG FVLVIAN LVCILL. (Figura sedente)

pag. 335, lin. 2 dopo *annis* s'aggiunga *XIV.*

I numeri totali degli adulti e dei fanciulli dell'area seconda danno 639 invece di 806, come è scritto, e quelli dell'area terza 2722 invece di 2879, cioè la differenza di 167 nel primo e 157 nel secondo risultato, 324 nel totale complessivo. Queste leggere differenze non dipendono da errori di computo, ma da quei loculi talmente deformati che non ho potuto giudicare se appartenessero a fanciulli ovvero ad adulti.

(1) V. De Rossi. Bull. arch. crist. 1862. p. 12-14.
(2) *Lib. Sap.* c. II, 8, 21, 22.
(3) Epist. VIII in fine.
(4) V. la dissertazione: *de tit, chartag.* del ch. De Rossi nello *Spicileg. solesm.* T. IV, p. 518 del card. Pitra.

Era già per andare in torchio questo foglio allorchè mi fu annunziata la scoperta d'un interessante cimelio. Nel togliersi le terre da un loculo di adulto nella galleria 8, 9 della terza regione, oltrepassata di poco la metá di quell'ambulacro è stata in questi giorni trovata una lastra d'avorio sottile quanto un foglio di pergamena con quest'iscrizione divisa in tre linee e in buone lettere:

SECVNDINVS DEP
III KAL AVG. ANNORVM
SITVS IN PACE· A.

Ossia: *Secundinus depositus tertio kalendas augusti annorum* . . . *Depositus in pace. Amen.*

La piccola tabelletta è lunga m. 0,10,4 e alta m. 0,4,5. È certamente della fine del terzo secolo. A pagina 250 ho dato un cenno di queste tabelle d'osso o avorio che si trovano talvolta nei nostri cimiteri. Senza tema d'esagerare credo però che questa sia la più interessante di tutte le conosciute fino ad ora. È certo che non fu posta fuori del sepolcro, ma chiusa insieme al cadavere. Appartiene insomma alla classe delle epigrafi serrate entro i loculi e le arche, nelle quali però la materia più comunemente adoperata fu il piombo. Narra il Boldetti d'aver più d'una volta trovato entro i loculi volumi plumbei scritti internamente, benchè di nessuno egli decifrasse quelle preziose scritture (1). La nostra è doppiamente pregevole per la formola liturgica aggiunta in fine e contenuta nella terza linea: *Depo*SITVS IN PACE A(*men*). È infatti cosa arcirarissima trovare nelle epigrafi cimiteriali il liturgico *amen*. Un esempio ce ne porge il cimitero di Callisto ove in un prezioso titoletto si legge: *In pace spiritus Silvani amen* (2). Formola analoga a quella della nostra tavoletta che contiene il solenne e supremo liturgico saluto recitato sul defonto alla fine del funebre rito. È forse questo il secondo esempio se io non erro della voce *amen* negli epitaffi romani sotterranei. L'indole liturgica della prece conviene ottimamente alla fine del terzo secolo, nè fa ostacolo al sito ove fu scoperta. Poichè il loculo si trova precisamente in un punto di allacciamento fra due opposte escavazioni, ed appartiene ad un tratto di via che può considerarsi come l'estrema appendice della rete cimiteriale che si svolge a sinistra della scala situata dietro l'abside della basilica, che io ho già detto appartenere agli ultimi anni del secolo terzo.

Vicino a questo loculo ove si è scoperto il nobile cimelio, furono trovati due vasi vitrei, uno fittile, il dente d'una fiera e una tegola col noto sigillo circolare: OF·SOF·DOM·DECEMB (X) (3).

(1) Boldetti. *Osserv. sopra i cimiteri* T. 1, p. 324.
(2) *Roma sott.* T. II, p. 305.
(3) Fabretti. *Inscr. dom.* p. 515.

Tav. I^a

Foto-lit. Martelli Roma

Foto-lit. Martelli Roma

Tav. IIIª

Foto-lit Martelli Roma

Foto-tip. Martelli, Roma

Foto-lit Martelli Roma

Tav. VI°

Foto-lit. Martelli Roma

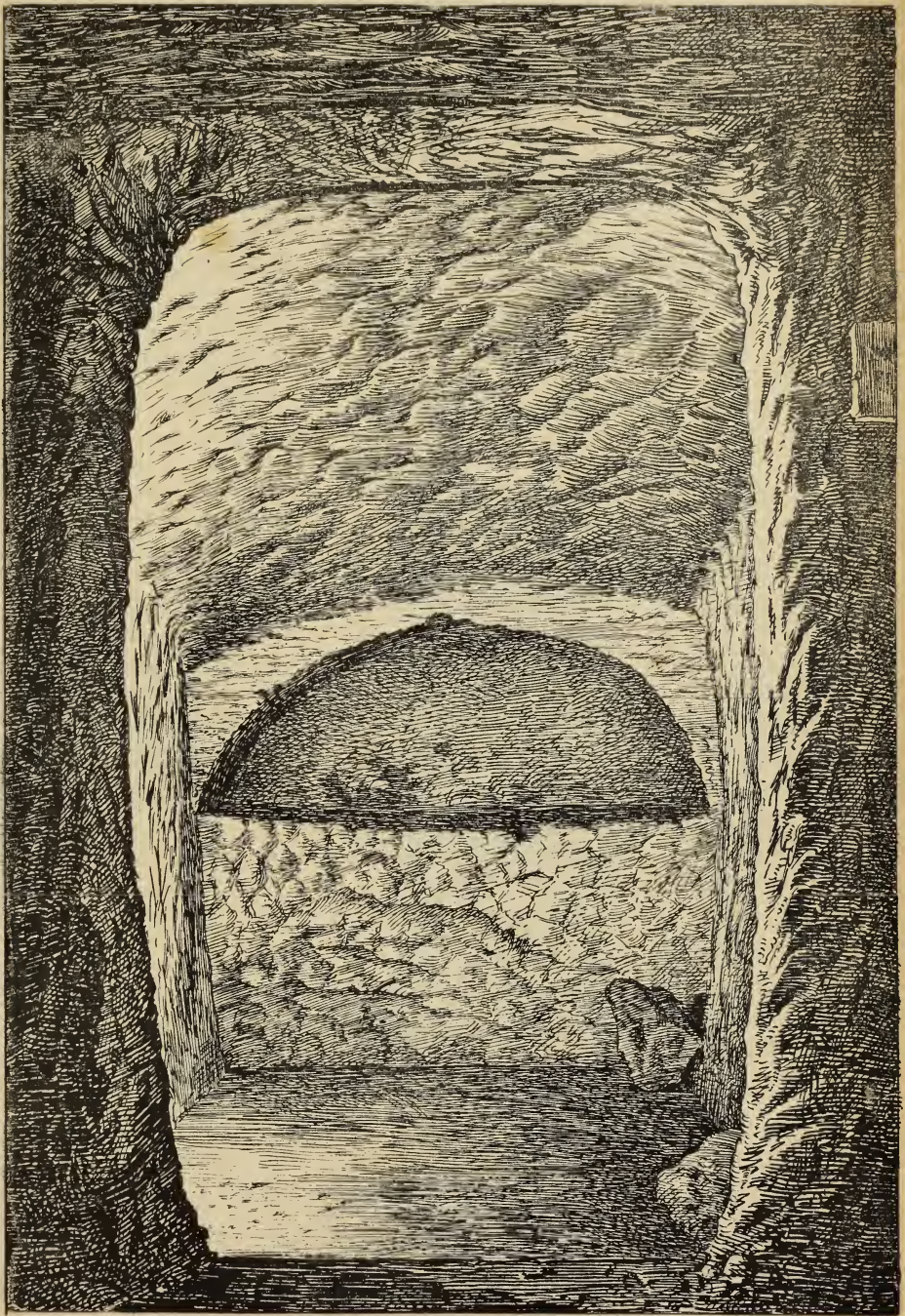
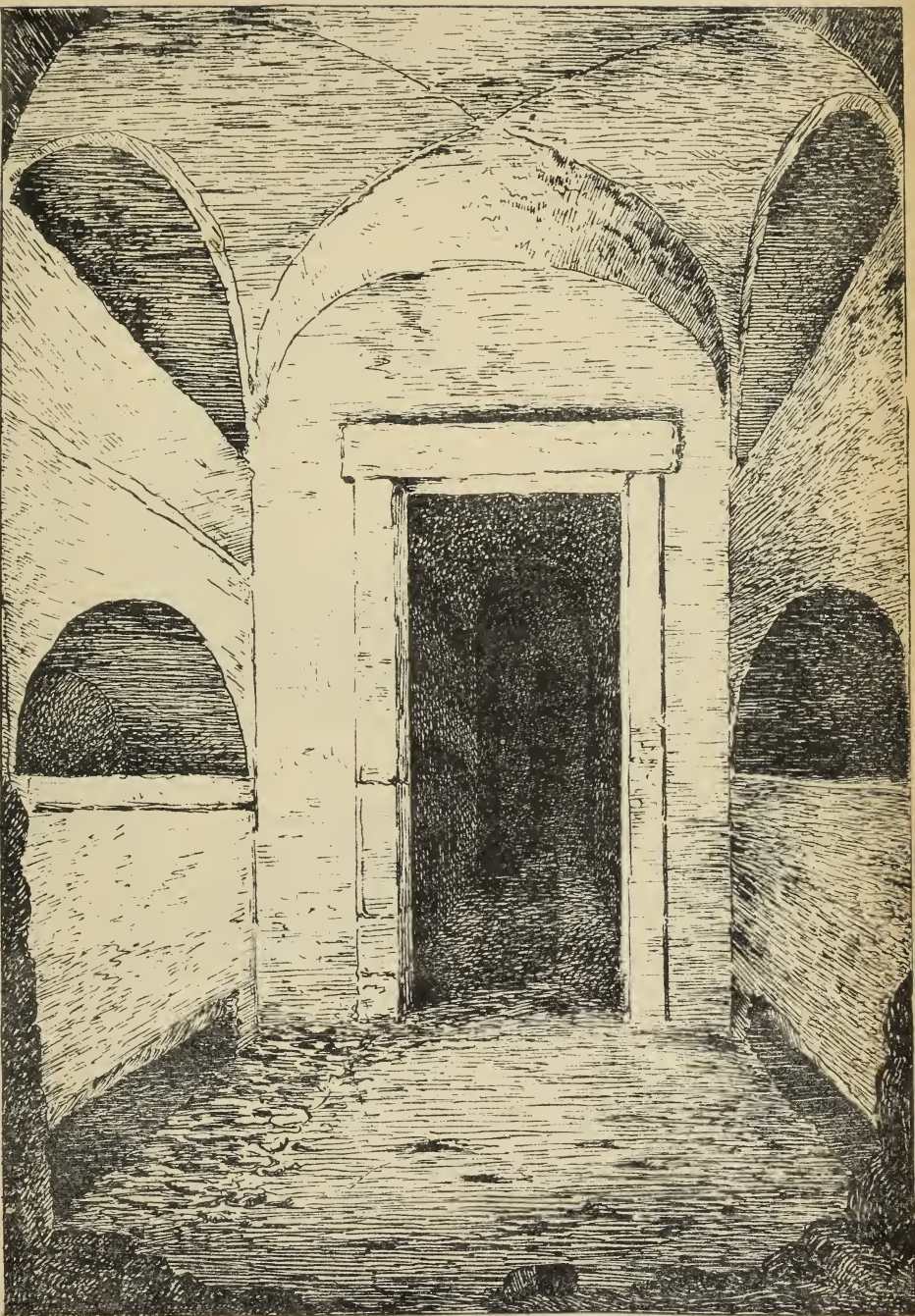
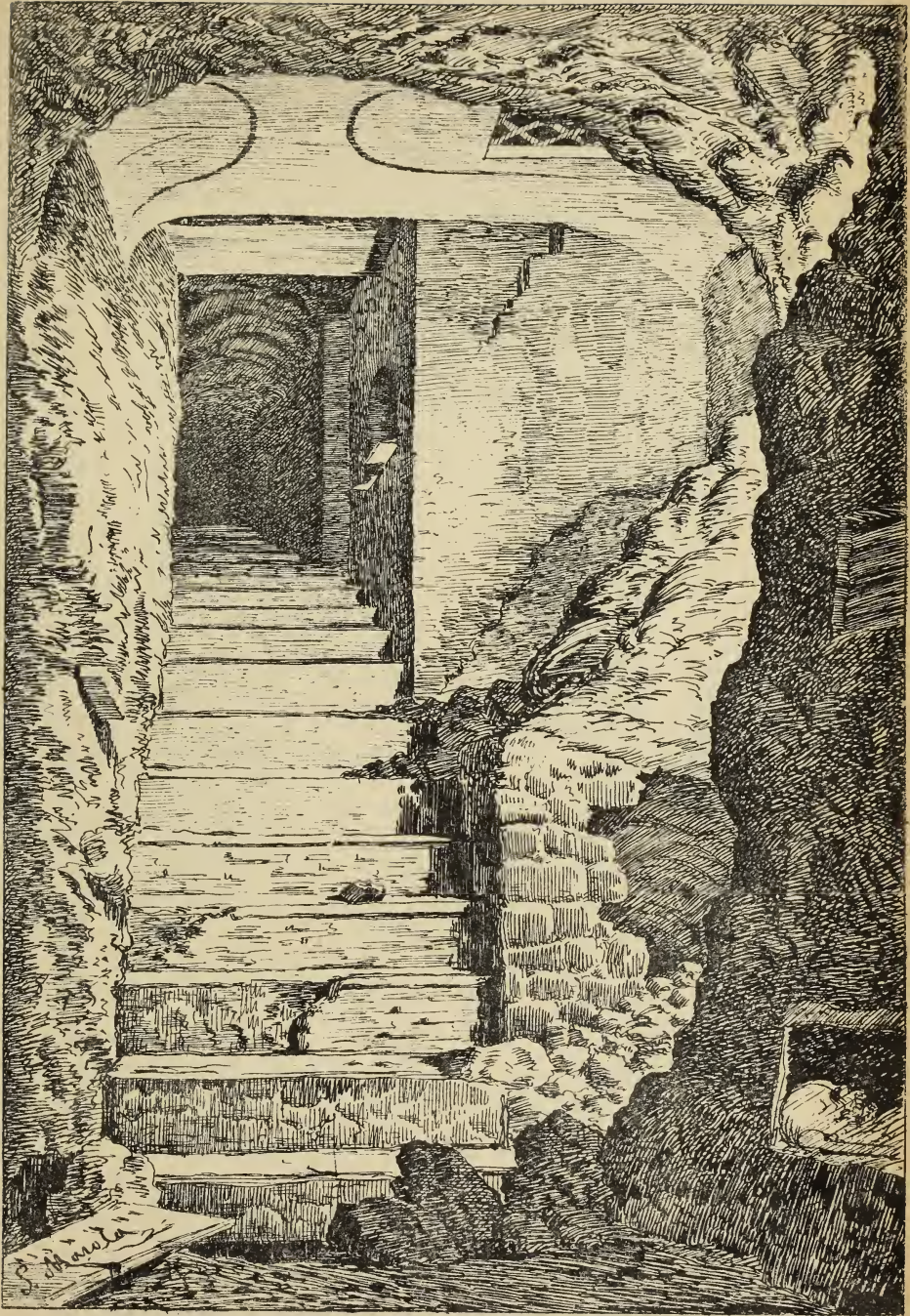
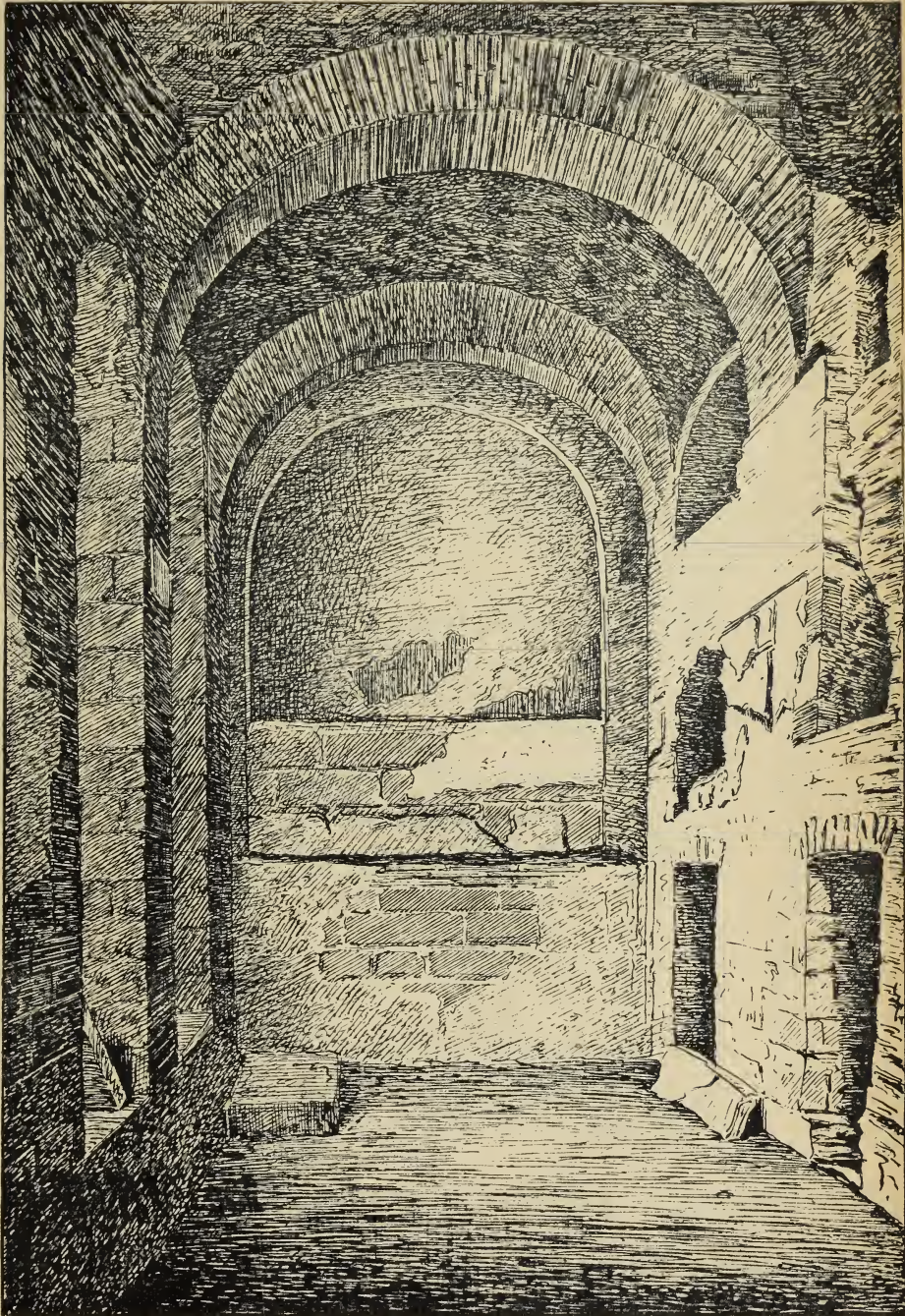
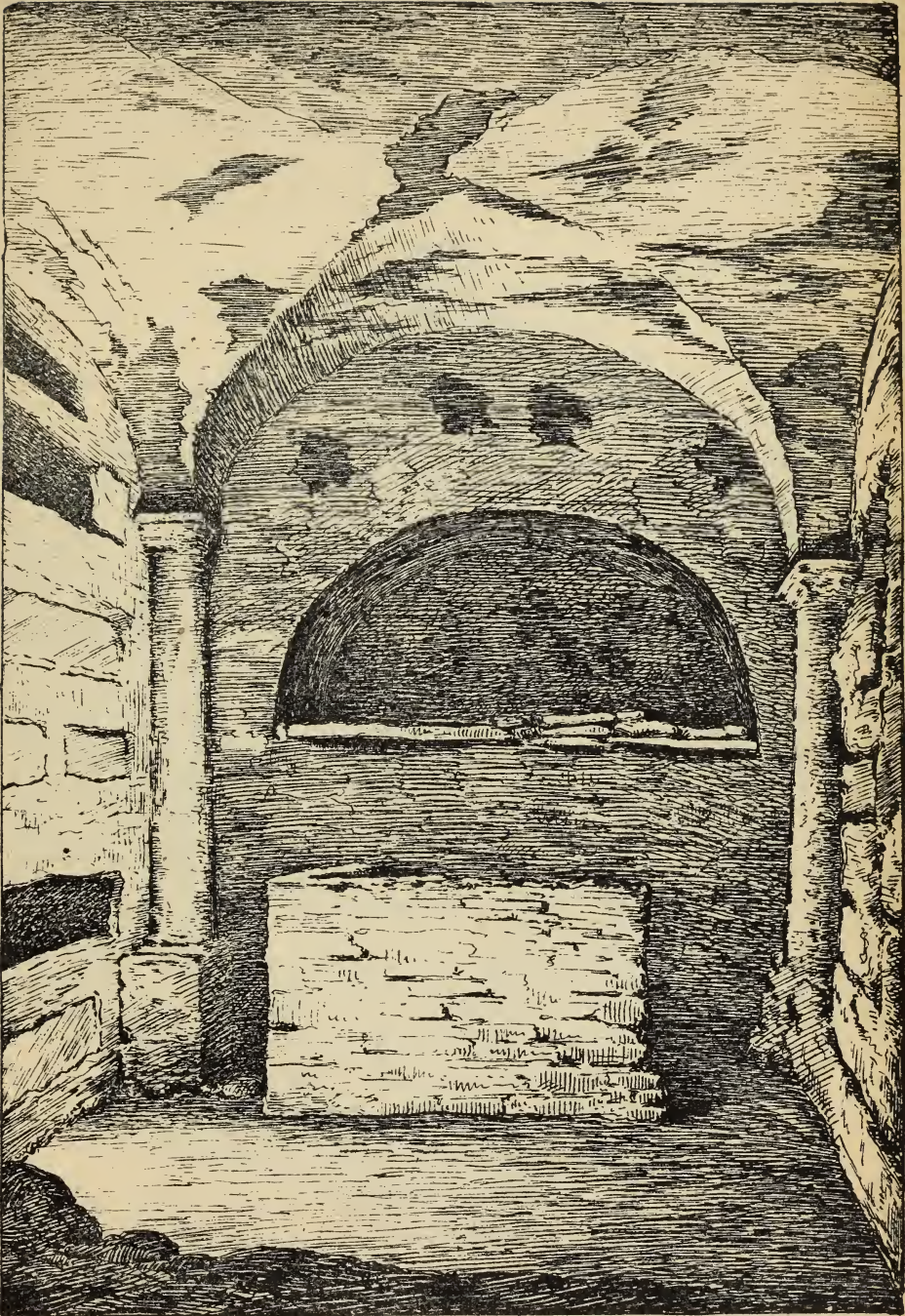
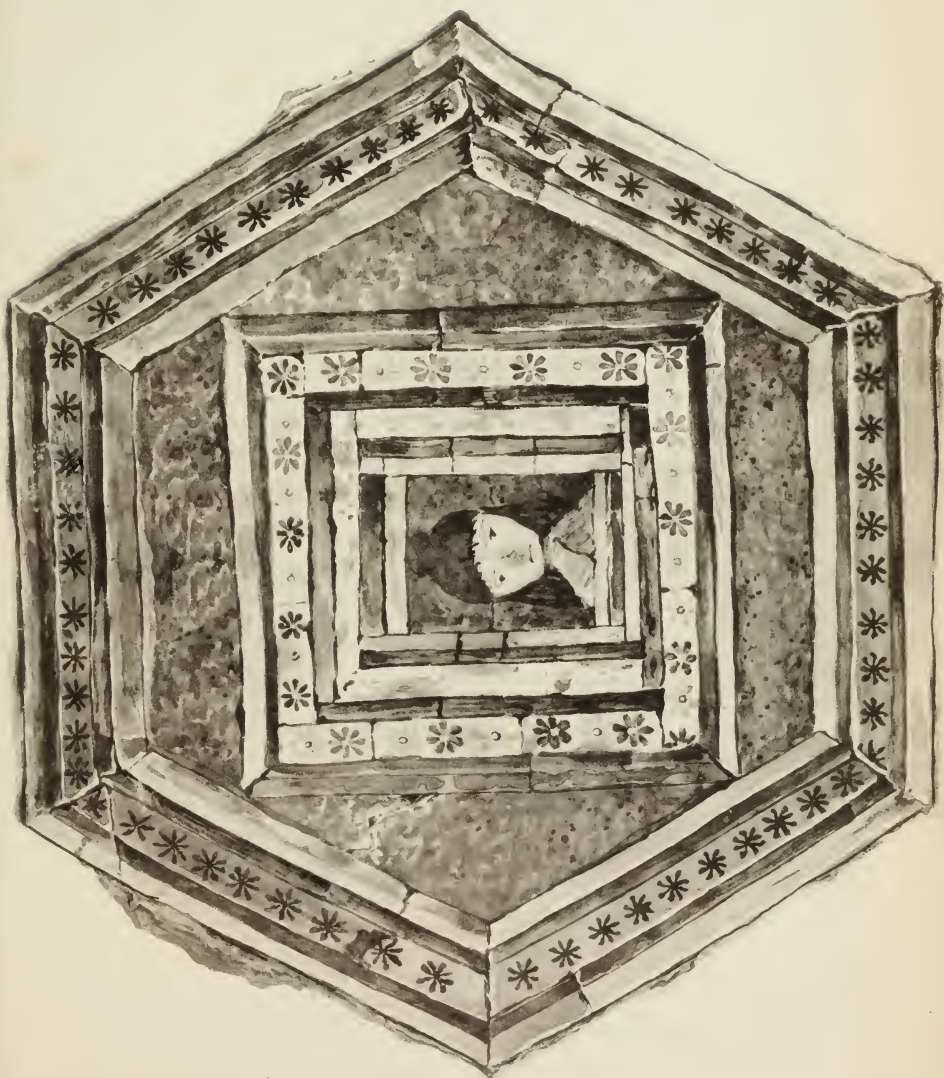
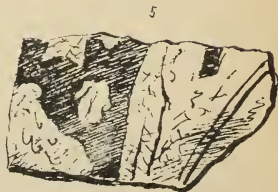
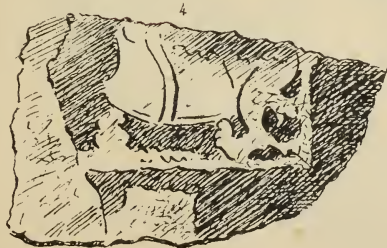
Tav. VII°

Foto-lit Martelli Roma

Eliotipia Martelli Roma

Foto-lit Martelli Roma

Tav · X

Foto-lit. Martelli Roma

1

FAVOR ∾ FAVOR ∾ LECTOR ∾

2

M · AVR · VICTOR · VLPIAE · SIRICAE ·
COIVGI · CARISSIMA · EFECIT · IN PACE ·

3

AVRELIA ∾ PHOEBILLA ∾ ET ∾
P ∾ AELIVS ∾ NARCISSVS

4

CLODIVS ∾ CRE
S ∾ CENTIANVS

Foto-Lit Martelli Roma

4

2

CINI·QVI·VIXIT·ANN·
DVOS·MENVS·DIIS VI

1

5

6

3

MARCIANAVICSIT.
ANN.O SDV.
OSEI.DI I.SOCT.O CES.
SAV.IIIINPACE·DIE PRI
DIE-IDVS MARTIAS

Foto-lit. Martelli Roma

2

AGNE ET POTITVS SERBVS DEI ORNAVIT

1

IVLIAE INGENIOSAE
CONIVGI RARISSIME
AVRELIVS DATVS

3

AGNE SANC
TISSIMA

4

5

6

7

Foto-lit. Martelli Roma

1

MELIOR·IV N·VIX
INPAGE A NNIS·X
M·III·D·XX VIIII REDIII

2

3

4

5

7

6

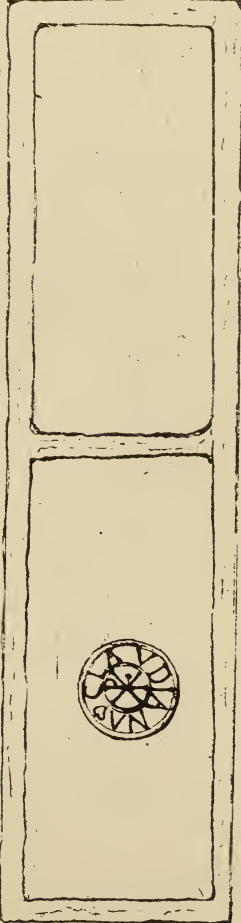
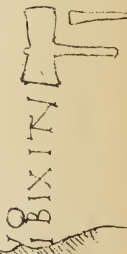
Foto-Lit Martelli Roma

FAMAREFERT SANCTOSDVDVMRETVLISSEPARENTES
AGNENCVMLVGVBRESCANTVSTVBACONCREPVISSET
NVTRICISGREMIVMSVBITOLIQVISSEPVELLAM
SPONTETRVCISCALCASSEMINASRABIEMQ;TYRANNI
VRERECVMFLAMMISVOLVISSETNOBILECORPVS
VIRIB;INMENSVMPARVISSVPERASSETTIMOREM
NVDAQVEPROFVSVMCRINEMPERMEMBRADEDISSE
NEDOMINITEMPLVMFACIESPERITVRAVIDERET
OVENERANDAMIHISANCTVMDECVSALMAPVDORIS
VTDAMASIPRECIB;FAVEASPRECORINCLYTAMARTYR

Foto-Lit. Martelli Roma